

DIPLOMATARIUM
VENETO - LEVANTINUM

a. 1351-1454

Giorgio Martino Thomas vide la luce in Ansbach di Baviera, il 12 febbraio 1817, da famiglia di modestissime condizioni. Fatti i primi studi in patria, seguì i corsi di filologia e teologia all' università di Monaco dapprima, poi in quella di Lipsia, e li compì con tal profitto da ottenere, dopo l' esame dato per essere ammesso fra i *docenti privati*, gli elogi dello stesso Ministro della istruzione pubblica.

Nato per fare il maestro, egli aspirava ad una cattedra universitaria, ma le porte dell' Ateneo bavarese restarono chiuse davanti a lui: non era cattolico, e verso il 1840 l' ultramontanismo dominava sovrano nel regno dei Wittelsbach. Ebbe un posto invece fra gli istitutori del Corpo reale dei cadetti con incarico d' insegnare la storia agli alonni protestanti, e, benchè in posizione non alta, i suoi talenti pedagogici splendettero così da vedersi incaricato di compilare una relazione sull' istruzione superiore in Baviera, e da esser chiamato, nel 1847, a segretario particolare dal ministro Maurer.

In qual conto fosse tenuto già di buon' ora, lo sappiamo anche da uno scritto dell' illustre Marco Giuseppe Müller, che, nel 1854, diceva di lui: « Uscito dalla scuola del grande Herrmann di Lipsia, ne riportò una grande penetrazione grammaticale e singolare acutezza di critica, su cui hanno base una profonda intelligenza dello spirito e una vasta conoscenza della vita reale dell' antichità greca e

romana. Una mente aperta alle bellezze dei tempi classici, uno spirito che vede lontano e che prende eguale interesse allo svolgimento dei costumi, dell' arte, della scienza nell' umanità, lo metteva in grado di passare dalla filologia propriamente detta alla storia Una serie di egregi lavori in ambe le dottrine, al compimento dei quali, per le molteplici occupazioni che gli toglievano tanto tempo, era necessaria una meravigliosa attività della mente, gli procacciò un posto glorioso fra i dotti Gode splendida fama quale insegnante, sia negli studi classici, sia negli storici. Dapprima come direttore di un istituto privato, quindi come professore nel Corpo reale dei cadetti, seppe colla sua abilità pedagogica, non solo procurarsi la stima dei superiori, ma ben anco fondare un durevole monumento nel cuore riconoscente dei discepoli. La nobiltà e l' altezza del suo dire, la scioltezza nel porgere, il carattere schietto che informa tutto il suo essere, in unione a ricco tesoro di vasta e profonda dottrina, ne fanno un maestro perfetto ».

Tolto nel 1854 all' insegnamento della storia, in seguito anche a qualche infermità procuratagli dall' intenso lavoro, si allontanò dall' istruzione, e passò nel 1856 alla Biblioteca di Corte per occuparsi del catalogo dei manoscritti italiani e francesi.

Nuovi tentativi, fatti nel 1861, per entrare nell' università andarono a vuoto.

Perchè il governo della sua patria riconoscesse il valore dell' egregio uomo e pensasse a giovarsene, era d' uopo che uno stato estero ne richiamasse l' attenzione su lui. Infatti, fu in seguito ad un invito del Cantone di Basilea, il quale aveva offerto, nel 1862, al Thomas la cattedra di lingua e letteratura greca nel suo maggiore istituto, che il governo accennato, o meglio re Massimiliano, estimatore sincero degli uomini valenti, creò pel Thomas un nuovo posto di bibliotecario nella Biblioteca reale. E quel monarca, nell' udienza accordatagli per riceverne i ringraziamenti, lo accolse col dire : « Vi ho posto in Biblioteca, ma il vostro oggetto principale resta Venezia », alludendo

agli studi ai quali il nostro erudito s'era già volto da qualche tempo, e sui quali entrambi ebbero ad intrattenersi più volte anche di poi.

Nuove infermità e la sua elezione a membro del Parlamento dell'Impero Germanico, nel 1871, fecero sì che in quell'anno si ritirasse a riposo.

Non fu questa la prima volta che il Thomas prese parte alla vita politica del suo paese; appartenendo da molti anni alla piccola associazione liberale fondata in Monaco fino dal 1840, partecipò attivamente ai moti del '48, sicchè « il figlio di contadini tirolesi » ebbe dagli elettori del II Collegio della capitale bavarese il mandato di rappresentarli al Parlamento tedesco di Francoforte. E venuta poi la reazione, ebbe a sentirne duramente il peso, chè, rispetto a sentimenti politici, rimase sempre, presso il governo, in reputazione di radicale; il che pure, unito ai riguardi di religione, gli tolse di vedere adempiute le sue aspirazioni. Sempre d'idee liberali, professate liberamente anche in numerosi articoli di giornali, fu ognora entusiastico propugnatore dell'unità germanica, e nel *Reichstag* di Berlino si ascrisse al partito liberale nazionale.

La giubilazione non fu pel Thomas che un cambiamento di attività, tutta rivolta a' suoi doveri politici e a' suoi studi dilette che lo condussero ripetutamente fra noi. Ed era per lui una festa ogni volta che ci veniva, ed ebbi a sentire dalla sua stessa bocca che lungi dalla nostra città ei ne provava una specie di nostalgia. Gli scritti suoi che ne parlano sono improntati tutti ad entusiastica ammirazione per la grande repubblica, e in essi all'erudito si accoppia non di rado il poeta.

Un insidioso malore, creduto in sulle prime di lieve entità, minò a poco a poco la sua valida temprà, e, degenerato in atrofia muscolare, lo trasse, in sul mattino del 24 marzo 1887, alla tomba in Monaco.

Alto anzichè di persona, di struttura robusta, di aspetto imponente e severo, eppur geniale, colla sua bella testa caratteristica adorna di abbondante capigliatura e di barba appena brizzolate; coll'occhio vivido e penetrante, ei sembrava destinato a vita ancor lun-

**

ga. La sua morte fu forse affrettata dall'instancabile operosità della mente, poichè, oltre all'adempimento dei doveri impostigli dai suoi uffici, diede alla luce una numerosa serie di pubblicazioni in campi svariati.

L'elenco di esse, compilato da lui stesso con minuziosa cura, comprende ben 13 pagine dell'Almanacco pel 1884 della R. Accademia delle Scienze di Monaco, della quale egli era fino dal 1848 uno dei membri più autorevoli ed operosi, tanto che n'ebbe, dal 1859 al 1871, l'incombenza di redigere le *Gelehrte Anzeigen*, organo periodico di quell'insigne corpo scientifico.

Le dottrine trattate dal Thomas nei suoi lavori furono di preferenza la filologia e la storia, ma non sole. Divisando una edizione complessiva di tutti i suoi scritti, ne aveva tracciato un programma che prova la fecondità e la versatilità del suo ingegno; esso comprendeva: Ricordi di amici, maestri, colleghi; — argomenti di politica e storia contemporanea, di storia tedesca e veneziana, di letteratura e di arte; — scritti accademici, religiosi (protestanti), e pedagogici; — poesie.

La sua prima pubblicazione, in ordine di tempo, risale al 1839, ed ha per oggetto i *Tristium* di Ovidio; la prima concernente Venezia si riferisce a un trattato fra questa e l'imperatore Michele Paleologo, e fu scritta in collaborazione col dottore Amadio Tafel di Ulma, nel 1850 (1).

Il nome di quest'ultimo, valente cultore della geografia e della erudizione bisantina, va unito indissolubilmente a quello del Thomas che l'ebbe a collaboratore nell'opera sua principale di argomento veneziano. I loro primi legami datano dal 1844; nel 1850 i due amici recatisi a Vienna e conosciutivi i documenti della nostra repubblica esistenti in quella Biblioteca imperiale, maturarono il divisamento di occuparsi di proposito delle relazioni fra Venezia e l'Oriente.

Primo frutto di tale progetto fu il libro: « *Der Doge Andreas*

(1) Veggasi qui in fine (Doc. I) la bibliografia dei lavori del Thomas relativi a Venezia.

» *Dandolo und die von demselben angelegten Urkunden Sammlungen zur Staats- und Handelsgeschichte Venedigs* », edito nelle *Abhandlungen* della R. Accademia di Monaco, nel 1855. In esso, all'ammirazione per la sapienza politica degli antichi veneziani che « seppero diventare uno dei fattori principali, il centro quasi, della politica europea » si sposa quella per un'altra loro virtù, quasi unica in quei secoli lontani, per l'amore cioè che in essi nacque presto per le cose antiche, il quale diede vita a « un senso storico- » conservativo, un certo indirizzo scientifico nobilitato dal patriottismo, » che mirava a trasmettere ai posteri le testimonianze scritte » della propria storia quali monumenti parlanti della grandezza della » patria ». E prosegue: « Così Venezia come fu la fondatrice della » diplomazia, puossi in certa guisa chiamare la madre della *diplomatica* ». Prima in Europa essa ebbe il proprio Codice diplomatico. E dell'idea della compilazione di questo dà lode al padre della nostra storia, il doge Andrea Dandolo, l'autore dei libri *Albus* e *Blancus*; quantunque si possano fare su ciò delle riserve, giacchè la formazione di un codice diplomatico veneziano è ben più antica, essendo stata ufficialmente deliberata dal Maggior Consiglio fino dal 18 dicembre 1291, e trovandola noi effettuata nei registri dei *Patti* ancor prima di questa data, al principio cioè del secolo XIII (1), e più tardi nei *Commemoriali*.

Questi libri furono le fonti principali dell'opera dei due eruditi, la quale venne in luce nei volumi XII a XIV dei *Fontes rerum*

(1) Nella prefazione al mio lavoro: « I libri *Commemoriali* della Repubblica di Venezia, registi », vol. I, Venezia, 1876, pag. VI, io attribuii l'origine dei libri dei *Patti* alla deliberazione citata. Di poi ho dovuto ricredermi, perchè se l'applicazione di essa può ammettersi relativamente al registro secondo, il primo risale certo ai primi anni del secolo XIII. E in ciò bene s'era apposto il PERTZ, a pag. 631 del vol. III dell'*Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, e meglio LUDWIG BETHMANN a pag. 361 del vol. XII. Infatti le più antiche trascrizioni vi appariscono di mano di un Viviano, scrivano e notaio di quel tempo, che ne autenticò parecchie, e, fra le altre, a carte 98, la copia del decreto di Marino Zeno podestà veneto in Romania, 29 giugno 1205, reca la formola:

(*Segno tabellionare*). « Ego VIVIANUS scriptor, notarius et Judex domini Henrici Romanorum » Imperatoris Exemplum huius extractum de autentico uidi, nec addidi nec minui, nisi quod in

austriacarum della imperiale Accademia delle scienze di Vienna (1856-57), col titolo: *Urkunden zur älteren Handels-und Staatsgeschichte der Republik Venedig, mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante. Vom IX bis zum Ausgang des XV Jahrhunderts*. E quei tre volumi vanno fino al 1299.

Il lavoro ebbe tosto il più largo suffragio dei dotti, e se ne giovarono quanti ebbero ad occuparsi, specialmente all'estero, di cose nostre e orientali e delle relazioni fra il Levante e l'Italia.

Iniziatosi poi, nel 1859, i fatti che dovevano, dopo il 1866, far escludere i documenti veneziani dai *Fontes rerum austriacarum*, la continuazione dell'opera fu sospesa, e solo ripigliata nel 1880 a spese della nostra **Deputazione di storia patria** (che fino dai suoi primordi si tenne onorata di annoverare il Thomas fra i propri membri) col primo volume di questo *Diplomatarium*.

*
* *

Alla fine del 1886 il Thomas aveva consegnato alla Deputazione il manoscritto del presente volume, e in una lettera, che credo opportuno di aggiungere come documento (1), mi pregava di assisterlo nella pubblicazione.

Ma non guarì, pur troppo, la morte tolse all'egregio uomo di pre-

» eo inueni, ideoque in anno d. M.CC.VIIIJ, Indictione XIJ, mense Junij *in libro isto* fideliter
» exemplauit et propria manu mea firmaui atque subscripsi ».

A carte 118 la formola porta la data 7 maggio 1211.

Al tergo della c. 22 « Gabriel scribanus Friderici secundi Dei gratia Romanorum imperatoris, sacri palatii notarius, ducalisque aule Veneciarum scriba » dichiara autentica la copia d'un privilegio del mentovato sovrano, del 20 settembre 1220, aggiungendo: « signoque meo » corroborati (essa copia) *in hoc libro communis*, ad perpetuam memoriam retinendam, de mandato domini Jacobi teupuli incliti Veneciarum ducis, Currente Anno Domini M.CC.XXXVIIIJ, » Indictione XJ, Mense Septembris in felici vrbe Riuoalti, in palatio ducatus ».

Lo stesso Gabriele aveva autenticata la copia del patto fra Venezia e Padova del 9 aprile 1216 *in suprascripto anno et indictione* (carte 159), e similmente il successivo giuramento dei Padovani, 13 detto mese (a c. 162).

Altre autenticazioni fece *Gabriel Paulinus notarius et ducalis aule cancellarius* nel 1246, maggio (carte 167 t.), nel gennaio 1250 (carte 119 t.), ecc.

(1) Veggasi il documento II.

stare le ultime cure all' opera sua. Ultime, poiche quantunque il disegno primitivo portasse i limiti del lavoro al termine del secolo XV, pure dalla lettera summentovata risulta ch' egli lo volle chiuso con questo volume che si ferma alla metà del secolo stesso.

Spento l' autore, ne venne una sosta alla pubblicazione. I primi volumi non furono, secondo gli esperti nella materia, editi con quelle minuziose cure, con quel corredo di note, con quegli avvedimenti che si domandano oggidì in opere di tal fatta (1).

Anche per questi ultimi, intere serie di atti del nostro Archivio di Stato non furono dall' illustre uomo usufruite, tali le *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, del *Senato*, del *Collegio*, le *Commissioni*, i *Sindicati*, le diverse serie di *Atti diplomatici*, gli *Atti della Curia Romana*, l' archivio intero del *Duca di Candia* ecc. All' appendice relativa alle cose di Candia larga messe avrebbe offerto il libro dei *Secreti del Collegio (1363-1368)*.

La Deputazione, desiderosa che questo volume rispondesse alle esigenze odierne della scienza, stette alcun tempo incerta sul da farsi. Considerando poi che, avendo accettato il manoscritto, aveva pure incontrato l' obbligo di pubblicarlo, anche come testimonianza di grato animo alla memoria di un uomo tanto benemerito della nostra storia ; e per condiscendere eziandio ai voti espressi più volte da insigni storici, specialmente della dotta Germania ; in seguito a proposta del Prof. Enrico Simonsfeld, eleggeva, nel 1891, una Commissione di cui facevano parte gl' illustri Giuseppe De Leva e Giuseppe Müller. Ma entrambi furono pur troppo rapiti alla scienza senza aver potuto adempiere il mandato.

Modesto gregario, e destinato nella Commissione a rivedere le copie dei documenti, restò il sottoscritto, al quale la Deputazione volle affidata la cura di mandare a termine l' impresa.

Io l' assunsi, e per riconoscenza verso l' illustre autore che già in vita mi aveva creduto degno di assisterlo, e per poter contribuire al-

(1) Veggasi H. SIMONSFELD, *Georg Martin Thomas*, München, Cotta, 1888, — Sonderabdruck aus den *Beilagen zur Allgemeinen Zeitung*, Nr. 66-67, Jahrgang 1888 ; pag. 8 in 8.º

l'adempimento di uno degli ultimi voti di chi mi aveva sempre dimostrato singolare affezione, e ripromettendomi in fine l'appoggio e il consiglio della Presidenza del dotto consesso; d'accordo colla quale si fissarono le norme del lavoro, che furono:

Pubblicare i soli documenti preparati dal Thomas, anche per mantenere l'economia dell'opera riguardo ai volumi precedenti e rispettare il di lui criterio di scelta e di coordinamento.

Ridurre la lezione alla maggiore conformità coi testi, meno nella punteggiatura e nell'uso delle lettere maiuscole; usare gli apostrofi e gli accenti nei documenti in volgare, specialmente dove servono a chiarire il senso che altrimenti resterebbe oscuro.

Apostrofi ed accenti mancano assolutamente nei testi.

Compilare, oltre al geografico di questo secondo volume, un indice dei nomi di persona per entrambi.

Tutto ciò mi studiai di fare colla maggior possibile diligenza, e chi è pratico di tali lavori sa quale cura e impiego di tempo richiedano.

Prima di chiudere questi brevi cenni mi sia permesso di ricordare con grato animo che il chiaro mio collega ed amico cav. Giuseppe Giomo e l'egregio avv. Giovanni Aureliano Lanza, pur mio collega, mi furono larghi di cortese e paziente aiuto nella collazione di buona parte delle copie coi testi dei documenti.

RICCARDO PREDELLI.

DOCUMENTO I.

Publicazioni di G. M. Thomas relative a Venezia.

Friedens und Handelsvertrag der griech. Kaisers Michael Palaeologus mit der Republik Venedig, vom Jahre 1265 (col dott. Tafel). Vienna, 1850.

Eine griechische Originalurkunde zur Geschichte der anatolischen Kirche. Schreiben des griechischen Patriarchen Maximus von Constantinopel an der Dogen Giovanni Mocenigo von Venedig, Januar, 1480. — Monaco, 1853, nelle *Abhandlungen* della R. Accademia bavarese delle Scienze, VII, pag. I.

Ueber die Anwendung der römischen Civil-processes in Verträgen der Venetianer und Byzantiner, sowie der Venetianer und Franken, nach Urkunden vom J. 1199 und 1207. *Bullettin der Akademie* (reale delle scienze di Monaco), 1854 XXXIX, N. 3 e 4.

Eine Glosse zur Geschichte der Venetianischen Diplomatie. *Allgemeine Zeitung*, 1854, N. 161.

Der Doge Andreas Dandolo und die von ihm angelegten Urkundensammlungen. Mit den Orig.-Registern der Lib. *Albus*, *Blancus* und der *Libri Pactorum* (col Dr. Tafel), Monaco, 1855, nelle *Abhandlungen* della r. Accad. delle Scienze, III, VIII, I.

Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig, mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante. Vom IX bis zum Ausgang des XV Jahrh. (col Dr. Tafel) — I parte (814-1205), II p. (1205-1255), III p. 1256-1299). Vienna, vol. XII-XIV dei *Fontes rerum austriacarum* (1856-57).

Romanin, Storia documentata di Venezia (recensione), nelle *Gelehrte Anzeigen* della R. Accad. delle Sc. di Monaco, 1855, XXXIX, III, 15-16.

Gachard, Relations des ambassadeurs venitiens sur Charles V et Philippe II, (recensione) nelle *Gel. Anz.*, 1857, XLIV, 3.

Ueber einen Staatsbrief des Dogen Leonardo Loredano von Venedig an den Bürgermeister und Rath von Ulm, vom 16 Juli 1509. Monaco, 1860.

Zu Marco Polo, aus dem Cod. ital. Monacensis, *Sitzungsberichte* della Accad. delle Sc. di Monaco, 1862, I.

Ueber ein Epigramm Nicodemus Frischlin's auf Venedig, *Sitzungsb.*, 1863, II.

Der Lateinerzug nach Constantinopel, aus einer venezianischen Cronik, *Sitzungsb.*, 1864, II.

Die Stellung Venedigs in der Weltgeschichte. Discorso accademico, Monaco, 1864. (Fu tradotto in italiano dal prof. A. S. Minotto e stampato nella *Gazzetta ufficiale di Venezia*, N. 282 e 296 del 1864 e 3 del 1865).

Vincenzo Lazzari (commemorazione). *Allgemeine Zeitung*, Aprile, 1864.

Aus der venetianischen Gesandtschafts berichten, *Relazione del Congresso di Münster*, ivi, ottobre, 1864.

Venezianische Studien, ivi, aprile, 1865.

Emanuel Cicogna (necrologia), ivi, n. 64 del 1868.

Die Eroberung Constantinopels im J. 1453, aus einer venetianischen Chronik. *Sitzungsberichte*, 1868, II.

Beiträge aus dem Ulmer Archiv zur Geschichte des Handelsverkehrs zwischen Venedig u. d. deutschen Nation, I-IV. *Sitzungsüb.*, 1869, I.

Zur venezianischen Bücherkunde. *Allgem. Zeitung*, 1871, Beilage n. 96.

Parte presa nel Consiglio dei Pregadi in Venezia (1551) intorno agli studii delle lettere. Nella *Rivista di filologia*, 1872.

Die älteste Verordnungen der Venezianer für auswärtige Angelegenheiten. Nelle *Abhandlungen* della R. Acc. di sc. di Monaco, XIII, 1.

Ueber einen Staatsbrief des Dogen Joh. Mocenigo von Venedig an den Kurfürsten Albrecht Achilles, vom 22 Febr. 1493. — *Historische Verein*, 1873.

Capitolare dei Visdomini del Fontego dei Tedeschi in Venezia. — Capitular des deutschen Hauses in Venedig, zum erstenmal bekannt gegeben. Berlin, 1874, 4.^o pag. XLIII e 309.

Cittadinanza veneziana accordata a forestieri. Nell' *Archivio veneto*, 1874, vol. VII.

Giuseppe Valentinelli (commemorazione). *Allgem. Zeitung*, 1875, Beilage n. 1. (Altra in italiano, in *Archivio veneto*, VIII, p. 425).

Register zum Capitular des deutschen Hauses in Venedig, nach der Handschrift in venetianischen Archiv, eingeleitet und herausgegeben. Nelle *Abhandlungen* della R. Acc. di sc. di Monaco, 1876, XIV, 1.

Zur venetianischen Geschichtsforschung. *Allgem. Zeitung*, 1876, n. 358.

Commission des Dogen Andreas Dandolo für die Insel Creta vom Jahre 1350. Nelle *Abhandlungen* citate, 1877, XIV, 1.

Aus Venedig, I-IV. *Allgemeine Zeitung*, 1877, n. 351, 356, 361, 362.

Zu den Diarien Marino Sanuto's. Nell' *Historische Zeitschrift* di Sybel, N. F. 1877, vol. 3.

Bericht über die ältesten Besitzungen der Venetianer auf Cypern. *Sitzungsberichten* della R. Accad. di sc. di Monaco, 1878, I.

Di un codice storico della Marciana. *Atti del R. Istituto Veneto di Sc., ecc.*, 1879, V, 5.

De passagiis in Terram Sactam. Excerpta ex Chronologia magna, cod. lat. CCCXLIX Bibl. ad D. Marci Venetiarum, auspice Societate illustrandis Orientis latini monumentis. Venetiis, MDCCCLXXIX, in 2.^o.

Atti relativi ad una patente di Papa Clemente VI. Nell' *Archivio Veneto*, tom. XVII (1879).

Zur Quellenkunde des venezianischen Handels und Verkehrs. Mit archivalischen Belegen. Nelle *Abhandlungen* citate, 1879, XV, 1.

Zur venezianischen Geschichte von Leopold v. Ranke. Nell' *Historische Zeitschrift* di Sybel, 1879.

Ueber das *Capitolare dei Consoli dei mercanti* der Republik Venedig. Nella *Zeitschrift für Handelsrecht*, vol. XXV (1879).

Pacta inter Venetos et Robertum constantinopolitanum imperatorem quoad commercium in Apulia, a. 1353-1363. In *Archivio Veneto*, XVI, (1878) p. 304.

Diplomatarium veneto-levantinum, sive acta et diplomata res venetas, graecas atque Levantis illustrantia, a. 1300-1350. Venetiis MDCCCLXXX, in 4.º. Pubblicata a spese della R. Deputazione veneta di storia patria. — Documenti, vol. V.

Deutsche Pilgerreisen nach dem heiligen Lande. In *Beilage zum Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit*, 1880, n. 11 (novembre).

G. B. Milesio's, Beschreibung des deutschen Hauses in Venedig. Nelle *Abhandlungen* citate, 1881, XVI, 2.

Molmenti, La Storia di Venezia nella vita privata. Nelle *Göttinger gelehrte Anzeigen*, 1881.

Ein Rückblick auf Venedig während des Geografen-Congresses. Nell' *Allgemeine Zeitung*, 1881, n. 327.

Der Einzug Kaisers Karl V in München am 10 Junii 1530. Zwei Briefe einer Venezianers als Augenzeugen. *Sitzungsberichte* citate, 1882, I.

Martin Luther und die Reformationsbewegung in Deutschland vom J. 1520-1532, in Auszügen aus Marino Sanuto's Diarien. Gedenkbuch zum vierhundertjährigen Luthertag. Ansbach, 1883.

Handelsvertrag zwischen der Republik Venedig und dem Königreich Granada von J. 1400. Nelle *Abhandlungen* citate, XVII, III (1885).

DOCUMENTO II.

München, den 5 Januar 1887.

Sehr geehrter Herr und Collega.

Wie mir mein trefflicher Freund Herr Prof. de Leva mittheilt, haben Sie sich bereit erklärt, mich beim Druck des Schlussbandes meines Diplomatariums, der nun beginnen soll, durch Uebernahme der ersten Correctur und, wenn nöthig, einer Revision zu unterstützen. Ich weiss diese Gefälligkeit, diese Arbeit, diese Mühe gar wohl zu schätzen, Sie leisten mir damit einen unvergeltbaren Dienst, und wie ich Ihnen im Voraus zu grösstem Dank verpflichtet bin, so werde ich auch diese Gesinnung nach Verdienst und Gebühr bethätigen.

Erlauben Sie mir nun einige zweckdienliche Bemerkungen anzureihen. Sie wissen, unser Urkundenbuch gibt die Texte in beglaubigtem und zugleich kritisch hergestelltem Texte. Die eigentlichen Originale werden desshalb genau wieder gegeben und etwaige Verbesserungen nur in den Noten vorgeschlagen, während bei Copien leichtere Fehler der Schreiber sofort im Texte gebessert wurden. Sie dürfen also im Allgemeinen sich ganz an das Manuskript halten; es sind vom mir alle Stücke zwei bis dreimal, zweifelhafte oder schwierige Stelle noch öfter revidirt und behandelt worden. Sie werden natürlich bei grossen und bedeutenden Stücken sich gerne die Originale an die Seite legen, wie bei den Bullen der griechischen Kaiser, oder den Verträgen mit den Türken

und mit Aegypten, vorzüglich der Eigennamen wegen, und Sie werden bei Ihrer Vertrautheit noch manches richtiger sehen als Ihr Vorgänger. In solchen Dingen ist jedes Auge eine unschätzbare Hilfe.

Der Druck selbst wird folgerecht ganz entsprechend dem früheren Bande, dem V der *Documenti*. ausgeführt.

Sie haben wohl diese Güte sich vorher mit Herrn Visentini ins Benehmen zu setzen, und bitte ich mich diesem tüchtigen Manne (1) zu empfehlen.

Es wersteht sich, dass Sie keine ihrer eigenen Arbeiten durch diese Bürde zurückstellen und sich zur Erledigung alle Masse gönnen.

(Qui ometto minuti particolari sulla revisione e correzione delle bozze di stampa che non interessano).

Es liegt mir in meinen Jahren und bei meinem forgesetzten Leiden sehr viel daran, dass ich den Druck nur einmal begannen sehe.

Sie erkennen aus der Schrift (2) dass ich nicht einmal selbst die Feder führen kann; Arme und Hände versagen die allergewöhnlichsten Dienste. Möge Sie, werther Herr Collega, dieser Brief in voller Kraft des Mannes finden und bleibe Ihnen dieses einzige Gut uversehrt im begonnenen Jahr.

Mit aufrichtiger Hochachtung, Ihr dankbar ergebener

Dr. G. M. THOMAS.

(1) Allude al defunto signor Marco Visentini, fondatore e proprietario, allora, della tipografia.

(2) La lettera era solo sottoscritta di mano del suo autore.

DIPLOMATARIUM VENETO - LEVANTINUM

I.

*Litterae papales, scil. Clementis VI, ad Andream Dandulo ducem Venetiarum,
pro tribus galeis Unionis.*

A. d. 1351, die 13 m. Ianuarii.

Libri Commemoriales Veneti IV, 177. Vindobonenses IV, 2, 504. Regesti (compos. Predelli) II, p. 187, n. 366. De rerum conditione adeas Raynaldi annales ecclesiasticas a. 1351, §. 22.

Clemens episcopus, seruus seruorum Dei, dilecto filio, nobili viro Andree Dandulo, duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Littere tue, per quas a contributione galearum trium, quas, iuxta conuentiones et promissiones nomine tuo factas (1), tenere debes ad custodiam *civitatis Smirnarum* et fidelium Romanie parcium, excusasti, asserens quod galee ille in partibus illis propter guerram inter te ac dilectos filios tuum et ciuitatis Janue communia, procurante pacis emulo suscitata, morari secure nequirent, grauem nobis admirationis et turbationis materiam attulerunt; si quidem cum te ad id et conuentionis et promissionis debitum obliget, et euidens fidelium eorundem utilitas et necessitas debeant animare, te ab huiusmodi excusare contributione, salua honestate, non potes. Debes etiam considerare, quod ubi tu, quod absit et quod nullo modo credimus, in tanti boni executione ac promissionis tue uerbo tepesceres, carissimus in Christo filius noster [Petrus] rex Cipri Illustris, et dilecti filij magister (2) et conuentus Hospitalis Sancti Johannis Jerosolimitani, etiam in eorum contributione lentescerent, et tepescentibus te ac illis, venerabilis frater noster Raymundus Episcopus Morinensis, apostolice Sedis legatus (3), in

(1) hae stipulationes factae erant a. 1350 die 11 m. Augusti; cfr. *Regesti II*, p. 184, n. 352 et *Diplomatarii Veneto-Levantini*, quod in hac serie « Documentorum » tomo quinto publicatum est, n. 176.

(2) Diodatus de Gozone.

(3) Raymundus, Morinorum episcopus, primo legatus in partibus Levantis a. 1345, iterum eodem destinabatur a. 1351, vid. Raynaldum §. 34, ubi ipsius muneris gravitas eminet ex litteris papalibus dat. *Avinionis VI*; kal. Iulii (25 Junii).

eisdem partibus inutiliter, et non sine fidelium eorundem grauamine, ac nostro et dicte Sedis opprobrio, remaneret, sicque tanti boni impediretur executio, et eisdem fidelibus multa mala contingerit, que possent et deberent tibi non immerito imputari.

Et ideo nobilitatem tuam requirimus et hortamur attentius, nichilominus deprecantes ac obsecrantes per uiscera misericordie Dei nostri, quatenus hec et alia que prudentia tua, sicut probabiliter credimus, indiscussa non credimus, in stateram debite considerationis appendens (1), ad contributionem dictarum trium galearum tanto te promptiorem et liberaliorem exhibeas opere, quanto ad id ex debito, sicut premititur, teneris obnoxius, quantoque, preter fame gloriam, eterne quoque salutis premia exinde consequeris. Nec propter discordiam huiusmodi de praedictarum galearum securitate diffidas, quoniam illas sub nostra sistentes Januenses, iidem pro diuina et nostra reuerentia, ut probabiliter credimus, non offendent; quinimo teneamus indubie, quod ipsi, quibus super hoc efficaciter scribimus, nostris in hac parte beneplacitis annuentes, ab omni galearum ipsarum offensa penitus abstinebunt, et ultra hoc securitatem per eorum litteras plenissimam largientur.

Sed ubi hec omnia non sufficerent, forte tibi poterit etiam circa hoc aliter prouidere. Nam te soluente stipendia pro galeis tribus huiusmodi opportuna, galee alie quam de tuis conducentur, que dicatorum Januensium offensam timere non poterunt nec debebunt.

Precibus itaque nostris adicimus, ut conformatis, prout teneris et speramus firmiter, tuam cum nostra super hoc uoluntate (2), quicquid super hijs dixposueris agere nobis et eidem legato ut quod super hoc faciendum fuerit consultius disponatur, sine dilatione nobilitas tua uelit *intimare* (3).

Date *Auinionis*, idibus Januarij, pontificatus nostri anno nono.

•

*Litterae Clementis ad Andream Dandulum Ducem Venetiarum,
pro tribus millibus ducatis pro facto Unionis.*

A. d. 1351, die 13 m. Ianuarii.

Libri Comm. Ven. IV, 178; Vind. IV, 2, 505; Regesti, II, p. 185, n. 367.

Clemens Episcopus, seruus seruorum Dei, Andree Dandulo Duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Tria millia florenorum, que contingebant nos, iuxta conuentiones in Vnioue habitas pro custodia *Ciuitatis Smirnarum*, dilecto filio Bartholameo Spiafamis,

(1) aut anacoluthon status aut latet scriptoris vitium.

(2) hic quoque aliquid turbatum est: lege sensus gratia: ut conformata . . . tua cum nostra . . . uoluntate.

(3) hoc textui inserendum erat.

ciui et mercatori lucano, tradenda per eum dilectis filijs procuratoribus sancti Marci de Venetijs Castellane diocesis, mandauimus et fecimus consignari; et idem Bartholameus ad faciendum tradidi et assignari ea eisdem procuratoribus sancti Marci dicta tria millia florenorum, per socios suos Venetijs commorantes, se ac bona sua efficaciter obligauit.

Quocirca nobilitatem tuam attente rogamus quatenus dicta tria millia florenorum ab eisdem socijs dicti Bartholamei recipi faciens, illa venerabili fratri nostro Raymundo Episcopo Morinensis, apostolice Sedis legato, pro huiusmodi custodia facias fideliter et tute transmitti; que super hoc egeris nobis per tuas litteras rescripturus.

Ceterum nobilitati tue gratiarum exsoluimus actiones de tribus millibus florenorum, que pro eiusdem ciuitatis custodia destinasti.

Date AUNIONI, idibus Januarij, pontificatus anno nono.

3.

Procuratorium Johannis Delphini ambaxatoris ad Johannem Cantacuzenum imperatorem, ad ligam et unionem faciendam.

A. d. 1351, die 16 m. Martii.

Memoratur in documento quod sequitur, n. 5, factum manu Bartholomei de Gallarate, notarii ac ducatus Venetiarum scribae.

4.

Procuratorium Andreae Danduli ducis et communis Venetorum pro Marco Polo, nuntio et syndico, de tractanda emptione castri Carysti.

A. d. 1351 die 28 m. Aprilis.

Insertum est instrumentum documento quod sequitur n. 6.

Actum Venetijs a. 1351, ind. 4. die 28 m. Aprilis.

Qui hic oratoris munere fungitur, e gente celeberrima et eodem quo heros saeculi tertii decimi cognomine, *Marcus Polo*, videtur idem esse qui, socius Maioris Consilii, a. 1350 erat auditor sententiarum, in electionem ducum Marini Faletro 1354 atque Iohannis Gradonico 1355 partem agebat, ac pro *proveditore* in Dalmatiam missus est 1355. De hac legatione et officio eiusdem nihil memorat Yule, « The book of ser Marco Polo, the Venetian »; alias conferendus edit. secundae t. I, p. 72 nota, p. 78 nota; t. II appendix B, p. 507, 508.

An sit idem factus procurator ad regem Siciliae anno 1342, de qua procura ex *Libr. Comm.* IV, 5, retulit B. Cecchetti apud Yule t. I, p. 78?

5.

*Privilegium (chrysobullium) Johannis Cantacuzeni
imperatoris Constantinopolitani.*

A. d. 1351, m. Madio.

Libr. Comm. Ven. IV, 185. — Regesti II, p. 196, n. 402 — hac inscriptione:

« Forma lighe et unionis inter serenissimum dominum Imperatorem constantinopolitanum ex una parte et inclitum dominum Ducem et commune Veneciarum ex altera; *cuius tenor talis est:* »

In nomine Dei eterni amen.

Johannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum Cantacuzinos.

Cum proavi imperii nostri, beati ac felicis memorie imperatores, habuerint a principio generalem constitutionem et pacem cum communi Janue, et illi per gratiam Dei attenderint et obseruauerint inuiolabiliter omnia iuramenta et promissiones eorum, nullam unquam causam scandali dantes, quod quidem peruenit usque ad tempus imperii nostri; et simili modo nostrum imperium, per beneplacitum Dei, regiminis ac generalis dominij potestate accepta, eandem et similem proavis imperii nostri imperatoribus constitutionem et pacem erga commune Janue predictum seruauerint, omnia et singula, que generaliter et particulariter continentur in conuentionibus nostris, nonnullis temporibus attendendo (1); per dictum vero commune Janue multis vicibus ac diuersis omnia iuramenta facta super constitutione et pace generaliter et particulariter, prout diximus, fuerit transgressum, etiam ante paucum tempus aliqui ex eis iuerint cum certa armata galearum, et Mitilenum et Fogiam sine iure abstulerint, cum consensu et voluntate communiter omnium Januensium, qui dederunt eis licentiam construere inter ciuitatem Janue galeas predictas, eis modis omnibus suffragando ut easdem galeas armarent, non respicientes ad capitulum in iuramento et conuentionibus prefatis contentum, quod ipsis uocabulis sic dicit; « Quod si aliquis Januensis uel districtus Janue aliquid operatus fuerit, uel insurrexerit contra aliquam terram uel castrum siue insulam imperii, iudicetur et castigetur tamquam si esset rebellis et hostis communis Janue »;

Deinde paulo ante, non contenti de nequicia et proditione pluries per eos commissa, iuerint cum certis galeis ad insulam Chij, eam procul Dei timore nequiter obsidendo, demumque uolenter eam usurpauerint et abstulerint, toto iure postposito; pro qua quidem insula misit primo excellentissima domina Imperatrix Romeorum, soror imperii nostri, ambaxatores suos ad ducem et commune Janue predictos; et postmodum similiter misit imperium nostrum bis et ter nostros amba-

(1) hoc exordium habet *Marin VI, 91.*

xatores ad eundem ducem et commune Janue, predictam insulam exigendo de iure ab eis, nec non ostendendo eisdem extra iuramenta et conventiones communes eosdem fecisse; ac illi non solum non restituerunt insulam Chij predictam, prout est iuris, ymo illi Januenses qui in Pera existunt mouerunt iniustissimum bellum contra imperium nostrum et fecerunt maximas offensiones ac multa damna in terra nostra;

Et post hec, constituta huiusmodi guerra, condescendit imperium nostrum, factis iterum conuentionionibus aliis et iuramentis super constitutione et pace, et per similem modum fregerint multociens huiusmodi iuramenta; nec hiisdem contenti, non cessant contra omnes Christianos guerras mouere; et tandem inceperint inimicari iniuste magnifico et illustri viro domino Andree Dandulo duci Veneciarum, Dalmacie atque Choacie, nec non terrarum et insularum suo ducatu subiectarum domino, et uniuersitati et communi Veneciarum amicis dilectis imperii nostri; et ea de causa cum fuerit transmissus ad imperium nostrum, ex parte eiusdem illustris domini ducis et uniuersitatis communis et districtus Veneciarum, nobilis et sapiens vir dominus Johannes Delphinus, procurator ecclesie S. Marci, solempnis nuncius et ambaxator, atque procurator et syndicus eiusdem domini ducis et communis Veneciarum, prout constat in instrumento procuratorio facto eidem ambaxatori publice manu Bartholomei de Gallarate, imperiali auctoritate notarii ac ducatus Veneciarum scribe, de millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die sextodecimo mensis Marcii, habens plenam libertatem et generalem commissionem petendi, tractandi, faciendi, ordinandi atque componendi, nec non firmandi et roborandi ligam, vnionem, compositionem et societatem inter imperium nostrum et ipsum dominum ducem et commune Veneciarum, pro adiutorio eorum contra ducem et comune Janue, et subditos et terras et loca ipsius, et maxime contra Peram, Chium et alias insulas, terras et loca que ipsi Januenses tenent in partibus Romanie;

Imperium nostrum, consideratis iniurijs, damnis et periurijs, tam retroactis quam modernis temporibus contra ipsum imperium nostrum commissis per ipsam ingratham nationem Januensium; de quibus iniurijs, damnis et periurijs pluries per nostras ambaxatas et nuncios, prout supra dictum est, dux prefatus et suum commune Janue, requisitus de emenda et satisfactione predictarum iniuriarum, damnorum et periuriorum, nulla tamen emendam seu satisfactionem prorsus facere curauerunt, ymo, tamquam vicio rapine dediti, moliuntur maria, et per ipsa nauigantes incessanter piraticis incursibus perturbare, Dei timore proiecto; — Nos igitur et imperium nostrum, eorum huiusmodi perfidam et ingratham voluntatem, prout conuenit, abhorrentes, recolentesque amoris et spetialis beneuolentie gratam et Deo placidam sinceritatem, que inter imperium nostrum et preauos nostros et prefatum illustrem virum dominum Andream Dandulo, ducem et commune Veneciarum eiusque predecessores semper dignoscitur viguisse, susceptura, auxiliante domino, laudabile incrementum; intendentes insuper, non solum imperio nostro et illustri domino duci et communi Veneciarum ac subditis nostris et eiusdem domini ducis, verum etiam cunctis nacionibus recte et iuste viuentibus, necessario prouidere; habitis prius diuersis collationibus et tractatibus inter imperium nostrum et prefatum nobilem

virum dominum Johannem Delphinum, solempnem ambaxatorem et nuncium atque syndicum et procuratorem prenomioati illustris domini ducis et communis Veneciarum; tandem, Christi nomine invocato, ad infrascriptam petitionem colligationis vnionis, lighe atque pactorum, factam per supradictum ambaxatorem ex parte prefati domini ducis et communis Veneciarum, imperium nostrum condescendit et facit presens privilegium aurea bulla munitum, per quod precipit et mandat:

Primo, contentatur, vt inter ipsum, subditos, terras, insulas et loca nostra, ex una parte, et prefatum dominum ducem et commune Veneciarum ex altera, amor, dilectio, ligha et unitas firmentur et roborentur contra ducem et commune Janue ac subditos et loca sua, et spetialiter contra Peram, Chium et alia loca que tenent in partibus Romanie, duratura feliciter inter imperium nostrum et predictum dominum ducem et commune Veneciarum, cum auxilio diuino, ab hodierna die usque ad festum S. Michaelis proxime venturum, quod est die vigesimonono mensis Septembris, et inde usque ad quatuor annos tunc proxime sequuturos; et per medium annum ante complementum termini supradicti per nostros syndicos seu nuncios et dicti domini ducis et communis Veneciarum conueniemus hic Constantinopoli vel Veneciis ad prouidendum si prefata unio et liga erit ulterius proroganda.

Item, quod imperium nostrum non faciet nec facere poterit per totum tempus predictum pacem vel treuquam seu aliquod concordium cum dictis Januensibus absque expressis consensu et voluntate domini ducis et communis Veneciarum, nec dictus dominus dux et commune Veneciarum e conuerso, per iam dictum tempus, sine expressis consensu et voluntate imperii nostri poterint facere pacem uel treuquam cum duce et commune Janue supradictis.

Item, quod in guerra predicta, videlicet contra ducem et commune Janue, et generaliter contra omnes ciuitates, subditos et loca sua, et spetialiter que tenent in partibus Romanie, teneantur et teneri debeant continue per totum annum, et de anno in annum per terminum supradictum, videlicet tam in estate quam in hyeme, duodecim corpora galearum imperii nostri, cum quibus imperiam nostrum efficacem et continuam guerram facere et fieri facere promittit Januensibus et nauigiis suis; et spetialiter ad obsidendum et offendendum civitatem Peyre et alia loca eorum que sunt in partibus Romanie, et prohibendum quod ipsi Januenses vel eorum nauigia non possint intrare vel exire Mare Maius. Que quidem galee et pars earum possint intrare Mare Maius et ire alio, sicut et quociens videretur imperio nostro ac illi vel illis qui pro parte illustris domini ducis prefati et communis Veneciarum erunt in partibus istis pro honore nostro et dicti domini ducis et communis Veneciarum, et damno et offensione hostium predictorum ac locorum et navigiorum suorum.

Item, quod dicte galee armentur per nostrum imperium de gentibus nostris ita tamen quod illustris dominus dux prelibatus et commune Veneciarum exsoluant duas partes, videlicet pro octo galeis ex dictis duodecim, et imperium nostrum terciam partem, videlicet pro quatuor galeis; quas quidem omnes duodecim galeas suprascriptas imperium nostrum promittit habere et tenere, ac tenebit et tener faciet, continue per totum dictum tempus bene armatas et fulcitas omnibus op-

portunis; et dictus dominus dux et commune Veneciarum tenentur dare et soluere ac dari et solui facere imperio nostro, pro octo galeis eos tangente ex dictis duodecim, pro parte sua yperpera decem millia septingenta et septuaginta sex pro unoquoque mense, scilicet pro unaquaque galea et unoquoque mense yperpera mille trecenta et quadraginta septem.

Item quod solucionis computum galearum predictarum et solucio incipiat a die qua predictae galee fuerint armate et parate omnibus opportunis et intrauerint mare pro faciendo guerram, et currat solum pro tempore quo steterint ad faciendum servicia guerre bene armate cum fulcimentis suis atque hominibus ordinatis; a quibus seruiciis, scilicet guerre, nullo modo possint discedere absque consensu communiter imperii nostri et predictorum qui erunt pro parte prefati domini ducis et communis Veneciarum Constantinopoli. Et si aliquo defectu homines ordinati et deputati stare super ipsis galeis defecerint, detrahatur et defalchetur solutio in tantum, quantum ascenderet solucio que deberet fieri hominibus predictis defficientibus ad numerum inferius ordinatum. Verum si, quod absit, occiderentur de hominibus galearum aliqui per inimicos, ita quod defficerent super aliqua ipsarum galearum ab hominibus X usque in XII pro galea, quod tunc ponant ambe partes alios loco illorum, et detur eis solucio per nos ambas partes, videlicet imperium nostrum et illum vel illos qui erunt pro domino duce et communi Veneciarum, pro rata secundum formam inferius dictam. Quarum galearum sit capitaneus ille quem imperium nostrum mandauerit statuendum. Pecuniam vero necessariam pro solutione predictarum galearum, tangentium prefatum dominum ducem et commune Veneciarum, prefatus ambaxator ad presens soluere promittit pro quatuor mensibus per hunc modum, videlicet: quod statim isto primordio faciet solucionem pro primis duobus mensibus, et per totum mensem Madii pro aliis duobus, et exinde in antea, complectis predictis quatuor mensibus, quod detur semper solucio perfecte duorum mensium in principio primi mensis, et sic continue obseruari debet per totum tempus unionis, videlicet de soluendo de duobus in duobus mensibus, cum condicione tali quod imperium nostrum promittit totaliter armari et parari facere et expediri decem galeas ex dictis duodecim usque per totum mensem Madij nunc presentem; alias vero duas galeas, ad complementum predictarum duodecim galearum, promittit imperium nostrum armari et parari facere per totum mensem Junij ad plus.

Modus vero armamenti et fulcimenti qui servari debet per imperium nostrum in galeis predictis est hic:

In primis, quod in unaquaque galea ascendat unus nobilis et bonus barro pro patrono cum duobus famulis apud se; item comitus unus; item subcomitus unus; item nauclerii octo; item balistarii triginta vel balistarii viginti et arzerii XX, loco balistariorum X, bene fulciti sagiptis et omnibus alijs opportunis armis, quos archerios promittit imperium nostrum fuleire sagiptis, prout opus fuerit, ultra sagiptas quas pro se portaverint, quorum quilibet habere debeat duos archus; item calafatus unus; item marangonus unus; item remarius unus; item scriba unus; item tubizinator unus; item homines pro remis centum et octuaginta, in quorum numero esse debent duo palomarij. — Fulcimenta vero sive arma unius-

cuiusque galee et alia necessaria galee sunt hec : nobilis predictus, scilicet patronus, et duo sui famuli predicti ponent in galea arma complecta sui corporis ; comitus et subcomitus, nauclerii et balistarii, proderii et portolati, et alii secundi banchi, pupis et prode, simili modo debent portare et habere in galeis arma suorum corporum ; balistarii vero debent habere duas bonas ballistas pro quolibet et centum veretonos. Quilibet vero naucleriorum unam balistam et centum veretonos, portolati et proderii, ultra dicta arma, pauexium unum pro quolibet. In quacumque vero galea poni debent arma infrascripta, videlicet : curacie centum octuaginta, veretoni sexmillia, gorcerie centum, capelle ferree centum, pauesij centum, lancee quingente, tela mille.

Item, quod unus vel duo nobiles Veneciarum, qui deputabuntur per dictum dominum ducem et commune Veneciarum, sint cum capitaneo imperii nostri super galeis predictis, qui simul cum dicto capitaneo nostro habeant disponere et intendere ad dampna inimicorum et ad seruicia guerre predictae, sicut videbitur opportunum.

Item, quod imperium nostrum per se et subditos suos in omni parte et loco nobis subdito faciet tractari et haberi Januenses et bona sua pro inimicis suis, et faciet et fieri faciet eis viuam guerram per mare et per terram in omni parte nostri imperii, sicut fieri debet contra publicos hostes, non conuersando, mercando nec utendo cum ipsis Januensibus per se vel alios, nec eos vel eorum bona aliquantulum receptando post iuramentum.

Et quod galee, nauigia et gentes prefati domini ducis et communis Veneciarum in quibuslibet terris et locis imperii nostri receptentur, defenduntur et conseruentur, sicut fieret pro subditis nostris ; et e conuerso teneantur predictus dominus dux et commune Veneciarum similiter facere in quibuslibet terris et locis eisdem subiectis.

Et etiam si, quod absit, existente aliqua armata predicti domini ducis et communis Veneciarum apud partes istas Constantinopolis, veniret aut declinaret ad ipsas partes aliqua armata Januensium, tunc nostrum imperium promittit cum toto posse et exorcio suo, et per terram et per mare, adiuuare, defendere et conservare predictam armatam et fideles antedicti domini ducis et communis Veneciarum contra predictos Januenses, tamquam fieret pro suis subditis et fidelibus imperii.

Item, quod omne lucrum quod fiet cum galeis predictis, diuidatur in tres partes, quarum tertia sit nostri imperii, tertia domini ducis et communis Veneciarum et tertia capitanei prefati et gentium galearum, ut ad damna hostium feruentius disponantur.

Et si per noua et condiciones que haberentur de inimicis, videretur ambabus partibus concorditer, videlicet imperio nostro et illi vel illis qui erunt pro dicto domino duce et communi Veneciarum, de armando plures galeas predictis duodecim, vel de faciendo seu procedendo aliter contra Januenses in terra vel in mari, tunc omnes expense que fiunt istis occasionibus, fiant communiter pro dimidietate. Et si videretur minor numerus galearum eo qui superius est taxatus, expense bæualiter diminuantur pro rata. Et si non videretur ambabus partibus, scilicet

imperio nostro et predictis qui erunt pro domino duce et communi Veneciarum, de diminuendo concorditer dictum numerum suprascriptarum duodecim galearum, remaneat semper firmus, videlicet per totum tempus vnionis, quousque nos ambe partes in hoc concordēs fuerimus, ut est dictum, seruando de lucro fiendo per dictas galeas, videlicet tam que auferentur quam que diminuerentur, pro ut superius est decretum.

Si autem, auxiliante Domino, aliquis locus inimicorum acquireretur per armatam et gentes vnionis predictae, totum lucrum tam de personis quam de bonis diuidatur per modum dictum superius de aliis lucris. Locus autem Peyre, si acquireretur, debeat dirui, prosterni et annihilari ex toto; sed de lucro, personis et bonis que acquirerentur in Peyra fieri debeat diuisio, prout de bonis aliis inimicorum sepius dictum extat. Verum si aliqua alia loca recuperarentur, que fuissent possessa per fideles et subditos prenominati domini ducis et communis Veneciarum, restituantur libere illis de quorum manibus accepta fuissent per Januenses, saluis semper rebus et personis illorum qui reperirentur in ipsis locis non fuisse rebelles vnioni predictae.

Si autem, coherente Domino, capientur seu acquirantur locus Chij et Fogie per armatam et gentes vnionis predictae, debeant libere tota insula cum omnibus castris et turribus et mastice ac aliis ibi nascentibus, et similiter Fogie locus et castrum, restitui et remanere imperio nostro; de personis vero, lucro et bonis Januensium, que acquirerentur et reperirentur in ipsis locis, debeat fieri diuisio per modum dictum de aliis lucris; persone vero et bona Grecorum atque Venetorum que reperirentur in ipsis, et que non inueniuntur esse rebelles imperio nostro et vnioni predictae, debeant libere et sine indemnitate aut grauitate aliqua conseruari et restitui illis quorum essent, scilicet Greci et bona eorum erunt imperii nostri, et Veneti ac bona eorum domini ducis et communis Veneciarum.

Et ut facilius sequi possit destructio et confusio predictorum inimicorum ac locorum suorum, ordinatum extitit inter imperium nostrum et dominum ducem et commune Veneciarum prefatum, quod veniente huc, scilicet ad partes istas Constantinopolis, aliqua armata seu aliquo stollo galearum eiusdem domini ducis et communis Veneciarum, ipsa armata que venerit, debeat se coniungere cum armata vnionis predictae; et tunc imperium nostrum promittit ponere suum posse et exforcium terraque marique, ultra galeas vnionis prefate, omnibus suis propriis sump-tibus et expensis, et intendere viriliter ad expugnandum, capiendum et viuaciter dampnificandum, exterminandum et offendendum ciuitatem Peyre. Et similiter, si nobis partibus predictis, scilicet imperio nostro et illi seu illis qui erunt pro domino duce et communi Veneciarum prefatis, concorditer videretur de faciendo ire armatam seu stollum predictarum galearum ipsius domini ducis et communis Veneciarum, que sic venisset ad partes suprascriptas, ut dictum est, simul cum armata prefate vnionis vel parte ipsius, Chium, Fogiam vel alio; tunc imperium nostrum promittit facere et mittere exforcium et posse suum omnibus suis propriis sumptibus et expensis, [*et per terram et*] per mare ultra galeas vnionis iamdictae, et intendere viriliter ad expugnandum, capiendum et dampnificandum ipsum locum Chij et Fogie, et similiter alias terras et loca hostium predictorum, que uideren-

tur nobis ambabus partibus concorditer posse ledere et damnificare. Et si contingeret quod, existentibus armatis prefate vnionis apud dictum locum Chij vel Fogie, superueniret ibidem aliqua armata seu stolum galearum prelibati domini ducis et communis Veneciarum, imperium nostrum statim, sicut fuerit sibi significatum, inde de armata predicta Veneciarum, que sic uenisset, promittit similiter facere et mittere posse suum et sforcium suis expensis in auxilium et fauorem dicte armate, ut melius et amplius intendi ualeat ad damnum inimicorum et locorum predictorum Chij et Fogie et aliarum terrarum et locorum ipsorum inimicorum, sicut superius dictum est: ita tamen, quod dicta armata seu stolum galearum que ueniret ad partes suprascriptas, non sit astricta stare, nisi quantum nobis partibus ambabus, uel constituendis ab imperio nostro et domino duce et commune Veneciarum, concorditer apparebit moram ipsius ad utriusque earum honorem et utilitatem communiter redundare, secundum ea que tunc temporis haberentur; intelligendo quod etiam in hoc casu pro galeis predictis, que sic uenirent, fieri debeat distributio et porcio lucri et honorum inimicorum, sicut superius est expressum.

Item, quod si ante complementum termini vnionis predicte per imperium nostrum et dominum ducem et commune Veneciarum concorditer perueniretur cum Januensibus ad pacem uel treugam seu aliam concordiam, et infra tempus predictum, iam firmata pace uel treugua seu concordio, Januenses mouerent alicui parcium nouitatem, quod imperium nostrum teneatur adiuuare contra hostes dominum ducem et comune Veneciarum, si nouitas fieret eisdem per inimicos; et e conuerso illustris predictus dominus dux et commune Veneciarum teneatur similiter adiuuare nostrum imperium contra hostes prefatos, si nouitas fuerit eidem nostro imperio per inimicos, sub condicionibus omnibus et modis que continentur in vnione presenti, vsque ad terminum quo ipsa vnio durare debuisset.

Item, ut nostrum imperium in quiete et statu pacifico remaneat cum rege Raxie, cum quo ad presens discordiam habet, offert et promittit prefatus dominus ambaxiator, quod per ambaxatores seu nuncios predicti domini ducis et communis Veneciarum tractabitur et procurabitur, in quantum fieri poterit, apud regem prefatum quod se pacificet cum nostro imperio, vel treugam seu concordium faciat saltem per totum tempus vnionis predicte, si hoc ab ipso rege haberi poterit.

Item, promittit dictus dominus ambaxator quod capitaneo seu rectori nostri imperii, qui constituetur super galeis vnionis predicte per nostrum imperium, fiet et impendetur honor debitus per capitaneos et gentes venturarum galearum prefati domini ducis et communis Veneciarum, nec diminuetur eis iurisdictio siue honor, sed augmentabitur debito modo, in quantum fuerit conueniens et honestum imperio nostro.

Et licet in capitulo decimo contineatur satis sufficienter quod, si per noua et condiciones que haberentur de inimicis, uideretur nobis ambabus partibus concorditer de armando plures galeas predictis XII, vel de faciendo seu procedendo aliter contra Januenses in terra vel in mari, quod omnes expense que fierent, fieri debeant communiter pro dimidietate; tamen ad maiorem expressionem declaratur, quod pro omni prouisione que uideretur nobis ambabus partibus concor-

diter facienda contra inimicos predictos et ad damnum suum et locorum suorum, omnes expense que fierent, fiant communiter pro dimidietate, sicut in dicto capitulo plenius est insertum.

Sed ex nunc ordinatum sit, quod trecenti equites de gentibus imperii nostri, bene armati et fulciti armis necessariis equiti, qui censentur fore protinus opportuni, deputentur et stare debeant continue in terra ad obsidendum et expugandum atque ledendum ciuitatem Peyre; pro quibus imperium nostrum debet soluere medietatem expensarum, et dictus dominus dux et commune Veneciarum aliam medietatem, videlicet yperpera mille et quinquaginta pro qualibet parte et quolibet mense, dando cuilibet de soldo yperpera septem in mense; verum si in successu temporis uideretur concorditer imperio nostro et illi seu illis qui erunt pro domino duce et commune Veneciarum, quod dicti equites non essent forte necessarii, remaneat in nostro arbitrio et predictorum qui erunt pro domino duce et commune Veneciarum, remouendi et remoueri faciendi dictos equites vel partem eorum, sicut nobis partibus ambabus videbitur faciendum pro bono et utilitate utriusque ipsarum.

Et si uidebitur domino duci et communi Veneciarum, possint mittere et deputare unum vel duos nobiles Veneciarum, qui simul cum illo qui constitueretur pro capitaneo seu rectore equitum predictorum per imperium nostrum, habeant disponere et ordinare ac intendere ad dampna inimicorum et ad seruitia guerre, sicut videbitur opportunum. Et si aliquis equus alicuius predictorum equitum occideretur in prelio uiriliter pugnando, et sic probaretur et reperiretur, quod nos ambe partes, silicet quelibet per se, per medietatem teneatur restaurare et satisfacere damnum equi predicti sic occisi, silicet precium valoris ipsius secundum estimationem factam prius de dicto equo.

Item, promittit imperium nostrum, illico firmata unione, aptari et preparari facere et poni in aconcio omnes machinas nostras, ut cum ipsis inferamus damnum predictis inimicis et nauigiis suis; et si aliquid deficit seu deficeret dictis machinis, propter quod essent necessarie alique expense fiende pro ipsis, et similiter alie expense fiende hominibus seruientibus ad officium machinarum, imperium nostrum promittit soluere medietatem earum, tam que essent necessarie pro presenti, quam que in futurum, et aliam medietatem soluere teneantur dominus dux prefatus et illi qui erunt pro parte eiusdem et sui communis Veneciarum.

Item, promittit dictus dominus ambaxator nomine predicti domini ducis et communis Veneciarum quod, si ciuitatem Peyre, quod concedat Altissimus, capi et prosterni contingerit cum favore et auxilio nostri imperii, statim capta et destructa ipsa ciuitate Peyre cum nostro auxilio et favore, ut est dictum, restituentur nostro imperio per dictum dominum ducem et comune Veneciarum omnia jocalia nostra que idem dominus dux et commune Veneciarum habent ad presens in pignore (1). Et insuper predictus dominus dux et commune Veneciarum facient finem, remissionem et quietacionem ac securitatem quamlibet opportunam tam de capitali, quam de prode et omnibus aliis que nostrum imperium dare tenetur sepe-

(1) cfr. *Romanin*, 3, 144. *Hopf* I, 444 sqq.

dicto domino duci et communi Veneciarum, occasione jocalium predictorum, intelligendo semper quod in omni casu quo dicta ciuitas Peyre caperetur, destruat, diruatur et annihilaretur ex toto; sed de personis, lucro et bonis que acquirerentur et inuenirentur in ipsa, seruari debeat secundum distributiones in aliis capitulis superius annotatas.

Et si accideret, quod Deus auertat, quod aliqua armata Januensium veniret aut declinaret ad has partes Constantinopolis, que esset potentior armate vnionis prefate, adeo quod dicta armata vnionis non posset ipsi armate Januensium resistere nec in viribus preualere, et pro securitate et refugio dicta armata vnionis se reduceret intra arsenatum imperii nostri, ordinatum et conventum extitit inter ipsum imperium nostrum et dominum ambaxatorem prefatum quod, de quanto homines dictarum galearum vnionis steterint firmi intra arsenatum predictum super ipsis galeis, occasione predicta, non debeant amittere soldum suum, ymo ipsum mereri; cum conditione quod non possint descendere de super dictis galeis, nisi in casu manifeste necessitatis et opportunitatis que incumberet ciuitati Constantinopolis per armatam predictam Januensium que sic venisset: in quo casu solum sit licitum dictis hominibus descendere desuper dictis galeis; si vero aliqua alia occasione dicti homines descenderint desuper prefatis galeis ut dictum est, nullum soldum vel prouisionem debeant percipere vel habere.

Que omnia et singula suprascripta et cetera . . .

6.

Stipulationes de emptione castri Carysti in Nigroponte inter Bonifacium de Aragonia et Marcum Polo syndicum. Venetorum.

A. d. 1351, die 13 m. Septembris.

Libri Pact. Ven. V, 91 t., Vind. V. 225, titulo: Copia instrumenti de emptione castri Caristi.

Hasce stipulationes eo tempore irritas mansisse ac demum, iteratis tractatibus, a, 1365 emptiorem loci munitissimi venetis contigisse constat; exposuit de his rebus HOFF II, 13, et antea in *Sitzungsberichte des phil. hist. Classe der kai. Academie*, XI, 580 sgg. ».

In nomine Domini amen.

Anno eiusdem incarnationis millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense Septembris, tertio decimo eiusdem, quinde indictionis, regnante serenissimo domino uestro domino rege Lodouico, Dei gratia excellentissimo rege Sicilie, regni eius anno nono, Februarij, a me coram vobis infrascriptis nobilibus Striatigoto (1) et iudicibus nobilis ciuitatis *Messe* (Messane) Matheo de Robino, imperiali auctoritate ubique notario publico ac regio publico eiusdem ciuitatis notario et testis (sic) subnotatis, ad hec specialiter uocatis et rogatis.

(1) in hac voce subest graecanica στρατηγός i. e. στρατηγός, *stratigiota*, praefectus urbi, praetor.

Illustris et magnificus dominus Bonifacius Federici de Aragonia, nunc habitator ciuitatis Messane, consentiens primo in nos predictos striatigotum, iudices et notarios, tamquam in suos proprios, cum ex certa eius scientia sciret ipsos suos non esse striatigotum, iudices et notarios, uendidit nobili viro domino Marco Polo de Venetijs, syndico, procuratori, seu nuntio domini domini ducis Venetiarum et communis ipsius, ad infrascripta et alia solempniter constituto per ipsum dominum ducem et eius commune, ut constat per publicum instrumentum inde confectum, sigillo solito plumbeo dicti domini ducis appenso munitum, inter alia continentiae subsequens:

In nomine Domini amen. Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo LI, indictione quarta, die uigesimo octauo mensis Aprilis. Illustris et magnificus dominus dominus Andreas Dandolo, dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie dux, dominus quarte partis et dimidie totius imperij Romanie, de uoluntate et consensu suorum consiliariorum more solito congregatorum, et cum eis et ipsa consilia de auctoritate et consensu ipsius domini ducis, et cum eo vnanimiter et concorditer, nemine discrepante, nomine suo et communis Venetiarum, ac nomine et uice omnium et singulorum ciuium et fidelium suorum, quorum interest et interesse posset, pro quibus promisit de rato et de ratihabitione in omnibus et singulis infrascriptis, fecerunt, constituerunt, creauerunt et ordinauerunt suum et dicti communis et predictorum ciuium et fidelium suorum certum nuntium, syndicum, procuratorem, et quicquid melius esse vel dici potest, uirum nobilem Marcum Polo, ciuem Venetiarum, absentem tamquam presentem; specialiter et nominatim ad eundem et comparandum coram serenissimo et excellentissimo domino Lodouico dei gratia Sicilie rege, et coram quocumque uicem eius gerente, ac coram quocumque admirato, barone, preside, capitaneo, rectore et communitate, officialibus delegatis, magistratibus deputatis et electis, seu deputandis uel eligendis per ipsum dominum regem in quacumque parte et curia regni et dominij sui, tam ecclesiasticis quam secularibus, et faciendum et complendum certa sibi per ipsum dominum ducem et eius commune commissa et contenta in instrumento ipso.

Preterea dictus dominus dux et suum consilium constituerunt dictum ser Marcum Polo suum syndicum, procuratorem et actorem ad procurandum et tractandum cum Don Bonifacio et quacumque alia persona ius habente in eo, de habendo per modum emptionis uel alio quocumque modo castrum *Caristi*, et pro hoc ad conueniendum, tractandum, concordandum, paciscendum et obligandum bona omnia communis Venetiarum sub illis modis et formis, promissionibus, iuramentis, penarum adiectionibus, renuntiationibus, terminis et cautelis, que sibi necessaria uidebuntur, et ad omnia et singula faciendum que dicta occasione necessaria uiderentur, etiam si mandatum exigent (exigerent) speciale; dantes eidem plenam et liberam potestatem cum plena et libera administratione generali, promittentes firma et rata habere quecumque fecerit in premissis, et non contrahere uel uenire, sub obligatione omnium bonorum dicti communis, presentium et futurorum. Et in predictorum fidem et euidenciam pleniorum idem dominus dux mandauit presens publicum instrumentum sua bulla plumbea communiri.

Actum *Venetijs* in ducali palatio, presentibus discreto et sapienti viro domino Beneintendi de Rauignano vicecancellario eiusdem ducatus, ac prouidis uiris ser Desiderato Lucio, ser Francischino quondam ser Bonincontri, notarijs et eiusdem ducatus scribis, et alijs pluribus ibi rogatis.

(Signi notarij locus).

Ego Zanbernardus de Zisono imperiali auctoritate notarius publicus et ducatus Venetiarum scriba, predictis omnibus interfui eaque de mandato prefati domini ducis scripsi meumque signum apposui consuetum ;

presenti et ementi ad opus et pro parte et nomine dicti domini ducis et eius dicti communis, et uenditionis nomine, quam citius poterit tradere et assignare et in corporalem possessionem inducere, se optulit et promissit sibi, seu certo nuntio et factori communis ipsius, totum et integrum quoddam castrum suum et terram, uocatum seu nominatum *Caristii*, situm et positum in insula Nigropontis, suis finibus designatum, cum omnibus vasallis, iurisdictionibus et villanis ac mero et mixto imperio, aquis, aquarum decursibus, territorijs et omnibus alijs iuribus, proprietatibus et pertinentijs suis infra se et extra se habitis et contentis ; pro pretio et nomine pretij florenorum auri sex milium iusti ponderis de cuneo Florentie sine cambio ; quos dictus dominus Marcus emptor, nomine quo supra, conuenit et promisit, et se solempniter obligauit per se, nomine quo supra, et dictum dominum ducem et eius commune eidem domino Bonifacio venditori, legitime stipulanti, sibi uel eius heredibus, aut suo certo nuntio uel procuratori aut habenti ius et causam ab eo, integre dare, tradere et assignare, seu dari, tradi et assignari facere in ciuitate Messane, sub periculo et expensis dicti domini ducis seu dicti communis, in pace, sine molestia et absque ulla diminutione et exceptione seu conditione iuris uel facti, pure, simpliciter et absque omni fraude et dolo, in pecunia numerata florenorum ipsorum ; et in hoc nullum dolum, culpam seu defectum committere seu committi facere, facta traditione et assignatione dicti castri per ipsum magnificum Bonifacium, seu alium pro eodem, dicto nuntio seu factori dicti domini ducis et eius dicti communis seu alij pro eodem, deinde ad menses sex completos tunc primo uenturos, sub obligatione omnium honorum communis ipsius et sub pena dampnorum et expensarum et interesse, sub pactis et conditionibus infrascriptis, adiectis, positis et infirmatis inter ipsum dominum Bonifacium venditorem et dictum dominum Marcum emptorem, nomine quo supra : scilicet quod dictus venditor eidem emptori nomine quo supra, nec dicto domino duci et communi, eorum alii, non teneatur nec teneri debeat ad defensionem seu de euictione dictorum castri et terre, seu dictorum iurium, proprietatum et partium suarum, facta sibi traditione dicti castri et terre, nec ad ipsius pretij restitutionem, nec ad aliquod aliud interesse ; non obstante iure per quod venditor de euictione tenetur, et iure per quod quis, licet de euictione non teneatur ex pacto, tenetur tamen ad restitutionem pretij ; quibus iuribus dictus dominus Marcus, nomine quo supra, ex spetiali pacto ex certa scientia certionatus renuntiauit expressim.

Et ex ipsa causa dicte uenditionis dictus venditor sponte conuenit et promisit, tenetur et *debet* (1) et de hoc eidem emptori, nomine quo supra, legitime

(1) hoc caucellatnm est in cod. Veneto ; in Vindob. omissum.

stipulanti, sic semper iuxta possibilitatem propriam per se eiusque heredes omni tempore in perpetuum tractare, facere et curare, ac se tractaturum, curaturum et facturum cum totis viris (sic) et posse suis, omni dolo, fraude et defectu postpositis, quod quam citius poterit, tradet et assignabit et in corporalem possessionem inducet, per se uel per suum procuratorem, dicto domino duci seu eius communi, aut alij pro eodem, castrum et terram predictam, cum iuribus et pertinentis suis, et in nullo contrafacere uel uenire presumat; et in hoc nullam fraudem, dolum, seu defectum committet (1), seu committi faciet per se seu per alium pro eodem, sub obligatione omnium bonorum suorum, et sub pena damnorum et expensarum, et interesse.

Et quousque castrum ipsum et terram dictus dominus Bonifacius et heredes sui tradere et assignare et in corporalem possessionem inducere, seu tradi et assignari et in corporalem possessionem induci facere non posset, facta prius in hoc per eundem dominum Bonifacium possibilitate sua predicta, quod interim dictus venditor eidem emptori nomine quo supra, nec dicto domino duci seu eius dicto communi in nichilo teneatur, remanente semper, quod dictus dominus Bonifacius teneatur facere posse suum, ut supra promisit.

Et ex ipsa causa dicte uenditionis, sub pactis et conditionibus supradictis, idem dominus Bonifacius promisit solempniter eidem domino Marco, stipulanti nomine quo supra, quod nulli alij uenditionem uel alienationem aliquam de dictis castro et terra faciet per se seu alium pro eodem sub pena et obligatione predictis; et propterea omne ius, dominium, proprietatem et potestatem dicti castri et terre, et iurium suorum dictus venditor a se et heredibus suis omnino alienans et transferens in dictum emptorem, nomine quo supra, et eisdem dominum ducem et commune et successores eorum sponte transtulit, quasi tradidit, cessit et habere concessit; dans et concedens dictus venditor eidem emptori, nomine quo supra, et eisdem domino duci et eius communi, plenam licentiam et liberam potestatem et auctoritatem, pactis et conditionibus in omnibus et per omnia semper saluis, et assignatione dicte pecunie prius proinde facta venditori predicto seu alij pro eodem, predictum castrum et terra cum iuribus eorum omni us habendi, tenendi, possidendi et capiendi, utifruendi et gaudendi, vendendi, donandi, permutandi, alienandi, et de eis et in eis quicquid sibi nomine quo supra, et eisdem domino duci et eius communi et successoribus eorum placuerit, tanquam de re propria, libere faciendi proprietatis iure et titulo uenditionis presentis.

Quam predictam uenditionem et omnia et singula supradicta, sub pactis et conditionibus supradictis, dictus venditor ex una parte, et dictus emptor, nomine quo supra, ex parte altera, ad inuicem una pars alteri sponte semper conuenerunt et promiserunt, et tenentur et debent per stipulationem solempnem, dictus scilicet venditor per se et eius haeredes, et dictus emptor nomine quo supra, et per eundem dominum ducem et eius commune et successores eorum, semper rata et firma habere, tenere, obseruare, et in nullo contrauenire de iure seu de facto sub pena et obligatione predictis.

(1) hucce pertinet nota notarii in fine.

Et proinde renuntiauerunt ambe ipse partes, nomine quo supra, omnibus iuribus, legibus et constitutionibus, quibus contra predicta uel aliquod predictorum venire possent uel aliquo modo eos tueri, et, tacto corporaliter libro, dicte ambe partes, et dictus dominus Marcus nomine quo supra, ad inuicem una pars alteri ad sancta dei euangelia iurauerunt predicta omnia et singula firmiter attendere, observare et in nullo contrauenire.

Quod autem abrasum est superius in secunda linea ubi legitur, « nono », et in trigesima prima linea, ubi legitur » dolum seu defectum comittet », pro autentico habetur, per me predictum notarium Matheum abrasum extitit (1) et emendatum non uitio, sed errore, unde ad futuram memoriam et utriusque partis cautelam factum est inde presens publicum instrumentum per manus mei predicti notarij Mathei, nostrorum predictorum striatigoti, iudicum, notariorum, et testium subscriptionibus roboratum.

Actum *Messe*, anno mense, die et indictione predictis.

Nos Ansaldus de Paccis de *Messa* miles, domini nostri regis consiliarius ac regius stiatigotus, nobilis ciuitatis Messane suiue districtus, per manus notarij Marlusij de Palatio de Messana, camere nostre notarij, de mandato nostro subscribi fecimus.

Ego Bartholomeus Granaordei, iudex nobilis ciuitatis Messane.

Ego Philippus de Bilinaxio, iudex Messane.

Ego Phylippus de Parisio de Messana miles testor.

Ego Matheus de la Rami (2) consul Venetorum in Cicilia testor.

Ego Nicolosus de Zanino testor.

Ego Maymetus de Villanis testor.

Ego Matheus de Rocca testor.

Ego Matheus de Robino, imperiali auctoritate ubique notarius publicus ac regius publicus ciuitatis Messane notarius, predicta scripsi et testor.

7.

Instrumentum obligationis de ducatis centum mutuatis domino Francisco ambacatori domini Imperatoris Constantinopolitani.

A. d. 1352, die 1 m. Martii.

Libri Comm. Ven. IV, 202, Vind. IV. 2. p. 57. Regesti, II, p. 198, N. 412.

In Christi nomine amen. Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, Indictione quinta, die primo mensis Martij, *Venetijs* in cancellaria ducali; presentibus ser Andrea de Capite Aggeris, ser Amadeo de Bonguadagnis et Francisco de Fraganeschis, scribis ducatus Venetiarum, testibus ibi uocatis

(1) ad hoc monitum notarii supra suo loco animum advertimus.

(2) sic. cod. Venetus.

et rogatis et aliis. Ibiq̄ue nobilis miles dominus Franciscus Iterij de Arvernia (1), regni Francie miles, et ambaxator serenissimi domini Johannis Catacuseos Imperatoris Constantinopolitani, tam nomine et vice eiusdem domini Imperatoris, pro cuius seruiciis et agendis asseruit accipere pecuniam infrascriptam, quam suo proprio et principali nomine, fuit contentus, confessus et manifestus habuisse et recepisse mutuo, gratis et puro amore, a nobilibus viris dominis... camerarijs communis Venetiarum, dantibus et mutuantibus de propria pecunia communis Venetiarum, ducatos centum bōni auri et iusti ponderis; promittens per solemnem stipulationem idem dominus Franciscus, suo et nomine suprascripto, ipsam pecunie quantitatem reddere et restituere nuncijs incliti domini Ducis et communis Venetiarum ad omnem uoluntatem eorum, uel facere et curare cum effectu, quod idem dominus Imperator constantinopolitanus erit contentus de compensando seu computando, et compensabit et computabit ipsam pecuniam recepisse ab ipso domino Duce et communi Venetiarum occasione unionis et lige quam ipsi dominus Imperator et dominus Dux et commune Venetiarum habent adinuicem presentialiter contra Januenses; et hoc sub pena dupli dicte quantitatis pecunie, totiens committenda quotiens fuerit contrafactum; et commissa uel non, soluta uel non, presens contractus in sua firmitate perduret. Obligans dictus dominus Franciscus tam bona domini Imperatoris, quam sua pro observatione premissorum; et quod possit idem dominus Franciscus realiter et personaliter conueniri Venetijs, Constantinopoli et ubique locorum usque ad debitam satisfactionem predictorum. Et possit fieri presens contractus cum aliis cautelis, renuntiationibus et clausulis opportunis.

(Signi notarii locus).

Ego Raphaynus de Caresinis publicus imperiali ac ducali auctoritate notarius predictis interfui et ea rogatus scripsi.

S.

*Pactum Imperatoris Constantinopolitani Paleologi (Iohannis Cantacuzeni)
pro insula Tenedi.*

A. d. 1352, sic, 10. m. Octobris.

Libri Comm. Ven. V, 43, Vind. V. 74, Regesti II, p. 214 N. 5. Cfr. ROMANIN III, 255. HOFF. I, 447.

Nos Johannes Paleologo Dei gratia Romeorum Imperator et semper augustus, in Christi nomine conuenimus tecum generoso uiro Marino Falledro, comiti Vallis Mareni, prouisorum armate communis Venetiarum, misso super presenti negotio per egregios viros Nicolaum Pisani capitaneum, Marcum Cornario, Marinum Grimani et Ioannem Delphino procuratores sancti Marci, prouisores dicte armate communis Venetiarum, in hunc modum:

videlicet quod libere damus, omni modo et forma quo melius dare possu-

(1) in corr.

mus, tibi recipienti nomine et vice magnifici domini Andree Dandulo Ducis et communis Venetiarum, omnia castra, fortilitias, rura, loca et personas spectantia et pertinentia quoquomodo insule Tenedi, conditionibus et modis quibus ipsam insulam possidemus ad presens,

scilicet quod quilibet qui est papas grecus in dicta insula, esse debeat, et qui est villanus et qui tenetur ad homagium uel angarias, sic esse debeat et deinceps; quam quidem insulam prefati dominus Dux et commune Venetiarum cum pleno dominio habere et tenere debeant pro pignore et nomine pignoris ducatorum auri viginti millium, habendo, recipiendo et in se retinendo omnes redditus et profectus ex ea prouenientes, et omnem alium commodum et utilitatem in ea et ex ea faciendo. De quibus autem denarijs nunc presentialiter a te recepimus ducatos auri quinque millia, et de presenti tenemur te facere poni in dominio et corporali possessione predictae insule, ut predictur, nomine quo supra; et ea possessione per te recepta, tu teneris, cum citius applicueris in Constantinopoli, dare nuntio nostro alios ducatos auri quinque millia; deinde autem usque ad dies quindecim tunc proxime sequuturos teneris dare nobis nel nostro nuntio alios ducatos auri decem millia, videlicet residuum suprascriptorum ducatorum auri viginti millium.

Quam autem insulam prefati dominus Dux et commune Venetiarum debent habere et tenere donec presens guerra quam geritis cum Januensibus durabit, et facta pace cum ipsis Januensibus cum effectu, nos tenemur dare et restituere predictis domino Duci et communi Venetiarum ducatos auri viginti millia; quibus uero denarijs a uobis receptis, ipsi tenentur nobis dare et reddere insulam supradictam. Et si Deus dabit quod configatis dictis Januensibus, restituendo imperium nostrum dictos ducatos auri viginti millia domino Duci et communi Venetiarum, quod teneatur nobis restituere insulam prelibatam.

Fuit expletum in burgo *Eni*, die decimo Octubris, sexte indictionis.

9.

Litterae hortatoriae Innocentii VI missae duci Andree Dandulo pro facto Smyrnae.

A. d. 1353, die 3 m. Novembris.

Libri Comm. Ven. V, N. 14. Regesti II, p. 217. 21. Maslatrie, Chypre II, 221, item forma regesti.

Agitur « de civitate Smyrnarum pro qua de infidelium Turchorum sevis eripienda manibus tantum christiani sanguinis fuit effusum », subsidiis ex conventionione (v. N. 4) debitis sustentanda.

10.

Litterae Innocentii VI ad ducem Andream Dandulo pro facto Smyrnae.

A. d. 1353, die 28 m. Novembris.

Libri Comm. Ven. V, 14. Regesti II, p. 218 N. 23. MASLATRIE II, 221.

Item de victualibus urbi obsessae suppeditandis, quae duobus navigiis illinc deportanda curabat pontifex; quae ipsae naves tutelae Venetorum commendantur.

11.

Procuratorium Johannis Gradonico ambaxiatoris ad Imperatorem Constantinopolitanum de confirmandis treuguis.

A. d. 1355. die 3 m. Septembris.

Memoratur in instrumento quod sequitur infra N. 21, scripto manu Nicolai de Farizeis notarii et ducatus Venetiarum scribae.

12.

Privilegium Melech Naser juvenis soldani Aegypti, obtentum per Hermolaum Venerio ambaxiatorem venetum.

A. d. 1355.

Libri Pact. Ven. V, 143. MASLATRIE, Traités, supplement p 88. Vide quae praemisimus illustrando pacto a. 1345, in quo hoc ipsum privilegium fere totum innititur, pag. 289 Diplomatarii nostri N. 153-155.

Inscriptum est documentum sic:

Hec sunt precepta que nobilis vir Hermolaus Venerio ambaxator communis Veneciarum abduxit secum, rediens a soldano Melech Naser juvene, secundum tenorem illorum pactorum que habuit dominus Nicolaus Zeno.

Ambo privilegia repetuntur majorem ad partem in conventionem nova a. 1361, infra. N. 47.

In nomine Dei.

Precipit et precepit et est preceptum honorabilis magni Soldani super omnem populum, domini Soldani, regis Sala Elemedi qui dat fiduciam, quod Franchi sint custoditi in terra et in mari, et omnes qui veniunt ad nos, gratia nostra sint securi, et illi qui veniunt ante hostium nostrum, habent complemen-

tum in omnibus et ultra; et quando aliquis uenit coram nobis cum ueritate et proficuo nostro, nos facimus compleri negotium suum, et ultra id quod petunt. Et in hoc sint omnes Veneti et omnia sua negotia, tam habitatores in Alexandria, quam illi qui uadunt et ueniunt in Alexandria, et etiam illos qui nundum uenerunt tam mercatores, quam non, diuites et pauperes, magni et parui.

Super omnes predictos Venetos nos fecimus preceptum de omni eo quod soluere debent de omnibus mercationibus et omnibus alijs que secum deducunt; et quando ipsi ueniunt, nos faciemus omnia eisdem, que continentur in presenti precepto magni Soldani, uendentes et ementes.

Nostrum hodiernum preceptum, uidelicet auri et argenti et omnium aliarum mercationum, est secundum quod inferius continebitur, et secundum quod continetur in precepto *Melech Nascer*, cui parcat Deus:

1. *Imprimis*, quod de omnibus mercationibus, sadro et uadro, uidelicet intrantibus et exeuntibus, solui debeant decem pro centenario. De auro duo pro centenario, et de argento duo pro centenario; quod de gratia fecimus, quando uenit coram nobis Hermolaus Venerio, honorabilis ambaxator communis Veneciarum.

2. *Item*, quod omnes Veneti qui sunt per totum nostrum regimen, et qui ad nostrum regnum sunt uenturi et a nostro regno recessuri, eundo, ueniendo et stando, a nostris mamaluchis et gente nostra sint honorati et custoditi; et si essent in aliquo alio loco, ubi esset dominium nostrum, sint honorati et custoditi; et quandocumque ipsi uellent a nostro regno recedere, nullus audeat ipsos retinere vi, et sint in arbitrio ipsorum.

3. *Item* de perlis, margaritis, pellis (sic), de auro et condux, non debeant soluere aliquod datum, et istud, ut ipsi deferrant proficuum terre nostre.

4. *Item* de auro et argento quod ipsi ponent ad Soldani ceccam, solvere debeant secundum consuetudinem consuetam, et nil ultra consuetudinem eis tollatur nec debeat peti.

5. *Item*, quando ipsi mercatores venderent aurum et argentum, statim emptor debeat eis solvere sine aliqua contrarietate.

6. *Item*, quod cercatores doane, custodes et famuli eiusdem, debeant custodire et uarentare mercationes et omnia Venetorum.

7. *Item*, quod non detur zucharum mercatoribus uenetis paruis neque magnis; sed obseruetur consuetudo que erat ante quam zucharum ueniret in Alexandriam.

8. *Item*, quod omnes mercatores Veneti possint deferre ad sua fontica uinum et caseum pro suo usu sine aliquo datio et sine aliqua contradictione.

9. *Item*, quod mercatores ueneti habeant in doana tot magazenos pro suis mercationibus bene cohopertos et aptatos, quot sint eis necessarij, et habeant clauas; et custodes debeant dictos magazenos custodire, ne aliquem substinerent defectum.

10. *Item*, quod mercatores ueneti possint extrahere omnes mercationes quas emerent sine alicuius contradictione, excepto mercationes que in specialitate essent uetita.

11. *Item*, quod mercatores veneti morantes in Alexandria et in toto regno Soldani non debeant soluere coba, enofi, arscha (1), nec aliquid pro testa, dum erunt et morati fuerint in regno Soldani, nec etiam possint accipere neque petere eisdem aliquid pro circando suas naves neque alia navigia.

12. *Item*, quod ueneti possint caricare et discaricare nauigia sua in quocumque loco nostri regiminis sino contradictione alicuius.

13. *Item*, si aliquod nauigium uel nauigia intrarent in aliquo portu per totum nostrum regnum, et nollent discaricare ibi, sed uellent tantum refriscare, tunc detur eisdem totum refriscamentum, et recedant inde ad suum beneplacitum, et nullus audeat eisdem petere aliquid pro circhando, neque circhari ipsa; et si uellent, uoluntatem sit suam discaricare ibi, et non possit peti eisdem aliquod directum, dummodo mercationes sint uendite.

14. *Item*, si aliqua molestia seu tortum aliquod in Alexandria fieret uenetis, tunc ille qui tenebit dominationem pro soldano, seu uicarius suus, ad requisitionem consuus uenetorum, seu mercatorum qui molestiam substinerent, dare teneatur conductorem eidem consuli seu mercatoribus, qui conducat ipsos coram domino soldano, ut ipsi suam ualeant consequi rationem: qua consequuta, per dictum conductorem predicta reduci debeant in Alexandriam; et si predicti uellent tantum litteras suas domino soldano mittere, similiter dare eisdem portitorem teneatur.

15. *Item*, quod mercationibus que in barchis caricantur. et discaricantur non dentur pro ipsis barchis neque bastastasijs qui caricant et discaricant, nisi ea que uiderint consuli uenetorum et officialibus doane de ratione conuenire, et secundum consuetudinem. Et hoc obseruari facere teneatur ille qui pro domino soldano dominationem tenebit; ac etiam teneatur discaricare facere omnes mercationes mercatorum solummodo ad uoluntatem eorundem.

16. *Item*, quod consul uenetorum possit facere omnes suas consuetudines, et possit ponere in Alexandria et inde extrahere tantum quod ascendat ad ualorem bisantiorum mille, sine soluendo aliquid pro gabella, seu aliquod drictum, prout in precepto quod dictus consul habet continetur.

17. *Item*, si aliquod nauigium uenetorum occasione fortune maris in Alexandria seu in Damia, seu in quoquumque alio loco sui regni naufragaretur, tunc ille qui esset ibi pro domino soldano, seu ille qui esset propinquior, teneatur et debeat custodire et conseruare tam personas, quam mercationes, que de dicto nauigio recuperate essent.

18. *Item*, si aliquod nauigium uenetorum in aliquo loco Saracenorum naufragaretur, et omnes persone ipsius nauigij perirent, et mercationes alicue ipsius nauigij recuperantur, tunc ille qui esset ibi dominus pro domino soldano, seu qui esset propinquior dicto loco, teneatur et debeat mercationes predictas custodire et conseruare, ipsasque consuli uenetorum presentare; et si in partibus illis consul uenetorum non esset, seu aliquis uenetorum, tunc teneatur dictas mer-

(1) de his tributi speciebus uide Dipl. Venet. tom. II. 186, 339, 484, 486, et tomo IV (II) ad N. 4, pag. 6.

cationes conduci facere ad dominum soldanum; que debeant custodiri quousque uenerit consul venetorum, seu aliquis uenetorum, ad petendum predicta. Et si aliquis uenetus obiret, fiat de bonis suis secundum suam consuetudinem. Et si ibi non esset consul, neque aliquis uenetus recipiens bona sua, tunc ille qui erit dominus ibi pro domino soldano teneatur dicta bona presentari facere domino soldano; que bona custodiri debeant quousque comparebit ipsa bona de ratione petens.

19. *Item* de omnibus mercationibus que ponderantur et non ponderantur debeat accipi doana seu datium, secundum quod hodie in presenti precepto dominus soldanus precepit.

20. *Item*, quando aliquod mercatum factum fuerit cum testimonijs, dictum mercatum sit firmum, et non possint dari uenetis alique mercationes per doanarios neque per alios officiales contra voluntatem suam; sed ipsi ueneti possint et debeant uendere et emere cum quibuscumque personis ad suam voluntatem.

21. *Item*, quandocumque alique mercationes ponerentur ad incantum, tunc ille cuius erunt pro vno karato ultra incantum predictum, si uellet predictas mercationes, habere debeat, et liceat ei postmodum dictas mercationes uendere cui uolet, non soluendo aliquod aliud dacium ultra illud quod pro mercato solutum erit, tam venditor quam emptor. Et si nolet uendere, possit ipse suas mercationes deferre quocumque uolet ad uoluntatem suam.

22. *Item*, si mercationes uenetorum uenderentur in doana, tunc doanarij teneantur soluere mercatori cuius mercationes essent; et si uenderentur extra doanam cum trucimano et testibus, simili modo teneantur doanarij facere solutionem mercatori; et si uenderentur sine testibus et trucimano, tunc uenditor et emptor debeant ire ad rationem coram *el cadi*.

23. *Item*, quod consul venetorum debeat facere et tenere rationem suis uenetis, saluo quod non possit se intermittere in sanguine.

24. *Item*, quod in doana per uenetos constitui debeat vnus scriba, qui debeat scribere, notare, ponderare et custodire omnes mercationes venetorum et dicta sua; et quandocumque aliquis uenetus teneretur doane, et ipse uellet recedere, si dictus scriba erit persona sufficiens, et dicat se uelle teneri doanarijs pro dicto mercatore, tunc doanarij predicti teneantur ipsum scribanum pro predicto mercatore tenere.

25. *Item*, si oporteret mercatores uenetos habere aliud fonticum pro suis mercationibus, tunc detur eisdem aliud fonticum, in quo sit puteus, cisterna et furnum, et sit dictum fonticum eisdem uenetis, sicut est illud quod ipsi tenent hodie.

26. *Item*, si aliquis uenetus teneretur doanarijs, et ipse uenetus ab aliquo mercatore recipere deberet, et uellet dare eisdem doanarijs ipsum debitum, tunc doanarij teneantur recipere ipsum debitum a debitore ueneti predicti, qui doanarijs teneretur. Et si aliquis uenetus aliquid ab aliquo recipere deberet, dato quod non teneretur doanarijs, teneantur dicti doanarij ipsi ueneto fieri facere integram solutionem suam.

27. *Item*, quod ueneti non debeant soluere luchella, neque sadro, neque aliquid aliud, sed solummodo ad doanam soluere debeant.

28. *Item*, si aliquis uenetus teneretur in aliquo doanarijs et recederet minime facta solutione per doanarios neque per aliquos alios officiales, non restringatur aliquis alius pro eo ad solvendum.

29. *Item*, si aliquis mercator uenetus emere uollet aliquam mercationem primo uisam et tacta dicta mercatione, nec aliquod contrarium exinde occurrat, mercatum sit firmum.

30. *Item*, quod aliquis uenetus non astringatur neque teneatur pro aliquo alio ueneto in terra neque in mari, nisi esset plezius illius qui teneretur.

31. *Item*, quod non fiat aliquid de novo uenetis, neque intrando neque exeundo ultra id quod continetur.

32. *Item*, quod trucimani habere debeant quartam pro centenario de mercationibus que uendentur et ementur extra doanam: et si aliquod nauigium uentorum modo uenisset in Alexandriam ante istud nostrum preceptum; nil aliud ultra quam contineatur in presenti precepto solui debeat.

Et quod omnes ueneti sint honorati et custoditi pro parte Dei et prophete sui Machometi et domini Soldani. Et si aliquis uenetus obiret et faceret testamentum, fieri debeat secundum suum testamentum, et si obiret sine testamento, tunc omnia sua bona deueniant ad manus consulis seu mercatorum uenetorum, et si obiret in partibus ubi nec consul nec ueneti essent, ipsa bona conseruentur per dominationem soldani quousque uenirent petentes dicta bona de iure.

33. *Item*, si saraceni seu aliqua nauis saracenorum per aliquos cursarios essent derobati, tunc dicta occasione neque in terra neque in mari aliquis uenetus non astringatur, neque eidem aliqua molestia fiat.

34. *Item*, quod mercatores ueneti possint fieri facere sacrificium suum in suis ecclesijs secundum legem suam, et suas ecclesias aptare secundum consuetudinem suam; et habeant suum balneum secundum usum suum.

35. *Item*, quod mercatores ueneti possint uendere et emere omnia que non essent annotata in doana, neque consuli manifesta; et totum lignamen de quo fiunt capselle debeat discaricari cum barchis, et defferatur per bastasios ad suos magazenos. Et si aliquis uenetus aliquas suas mercationes ad funticha sua portare uellet, possit portare, cum licentia doane.

36. *Item*, omnia suprascripta precepta debeant obseruari, et omnes illi dominium tenentes per dominum soldanum facere debeant quod obseruentur, et non molestentur aliqui ueneti; et nichil aliud extra preceptum presens fieri debeat.

Et ita obseruetur per omnès preceptum istud sicut obseruabatur illud domini soldani Melech Naser, et domini soldani Melechelemenser — cui Deus parcat — et quod honor domini soldani Melech Naser iuuenis fiat, ut in precepto quod sua manu scripsit continetur.

13.

*Exemplum littere misse ex parte Magni Cade del Chayro ad Admiratum
et al Cade Alexandrie.*

1355 Die 11 m. Novembris.

Libri Pact. Ven. V. 144. MASLATRIE, Traités suppl. p. 92. Marin VI, 141.

Magranto e forzando mazor egrando spada rezedor delle a vuy intrambi doi.

Io ve prego che uuy uarde ali franchi ueniciani che e tornadi in Alexandria. e che a in lor man comandamento dal Soldam che uuy core cum li diti ueniciani, secondo soa usanza, in fin a fin, senza tuor ni plu ni men, e che uuy non toye a lor ultra quello che li ha in li soy pati, e che li franchi ueniciani ue sia recomandadi, fazando pagamento secondo lo comandamento che li ha in man.

Data al *Chayro*, die XI Novembris, indicione 9.

14.

Conventio Ramadani, domini Solgati in Crimea.

A. d. 1356 die 2 m. Martii.

Libri Comm. Ven. V. 80 t. MASLATRIE, Bibliotheque de l'école des chartes VI, 4, 589; cfr. Regesti II, p. 242, N. 140. HEYD II, 203.

1356. die 2 Marcii in Acsaray (1).

La parola de Ramadan a li franchi Veneciani.

El mesadego de miser lo doxe Andrea si duxe vna letera cum bola, la domanda de miser lo Doxe, e nuy semo contento de quello che lo a domandado:

Vignando li marcadanti Venetiani che li debia vegnir in lo *Provato*.

Trazando le suo mercadantie e vendando quele in *Sorgati*, debia pagar III per centener; e se li non vendesse, non debia pagar niente,

E se le suo mercantie elli portasse altro, debia pagar lo tartanato.

Li taverneri non debia pagar aylocho ni ysacho.

Ancora, se li Venetiani auesse algune parole cum quelli del Roman ouer question, zoe se quelli domandasse al Venetian, debia andar auanti el consolo et

(1) i. e. *Sarai* ad brachium Wolgae orientale. Inter eos qui nuperrime de situ huius urbis, et de geographia Tatariae lucide scripserunt, eminent YULE ad Marco Polo ed. II. t. I 6. et commentatores Iohannis Schittberger, BRUUN ac BUCHAN TELFER ad cap. 49, p. 173-175.

e conuerso, s' el uenetian domandasse a quelli del Toman (sic) debi andar auanti el signor de la tera.

Quando le naue e le galie auera so cargo, vn meso del Signor cum vn meso del consolo debia veder in quele, che algun fuzasco ni sclavo non se ne andasse, e puo se partira al so plaxer.

Cossi auemo fato pato e conuention, in lo anno de VIIc. LVII, in lo mese de Rabimuol, in lo primo di in *Calustan* (1).

Amen.

Nota: che questi pati fo translata di de persescho in latin.

15.

Pactum cum Ramadano, dominatori in Sorgati, factum per nobilem virum Andream Venerio destinatum in ambaxiatorem communis Venetiarum ad dictas partes.

A. d. 1356, m. Martio

Libri Comm. Ven. V, 80. *Regesti* II, p. 245, n. 152. MASLATRIE, I. c., p. 590. Excerpsit MARIN, VI, 73.

A la gram grandeza, imperador de li imperadori del gran sezo, signoriuel del mar e de la terra, imperador signor de quelli che tiem la fe de Yesu Christo, maor e posente soura tuti, doxe de la gran signoria, et a li baroni che se apreso la soa signoria, et a tuti grandi e pizoli de le uostre citade, Nuy saludemo tuti.

Da puo a la uostra nobilitade siaue de plaser. chel uostro mesadego Andrea e vegnudo a nuy, e ande aduto letere bolade, nuy auemo lete quele al contentamento de la gran signoria uostra, cosi aue comandado, e al uostro uoler nuy ve auemo fato gratia, e contentado de quello che nuy ne aue mandado digando. Da puo ancora miser lo Doxe a le uostre letere mandemo respondando el comandamento de miser lo imperador, che nuy debiemo patizar.

Et a nuy a parso lo meio, chel uostro porto sia *lo Prouato*, che a nome *Citade Nova*.

El uostro consolo sera la, sel plasera a la signoria uostra.

Et azo che quello luogo ue sia benedeto e che uuy non de abie rio voler, nuy e li nostri faremo case et possession al so plaser.

Da vuy nu volemo, se li uostri mercadanti uendera le soe mercadantie, che elli debia pagar de tamoga III. per C. e non pluy; e se elli non vendera, non paga.

Li vostri, che se spaza per Venetiani tauerneri, de isacho ni de aylocho niente debia pagar.

(1) *Calusta* sive *Lusta*, Ἀλούστα; cfr. Heyd II, 204, nota et 211, et « der Periplus des Pontus Euxinus » p. 42.

Ancora, se algun venetian auera a far cum algun de quelli del Roman, el signor (1) de Sorgati el consolo debia far deffenir quela raxon; e se li uostri domandasse ad algun de quelli delo imperio ouer del Roman, el signor debia far defenir quela raxon.

E uuy per nostro amor pregere li uostri mercadanti, che uenda le cosse suo qua lo plu cheli pora; azo che la mercadantia se faza plu qua cha altro azo chel nostro voler sia meior cum uuy.

A la uostra signoria si dixemo, che del Toman de Sorgati, Ydomelich, Animandi, Sabadin, Aclnoc, Todoros, Juanes, Stephanos, Idudiment, Chalos, le nome — de questi coza in uno nauilio de Nicoloso Scoto, zenoese, fo presi a la bocha de Constantinopoli da galie XVI de miser Nicolo Pisani (2), e fo li tolto III.^m somi e fo morto do de questi mercadanti, Ydumelich e Animandi, tene in prison in Candia anni II $\frac{1}{2}$, De quey coza e vegnudi a nuy; e altre fiade ve auemo scritto de zo; respension non de auemo abudo, per zo lo hauer de do uostri mercanti tulsì, e queio o meso in saluo. E ogna fiada che uuy fare restituir lo hauere de questi nostri, e nuy similmente renderemo quello che nuy auemo tolto a li diti uostri mercadanti.

La uostra signoria complira questo seruizio, per che io o fato sagramento de non render a li uostri mercadanti, se vuy non fe render el so a questi.

Ancora ricordo ala uostra signoria che, se algun mercadante inuolasse la tamoga, chel perda quela mercadantia; e per zo auemo fato gratia de III per centener, azo cheli non frolda la tamoga.

Questa letera se fata in lo mese de Rabimuol, in lo conminzamento de la luna, in VII.^o LVII. Amen.

16.

Litterae Innocentii VI super facto galearum unionis contra Turcos.

A. d. 1356, die 1 m. Aprilis

Libri Comm. Ven. V, 60. *Vind.* V, 120. *Regesti*, II, p. 246, n. 153. Excerptum, apud MASTRIE II, 221 (3).

Innocentius episcopus, seruus seruorum Dei, dilecto filio, nobili viro.. duci Venetiarum salutem et apostolicam benedictionem.

Quot et quanta commoda pusillo gregi dominico, populo scilicet Christiano partium Orientis, ex ordinatione per felicis recordationis Clementem Papam

(1) *el signor* in Comm. est inferiori linea signatum, verisimiliter, ut sensus postulat, debuerat cancellari.

(2) Eo tempore, scil. annis 1351, 1352, capitaneus armatae in Bosphoro; de tristi hoc bello inter Januenses et Venetos v. ROMANIN, III, 165, 390.

(3) Ejusdem tenoris litteras, missas Hugoni regi Cypri - dat. apud Villamnovam XII. Kal. Aprilis (i. e. die 21 m. Martii) exhibet RAYNALDUS a. 1356, § 36. Conferendae erunt etiam litterae Innocentii VI, quibus gratias agit eidem Duci eumque ad unionis consumandum negotium instigat, ib. a. 1356, § 32.

sexturn (1) predecessorem nostrum cum tuis et carissimi in Christo filij nostri Hugonis, regis Cipri illustris, ac dilectorum filiorum.. magistri et conuentus Hospitalis sancti Johannis Jerosolimitani procuratoribus, de tenendis galeis quibusdam in mari partium earundem olim facta prouenerint, tua nobilitas non ignorat, et nos etiam hucusque sentimus, cum per gentes galearum ipsarum infidelium Turchorum, Christi et crucis hostium, in virtute domini, audacia presumptioneque repressa et allisa (2) potencia, fideles ijdem a persecutionibus et angustijs, ac afflictionibus multis et uarijs, quibus infideles ijdem eos uexabant immaniter, quietis optate beneficio respirarint; nec te latet, quod te ac dilectis filijs communi ciuitatis Januensis dissidentibus inuicem, ac proinde ordinatione huiusmodi minus debite obseruata, memorati Turchi resumpserunt audaciam, et per mare ipsum hostiliter discurrentes, eisdem fidelibus grauamina et damna plurima intulerunt et inferunt; ac multis locis fidelium eorundem absumptis, incendio et ruina destructis, ac incolis et habitatoribus eorum, qui persecutorum euaserunt gladios (sic), miserabiliter abductis in praedam et subactis jugo abominabilis seruitutis, nomen domini pollutis blasphemare labijs non uerentur; in quibus tam execrandis et abominandis operibus, etsi damna gregis defleamus ipsius, personarum tamen excidia, animarum pericula et contumelias ipsius Saluatoris nostri peramplius et amarius deploramus.

Ad occurrendum itaque damnis et periculis obuandum huiusmodi, ac eiusdem saluatoris nostri opprobria sibi exprobrancium reffellenda, anxie perscrutationis et sollicitudinis studio remedia opportuna querentes, illud, consideratis omnibus, pro nunc (3) potissimum credimus, quod huiusmodi ordinatio, usque quo super hoc ordinandum duxerimus aliud, inconcusse ac inuiolabiliter obseruetur.

Et ideo nobilitatem tuam requirimus, et hortamur in Domino, illam attente rogantes tibiue tue salutis obtentu paternis affectibus suadentes, quatenus galeas illas quas iuxta ordinationem huiusmodi tenere debes. teneas, prout necessitas exigit et tu etiam obligaris, sufficienter armatas, et procures omnino, quod in kalendis Julij proxime futuri cum galeis dictorum regis ac magistri et conuentus, quibus respectiue super hoc scribimus, in portu *ciuitatis Smirnarum*, legitimo impedimento cessante, possint, actore Deo, inuicem conuenire; ac insuper procuratores tuos cum pleno ac sufficienti mandato ad ordinationem huiusmodi roborandam, uel innouandam, et firmandam aliam, ad sedem apostolicam mittere non postponas; sicque ipsorum accelleres et disponas accessum, quod infra kalendas Nouembris immediate uenturi, duce Domino, infallibiliter hic intersint, ita quod ipsis tuis et regis ac magistri et conuentus predictorum nuntijs, quos ad huiusmodi terminum ad eandem sedem similiter conuocamus, conuenientibus inuicem, idem negotium et disponatur utiliter et feliciter dirigatur, dictorumque Turchorum, sub manu Domini, in conspectu cuius non est differentia in multis

(1) Cfr. supra N. 1, a. 1351.

(2) leg. *elisa*.

(3) *provenire* Raynaldus.

deliberare uel paucis (1), quique molimina iniqua debilitat, et iniustam potentiam potenter eneruat, foeda multitudo dispereat, conterantur elata superborum cornua, elidatur iniquitas et audacia reprimatur, ac fideles ipsi quietis et pacis dulcedine in idipsum, quod est pax et quies uera credentibus, perfruantur.

Datum apud VILLAM NOUAM *Auinionensis diocesis*, kalendis Aprilis, pontificatus nostri anno quarto.

17.

Pax et concordia firmata inter dom. Jo. Gradonico Ducem, et Commune Veneciarum, et dom. insule Zerborum et Cherchene ac Tripolis dominum generalem.

A. seracenco 757. a. Christi 1356 die 9 m. Junii.

Inscriptio praeposita est membranae autographae in Archivo gener. Venet. (Documenti turchi etc., n. 61): additis praeterea hisce notis: *Venetiis Barbaria Tripolis* (XXIII), et ab altera parte: *pacta et conventiones facte cum domino Zerborum et Tripolis. posita in Commemoriali*. Atque in his reuera occurrunt, tomo V, 77; cfr. *Regesti*, II, p. 247, n. 163.

Documentum insigne edidit nuper MASLATRIE *Traité entre Chrétiens et Arabes* f. 222, item ex originali descriptum. Discrepantiae lecturae nonnisi in nominibus propriis notare volebam, de mea collatione valde securus.

Dominus Tripolis tunc erat *Ahmed ibn elmekki*.

In Christi nomine amen.

Anno eiusdem natiuitatis millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto, indictione nona, die nono mensis Junii, quod in lingua saracenica dicitur anno septingentesimo quinquagesimo septimo, mensis Junii die nono.

Serenissimus et excelsus dominus, dom. Johannes Gradonico, Dei gracia Veneciarum, Dalmatie atque Crohatie Dux, dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, ac uniuersitas et commune Veneciarum cum consiliis ad huiusmodi opportunis, et ipsa consilia cum prefatis dom. Duce et communi ex parte una; ac magnificus et potens dominus dom. Ameth Benuchiu (2) de Caps et de Faxc (3) et insule Zerborum et Cherchene, ac Tripolis et districtus dominus generalis, ex altera parte.

Considerantes quanta exinde possit eis ac eorum mercatoribus, ciuibus, subditis ac fidelibus utilitas et commodum provenire, ac intendentes simul amorem perpetuum et beneuolentiam conseruare, ydoneo inter eos tractatu prehabito, vnanimiter peruenerunt ad infrascriptam concordiam declaratam super subse-

(1) I. MACHABAEORUM, III, 18.

(2) *Benichim* Comm., *benichim* Maslatrie.

(3) Portus e contrario insulae Gerbae; *Kabis et Sfahis*. De scalis in littore Africae septentrionalis egit Maslatrie, Introduction p. 184, 185.

quentibus pactis et conuentionibus, initis et firmatis ac concorditer celebratis inter eos, tam super facto securitatis et saluationis personarum, bonorum, mercationum et rerum omnium et singulorum mercatorum, ciuium ac fidelium, ac districtualium et subditorum prefati serenissimi dom. Ducis et communis Venetiarum, intendentium conuersari in partibus, terris et locis dominio dicti dom. Ameth suppositis et subiectis, quam super facto concordandi cum eo de pretio salis partium suarum, et accontij et reformationis comerclorum, doanarum seu daciorem, franchitatum et libertatum mercatorum ipsorum, volentium ut premititur conuersari et frequentare terras et loca submissa dicioni dicti domini, quam etiam super multis alijs infra denotatis per ordinem, tractatis fideliter et instanter et Christi gratia penes dictum dom. Ameth, ex procuratione et vigili sollicitudine prudentis viri ser Barnabe Girardo, fidelis tractatoris et nuntii dominationis ducalis, per eam transmissi ad dominum antedictum occasione conueniendi et paciscendi cum eo super omnibus ac singulis infrascriptis, in hunc modum laudabiliter percompletis: Videlicet

1. *Imprimis* quod omnes et singuli mercatores, ciues et fideles, ac districtuales et subditi prefati dom. Ducis et communis Venetiarum possint et valeant, omni impedimento cessante, ire, redire, venire et stare securiter et quiete cum saluatione et tutela personarum, haueris, mercationum et bonorum suorum in omnibus et singulis partibus, terris et locis presentialiter subiacentibus et subiectis dominio prefati dom. Ameth, scilicet a Facx usque Mesuratam, et similiter in omnibus terris et locis que per eum de cetero acquirerentur, soluendo doanam et drictum sicut solui debet.

2. *Item* quod omne nauigium Venetorum mercatorum, ciuium et fidelium ac districtualium et subditorum dicti dom. Ducis et communis Venetiarum possit et valeat ire, venire et stare cum saluatione et securitate sua in omnibus terris et locis dominio prefati domini subiacentibus, et similiter que per eum de cetero acquirerentur. Et si occasione aduersi temporis, uel fortune uel male gentis, videlicet piratarum sive cursariorum, uel sinistri alterius cuiuscumque, nauigium aliquod Venetorum, ciuium et fidelium predictorum periret seu naufragium pateretur, quod deus aduertat, in terra vel in mari, quod omnes existentes super dicto nauigio realiter et personaliter sint securi. Et quod dictus dom. Ameth utatur tali provisione et ordine per suas terras et loca, quod ab aliquibus gentibus terre dicti boni homines in eorum personis et rebus mollestari nequeant uel offendi, ita et taliter quod securi permaneant et a periculo defendantur. Et consimiliter quicquid mare eijceret in terram de rebus et mercationibus eorum, et lignamen dicti nauigii, postquam ad terram applicuerit et peruenerit. Et si, quod Deus auertat, nullus eorum qui super dicto nauigio forent, euaderet, omne id et totum, quod mare de dicto nauigio eiecisset, postquam terram attigerit et totum districtum domini supradicti, in custodia et protectione remanebit ipsius. donec per ducale dominium ordinabitur et scribetur quid fieri debeat de premissis. Et in ipso facto secundum continentiam literarum ducalium procederetur. Et ad similem condicionem teneantur, ac in omnibus et per omnia que in presenti capitulo sunt inserta, prefatus dom. Dux et commune Venetiarum equaliter sint astricti.

3. *Item* quod detur et consignetur consuli Venetorum qui per ducale dominium mittetur in Tripolim, vnum fonticum in quo stare et habitare possit cum mercatoribus Venetis, ciuibus et fidelibus ipsius dom. Ducis et communis Venetiarum, in quo fontico reponere et gubernare omnes res et mercimonia sua et facere sua facta possint et mercationes eorum. Et possit dictus consul compellere et intromittere vnumquemque venetum et fidelem ducalis domini, et de veneto ad venetum rationem et iustitiam reddere ac tenere; de petitione, placito, questione, ratione, causa uel alio quouis facto quod vnus cum alio haberet facere uel tractare, uel peteret coram dicto consule, terminari. Et quod ipse consul habeat libertatem mittendi vnum viceconsulem in quamlibet terrarum et locorum prefato domino subiectorum.

4. *Item* quod dictus dom. Ameth teneatur et debeat dare pro quolibet caffisio salis Rassamabesij mensuras tres pro caffisio, mensuratas cum mensura que nouiter de Veneciis ad has partes per ducale dominium est transmissa, bullata et sigillata cum bullo communis Veneciarum, que mensura stare debet in manibus consulis venetorum. Et debet recipere et habere dictus dominus pro quolibet caffisio salis predicti miliaresios duos, et pro Arabis salinarum pro quolibet caffisio salis miliaresios duos, et pro illis de camelis qui salem ad mare deferunt, pro quolibet caffisio salis miliaresios duos, et pro illis de carabis que ad nauem salem deportant, pro quolibet caffisio salis miliaresium vnum et quartam vnam miliaresii; quod totum ascendit ad summam miliaresiorum septem et quarte miliaresij. Et debent habere Arabi saline secundum consuetudinem barile vnum vini pro quolibet centenario caffisiorum. Et debent habere Arabi pro toto carico nauis saccos quatuor biscocti vnus cantarij pro quolibet sacco, et rotulos vigintiquinque casei, qui diuidentur secundum beneplacitum et mandatum patroni de die in diem, donec nauis complete fuerit onerata. Et habere debent illi de carabis pro quolibet viagio quo uadunt caricati ad nauem, rotulum unum panis pro quolibet et rotulos tres casei pro omnibus illis de carabo (1).

5. *Item* quod quilibet mercator ciuium et fidelium ac districtualium et subditorum prefati domini Ducis et communis Veneciarum teneatur et debeat soluere pro doana quarumlibet mercationum et lignaminis de abete et larice decem pro centenario.

6. *Item* pro omni lignamine rotundo et rem gio et lanceis, vigintiquinque pro centenario.

7. *Item* pro omni nauigio onerato planchonis debet habere prefatus dominus tres planchonos.

8. *Item* pro omni nauigio caricato lignamine rotundo debet habere predictus dominus petias viginti.

9. *Item* pro quolibet nauigio onerato ferro, si ascendit a quadraginta canthariis supra, debet habere prefatus dominus virgas quatuordecim. Et si mercator vellet retinere ferrum pro se in magazeno, tunc teneatur et debeat soluere pro quolibet canthario bisantios duos quos, emptor soluere teneatur.

(1) *Comm. Carabis.*

10. *Item* quod in omnibus terris et locis prefato domino, subditis et subiectis, tam in facto salis quam in facto quarumlibet aliarum mercationum, debeat compensari et computari dobra bisantios sex de mercatore ad mercatorem. Et bisantius computari et compensari siue cunctari debeat miliaresios decem ad aurum.

11. *Item* quod omnes Veneti mercatores, fideles et subditi prescripti dom. Ducis et communis Veneciarum, si ponent in terris et locis domini sepedicti aurum vel argentum, non debeant aliquid soluere pro intrata, saluo quod dictum argentum doane debeat presentari.

12. *Item* si aliquis predictorum mercatorum ciuium, districtualium et subditorum premissi dom. Ducis et communis Veneciarum haberet aurum vel argentum et vellet ipsum ponere in cecha occasione faciendi exinde monetam, dobras vel miliaresios de cunio domini supradicti, debet soluere pro cuniatura cuiuslibet dobre miliaresios quinque ad aurum. Et pro cuniatura cuiuslibet rotuli argenti bisantios quatuor ad aurum.

13. *Item* si aliquis predictorum mercatorum et ciuium poneret in aliqua dictarum terrarum et locorum predicto domino subiectorum aliquas merces seu mercationes, et non posset eas vendere et expedire, et vellet ipsas de dictis locis et terris extrahere, quod possit et valeat dictas mercationes extrahere soluendo medium drictum. Et si mercationes easdem portare vellet ad aliquam aliarum terrarum et locorum predicto domino subiectorum, teneatur et debeat ibi medium drictum similiter soluere, accipiendo a doana albara (1) in qua contineatur et declaretur qualiter ipse mercator soluit medium drictum pro mercationibus antedictis, portando etiam illam secum ad terram et locum illum, ad quem dicta mercimonia voluerit deportare.

14. *Item* quod prefatus dominus teneatur et debeat ponere doanarios qui manuteneant, et rationem et iustitiam reddant et faciant inter mercatores Christianos et Saracenos, ut administrantur eorum cuilibet sua iura ita et taliter quod nullus mercatorum ipsorum grauatum se reputet vel deceptum.

15. *Item* quod predictus dominus teneatur et debeat ponere ad doanam vnum pesatorem legalem et iustum, qui ponderet mercationes quas mercatores ement, et vendent. Et si modo aliquo vel ingenio aliquis mercator ipsorum eum in fallo siue fraude aliqua reperiret, videlicet quod non ponderaret iuste et legaliter ut tenetur, quod statim ab officio suo cassari debeat, nec ad ipsum amplius reassumi, sed loco eiusdem alius, qui sit legalis et bonus, per antedictum dominum debeat subrogari, et quod mercationes de nouo debeant ponderari.

16. *Item* quod quilibet mercator venetus, fidelis et subditus eiusdem dom. Ducis et communis Veneciarum, portare et ponere valeat in dictis terris et locis prefato domino subditis et subiectis tantum vinum quod pro se ac familia sua sufficiat, absque solutione alicuius doane.

17. *Item* quod quilibet mercator qui emet aliquam ex mercationibus que venduntur ad caricam, tam ponderis quam numeri, quam etiam cuiuscunque alterius maneriej, non debeat facere amoveri de fontico nisi prius facta solutione.

(1) *albara, berát, polizza v. supra.*

18. *Item* si aliquis mercator saracenus daret in credentia alicui mercatori veneto mercationem aliquam vel imprestitum, vel aliquid aliud, occasione debiti, et dictus mercator venetus falleret vel moriretur, quod non possit recurri nec regressus haberi contra aliquem alium mercatorem dicta de causa, saluo quod per dominum Tripolis scribatur ducali dominio quod intromitti debeat de bonis mercatoris predicti, morientis ut predicatur vel fallentis, pro satisfactione debiti supradicti.

19. *Item* quod prouidus vir ser Mansus Mansi, ciuis Pisarum, debeat esse turcimanus in doana et coram presentia domini prelibati, quando aliquis mercator, fidelis vel subditus ducalis domini, vellet habere introitum et loqui domino suprascripto de aliquo negotio vel seruitio; quoniam dictus Mansus insimul cum predicto ser Barnaba Girardo fuit tractator et perquisitor promouendi, inueniendi et generandi concordiam et federa huiusmodi inter predictum dom. ducem et commune Veneciarum ac dominum Tripolitanum antedictum.

20. *Item* quod quando patroni et mercatores ducalis domini volunt pro expeditione nauium doanam facere, de presenti expediantur sine aliquo interuallo, ne viagium suum perdant. Et quod expeditis nauibus non possint aliquo modo vel ingenio retineri quin suum viagium prosequantur. Et si aliqua ratione vel causa retineretur aliqua nauium predictarum, quod omne dampnum et interesse subsequutum exinde intelligatur incurrere dominus Tripolitanus antedictus. Et quod themones neque vela dictarum nauium non possint modo aliquo retineri, omni nouitate cessante, dantibus nichilominus plezariam vel signum patronis dictarum nauium pro arboragio et anchoragio sicut debent.

21. *Item* quod quilibet mercator subditorum et fidelium dicti dom. Ducis et communis Veneciarum debeat soluere pro qualibet botta vini quam ipse ponet dobras quatuor et quartam unam dobre. Et pro quolibet barili vini miliaresios quinque, quorum dictorum denariorum dobre tres sint curie domini supradicti, et una dobra et una quarta dobre aliis officialibus applicetur.

22. *Item* quod quilibet mercator fidelis et subditus ducalis domini debeat soluere ad extrahendum de terra lanam succidam thominos quinque pro bisantio.

23. *Item* debet soluere pro quolibet canthario lane gratuse vnum bisantium. Et de pretio quo costabit dicta lana vnum thominum pro bisantio. Et pro turcimanaria thominum unum pro bisantio.

24. *Item* quod pro tracta cuiuscumque speciarie soluantur duo pro centenario.

25. *Item* de precio quo costabunt bechine, duo procentenario.

25. *Item* pro quolibet corio bouino et camellino, thominos quinque.

27. *Item* de precio quo costabunt agnine, thominos quinque pro bisantio.

28. *Item* de precio quo costabunt boldroni, thominos quinque pro bisantio.

29. *Item* pro quolibet canthario dictorum boldronorum, miliaresios quinque.

30. *Item* pro tracta tapetorum, bocharanorum et aliorum omnium que laborantur in terra aliquid non soluatur.

31. *Et* quod quilibet mercator libere possit extrahere suam capsellam absque solutione alicuius doane, et quod non possit nec debeat aliquatenus aperiri.

32. *Item* pro tracta cuiuslibet cantharii dactilorum et basesiorum soluantur quarta miliaresii pro bisancio de eo quod constant.

33. *Item* quod pro tracta cuiuslibet zare olei soluantur miliaresii quinque.

34. *Item* pro biscoto et omnibus aliis victualibus necessariis pro viagio nauium nichil solui debeat ullo modo.

Et propterea conuentiones et pacta iamdicta cum memorato domino Ameth habita et firmata per dictum ser Bernabam Girardo, factorem, tractatorem et nuntium prefati dom. Ducis et communis Veneciarum, pro eis et eorum nomine facientem, et omnia alia et singula in eisdem comprehensa et declarata, ac in presentia suprascripti domini Ameth Benuchin vulgata, lecta et exposita per me Bonifacium notarium infrascriptum, ex interpretatione et explanatione discreti viri ser Mansi Mansi, cuius Pisarum iamdicti, turcimani ac domestici curie domini antedicti, ipse dominus Ameth per se ac successores suos cum eodem dom. Duce et communi Veneciarum ac successoribus dom. Ducis predicti, voluit et habere perpetuo se obtulit et intendit, ac omni effectum et plenitudine, sub pena sue fidei atque legis, inuiolabiliter habere et efficaciter attendere ac toto suo posse solemniter obseruare prefato dom. Duci et communi Veneciarum ac successoribus antedictis, et per eius mercatores, fideles et subditos facere firmiter adimpleri promisit michi notario infrascripto, tamquam publice persone, stipulanti et recipienti vice et nomine prefati dom. Ducis et communis Veneciarum ac successorum et aliorum quorum interesse posset, non contrafaciendo predictis vel alicui predictorum, per se vel alios, de iure vel de facto, aliqua ratione vel causa, sed firma potius grata et rata habendo ac tenendo quecunque in suprascriptis pactis et conuentionibus sunt inserta, auctore Domino inter dictas partes continue ac inuiolabiliter duratura.

Et e converso et simili modo, ipse dom. Dux et commune Veneciarum, per se et successores, sub eorum fide ac sacramento, prefato domino Ameth et successoribus suis, quecunque per dictum eorum tractatorem, factorem et nuntium in premissis et circa facta et operata fuerunt, plenius efficere et pro posse promiserunt efficaciter obseruare, et per eorum mercatores, fideles et subditos effectualiter facere adimpleri uberius et attendi.

Et conuenientes insimul partes predictae per stipulationem solemnem in singulis antedictis hinc inde interuenientem ad predicta pacta et concordiam et in eis contenta, videlicet una pars cum altera et altera cum altera, ut supra tangitur, concorditer et amicabiliter deuenerunt, asserentes ac pro complemento et pleniori efficacia omnium premissorum firmiter promittentes, se cum omni studio et promptitudine taliter curaturos et facturos, quod quicquid in premissorum capitulorum tenore colligitur, per se vel alios ullo tempore infringere non temptabunt, sed potius per se et successores suos obseruabunt de cetero et obseruari et impleri facient suo posse, remotis exceptionibus, oppositionibus et cauillationibus quibuscunque, et omnibus aliis inuentionibus, coloribus et cautelis per quas iam dicte partes uel eorum aliqua possent contra predicta vel aliquod eorundem, quouis modo, pretextu vel ingenio peruenire.

Actum in TRIPOLI BARBARIE in palacio habitationis prefati magnifici domini

Ameth, presentibus nobilibus viris domino Johanne Fuscareno filio condam viri nobilis dom. Petri Fuscareno de contrata sancti Pauli de Veneciis, Stephano Quirino filio viri nobilis dom. Nicolai Quirino Boetio de dicta contrata, ser Francisco Moyse de contrata sancti Barnabe de Veneciis, Ser Sebastiano Spirito de contracta sancti Yemie de Veneciis, Petro ser Seraphini de contrata sancte Sophie de Veneciis, omnibus ciuibus Veneciarum, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis et aliis.

Ego Bonifacius de Carpo, publicus imperiali auctoritate notarius et ducatus Veneciarum scriba, premissis omnibus et singulis presens fui, et ea in presentia domini supradicti cum exemplo alterius instrumenti tenoris huiusmodi, scripti et roborati in lingua et litera saracena per manum Mahometh benchasim beniuse (1), Tripolis notarii publici, ac laudati et subscripti per manum Esim Benachie Beneisem (2) Helimzerisse et per manum Habetheramin Hebenhabdesalem Hebenhabdel Gafar Helmachari (3), notariorum publicorum terre predictae, in sententia et effectu concorditer ascultata, de voluntate et consensu partium predictarum, scripsi et in premissam formam redagi et signum meum consuetum apposui.

18.

Exemplum literarum missarum per ducate dominium domino Zerborum et Tripolis pro ratificatione et contentatione pactorum firmatorum inter ipsum et commune nostrum.

A. d. 1356

Libri *Comm. Ven. V. 80. Regesti II*, p. 256, N. 201.

Intelleximus ad plenum ea que ambaxatores uestri et nuntii nostri, qui a uobis redierunt, nobis retulerunt de bona dispositione et uoluntate uestra erga nos, et de pactis et conuentionibus habitis et tractatis uobiscum. Super quibus uobis rescribimus, quod de laudabili uostro proposito, quod habetis ad tractandum fauorabiliter et benigne ciues et fideles nostros uenientes ad terras uestras, uobis refferimus multas grates, et exinde nos reputamus uestris beneplacitis propensius obligatos. Ad ea uero que petierunt ambaxatores uestri super reformatione dictorum pactorum, Rescribimus quod sumus contenti, quod ciues et fideles nostri possint uenire cum nauigiis suis ad caricandum de sale de Zerzesse et Raxababesse. Et sicut per formam pactorum firmatorum per Bernabam Girardo, fidelem nostrum, solui debent pro quolibet caphysio salis miliaresii septem et quartam (4), sic solui debeant miliaresii nouem, remanentibus firmis iu omnibus et per omnia aliis pactis, tractatis et firmatis uobiscum per dictum Bernabam; et sic uersa uice

(1) *benchasim benmise* Comm., *benmerise* legit Maslatrie.

(2) *benaisem* Comm.

(3) *halmalcar* Comm., *halmalcarim* Maslatrie.

(4) cfr. supra § 4.

promiserunt nobis ambaxatores uestri; et quod ultra predicta nichil protinus extorquebitur a nostris uel nostratibus ullo modo.

In quorum omnium euentiam pleniorē presentes literas fieri iussimus et bulla nostra plumbea comuniri. Quas literas mandauimus per nobilem uirum Mapheum Micaelem, ciuem nostrum, uobis exhiberi, uobis uersa uice exhibentibus ei literas uestras super confirmatione et promissione premissorum.

Date in nostro ducali palatio, die etc., indictione 10, 1356.

19.

Vnio facta de sex galeis contra infideles Turchos.

A. d. 1357, die 20 m. Martii.

Libri Comm. Ven. V, 106; Vind. V, 252; Regesti, II, p. 261, n. 225.

In nomine Domini. Amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo, indictione decima; die uigesimo mensis Martij, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Innocentij, diuina prouidentia pape sexti, anno quinto.

Constituti personaliter coram reuerendissimis in Christo patribus, dominis P(etro) Penestrino, Guidone Portuensi, Hugone sancti Laurentij in Damaso, Raymundo sancte Crucis in Jerusalem, Andoyno sanctorum Johannis et Pauli, presbiteris sacre Romane ecclesie cardinalibus, reuerendus in Christo pater dominus Philippus Dei gratia Nichosiensis archiepiscopus, nomine illustris principis, domini Hugonis, Dei gratia Jerusalem et Cipri regis incliti, qui promisit facere posse suum in requirendo dictum dominum regem sine compulsione aliqua per ipsum dominum archiepiscopum facienda, nec contra ipsum dominum regem processum aliquem faciendo, nisi si et quantum de ipsius domini regis processerit uoluntate: quod ipse dominus rex ratificabit et approbabit omnia et singula infrascripta ex parte vna, et venerabiles et religiosi uiri, domini fratres Anstorgius de Pauhato, castellanus Rodi, et Nicolaus de Benedicto preceptor Venusij, nuntij et ambaxatores reuerendi patris in Christo, domini fratris Rogerij de Pinibus, Dei gratia magistri sancte domus Hospitalis sancti Johannis Jerosolimitani et conuentus eiusdem, missi ad dominicam sanctitatem per dictum dominum magistrum et conuentum, certis negotijs atque causis religionem tangentibus dicti Hospitalis; qui promiserunt etiam facere posse suum quod ipsi dominus magister et conuentus ratificabunt et confirmabunt omnia, uniuersa et singula infrascripta ex altera parte; et nobilis uir dominus Marinus Gradonico, ambaxiator illustris et incliti domini Joannis Delphino, Dei gratia Ducis Venetiarum et communitatis Venetiarum, et per ipsum dominum Ducem et communitatem pro ambaxatore ad romanam curiam destinatus, pro certis negotijs dictam

communitatem tangentibus, qui etiam promisit facere posse suum, quod ipse dominus Dux et eius communitas Venetorum ratificabunt et emologabunt omnia et singula infrascripta, ex alia parte;

Volentes et intendentes simul et inter se nominibus antedictis facere et inire societatem seu vnionem gallearum armandarum in partibus Romaniae uersus Turchiam, ad deffensionem et tuitionem Christianorum et terrarum, locorum et possessionum per ipsos detentorum in illis partibus, et ad destructionem Turcorum et aliorum infidelium partium illarum et locorum et possessionum eorundem; vnanimiter et concorditer, et sponte ex certa scientia nominibus antedictis, fecerunt, inierunt et contraxerunt simul societatem seu vnionem gallearum armatarum ad deffensionem et destructionem, ut supra, in partibus Romanie uersus Turchiam cum hijs pactis, conditionibus et retentionibus, uidelicet :

Quod dicta societas siue vnio duret seu firma et ualida sit permansura inter dictas partes et earum haredes et successores eorum a festo natiuitatis beate Marie virginis mensis Septembris proxime futuri usque ad quinque annos ex tunc incipiendos, continuos et complendos,

et per dictum tempus sint et esse debeant continue in supradictis partibus Turchie, ad deffensionem et destructionem supradictas, sex galee armate, posite et tente in dicta societate seu vnione per tempus supradictum continue per supradictas partes ;

uidelicet, per dictum dominum regem et eius heredes et successores due galee, per dictum dominum magistrum et eius conuentum due galee, et per successores eius in dicto ordine, et per predictum dominum Ducem et eius successores et communitatem Venetiarum due galee.

Et quod dicte galee dicto tempore, et per dictum tempus quinque annorum, sint et esse debeant continue, bene, diligenter et sufficienter armate et fulcite armis, gentibus, capitaneis et alijs necessarijs, opportunis ad dictas galeas bene et diligenter armandas et muniendas;

et quod dicte galee continue debeant stare et permanere in mari in partibus supradictis, et ire et redire, et cum ipsis nauigare, quo iusserit dominus legatus per Sedem apostolicam in dictis partibus deputatus, uel etiam deputandus, uel capitaneus generalis qui per dictum legatum fuerit ordinatus; dum tamen iussio nauigationis facte uel faciende per dictum dominum legatum uel capitaneum generalem fiat et fieri debeat de consilio, uoluntate et consensu capitaneorum specialium constituendorum super dictis galleis uel maioris partis eorundem.

Et quod cum dictis galleis uel cum aliqua ipsarum non possit mercari, uel alibi nauigari; nisi secundum quod ordinauerit dictus dominus legatus uel eius capitaneus generalis de predictorum consilio, ut est dictum.

Et quod capitanei speciales per supradictas partes, uidelicet per dictum dominum regem Cipri, dominum magistrum Hospitalis et dictum dominum Ducem et communitatem Venetiarum super dictis galleis deputati, et gentes seu homines super dictis galleis constituti, teneantur et debeant dicto domino legato et eius capitaneo generali parere et obedire in omnibus et per omnia in hijs que spectant uel spectare possent ad officium dicte legationis et capitaneatus capitanei pre-

dicti in hijs, quae tangunt seu concernunt societatem seu vnionem contractam modo et forma predictis.

Et quod dicte galee et quelibet ipsarum sint et esse debeant coadunate, armate et fulcite modo supradicto in Romania ad locum *Smirnarum*, in dicto festo natiuitatis beate Marie uirginis mensis Septembris, uidelicet, dominorum regis Cipri, magistri Hospitalis et Ducis et communitatis Venetiarum predictorum.

Item fuit actum et conuentum inter partes, quod quilibet capitaneus specialem habeat potestatem et iurisdictionem suam omnimodam puniendi gentes seu personas in suis galleis consistentes ac etiam iustitiam faciendi.

Item fuit actum et conuentum inter partes predictas dicte vnionis, dictis dominis cardinalibus uolentibus et dicentibus ex parte dominice sanctitatis, quod in casu quo nomine predicti Hospitalis poneretur tertia galea hinc ad unum annum uel alias infra tempus prefixum dicte unionis, et armaretur predicto modo et nomine sufficienter una galea, et illa poneretur et teneretur continue in dicta vnione, per tempus dicte vnionis quod restaret eo, tunc dictus dominus Dux et communitas Veneciarum aliam galeam ultra predictas galeas duas facere et armare debeant et teneantur in vnione predicta per tempus quinquenij supradicti, quod restaret de dicto quinquenio; et sic erunt tres galeae per dictum dominum Ducem et commune Venetiarum, due per dominum regem et tres per Hospitale; et iste erunt omnes in numero galearum octo.

Et sic promiserunt predictae partes nominibus supradictis sibi ad inuicem vna pars alteri, quod dictus dominus rex Cipri et dictus dominus magister Hospitalis et dictus dominus Dux et commune Venetiarum et eorum successores, omnia et singula suprascripta attendent et obseruabunt, et non contrafacient et contrauenire non procurabunt, neque per se neque per interpositas personas, in quantum dicte partes poterunt, ut praefertur.

Et hoc quantum potuerunt sub obligatione omnium bonorum presentium et futurorum dicti domini regis Cipri, et dicti domini magistri Hospitalis, seu eius conuentus et ordinis, et dicte communitatis Venetiarum.

Et quod predicta omnia et singula predictorum approbentur et confirmentur per dominum nostrum summum Pontificem, et littere destinentur pro parte dicti domini summi Pontificis partibus supradictis, uidelicet domino regi Cipri, domino magistro Hospitalis, et domino Duci et communitati Venetiarum, quatenus per ipsos et quemlibet ipsorum omnia et singula supradicta approbentur et ratificentur et emologentur.

20.

Litterae papales sc. Innocentii VI missae domino Duci sc. Iohanni Delphino pro facto unionis contra Turcos.

A. d. 1357, die 30 m. Aprilis.

Orig. in *Bolle ed atti della Curia romana*, B. 4. — *Libr. Comm. Ven. V.* 105. — *Regesti II*, p. 262, n. 228.

Innocentius episcopus seruus seruorum dei, Dilectis filijs Nobili Viro Iohanni Dalphino et Comunitati Veneciarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Indesinentis cure uelut tocius dominici gregis pastor, solitudine premimur et assidue meditationis excitamur instancia, cunctique alij fideles, quos christus proprij sanguinis aspersione redemit, debent, nedum intente prospicere, et haspirare feruenter, sed etiam potenter et deuote consurgere ac efficaciter uires et operationes impendere ad euellendas ubilibet infidelium naciones, quibus christianus populus in nonnullis partibus grauibus uexatur angustijs, et fidei claritas impugnatur, ut eorum abominacione propulsa et feritate nepharia extirpata, fidelium limites et cultus fidei lacius dilatentur.

Nuper si quidem (1) in venerabilium fratrum Petri Penestrini et Guidonis Portuensis Episcoporum, et dilectorum filiorum nostrorum, Hugonis tituli sancti Laurencij in Damaso, Raymundi tituli sancte Crucis in Jerusalem ac Andoyini tituli sanctorum Joannis et Pauli, presbiterorum Cardinalium, ad id per nos specialiter deputatorum, presentia constitutis venerabili fratre nostro Philippo archiepiscopo Nicosiensi et dilectis filijs Astorgio de Panhaco (sic), castellano Rodi Hospitalis sancti Iohannis Jerosomilitani et Nicolao de Benedicto Preceptore domus dicti hospitalis Venusine, dilectorum filiorum Rogerij Magistri et fratrum eiusdem Hospitalis, et nobili viro Marino Gradonico de Venecijs domicello Castellane diocesis, nostro ambassiatoribus et nuntijs, archiepiscopus carissimi in Christo filij nostri Hugonis Regis Cipri illustris, ac Castellanus et Preceptor ipsorum Magistri et fratrum, et Marinus praefati uestro nominibus, et eciam de consensu et mandato nostro, inter uos et praedictos Regem, Magistrum et fratres, qui tamquam eiusdem fidei deuotissimi zelatores ad propagationem christiani populi et infidelium spurciciam de christianorum finibus abolendam, deuotis mentibus, prout facti manifestat euidentia, feruenter intenditis;

Vnionem seu societatem Sex Galearum in partibus Romanie uersus Turchiam ad defensionem et tuitionem fidelium christianorum ac terrarum et locorum ipsorum partium predictarum, et destructionem infidelium, et precipue Turcorum, qui sicientes sanguinem eiusdem populi christiani ad extincionem ipsius (atholice fidei totis viribus semper hanelant, armandarum, inierunt et contraxerunt a festo natiuitatis beate Mariae virginis proxime venturo, vsque ad Quinquennium in antea computandum continue duraturam, et uoluerunt et ordinarunt quod ex praedictis Galeis uos duas, Rex duas, ac Magister et fratres predicti

(1) scilicet die 20 Martii; cfr. N. 19.

reliquas duas, bene et sufficienter bellatoribus, armis et alijs omnibus necessarijs armare et munire teneamini, [et quod dicte Galee sic armate et munite debeant esse in dictis partibus in *loco Smirnarum* in prefato festo Natiuitatis, et per totum dictum Quinquennium] (1) in ipsis partibus bene armate et munite stare ac ire et discurrere, prout legatus uel Capitaneus generalis per nos in partibus illis deputatus seu deputandus, de uoluntate tamen et consilio specialium Capitaneorum dictarum Galearum uel maioris partis eorum, duxerit ordinandum,

et quod predicti Capitanei ipsarum Galearum et gentes earum prefato legato seu Capiteo in hijs, que ad ejus spectabunt officium, debeant obedire;

et quod, si dictus Magister seu alius eius nomine, ultra predictas duas Galeas per eum et dictos fratres armandas, vnam aliam galeam pro huiusmodi negotio armauerit, uos etiam vnam aliam Galeam, ultra predictas alias duas galeas per eos ut prefertur (2) armandas, armare debeant, que, sicut alie sex galee, et una cum eis huiusmodi pro negotio uiriliter et potenter insistant.

Nos igitur totis dexiderijs affectantes, ut premissa per eosdem archiepiscopum et am assiatores tam pie tamque salubriter, ut prefertur, inita, facta et ordinata, felicem et prosperum Deo propicio consequantur effectum, deuotionem uestram rogamus et hortamur attente, uobis in remissionem peccaminum nichilominus iniungentes, quatinus ea pro illius amore, qui probra nostra deleuit, cuiusque negocium agitur, rata habentes et grata, ipsa, prout ad uos pertinuerit, studeatis sic ad Dei honorem et gloriam efficaciter et uiriliter adimplere, quod ex inde nobis et christiano nomini utilitas perpetue laudis accrescat, Nosque zelum deuotionis uestre possimus non imerito commendare.

Date *Auinioni*, secundo kalendas Maij, Pontificatus nostri Anno quinto.

21.

Confirmatio treugae inter Johannem Palaeologum imperatorem et Johannem Delphino ducem.

A. d. 1357, die 8 m. Octobris.

Apographum ex pergamena originali tabularii Veneti; a parte exteriori « Registrata in Commemoriali, » textum graecum exhibent Miklosich et Muller 3, 121-126. Confirmantur treugae a. 1349; cfr. antecedentis Diplomatarii Veneto-Levantini N. 171, pag. 341-345 — *Libri Comm.* V, 115. *Rcgesti* II, p. 269, n. 265.

Johannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum Paleologus.

Cum illustris et magnificus vir dominus Johannes Gradonico, tunc Venetiarum, Dalmacie atque Croacie dux, dominus aliarum terrarum et insularum suo ducatu subiectarum, delegauerit ad imperium nostrum egregium et sapientem virum dominum Johannem Gradonico in suum et suis communis Venetiarum ho-

(1) Verba *et quod* . . . usque *Quinquennium* in Commemoriali desiderantur.

(2) in Comm.: *per eum et dictos fratres*.

norabilem et solemnem ambaxiatorem, procuratorem et syndicum, habentem plenam, meram et liberam potestatem cum pleno et libero mandato tractandi, faciendi, ineundi, confirmandi et complendi treugas inter nostrum imperium et illustrem et magnificum virum dominum Johannem Gradonico, tunc ducem prefatum et suum commune Veneciarum, prout patet publico instrumento scripto manu Nicolai de Fahrizeis de Parma, publica auctoritate notarij et ducatus Venetiarum scribe, sub anno nativitatis Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, mensis septembris die XXIII^a, indictione octava — et inter nostrum imperium et dictum dominum Johannem Gradonico, ambaxiatorem, nomine et vice illustris et magnifici viri domini Johannis Delphino, nunc ducis Venetiarum et communis Venetiarum, super premissis multa fuerint habita et celebrata colloquia multique tractatus et verba; demum nostrum imperium per se suosque heredes et successores, et dictus dominus ambaxiator vice et nomine dicti domini ducis et communis Venetiarum, pro quiete tranquillitatis augenda et karitate solita confirmanda, insimul convenimus, acceptauimus, anuimus, voluimus, unanimiter et concorditer firmavimus, quod a nunc usque ad quinque annos, incipientes a die presentis contractus, proxime sequuturos, inter nos et nostrum imperium ac gentes nostras, et ipsum dominum ducem et commune Venetiarum ac gentes suas, treugue vigeant durature sincera concordia.

Confirmantes, ratificantes, laudantes et approbantes expresse usque ad dictum terminum treugas ultimas et spiratas nouissime factas hic in Constantinopoli in millesimo trecentesimo quadragesimo nono, indictione tertia, die nona mensis Septembris circa nonam, et alias preteritas ante ipsas, cum omnibus et singulis capitulis, condicionibus, conuentionibus, pactis, declarationibus, stipulacionibus, confirmacionibus et penarum adiectionibus contentis in eis, prout huc usque extitit consuetum, promittente nostro imperio, pacto solempni stipulatione vallato (1) per se suosque heredes ac successores, dicto domino ambaxiatori, stipulanti et recipienti vice et nomine dicti domini ducis et communis Venetiarum, dare et soluere ipsi domino duci uel qui pro tempore erit et communi Veneciarum yperpera viginti octo milia trecenta triginta tria auri, contenta in ipsis treuguis ultimis, que imperium restauit tunc et restat nunc ad solvendum dicto domino duci et communi Veneciarum cum omni nostrorum et dicti imperii nostri obligatione bonorum. De quibus dictis viginti octo milibus trecentis triginta tribus yperperis dedit et soluit imperium nostrum dicto domino ambasciatori, stipulanti et recipienti nomine predicto, yperpera tria milia auri; residuum vero, quod est yperperorum viginti quinque millium trecentorum triginta trium, dare et soluere promisit per se et suos heredes et successores eidem illustri domino duci et communi Veneciarum usque ad quinque annos proximos, scilicet quintum dictorum yperperorum, ab hodierna die usque ad unum annum, et sic successive annuatim usque ad omnium predictorum satisfactionem plenariam, sub obligatione predicta.

Cui domino ambaxiatori, stipulanti et recipienti nomine et vice illustris domini ducis Venetiarum et communis predicti, nostrum imperium per presens pactum

(1) διὰ συμφωνίας ἐνταύτῃ ὑποσχεθέντα - βεβαιωθέντα.

remisit, annullavit, cassavit omnes iniurias, grauamina, offensas et dampna irrogata per commune Veneciarum, seu per capitaneos domini ducis et communis Veneciarum predicti, seu per quoscumque alios suos officiales, rectores vel subditos, nobis uel nostro imperio atque fidelibus et subditis nostris usque in diem hodiernam; liberans et absoluens, ac liberatos et absolutos in perpetuum esse uolens et mandans, memoratum illustrem dominum ducem Veneciarum et commune suum ac suos omnes, a dampnis omnibus predictis, injuriis, grauaminibus et offensis, et faciens dicto domino ambaxiatori, stipulanti et recipienti nomine sepe dicto, finem, liberationem, remissionem, quietacionem, promissionem et pactum de ulterius in perpetuum non petendo uel eminiscendo predicta prefato domino duci et comuni Veneciarum.

Et simili modo dictus dominus ambaxiator nomine predicto remissit, cassavit et annullavit omnes iniurias, grauamina, offensas et dampna illata omnibus Venetis uel alicui eorum per gentes et subditos imperii nostri, quietans, liberans et absoluens nos et nostrum imperium et gentes nostras a dampnis et offensis predictis usque in dictum diem; non intelligendo per presentes treguas seu per presens pactum quod, si essent aliqui contractus, instrumenta, conuentiones uel pacta ad que uel quorum vigore aliqui Greci subditi uel fideles nostri imperii tenerentur uel obligati essent aliquibus Venetis uel fidelibus seu subditis dicti illustris domini ducis et communis Veneciarum, uel e conuerso aliqui Veneti subditi memorato domino duci et communi Veneciarum tenerentur uel obligati essent aliquibus Grecis fidelibus et subditis nostri imperii aequaliter, sint remissa, annullata uel cassa; ymo expressius intelligendo et declarando per presens pactum, quod isti tales quicumque Veneti subditi et fideles memorabilis domini ducis et communis Veneciarum possint et ualeant vti iuribus suis contra quoscumque Grecos debentes eis, quibus Venetis et eorum cuilibet nostrum imperium ius faciat et fieri faciat expeditum atque sumarium, ut prius tenebatur in integrum et tenetur.

Et per similem modum isti tales quicumque Greci nostri imperii possint et ualeant vti iuribus suis contra quoscumque Venetos debentes eis; quibus Grecis dictus dominus dux et eius baiuli et rectores, ac officiales per dominum ducem et commune Veneciarum ubilibet constituti, expeditum ius faciant et fieri faciant atque sumarium, ut prius tenebantur in integrum et tenentur

Saluis semper et reseruatis in integrum dicto domino duci et communi Veneciarum omnibus iuribus et actionibus, que et quas idem illustris dominus dux et commune Veneciarum habet et habere uideretur et posset contra nostrum imperium in uno instrumento ducatorum triginta milium auri de sorte *et* de prode (1), penis et expensis, ac omnibus et singulis dependentibus ab eisdem, ut in instrumento continetur. Quod quidem instrumentum et debitum non intelligatur nec intelligi possit per presentes treguas seu presens pactum remissum aequaliter, annullatum uel cassum, ymo in eisdem statu, iure et firmitate, quibus erat ante confectionem presentium treugarum firmum et integrum permaneat, sit et esse intelligatur; scripto dicto instrumento sub anno ab incarnatione domini millesimo trecentesimo quadragésimo

(1) Εἰς κεφάλαιον καὶ τὴν διαφορὰν αὐτῶν in graeci.

tercio, die vigesimo primo mensis Augusti, inditione undecima, manu Petri de Arena, presbiteri ecclesie S. Bartholomei de Veneciis, notarii Veneciarum et cancellarii domini baiuli Venetorum tunc temporis in Constantinopoli. Pro quibus triginta milibus ducatis auri et aliis in dicto instrumento contentis dictus dominus dux et commune Venetiarum habent in pignore a nostro impero jocalia imperii in dicto instrumento debiti contenta.

Et saluis semper et reseruatis in integrum dicto domino duci et communi Veneciarum omnibus iuribus et actionibus, que et quas idem dominus dux et commune Veneciarum habent et habere possent contra nostrum imperium in ducatis quinque milibus auri nostro imperio mutuatis in Enio per condam Marinum Faledro (1); nomine dicti domini ducis et communis Veneciarum, pro quibus dictus dominus dux et commune Veneciarum habent in pignore a nostro imperio unum balaxium (2), ita tamen quod solutis dictis quinque milibus ducatis auri dicto domino duci et communi Veneciarum per imperium nostrum, ipsum balaxium nostro imperio restituere teneatur.

Que omnia et singula suprascripta nostrum imperium ad sancta Dei euangelia et super animam nostram, tactis sacris scripturis, in ipsius domini ambaxiatoris presentia, et dictus dominus ambasciator, procuratorio et syndicario nomine predicto, tactis eisdem sacris scripturis, similiter ad sancta Dei euangelia et in animam domini ducis et hominum communitatis communis Veneciarum, iurauimus et promissimus vicissim firma et rata habere et tenere, et ea inuiolabiliter obseruare et complere ac obseruari et compleri facere, et non contrafacere uel uenire in predictis seu aliquo predictorum per nos uel per alium de iure uel de facto, aliquo modo uel ingenio, iure uel causa, sub omnium nostrorum et nostri imperii ac prefati domini ducis et communis Venetiarum obligatione honorum presentium et futurorum.

Teneatur etiam prefatus dominus dux iurare simili modo in presentia nostri nuncii uel nostrorum nuntiorum secundum modum consuetum et superius scriptum. In quorum omnium testimonium et certitudinem clariorem nostrum imperium mandauit et ordinauit duo instrumenta consonantia publica fieri de predictis et scribi grecis litteris et latinis, eundem tenorem habencia, manu familiaris et domestici ac megateriarchi imperii nostri domini Nicolai Sygero (3), exhibitum vnum nostro imperio, alterum dicto domino ambaxiatori; que nostrum imperium manu propria littereis rubeis imperialibus subscripsit et imperialis auree bulle pendentis munimine roborauit.

Actum in urbe magna *Constantinopolis*, in sacro palacio Blachernarum, anno a constitutione mundi sexto milleno octauo centeno sexagesimo sexto die octauo Octobris, vndecime inditionis, a natiuitate autem domini nostri Jesu Christi anno millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo; presentibus testibus, de baronibus

(1) παρά τοῦ μαρίν φαλέρ.

(2) πηλάξιον in graecis, i. e. *balascius*, carbunculus; balascio, rubino balascio.

(3) διὰ χειρὸς τοῦ οἰκείου τῆ βασιλείᾳ μου μεγάλου ἑταιριάρχου καὶ Νικολάου τοῦ Σιγηροῦ in graecis. De dignitate hetaeriarcharum quasi praefectorum cohortibus palatii agit Ducangius sub voce

quidem Grecis: karissimo consanguineo, imperii nostri megalo domestico, domino Demetrio Paleologo, karissimis avunculis imperii nostri megalo domestico, domino Alexio Atuemi (1) et magno logotheti, domino Nichiforo Lascari Metochiti, karissimo simbetero (2) imperii nostri megalo stratopedarchi, domino Georgio Astra (3). et aliis qui sunt inuenti ibidem; de Venetis autem nobilibus viris domino Andrea Venerio, domino Marino Justiniano, domino Nicolao Pizamano, domino Andrea de Bernardo et domino Leonardo Falerio, ciuibus venetis, et Petro Cornario, interprete (4) Venetorum in Constantinopoli.

Ἰωάννης ἐν Χριστῷ τῷ θεῷ πιστὸς Βασιλεὺς
καὶ αὐτοκράτωρ ῥωμαίων ὁ παλαιολόγος.

••.

*Protestatio Marci Venerii, civis Veneti contra Ahmed Ibn el Mekki,
dominum Tripolis.*

a. d. 1358. die 26 m. Junii.

Libri Comm. Ven. VI. 94 Vind. VI. 303. hac superscriptione:

Protestatio contra dominum Tripolis pro bonis nostrorum.

Maslatrie Traités p. 228 excerptim ex Comm. Ven. item a nobis collatis.
Regesti II, p. 280, n. 22.

In Christi nomine. Amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo octauo, indictione vndecima, die vigesimo sexto mensis Junij, in *Tripoli*, in castro magnifici domini domini Daffer, caydi, vicarij et locum tenentis pro excelso et magnifico domino domino Ameth Bemichin de Caps et de Facx et insularum Zerborum et Cherchensium ac Tripolis domino generali.

Quoniam de anno preterito de MCCCLVII, indictione decima, die XXVIII mensis Maij, dum in Tripoli reperisset se sapiens vir dominus Marcus Venerio, cuius Veneciarum de contrata sancte Crucis, cum suis nonnullis mercationibus, rebus et denariis, et aliquorum nobilium venetorum et mercatorum, quedam chocha Saracenorum de Tonixtu, caricata mercibus et speciebus dictorum Saracenorum, veniens de partibus Alexandriae, applicuisset in portu Tripolis, cujus choche erat patronus quidam dominus Octavianus Trauie (5) januensis, cum multis

(1) τοῦ Ἀτουέμη.

(2) συμπενηέρου.

(3) τοῦ Ἀδραῖ.

(4) δραγουμάν.

(5) *Trauie*. Vind. — *Cravie*. Mas-Latrie.

januensibus mercatoribus et marinarijs dicte choche; dictus dominus Octavianus scripsisset per suas litteras patentes mercatoribus christianis existentibus in Tripoli, et specialiter dicto domino Marcho Venerio, quatenus sibi placeret ascendere dictam chocham, cum multum affectarent ipse patronus et merchatores januenses sentire de novis partium ponentis et Janue; ac etiam si placebit eisdem mercatoribus Christianis, qui ascendent, emere poterunt de mercibus et speciebus suis existentibus in dicta chocha. Quam litteram recepit dictus ser Marcus, hostendens et legens ipsam magnifico domino Ameth, domino generali Tripolis, asserens quod, si sibi placeret, ipse ser Marcus ascenderet dictam chocham et aliter non; qui dominus tribuit licentiam plenariam ascendendi et eundi, precipiens cuidam Angelo Bonbochier, trucimano, quod deberet ascendere simul cum dicto ser Marco; qui Angelus noluit ascendere, et dictus ser Marcus ascendit absque ipso; et dum foret in predicta chocha, quidam de suprascriptis marinarijs januensibus ipsius choche, subtractiuo et iniquo modo exclamantes, dicebant, manu armata, et inuadentes: « incidamus omnes istos canes et proditores, quia volunt nos vendere ». Et ceperunt ipsum patronum et dictum ser Marcum, ac etiam omnes alios mercatores saracenos, et ipsos posuerunt infra in duabus copertis, diuertentes se et extrahentes dictam chocham de dicto portu Tripolis, conduxerunt ipsam Rodum, dimittentes ipsum ser Marcum super quodam scholeo apud Candidam.

Et dum suprascriptus dominus Ameth hoc persentiret, intromitti et sequestrari ac accipi fecit cuncta mercimonia, res et bona ac denarios ipsius ser Marci, ipsaque bona retinendo apud se, putansque ipse dominus Ameth predictum ser Marchum hoc fieri fecisse. Et dum ad notitiam ipsius domini Ameth peruenisset suprascriptum ser Marcum non fuisse participem, sed sine culpa aliqua et defectu suprascripti damni et dispendij illati et facti per dictos Januenses ipsis Saracenis mercatoribus, scripsit per suas litteras efficaces excelso et magnifico domino Duci, quatenus, si dictus Marcus per se uel suum certum nuntium spetialem compareret, sibi fieri faceret integram satisfactionem et restitutionem ipsorum denariorum et honorum suorum.

Accessit Tripolim coram suprascripto domino Daffer, caido et vicario pro ipso Domino Ameth in Tripoli, hostendens et presentans ipsas literas ducales, tamquam persone representanti magnificentiam ipsius domini Ameth, requirens et rogans suprascriptum dominum caydum pro parte ipsius excelsi domini Ducis, quatenus sibi placeret fieri facere restitutionem et satisfactionem suorum bonorum et denariorum acceptorum et detentorum per suprascriptum dominum Tripolis. Qui caydus respondit, quod nichil habebat in preceptis seu mandatis a suo domino de aliqua restitutione seu satisfactione fienda dicto ser Marco, et quod scriberet ipsi domino Ameth et faceret secundum preceptum, et mandatum sibi impositum. Qui dominus Ameth suprascriptus respondit ipsi caido vicario suo, quod excelsus dominus... dominus Alexandrie scripserat ipsi domino Ameth, quod in Rodum sequestrata fuerant per venetos merchatores tot et tanta mercimonia, res et bona illius choche suprascripte, quot et quantum ascendebant bona, mercimonia et denarij ipsius ser Marci, et quod nichil habebat petere. Qui ser

Marcus respondit, audiens responsionem suprascriptam, quam faciebat predictus dominus Ameth: quod absit, quod umquam fuerint sequestrata aliqua bona uel mercimonia per aliquos mercatores, siue intromissa, et quod hoc ignorabat, et quod sibi placeret facere fieri restitutionem et satisfactionem suorum bonorum et denariorum; qui denarii erant et ascendebant ad summan duplarum mille et quingentarum sibi ablatarum per dictum dominum Ameth; requirens pluries et pluries pro parte magnifici domini Ducis de dicta restitutione et satisfactione suprascriptorum denariorum, bonorum et rerum sibi ablatorum et retentorum per dictum dominum Ameth suprascriptum. Cui caydus semper respondebat ut prefertur, et nichilominus dictus ser Marcus instabat requirendo et rogando ipsum instanter, ut mercatores veneti et fideles domini Ducis haberent bonam causam conuersandi et mercandi in partibus illis, quod sibi placeret sibi facere restitui suos denarios et bona, qui erant duple mille et quingente. Qui caydus semper faciebat et allegabat suprascriptam responsionem.

Tandem suprascriptus dominus Marcus, videns et cognoscens intentionem suam, protestatus fuit et denuntiavit protestando ipsi domino caydo et vicario suprascripto, representanti personam ipsius domini Ameth jam dicti, quod omne damnum, interesse, expense sequutae, et que in posterum sequerentur, occasione denariorum et bonorum eidem ser Marco retentorum per suprascriptum dominum Ameth, essent et intelliguntur esse supra sepedictum dominum Ameth et suos ciues, subditos et fideles; et quod in quibuscumque partibus, terris et locis, in quibus reperirentur bona, mercimonia, res siue denarij ipsius domini, suorum fidelium et subditorum, ipse ser Marcus possit sibi soluere et facere solui et fieri integram solutionem et satisfactionem omnium suorum bonorum et denariorum sibi ablatorum et retentorum per predictum dominum Ameth, ascendentium ad suprascriptam sumam duplarum mille quingentarum; saluis et reseruatis pactis, conuentionibus et capitulis pactorum que dominus Dux et commune Venetiarum habent cum prelibato domino Ameth, domino Tripolis generali, ac etiam omnibus alijs iuribus et rationibus omnium quorumcumque mercatorum venetorum fidelium et subditorum domini Ducis et communis Venetiarum conuersantium in partibus sue dominationis.

Quam protestationem et denuntiationem omni modo, jure, forma et causa, quibus melius potest et scit, facit et emologat, non derogando nec preiudicando propterea iuribus et rationibus pactorum et conuentionum que ipse dominus Dux et commune Venetiarum habent, ut prefertur, cum ipso domino Ameth; ne si pro dicta rerum et bonorum ac etiam denariorum restitutione denegata vel non facta, aliquid contingerit vel acciderit, pro dicta restitutione et emenda fienda quicquam dictis domino Duci et communi Venetiarum, aut ciuibus, mercatoribus, subditis et fidelibus ipsius imputari uel atribui possit, nec in minus honoris ducalis dominij cedere vel haberi.

Cui protextationi et denuntiationi fuerunt presentes in dicto castro et loco providi viri: Franciscus Formano condam Thome contracte sancti Viti, ser Benedictus Say condam ser Amadei contrate Sancti Petri de Castello, Nicoletus Justiniano condam Lazari contrate sancti Petri de Castello, Secundus

Masario condam ser Andree contrate sancti Johannis et Pauli et Phylippus de Bonomo condam Bonomi contrate sancte Marie Cruciferorum, omnes ciues Venetiarum, et alij ad predicta vocati et rogati.

(Signum tabellionis) Ego Leonardus de Anzolello etc.

23.

Protestatio Leonardi de Caronellis facta nomine Ducis, Johannis Delphino, de iuramento quoad viagium Alexandriae.

a. d. 1358 die 29 m. Augusti

Libri Comm. Ven. VI, 10, Vind. VI. 30. — Regesti II, p. 285, n. 45. — hac superscriptione :

Protestatio facta vicario domini episcopi Castellani per prouidum virum ser Leonardum de Caronellis, sindicum domini Ducis et communis Venetiarum de iuramento prestando juxta tenorem litterarum papalium pro viagio galearum Alexandriae.

In Christi nomine Amen.

Anno natiuitatis ejusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo octauo, indictione XI, die XXVIII Augusti. Venetiis, in curia episcopalis palatij.

Constitutus coram venerabili viro domino Leonardo plebano ecclesie sancti Johannis Baptiste de Veneciis, vicario reuerendi patris domini Nicolai, Dei gratia episcopi Castellanj, prouidus vir ser Leonardus de Caronellis, notarius, syndicus et procurator, syndicario et procuratorio nomine illustris et magnifici domini Johannis Delphyno, Dei gratia Venetiarum Ducis etc., de cuius syndicato, hodie sumpto et scripto per me notarium infrascriptum, constat plenarie et aparet — presertim cum per sanctissimum dominum nostrum, dominum Clementem, felicis memorie papam sextum, concessa fuisset domino Duci et comuni Veneciarum certa gratia navigandi et mittendi galeas ad partes Alexandriae et ad alias terras Soldano subjectas, et deferendi ad dictas partes quaslibet merces et mercationes, exceptis armis, ferro, lignamine, sclauis et alijs de jure communi prohibitis, prout in litteris dicte concessionis et gratie, datis Auinioni XVIII kalendas Septembris, pontificatus sui anno IIII, per me notarium infrascriptum visis et lectis, manifeste legitur et videtur, inserto ipsis litteris hoc puncto, videlicet :

« Volumus autem, quod vos, uel illi qui dictas galeas conducetis et mercibus onerabitis, in manibus dyocesanj loci, in quo dicte galee onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorumdem in fraudem non facietis, prestetis corporaliter iuramentum etc. »,

ad iurandum et corporale sacramentum prestandum, nomine supradicto, in manibus dicti domini vicarij, locum tenentis pro ipso domino Episcopo Castellano, juxta tenorem dictarum litterarum et concessionum papalium, in animas videlicet dictorum domini Ducis et communis Veneciarum, quod dicte galee non porta-

bunt arma, ferrum, lignamen, sclauos et alia a jure comuni prohibita ad dictas partes Alexandriae et terras Soldano subjectas — petijt et requisiiuit reuerenter et instanter dictum dominum vicarium, syndicario et procuratorio nomine supradicto, asserens et affirmans eidem, quod dicto nomine volens dictis litteris apostolicis reuerenter et humiliter obedire et tenorem ipsarum nullo modo contraire, intendebat et omnino paratus erat in manibus ipsius domini vicarij jurare juxta tenorem ipsarum litterarum apostolicarum, quatenus eidem domino vicario placeret dictum juramentum recipere nomine supradicto, ac ipsum admittere et acceptare; quod sacramentum et corporale juramentum, per dictum ser Leonardum, nomine suprascripto fiendum, ipse dominus vicarius fieri et recipere noluit, ymo publice recusauit.

Quare ipse ser Leonardus, syndicus et procurator predictus, syndicario et procuratorio nomine supradicto, omni modo, iure et forma, quibus melius potuit publice dixit et protestatus fuit dicto domino vicario presenti et intelligenti quod per dictum dominum Ducem et comune Veneciarum, ac ipsum ser Leonardum nomine sepe dicto, non stat nec stetit quin dictum juramentum reuerenter et debite fieret et deponeretur, et factum et depositum sit, juxta tenorem predictae concessionis apostolice et mandati, saluis semper omnibus juribus et rationibus dictorum domini ducis et communis Veneciarum ac omnium et singulorum ciuium suorum et aliorum, quorum interest uel posset quomodolibet interesse.

Actum ut supra, presentibus honesto viro presbitero Bartholomeo ecclesie sanctorum Symeonis et Jude, mansionario ecclesie Castellane predictae; discreto viro ser Vandino condam Rialti de Forliuio, notario ipsius domini Episcopi, et ser Francisco condam Nicolai de Utino domicello ipsius domini vicarij; testibus et alijs ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

(S. t.) Ego Nicolaus de Pharizeis de Parma, publicus imperiali auctoritate notarius et ducatus Veneciarum scriba, hijs omnibus et singulis presens fui et rogatus scripsi.

24.

Pactum cum Berdiberg, imperatore Tartarorum.

a. d. 1358, die 24 m. Septembris.

Lib. Pact. Vind. V, 419. Ven. V, 165. — Lib. Comm. Vind. VI, 258. — Ediderunt Hammer goldene Horde p. 519; tum Canale della Crimea II, 471; accuratius ex Pact. Ven. Maslatrie Bibl. de l'école des chartes, série VI, t. IV, 593. — Regesti II, p. 287, n. 60. — De rebus exposuit Heyd II, 202.

Pactum cum domino Imperatore Tartarorum, videlicet Berbdibeck, factum et oblatum per nobiles viros Iohannem Quirino et Franciscum Bono, ambaxatores communis Veneciarum destinatos ad presentiam suam.

La parola de Berdibech. del pouolo (1) deli (2) Mogoli, a signori de Chumani (3). C., x (4), Baroni e (5) tuti quei che se (6) sotomesi a Molgabebi (7), e ali signori dele citade, e a tuti li offitiali, e tuti (8) mesadegi, ambaxadori, che ua e che viem, e ali comercleri, e a quei del (9) pedazo, e a tuti quei, che se (10) offitiali delo imperio, e a tuto lo pouolo (11), e a tuti quanti.

Li Veniciani franchi delo (12) Doxe de Venexia a mandado (13) domandando, sporse (14) la peticion, e dise:

lo Imperador Vsbech (15) in lo so tempo sporzando la peticion ali nostri franchi in la *Tana* desparte (16) dali Zenoesi (17), che nuy debiemo habitar e far la nostra marcadantia (18), digando alo imperador chen de (19) debia dar luogo desparte dali Zenoesi, che nuy debiemo habitar e far la nostra marcadantia (20); fazando cossi la nostra marcadantia (21) deuemo (22) pagar III per C., sporzando la nostra peticion, pagando III per C.: la gratia fo fata; e si a dado comandamento e paysam.

E in lo tempo de Zanibech, così auemo sporta la nostra peticion, secondo l'oltro comandamento fo confermada la gratia.

Dapuo dada questa gratia, un (23) homo insido dentro da nuy, lo qual a fato mal, e per lo mal che aueua fato questo (24) homo, lo imperador Zanibech si se corozza, e per lo corozar delo imperador plusor ani li marcadanti romase de uegnir; e quello rio homo che a fato lo mal si lo auemo spauentado.

Ancora lo imperador Zanibech a fato la gratia ali nostri franchi Veniciani in la *Tana* secondo li comandamenti primeri, dagandoli teritorio; algum (25) no

(1) *N.B.* Lectio VI libri Commemorialium signatur littera C. — C. puouollo

(2) C. di

(3) C. Tumane

(4) C. Centenera et dexene

(5) C. et a

(6) C. son

(7) C. Molgabogabei

(8) C. e tuti desideratur

(9) C. dal

(10) C. son

(11) C. el puouollo

(12) C. del

(13) C. manda

(14) *esponse* Maslatrie, Canale; *sporse* Hammer. — C. et sporta la so

(15) cfr. *Diplomatarium Veneto-Levantium*, N. 125, pag. 243.

(16) C. dasparte

(17) C. Zenoesi franchi

(18) C. mercandaria

(19) C. che de

(20) C. mercandaria

(21) C. mercandaria

(22) C. debiemo

(23) *inficto dentro da nuy* alii codd. — C. insido de nuy

(24) C. questo rio

(25) C. nesun

li faza ali nostri franchi Veniciani (1) forzo ni violentia; se li fara marcado, che li debia (2) pagar V. per C., e per lo canter delo pexo secondo li tempi pasadi.

Su lo mar la che va la nostra parola ali Saraxini marcadanti e pelegri deli nostri nauilij, naue e galie, se li fara dano, e in la riuua de lo mar. e alo pouolo (3) de li Mogolli e ali casali dali Veniciani franchi, se li fara danno, colui che fara questo dano, secondo lo nostro poder lo debiemo (4) atrouar, e darlo (5); e se nuy no lo troueremo, faremo a sauer suso.

Cosi a mio pare lo imperador Zanibech a plaxuda la peticion che lo pare per lo fio, ni lo fio per lo pare, ni lo frar (6) menor debia auer pena per lo mazor, ni lo mazor per lo menor; e cosi fo fata la gratia ali Veniciani franchi, che debia habitar in la *Tana*, dalo bagno de Safadin inuer leuante per longeza passa cento (7), e per largeza defina ala riuua delaqua passa LXX; che li signori dela *Tana* debia consegnar questo teren, e cossi auemo dato lo comandamento.

E nuy, Berdibech, secondo lo comandamento primier fazemo (8) gratia ali franchi Veniciani in la *Tana*, li confermemo lo dito terem, chè li debia habitar e far la soa marcadantia (9) zustamente pagando V. per C. E del canter debia pagar secondo lo (10) t mpo pasado;

E se li no uendera, lo comercler non li debia domandar comercio; e intrando e instando, algum (11) no li debia cerchar (12), e de le so (13) chare (14) debia pagar lo tartana (15), secondo li tempi pasadi.

Oro e oro filado e argento (16), no se pagaua comercio, ni ño (17) se debia pagar.

Le cose che se pexa cum canter, lo comercler e lo consolo debia (18) meter vn compagno per zascum (19), che debia pexar zustamente, pagando V. per C., e de lo peso secondo li tempi usati che li debia pagar.

(1) C. Veniciani franchi

(2) C. debiano

(3) C. puouollo

(4) C. dobiemo

(5) C. darlo a lo Imperador

(6) C. ne frar per frar menor

(7) C. per passa C. per longeza

(8) C. primo femo

(9) C. et faza la so mercandaria

(10) C. el

(11) C. nesun

(12) C. zerchar

(13) C. le suo

(14) i. e. *carre*, scil. *carri*, sicuti in pacto cum Zanibeg a. 1317, pag. 312 Diplomatarii Veneto Levantini; ceterum *carra* significat etiam *onus carri*, quod hic quoque conveniet.

(15) C. Tartanaco

(16) C. arzeno secondo li tempi passadi non

(17) *mo?* — C. ne non

(18) C. lo comercler et consolo de meter

(19) C. uno compagno per zascadun

Quando li sanseri fara marcado, se li da (1) caparo, quello marcado no se debia desfar.

Lo nauilio de do chebe, e naue de una cheba, debia dar (2) lancorazo secondo lo tempo pasado;

E per le arme Tolobey per zascum nauilio domanda gratia, che per zascum nauilio deuese (3) tuor tre sumi, e foli dado comandamento, per lo fato de li nauilij, lo signor grando, zoe Taydelucaton de lo so (4) comerclo stete a dar (5) questi tre sumi per nauilio, digando lo imperador Berdibech, chel mio signor ala Tana li suo comercleri e li suo mesi, che tien lo auer deli nauilij, che vignera in la Tana, li mesi dela dona (6) debia pagar ali mesi de Tolobey (7) li tre sumi per nauilio.

A questi franchi, uoia (8) Tolobei uoia (9) suo mesi, negum (10) li debia tuor niente.

E fazando chuori freschi in la Tana, che li debia pagar al comerclo grando aspri L, et a lo comerclo pizolo (11) aspri XL.

Cum li homeni de la *Tana*, se briga se fara cum li Veniciani, che lo signor de la tera e (12) lo consolo imsembre (13) debia spartir, azo chel no se pia vn per loltro (14).

Se nauilij de Veniciani s: rompese in lo terem de li (15) Mogoli, che li baroni ni (16) offitiali no li debia robar, ni tochar; le uarde deli (17) Ueniciani, che li la debia far a si medeximi (18), e li franchi Zenoesi noli debia impazar.

E cosi dixemo; e se algum andera contra questo comandamento, debia auer paura, sia chi se uoia (19).

E a li Ueniciani franchi auemo fato gratia.

- (1) C. dara
- (2) C. pagar
- (3) C. dovesse
- (4) C. che de lo so
- (5) C. darli
- (6) doana (?)
- (7) id. *Toghtubeg*, Hammer I. I, p. 314.
- (8) C. voglia
- (9) C. voglia
- (10) C. nesuu
- (11) C. et al pizollo
- (12) C. chel signor de la Tana cum lo
- (13) C. amsembre
- (14) C. lun per l'altro
- (15) C. di
- (16) C. ne li
- (17) C. garde di
- (18) C. medemi
- (19) C. voglia

E in le letere de li Mogoli (1) e in lo pouolo (2) no debia far forzo, ni uiolentia, e se li fara forzo ni uiolentia (3), no auera paura a quelli che a questo comandamento li (4) auemo dato comandamento cum le bolle rosse e paysam (5).

Dato in *Lordo* in *Accuba* (6) a li VIII di de la luna, in lo mese de Sual, corando lo ano del Can, ani, VII^o LVIII. (7) *Asambey*, *Megalbey*, *Sarabey*, *Jagaltay*, *Tolobey*, *Cotulubuga*, tuti canni (8) signori a sporta la peticion, *Sabadin Catip scriuan scripse*.

25.

Privilegium Cotuletatur, domini Solgati in Crimea.

A. d. 1358, die 26 m. Septembris.

Libr. Comm. Ven. VI, 80 t.^o Vind. VI, 259, inscriptione: Exemplum vnus preceptj Cotuletatur de Sorgatj, acquisitj per vltrascriptos ambaxatores. — *Regesti II, p. 289 N. 66. Marin VI, 71 Hammer, Geschichte der goldenen Horde p. 521. — Canale, Crimea II, 473. Mastatrie I. c. p. 592 ex libris Pact. Ven. V (non I) 165, inscriptione: « Comandamento de Cotuletatur, signor de Sorgati eadem in altero exemplari Vind. V, 421. — Cfr. Heyd II, 204.*

La parolla de *Cotuletatur* (9), signor de *Sorgati*, ali ambaxadori de li Venetiani, miser *Zan Quirin* et miser *Francescho Bon*, caui (10) ambaxadori. A li Venetiani. Li suo nauilij, si vegnira al *Prouato*, a *Calitra* (11), o in *Soldadia*, intro questi tre luogi (12) et porti in qual porto vora ariuar; le spese de lo carezo, secondo como vuy pagau a *Ramadam*, cossi dare a mi.

Se li mercadanti fara mercadantia, pagera III per C.; e se li non (13) vendera, niente pagera; chel no se tolgia (14) plu niente. Algun a torto non li debia far torto ne violenza (15), e se algun li vora far, nuy non laseremo. A li forastieri, nuy li

(1) C. di Mogolli

(2) C. puovollo

(3) C. *ni violentia desideratur*

(4) C. *li desideratur*

(5) C. et *paysam cum bolle rosse*

(6) Id est in palatio ad brachium *Wolgae orientalis* Heyd, II, 202, 204 not. — C. *Actuba*

(7) C. Ani de Can VII.^o LVIII.

(8) C. li baroni *Asambey*, *Molgabogabei*, *Sarabey*, *Jagalday*, *Tholobey*, *Moletuluboga*, tuti signori

(9) in *Pacta Cotuletatur* — *Katlugh Timur reformat Hammer*.

(10) in *Pacta*: *Zanim Querim* e *Francescho Bom*, cani.

(11) in *Pacta*: se li vignera al *Prouanto* a *Caliera* — *Caliera lectio varians*; cfr. « *Periplus des Pontus Euxinus* » p. 19, 20.

(12) in *Pacta*: *luogi desideratur*.

(13) in *P.*: no.

(14) in *P.*: e chel no se toia.

(15) in *P.*: no li debia far torto ni violenza.

douemo vardar et saluar, che li debia star repossadamentre, et che li debia far le suo mercadantie. E perzo a coluy chel tien, l'hauemo dado (1).

Data in LORDO, in lo mese de Suual, di quindese.

26.

*Præceptum Berdibeg, imperatoris Tartarorum, datum Cotuletamuro,
domino Solgati.*

(de resarciendis damnis a Venetis perpetratis),

A. d. 1358, die 26 m. Septembris.

Libr. Comm. Ven. VI, 80, *Vind.* VI, 260. — *Regesti* II, p. 288 N. 61.

De facto ipso deque personis vide quae refert documentum a. 1356 m. Martii, supra N. 14 (p. 21).

Exemplum precepti Armirumin.

La parolla de Berdibech a Cotelletemur, Condomelich, Jouannes et Stefanos et Aymedin Ysof. Questi homeni son vegnudi a nuy, e lor si an sporta la so peticion in lo seruizio de mercandaori: andando mercadanti in Constantinopoli, le galie de Veniciani schontrando, II^m III^c XXX somi in arzento et altra mercandaria fossemo derobadi, et homeni II fo morti, li altri si an tegnudi in preson anni II; et stagando anni II nuy schampasemo, e vegnando a lo Sancto Imperador auemo inchinado. Fata la gratia che Ramadan douesse zerchar da li Veniciani franchi se debia tuor et pagar questo auer; in quella fiada li franchi disse de pagar questo auer, et Ramadan perzo manda I so messo, et andando la non fo pagado et fo cazado via.

Anchor I homo che nome Bassimat pose la soa peticion che vegnando de Zepro le galie de Veniciani schontrando, si de an robadi in mercandaria et deneri a valor de somi V.^c Mo cum questo comandamento a questi homeni scritti. Vuy Cotelletemur de Sorgati in la *Tana*: vuy et Sichebey stagando aimsebre debie clamar el consolo de Veniciani et debieli fauelar de questi homeni. In lo tempo de Ramadan fo parlado et prouado questo auer su li Veniciani lialmentre in complimento debia eser pagadi, e uuy non debie restar de farli tosto pagar. Auemoli dado comandamento cum bolla d'oro in l'ano de VII.^c LVIII a mese VIII de l'anno a di X de la luna.

Li baroni Molgabogabey, Cotelletemur, Timuros, Coragan, Chozazuch..., questi cani sporse la so peticion.

Sabadin scriuan scrise.

(1) in *P.*: E perzo coluy chel tien nuy lhanemo dado.

27.

*Solutio facta pro predicto precepto
per dominam Imperatricem Thaydelucaton (1).*

A. d. 1358, m. Septembris.

Lib. Comm. Ven. VI, c. 80 t.º Regesti, II. p. 289, n. 64.

In primis soluit dicta domina Imperatrix Molgabogabeo et familiaribus suis	Bess. 1156
Item Cotulugabeo et sociis.	» 1105
Item Timoros filio Mogabogabey et familiaribus suis	» 500
Item Chessi Mahometh	» 521
Item Sadradino et Sirine	» 500
Item Zoniucho nostro Deraga	» 540
Item Arminis	» 5000
Item filiis Cotelletemur	» 200
Item Tholacho socio Chotelletemur	» 500
Item camerario domine imperatricis	» 155
Item Bazimano	» 540
Item pro alaffa dictorum Arminium	» 20
Item pro duabus litteris missis, una domino duci, alia domino consuli	» 58
Item pro tella I scharlati una et carta et aliis	» 103
Summa Bess. 10998.	

28.

*Exemplum cuiusdam littere imperatricis Taydelucaton misse Domino duci
pro Bes. 10998 quos solvit pro precepto Armirumín.*

A. d. 1358, m. Septembris.

Lib. Comm. Ven. VI, c. 81. — Regesti II, p. 289, n. 65.

Ex voluntate Berdibeck Thaydelu uerba nostra Duci Venetiarum.

Homines imperii super chocham Nicolay Schoti ascendentes Constantinopolim pro mercimoniis ibant. Vestre nouem galee obuiantes cum cocha predicta pu-

(1) *Thaydellu s. Thaydelu-caton* imperatrix et coniux imperatoris Zanibegi; v. Hammer, *goldene Horte*, p. 311; Heid, II 203, nota. — Eadem altioris, ut videtur, spiritus foemina refertur in formula titulorum *Libr. Comm. IV, I, 372*, quam hicce publicare fas est.

gnantes ceperunt eos. Preterea homines imperii qui veniebant de Cipro, vestra galea depredata est eos. Omnes isti predicti venientes coram Imperatore, et cum testibus probantes, inclinaverunt duo millia VIII.^o XXX sommos. Imperator gratiam faciens, littera cum bulla aurea dans et executores, quod consul et mercatores in *Tana* debeant soluere dictam pecuniam Nos autem cogitantes quod istis esset grauamen, fieri non permisimus; sed de nostra propria cassena summos V.^o L iussimus dare, inuitis vestris ambaxatoribus et non consentientibus. Nunc, uisis presentibus, V.^o L summos non negligentes cicius mittatis.

Sic dicendo litteram cum bulla misimus in anno Porci, mense II luna V noua in Gullistano Sara (1) scripta.

Hic ponuntur formulae intitutionis litterarum ducis Venetiarum, existentes in *Commemoriali* Ven. IV c. 132 t.^o — *Regesti*, II, p. 177, n. 310

« Excellentissimo ac gloriosissimo domino, *Zanibech*, regi regum, felici imperatori Tartarorum ac omnium parcium orientalium, domino miri plurimum honorando, celitus exaltato, Andreas Dandolo et cetera, salutem et honoris et glorie incrementa.

Serenissime et excellentissime domine *Thaythalucaton*, imperatrici Tartarorum, plurimum honorande, Andreas Dandolo et cetera, salutem et paratam ad omnia beneplacita uoluntatem ».

Similis potentibus baronibus: Acmeth, Saray, Chalontay, Curtchabatsi, Jangeloy, Vsayn, Corday, Anzamaulana, Andreas Dandolo, et cetera.

Andreas Dandolo etc. egregio, et potenti viro Sychabei domino Tane, amico dilecto, salutem et sincere dilectionis affectum.

Magnifico et potenti domino Megabei, excelso barono serenissimi domini imperatoris Tartarorum, honorando amico suo, salutem cum omni gaudio et honore.

29.

Litterae Innocentii VI pro revocatione gratiarum navigandi in Aegyptum sub quacunque forma et quibuscumque personis factarum. Avinioni.

A. d. 1359, die 15, m. Octobris.

Tenor harum litterarum insertus est verbum ad verbum eiusdem papae litteris eodem anno et mense datis, documento N. 30 quod continue sequitur.

(1) Gullistan haud procul a Sarai. Idem locus ex quo datum est privilegium Zanibech a. 1347, *Diplomatarii venet.-levant.* n. 167, pag. 313. — Heyd, II, 199 not.

30.

Litterae Innocentii VI ad archiepiscopum patracensem pro revocatione gratiarum navigandi in Aegyptum.

A. d. 1359, die 18, m. Octobris.

Libr. Comm. Ven. VI, 100 t., Viud., VI, 330. Regesti II, p. 305 N. 153. Cfr. Raynaldum ad annum 1359, cap. 19 extremo.

Exemplum quarundam litterarum papalium pro revocatione gratiarum nauigandi ad terras Aegypti.

Innocentius Episcopus, seruus seruorum Dei, venerabilibus fratribus . . archiepiscopo Patracensi eiusque suffraganeis, salutem et apostolicam benedictionem.

Nuper certis ex causis rationabilibus, que ad id nostrum animum induxerunt, omnes et singulas concessionones, seu gratias aut commissionones, quibuscunque personis cujuscunque conditionis, ordinis seu status existerent, a romanis pontificibus predecessoribus nostris aut a nobis, de conducendis nauibus, galeis et aliis lignis maritimis, mercibus oneratis, ad partes ultramarinas et loca que per soldanum Babilonie detinentur, eaque de partibus illis mercibus onusta reducendi et reduci faciendi per se uel alium aut alios, factas et sub quacunque forma et expressione uerborum gratiose concessas, apostolica auctoritate per alias nostras litteras, quarum tenorem de uerbo ad uerbum presentibus inseri fecimus, reuocandas et cassandas ac irritandas duximus, et uiribus et efficacia uacuandas, prout in eisdem nostris litteris super hoc confectis plenius continentur.

Tenor uero litterarum ipsarum talis est :

Innocentius Episcopus, seruus seruorum Dei, ad futuram rei memoriam.

Licet apostolice sedis munificentia liberalis de sue largitatis habundantia quedam a jure prohibita non nullis aliquando personis, certis inducta causis, gratiose concedat, ea tamen, si decursu temporum conspexerit in publica damna conuerti, non immerito studet, priuatis communia preferendo ut futuris obuietur damnis et scandalis, matura deliberatione prehabita, reuocare. Sane nuper ad audientiam apostolatus nostri relatio fide digna perduxit, quod nonnulli, quibus a predecessoribus nostris romanis pontificibus ac nobis conducendi naues, galeas et alia uasa maritima, mercibus onerata, ad partes ultramarinas et loca que per soldanum Babilonie detinentur, eaque de partibus illis mercibus onusta reducendi et reduci faciendi per se uel alium seu alios, per apostolicas litteras licentia extitit gratiose concessa, hujus gratiose licentie limites transgredi non uerentes, sed ea potius indebite abutentes, cum suis mercimonijs quedam etiam a jure uetita ad partes ipsas detulerunt et deferri fecerunt, per que perfidorum Agarenorum christiana fidei hostium conditiones locupleiores et potentiores plurimum sunt effecte et efficiuntur continue, ipsorumque nefanda proteruitas ad nocendum christianis redditur magis prompta, in graue prejudicium et enorme damnum fidei ac populi christiani, et

pejora inde sequi uerisimiliter formidantur, nisi super his per opportune prouisionis remedium succurratur :

Nos igitur, qui in agro dominico vniuersalis Ecclesie sumus operarii et custodes a Domino, licet immerito, constituti; attendentes, quod communis utilitas est priuatis commodis preferenda, quodque absurdum est penitus et indignum quod huiusmodi licentie gratiose cencesse in detrimentum fidelium et utilitatem infidelium conuertantur (1); et propterea in predictis, ne forte ex quadam minoris aduertentie seu considerationis incuria, et ueluti cuiusdam disimulationis neglectu maiora pericula ac damna, tam spiritualia quam temporalia, ualeant generari, et scandala inde ineuitabilia eoriri, prouidere salubriter cupientes; omnes et singulas predictas concessionones seu gratias aut commissiones super hijs, quomodolibet quibuscumque personis, cujuscumque conditionis, ordinis seu status existant, sub quacunque forma uel expressione uerborum, a romanis Pontificibus, praedecessoribus nostris. seu a nobis factas, habitas seu concessas, auctoritate apostolica tenore presentium reuocamus, cassamus, irritamus, eaque cassa et irrita nuntiamus, ac uiribus et efficacia uacuamus, et nullius esse decernimus roboris uel momenti; et nichilominus declaramus, quod omnes et singuli, cujuscumque sexus existant, uigore quarumcunque litterarum apostolicarum huiusmodi ad predictas partes, quaecumque et qualiacumque mercimonia de cetero deferentes, seu deferri etiam facientes, penis et sententiis contra portantes seu portari facientes mercimonia et res alias uetitas ad partes ipsas, inflictis et lactis ab homine uel a jure, subjaceant ipso facto.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre reuocationis, cassationis, irritationis, nunciationis, uacuationis, constitutionis et declarationis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se nouerit incursum.

Data AVINIONI, idus octubris, pontificatus nostri anno septimo.

Quo circa fraternitati uestre per apostolica scripta districte precipiendo mandamus, quatenus singuli uestrum in singulis uestris ciuitatibus et diocesis, per uos uel alium seu alios, diebus dominicis et festiuis litteras nostras huiusmodi publicetis et faciatis solemniter publicari; de publicatione huiusmodi instrumenta publica uestris munita sigillis confici facientes, que ad eandem Sedem fideliter destinare curetis.

Data AVINIONI, XV kalendas nouembris, pontificatus nostri anno septimo.

(1) hunc locum exhibet Raynaldus in fine anni 1359.

31.

Novitates Januensium contra Venetos in Peyra.

1359, 1360.

a) *Requisitiones Venetorum coram duce Januensium.**Libr. Comm. sine dato. Ven, VI, 82 t., Vind. VI, 266. Regesti II, p. 307, n. 169.*

Infrascripta sunt ea que Damianus Andree notarius, et tamquam nuncius in hac parte domini Ducis (1) et communis Veneciarum asserit facta fuisse et fieri Venetis per Januenses de *Peyra* in partibus Romanie contra franchisias, libertates et immunitates, quas Veneti habent, habere debent et soliti sunt habere in partibus memoratis, et que contra consuetudines diuzius obseruatas, facta sunt ab aliquo tempore citra paruo.

Primo, quod dicti de *Peyra* prohibent ne aliquis venetus, et qui se pro veneto tractet, faciat sansariam in *Peyra* contra consuetudines hactenus obseruatas.

Secundo, quod si aliquis venetus uel qui pro veneto se tractet, habens vinum in *Peyra*, vult ipsum vinum inde extrahere, predicti de *Peyra* non permittunt dictum vinum extrahi per huiusmodi venetum, nisi soluat certum datum, quod nunquam solutum fuit, nisi ab aliquo tempore citra paruo.

Tertio, quod dicti de *Peyra* non permittunt venetos habentes vinum in *Peyra*, facere ipsum vinum mensurari per nostros venetos mensuratores, sed volunt quod per suos mensuratores debeat mensurari; et hoc similiter numquam alias factum fuit, nisi ab aliquo paruo tempore citra.

Quarto, quod si aliquis venetus habet questionem, seu litem aliquam, cum aliquo Ianuense coram rectore, uel alio officiale *Peyre*, cogitur soluere de quolibet testificatione quam producere uoluerit, a sex karatis usque in duodecim, et quandoque plus, secundum qualitatem negotij, et sic de alijs scripturis per rationem; quod quidem est contrarium omni equitati, nam venetus non deberet soluere plus eo, quod soluunt Januenses in curia nostri baiuli Constantinopolis.

Quinto, quod si venetus habens questionem cum ianuense coram potestate *Peyre* uel eius curia, obtinet sententiam contra ianuensem uel aliam personam, huiusmodi ianuensis uel persona qui amittit questionem, non condempnatur propterea in expensis, sed solum condempnatur in sorte; et occurrit sepius, quod expense sunt tot et tante, quod excedunt summam sortis siue eius quod petitur; quod nichil aliud est facere, nisi inducere debitores ad non satisfaciendum, nisi per uiam litigij. creditoribus eorumdem.

Sexto, quod si aliquis venetus facit questionem in *Peyra* uel rixam, non solum potestas *Peyre* facit eum carcerari, sed etiam eius vicarius; et si de hoc baiu-

(1) scil. *Johannis Delphino*.

lus Constantinopolis conqueritur dicto potestati, ipse respondet quod Peyra est sua; et, quod plus est, videtur quod si aliquis venetus occideret aliquem in Peyra, illi de Peyra uellent facere iustitiam de eo; quod est contra libertates Venetorum in ipsis partibus, et quod numquam factum fuit temporibus retroactis; nam huiusmodi Veneti facientes questionem in Peyra, debent mitti baiulo Constantinopolis, sicut semper extitit obseruatum, ut de ipsis faciat iustitiam debitam.

Septimo, quod potestas Peyre, qui de mense octubris nuper elapso erat in Peyra, fecit galeis nostris, venientibus de partibus Tane versus Venetias, non modicam nouitatem, nam cum dicte galee essent in actu recedendi de Constantinopoli, et mercatores veneti, qui habebant aliqua sua mercimonia intra Peyram, uellent ea inde extrahere pro caricando ea super dictis galeis, dictus potestas impediri fecit dicta mercimonia, nec permittebat ea inde extrahi per dictos Venetos, asserens quod uolebat accipere sacramentum a scribanis dictarum galearum, si super ipsis galeis caricata erant aliqua mercimonia Januensium; et tandem si dicti Veneti mercatores uoluerunt extrahi facere dicta mercimonia de Peyra, oportuit, quod vnus officialis dicti potestatis iret coram baiulo Constantinopolis et acciperet a scribis dictarum galearum sacramentum predictum; quod quidem consenserunt predicti baiulus et mercatores pro expediendo galeas, et occasione cuiuslibet scandali euitandi; huiusmodi enim nouitas numquam audita fuit facta esse uel temptata temporibus retroactis.

Octauo, quod cum de mense octubris nuper elapso quidam venetus habitator Candide iuisset in Peyram pro ponderando aliqua coria, que habebat in Peyra, ad pondus nostrum, sicut semper fieri consuevit, potestas qui tunc temporis erat in Peyra, hoc sentiens, misit pro dicto de Candida dicens sibi multa inhonesta et grauia uerba, quasi minando sibi; et hoc non fuit sibi sufficiens, sed fecit accipi cantarium (1) nostrum, et ipsum in despectu nostrorum fecit frangi; et dum hoc peruenisset ad notitiam dicti baiuli, ipse misit ad dictum potestatem aliquos suos mercatores, faciendo rogare eum, quod huiusmodi nouitates reformaret; quibus idem potestas habuit respondere, quod ipse habebat in ordinibus suis sic faciendi, et quod Peyra erat sua sicut sunt alie ciuitates quas Januenses habent, et multa alia enormia uerba dicens, que describere longum foret.

Nono, et ultimo, quod multi Veneti conqueruntur de Januensibus conuersantibus in partibus Licostomi (2), et etiam in alijs partibus, ubi sunt caricatoria frumenti intra Mare Maius, nam conqueruntur, quod per dictos Januenses non permittuntur emere frumentum in ipsis partibus, nisi ponant se in societate et liga cum eis ad emendum frumentum, et si ponunt se cum eis in liga, dicti Januenses decipiunt eos, quia latenter emunt frumentum, et in fine dicti Veneti de ipso frumento nihil habent; et ex hoc due naues Venetorum discesserunt hoc anno presenti de Licostomo, quia occasione dictorum Januensium, qui non permittentes Venetos emere, ut prafertur, et decipiunt eos, ipse naues non habuerunt

(1) Ital. *cantaro*, mensura.

(2) locus ad ora Danubii positus, commercio polleus. Cfr. *commentationem meam « der Periplus des Pontus Euxinus »*, p. 36.

medietatem sui carichi, in nostrorum mercatorum et communis Venetiarum dampnum maximum et sinistrum.

Quo circa cum prefatus inclitus dominus meus, dominus Dux Venetiarum, et suum consilium cognoscant, et a certo teneant predicta omnia et singula facta fuisse et fieri preter conscientiam mentis vestre, idem dominus meus prouidit me coram vestra presentia destinare ad notificandum predicta, celsitudinem uestram effectuose rogando, quatenus dignemini predictas nouitates et ipsarum quamlibet sic facere reformari, quod dicti Veneti nullam materiam habeant conquerendi; et circha predicta facere eo modo et ordine prouidere, quod amoris coniunctio et immensa sinceritas augeatur immensius hinc inde.

32.

b) *Responsio Januensium quoad nouitates in Peyra.*

A. d. 1360, die 6 m. februarii.

Libr. Comm. Ven. VI, 83, Vind. VI, 268. Regesti, II, p. 309 n. 175

Millesimo tercentesimo sexagesimo, die sexto Februarij, duodecime indictionis secundum cursum Janue.

Magnificus et excelsus dominus, dominus Simon Bucanigra, Dei gratia Janue dux et populi deffensor, et imperialis vicarius ac etiam admiratus generalis, et suum consilium duodecim sapientum ancianorum eiusdem.

Visa dicta requisitione et articulis contentis in ipsa, respondent: quod ad presens non habent bene informationem de contentis in ipsa requisitione, quia sunt absentes loco Peyre; sed rescribent potestati Peyre et officialibus ibidem constitutis, quod se informet de articulis dicte requisitionis, et quod obseruent et faciant Venetis omnia que debent, seu ad que commune Janue tenetur de iure eis facere, et quod Venetos tractent amicabiliter et benigne in omnibus que secum facere habent in quibuslibet negotijs; que articula transmittentur dictis potestati et sindicis.

33.

c) *Litterae duplices missae potestati et sindicis Peyrae ex parte Januensium.*

A. d. 1360, die 12, m. februarii.

Comm. Ven. VI, 83, Vind. VI, 269. Regesti, II, p. 309 n. 177

Karissimi.

Requisitiones pro parte magnifici fratris nostri domini ducis Venetiarum recepimus, quas vobis mittimus presenti us interclusas, quibus responsonem fe-

cius, prout in fine ipsarum requisitionum latius continetur; mandantes vobis et cuilibet vestrum presentium tenore, quatenus de predictis habeatis informationes sufficientes et, ipsis habitis, dictis Venetis faciatis et obseruetis id quod fieri et obseruari debet, et quod iuris est et honoris nostri; et prout in ipsa nostra responsione videbitis contineri; eosdem Venetos in Peyra et in locis caricatorijs et alijs tractantes et tractari facientes fraterne, amicabilem et benigne, ac taliter quod non habeant materiam iuridice conquerendi.

Date JANUAE millesimo tercentesimo sexagesimo, die duodecima Februarij.

Suprascriptio talis erat: Dux Janue etc. prouidis et discreptis uiris.. potestati Peyre, sindicis et sindicatoribus nostris in partibus orientalibus, tam presentibus, quam futuris, nec non consilio civitatis Peyre dilectis nostris.

34.

*Confirmatio pactorum inter Petrum regem Jerusalem
et Cypri et Johannem Ducem Venetiarum.*

A. d. 1360, die 16, m. Augusti.

Libr. Pact. Ven. III, 37, Vind. III, 58, his suprascriptis:

Rex Cypri. Confirmatio pactorum inter serenissimum principem dominum Petrum Dei gratia Jerusalem et Cypri regem, et inclitum dominum dominum Johannem Delphino eadem gratia Ducem Venetiarum etc., ex tractatu egregiorum virorum dominorum Joannis Dandulo et Pantaleonis Barbo, ambaxatorum et syndicorum dicti domini Ducis et communis Venetiarum.

Ex Pactis arch. Ven. t. III MASLATRIE Hist. de Chypre I, 229, excerptim; idem Rogatorum de ambaxata mittenda consilia (die 21 m. Mai, et die 21 m. Iunii a. 1360) ex Mistis praemisit, p. 228. Attingit hoc diploma MARIN. t. V, 300, 301. Quae sequuntur duo continua documenta easdem rationes illustrant.

In Christi Nomine Amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo, indictione tertia decima, die sexto decimo mensis Augusti, Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Innocentij diuina prouidentia pape sexti, anno octauo.

Per presens publicum instrumentum pateat vniuersis presentibus et futuris, Quod in presentia mei Gerardi Tauri de Parma et Nicolai de Pharizeis de Parma, notariorum infrascriptorum, et testium subscriptorum ad infrascripta uocatorum et rogatorum, serenissimus princeps et dominus, dominus Petrus Dei gratia Jerusalem et Cypri rex, pro se et suis heredibus et successoribus, ex una parte; et nobiles et sapientes uiri domini Joannes Dandulo et Pantaleo Barbo, ciues Venetiarum, syndici, procuratores et nuncij speciales incliti et magnifici domini Joannis Delphino, Dei gratia Venetiarum etc. Ducis, et communitatis dicte

ciuitatis Venetiarum, ad infrascripta specialiter constituti, ut patet ex instrumento sui syndicus et procuratoris, scripto Venetiis anno natiuitatis Christi MCCCLX, indictione XIII, die XXVIII mensis Junij, manu Bartholomei de Galarate notarij, syndicario et procuratorio nomine predicto, ex altera; Volentes et intendentes inuicem confirmare, approbare et renouare quasdam conuentiones et pacta dudum facta et contracta inter serenissimum principem quondam dominum Hugonem, olim Jerusalem et Cypri regem illustrem, et tractatores per eundem dominum regem tunc temporis deputatos, ex una parte, et inclitum et magnificum dominum, dominum Joannem Superantio, olim Venetiarum Ducem, per nobilem et sapientem virum dominum Joannem Venerio, ciuem Venetiarum, syndicum et procuratorem dicti domini Ducis et predicti communis Venetiarum, syndicario et procuratorio nomine predicto, pro ut de predictis conuentionibus, pactis et tractatu patet publicis instrumentis (1), uno uidelicet scripto manu magistri Joannis de Galliana, notarij supradicti domini regis in regno Cypri, anno natiuitatis Christi MCCXXVIII, indictione XI, die IIII mensis Septembris, et bullato in cera rubea magno sigillo regali pendenti, et alio scripto eodem die et loco manu Laurentij filij quondam Joannis de Laurentio, notarij et ducalis aule Venetiarum scribe, bullato bulla plumbea dicti domini Ducis pendenti; confirmationem, approbationem et renouationem predictarum conuentionum, pactorum et tractatum fecerunt inuicem, sequentes per omnia tenorem et continentiam predictorum instrumentorum confectorum tempore bone memorie predicti quondam domini regis Hugonis, nec non dicti quondam domini Joannis Superantio Venetiarum etc. Ducis sub infrascripta forma, uidelicet:

In Christi nomine. Amen.

Infrascripta capitula a serenissimo principe domino Petro, illustri Jerusalem et Cypri rege, requirunt et petunt nobiles viri domini Joannes Dandulo et Pantaleo Barbo, ambaxatores, syndici et procuratores incliti domini domini Joannis Delphino Dei gratia Ducis et communis Venetiarum, ex quorum parte domino regi prefato offerunt etiam ea que inferius denotantur:

In *primis* requirunt et petunt quod omnes Veneti et fideles domini Ducis et communis Venetiarum habeant liberam franchisiam per totum regnum et insulam Cypri Et quod nullus Venetus uel fidelis domini Ducis per totum regnum et insulam Cypri ullam dationem, tholoneum, drectum, pedagium uel comerclum, emendo, uendendo, ponderando et mensurando, soluat aliquo modo, intrando uel exeundo, morando per portus cognitos et approbatos, de rebus uidelicet, de quibus alij franchi nihil soluunt in simili franchisia, uel maiori; saluo quod, si harones uel milites regni predicti habent aliquam in suis casalibus uel tenimentis usitatum iurisdictionem, quod aliquid eis soluatur pro emendo et uendendo, nullum preiudicium eis fiat.

Item, petunt, quod placeat domino regi concedere Venetis et fidelibus domini Ducis et communis Venetiarum, quod habeant et habere debeant in Nichoxia, Limeson, Famagusta et Baffo ecclesiam, logiam, domum pro baiulo et

(1) In Diplomatario Veneto-Levantino, N. 107, p. 210.

plateam conuenientem non clausam, suis expensis, ubi morari possit baiulus siue officialis communis Venetiarum; et alij Veneti possint emere domos ad habitandum, si domino regi placuerit; saluo quod, si de dictis locis habitationum deberet solui sensiuu uel affictus regi, propterea ipse baiulus et Veneti non teneantur uel debeant aliquid soluere, sed debeant dicta loca habere libera et exempta siue francha a dicta sensiuu uel affictu; hoc excepto, quod nullam fortificiam possint facere uel habere in dictis locis.

Item, quod dicti Veneti siue eorum officiales possint habere bastonum, et portare per totum regnum, et facere poni bannum suum siue cridam in omnibus terris regni et locis ubi erunt mercatores veneti et fideles Venetiarum, qui habeant ibi uenetum pro rectore.

Item, quod baiulus siue officialis Venetiarum possint libere ponere et extrahere in carceribus regis suos venetos, si uiderit espedire, de rebus que spectant ad suam iurisdictionem.

Item, quod si aliqua deffensa generalis fieret per dominum regem de aliquibus rebus non extrahendis de regno, dicti Veneti non possint res illas contra defensam extrahere a domino rege factam.

Item, saluo quod non sit licitum ipsis Venetis aliqua extrahere de regno contra constitutiones Sedis Apostolice factas uel in futurum faciendas, ita quod in omnibus auctoritas Sedis Apostolice sit exempta.

Item, si quis esset, qui pro Veneto non cognosceretur, et de hoc dubium esset, si ipse duos testes adduxerit coram quocumque, qui esset loco domini regis uel sui bailiui, in terra ubi foret questio, et illi duo testes iurauerint quod sit venetus, pro veneto habeatur, et sic de fidelibus obseruetur.

Item, si aliquod placitum uel litem habuerit uenetus contra uenetum in ciuilibus, in curia Venetorum determinetur; etiam si alius quam uenetus contra uenetum querelam uel litem habuerit, in eadem curia Venetorum diffiniatur. Si uero uenetus contra aliquem alium quam uenetum clamorem, querelam, uel litem habuerit, in curia domini regis determinetur, uel alibi, ubi requireret ordo iuris; et de domini Ducis fidelibus debeat similiter obseruari.

Item, quod baiulus Venetorum possit inquirere, cognoscere et diffinire de lite et querela de veneto ad uenetum, et fideles in criminalibus, excepto de homicidio facto et sforzo siue uiolentia, et saluo de crimine de quo secundum consuetudinem regni amittere deberet membrum uel uitam.

Insuper, si uenetus uel fidelis domini Ducis, ordinatus uel inordinatus, testatus uel intestatus, obierit, res sue deueniant in potestate Venetorum, nisi uenetus et res sue essent obligate domino regi pro aliquo officio uel apalto commisso uel concesso a dicto domino rege; in quo casu prius debet satisfieri domino regi, et residuum reuertatur in potestatem Venetorum.

Item si aliquis uenetus uel fidelis domini Ducis naufragium passus fuerit in partibus regni Cypri, de rebus suis que a naufragio euasissent uel recuperate fuissent dominus rex teneatur facere iustitie complementum, dando auxilium et fauorem ad recuperandum res illas. Et si accideret ipsum naufragatum in ipso naufragio mori, res sue remaneant heredibus eius. Et si non essent eius he-

redes uel heres, Venetis quos in partibus illis reperiri contigerit deueniant res eedem.

Secundo, ea que dominus Dux et commune Venetiarum et dicti syndici et procuratores nomine dicti domini Ducis et communis Venetiarum faciunt domino regi et eius regno pro se et eius successoribus in dicto regno ut dictum est.

Infrascripta offerunt dicti ambaxatores eidem domino regi pro parte domini Ducis et communis Venetiarum :

Quod dominus Dux et commune Venetiarum erunt amici supradicti domini regis et eius successorum, et in amore perpetuo cum eo et eius successoribus permanebunt.

Item, offerunt, quod dominus Dux et commune Venetiarum numquam contrahent nec habebunt societatem contra prefatum dominum regem Cypri, nec contra regnum, nec dabunt, ipsis scientibus, consilium, auxilium uel fauorem alicui uel aliquibus uenientibus uel uenire uolentibus contra predictum dominum regem uel regnum Cypri.

Item, quod omnes Veneti qui per tempora reperirentur in regno, erunt in defensione locorum in quibus se reppererint, si ipsa loca, quod absit, contigerit expugnari, dummodo non possint de suis uiagijs propterea impediri.

Item, offerunt ambaxatores predicti quod dominus rex possit extrahi facere de ciuitate Venetiarum equos et arma ad suum beneplacitum pro opportunitate sue insule.

Item, offerunt, quod addetur in commissione baiuli, qui erit pro tempore in dicta insula, quod nullum affrancabit pro ueneto nisi uenetum et fidelem domini Ducis, quod in Venetijs iurabit baiulus antedictus.

Item, quod si uenetus et fidelis domini Ducis ueniret in suspicionem quod res aliorum mitteretur affrancare, baiulus qui pro tempore fuerit, ad requisitionem officialis qui pro domino rege fuerit, in presentia sua uel alterius quem mitteret, debeat et teneatur ab eo recipere iuramentum, quod nullius alterius mercatoris quam ueneti uel fidelis domini Ducis res uel mercandarias affrancabit.

Item, offerunt facere domino regi finem, remissionem et pactum de non petendo nec ulterius inquietando de omnibus et singulis iurisdictionibus, iuribus et possessionibus quas Veneti et commune Venetiarum solebant et asseberant habere in insula Cypri.

Que omnia promisit una pars alteri et altera uni, attendere et obseruare bona fide et ad sanum et purum intellectum. Et non obstante quod dies hodierna sit feriata, partes predictae, uidelicet dictus dominus rex et syndici siue procuratores prefati, rogauerunt me Gerardum Tauri de Parma, notarium dicti domini regis, et Nicolaum de Pharizeis de Parma, notarium ducalis aule et communis Venetiarum, quod de predictis omnibus, et singulis conficeremus plura publica instrumenta eiusdem continentie et tenoris; uolens et mandans dictus dominus rex quod presens publicum instrumentum sigilletur suo magno sigillo pendentem in cera rubea ex una parte, cum mediocri sigillo suo ex altera, in testimonium premissorum et efficaciam pleniorum.

Supradicta autem acta et confirmata ac renouata fuerunt in regno Cypri, in ciuitate Nicosie, in aula regia, in maiori camera ipsius domini regis, anno, die, mense et pontificatu quibus supra, presentibus inclito et potenti barone domino Joanne de Lizignano, fratre dicti domini regis, principe Anthioceno et conestabulo regni Cypri, reuerendo patre domino fratre Guidone de Ybellino, Dei gratia episcopo Nimotiensi, ac nobilibus militibus dominis Phylippo de Brusuych conestabulo regni Jerusalem, Joanne de Morfo marescalco Cypri, Symone de Monte Oliuo camerario Cypri, Omnebono de Mantua cancellario Cypri, et Joanne Thenuari hayliuo secrete regie, ac sapientibus et discretis uiris dominis Dominico Rodulphi de Bononia. legum doctore et iudice dicti domini regis, Francisco Miolo et Andreolo Dandulo, ciuibus venetis, testibus ad premissa uocatis specialiter et rogatis.

Et ego Gerardus Tauri de Parma publicus apostolicâ et imperiali auctoritate ac cancellarie regni Cypri notarius et scriba, premissis conuentionum et pactorum confirmationi, approbationi et renouationi una cum Nicolao de Pharizeis de Parma, notario infrascripto, presens fui, et ea omnia de mandato et requisitione dictorum dominorum regis et ambaxatorum scripsi, et in hanc publicam formam redegî, signoque meo consueto signaui in testimonium premissorum.

Ego Nicolaus de Pharizeis de Parma, publicus imperiali auctoritate notarius, et ducalis aule communis Venetiarum scriba, premissis omnibus et singulis una cum Gerardo notario suprascripto, presens fui, et de mandato ac requisitione dictorum dominorum regis et ambaxatorum hic me subscripsi signoque meo consueto signaui in testimonium praemissorum.

35.

Concessionnes Petri regis Cypri facta Venetis (de iurisdictione).

A. d. 1360, die 16 m. Augusti.

Libr. Pact. Ven. III, 39, Vind. III. 61, hoc titulo:

Cypri. Concessio noua facta per dictum dominum regem Cypri prefatis ambaxatoribus domini Ducis et communis Venetiarum.

MASLATRIE ex Pact. arch. Ven l. c. II, 230, cfr. MARIN V. 302.

Nous Piere, par la grace de Dieu roy de Jerusalem et de Chypre, otroyons et prometons en achayzon damour et dilection dou Duc et comun de Veneze as nobles hommes S. Johan Dandulo et Pantaleon Barbo, ambasaours et procurours, et pour nom de procurour et ambasaur de inclite seigneur le Duc et comun de Veneze, pour le dit Duc et comun de Veneze.

Primerelement, se aucun droit lui estre nafre en la teste de cop de sanc d'aucun Venetien ou feel dou dit Duc et comun de Veneze, le dit venetien ou

feel doye estre areste par le baili dou lo roy le plus courtoisement que faire se pora ; et ce fait, tantost le dit baili doyt tout le cas signefyer au roy. Et depuys ne doit procedre le dit baili enauant sur le dit cas, jesusques au mandement dou roy. Et adonques le roy examinera sur tel cas et excès, et determinera selon l'arbitre de sa discretion, entendant toudis et supposant, que le dit deffallant ne poet estre soumis a la loy et coustume dou royaume de Chypre, le qual fait mention de perdre membre ou membres.

Secundement, que se aucun dou quel on dubitast, se il fust venecian ou feel dou dit Duc et comun de Veneze, et il amenast II. guarèns deuant le bayli dou roy ou son leutenant en la terre ou seroit la question, et les dis II. guarèns iurassent et deposassent, que il seroit venezien et feel que il soit thenu et heu por venezien selon qui contient en leur priuileges (1). Et au plus grans expedient venut et commande le roy, que sans aucun demoire et exception le baili ou son leutenant le susdit doye despachier por venecien ; la quele choze se il ne lo ferà, le roy le fera despachier tantost et punir son official non ueullant despachier le et empachant leur franchizes.

Terciement, que les baylis des Veneciens au royaume de Chypre doyent prendre des patrons de tous les nauilles des Veneciens plezarie souffisante, que les dis patrons ne traïront ou porteront ors auec leur nauilles choses da par le roy deffendues. Et quant le bail des Veneziens enuoyera apodixe au baili dou roy, le dit baili sera thenu de le tantost buller et enuoyer son message au nauille ; et serchier et sauoir, se aucune choze contre le defence dou roy se troueroit. Et que les dis patrons ne peussent receuoir nul home en leur nauilles, se il non ha buleta dou baili dou roy, exceptes les marinyers et veneciens et feels dou Duc et commun de Veneze.

Et se aucun subget dou roy ou autre diroy luy estre damage des susdis patrons, que les patrons eussent a le encontre les choses susdits, le bail des Veneciens sera thenu de faire raizon as damages les quels dauant luy proueront legitment leur damage. Et en ce cas les plezeries de dis patrons doyent satisfaire les dis damages de ce qui sera conneu de rayzon. Et se le dit bail des Veneciens ne feist raizon des dit choses, les damages subiectes dou roy peuent recourir au roy, le qual des susdit choses counoustra et determinera selon ce que sa discretion trouera estre conuenable a iustize ; et soulement en ce cas de nauilles peust estre recours au roy, reseruees tondis toutes et singuleres conuenances et pacts antiques et nouuelles in leur fremece.

Et quant est des galees armees, qui uienent au pays, elles se doyent conduire per la maynere uzee.

Et en plus grant fremeze de ce, nous li auons fait fayre ce letres et ceeler les de nostre grant ceau.

Et ce fut fait a NICOSSIE a seze iours d' Aoust, lan de mil trecens et sixant de Christ.

(1) cfr. privilegia a. 1306. 1328, in *Diplomatario Veneto-Levantino* N. 23 et N. 107.

36.

*Exemplum litterarum missarum pro praemissis per dominum regem Cypri
(sc. Petrum) domino Duci Venetiarum, (sc. Johanni Delphino).*

A. d. 1360, die m. Sept.

Libr. Pact. Ven. III, 39 t., suprascripta inscriptione. Vind. III, 62. MASLATRIE I. c. II, 382.

Inclite magnificentie, domino Joanni Delphyno, Dei gratia Venetiarum etc. Duci, amico nostro karissimo, Petrus Dei gratia Jerusalem et Cypri rex, salutem prosperam et felicem.

Magnificentie uestre litteras ac honoratos et commendabiles legatos et conciuues uestros, earum gerulos, feruenti cordis affectione suscepimus et intelleximus diligenter, expositaque per eos exaudiuimus, dictis eorum pro uestri parte fidem credulam adhibentes. Nam conuentiones et pacta, quibus iam dudum serenissimus genitor noster fuerat communitati uestre federatus, hinc inde renouauimus confirmantes. Demum alijs nouis eorum requisitionibus annuentes, intuitu magnificentie uestre nec non uestri communis, que postularunt liberaliter et genereose concessimns.

Quas conuentiones innouatas et nouiter gratiose concessas poterunt uobis in scriptis deferre predicti laudabiles uestri legati, firmiter confidentes quod inter nos et vos verus amor qui hactenus uiguit inter colendos antecessores nostros et uestros, illibatus et integer permanebit in perpetua firmitate.

Date *Nicoxie* die XX septembris, anno LX.

37.

Decretum et ordinatio facta per dominum Ducem Joannem Delphino, et commune Venetiarum pro evitatione scandalorum in Tana.

A. d. 1361, die 13 m. Januarii.

Libr. Comm. Ven. VI, 97, Vind. VI, 317. *Regesti* II, p. 317, N. 223. Alleg. CANALE della Crimea II, 467.

In Christi nomine Amen,

Anno natiuitatis eiusdem millesimo CCCLXI, indictione quartadecima, die XIII Januarij.

Excelsus et magnificus dominus, dominus Joannes Delphyno, Dei gratia Dux Venetiarum etc..

Pro conseruatione amoris, pacis et caritatis inter excelsum et magnificum dominum, dominum Symonem Bucanigra, eadem gratia Ducem Januensium et populi defensorem, ac admiratum et vicarium imperialem, ac ipsum commune Janue, ex una parte, et eundem dominum dominum Ducem et commune Venetiarum ex altera, Deo auctore, perpetuo durature, et pro euitandis scandalis et erroribus quibuscumque inter dictas partes, una cum suo consilio solemniter et legittime, ac omni modo, jure et forma et causa quibus efficacius potuit, statuit, ordinauit et decreuit scribere litteras suas efficaces, ac jungere in mandatis consuli suo Venetorum in Tana et baiulo suo in Constantinopoli, ac omnibus consulibus et magistratibus suis in toto imperio Gazarie, presentibus et futuris :

Quod ipsi, consul, et baiulus et magistratus, auctoritate et decreto ipsius domini Ducis et communis Venetiarum, quod ex nunc ipse dominus Dux tenore presentium attribuit et concedit dictis suo consuli et baiulo ac magistratibus, presentibus et futuris, faciant publicari et cridari in Tana et Constantinopoli et toto imperio Gazarie :

Quod quilibet venetus, et qui pro veneto tractatur, debeat omni januensi et cum illis qui pro januensibus tractabuntur, viuere et se habere pacifice et quiete et in bona fraternitate ac caritate et dilectione sincera, et se abstinere a rixis et brigis quibuscumque inuicem inferendis. Et si, quod Deus auertat, rixa vel briga inter Venetos et Januenses, uel qui pro uenetis et januensibus se tractent, occurreret, nullus venetus uel qui pro veneto tractetur, ruat uel currat ad arma uel ad tumultum absque expressa licentia et mandato consulis uel magistratus et baiulo Venetorum qui sunt uel qui per tempora erunt in Tana et in Constantinopoli et toto imperio Gazarie.

Et, si quis venetus, uel qui pro veneto tractetur, faciet contra predicta uel aliquod predictorum, ipso facto incurrat in pena ducatorum uel januinarum ducentorum auri pro quolibet et qualibet uice, uel amissionis et abscissionis unius ex auribus proprii corporis ; et hoc in arbitrio consulis uel magistratus et baiuli Venetorum, qui sunt uel qui per tempora erunt in locis predictis, auferendo penam predictam pecuniariam uel personalem, inspecta conditione et qualitate personarum.

Et ultra hoc, si homicidium uel percussio sequeretur contra Januenses, uel aliquos qui pro Januensibus tractarentur, teneantur consul et magistratus ac baiulus Venetorum, qui sunt uel qui per tempora erunt in Tana et Constantinopoli et imperio Gazarie, facere punitionem de delicto personalem uel pecuniariam, sicut de jure fieri debet secundum enormitatem delicti.

Ceterum in dicto casu rixe uel brige, que orirentur inter Venetos et Januenses, uel qui pro Venetis et Januensibus se tractarent, debeant et teneantur consul uel magistratus Venetorum qui sunt et erunt in Tana, statim conuenire et esse simul cum consule et magistratibus Januensium, et facere et curare cum effectu, quod briga et rixa cessent : et similiter faciant consul uel magistratus qui erunt in toto imperio Gazarie.

Et si briga uel rixa oriretur inter dictos Venetos et Januenses, uel qui pro Venetis et Januensibus se tractarent, in Constantinopoli uel in Pera, baiulus ve-

netorum Constantinopolis cum potestate Pere debeant facere et procurare cum effectu quod rixa et briga similiter cessent, procedendo et penam exigendo contra culpabiles juxta formam decreti et ordinationis predictae, et quod seruetur amor dilectio et karitas inter eos.

Et predicta obseruare cum effectu teneantur consul et magistratus ac baiulus Venetorum predicti, qui sunt et erunt in Tana et Constantinopoli et toto imperio Gazarie, sub debito juramenti et sub pena gratie supradicti magnifici domini domini Ducis et communis Venetiarum.

Et ultra dictas penas puniantur ipsi consules, magistratus et baiuli secundum arbitrium prefati domini Ducis et communis Venetiarum.

Actum *Venetijs in ducali palatio*, presentibus prouidis viris ser Amadeo de Bonguadagnis, ser Bartholameo Urso, ser Petro condam ser Jacobini et Georgio de Bonguadagnis, ducatus Venetiarum notarijs, testibus ibi uocatis specialiter et rogatis, et alijs,

In premissorum autem omnium fidem et euidenciam pleniorum supradictus dominus Dux presentes fieri mandauit per me notarium infrascriptum et bulla eius plumbea pendente.

38.

Decretum et ordinatio facta per dominum Ducem Simonem Bucanigram et commune Janue pro evitatione scandalorum in Tana.

A. d. 1361, die 1 m. Februarii.

Libr. Comm. Ven. VI. 100. Vind. VI., 327. Regesti II, p. 318, N. 217. Allegat. CANALE della Crimea II, 468.

Est documentum confirmationis decreti antecedentis a parte Januensium.

In nomine Domini. Amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo primo, indictione terciadecima secundum cursum Janue, die prima Februarii, circa tertiam.

Excelsus et magnificus dominus, dominus Symon Buchanigra, Dei gratia Januensium Dux et populi defensor, imperialis vicarius et amiratus generalis, pro conseruatione amoris, pacis et caritatis inter excelsum et magnificum dominum dominum Joannem Delphyno, eadem gratia Ducem Venetiarum etc. ac ipsum commune Venetiarum ex una parte, et eundem dominum, dominum. Ducem et commune Janue ex altera. Deo auctore, perpetuo durature; Et pro euitandis scandalis et erroribus quibuscunque inter dictas partes, una cum suo consilio solemniter et legitime, ac omni modo, jure et forma et causa, quibus efficacius potuit, statuit, ordinauit et decreuit scribere litteras suas efficaces, ac inungere in mandatis consuli suo januensi in Tana et baiulo suo in Constantinopoli ac omnibus consulibus et magistratibus suis in toto imperio Gazarie presentibus et futuris:

Quod ipsi consules et baiulus et magistratus, auctoritate et decreto ipsius domini Ducis et communis Janue, quod ex nunc ipse dominus. . Dux tenore presentium attribuit et concedit dicto suo consuli et baiulo ac magistratibus, presentibus et futuris, faciant credari et publicari in Tana et Constantinopoli et toto imperio Gazarie.

Quod quilibet januensis et qui pro januense tractatur, debeat cum Venetis et cum illis qui pro Venetis tractabantur, uiuere et se habere pacifice et quiete, et in bona fraternitate ac caritate et dilectione sincera, et se abstinere a rixis et brigis quibuscumque inuicem inferendis; et si, quod Deus auertat, rixa uel briga inter Januenses et Venetos uel qui pro Januensibus et Venetis se tractent, occurreret, nullus januensis uel qui pro januensi tractetur, ruat uel currat ad arma uel ad tumultum absque expressa licentia et mandato consulis uel magistratus et baiuli Januensium, qui sunt uel qui per tempora erunt in Tana et in Constantinopoli et toto imperio Gazarie.

Et, si quis januensis uel qui pro januensi tractetur, faciet contra predicta uel aliquod predictorum, ipso facto incurrat in penam ducatorum uel januitorum ducentorum auri pro quolibet et qualibet vice, uel amissionis et abscissionis vnus ex auribus proprij corporis, et hoc in arbitrio consulis uel magistratus et baiuli Januensium, qui sunt uel qui per tempora erunt in locis predictis, auferendo penam predictam pecuniariam uel personalem, inspecta conditione et qualitate personarum.

Et ultra hoc, si homicidium uel percussio sequeretur contra Venetos uel aliquos qui pro Venetis tractarentur, teneatur consul et magistratus ac baiulus Januensium, qui sunt uel qui per tempora erunt in Tana et Constantinopoli et imperio Gazarie, facere punitionem de delicto personalem uel pecuniariam, sicut de jure fieri debet, secundum enormitatem delicti.

Ceterum in dicto casu rixe uel brige, que orirentur inter Januenses et Venetos, uel qui pro Januensibus et Venetis se tractarent, debeant et teneantur consul uel magistratus Januensium, qui sunt et erunt in Tana, statim conuenire et esse simul cum consule et magistratu Venetorum, et facere et curare cum effectu, quod briga et rixa cessent; et similiter faciat consul uel magistratus qui erunt in toto imperio Gazarie.

Et si rixa uel briga oriretur inter dictos Januenses et Venetos, uel qui pro Januensibus et Venetis se tractarent, in Constantinopoli uel in Peyra, potestas Peyre cum baiulo Venetorum Constantinopolis debeat facere et procurare cum effectu, quod rixa et briga similiter cessent, procedendo et penam exigendo contra culpabiles iuxta formam decreti et ordinationis predictae, et quod seruetur amor, dilectio et caritas inter eos.

Et predicta obseruare teneantur cum effectu consul et magistratus ac baiulus Januensium predicti, qui sunt et erunt in Tana et Constantinopoli et toto imperio Gazarie, sub debito iuramenti et sub pena gratie supradicti magnifici domini, domini Ducis et communis Janue.

Et ultra dictas penas puniantur dicti consules, magistratus et baiulus secundum arbitrium preefati . domini Ducis et communis Janue.

Actum *Janue* in terracia *palatii ducalis*, ubi consilia celebrantur, presentibus domino Leonardo de Montaldo jurisperito, Petro de Reza et Georgio de Cluaro, notarijs et cancellarijs prefati domini Ducis et communis Janue.

Ego Raffael de Guascho de Monelia, imperiali auctoritate notarius et cancellarius prefati magnifici domini, domini. Ducis et communis Janue predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

Nota quod duo instrumenta autentica ejusdem tenoris de isto decreto sunt in quadam scatula in banco cancellarie ex opposito canterij domini cancellarij.

39.

Mandatum Ducis Januensium quoad res Gazariae.

A. d. 1361, die 4 m. Februarii.

Libri Comm. Ven VI, 100, Vind VI, 329, hac inscriptione:

« *Copia quarundam litterarum, quas dominus Dux Januensium etc. et consilium Janue miserunt potestati Peyre ac consulibus Gaffe et Tane pro observatione dicti decreti* » — i. e. documenti antecedentis.

Regesti II, p. 318 N. 228. Allegat CANALE l. c. II, 468.

Dux Januensium etc. — Consilium etc.

Intendentes cum magnifico fratre nostro domino Venetiarum Duce eiusque ciuibus et subditis fraterne et pacifice viuere, ac pacem Deo propitio initam opportunis vigoribus mutisque fauoribus conseruari, ut quos Dei et publici boni amor a malo non reuocat, saltem seueritas discipline compescat, presens decretum, prouisionem et ordinationem nostram pronulgandam duximus et firmandam, mandantes vobis, quatenus, sub pena nostre indignationis et gratie, eandem ordinationem nostram obseruetis et faciatis protinus obseruari, violatores ipsius penis in eis appositis feriendo.

Quia vero ad dictam ordinationem faciendam nos impulit molesta nobis et infesta querimonia prefati magnifici fratris nostri, domini Ducis et communis Venetiarum, de certis anno proxime preterito in graue ipsorum damnum nostrique et communis Janue manifestam iniuriam et offensam commissis contra eos per fertos Januenses seu pro Januensibus se appellantes, diabolica instigatione seductos, in Tana partium Gazarie; volumus et vobis specialiter committimus et mandamus, quatenus contra quoscumque culpabiles in rixa, rumoribus, cedibus aliisque offensionibus ibidem perpetratis procedatis, prout debito iustitie et ho-

noris nostrisque communis debito putaueritis conuenire, significantes nobis, quicquid feceritis in predictis.

Data Janue die quarta Februarij.

40.

Procuratio facta per dominum Ducem Johannem Delphino et commune Venetiarum in personam ser Raphayni pro obtinendo (sc. a Santa Sede) litteras et gratiam pro viagio Alexandrie,

A. d. 1361, die 18 m. Martii.

Libri Comm. Ven. VI, 102. Vind. VI, 334. Regesti II. p. 319 N. 233.

In Christe nomine Amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo primo, indictione XIII, die decimo octauo mensis Marcii.

Excelsus et magnificus dominus dominus Johannes Delphyno, Dei gratia Dux Veneciarum etc. una cum suis consiliis minori, rogatorum et de quadraginta, ad infrascripta et alia exercenda plenissimam potestatem habentibus, ad sonum campane et voce preconia specialiter congregatis, et ipsa consilia cum domino Duce unanimiter et concorditer, nemine discrepante, pro se et successoribus suis ac nomine et vice communis Venetiarum, fecerunt, constituerunt et ordinauerunt suum et dicti communis Venetiarum certum nuntium, syndicum, actorem procuratorem legitimum ac negotiorum gestorem, et quicquid amplius dici potest, prouidum et discretum virum ser Raphaynum de Caresinis, notarium et fidelem suum, absentem tamquam presentem, specialiter ad procurandum, tractandum et obtinendum seu recipiendum, pro dicto domino Duce et communi Venetiarum, a quibuscumque personis ecclesiasticis uel ciuilibus et cuiuscunque preminentie, dignitatis, status et conditionis, gratiam et licentiam ac litteras, continentes gratiam et licentiam sanctissimi patris et domini, domini summi Pontificis, possendi mittere seu conducere ad Alexandriam et alias partes soldano Babilonie subiectas, galeas armatas et naues seu cochas, cum hominibus necessariis dictis galeis et nauibus seu cochis, ac cum mercatoribus et mercationibus, usque ad illum numerum galearum et nauium, uel cocharum uel galearum tantum, seu nauium uel cocharum tantum, qui et sicut dicto syndico uidebitur: Et super predictis conueniendi, paciscendi, concordandi et firmandi, et conuentiones, pacta et compositiones faciendi, firmandi et complendi, sub quibuscumque formis, modis et conditionibus et pactis ac promissionibus [que] eidem syndico uidebuntur. Et ad conueniendum de precio, ipsumque pretium soluere promittendum, ad illos terminos

et in illis locis, que dicto syndico uidebuntur, et ad recipiendum omnem pecunie quantitatem super commune Venetiarum mutuo per cambium uel ad pressam seu alium quemcumque modum; et ad promittendum dare, reddere, soluere et restituere tam pecuniam quam taliter receperit, quam utilitatem et prode ad illum terminum et locum et sub illis conditionibus, pactis, modis et formis qui et que dicto sindico uidebuntur; et ad renuntiandum exceptioni non numerate pecunie, priuilegio crucis et omni alij juris remedio; cartas et instrumenta quemcumque necessaria rogandum, faciendum et recipiendum cum stipulacionibus, promissionibus, renunciationibus, obligacionibus, penarum adiectionibus, cautelis et clausulis opportunis; et ad obligandum bona communis Veneciarum presentia et futura pro obseruatione eorum que duxerit promittenda. Et generaliter ad omnia alia et singula procuranda et facienda, que in predictis et circa predicta et in dependentibus et connexis fuerint opportuna; dantes et concedentes dicto eorum syndico et procuratori in predictis omnibus et singulis ac dependentibus et connexis, plenum, liberum et generale mandatum, ac etiam speciale, ubi exigitur, cum plena, libera et generali administratione et potestate; ac promittentes mihi notario infrascripto, uelut persone publice, stipulanti et recipienti, nomine et vice omnium quorum interest uel interesse posset, se firma, rata et grata perpetuo habere, tenere, attendere, obseruare et adimplere quemcumque dictus suus syndicus et procurator in predictis et circa predicta duxerit facienda, et non contrafacere uel venire sub obligatione et ypotheca omnium bonorum communis Venetiarum presentium ac futurorum.

Actum *Venetijs* in ducali palatio, presentibus sapienti et circumspecto viro domino Beneintendi, honorabili cancellario ducatus et communis Veneciarum, et prouidis uiris ser Amadeo de Bonguadagnis et Nicolao de Pharizeis, notarijs dicti ducatus Venetiarum, testibus uocatis et rogatis et alijs.

In premissorum autem fidem et euidenciam pleniorum prefatus inclitus dominus Dux presens instrumentum sindicatus fieri mandauit bullaque ejus pendente plumbea communiri.

Ego Johannes Vido imperiali auctoritate notarius et ducatus Venetiarum scriba predictis omnibus etc.

Adnotatio.

De his inter Venetos et Pontificem Romanum negotiationibus et quae alia intercedebant in ambiguis rebus momenta, egi his ipsis ianensis documentis HEYD II, p. 47-48; neque omittenda uidebis, quae de una quadam gratia navium pro viagio Alexandriae concessa a Clemente VI publici iuris feci documenta in *Archivio Veneto* tom. XVII, pag. 99-124.

41.

Litterae Innocentij VI pro gratia navium ad Alexandriam.

A. d. 1361, die 5 m. Maji.

Libr. Comm. Ven. VI, 111, Vind. VI, 367, superscriptione infrascripta. Regesti II, p. 320 n. 241.

« Exemplum quarundam litterarum papalium pro gratia Alexandriae obtenta per ser Raphaynum ».

Innocentius episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis, nobili viro Johanni Dalfino Duci, consilio et communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Deuotionis vestre sinceritas, quam ad nos et romanam Ecclesiam geritis, promeretur vt vobis in hijs que vniuersitatis vestre commodum respiciunt, reddamur de apostolice Sedis munificentia liberales: vestris itaque supplicationibus inclinati, vobis conducendi seu concludi faciendi sex galeas, cum nautis et alijs personis ad ipsarum galearum regimen opportunis, mercimonijs, exceptis ferro, lignaminibus et alijs de jure communi prohibitis, oneratas, et cum mercatoribus dictorum mercimoniorum, ad Alexandriae et alias partes et terras vltimarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, easque mercimonijs onustas de partibus eisdem reduci faciendi, simul uel diuisim; singulas videlicet earum quatuor vicibus dumtaxat; non obstantibus quibuscumque constitutionibus, prohibitionibus et processibus apostolicis spirituales et temporales penas, multas et sententias promulgatas in transfretantes cum mercibus ad partes easdem continentibus, seu reuocatione, olim per nos super omnibus et singulis concessionibus seu gratijs aut commissionibus, de conducendis seu concludi faciendis nauibus, galeis et alijs vasis maritimis ad partes predictas, eisque de illis partibus mercibus onustis reducendis seu reduci faciendis, per se uel alium seu alios, quomodolibet quibuscumque personis, cuiuscumque conditionis seu status existent, sub quacunque forma uel expressione verborum a romanis pontificibus, predecessoribus nostris, seu a nobis, habitis, factis seu concessis, facta autoritate apostolica (1), de speciali gratia plenam et liberam licentiam elargimur.

Volumus autem, quod ille uel illi, cuius seu quorum sumptibus galee huiusmodi onerabuntur et ad partes conducentur easdem, quod in premissis uel eorum aliquo nullam omnino fraudem comittet seu comittent, nec patietur seu patientur, quantum in eo uel in eis fuerit, committi, prestat seu prestant in manibus diocesanorum locorum in quibus galee predictae onerabuntur, ad sancta Dei euangelia corporaliter iuramentum; alioquin huiusmodi concessionem haberi

(1) est revocatio a. 1359, supra N. 29.

volumus pro non factam. Super cuius quidem iuramenti prestatione diocesani predicti duo confici faciant publica instrumenta, quorum alterum camere nostre destinare studeant, penes se reliquo reservato.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et voluntatis infringere uel ei ausu temerario contra ire; si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Data AVINIONI, tertio nonas Maij, pontificatus nostri anno nono.

(*Ex margine:*) Nota: quod presens littera papalis registrata est in registro secreto litterarum papalium factarum per dominum Zenobium, secretarium domini pape Innocentij VI de MCCCLXI.

Item nota, quod littera originalis seu principalis eiusdem gratie, cum bulla papali pendenti, et alia littera papalis infrascripta, nec non alie due littère hombicine inferius registrate, scilicet domini thesaurarij et domini Zenobij, secretarij pape, sunt omnes simul ligate et reposite in bancho a tergo, ubi sedet dominus cancellarius.

42.

Exemplum quarundam litterarum thesaurarii domini Papae (sc. Reginaldi, episcopi Actuensis ad Ducem) super eodem (scil. facto Alexandriae).

A. d. 1361, die 8 m, Maij.

Comm. Ven. VI, 111. Regesti II, p. 321, n. 244.

Magnifice domine et honorabilis amice.

Litteras credentie per Raffainum de Caresinis, vestrum et communitatis vestre nuntium et sindicum, pro parte vestra nobis presentatas, amicabiliter recepimus, et hijs que per Raffainum ipsum nobis fuerunt exposita diligentius intellectis, humiliter supplicauimus super eisdem domino nostro pape; qui tandem, attenta deuotione vestra erga ipsum et Sedem apostolicam, benigne, prout ex litterarum suarum tenore videbitis, annuit votis vestris.

Idem quoque vester nuntius et sindicus ad subueniendum multiplicium expensarum oneribus, quibus ad presens camera apostolica vltra solitum pregrauatur, eidem camere florenorum auri nouem millia pro parte vestra et communitatis vestre manualiter assignauit; quod gratum eidem domino nostro fuit plurimum et acceptum.

Preter hec in alijs vestris hic peragendis negotiis affectum nostrum latius exponere vobis poterit idem nuntius vester, qui commissiones vestras multa fuit prudentia ac diligentia prosecutus.

Data AVINIONI, die VIII mensis Maij.

In fine autem dictarum litterarum continebatur sic: R. episcopus eduensis, domini nostri pape thesaurarius.

A tergo vero ipsarum litterarum in superiori parte scribebatur sic:

Magnifico domino et honorabili amico nostro, domino Johanni Delphino, duci Venetiarum; et a parte inferiori subscriptum erat: R. episcopus eduensis, domini nostri pape thesaurarius.

43.

Exemplum quarundam litterarum papalium Innocentij ad Johannem Delphinum Ducem super eodem (scil. de gratia Alexandriae).

A. d. 1361, die 9 m. Maij.

Comm. Ven. VI, 111, Regesti II, p. 321, n. 245.

Innocentius episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filiis nobili viro Iohanni Dalfino Duci, consilio et communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Petitionibus vestris nuper per dilectum filium Raffainum de Caresinis, ciuem ac nuntium vestrum, latorem presentium, diligenter expositis, licet menti nostre non parum graues et ardue rederentur; attento tamen sincere vestre deuotionis affectu, quem ad nos et Sedem apostolicam geritis, benigne annuendum duximus, prout in nostris exinde confectis litteris contineri videbitis; et ab eodem Raffaino, tam super hijs quam super nonnullis alijs pro parte nostra vobis viue vocis oraculo exponendis, informationem habere poteritis pleniorum.

Super quibus quidem exponendis ita se fauorabilem et benignam exhibere velit eadem vostra deuotio, quod preter diuine retributionis premia nos et Sedem apostolicam prefatam reddere valeatis ad annuendum votis vestris continue promptiores.

Data AVINIONI, VII idus Maij, pontificatus nostri anno nono.

44.

Littera domini Zenobij de Florentia, capellani domini papae (sc. Innocentij VI) pro gratia Alexandriae obtenta per Raphainum.

A. d. 1361, die 11 m. Maij.

Libr. Comm. Ven. VI, 111 t., Vind. IV, 370. Regesti II, p. 321, n. 246.

Magnifice et reuerende domine.

Receptis litteris vestris, mihi per prouidum et sapientem virum dominum Raffainum de Caresinis vestrum sindicum et nuntium presentatis, statim fui

cum his, de quibus mihi visum fuit, et deinde cum domino nostro papa, ad exequendum desiderium voti vestri, prout idem dominus Raffainus latius et plenius vobis exponet.

A principio res fuit durissima, sed tandem, benedictus Deus, obtinuimus de sex galeis et quatuor viagijs. De aliquo subsidio propterea faciendo camere apostolice diu et multum laborauimus, ut multam summam non ascenderet; conuenimus tandem quod exhiberentur dicte camere floreni auri nouem milia. Et vere dictus dominus Raffainus petebat duo: unum de habendo terminos competentes, aliud, quod saltem, quia summa erat nimis magna, posset prius habere responsum vestrum. Nil penitus de hijs obtinere potuit, nec mirum, quia camera ipsa nimis indiget ad presens; et certe nisi fuissent hec tempora, difficile fuisset nobis quomodolibet obtinere. Credo ista gratia, quantumcumque non sine magnis sumptibus uenerit, apud vos erit in pretio; quod certe ita esse debet propter duo: tum propter gratiam ipsam, que de se magna est, tum etiam quia apud dominum nostrum prefatum tenerrime est vestra et communitatis vestre innovata deuotio. Opportuit etiam solui aliquales pecunias pro aliquibus a latere concurrentibus expensis, de quibus magnificentiam ipsam certam reddet dominus Raffainus predictus, qui quantum prudenter, quantum sollicite se habuerit in premissis, longum mihi esset litteris explicare; hoc tantum dixerim, quod habetis hominem magnificentia vestra dignum.

Ego vero, si quid in hac parte vobis et communitati vestre gratum feci, letor et gaudeo, in futurum justa possibilitatem meam maiora et, sicut spero, gratiora facturus; si quid igitur possum, nihil aliud dico, nisi quod de cetero scitis ubi et quem habetis; ecclesiam meam sancti Iuliani et iura eius uestris, quoad possum, fauoribus recomendo; bene et longum valere vos cupio.

AVINIONI, XI Maij.

Vester in omnibus Zenobius de Florentia capellanus et secretarius domini nostri Pape.

45.

Litterae Johannis Palaeologi imperatoris ad Johannem Delphino Ducem.

A. d. 1361, die 9, m. Junii.

Libr. Comm. Ven. VI, 113 t., Vind. VI. 378, nota infrascripta. Regesti II, p. 322, n. 251.

« Exemplum unius littere domini imperatoris Constantinopolitani rubricate et subscripte manu eius propria ».

Johannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum Paleologus, excelso viro domino Johanni Delphyno, Dei gratia Duci Venetiarum, etc., salutem et perfecte sinceritatis amorem.

Nobiles viri ambaxatores uestre dominationis, videlicet domini Franciscus Bembo et Nicolaus Justiniano, ad nostrum imperium destinati, totum id quod per dominationem vestram eis fuit commissum sapienter et reuerenter nobis retulerunt, uelut homines ualde discreti, instructi ed docti in rebus, ac homines bone uoluntatis, cupidi amoris qui fuit a principio inter nostrum imperium et vestram communitatem; et ipsi uestri ambaxatores confirmauerunt ipsum amorem pro tempore futuro; et quod ipse amor sit confirmatus et multiplicetur de bono in melius.

Et propterea imperium nostrum humiliter et quiete recepit dictos ambaxatores, et quod per ipsos ambaxatores nobis relatum fuit care cognouimus; et demum nostrum imperium imperauit quod adimpleretur id quod per eos a nobis quesitum fuit, uelut per eos magnitudo uestra nosce poterit.

Debemus mittere deinde ambaxatorem nostrum, et quoniam in alijs nos consiliati fuimus cum ambaxatoribus ipsis uestris, et quia non credebamus quod recessus galearum uestrarum esset ita subitus, propterea nequiuimus parare de mittendo eum. Verumtamen in pauco tempore debemus, sicut dictum est, magnitudini uestre mittere ambaxatorem nostrum pro rebus que sunt nobis necessarie, et per ipsum ambaxatorem nostrum aparere, et nostram intentionem amplius cognoscetis.

Scripta VIIIJ Junij.

46.

Sindicatus in personam Leonardi de Caronellis notarij ad emendum gratiam unius navis conducendae ad partes Alexandriae.

A. d. 1361, die 27 m. Augusti.

Libr. Comm. Ven., VI, 118, t., *Vind.* VI, 393. *Regesti*, II, p. 323, n. 256 et conferendus n. 258.
(Agitur de emenda gratia concessa cиви cuidam januensi privilegio papali).

In Christi nomine Amen.

Anno natiuitatis ejusdem MCCCLXJ indictione XIIIJ, die XXVIJ mensis Augusti.

Excelsus et magnificus dominus, dominus Laurentius Celsi, Dei gratia Dux Venetiarum etc., de uoluntate et consensu suorum consiliariorum, habentium ad hec omnia infrascripta plenam potestatem et arbitrium, et ipsi consiliarij et ipsorum quilibet, nemine discrepante, insimul et, prout moris est, in loco debito congregati, de uoluntate et consensu dicti domini Ducis et cum eo, ac nomine et vice communis Venetiarum, fecerunt, constituerunt et ordinauerunt prouidum virum ser Leonardum de Caronellis notarium, absentem tamquam presentem, suum et dicti communis Venetiarum specialem nuntium, sindicum et procuratorem, et quicquid melius dici et esse potest, specialiter ad emendum et recipiendum et in

se nomine et vice dictorum domini Ducis et Communis Venetiarum, et pro ipso communi Venetiarum, titulo emptionis seu uenditionis, pro pretio et nomine pretij ducatorum mille auri, transferi, tradi et cedi faciendum a nobili et sapienti viro domino Petro Justiniano, filio condam domini Bernardi Justiniano, tamquam procuratore et nomine procuratorio Anthonij Gauducii et Laurentij Gentilis, ciuium et mercatorum Janue, nec non nomine et uice Cathanei Spinole de sancto Luca, cuius Janue, pro quo Cathaneo dicti Laurentius et Anthonius promiserunt de rato et rati promissione, sub MCCCLXI, indictione XIII secundum usum Janue, die X Junij — sicut apparet de dicto procuratorio instrumento publico scripto per Meliadusium Andreoli de Fauali notarium, et subscripto per manum Christofori de Paulo condam Philippi notarij et cancellarij communis Janue, — quandam gratiam et jus ipsius gratie, ducendi seu duci faciendi, per se uel alium seu alios pro eis, unam ex duabus nauibus, quas naues sanctissimus in Christo pater dominus Innocentinus papa VI, gratiose concessit Ghirardo Rustichelli ciui Diensij; scilicet quod dictus Ghirardus posset, virtute dicte gratie, ducere seu duci facere per se uel alium seu alios dictas duas naues ad Alexandriam et alias partes ac terras ultramarinas que per soldanum Babilonie detinentur, cum nautis et alijs personis ad conductionem nauium huiusmodi opportunis, mercimonijs oneratas et cum mercatoribus dictarum mercimoniorum, exceptis ferro, lignaminibus et alijs prohibitis constitutionibus, prohibitionibus, et processibus apostolice Sedis, spirituales et temporales penas, multas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus, nequaquam obstantibus, prout et sicut in apostolicis litteris seu speciali priuilegio papali, bullato bulla plumbea pendente, dato Auinioni XIII kalendas Martij pontificatus dicti domini pape anno VIIIJ, plenius continetur;

de quo priuilegio et gratia, seu iuribus ipsius gratie, dicti Laurentius et Anthonius, nomine suo et dicti Cathanei, habuerunt jura cessa a dicto Ghirardo, — prout et sicut constat publico instrumento, scripto manu Michaelis Bonaventure notarij, MCCCLXI, die VI Martij, indictione XIII, viso et lecto per me notarium infrascriptum; — *et* ad recipiendum nomine dictorum domini Ducis et communis Venetiarum a dicto procuratore, nomine quo supra, confessionem de dicto pretio soluto et numerato per dictum dominum Ducem et commune Venetiarum, uel alium eorum nomine, dicto procuratori, recipienti nomine quo supra, occasione dicte uenditionis, traditionis et cessionis; *et* ad recipiendum, nomine quo supra, a dicto procuratore, nomine quo supra, renunciationem exceptionis dicti pretij non soluti et non numerati dicto procuratori, recipienti nomine quo supra, et exceptioni, doli, mali, et in factum, conditionis sine causa uel ex iniusta causa; *et* quod dictus dominus Petrus, procuratorio nomine quo supra, non possit dicere se deceptum ultra dimidiam justij pretij, occasione dicte uenditionis et cuiuslibet alterius exceptionis et juris communis et municipalis, et ecclesiastici ac ciuilis seu consuetudinarij; quibus dictus dominus Petrus, procuratorio nomine quo supra, uel predicti, quorum nomine ipse contrahit, uel aliquis eorum uel alius eorum, uel alicujus eorum nomine, possent uenire contra dictam uenditionem uel aliquid de contentis in ea; *et* ad recipiendum, nomine quo supra, a dicto procuratore,

nomine quo supra, finem, remissionem, quietationem, cum plena absolute et pacto de ulterius non petendo dicto domino Duci et communi Venetiarum, uel peti faciendo, cum omnibus et singulis cautellis, promissionibus et obligationibus necessariis et opportunis; *et* ad recipiendum, nomine quo supra, a dicto procuratore, nomine quo supra, cessionem dicte gratie et juris ipsius gratie, ducendi seu duci faciendi, per se uel alium seu alios, unam ex dictis nauibus ad loca predicta secundum formam dicti priuilegij apostolici et dectarum litterarum apostolicarum; *et* ad recipiendum nomine dicti communis Venetiarum a dicto procuratore, nomine quo supra, promissionem, obligationem realem et personalem, et omnem cautelam necessariam, cum juramento et adiectione penarum et alijs solemnitatibus et clausulis opportunis, de dicta gratia non impedienda per aliquam personam, commune, collegium et uniuersitatem; *nec* non ad recipiendum a dicto procuratore, nomine quo supra, promissionem et obligationem realem et personalem, opportunam et necessariam, cum penarum adiectionibus et alijs solemnitatibus opportunis, de guarentatione et euictione dicte gratie unius nauis tantum de dictis duabus nauibus; *et* de conseruando indemne commune Venetiarum, si per aliquem modum uel uiam, seu per aliquam personam, commune, collegium, uel uniuersitatem fieret uel impediretur, quo minus dictum commune Venetiarum posset habere et uti dicta gratia; uel quod ipsa gratia appareret tempore huius contractus uel ante uel post esse reuocata, cassata uel annullata; *ac* ad recipiendum promissionem et obligationem realem et personalem cum penarum adiectionibus et alijs solemnitatibus opportunis a dicto procuratore, nomine quo supra, quod dictus syndicus et procurator nomine dicti communis Venetiarum, et ipsum commune Venetiarum, per se uel alium seu alios, libere et impune dicta gratia, scilicet ducendi unam ex dictis nauibus ad loca predicta secundum formam dicti priuilegij apostolici, uti poterit et ei licebit, quandocumque dicto sindico et procuratori, nomine dicti communis Venetiarum, seu ipsi communi siue dicto domino Duci Venetiarum uidebitur et placebit; *et* de refectione omnium damnorum, interesse et expensarum, que et quas dictum commune Venetiarum fecisset uel faceret in futurum, si dictum commune Venetiarum uel alius nomine predicto non posset uti dicta gratia, prout superius continetur; *et* generaliter ad omnia alia et singula facienda, exercenda et procuranda in premissis et ipsorum quolibet, ac dependentibus et connexis, que dicto sindico et procuratori necessaria et utilia uidebuntur, etiam si talia forent, que mandatum exigent speciale. Dantes et concedentes, nomine qua supra, predicto eorum sindico et procuratori plenum, liberum et generale mandatum, cum plena, libera et generali administratione et potestate in omnibus et singulis supradictis et quolibet eorundem; et promittentes mihi notario infrascripto, tamquam publice persone stipulanti et recipienti nomine ac uice quorumcumque interest uel posset interesse, se firma, rata et grata habere et tenere quecumque facta et procurata fuerint per predictum syndicum et procuratorem sub obligatione et ypotecha omnium bonorum communis Venetiarum.

Actum *Venetijs* in cancellaria ducalis palatij; presentibus sapienti viro do-

mino Benintendi de Rauignanis, honorabili cancellario communis et ducatus Venetiarum, et prouidis viris ser Raphaino de Caresinis et ser Petro condam ser Jacobini, notarijs dicti ducatus; testibus vocatis et rogatis. In cuius rei fidem et euidenciam plenioram etc.

Ego Nicolaus de Pharizeis de Parma, publicus imperiali auctoritate notarius et ducatus Venetiarum scriba, predictis omnibus et singulis presens fui, eaque de mandato prefati incliti domini Ducis scripsi et in publicam formam redegei, signumque meum apposui consuetum.

47.

*Pactum cum soldano Aegypti Melech Naser,
obtentum per Nicolaum Contarenum, ambaxiatorem communis Venetiarum*

a. d. 1361, die 30 m. Nouembris.

Libr. Pact. Ven. V, 149 t., hae ipsa quae protinus apparet forma decurtata. MASLATRIE, *Traité*s, suppl. p. 93; excerpit MARIN VI, 141.

Millesimo trecentesimo sexagesimo primo, indictione XV^a, die ultimo mensis Nouembris.

Simile pactum [sc. quod obtinuerat Hermolaus Venerio, a. 1355, supra n. 12] obtinuit nobilis vir, Nicolaus Contareno, ambaxator communis Venetiarum ad dominum Melechmansor, soldanum Babilonie, saluo cum hiis additionibus, videlicet: quod ubi dicit:

« quod consul possit ponere in Alexandria et inde extrahere tantum quod ascendat ad ualorem bisanciorum mille sine soluendo aliquid », dicatur:

« ad ualorem bisanciorum duorum milium ».

[Est capitulum 16. dicti pacti, supra pag. 21].

Item addatur hoc capitulum, videlicet quod:

« predictus ambaxator et consul ac successores sui habeant libertatem remouendi omnes facientes *marzanas* (1) circa fontica Venetorum, qui molestant habitantes fontica fumo et ribaldis qui cottidie uadunt et ueniunt ad comedendum in dicta fontica, et in illis stationibus ponere illos qui sibi placuerint; et hoc teneantur armiragius et *cadi* Alexandriae, ad petitionem dictorum ambaxatoris et consulis, executioni mandari absque aliqua contradictione ».

Item nota, quod capitulum in suprascripto pacto contentum, signatum †, deficit in isto pacto ser Nicolai Contareno, quod capitulum incipit:

« Item quod omnes mercatores veneti possint deferre ad sua fontica » etc.

[Est capitulum cruce signatum cap. 8; supra pag. 20].

(1) *marzanas* Maslatrie; *marzanae* erant tabernae, in quibus cereuisa prostabat; locum explicuit Heyd II, 51.

48.

*Procura facta Nicolao Faletro, Francisco Bembo et Dominico Michaeli
ambaxatoribus ad Imperatorem constantinopolitanum*

a. d. 1362, die 24 Martii

Authenticum ex Cod. lat. Marcian. cl. XIV, cod. LXXI, n. 36. Bulla plumbea deest.

In Christi nomine Amen.

Excelsus et magnificus dominus dominus Laurentius Celsi, Dei gratia Dux Venetiarum etc., de voluntate suorum consiliorum, minoris, rogatorum et XL, et cum ipsis consiliis ad sonum campane et voce preconia pro infrascriptis et aliis fatiendis specialiter congregatis, et ipsa consilia, et omnes existentes in eis, de auctoritate et consensu ejusdem domini Ducis, et cum eo, nomine eorum et communis Venet. et omnium et singulorum civium et fidelium suorum, quorum interest uel interesse posset, pro quibus promiserunt et promittunt de rato et rati habitione in omnibus et singulis infrascriptis, omni modo, jure, forma et causa quibus melius potuerunt, fecerunt, constituerunt et ordinauerunt, et faciunt, constituunt et ordinant, eorum et communis Venet. et predictorum omnium, syndicos, actores, procuratores et nuntios spetiales, et quicquid melius esse potest et poterit, nobiles et sapientes viros Nicolaum Faletro, ambaxatorem et bailum suum in Constantinopoli, ac Franciscum Bembo et Dominicum Michaellem, similiter ambaxatores suos, absentes tamquam presentes, et quemlibet eorum in solidum, ita quod non sit potior conditio occupantis, sed quod unus ipsorum inceperit, alii mediare, prosequi valeant et finire,

ad eundum et comparendum ante presentiam serenissimi domini Imperatoris constantinopolitani, et cuiuslibet alterius sui capitanei uel regentis seu regentium pro eo, seu aliorum quorumcunque ab eo uel imperio constantinopolitano deputatorum uel deputandorum.

Et ad petendum et requirendum ab eo satisfactionem et emendam dampnorum et offensionum factorum et factarum hominibus et fidelibus dicti domini Ducis et communis Venet. per suum imperium seu per gentem sui imperii predicti, et aliter quoquomodo contra treugam alias factam inter imperium predictum et commune Venetiarum.

Et ad recipiendum et recepisse confitendum satisfactionem et emendam ipsorum dampnorum et offensionum, ac de ipsis et qualibet parte ipsorum omnem quietationem, confessionem et pactum de ulterius non petendo faciendum, cum omnibus cautellis et solennitatibus opportunis, ac etiam componendum, paciscendum, conueniendum, decidendum, concordandum et terminandum super ipsis damnis et offensionibus, et ad omnem terminum et terminos, et per alios modos et condiciones, qui et que sibi videbuntur necessario ad tractandum, faciendum et recipiendum, confirmandum et complendum treugam inter imperium et suas

gentes, et prefatum dominum Ducem et commune Venet. et suos homines et fideles, ad omne tempus et terminum qui dictis sindicis et cuilibet eorum videbitur; cum omnibus et singulis hinc inde capitulis, conuencionibus, condicionibus, promissis, obligationibus, juramentis, cautellis et firmitatibus necessarijs et opportunis, et prout ipsis sindicis et cuilibet eorum melius videbitur.

Et ad omnia alia et singula proponendum, dicendum, operandum et fatiendum, tam coram et cum ipso domino Imperatore quam coram et cum suo capitaneo uel regente seu regentibus pro eo, uel deputatis seu deputandis ab eo, uel pro imperio constantinopolitano, que dictis sindicis et cuilibet eorum necessaria et vtilia videbuntur, etiam si talia forent que mandatum exigèrent speciale; dantes et concedentes ipsis sindicis et procuratoribus, et cuilibet eorum, plenum, liberum et generale mandatum, et plenam, liberam et generalem administrationem in predictis omnibus et singulis predictorum; ac promittentes se firmum et ratum perpetuo habituros quicquid per dictos syndicos et procuratores et quemlibet eorum actum et procuratum fuerit, sub obligatione omnium bonorum communis Venetiarum presentium et futurorum.

Actum et datum VENETIIS in ducali palatio, anno natiuitatis Domini millesimo trecentesimo sexagesimo secundo, indictione quintadecima, die vigesimoquarto mensis Marcii; presentibus sapiente et honorabili viro domino Benentendi de Ra-uagnianis, cancellario Venet., ac prouidis viris dominis Amadeo de Bonguadagnis et Petro condam domini Iacoppini, notariis ducatus Veneciarum, testibus ibi vocatis specialiter et rogatis, et alijs.

In premissorum autem fidem et euentiam pleniorum idem inclitus dominus, dominus Dux mandauit presens instrumentum sindicatus per me notarium infrascriptum scribi et sua bulla plumbea pendente muniri.

(S. T.) Ego Bartholomeus de Gallarate, natus condam domini Jacobi, imperiali auctoritate notarius, ac ducat. Venet. scriba, predictis omnibus interfui, et ipsa de mandato prefati serenissimi domini Ducis scripsi et in publicam formam redegei, signumque meum apposui consuetum.

49.

Ambaxata Johannis (V) Palaeologi imperatoris de renovandis treuguis.

A. d. 1362.

Libr. Comm. Ven. VI, 129. Vind. VI, 430. Regesti II, p. 331, N. 308. Attigit. HOPF. II, 14.

Haec in Commemorialibus suprascriptio:

« Infrascripta sunt capitula ambaxiate facte per dominum Andronicum Ineoti (1), ambaxiatorem domini imperatoris constantinopolitani, quam ambaxia tam facit domino nostro Duci. »

(1) *Inerti*, *Comm. Vind. et Hopf.*

Primo, quod dominus imperator constantinopolitanus, affectans habere perpetuam pacem et unitatem cum domino Duce et commune Venetiarum, misit ipsum ambaxatorem suum ad requirendum sibi dari in scriptis formam treugarum tribus primis vicibus inter ipsos celebratarum (1). Et hoc, quia idem dominus imperator ipsas non habet propter multas mutationes quas fecit imperium; et propter multas differentias surgentes inter baiulum nostrum et dominum imperatorem in facto franchisiarum quas Veneti habere debent in suo imperio, uellet ipsas habere, ut sciret quod habeat obseruare, quoniam treugue noue quasi nullam aliam mentionem faciunt, nisi quod confirmant antiquas; quoniam per libertatem quam habet a domino suo, domino imperatore, potest aquiescere hijs omnibus que sibi rationabilia videbuntur, et ipsa confirmare, contenta uidelicet in treugis ipsis.

Secundo, quia ambaxator, siue baiulus vester conqueritur, quotiescumque aliquis grecus vendit veneto seu emit ab eo aliquid, de certo comerclo quod exigit idem imperator a suis Grecis, sicut facit etiam quando contrahunt cum alijs habentibus libertatem in suo imperio, nulla nouitate facta vestris Venetis; dignemini ordinare quod non grauetur de hoc, dummodo non fiat eis aliud indebitum, quia imperator potest facere suis Grecis quicquid uult sine preiudicio Venetorum.

Tertio, quia Veneti vestri habitantes in Constantinopoli conducunt illud frumentum, et vendunt; et quia per formam treugarum habent libertatem vendendi illud libere, sine aliquo comerclo, idem dominus imperator deputauit eis certum locum separatum a loco ubi uenditur frumentum quod soluit comercium; dignemini ordinare, quod ipsi Veneti sint contenti de dicto loco, nec immisceant se cum alijs qui soluere debent comercium.

Quarto, quia aliqui, qui esse consueuerunt Greci, quo tempore tenebant stationem derate, soluentes comerca prout debebant, de nouo facti sunt Veneti et tenent stationem sicut ante consueuerant, denegantes soluere comerca, quod facere nequeunt per formam treugarum; a quibus alij Veneti accipientes exemplum, tenent similiter de huiusmodi stationibus non soluentes comerca; dignemini ordinare aut quod aliqui Veneti non teneant stationes predictas, aut quod soluant sicut alij.

Quinto, cum in treugis caueatur quod nullus venetus emere possit domos uel alias possessiones in Constantinopoli seu in imperio, et multi Veneti habeant ad presens multas domos et possessiones, seu quod emerint seu quod habuerint in dotes ab uxoribus suis, siue quod ipsas habuerint dimissas sibi a suis attinentibus Grecis in testamentis, que omnes soluebant terraticum imperio; placeat uobis ordinare aut quod soluant terraticum solitum, aut quod de eis exeant, ita quod imperium deperdat iura sua.

Sexto, quia Veneti vestri, qui vendunt uinum ad minutum in Constantinopoli non consueuerant soluere aliquod comercium de eo, et modo soluunt de nouo unum caratum pro quolibet mitro, ex quo totum istud comercium soluitur per

(1) *Rsferas ad. pacta a. 1342, 1349, 1357.*

suos Grecos qui bibunt in tabernam; placeat uobis ordinare, aut quod iustum sit, aut de gratia, quod dictum comerclum amplius non exigatur.

Septimo, quia aliqui Veneti vestri accipiunt certos Grecos pro suis famulis, qui, stantes cum eis tribus uel quatuor annis, postea requirunt a baiulis uestris priuilegia, cum quibus deffendunt se pro Venetis, quod est in preiudicium dicti imperatoris; dignemini ordinare quod talia non fiant, et si qui per hunc modum facti forent, quod reformetur.

Octauo, quia, sicut scitur bene, per formam treuguarum patere debet, quod omnes subditi domini imperatoris debent esse liberi et franchi in omnibus terris et locis ducali dominio subiectis, et sic semper fuerunt vsquequo guerra Janue incepit, a quo tempore citra per illos de Candida siue de Creta, per illos de Coronone et Mothono continuanter acceptum fuit eis comerclum; et dummodo sunt tres anni uel circa, querella fuisset uobis deposita de hoc, ducante tunc domino Johanne Delphyno (1), scriptum fuit omnibus uestris rectoribus deinde quod nullo modo accipere deberent dictis Grecis comerclum aliquod; sed illi de Coronone et Mothono, postponentes litteras uestras, neglexerunt mandatum, accipientes continuo sicut consueuerant; sed illi de Creta obseruauerunt formam litterarum ducalium usque modo, qui modo uolunt accipere, eo quia asserunt quod illi de Coronone et Mothono etiam accipiunt dictum comerclum: placeat uobis imponere omnibus antedictis de Coronone, Mothono et Creta, quod nullo modo accipiant eis comerclum aliquod, sed quod restituant omne quod accepissent, maxime a tempore litterarum sibi missarum citra.

Nono, quia in Mesembrio est quidam Manoli prothouestarius natus in Constantinopoli et grecus, expediens se pro veneto quando traficat in Constantinopoli, et ita deffensatur, ex quo dominatio uestra nullam sequitur utilitatem, sed idem dominus imperator sequitur magnum damnum; dignemini ipsum dimittere se expediri aut pro greco aut pro bulgaro, sicut uult.

Decimo, quod aliqui Lombardi uenientes cum galeis et nauigijs uestris, asserunt se fore Venetos, solum ut uitent comerclum domini imperatoris: placeat uobis taliter ordinare quod ista deceptio non sequatur, et quod in nauigio alicuius se pro veneto expedientis non taxentur mercimonia Grecorum.

Vndecimo, quia, sicut dominatio uestra nouit, tempore quo imperium constantinopolitanum erat in bono statu, totum uinum quod defferebatur illuc, expediebatur cum bona conditione, eo quia spandebatur per imperium; nunc autem, quia deductum est ad debilem conditionem, uinum de Cotroneo, de Turpia et aliud uinum grossum, quod deffertur illuc, mortificat in tantum uinum quod nascitur in imperio, quod uinum ipsum non potest tolerare expensas laborerij uinearum, ex quo, nisi per dominationem uestram de gratia subueniatur dicto imperio, in breuissimo spatio temporis ad nihilum est deductum; quia Greci et omnes alij concurrunt tantum ad uinum de quo est melius forum; de gratia speciali requirit dominus imperator, quatenus dignemini ordinare, in subleuamine sui imperij, quod

(1) i. e. 1356-61.

usque ad V, uel saltem IIII annos, de simili vino non defferatur illuc, in quo spatio cum gratia Dei et benignitatis vestre dictum imperium respirabit.

Duodecimo, quia frequenter contingit Petrum curazarium venire ad ciuitatem vestram Veneciarum solum ad emendum ferrum, arma et alia opportuna pro domino imperatore: dignemini ordinare, quod de hijs que ostendet emere pro ipso domino imperatore non accipiatur ei datium aliquod uel gabella, sicut treugue continent.

Tertiodecimo, quia, facta discussione tam per ipsum dominum imperatorem quam per dominum patriarcham, cum sacramento et cum pena excommunicationis, habuerunt, quod discordia et diuisio ac rixa, que fuit anno preterito inter homines uestros galearum et Grecos, prouenit ex defectu hominum galearum, qui fuerunt auctores et principales dicte rixe; requirit quatenus dignemini puniri facere huiusmodi culpabiles et refici damna Grecis illata, tam de igne posito, in quo reperti fuerunt etiam multi homines combusti, quam de rebus alias acceptis per ipsos vestros homines galearum.

Quartodecimo, quod dominus imperator contentus est quod dominatio ducalis vendi faciat jocalia imperij que sunt in pignore, et magis contentus est quod dominatio habeat ipsa, si sibi placet, quam alij. Si uero dominatio non uellet dicta jocalia, placeat sibi quod Petrus de Gamberijs predictus procuret cum Lombardis, uel alijs cum quibus melius poterit, de vendendo ipsa, et hoc presente ipso ambaxatore, et quod satisfiat dominationi de eo quod habere debet; et si supererit aliquid a debito, quod restituatur domino imperatori, si uero defecerit, dictus dominus imperator contentus est soluere integraliter quod tenetur.

50.

Litterae ducis Januensium, Simonis Buccanigrae, de resarciendis damnis in Tana.

A. d. 1362, die 3 m. Septembris.

Libri Comm. Ven. VII, 14. Vind. VII, 45. Regesti III, p. 7. n. 16, sic in Comm. inscriptae.

« Exemplum litterarum domini Ducis Janue, missarum domino Leonardo de Montalto pro puniendis suis culpabilibus et nostris resarciendis ablatis. »

Dux Janue etc.

Karissime.

Scire uos uolumus, quod illustris frater noster karissimus dominus Dux Venetiarum etc. nobilem et circumspectum virum dominum Zachariam Contareno, ciuem et ambaxiatorem suum ac nuntium specialem, ad nostram presentiam nuperrime destinavit; qui, post expositionem sue ambaxate in audientia nostra eleganter expoxite pro parte dicti domini Ducis et sui communis, nobis requirentibus, querellas et expositiones suas dolenter et querelanter factas exhibuit et produ-

xit. Super quibus, habita una cum consilijs nostris collatione solemnī et deliberatione matura, tandem conclusum extitit, eas uobis mitti presentibus interclusas ut de facti materia sitis uerius informati.

Et quia nedum ipsas querellas, quas si uere sint prout scribitur, amare didicimus, et molestas pariter toleramus, verum etiam unamquamque aliam quantumcumque minimam nolumus sub silentio et punitione debita preteriri, eo quia essent turbatiue sincere dilectionis et pacis uigentis inter Venetos, et res mali exempli; quam pacem et federa ipsius uolumus et optamus sine aliqua macula uel rancoris scrupulo perpetuo in sua firmitate manere. Voluimus et uobis expresse committimus et mandamus, quod omnium et singulorum excessus commissorum studeatis diligentissime, et quam celerius poteritis informari uniuersos delinquentes, et culpabiles de commissis pena debita, pro ut honori nostro et uestro ac iustitiae debito congruit, puniendo, et faciendo restitui effectualiter ablatā, uel saltem debitam satisfactionem eorum.

Date *Janue* MCCCLXII, die III Septembris.

51.

Litterae Simonis Buccanigrae Ducis Januensium monitoriae pro Venetis in Romania et Gazaria.

A. d. 1362. die 3 m. Septembris.

Libr. Comm. Ven. VII, 14. Vind. VII, 46. Regesti III, p. 7. n. 17. Inscriptae:

« Exemplum litterarum apertarum dicti domini Ducis Janue pro nostris ubique bene tractandis per suos Januenses. »

Symon Bucanigra Dei gratia Dux Januensium etc.

Affectantes cum illustri fratre nostro karissimo, domino Duce Venetiarum, eiusque communi et subditis uiuere in bona pace et quiete, quodque eis materia rancoris et dicte pacis turbatio omnimode resecentur, sicut alias dedimus nostris rectoribus partium *Romanie et Gazarie* expressius in mandatis; sic et nunc uniuersis et singulis regiminibus et magistratibus nostris et communis Janue illarum partium presentibus et futuris, ac ceteris subditis nostris, sub pena nostre indignationis et gratie, districte precipimus et mandamus, quatenus uniuersos Venetos in quibuscumque mundi partibus repertos in personis et rebus saluetis, defendatis, et benigne ac gratiose tractetis, nullam eis uel alicui eorum realem uel personalem iniuriam uel uiolentiam inferendo uel inferri modo aliquo permittendo; pro certo scientes, quod si quem contrafacientem huiusmodi mandato nostro haberi poterimus in nostra fortia et uirtute, de eo talem punitionem faciemus, que cedet ceteris ad terrorem. Si autem sic feceritis, ut de obedientia uestra speramus, ex hoc nostram gratiam et beniuolentiam precipue acquiratis.

Date *Janue* ut supra.

52.

Litterae imperiales pro Theophylacto Dermocaita et Constantino Caballaropulo legatis ad Ducem Venetorum.

A. d. 1362 m. Octobri.

Insertum est instrumentum treuguae ipsius tenori, N. 53: graece legitur apud Miklosich et Müller 3, p. 129.

53.

Treugua inter Laurentium Celsum Ducem ac Johannem Palaeologum imperatorem ad quinque ultra annos prolongata.

A. d. 1363, die 13 m. Martii.

Libri Pactorum V. 167. De hoc documento egit MARIN VI, 152 sq. Respiciuntur a parte Venetorum ea capitula quae ambaxata imperatoris singulatim exposuerat in instrumento N. 40. Ex altera parte in hac conventionione insistent stipulationes treuguae a. 1370.

Tregua cum domino imperatore Constantinopolis.

Laurentius Celsi, dei gratia Dux Veneciarum.

Cum serenissimus dominus Johannes, in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum Paleologus, ad nostram presentiam misisset nobiles et sapientes uiros dominos Theophilatum Dromochaiti iudicem uniuersalem Romeorum et Constantinum Caualaropulum iudicem, in suos et imperii sui honorabiles et solempnes ambaxatores et procuratores, habentes plenam potestatem et mandatum tractandi et firmandi treguas et compositiones infrascriptas inter eius imperium et nos et commune Veneciarum, prout apparet litteris imperialibus solita bulla sua aurea communitis, quarum tenor talis est (1):

» Postquam necessarium fuit fieri inter imperium nostrum et magnificum Ducem Veneciarum et commune Veneciarum treguas secundum consuetum modum, et mittimus iam ad hoc domesticos imperij nostri, scilicet uniuersalem iudicem Romeorum, dominum Theophilatum Dromochaiti et Constantinum Caualaropulum (2), deliberat nunc presens preceptum imperium nostrum, ex quo imponit et dat eis libertatem perfectam, preceptum et plenariam potestatem, ut conueniant simul cum magnifico Duce et commune Veneciarum, et concordentur, et patizent et ordinent nouam treguam inter imperium nostrum et magnificum

(1) cfr. N. antecedentem.

(2) Κϋρ Θεοφύλακτον τὸν Δερμοκαΐτην καὶ κϋρ Κωνσταντῖνον τὸν Καβαλλάρουλον in graecis.

Ducem et commune Veneciarum secundum consuetudinem et formam primarum treugarum, secundum preceptum et libertatem quam habuerunt in hoc ab imperio nostro; et in quantum fecerint et ordinauerint, secundum libertatem eis traditam, jurent in hoc in animam nostram, et confirmetur et ratum sit ab imperio nostro. Et in eiusdem negotij confirmatione factum fuit presens instrumentum nostris ambaxatoribus, roboratum bulla aurea de subtus posita, secundum consuetudinem, et signatum propria manu ab imperio nostro mense octubris prime indictionis annis VI^m VIII^c LXXI. »

Tandem post uaria colloquia et tractatus nos Dux, nomine nostro et totius communitatis Venetiarum, et dicti ambaxiatores nomine et uice domini imperatoris predicti, et heredum ac successorum suorum, pro quiete et caritate utrimque seruanda et amicitia in melius peraugenda, inuocato Christi nomine, conuenimus in hunc modum uidelicet :

Quod usque ad quinque annos proxime uenturos inter ipsum dominum imperatorem et imperium ac gentes suas, et nos Ducem et commune Veneciarum, et gentes nostras, treugue uigeant sincera concordia durature, affirmantes et approbantes usque ad dictum terminum treugas omnes preteritas et expiratas, cum omnibus capitulis, conditionibus, pactis, conuentionibus, declarationibus, stipulationibus, confirmationibus et penarum adiectionibus, et alijs omnibus contentis in treugis preteritis supradictis, sicut hucusque extitit consuetum cum declarationibus et modificationibus infrascriptis, uidelicet :

Quod licet nos Dux et commune Veneciarum manifeste habeamus ex forma treugarum nouarum et veterarum quod liceat nostris emere libere domos, campos, zardinos et possessiones in Constantinopoli et in imperio, tamen, cognoscentes statum presentem imperij sui, ut cognoscat bonam dispositionem nostram ad eius conseruationem, prouidimus per uiam curialitatis et amoris complacere sibi in hunc modum uidelicet :

Quod non derogando propterea libertatibus et franchisijs quas habemus et habere debemus in imperio per treugas, inhihibebimus nostris, quod usque ad complementum termini presentium treugarum non emant de dictis domibus, campis, zardinis atque possessionibus; remanentibus illis que nunc sunt in manibus Venetorum, cum illis condicionibus et modis, quibus eas tenent ad presens; declarando, quamuis per treugas satis sit clarum et non esset expediens, quod occasionibus predictis nulla nouitas, datium, comerclum, terraticum possit imponi per dictum dominum imperatorem super domibus, terrenis, possessionibus, que nunc sunt in manibus Venetorum, uel erunt, que nouitas seu grauamen posset redundare in damnum uel preiudicium Venetorum.

Preterea, cum idem dominus imperator per dictos ambaxatores fecerit nobis dici quod introitus et comercla sua multum leduntur propter multas tabernas quas tenent Veneti in Constantinopoli, et magnam copiam uini, quod uenditur in eis, et quod propterea deberemus prouidere super hoc; idcirco, quamuis ex forma treugarum sit licitum nostris tenere dictas tabernas in omni numero, et emere et uendere libere, sicut uolunt; tamen per uiam curialitatis et amoris super hoc diximus prouidendum in hunc modum, uidelicet : quod usque ad terminum presen-

tium treugarum ordinabimus quod nostri Veneti habeant solum in Constantinopoli tabernas quindecim et omnes alie remoueantur; in quibus tabernis ordinatis nostri Veneti possint uendere vinum cuiuscumque maneriei ad minutum in quacumque quantitate sine ulla nouitate uel grauitate ullo modo fienda per dominum imperatorem uel alios eius nomine; intelligendo, quod per hanc concessionem non intelligatur propterea derogari in temporibus futuris nostris libertatibus et franchisijs, ut est iustum.

Ceterum inter nos et dictos ambaxatores est declaratum et expresse ac nominatim promissum, quamuis per formam treugarum satis sit apertum, quod omnia uina conducta et conducenda per nostros a parte maris, libere et sine aliquo dacio et comerclo possint conduci in Constantinopolim et educi, et in Constantinopoli et imperio uendi ad grossum et ad minutum sicut placebit nostris Venetis, dummodo non uendantur per nostros ad spinam, nisi in tabernis taxatis et ordinatis; declarando, quod si quis uenderet unam botam uel plures uini vni uel pluribus, qui eam postea diuiderent inter se, istud non intelligatur uetitum, sed expresse concessum, dummodo diuidant ipsam botam uini extra magazenum ubi empta fuerit.

Insuper inter nos et ambaxatores ipsos extitit declaratum, ad omne dubium remouendum, quod nostri Veneti possint uendere libere frumentum in omni parte et loco imperij, ubi non sit rayba, (1) dummodo non sit frumentum natum in imperio, quod remaneat secundum formam treugarum; et si nostri uellent uendere in loco raybe, possint uendere soluendo comercium; uerum si quis grecus uellet uendere frumentum, ubi uenetis uenderet extra raybam, non soluat uenetis aliquod comercium, sed possit libere uendere.

Item de facto ignis positi et damni dati per nostras galeas, ut dicebant dicti ambaxatores, fuimus contenti, et ipsi, quod per aliquos deputandos per partes fiat examinatio dicti facti, et qui fuerint inuenti fuisse principium brige et ignis, soluant, ut est iustum.

De Grecis *autem* domini imperatoris, quos dicti ambaxatores petunt non fieri Venetos, quamuis baiulus et consilium Constantinopoli hoc habent in mandatis, tamen sumus contenti, et adhuc efficacius mandabimus taliter, quod nullus ex eis fiet uenetis de cetero ullo modo.

Promiserunt *insuper* dicti ambaxatores nomine et uice dicti domini imperatoris, super facto damnorum ueterum et nouorum ordinate taxatorum, in quibus tenetur nobis dominus imperator et imperium eius, que omnia damna tam uetera quam noua, taxata usque nunc, capiunt summam yperperorum uigintiquinque millium sexcentorum sexaginta trium, uidelicet yperpera XXV^m III^c XXXIIJ de ue-

(1) *rayba*, forum dicas frumentarium, uide notas ad pacta a. 1370 et 1390.

Rayba significare uidetur locum ubi grana uendantur, *forum granarium* seu *frumentarium*; in documentis graecis quae infra latina exhibemus, a. 1370 et 1390, τόπος τῶν προσφορίων dicitur. Non habet Ducange in Constantinopoli christiana, inter urbis fora publica p. 70-84. Henschel s. v. *raiba* offert unicum exemplum ex conuent. Saonae a. 1526 . . ementes granum in *Raiba* Saonae.

teribus, et yperpera trecenta triginta de nouis, quod dominus imperator et imperium suum soluet omnino et omni causa remota baiulo nostro Constant., uel cui uel quibus nos Dux et commune Veneciarum duxerimus ordinandum, yperpera sexmillia usque Sanctum Petrum proximum de mense Junij proximi, et alia quatuor millia soluet uel faciet solui usque unum annum ad complementum unius anni, a die quo fuerit factum presens instrumentum treugarum, in manibus dicti baiuli Venetorum qui erit in Constantinopoli, uel cui uel quibus nos Dux et commune Veneciarum duxerimus ordinandum. Residuum uero totum dictorum damnorum taxatorum, tam ueterum quam nouorum, promiserunt dicti ambaxatores, quod omnino et sine fallo dominus imperator et imperium suum soluet uel solui faciet iu duobus annis sequentibus, uidelicet omni anno medietatem eorum usque ad integram satisfactionem ipsorum; saluis et reseruatis omnibus et singulis damnis nostrorum non taxatis, quibus per presentem confectionem treugarum in aliquo non derogetur. Et saluis semper et reseruatis in integrum nobis duci et communi Veneciarum omnibus iuribus et actionibus, que et quas nos Dux et commune Veneciarum habemus uel habere possemus contra imperium in uno instrumento ducatorum triginta millium auri de sorte, prode, penis, expensis, et interesse, ac omnibus et singulis dependentibus ab eisdem, ut in instrumento continetur; quod instrumentum et debitum non intelligatur nec intelligi possit per presentem treuam seu pactum remissum aliquo modo, annullatum uel cassum, ymo in eisdem statu, iure et firmitate, quibus erat ante confectionem presencium treugarum firmum et integrum permaneat, sit et esse intelligatur; scripto dicto instrumento millesimo CCCXLIIJ, die XXI mensis augusti, indictione undecima, manu Petri de Arena presbiteri Sancti Bartholomei de Venecijs (1) notarii Veneciarum et cancellarij domini baiuli Veneciarum tunc in Constantinopoli. Pro quibus triginta millibus ducatis et alijs predictis in dicto instrumento contentis, nos Dux et commune Veneciarum habemus in pignore jocalia imperij in dicto instrumento contenta, et saluis semper et reseruatis in integrum nobis Duci et communi Veneciarum omnibus iuribus et accionibus, que et quas nos Dux et commune predictum habemus uel habere possemus contra imperium in ducatis V.^m auri dicto imperio mutuatis in Enio per condam ser Marinum Faledro nomine nostro et communis Veneciarum; pro quibus habemus in pignore a dicto imperio unum balasium; ita tamen, quod solutis dictis V.^m ducatis nobis et communi Veneciarum, ipsum balasium restituere teneamur imperio supradicto.

Insuper, nos Dux et commune Veneciarum per presens pactum et treugas remittimus, annullamus et cassamus omnes iniurias, grauamina, offensiones et damna irrogata per dominum imperatorem predictum et imperium et gentes suas nostris Venetis et fidelibus usque in diem hodiernam, liberantes et absoluentes, ac liberatos et absolutos in perpetuum esse uolentes, dictum dominum imperatorem et imperium et gentes suas a dictis iniurijs, grauaminibus, offensionibus et damnis, et facientes dictis ambaxatoribus, nomine predicto stipulantibus et recipientibus, finem, liberationem, remissionem, quietacionem, promissionem et pactum de ul-

(1) cfr. sopra in documento a. 1357.

terius non petendo uel reminiscendo predicta dicto domino imperatori uel imperio et gentibus suis. *Et* simili modo dicti ambaxatores, nomine predicto domini imperatoris et imperij sui, remiserunt, cassauerunt et annullauerunt omnes iniurias, grauamina, offensiones et damna illata per commune Veneciarum seu per capitaneos Veneciarum, seu per quoscumque alios officiales, rectores et subditos nostros, quietantes, liberantes et absoluentes in perpetuum nos et commune Veneciarum agentes et subditos nostros a dictis iniurijs, grauaminibus, offensionibus et damnis usque dictum presentem diem, ut superius dictum est. Non intelligendo per presentes treugam seu pactum, quod si essent aliqui contractus, instrumenta, conuentiones uel pacta, ad que uel quorum uigore aliqui Greci, subditi uel fideles domini imperatoris uel imperij sui, tenerentur uel obligati essent aliquibus nostris Venetis subditis uel fidelibus; uel conuerso, aliqui Veneti subditi et fideles nostri tenerentur uel obligati essent aliquibus Grecis, fidelibus uel subditis domini imperatoris uel imperij sui aequaliter, sint remissa, annullata uel cassa; ymo expressius intelligendo et declarando per presentes pactum uel treugas, quod isti tales nostri Veneti fideles et subditi possint et valeant uti iuribus suis contra quoscumque Grecos debentes eis. Quibus Venetis et eorum cuilibet dictus dominus imperator et imperium suum faciat et fieri faciat ius expeditum atque sumarium, ut prius tenebatur in integrum et tenetur; et per similem modum dicti Greci domini imperatoris possint et valeant uti iuribus suis contra quoscumque Venetos et subditos nostros debentes eis; quibus grecis nos Dux et commune Veneciarum et nostri baiuli et rectores et officiales ubilibet constituti jus expeditum faciamus atque sumarium, ut prius tenebamur in integrum et tenemur; saluis semper omnibus et singulis reservationibus superius anotatis, tam de damnis non taxatis, quam alijs, quibus per presentes treugas uel remissionem iniuriarum, offensionum et damnorum non intelligatur in aliquo derogatum.

Que omnia et singula suprascripta nos Dux, nomine nostro et communis Veneciarum, ad sancta Dei euangelia super animam nostram, tactis scripturis, in presentia dictorum ambaxatorum, et dicti ambaxatores, procuratorio et sindicario nomine predicto, tactis eisdem scripturis similiter, ad sancta Dei euangelia et in animam dicti domini imperatoris, pro se et suo imperio, iurauimus et promisimus vicissim firma et rata habere et tenere et inuolabiliter ea seruare, complere atque obseruari et compleri facere, et non contrafacere uel uenire in predictis seu aliquo predictorum per nos uel alios de iure uel de facto aliquo modo, iure uel ingenio uel causa, sub omnium nostrorum et communis Veneciarum ac prefati domini imperatoris et imperij sui obligatione bonorum presentium et futurorum.

Teneatur *eciam* prefatus dominus imperator iurare simili modo in presentia nostri baiuli uel eius (*quem*) ordinabimus secundum modum consuetam, et superius scriptum est.

In quorum omnium testimonium, et certitudinem clariorem nos Dux et commune Veneciarum duo consona instrumenta publica fieri de predictis et scribi mandauimus literis latinis et grecis eundem tenorem habentia; uidelicet latina instrumenta manu Petri quondam Jacobini, publici imperiali auctoritate notarij ac ducalis aule nostre scribe, greca uero manu Leonis notarij Carabi, filij con-

dam Johannis Alfani; unum nobis, aliud dictis ambaxatoribus. Que duo instrumenta ad maiorem firmitatem fecimus nostra bulla plumbea pendente amuniri.

Actum VENECIJS in ducali palatio, in cancellaria communis Veneciarum, presentibus nobilibus et sapientibus viris Marco Diedo, Nicolao Barbadico, Petro Steno, Marino Gradonico, Zacaria Contareno et Johanne Triuisano, omnibus consiliarijs incliti domini Ducis, ac Mario Dandulo, Johanne Baduario et Jacobo Bragadino, capitibus de XL, sapiente et circumspecto viro domino Beneintendi honorabili cancellario communis Veneciarum, ser Amadeo de Bonguadagnis, ser Raphaino de Caresinis, Damiano Andree et Thoma quondam Bonincontri, notarijs curie maioris Veneciarum, ac presentibus domino Joseph, religioso calogero ac sacerdote, habitatore Constantinopoli in monasterio Sancte Marie de Berilepto, domino Hemanuelo Sguropolo filio magni citeriarchi, habitatore Constantinopoli, Hemanuelo Caloida, filio condam protonotarij, habitatore Constantinopoli, ac magistro Dimitrio, habitatore Veneciarum in contrata Sti Geminiani, testibus ad premissa rogatis et alijs; in millesimo trecentesimo sexagesimo tertio, ind. prima, die tercio decimo mensis Martij ad modum Latinorum, ad modum vero Grecorum VI^m VIII^e LXXJ, ind. prima, die predicto tercio decimo mensis Martij.

Nota, quod licet in dictis treuguis contineatur, quod dictus dominus Dux iuravit in presentia dictorum ambaxatorum et e conuerso, tamen, quia unus ex eis, scilicet Constantinus Caualaropolo erat infirmus nec potuit in presentia domini Ducis iurare, nec dominus Dux iuravit in presentia eius, ipse dominus Dux misit cum eius consilio nobilem et sapientem virum dominum Marcum Diedo, consiliarium suum, natu maiorem, ad presentiam ipsius ambaxatoris, et ab eo accepit sacramentum in forma qua iurauerat alter ambaxator, sotius suus; et simili modo ipse dominus Marcus, nomine et vice domini Ducis et communis Veneciarum, prestitit in manus dicti ambaxatoris sacramentum de obseruatione treugarum, presentibus testibus supradictis.

54.

Litterae hortatoriae Urbani V ad Ducem Laurentium Celsi de bello sacro moliendo.

A. d. 1363, die 25, m. Maij.

Libr. Comm. Ven. VI, 22, titulo infrascripto, *Vind.* VII, 86. *Regesti* III, p. 14 n. 60.

» Exemplum litterarum papalium [sc. Urbani V] destinatarum ducali Dominio pro passagio ».

Urbanus (1), episcopus, seruus seruorum Dei dilecto filio, nobili viro Laurentio Celsi, Duci Venetiarum salutem et apostolicam benedictionem.

(1) Idem papa similes hortatorias eodem tempore misit ad multos principes ac reges, inter

Descendens a Patre luminum Spiritus mentium, illustrator munificus (1) datorque optimus gratiarum, ubi et quando uult, catholicorum principum aliorumque suorum fidelium cordibus illa inspirat cupere, et cupita perficere, que sunt ad Dei laudem et gloriam, exaltationem fidei ejusque hostium repressionem, et salutem eorundem fidelium animarum, datque tempus acceptabile et dies salutis indulget, quibus proprium exequendo debitum, sicut filij benedictionis et gratie, Patris et Domini ulciscantur injurias, ut digni reddantur hereditatem paternam et dominicam possidere, tollantque Christianitatis opprobrium, adeo iam quasi dimissum, quod infideles illud existimant sempiternum.

Sane dolenter referimus, quod olim, peccatis exigentibus, terram illam quam Saluator noster Dei filius, dominus Jesus Christus sue presentia conuersationis illustrans, in ipsa pro nostra redemptione mortem nostram moriendo destruxit et vitam sua resurrectionis gloria reparavit, Agarenorum gens perfida, ejusdem Salvatoris et sue orthodoxe fidei inimica, a longis retro temporibus, non absque dampnosa negligentia christiani populi, occupauit, prout detinet occupatam, eam polluendo abominandorum patracione scelerum, ac pro ancilla tenendo que domina gentium solet esse.

Accedit quoque ad hujusmodi infelicitatis augmenctum illa erumnsa calamitas, quam ex oppressione Turcharum crudelium patitur christianus populus Orientis, qui tanto grauior redditur, quanto ijdem Turchi, uiciniores fidelibus existentes, grassantur seuius et facilius in eosdem, quantoque ipsorum rabies semper excrescens, et cruorem christianum (2) aspirans effundere, majus potest Christianitati generare periculum, nisi eorum, qui in sua feritate confidunt, presumptuosa temeritas per ipsorum fidelium potentiam reprimatur.

Que nuper, diuino spiritu inspirante, carissimus in Christo filius noster Petrus rex Cipri illustris, cuius regnum est in ipsorum infidelium faucibus constitutum, prudenter considerans, et maiora pericula toti Christianitati, si opportunum in hijs non apponatur remedium, probabiliter proventura formidans; de statu infidelium predictorum, quem ex ipsorum mortalitatibus et discordijs debilitatum et prostrationi dispositum asserit, presertim ex captione ciuitatis *Sataliae* et nonnullorum castrorum et locorum, que, licet admodum fortia, idem rex in suis prouidentia personalibusque laboribus et expensis de manibus infidelium predictorum eripuit; ex quo infideles ipsos multus, ut asseritur, timor inuasit, plenarie informatus, sicut princeps magnanimus et deuotus, non uitatis pro Dei seruitio itinerum longorum periculis, ad partes occidentales, et demum ad apostolicam Sedem accessit, nobis ac fratribus nostris sancte romane Ecclesie cardinalibus, et catholicis principibus et magnatibus, alijsque fidelibus populis uias et modos prudenter ostendens, per quos istis temporibus potest faciliter eorundem Agarenorum et Turcharum elidi potentia et fieri recuperatio Terre Sancte.

quos ad Carolum imperatorem, quas integras obtulit Raynaldus a. 1363, § 20-22, in enarrandis hisce rebus auctor amplissimus. Hasce ad Ducem Venetorum excerpsit § 23.

(1) *mirificus* Raynaldus.

(2) *Christianorum* Reynaldus

Hec siquidem charissimus in Christo filius noster Joannes, rex Francie illustris, gratanter accipiens, desiderium transfretandi quod diutius, ut asseruit, gessit in corde, produxit in lucem. Nam ipse ac prefatus rex Cipri alijque multi nobiles cum eorum potentia pro recuperatione Terre Sancte predictae promiserunt personaliter transfretare, ac acceperunt de nostris manibus uenerabile signum crucis, quod multi magnates et nobiles, ad Sedem uenientes, eandem cum deuotionis plenitudine quotidie postulant et recipiunt reuerenter.

Nosque premissa cum ingenti letitia intuentes, et cupientes tam dictos reges quam alios in tanto Saluatoris nostri predicti promouendo negotio, spiritualibus et temporalibus auxilijs confouere, matura super his deliberatione prehabita, de dictorum fratrum consilio, indiximus ad dictam Terram Sanctam et alias partes infidelium Orientis passagium generale, inchoandum kalendis Martii anni natiuitatis Domini millesimi trecentesimali sexagesimi quinti proxime secuturi; et consuetam indulgentiam et priuilegia omnibus ad hoc transfretaturis duximus concedenda.

Et deinde, diligentius attendentes quod idem Joannes, rex eximie deuotionis, ardorem quem clare memorie nonnulli reges Francie pro ipsius Terre Sancte recuperatione hactenus habuerunt, pie rememorans (1), illum in se uirtuose successionis salutari funiculo deriuauit, prouida super hijs cum eisdem fratribus nostris deliberatione prehabita, eundem Joannem regem prefati passagij et omnium qui transfretare uoluerint Capitaneum constituimus generalem.

Que omnia sic catholicis regibus atque principibus, alijsque magnatibus et populis decreuimus intimanda, ut tempus istud acceptabile datum a Domino, in humilitatis spiritu cognoscentes, interim, si qui eorum habeant cum alijs christianis discordiam, studeant pacem et concordiam, sine quibus negotium ipsum prosperari non posset, pro Dei reuerentia firmis stabilitatibus inuicem reformare, et ad prosequendum hujusmodi Dei et fidei prefate negotium, magnifice se accingant, illud in personis proprijs, uel alias, prout eis possibile fuerit, prosequendo.

Inter alios autem, quos decet ad hujusmodi tam salubre negotium excitari et ad ipsius prosecutionem plenis effectibus dare opem, tue Nobilitati conuenire prospicimus, ut ad hoc tanto feruentius animeris, quanto hostes ijdem te ac deuotum Venetorum populum, cui prees, capitalius odiunt, et vos eos, et ad ipsorum exterminium, prout prefatus rex Cypri nobis asseruit, anhelatis ardentius, quantoque diuina potentia ad prosecutionem huiusmodi sui negotij vos potentiores effecit et etiam aptiores.

Eapropter Nobilitatem tuam paterna charitate requirimus (2) et rogamus, ac pro sua salute suademus eidem, quatenus premissa deuote considerans, ad assumendum cum tua grandi potentia tam pium tamque acceptum Deo negotium, per quod certius ad excelsa conscenditur, animeris; ac ad ipsius prosecutionem tam prudenter, prout negotij qualitas exigit, quam libenter expedientia nauigia virosque idoneos et necessarios in eisdem, ac arma, victualia et alia oportuna

(1) *memorans* Raynaldus.

(2) Hic incipiunt excerpta apud Raynaldum.

disponas, quod christianis principibus atque magnatibus gloriosum exemplum tribuas, dictum negotium audacius prosequendi.

Quis enim poterit diffidere uel formidare fidelium huiusmodi sancto se dedicare negotio. ubi potentie tue et populi cui prees robur adesse presenserit, et tam potentis viri et populi firmissimum fundamentum? Profecto, indubia credulitate tenemur, quod, si prefatum negotium feruenter et potenter assumpseris, multos et magnos fideles allicies, et allectos in sancti propositi perseuerantia conseruabis, qui tua potentia, quod absit, deficiente, deficerent in negotio memorato.

Eya igitur, fili, quod tibi et alijs potes existere in spirituali gratia fructuosus. Eya, quod ex aliorum operibus, que a tuo causarentur exemplo, tibi apud Deum potest meritum duplicari.

Ceterum, quia prefato regi Cipri, qui tamquam precursor magnificus, satis ante dictum terminum, cum auxilio fidelium quos habere poterit, ad partes ultramarinas remeare proponit, viam tutam et dispositionem accommodam populo Dei cum ipsius assistentia paraturus, certa subsidia gentium armigerarum nonnullarum partium, inter quas locus Venetiarum cum suis terris existit, et inter alia, quod ituri cum ipso etiam ante prefatum terminum indulgentiam huiusmodi consequantur, duximus concedenda.

Nobilitatem eandem, a qua idem rex in prefato negotio grandia promissa se recepisse letatur, rogamus attente, quatenus huiusmodi nauigia, viros, arma, victualia et alia necessaria ad tantum negotium studeas preparare, ac eidem regi et nuntijs suis, prout tante rei utilitas suadet, efficacibus fauoribus in terris tui dominij devote assistere non postponas. Ex hoc perennem retributionem recepturus a Domino, et nihilominus securitati et prosperitati commisi tuo regimini populi utiliter dante domino prouisurus.

Date AVINIONI, VIII kalendas Junij, pontificatus nostri anno primo.

Jacobus Francisci.

55.

Litterae Gabrielis Adurni, Ducis Januae, de damnis Venetis in Caffa restituendis.

A. d. 1363, die 21 m. Augusti.

Libr. Comm. Ven. VII, 23 t. Vind. VII, 95. Regesti, III, p. 17 n. 79. Allegat. CANALE I. c. II, 468.

« Exemplum litterarum domini . . Ducis Januae, missarum ducali Dominio de restitutione fienda nostratibus de exactis indebite per suos de Caffa ».

Illustris et excelse amice, tamquam frater karissime.

Litteras uestras affectione sincera percepimus, et ipsarum continentia pleno intellectu recepta, non modicum fuimus uexati exinde, cum equidem nostre in-

tentionis sit, uobiscum et cum uestratibus nos et nostrates amorose uiuere et fraterne.

Proinde amicitie uestre taliter respondemus, quod super primo nauigio ituro ad partes *Gaffe* mandabimus rectori nostro ibi existenti, per nostras litteras efficaces, quod uestratibus de exactis ab eis indebite debeat fieri facere satisfactionem debitam et condignam, et quod uestrates tam in *Gaffa* quam in *Guthia* (1), fraterne et amorose tractent et faciant pertractari; ad hoc, ut amor purus, qui inter uos et nos hactenus uiguit, fraterne ualeat conseruari. Offerentes nos insuper ad queque alia uobis grata dispositos et paratos.

Gabriel Adurnus, Dei gratia Dux Januensium etc. et consilium duodecim antianorum ciuitatis *Janue*.

Date JANUE die XXI Augusti.

56.

Litterae Petri I, regis Cypri, ad Laurentium Celsi, Ducem, de rebellione Cretensium.

A. d. 1363, die 24 m. Novembris.

Libr. Comm. Ven. VII, 31, *Vind.* VII, 133, *Regesti* III, p. 23, N. 110. cfr. MASLATRIE II, 250.
Codices hac inscriptione:

« Exemplum quarundam litterarum missarum ducali dominationi per serenissimum dominum regem Cypri. »

Inclite magnificentie, domino Laurentio Celsi, Dei gratia Venetiarum Duci, amico et fratri nostro karissimo, Petrus eadem gratia Jerusalem et Cipri rex, salutem et felices ad uota successus.

Ex litteris uestris accepimus, et non sine dolore et perturbatione mentis audiimus, inconsultam nouitatem seu potius temeritatem, quam pheudati et fideles uestri insule Crete, antiquis et cotidianis ciuitatis uestre fauoribus, et tamquam de paterno cespite palmites uestris educati alimentis, et uestris de fontibus irrigati, in predicta insula contra statum uestrum insana rebellione moliti sunt. Sane, amice karissime, pensato vinculo sinceri amoris et intime karitatis, qui inter nos, nec immerito, multipliciter radicatus est, hos turbatos euentus rerum uestrarum non minus moleste patimur, quam si de parte regni nostri similia nobis occurrerent.

Et quamquam nobis, sicut et omnibus plane constat, egregiam uestram potentiam in expeditione maris et terre per se sufficere ad tantam et longe ma-

(1) Remansit stirps Gothorum in Chersoneso Thracica et inde cognomen provinciae; cfr. dilucidationes apud HEYD II, 209.

iolem insolentiam in breui tempore conculcandam; quoniam tamen nostra res agitur, dum de uestris commodis et honoribus prouidetur; scitote, quod proposuimus quanto celerius commode poterimus Venetias accedere, et exinde cum electa manu nobilium bellatorum, quos ex diuersis regionibus procurauimus, cum comitiua uestrarum gentium ad eandem Crete insulam transfrectare, et ad expugnationem illorum rebellium cum persona et totis viribus regni nostri immobiliter perseuerare, quosque ipsorum uesana temeritas extingatur et uestri honoris integritas reformetur.

Ceterum, super his que a nobis uestra amicitia requisuit, scitote quod nunc scribimus et mandamus predilecte consorti nostre regine, et karissimo fratri nostro principi gubernatori regni nostri, quatenus ad ea prosequenda procedant, prout uidere poteritis in quadam pagina presentibus introclusa.

Date LONDONIJS die XXIIII Nouembris.

Exemplum introclusi.

Petrus, Dei gratia Jerusalem et Cipri rex, predilecte consorti nostre regine dictorum regnorum, et karissimo fratri nostro principi gubernatori regni nostri salutem.

Noueritis ex presentibus, quod Dux Venetiarum, frater noster et amicus karissimus, nobis per suas litteras explicauit, quod pseudati sui de insula Crete temerariam rebellionem contra ipsum in predicta insula excitarunt. Quapropter ipse proposuit cum manu potenti ad reprimendam eorum audaciam, et propter iustam causam et honorem suum toto conatu contra ipsos procedere; quod ut magis possit, nos requisuit ut ordinarem quatenus ipsi rebelles carerent quocumque tam regni nostri quam subditorum nostrorum subsidio et fauore.

Nos itaque, considerantes sinceram dilectionem qua predictus Dux frater noster ad nos afficitur, et beneficia sua et communitatis sue in nostros honores et fauores sepius replicata, predictum negotium tamquam nostrum spetialiter nobis assumentes, et predictos cretenses, durante ipsorum pertinacia, tamquam rebelles nostros de cetero reputantes;

vobis per presentes mandamus, ut strictissime precipiatis omnibus baylijs et officialibus nostris, nec non uos etiam diligenter prouideatis, ne durante nouitate predicta aliqui de subditis nostris possint ire uel mittere quoquomodo ad predictam insulam uel nauigia, uel uictualia seu merces, nec possint habere cum ipsis aliquale comertium per directum uel indirectum; ac etiam ne aliquod nauigium ueniens de Creta in regno nostro recipiatur, ymo tamquam rebelles regni nostri modis omnibus habeantur. Venetis autem consideretis omnem super his exhibere fauorem iuxta modum quem uel Dux frater noster uobis scripserit, uel eius capitaneus seu etiam baylius Venetorum existens in Cipro uobis ex parte Ducis decreuerit postulandum.

Date

57.

Litterae Urbani V ad Laurentium Celsi Ducem, de reconciliandis Cretensibus.

A. d. 1363, die 6 m. Decembris.

Libr. Comm. Ven. VII; 34 t. Vind. VII, 1, 144. Regesti III, p. 23, N. 114. Sic inscriptae in codicibus:

« Exemplum litterarum papalium suadentium concordiam cum Candianis nobis rebellibus ».

Urbanus episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs nobili viro Laurentio Celsi Duci ac communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Intellecta dudum discordia, quam inter uos et dilectos filios populum ciuitatis Candiensis pacis emulus suscitauit, tam uos quam eundem populum per apostolica scripta paterne monuimus et fuimus exhortati, ut ad pacem mutuam rediretis, prout in litteris nostris inde confectis plenius continetur.

Postmodum autem, considerantes attentius, quod in partibus illis, propter locorum distantiam et causas alias, uix reperiri possunt qui uelint et ualeant esse pacis huiusmodi ydonei tractatores, ac attendentes magne circumspectionis industriam, scientie donum ac solitudinis studium venerabilis fratris nostri Petri archiepiscopi cretensis, apostolice Sedis nuntij, nec non zelum quem idem archiepiscopus habet ad pacem, et ad uos et populum supradictum, ac etiam ad sanctum passagium quod ad Terram Sanctam et ad alias partes infidelium Orientis indiximus; digne ipsum dicte pacis, auctore Domino, reformande deputauimus tractatorem, tradita super hijs et treuguis interim indicendis hinc inde plenaria per litteras apostolicas potestate.

Quocirca uniuersitatem uestram hortamur et rogamus attente, per apostolica uobis scripta mandantes quatinus, quietis et placatis considerantes mentibus quam sit periculosa et dispendiosa toti Christianitati, presertim ratione dicti passagij, discordia memorata, animos uestros, extirpatis odiorum radicibus, ad ueram et solidam concordiam disponatis, eidem archiepiscopo, status uestri prosperi zelatori precipuo, super hijs parentes ac efficaciter intendentes, ut, sublato tam graui obice passagij memorati, tam uos quam iidem Candienses, tamquam athlete Christi, illud prosequi liberius et potentius ualeatis.

Date AUNIONI, VIII idus Decembris, pontificatus nostri anno secundo.

58.

*Litterae Urbani V ad Laurentium Celsum Ducem, de reconciliandis
Cretensibus.*

A. d. 1364, die 19 m. Januarii.

Comm. Ven. VII, 34 t. Regesti III, p. 25, N. 126, sic inscripta :

« Exemplum litterarum papalium pro reconciliatione Candiensium rebellium tractanda per dominum Petrum archiepiscopum cretensem. »

Urbanus episcopus, seruus seruorum Dei, dilecto filio nobili viro Laurentio Celsi, Duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Litteras tue nobilitatis nuper nostro apostolatu destinatas benigne recepimus, sed contenta in ea, videlicet quod sancto ultramarino passagio, prout affectabas et proposueras, propter guerram candiensem, que tibi necessario imminebat, subire nequibat, non intelleximus iocundanter.

Nos autem pro bono pacis, quam inter cunctos Christi fideles querimus, et prout nobis ex alto permittitur, procuramus, et ut tibi subtrahatur impedimentum huiusmodi, super dicta pace tractanda venerabili fratri nostro Petro, archiepiscopo cretensi, certam commissionem hiis diebus auctoritate apostolica fecimus, prout per litteras nostras tibi duximus intimandum,

Speramus igitur in Deo, cuius negotium in passagio prefato agitur, et qui devios nouit ad rectitudinis callem reducere et rebelles humiliat, ad obedientiam exhibendam, ac in circumspectione prefati archiepiscopi, quod ijdem Candienses ad debitam concordiam et obedientiam reducentur, tuque ubi putabas minus posse dictum iuuare passagium plus iuuare poteris et iuuabis, tuum potentem maritimum et terrestrem exercitum, Candiensibus reconciliatis eisdem, in hostes sacre fidei conuertendo.

Si uero tua circumspectio circa reductionem dictorum Candiensium aliud per nos cognoueris faciendum, illud nobis intinere non differas, quia quicquid secundum Deum in hac parte poterimus, sollicitis studijs exequemur.

Data AVINIONI, XIII kal. februar, pontificatus nostri anno secundo.

59.

Litterae Petri I, regis Cypri, ad Laurentium Celsi Ducem, de rebellione cretensi.

A. d. 1364, die 17 m. Februarii.

Libr. Comm. Ven. VII, 40. *Vind.* VII, 1, 166. *Regesti* III, p. 27, N. 131, cfr. MASLATHIE, *Hist. de Chypre* II, 252, nota.

Codicum inscriptio haec est :

« Exemplum quarumdam litterarum domini regis Zipri missarum Dominio pro aduentu suo ».

Inclite magnificencie, domino Laurentio Celsi, Dei gratia Venetiarum Duci etc. amico et fratri nostro carissimo.

Petrus eadem gratia Jerusalem et Chipri rex, salutem et sincere dilectionis affectum.

Cum dudum per vestras litteras percepissemus, ob impedimentum cretense, nobis per vos pro nostro passagio et seruicio sancto Dei nauigia ad terminum prefixum non posse conferri; et vobis super hec per nostras fuisset responsum (1) quod, quia proposueramus et volebamus in persona factum illud in itinere nostro ad finem primitus perducere et placare cum honoris vestri triumpho, credentes omnes complices facti nostri tunc fore paratos; vobis expediens non erat, nec necesse gentes armorum stipendiare, et de illis qui promiserunt nobiscum venturos tot et tantos paratos habere, quod sufficeret pro aggressu campestri terre et prohibitione victualium et aliorum necessariorum predictam terram volentium introire; quoniam in casu quo dicto facto cretensi subuenire personaliter vel aliter nequiremus, nobis non modicum displiceret, illius si detrimentum causa nobis imputaret; et illud ne desistere patiatur, vobis per presentes tempestiue curauimus intimare, quod quia scimus, quasi nullos de illis, qui nobiscum promiserunt, specialiter dominum comitem Sabaudie et alios complures, propter temporis breuitatem, non esse nec futuros posse usque per totum mensem Julij proxime venturi paratos; vt negotium vestrum celeriter valeat, quod cupimus, effectum sorti, et negotium secundum Deum illud, de quo speramus per vos postea subsidium obtinere; vos rogamus quatenus ad felice et veloce facti cretensis predicti complementum intentos velit inclinare, ut in mense Augusti proxime secuturi, remeato nauigio, ad Dei seruitium cordialiter intendatur, et velut certissime credimus, valeamus infallibiliter transfrectare. Altissimus vos conseruet feliciter ut optatis (2).

Scripta PADUE (?) die decima septima Februarii.

(1) a. d. 1363, die 24 m. Nov. supra N. 56.

(2) MASLATHIE, *Parisiis* opinatur scriptam esse epistolam. *Regesti* dubitanter *Patavii*, compendium aliud quid indicat.

60.

Chrysobullium Alexii III imperatoris Trapezondae.

A. D. 1364, m. Martio

Ex codice graeco n. 117 bibliothecae taurinensis post PASINI, I. 222, accuratius multo exhibere MIKLOSICH et MÜLLER Acta et diplomata III, 130. Authenticum latinum hucusque non provenit. Confirmatur pactum Alexii II cum Johanne Superantio Duce a. 1319 quod ex Libro Alho edidimus n. 71 Diplomatarii Veneto-Levantini; id ipsum pro interpretatione huius textus graeci valebit. Exposuit HEYD II. p. 106. 107.

Πᾶσιν οἷς τὸ παρὸν ἡμῶν εὐσεβὲς ἐπιδείκνυται σίγλιον.

Ὁ ἀοιδίμος ἐκεῖνος καὶ ἐν βασιλευσιν ὡς ἀληθῶς τρισμακάριος, ὁ πρὸς πατρός πάππος τῆς βασιλείας μου, κύριος Ἀλέξιος ὁ μέγας Κομνηνός, καλῶς ποιῶν καὶ βασιλικῶς ὁ παρὰ πολλοὺς ἀπλῶς τοὺς βασιλεῖς τῆς γῆς, ἀξιομνημόνευτος· καὶ τοῦ μακρὰν καὶ ἐγγὺς τὴν εὐνοϊαν φιλικὴν, εἶγε μᾶλλον αὐτοκρατορικῶς ἐφελκύσαι πραγματευόμενος, οὐδὲ τὴν εὐδαίμονα παρέδραμε Βενετίαν, ἀλλ' ἔτι τοῖς ζῶσι συνταττόμενος ὢν καὶ τὰ βασιλικὰ διιθύνων σκηπτοα χρυσόβουλλον ἐκείνου λόγον τῷ μεγαλεπιφανεστάτῳ Δουκὶ Βενετίας, κυρίῳ Ἰωάννι τῷ Σουπράντῃ ἐκείνῳ ἐξέπεμψεν διὰ τοῦ τηλικαῦτα ἀπεσταλμένου ἐκ Βενετίας ἀποκρισιακοῦ, τοῦ εὐγενοῦς κυρίου Μιχαὴλ τοῦ Παντολέοντος, ἐπὶ φιλικῇ ἐνώσει καὶ δεξιότητι, καὶ συμβιβασμάτων καταστάσει καὶ περιλήψει, καθὰ ἢ χρυσοβουλλικῇ ἐκείνου κεφαλαιωδῶς ἐπεκελεύετο πρόσταξις, γενομένη ἐν μηνὶ Ἰουλλίου ἰνδικτιῶνος β'. τοῦ ᾠκ' ἔτους. ἧς τὸ ἴσον ἐν τοῖς βεστιαρικοῖς καταστίχοις τῆς βασιλείας μου ἐγγέγραπται.

Ἐπειδὴ γοῦν καὶ ἐλίκων ἀνωμαλίᾳ καὶ τὸ μακρὸν τοῦ καιροῦ τὸ τε χρυσόβουλλον ἐκεῖνο διέφθαρτο καὶ ἢ ἐκ Τραπεζοῦντος τῶν Βενετικῶν κατέπαυσεν ἔλευσις, τρόπον ὃν ἴσασιν οἱ πολλοί, διὰ φροντίδος ὅτι πολλῆς οὔσα ἢ βασιλεία μου ἀπεδέχετο καὶ αὐθις τούτους κατιδεῖν ἐνταυθοῖ καὶ τῆς ἐκ τούτων ἀπολαμβάνειν εὐνοίας καὶ φιλικῆς ἀγάπης καὶ δεξιώσεως· καὶ δὴ τοιοῦτοτρόπως ἐχόντων τῶν πραγμάτων, κατέλαβε τῶν ὧδε ὁ εὐγενῆς ἀρχων καὶ ἀποκρισάριος σὺρ Γουλιάρμους Μιχέλης, ἀποσταλεῖς παρὰ τοῦ πανευγενοῦς καὶ μεγαλεπιφανεστάτου Δουκὸς Βενετίας, κυρίου Λαυρεντίου τοῦ Τσέλση, καὶ παρὰ τοῦ εὐγενοῦς μπαίλου Κωνσταντινουπόλεως, κυρίου Ἀνδρίου Κουρή, καὶ τῶν αὐτοῦ εὐγενικῶν ἀρχόντων καὶ βουλευτῶν, καὶ ἀνεζήτησαν τὴν ἀναδοχὴν καὶ ἀγάπην καὶ εὐνοϊαν τῆς βασιλείας μου, καὶ ἵνα ποιήσωνται καὶ πάλιν οὗτοι ἐνταῦθα τῇ εὐδαίμονι καὶ θεοφυλάκτῳ πόλει Τραπεζοῦντος τὴν σκάλαν αὐτῶν, καθὰ καὶ οἱ Γενοῦται· τὴν ἀποστολὴν καὶ τὸ τοιοῦτον αὐτῶν ἀποκρισιαρικόν, καὶ τὰ μνηυθέντα ζητήματα ἀσμένως πάντα καὶ χαροπῶς ἢ βασιλεία μου προσδεξαμένη, τὸν παρόντα ταύτης χρυσόβουλλον λόγον αὐτοῖς ἐπορέγεται· δι' οὗ καὶ ὀφείλουσι τὸ ἀπὸ τοῦ δε ὡς ἐξ ὀρισμοῦ τῆς βασιλείας μου, οἱ τοιοῦτοι εὐγενεῖς ἄνδρες καὶ δούλοι πιστοὶ τῆς εὐδαίμονος Βενετίας, ἀπὸ μεγάλων ἕως μικρῶν πάσης καὶ παντοίας ἀναδοχῆς, καὶ εὐνοίας ἀπολάβωσι τῆς ἀπὸ τῆς βασιλείας μου, καὶ ὑπάγωσι καὶ ἔρχωνται ἐνταῦθα, καὶ ἐν ὅλῃ τῇ χώρῃ ταύτης θαρρόντως πάντη, καὶ προσηγῶς ἔτι δὲ ἀκωλύτως καὶ ἀπαρεμποδί-

στως διαφυλαττόμενοι ἐν ὅλη τῇ χώρᾳ τῆς βασιλείας μου, καὶ τοῖς κάστροις αὐτῆς ἔτι δὲ ταῖς πολιτείαις καὶ τοῖς συνήθεισι λιμένιν, ἀνενόχλητοι, ἀκαταδονάστευτοι, καὶ ἄφοβοι ἀπὸ τε τῆς βασιλείας μου τῶν ἀρχόντων καὶ κεφαλάδων μου, τῶν κατέργων, κραιβίων καὶ ἐτέρων τοιούτων ξύλων μου ἤγουν καὶ αὐτοὶ καὶ τὸ προσὲν αὐτοῖς διάφορον, καὶ παντοῖον πρᾶγμα, τὰ κότεργα, τὰ καρᾶβια, καὶ τοιαῦτα αὐτῶν ἕτερα ξύλα, καὶ διὰ ξηρᾶς καὶ διὰ θαλάσσης.

Καὶ εὐδιάκωσι τὰς δοκούσας καὶ νενομισμένας αὐτοῖς συνήθεις πραγματείας κατὰ τὸν δοκοῦντα καὶ νομιζόμενον αὐτοῖς καὶ οἰονδήτινα τρόπον, καὶ ἐπὶ τῇ ἀποδόσει τοῦ σονήθους κομερκίου.

Ἐπειδὴ παρεκλήτευσαν τὴν βασιλείαν μου καὶ τὸ πᾶν τῆς γνώμης αὐτῶν εἰς ταύτην ἀνέθεντο, δια τοιοῦτο καὶ δι' ἣν ἐνεδείξαντο, καὶ εἰς ἔπειτα μέλλουσιν ἐνδείκνυσθαι δουλοσύνην ὀλοσχερῶς εἰς τὴν βασιλείαν μου, προστάσσει ἡ βασιλεία μου, καὶ ἐπαγγελλεῖται διὰ τοῦ παρόντος χρυσοβούλλου λόγου αὐτῆς,

ὡς ἂν ἀπεκβάλωσι καὶ οὗτοι τὸ σονήθεις, ὡς εἴρηται κομέρκιον ἐνταῦθα, κατὰ τὴν τῶν Γενοῦιτῶν τάξιν τε καὶ σονήθειαν, καὶ οὔτε πλεον, οὔτε μὴν ἔλαττον, ἀνευ τῆς τοῦ ζυγίου ἀπεκβολῆς καθὼς μέλλει βηθῆσθαι κάτωθεν. ἵνα δὲ καὶ κατὰ μέρος τὰ τῆς ἀπεκβολῆς καὶ εὐωνύμως διορισωμεθα, ἔσται οὕτως.

ἐπὶ τῇ ἐλεύσει τῶν διὰ θαλάσσης παντοίων γομαρίων, ὅσα μὲν τούτῳ καὶ ἐν τοῖς ἔξω μέρεσιν ἀπέροχοντο ἐν τῇ ἐκβολῇ, ἵνα ποιῶνται τὴν ἀπεκβολὴν οἱ πραγματεῖαι ὑπὲρ ἑνὸς ἐκάστου γομαρίου ἄσπρα τῆς χαραγῆς τῆς βασιλείας μου εἴκοσιν. ὅσα δὲ τούτων λύονται καὶ διαπωλοῦνται ἐνταῦθα, εἰ μὲν ἡ διαπωλωμένη πραγματεία πέφυκε διὰ ζυγίου, καὶ πρὸς ἀλλογενὲς πρόσωπον, καὶ μὴ ἐκ Βενετικῆς ὅν γε φυλῆς ἵνα δίδωσιν ὁ διαπωλητὴς εἰς τὰ ἑκατὸν, δύο τρία γὰρ ὑπῆρχον πρότερον, ἀλλὰ διὰ τὴν τοῦ κουμνίου Βενετίας τιμὴν, καὶ τὴν ἀξίωσιν τοῦ τοιοῦτου ἀποκρισιαρίου καὶ τῶν Βενετικῶν ποιεῖ δωρεὰν ἡ βασιλεία μου, ἵνα εἰσὶ δύο.

ὡσαύτως ἵνα δίδωσι ὁ τοιοῦτος διαπωλητὴς, καὶ ὑπὲρ ζυγίου δύο ἡμισυ, τοῦτ' ἔστιν ἀντὶ τῶν προτέρων πέντε ἡμισυ τοῦ ζυγίου νῦν τέσσαρα ἡμισυ; καὶ ὁ ἀγοραστὴς κατὰ τὴν προκειμένην καὶ προτέραν συνήθειαν εἰ δ' ἴσως οὐκ ἔστι διὰ ζυγίου, ἵνα δίδῃ τρία μόνον εἰς τὰ ἑκατὸν ἂν δ' ὅ τε πωλῶν καὶ ὁ ἀγοράζων ὡς Βενετικοὶ καὶ διὰ ζυγίου, ὁ πωλητὴς δύο ἡμισυ, καὶ ὁ ἀγοραστὴς, ὁμοίως δύο ἡμισυ εἰ δ' ἀνευ ζυγίου καὶ ἄμρω τὸ παράπαν οὐδὲν.

Ἔστω δὲ γνωστὸν ὅτι τὸ γομάριον τὸ μῆτε λυθὲν, ἢ λυθὲν καὶ τηρηθὲν καὶ μὴ διαπωληθὲν, μῆτε εἰς ἔξωτιαν ἀποσταλὲν, ἀλλ' ὀπίσω μεταστραφὲν ἀκομμέρευτον διαφυλαχθήσεται.

ἔτι δὲ χρυσίον, ἀργυρον, λιθαρομαργαρίταρον, ζωνορία καὶ τὰ παραπλήσια, ὡς σονήθεις ἀκομμέρευτα καὶ ταῦτα συντηρηθήσονται· πλὴν δ' ἐπὶ τῇ ἐκβολῇ τῶν γομαρίων τὰ τούτοις ἀνήκοντα ἔικοσι ἄσπρα συνήθως ἀπαιτηθήσονται.

καὶ περὶ μὲν τῶν διὰ θαλάσσης ἐρχομένων παντοίων γομαρίων, ὡς εἴρηται, οὕτως διαπραχθήσεται. περὶ δὲ τῶν διὰ ξηρᾶς ἐρχομένων ὁμοίως καὶ αὐθις οὕτω πλὴν ἐπὶ τῇ ἐκβολῇ τῶν γομαρίων ἄσπρα δώδεκα. καὶ ἐπὶ τῇ πωλησίᾳ εἰς τὰ ἑκατὸν ἔν ἀπαιτηθήσονται.

πρὸς τούτοις Βενετικὸς διαπωλῶν ἢ καὶ ἀγοράζων βλαττία, κυλιχάρτια καὶ ἕτερα τοιαῦτα παντοῖα εἶδη, πλεῖστα ἢ καὶ ὀλίγα, εἰς τὰ ἑκατὸν ἔν ἀποτίσειεν. καὶ ταῦτα μὲν οὕτω κατὰ τὴν τῶν Γενοῦιτῶν ἔσται συνήθειαν.

εἰ δ' ἴσως καὶ ἐξ ἀλλοδαπῆς φυλῆς τινος ἕτεροι συνάμα αὐτοῖς ἐνταῦθα καταλάβωσιν, οὐ κατ' αὐτοὺς οὗτοι κομμερκευθήσονται, ἀλλ' ὡς ξένοι, τυχὸν καὶ ἀλλότριον.

τὴν δὲ τοιαύτην δουλείαν τοῦ κομμερκίου ἢ βασιλεία μου, καὶ τὸ θεοφροῦρητον αὐτῆς βεστιάριον καθέξει πάντοτε. καὶ πρὸς ἀλλότριον οὐκ ἐκδώσει πρόσωπου. εἰ μήπω γε πρὸς αὐτοὺς δὴ τοὺς Βενετικούς, ὀπηνίκα δὴ συμβιβασθέντες θελήσωσιν.

ἔτι ἐπεγελεύεται ἢ βασιλεία μου, ἔχειν τούτους ἴδιον ζύγιον καὶ πεκουλικόν, ἔτι δὲ σπυθαμὴν καὶ ταλαλίους ἐκ τῶν πρὸς γένους, καθὰ δὴ καὶ οἱ Γενουῖται κέκτηνται.

Ἐπειδὴ καὶ τόπον εἰς διανάπαυσιν οὗτοι τούτων παρὰ τῆς βασιλείας μου ἐξητήσαντο, ἡγήσαμένη καὶ τοῦτο δέον αὐτοῖς διορίζεται διὰ τοῦ παρόντος χρυσοβούλλου λόγου πρὸς αὐτοὺς, ὡς ἂν ἔχωσι καὶ νέμονται ἐλευθερίαν καὶ ἀκαταζήτητον πάντη χάριτα καὶ δωρεάν παρὰ τῆς βασιλείας μου, τὴν τοποθεσίαν τὴν οὖσαν καὶ διακειμένην κάτωθεν τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτυρος καὶ σεβαστοῦ Θεοδώρου τοῦ Γαβρα. ἣτις δὴ τοποθεσία περιορισθεῖσα μεμετρημένως τοιαύτην ἔχει διατύπωσιν.

ἄρχεται ἀπὸ τὴν ἔξοδον ἐκ τῆς ἀκρογωνίας τοῦ χαμαστέγου οἰκήματος, καὶ ἀπέρχεται κατὰ ἀνατολὰς τὴν ὁδὸν τοῦ ἁγίου Χριστοφόρου, καὶ τοῦ ἁγίου Νικήτου ἕως εἰς ἄλλην γωνίαν οἰκήματος, ἐνθα ἐστὶν ἑτέρα ὁδὸς, καὶ κατέρχεται κατὰ θάλατταν τὴν αὐτὴν ὁδὸν πρὸς τὴν λατινικὴν ἐκκλησίαν· ἔιτα κυκλοειδῶς ὁδέουε πρὸς δύοσιν, ἕως εἰς τὴν [ἀπόδοσιν] καὶ τοῦ ἁγίου Χριστοφόρου, καὶ ἀναδραμοῦσα ἀποδίδωσι, ὅθεν ἤρξατο, καὶ γίνεται οὐργιῶν σιλικῶν δέκα, χειροσπήθια μιον ἐγδοήκοντα πέντε βατάς τοιαύτας δηλονότι ὁδὰς ἀκαταδουλώτας φυλάττουσα γύρωθεν, ὡσπερ εἰσὶ νῦν.

τοὺς δὲ ναοὺς τοῦ ἁγίου Χριστοφόρου, καὶ τοῦ ἁγίου Νικήτου, προστάσσομεν εἶναι ἀκαταδουλώτους, καὶ ἔξω τοῦ τοιοῦτου περιορισμοῦ, ὁ μὲν ἅγιος Χριστοφόρος ἵνα ἔχη ἀπὸ δύοσεως εἰς νομὴν αὐτοῦ, τὴν ἐκεῖσε πηγὴν· ἀπὸ δ' ἀνατολῆς οὐργίαν μίαν· ὁ δὲ ἅγιος Νικήτας, ἀπὸ μὲν δύοσεως τὴν γωνίαν τοῦ Φωτόπλου, ἀπὸ δὲ ἀνατολῆς οὐργίας δύο.

εἰς γοῦν τὴν τυπωθεῖσαν τοῖς τοιοῦτοις Βενετικοῖς περίοδον, ὀφείλουσιν ἀναγεῖραι ἐκκλησίαν, καὶ τάξει φρερίους ἐν αὐτῇ τρόπον ὃν βούλονται καὶ ἀνοικοδομήσαι οἰκήματα παντοῖα, καὶ λώντζαν οὐνήθη· καὶ ἀναγαγεῖν ἐνταῦθα καὶ μπαϊούλον, εἰς κρίσιν καὶ ἀποκατάστασιν τῶν Βενετικῶν, ἔχοντες τοὺς συνήθη πλατζιαρίους, καὶ τὰ τούτων ἀρχοντόπουλα καὶ παιδόπουλα, κατὰ τὴν τῆς Ρωμανίας συνήθειαν, καὶ καθὼς ἐκεῖσεν ὁ τοιοῦτος μπαϊούλος πολιτεύεται εἰς ἀποσόβησιν τοῦ ἀδίκου καὶ ἐπαναγωγὴν τοῦ δικαίου· τοῦτο γὰρ δὴ καὶ ἡ βασιλεία μου κατὰ τὸ προσήκον ἀσπάζεται καὶ ἀποδέχεται.

ἐπεγελεύεται δὲ καὶ τοῦτο κεφαλαιωδῶς εἰπεῖν ἢ βασιλεία μου· εἴτ' ἂν κατὰ τὴν μεταξύ ταύτης καὶ τοῦ μεγαλεπιφανεστάτου Δουκὸς Βενετίας, τῶν ἐκεῖσε βουλευτῶν, καὶ τοῦ ῥηθέντος ἀποκρισιαρίου, προβάσαν φιλικὴν ἔνωσιν, καὶ διάθεσιν, ἐνθα τὸ θεόσωστον ναυστόλημα τῆς βασιλείας μου, καὶ ἡ τῶν Τραπεζουντίων καραβόπλοια ἐντύχωσι τοῖς κατέργοις καὶ κκραβοπλοίοις τῶν τοιοῦτων Βενετικῶν, ἔχωσιν ἐν μέσῳ παντοῖαν καὶ πᾶσαν εἰρηνικὴν κατάστασιν καὶ φιλότητα, ἕκαστον μέρος ἐκάστῳ παραχωροῦντες τὸ ἀνενόχλητόν τε καὶ ἤσυχον, εἰς ἀποθεράπευσιν μὲν τῶν φιλοῦντων ἀποτροπὴν δὲ τῶν μισούντων καὶ ἀποσόβησιν;

ἔτι ἐνταῦθα, ἵνα τηρηθήσωνται, καὶ διαφυλαχθήσωνται παρὰ τῆς βασιλείας μου οἱ τοιοῦτοι Βενετικοὶ καὶ πάντα τὰ περὶ αὐτοῖς πράγματα· ἀνενόχλητοι καὶ ἀκαταδυναστευτοὶ ἀπὸ πάντα ἐχθρὸν καὶ ἐναντίον αὐτῶν.

Καὶ ἡ μὲν σὺν θεῷ βασιλεία μου τοιουτοτρόπως διὰ τοῦ παρόντος χρυσοβούλλου

λόγου αὐτοῦ διορίζεται, καὶ βέβαια δὴ καὶ ἀπκράθραυστα. τὰ δὲ διωρισμένα θεοσιζεῖ διαφυλάττεσθαι μέχρι παντὸς· ὁ δὲ γε τολμήσων ἐμποδισμὸν ἐπάξει καὶ διενόχλησιν, ὅποιος ἄρα καὶ εἶη, ὀργὴν βασιλεῖαν καὶ σφοδρὰν ἀγανάκτησιν καὶ ἐπεξέλευσιν, ὡς ἄπιστος, ὑποστήσεται παρὰ τῆς βασιλείας μου, τῇ ἐμφανείᾳ τοῦ παρόντος χρυσοβόλλου λόγου τῆς βασιλείας μου. ἐν ᾧ καὶ τὸ ταύτης εὐσεβὲς καὶ θεοπρόβλητον κράτος τὰ συνήθη συνήθως ὑπεσημῆνκτο κατὰ τὸν παρόντα Μάρτιον μῆνα καὶ β'. ἰνδικτιῶνος τοῦ ἔτους.

Ἄλέξιος ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ πάσης Ἀνατολῆς, Ἰβήρων καὶ Περσείας, ὁ μέγας Κομνηνός.

61.

Litterae Urbani V ad Laurentium Celsi Ducem, de recuperatione, Cretae insulae.

A. d. 1364, die 27 m. Junii.

Libr. Comm. Ven. VII, 40 t. Regesti III, p. 32, n. 160; hac inscriptione:

« Exemplum litterarum domini pape congaudentis de recuperatione insule Crete ».

Urbanus episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio nobili viro Laurentio Celsi Duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Nobilitatis tue litteras, continentes nouum prosperum et vniversitati Christianitatis acceptum, de vestra recuperatione videlicet insule cretensis, cuius rebellionem inimicus pacis et impeditor sancti passagij suscitabat, nuper recepimus et perlegimus cum immensa letitia cordis nostris; Deoque grates referimus, a quo tantum donum noscitur prouenisse, quique non solum impedimentum prefati passagij misericorditer substulit, sed illi ex hoc de gente tua, videlicet ut audiuimus numerosa existente in dicta insula, validum prebuit sua prouidentia fundamentum.

Ex eoque nostrum gaudium cumulatur, quod prout nobis significare curasti, tu tuusque populus tantam victoriam non uestris meritis potentia, uel uirtute, sed solum a divina clementia recognoscitis processisse, proindeque uos gratitudinis filios et humilitatis alumpnos in conspectu tante gratie largitoris acceptos, ac digniores huiusmodi munere reputamus.

Eosdem itaque, nobilitatem et populum, paternis exhortamur affectibus ut, huiusmodi recognitionem humilem semper in uestris cordibus et actibus conseruantes, in subsidium dicti passagij uestram subuentionem magnificam, pro illo qui nobiscum magnificauit suam misericordiam, augmentantes, gentem eandem in dictum passagium, prout poteritis, conuertatis:

Date AVINIONI, quinto kallendas Julij, pontificatus nostri anno secundo.

62.

Litterae papales (sc. Urbani V.) de gratia sex navium navigare valentium ad partes Soldani.

A. d. 1365, die 25 m. Augusti.

Libri Comm. Ven. VII, 58. Vind., VII, I. 230. Regesti III, p, 42, n. 227

Urbanus episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs nobili viro Duci (sc. *Laurentio Celsi*) et communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere deuotionis affectus, quem ad nos et romanam Ecclesiam geritis, promeretur vt petitiones uestras, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam admittamus. Hinc est quod nos, uestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis duci faciendi sex naues, semel dumtaxat, ad Alexandrie et alias partes et terra ultramarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, cum nautis et alijs personis ad regimen nauium huiusmodi opportunis, mercimonijs dumtaxat uestrorum ciuium et subditorum oneratas, et cum dictorum mercimoniorum mercatoribus, quos ad hoc assumpseritis, quique uestri sint ciues aut subditi, exceptis armis, ferro et lignaminibus, et alijs prohibitis constitutionibus et processibus apostolice Sedis, spiritualibus et temporalibus, penas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica plenam et liberam licentiam elargimur.

Volumus autem quod huiusmodi gratiam seu licentiam nulli uendatis, nec quouis titulo recipiatis aliquid a mercatoribus, patronis et personis, quos ad ducendum et onerandum naues huiusmodi eligetis seu assumetis; quodque illi qui dictas naues principaliter conducent ac mercimonijs onerabunt, in manibus diocesanii loci in quo eedem naues onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorumdem in fraudem non facient, prestent corporaliter iuramentum; quodque idem diocesanus, quando eedem naues onerabuntur, per se uel alium seu alios, se diligenter informet, quod in fraudem huiusmodi nihil fiat, et si fieri repererit, dictam licentiam denuntiet non tenere; alioquin, nisi iuramentum huiusmodi prestiterint et idem diocesanus dictum informationem non fecerit, ut prefertur, et alia premissa non fuerint obseruata, presentem concessionem haberi uolumus pro non facta. Super cuius quidem iuramenti prestatione et informatione predicta prefatus diocesanus duo consimilia confici faciat publica instrumenta, quorum alterum camere nostre studeat destinare, penes se reliquo reseruato.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et uoluntatis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursum.

Date AVINIONI, VIII kalendas Septembris, pontificatus nostri anno tertio.

63.

Litterae papales (sc. Urbani V) de gratia possendi millere octo galeas ad partes Soldani.

A. d. 1365, die 23 m. Septembris.

Libr. Comm. Ven. VII, 58. Vind. VII, 1, 231. Regesti III, p. 43, N. 234.

Urbanus episcopus, seruus seruorum Dei, dilecto filio, nobili viro Marco Cornario Duci Venetiarum salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere deuotionis affectus, quem ad nos et romanam Ecclesiam geris, promeretur vt petitiones tuas, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam admittamus. Hinc est, quod nos, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi duci faciendi octo galeas, semel dumtaxat, ad Alexandrie et alias partes et terras ultramarinas que per soldanum Babilonie detinentur, cum nautis et alijs personis ad regimen galearum hujusmodi opportunis, mercimonijs tuorum dumtaxat ciuium et subditorum oneratas, et cum dictorum mercimonisum mercatoribus, quos ad hoc assumpseris, quique sint tui ciues aut subditi, exceptis armis, ferro, lignaminibus et alijs prohibitis constitutionibus et processibus apostolice Sedis, spiritualibus et temporalibus, penas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus, nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica plenam et liberam licentiam elargimur.

Volumus autem quod hujusmodi gratiam seu licentiam nulli uendas, nec quouis titulo recipias aliquid a mercatoribus, patronis et personis, quos ad ducendum et onerandum galeas hujusmodi eliges seu assumes; quodque illi qui dictas galeas principaliter conducent ac mercimonijs onerabunt in manibus diocesani loci in quo eedem galee onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorumdum in fraudem non facient, prestant corporaliter iuramentum; quodque idem diocesanus, quando eedem galee onerabuntur, per se uel alium seu alios, se diligenter informet quod in fraudem hujusmodi nihil fiat; et si fieri repererit, dictam licentiam denuntiet non tenere; alioquin, nisi iuramentum huiusmodi prestiterit, et idem diocesanus dictam informationem non fecerit, ut prefertur, et alia premissa non fuerint obseruata, presentem concessionem haberi uolumus pro non facta. Super cuius quidem iuramenti prestatione et informatione predicta prefatus diocesanus duo consimilia confici faciat publica instrumenta, quorum alterum camere nostre studeat destinare, penes se reliquo reseruato.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et uoluntatis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursum.

Date AVINIONI VIII kalendas Octobris, pontificatus nostri anno tercio.

Addit exemplator :

Nota, quod de dicta gratia misse fuerunt *Barutum* tres galee, quarum fuit capitaneus vir nobilis ser Petrus Mauroceno, 1366 die VIII Septembris.

Item, misse fuerunt in *Alexandriam* quinque galee, 1371, quarum fuit capitaneus vir nobilis ser Marcus Capello.

64.

Emptio castris Carysti in Nigroponte.

A. d. 1365, die 6 m. Novembris.

Libr. Pact. Ven, V. 167. *Vind. V*, 437. hoc titulo :

« Instrumentum venditionis castris Caristi facta ducali dominio per egregium virum dominum dom Bonifacium de Aragon etc. ».

Edidit Hoff in *Sitzungsberichte des phil. hist. Classe der Kais. Akademie*, XI, 602 (Wien 1854); cfr. eundem in *historia Graeca* II, 16.

In Christi nomine amen.

Anno natiuitatis Eiusdem millesimo CCCLXV, indictione tertia, die Jouis sexto mensis Nouembris, NIGROPONTIS, in ecclesia sancti Marci de Nigroponte, presentibus nobilibus et sapientibus viris, dominis Jacobo de Medio de confinio sancti Canciani de Venetijs et Dominico Polani de confinio sancti Juliani de Venetijs, ad presens habitatoribus Nigropontis, ser Petro Enfulgerio de Thebis, Alexio de Bertis de Padua, nunc habitatore Nigropontis, Jane Cornario ciue et habitatore Nigropontis, Francisco de Caltegno de Justinopoli (1), ad presens soto infra-scripti domini baiuli et capitanei, testibus rogatis et alijs.

Egregius et potens vir, dominus dom Bonifacius de Aragon, condam clare memorie domini dom Alfonsij de Aragon, dominus castris et insule Ligene, etc. sponte et ex certa scientia (2), et non per errorem, omni modo, via et forma, quibus melius potuit, per se et suos heredes ac successores, pretio et foro sex millium ducatorum, ad rationem soldorum sexaginta sex venetorum pro ducato, quos prefatus dom Bonifacius fuit contentus, confessus et manifestus habuisse et recepisse ab egregio et potenti uiro domino Dominico Michaeli, de ducali mandato Venetiarum honorabili baiulo et capitaneo Nigropontis, et a nobilibus et sapientibus viris dominis Petro Griti et Petro Quirino, honorabilibus consiliarijs suis, dantibus et soluentibus nomine et vice illustris et serenissimi domini domini Ducis et communis Venetiarum, et de denarijs ipsius communis Venetiarum; renuntians exceptioni non habitorum, non receptorum, non sibi datorum, non nume-

(1) *de Justin. cod. Venetus.*

(2) sic codices; *conscientia Hoff.*

ratorum et non consignatorum dictorum denariorum, speique future habitionis, receptionis, dationis, numerationis, consignationis, et exceptioni doli, mali, in fraudem actioni, et sine causa, et generaliter omni alij juri et exceptioni, quibus contrauenire posset, et specialiter juri dicenti: « generalem exceptionem non ualere »; dedit (1), vendidit, tradidit, transtulit, deliberauit et mandauit jure proprio dictis dominis Dominico Michaeli, baiulo et capitaneo Nigropontis antedicto, et Petro Griti, Petro Quirino, consiliarijs eius suprascriptis, ementibus, stipulantibus et recipientibus nomine et uice illustris et serenissimi domini domini Ducis et communis Venetiarum:

ad habendum, tenendum, possidendum, dominandum, gaudendum, vendendum, dandum, donandum, obligandum, pignerandum, permutandum, alienandum et quicquid prefato domino Duci et communi Venetiarum placuerit faciendum: Totum et integrum quoddam eius castrum, uocatum *Caristum*, cum toto et integro eius districtu, posito in insula Nigropontis, cum omnibus et singulis ipsius castris confinibus, adiacentijs et pertinentijs, ac cum omni pleno jure, actione, dominio, honore, jurisdictione et requisitione, quos, quas et que prefatus dominus dom Bonifacius habet, habuit et habere posset uel deberet habere de jure uel de consuetudine in dicto castro et eius districtu; nec non cum omnibus et singulis muris, turribus, rochis, palatijs, domibus, hedificatijs, ripis maris, portibus, aquis dulcibus et salsis, paludibus, villis, cassalibus, castris, turribus, fortilitijs muratis et non muratis, habitatis et non habitatis, cum omnibus et singulis montibus, vallibus, vineis, pratis, campis, pascuis, nemoribus, terris, gurizis, chersis, arboribus domesticis et siluestribus; cum omnibus et singulis villanis, antedicti domini dom Bonifacij, ad presens in dicto castro et eius districtu habitantibus, cum eorum uxoribus, filijs et filiabus, stasijs et omnibus eorum bonis, angarijs, recognitionibus, seruitijs et responsionibus; cum pleno, puro et mero dominio ac jurisdictione sanguinis ciuilium et criminalium, tam in dicto castro, quam in toto eius districtu, atque cum omnibus et singulis alijs juribus, actionibus, jurisdictionibus, dominijs, pedagijs, gabellis, datijs, comercijs, arborazijs, honoribus, villanis qui ad presens habitant in dicto castro et eius districtu, angarijs, responsionibus, recognoscentijs, honorificentijs, homazijs, seruitijs et fidelitatibus dicto castro et eius districtu quibuscumque modis et formis spectantibus et pertinentibus, uel que in futurum spectare et pertinere possent, tam de jure quam de consuetudine.

Promisit *etiam* et tenetur prefatus dominus dom Bonifacius in dicto castro dimittere omnia et singula arma et balistas cum sacramento, que et quas idem dominus dom Bonifacius ad presens habet in dicto castro pro munitione ipsius.

Et *etiam* promisit et tenetur in dicto castro dimittere uinum, frumentum et lignamen (2) ad sufficientiam pro victu sexdecim hominum vsque per totum

(1) *Ledit* Hopf.

(2) sic codices; *legumen* legit Hopf.

mensem Junij proxime venturum; et dimittere omnia et singula vasa necessaria pro tenendo vinum munitionis dicti castris pro dictis hominibus sexdecim.

Quod quidem dominium, tenutam et possessionem dicti castris Caristi et eius districtus idem dominus dom Bonifacius per se et suos heredes solenni stipulatione promisit, tenetur et debet, libere, absolute et expedite dare, tradere et consignare prefatis dominis baiulo et capitaneo, et consiliarijs suis, uel eorum legitimo nuntio, sindico et procuratori, recipientibus nomine et vice prefati domini Ducis et communis Venetiarum, ad omne beneplacitum et requisitionem ipsorum dominorum baiuli et consiliariorum uel sui nuntij, procuratoris et sindici, et in ipsorum uel sui procuratoris et sindici et nuntij manibus et libertatem, cum clauibus et cum libero ac absoluto introitu et dominio; dans et concedens ac tribuens dictis dominis baiulo et capitaneo ac consiliarijs plenam et liberam ac absolutam licentiam et auctoritatem apprehendendi, accipiendi et intrandi tenutam, saxiuam et corporalem possessionem de dicto castris et dominio ipsius cum suo districtu, cum omnibus et singulis iuribus, rationibus, actionibus, jurisdictionibus, honorificentijs, pertinentijs et villanis dicto castris integre spectantibus et pertinentibus; constituens se pro ipsis dominis baiulo et capitaneo, nomine et vice prefati illustris domini domini Ducis et communis Venetiarum recipientibus, precario nomine possidere, donec de ipso tenutam saxiuam et corporalem possessionem acceperint et intrauerint.

Et si dictum castrum cum suo districtu, cum omnibus et singulis muris, turribus, palatijs, domibus, stasijs, fortificijs muratis et non muratis, villis, casualibus habitatis et non habitatis, terris, possessionibus, nemoribus, vallibus, pratis, pascuis, ripis maris, portibus, aquis dulcibus et salsis, paludibus et fluminibus, cum omnibus et singulis iuribus, ratificationibus, actionibus, jurisdictionibus, honorificentijs ac pertinentijs, atque villanis, dicto castris integre spectantibus et pertinentibus, plus valet dicto pretio, uel pro tempore valuerit; prefatus dom Bonifacius, per se et suos heredes, de toto eo quod plus valeret uel pro tempore valere posset, pure, mere et inreuocabiliter inter viuos fecit donationem prefatis dominis, baiulo et capitaneo ac consiliarijs suis, recipientibus et stipulantibus nomine et vice antedicti domini Ducis et communis Venetiarum; que donatio, vlla ingratitude uel offensa, magna uel parua, facta uel fienda, nullo modo valeat reuocari: renuntians expresse exceptioni iurisdicentis « donationem vltra summam quingentorum aureorum absque insinuatione factam non valere »; et, si per unam donationem valere non potest, voluit valere per plures.

Quam donationem, et omnia et singula suprascripta, idem dominus dom Bonifacius per se et suos heredes promisit perpetuo firmam, ratam et gratam habere et tenere, eisque vel alicui eorum non contrafacere uel venire, modo aliquo uel ingenio, de iure uel de facto, per se nec per interpositam personam.

Promisit *insuper* per se et suos heredes eisdem dominis, baiulo et capitaneo et consiliarijs, stipulantibus et recipientibus ut supra, numquam de dicto castris cum eius districtu, cum omnibus et singulis suprascriptis ad dictum castrum spectantibus et pertinentibus, aut de aliqua parte ipsius, seu de aliquo suprascriptorum, litem, questionem vel controuersiam aliquam mouere nec mouenti consen-

tire; sub pena yperperorum mille in singulis capitulis non seruatis. Que pena totiens possit peti et exigi cum effectu, quotiens contra predicta uel aliquod predictorum factum fuerit uel conuentum, uel sic non fuerit integraliter obseruatum. Qua pena, commissa uel non, soluta uel non, nihilominus omnia et singula suprascripta perpetuo firma et rata perdurent.

Ego Constantinus condam Gerardi notarij de Cisono, publicus imperiali auctoritate notarius, et tunc cancellarius Nigropontis, rogatus scripsi, compleui et roborauit ac meo solito signo muniui.

65.

Litterae papales (sc. Urbani V) ad Marcum Cornario Ducem pro inhibitione concordij. cum Soldano.

A. d. 1366, die 25 m. Januarii.

Libr. Comm. Ven. VII. 59 t. Vind. VII, 1, 235. Regesti III, p. 45 n. 251. Integras litteras offert RAYNALDUS a. 1366 cap. 12.

Urbanus episcopus, seruus seruorum Dei, dilecto filio nobili viro Marco Cornario, Duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Ad apostolatus nostri peruenit auditum quod ille abominabilis hostis Dei et sue sanctissime Fidei, soldanus Babilonie qui. ex primo insultu carissimi in Christo filij nostri, Petri regis Cipri illustris, tuarumque et aliarum gentium Christiani populi territus. et de suo ac imperij sarracenicis uulgi casu uel saltem debilitatione, Dei iudicio pertimescens, conatur sua fallaci uersutia Christi seruos esca mundiani lucri decipere, quorum potentie diuina gratia communitate uiribus resistere non confidit; nuper quemdam suum ambaxiatorem, imo uerius seductorem, ad tuam presentiam destinauit, ad tractandum aliqua que presumuntur esse in suum et Saracenorum fauorem, et in preiudicium dicti regis ac aliorum fidelium qui transfretauerunt cum eo et transfretaturi sunt in posterum, Domino concedente; et per consequens in detrimentum fidei supradicte. Licet igitur de tue nobilitatis et populi tui, qui hostes crucis feruido zelo consueuit horrere ac persequi fidei constantia et deuota prudentia, nullatenus hesitemus, quod cum eodem soldano, ad cuius exterminium de finibus Terre Sancte, quam in iniuriam nostri Saluatoris, qui eam sibi in hereditatem elegit, in opprobrium totius Christiani populi ancillarum sibi tenet, ex bono principio et mirabili dicti regis victoria speramus catholicorum principum, ac tuum et aliorum orthodoxorum animos excitari feruentius et potentiam adhiberi, absque consultatione ac licentia sancte Sedis apostolice, presertim pendente inchoato negotio passagij, nil tractabis.

Nihilominus tamen, ad cautelam, ad obstinendum (1) ora iniqua forsitan loquen-

(1) *obstruendum* Raynaldus.

tium, et potius que sua sunt querentium, quam que Christi, te fraterne hortamur, tibi que districtius inhihemus, ne cum dicto soldano vel ejus nuntijs quibuscumque tractatum incipias uel prosequaris inceptum, aut, quod absit, factum obserues, absque dicte Sedis, licentia spetiali.

Date AVINIONI, VIII kalendas Februarij, pontificatus nostri anno quarto.

66.

Littera aperta Marci Cornario Ducis Venetiarum pro ambaxatoribus ad Soldanum.

A. d. 1366, die 28 m. Januarij.

Ex libro Secretorum Collegii MCCCLXIII-MCCCLXVI, c. 182. Edidit MASLATRIE in Supplemento documentorum Hist. de l'ile de Chypre III, 753.

Marcus Cornario Dei gratia Dux Venetiarum etc. Vniuersis et singulis presentes litteras inspecturis notum fieri uolumus per presentes: Quod plenam potestatem damus et concedimus, presentium per tenorem, nobilibus et sapientibus uiris Francisco Bembo et Petro Superantio ciuibus et fidelibus nostris dilectis, ac ambaxiatoribus nostris solemnibus ad partes Alexandrie, possendi recipere mutuo per cambium et ad presam, et per quemcumque alium modum, super nostrum commune, pecuniam in illa quantitate seu quantitibus, et semel et pluries, sicut eis uidebitur, a quibuscumque personis. Promittentes facere reddi et solui per nostrum commune ad terminos conuentos illam pecuniam quam per dictum modum receperint.

In premissorum autem fidem et euidenciam pleniorum presentes litteras nostras fieri mandauimus et bulla nostra pendente plumbea communiri.

Date die XXVIII Januarij, quarte indicionis, MCCCLXV.

67.

Gratia Urbani V. de quatuor nauibus et octo galeis ad partes Soldani ducendis concessa Marco Cornario Duci.

A. d. 1366, die 23 m. Junii.

Libr. Comm. Ven. VII, 74 t. Vind. 7, VII, I. 296. Regesti III, p. 47, n. 267.

Urbanus episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs, nobili viro Marco Cornario Duci et communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere deuotionis affectus, quem ad nos et romanam geritis Ecclesiam, promeretur ut petitiones uestras, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gra-

tiam admittamus. Hinc est, quod nos, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis duci faciendi quatuor naues et octo galeas, semel dumtaxat, ad Alexandrie et alias partes et terras vltimariinas, que per soldanum Babilonie continentur, cum nautis et alijs personis ad regimen nauium et galearum huiusmodi opportunis, mercimonijs vestrorum dumtaxat ciuium et subditorum oneratas, et cum dictorum mercimoniorm mercatoribus, quos ad hoc assumptis, quique sint vestri ciues aut subditi, exceptis armis, ferro, lignaminibus et alijs prohibitis constitutionibus et processibus apostolice Sedis spiritualibus et temporalibus, penas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus, nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica plenam ac liberam licentiam elargimur.

Volumus autem, quod illi qui in dictis nauibus et galeis ibunt nulla pacta tractent, uel faciant seu promittant cum Saracenis, que possint contra generale passagium, si quod prestante Deo fiet imposterum, uel contra honorem romane Ecclesie redundare. Et si forte per uos, uel alium seu alios, talia pacta fecistis et seruare iurastis, illa per uos nolumus obseruari; quin imo ea auctoritate apostolica decernimus non tenere, vosque ad illorum obseruationem minime obligari; nihilominusque uos et omnes et singulos, qui in hac parte tangi possent, ex superabundanti cautella auctoritate predicta a predicto absoluimus iuramento.

Volumus etiam quod huiusmodi gratiam seu licentiam nulli vendatis, nec quouis titulo recipiatis aliquid a mercatoribus, patronis et personis, quos ad ducendum et onerandum naues et galeas huiusmodi eligetis seu assumetis, quodque illi qui dictas naues et galeas principaliter conducent ac mercimonijs onerabunt, in manibus diocesanum loci, in quo eedem naues et galee onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorumdem in fraudem non facient, prestent corporaliter iuramentum; quodque idem diocesanus, quando eedem naues et galee onerabuntur, per se uel alium seu alios, se diligenter informet, quod in fraudem huiusmodi nihil fiat; et, si fieri repererit, dictam licentiam denuntiet non tenere. Alioquin, nisi iuramentum huiusmodi prestiterit, et idem diocesanus dictam informationem non fecerit, ut prefertur, et alia premissa non fuerint obseruata, seu factum fuerit contra ea, presentem concessionem haberi uolumus pro non facta. Super cuius quidem iuramenti prestatione et informatione predicta prefatus diocesanus duo consimilia confici faciat publicâ instrumenta; quorum alterum camere nostre studeat destinare, penes se reliquo reseruato.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis, uoluntatis, constitutionis, et absolutionis infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursum.

Date AVINIONI, VIII kalendas Julij, pontificatus nostri anno quarto.

Addit liber :

Nota quod de suprascripta gratia misse fuerunt due galee cum ambaxiatoribus, 1366.

Nota quod de numero istius gratie missa fuit vna cocha in Alexandriam, cuius fuit patronus vir nobilis ser Aluysius de Priolis, 1368.

Item, de dicta gratia misse fuerunt in Alexandriam, capitaneo ser Marco Capello, galee quatuor, 1372.

Item, de dicta gratia missa fuit in Alexandriam cocha una, cuius est patronus vir nobilis ser Nicoletus Darpino, 1373 die 23 Junij.

Item, de dicta gratia missa fuit in Alexandriam vna cocha, cuius est patronus vir nobilis ser Fantinus Zorzi, 1373 die 16 Julij.

Item, de dicta gratia missa fuit in Alexandriam una cocha, cuius est patronus vir nobilis ser Johannes de Priolis, 1373 die 20 Augusti.

Item, de dicta gratia misse fuerunt in Alexandriam due galee cum alijs duabus, capitaneo ser Leone Bembo, 1377 die 10 Septembris.

68.

Litterae soldani Schaban Askraf ad Marcum Cornario Ducem Venetiarum.

A. d. 1366.

Libr. Comm. Ven. VII, 62. *Vind.* VII, I, 243. *Regesti* III, p. 48 n. 268. Attigit hoc pactum pacis et libertatem Venetorum in Aegypto ROMANIN 3, p. 233. Litterarum mentio fit in commissione pro ambaxatoribus de eadem condicione ad papam Urbanum V. — MASLATRIE *Hist de l'île de Chypre* III, 754, die 6, m. Junii a. 1366. — Regnabat Schaban Askraf a. 1363-1377.

« Copia translationis literarum domini soldani obtentaram per ambaxatores uostros ».

Lo soldan grandissimo, lo regnador del regname honorabilissimo, lo signor nobele, prouezudo, lo iusto, lo studente, lo vitorioso, mantegnador de l'universo et de la fe, soldan de la saluation e di saluadi, procededor de la iusticia in li siegoli, saluador de l'inzuriadi de la man de quelli che iniuria, succedor del regname, soldan de Arabi, de Persi e de Turchi, Alexandro del tempo, signor de le gratie, congregador del uerbo de la fe, posesor de le secrete e de le corone, conquistior de li centri, reposador de li regnami e de li aclimi e de li confini, regnador de li do mari, viador de le vie a li do inclinamenti, seruidor de li do templi reuerentissimi, ombria de Dio in la soa terra, mantegnador di so statuti e de i so comandamenti, soldan del plan de la terra, confidador de la terra pouolada, signor de li re e di soldani, procurador di fedeli, Saban, fio del re releuado, Ozain fio del soldan martira, Melechenacer, vardador de l'universo e de la fe, Maamet, fio del soldan martira, Elmelich Almansor Chalaun; perpetua lo altissimo Dio lo so regname e dia vitoria a le suo caualarie e li so aiutori!

Vene la letra de la maiestade del Doxe honorado, loldado, nobellissimo, uasilissimo, exaltado, magnifico Marco Corner, loldo del puouolo Christian, ornamento de la seta de la cruce, Doxe de Veniexia, el so conseio, beleza de Christianità, amigo di re e di soldani, — Dio li dia prosperità e li faza asauer andar in le uie de saluation, e si meta la segurtade aprououo lu;

Nuy la lezesemo e sauesemo a quello che dise in esa, de la soa caritade e de l'amistade del so comportamento, e de la beleza del so contegnimento, e de quello che manifesta in condition de le cose, che fo sapude a lui per letra del consol Andrea, de le gratie che era fate a luy e ai so pouoli e lor marcadanti, e de quello che fo conuersado con lor, de li honori e de li boni comportamenti che fo conportadi con esi, e del procedimento del nostro comandamento nobelissimo per man de Zan zenouese in questa cosa, e del so bon reciumento, le nostre elimosine vniuersale de pura obedientia e caritade, e dito de la maiestade del Doxe, che luy si aueua ordenado i so ambaxadori nobilissimi Francesco Bembo et Piero Souranzo (1) a uegnir a le porte honorade, et li fo dado de le manifestatione e de le parole che li deuese dir entro le nostre man gloriose; e nu sauesemo quello; e si zonse li so ambaxadori soura diti, e commandasemo che li fosse ben receuudi, e aprosimarli e conuersar con lor con le gratie e boni comportamenti, e aldir quello che portase. De quelle cose regratiasemo la maiestade del Doxe, e la nobeleza de la soa caritade, e uegnisemo a la beleza de le so intentione e soa bona beneuolenza, e siando fermo in quello che era soura eso de la lialtade dela conuersatione, e seguir le nostre uoluntade nobelissime, e xe plu degno adimplir quello che se dixè per luy de queste coxe, che a sempre may;

nuy comandauemo far le gratie ai so pouoli e a so marcadanti, e conuersarli con honor e larga raxon con quello che i truoua de le nostre porte honorade, tuto quello che li aliegria e consolali li so cuori, e plase al so ueder di grandi beni et prosperamenti de le intentione; e si son certificado de bona intention de la maiestade del Doxe inuerso no, e si multiplica el so stado aprouo nuy, e semo certi in quello che se in lu de la bona beniuolentia e caritade, e si uederà i so mercadanti e i so puouoli da mo in auanti quello che nuy li comandaremo de le gratie a lor plu de quello che era, e plu de quello che li uora; e fo publicado de lo nostro nome magnifico la libertade a tuti li Venetiani in Egitto, e in Suria per lu, e renderli tuto lo sò et le sò mercadantie et tuto quello che li uegnia atribuido da nobel a vil.

Sia adoncha certa la maiestade del Doxe la condition de le nostre limosene magnifiche soura loro, e la nostra gratia allora, e uega como sia la so constantia in lo seruixio honorado, e de la ubedentia debita, et contrapexe a questo con le cose le qual serà belle e degne del continuar soura obseruamento de la proferta, de la buona intention et lialtade de la caritade, e a quello che aferma de la ubedentia e beneuolentia. E tornadi son a lui soi ambaxadori soruraditi con questa reposta magnifica, e con quello che soura loro fo meso de

(1) cfr. documentum N. 66.

le intentione e ambaxarie, e sia meso la mente a quelle, e spexeza le so letere e i so mandadi; e Dio si li faza gratia per la soa gratia.

69.

Litterae apostolicae (sc. Urbani V) *super suspensione gratiarum Alexandriae.*

A. d. 1366, die 17 m. Augusti.

Libr. Comm. Ven. VII, 73. *Vind.* VII, I, 289. *Regesti* III, p. 48, n. 273. Rem attigit RAYNALDUS a. 1366 cap. 13 extremo.

Urbanus episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs nobili viro Marco Cornario Duci et communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Dilectos filios ... ambaxiatores carissimi in Christo filij nostri Petri regis Cypri illustris nuper dolenter et compassiue audiuius super his que narrauerunt nobis et fratribus nostris de magnis periculis in quibus insulas Cypri et Rodi, et per consequens vestras et alias partes vltamarinorum fidelium, asseruerunt, et nos probabiliter credimus constitutas. Nosque de versutia, fallacitate ac infidelitate infidelium non immerito dubitantes ac tollerare nolentes, sicut nec debemus, quod vobis uel alijs Christianis, habentibus concordiam seu treugnam cum ipsis infidelibus, qui ex hoc fierent fortiores in guerra, et periculo destructionis et perditionis remaneant insule prelibate, intendimus permittere, quod, si vos et Januenses aliique fideles concordiam, vel treugnam seu facultatem et licentiam mercandi, cum gentibus soldani Babilonie habere velitis, idem rex et fratres hospitalis sancti Joannis Jerosolimitani, prout nostis, ad inuadendum Seracenos, occupatores Terre Sancte, cum nostra licentia, ymo et indulgentia, processerunt, huiusmodi concordia seu treugna similiter potiantur. Ita tamen quod in futurum fiat etiam e conuerso, super hijs obedientia, voluntate et mandato apostolice Sedis omni tempore reseruatis; ita quod fideles infideles non timeant, sed ab eis, propter unitatem et caritatem mutuam, potius timeantur. Quare, ne Saraceni, propter traficum seu mercationem vestram aliorumque Christicolarum, confortati pariter et elati, ad habendum cum dictis rege et fratribus concordiam seu treugnam, ipsis regi et fratribus honorabilem ac bonam, difficiliores se reddant, quod verisimiliter est credendum; post multam deliberationem super hijs habitam, suspensionem gratiarum apostolicarum de nauibus et galeis omnibus Christifidelibus concessarum fecimus, secundum tenorem presentibus interclusum. Quam ob reuerentiam Dei et sue fidei, in qua estis eternam adepturi salutem et celestes diuitias, ac ob honorem dicte Sedis et nostrum, et considerationem prefati regis, qui vobis pre ceteris alijs christianis, prout sepe gaudenter audiuius, fraterna connectiur charitate, et vestro fauore indiget, et vos suo, nolitis ferre moleste, set filiabus (*sic*) animis equanimiter tolerare, cum ex hoc vestrum et alias publicum bonum et honor dicte fidei probabiliter resultabit; quinimo vt cito dictis obuietur periculis, vosque possitis vti gratijs supradictis pro dicta concordia seu

treugua, prout incepisse dicimini, interponatis fraternis affectibus partes vestras. Quod si rex et fratres predicti huiusmodi honorabilem ac bonam concordiam seu treugam habere nequibunt, non poterimus, sicut nec debemus, eos relinquere, quin pro defensione ipsorum et dictarum insularum auxilium apostolicum apponamus.

Date AVINIONI, sexto decimo kalendas Septembris, pontificatus nostri anno tercio.

•••

Litterae Urbani V, ad episcopum castellanum de suspensione omnium gratiarum ad Alexandriae.

A. d. 1366, die 17 m. Augusti.

Libri Comm. Ven. VII, 73. Vind. VII, 1, 290. Regesti III p 49, n. 274.

« Exemplum interclusi (1) de quo fit mentio in litteris apostolicis superscriptis; »
(scil. in documento praecedente).

Venerabili fratri Episcopo castellano, salutem etc.

Hodie ad fauorem Fidei christiane quandam suspensionem quarundam gratiarum apostolicarum fecimus sub hac forma :

Urbanus episcopus, seruus seruorum Dei, ad futuram rei memoriam.

Zelus catholice fidei, ad cuius sumus, licet insufficientibus meritis, deputati custodiam, nos accendit, ut ad eam custodiendam ab hostibus et ad tuitionem professorum ipsius, apostolice uigilantie studijs et remedijs intendamus.

Sane nuper dilectorum filiorum ambaxiatorum charissimi in Christo filii nostri Petri, regis Cypri illustris, humili expositione didicimus, non absque multa amaritudine cordis nostri, quod sic impij Sarraceni et Turchi, crudeles persecutores nominis christiani, propter captionem ciuitatis Alexandrine dudum factam per regem eundem, ac dilectos filios fratres hospitalis sancti Joannis Hierosolimitani et alios christianos, contra regem et fratres prefatos, dicte captionis auctores, sunt adeo prouocati, quod ad regni Cypri et insule Rodi, in qua habitant ijdem fratres, depopulationem et destructionem nequiter aspirantes, se inuicem colligare, et fallacibus suis uersutijs nonnullos christifideles, in quibus, sicut est una fides, vnum baptisma, et quibus vna est repromissa saluatio, sic vna presertim aduersus infideles debet esse voluntas, una charitas et pietas actionum, a dilectione, communionem et succursu dictorum regis, fratrum ac regni et insule diuidere ac subtrahere, et fideles eosdem blandis uerbis, et oblationibus et pro-

(1) Simile interclusum de suspensione gratiarum apostolicarum exhibent litterae papales eodem die date regi Aragonum, cfr. RAYNALDNM a. 1366, cap 16.

missionibus allectiuis, ymo uerius deceptiuis, ad hoc inducere, seu potius seducere, ut dictos regem et fratres primo, deindeque, prout uerisimiliter est credendum, eosdem et alios orthodoxe Fidei professores facilius possint, quod absit, singulari proculcare certamine, versuta barbarie moliuntur. Quare ijdem ambaxiatores nobis pro parte dicti (*regis*) humiliter supplicarunt, ut ad obuiandum tantis Christianitatis periculis imminentibus prouidere misericorditer dignaremur.

Nos igitur, ad quos principaliter spectat circa defensionem sacre Fidei et professorum eiusdem opportunam prouisionem apostolicis studijs adhibere, huiusmodi vicinis et magnis periculis volentes, prout tenemur, celeriter obuiare, licet intendamus eosdem fideles in concessis eis per nos et predecessores nostros, romanos pontifices, gratijs, prout absque offensione dicte Fidei et alias secundum Deum poterimus in ipsis gratijs conseruare et illas etiam ampliare; nihilominus tamen, quia necessitas predictorum periculorum imminentium ad hoc nos cogit, omnes et singulas gratias et concessionem eidem fidelibus communiter uel diuisim factas, de ducendo seu duci faciendo quascumque naues et galeas ad Alexandrie uel alias partes soldani Babilonie, nisi forte huiusmodi naues uel galee seu earum aliqua jam onerate recessissent de portu seu portubus, in quo seu quibus onerate fuissent pro suo itinere faciendo, uel essent onerate et ad recessum parate, ex premissis et certis aliis rationabilibus causis, et in fauorem dicte Fidei, de fratrum nostrorum consilio, auctoritate apostolica tenore presentium suspendimus usque ad nostrum beneplacitum uoluntatis. Quod si secus presumptum fuerit, dictas concessionem et gratias decernimus irritas et inanes.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre suspensionem et constitutionem infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se nouerit incursum.

Date AVINIONI, XVI kalendas Septembris, pontificatus nostri anno IIII.

Quocirca fraternitati tue, per apostolica scripta, in uirtute sancte oedientie, districte precipiendo mandamus, quatenus huiusmodi suspensionem, et omnia contenta in litteris nostris suprascripti tenoris, in tua castellana et alijs ecclesijs tue diocesis, de quibus eidem fraternitati videbitur, infra missarum solemniam, prima die post presentationem presentium tibi factam, et deinde die prima festiua ex tunc sequenti, per te uel alium seu alios, publices et exponas populo in vulgari, faciens exinde fieri publica instrumenta, que nobis studeas quam cito comode poteris, destinare, in his taliter te habendo quod non possis de negligentia in tam periculoso commisso negotio reprehendi.

Date AVINIONI, XVI kalendas Septembris, pontificatus nostri anno IIII.

71.

Litterae missae capitaneo galearum Cipri et Baruti per detentos in partibus illis.

A. d. 1366, die 18 m. Nouembris.

Libr. Comm. Ven. VII, 70 t. Vind. VII, 1, 278. Regesti III, p. 52, n. 302.

Al nome de Dio Amen. In BARUTO, adi XVIII Nouembrio 1366.

Miser lo capetanio, ser Zan Bembo, Nicolo Zerzi, l'armiraio, mercadanti, homeni de pie et da remo, che in tuto semo con Zanin Michiel et con Zanin Vido XLV, se recomanda a Dio et a quelli da Veniexia, et a uuy Sapiè, como de qua è vegnudo uno grandò armiraio, lo qual aduto chomandamento dal soldam a miser Baydamor che dixè como zonse in Alexandria galie VII, che fo le nostre V, et I de Zenoexi, l'altra de Catelani; le qual descarga e vende e compra e carga parte de quello auea comprado; in le qual fo trouado, como dixè, homeni che iera cipriani, et questo fo dito al soldam, como questi homeni iera in le nostre galie; e per parte del soldam fo comandado a le nostre galie che la metesse in terra, e che i ni uose che li desendesse, si che li Sarayni arma III galie per andar a tuor li nemixi del soldam; si che li nostri Veniciani combatte con le galie de Sarayni per tal che li Sarayni caza uia le nostre galie; et per questa caxon lin de a retegnudi de qua, digando como zurassemo de esser suo amixi, e che nu se auemo sperzuradi; e così commanda lo soldam con questo armiraio che xe vegnudo, che le persone e lo haver de quelli de Veniexia sia retegnudi.

72.

Litterae Petri regis Cypri ad Marcum Cornario Ducem.

A. d. 1366, die 23 m. Nov.

Conqueritur de nouo edicto Venetorum in fauorem soldani.

Libr. Comm. Ven. VII, 71 t. Vind. VII, 1, f. 281. Regesti III, p. 53 n. 305. MASLATRIE II, 286
Copia saepius erronea aut perversa. In utroque codice inscriptum:

« Exemplum cuiusdam littere misse per dominum regem Cypri, sicut conqueritur et amicabiliter concludit ».

Amice carissime, debita salute premissa.

Ecce quod vestre magnificentie lesi non modicum stupore vehementi per presentes curauimus intimare quomodo, tam per vestras galeas, quam alias per

certa nauigia, nostrum peruenit ad auditum vos editum fecisse ne quisuis vester subditus audeat uel presumat supra suum nauigium homines armorum, ad nos in subsidium guerre nostre venientes, arma, remiges, equos nec alia guerre nostre conuenientia recipere, a Venetijs extrahere, ne: ob ueniendum seu transportandum ad nos, dare sibi transmeatum; et quod verum sit, arma nostro nomine et de pecunia nostra fideliter empta, posita in nauigio veniente regnum nostrum, fecistis amoueri et in terram, respectu honoris nostri postposito, declinari.

Quod, quamquam per baiulum et capitaneum supradictas galeas (1) qui uenerunt, (2) habuerimus pro excusis hoc extasse pre carentia procurationis nostre, per quam ostendi posset quis noster esset ad hec facienda procurator: unde erubescant non ei tantum, sed et illi de consilio, hijs cum astantibus in presentia Ducis vestri predecessoris, de suo consensu nosmet, in egressu nostro de Venetijs, Fredericum Cornarij constituerimus verbotenus, et rursus per presentem constituimus, nostrum procuratorem ad omnia nobis necessaria nomine nostro facienda generalem, moleste gerimus nec nisi, quod supponimus, intersit; impotentia (3), tum quia in hoc nobis testantibus conuentionibus irritate derogatis, tum quia in hoc leditur oblatio quam fecistis domino summo pontifici, in adeptione gratie (4) possendi cum galeis et nauibus ad terram sordani nauigare, per eundem vobis facte, secundum quod idem dominus summus pontifex nobis scripsit; tum etiam quia, contempto antiquo et continuo zelo, quo semper penes commune vestrum nostri predecessores fruebantur, et nouissimo per nos nexu sinceriori exigendi illis grandis honoribus solemnibus, iubilis et festiuis exultationibus nobis in breuissimo (?) nostro aduentu per commune vestrum impensis, ut credimus, corde puro, ac si fuisset eorum dominus naturalis, ingentibusque sumptibus et expensis dudum excessiue dictum commune pro nobis, quos commisit, et attentis, confirmato pacto cum infideli soldano, qui pacta vestra ne perderet vocari fidelis Machometi non auderet in casu simili, neque vellet obseruare nouiter per vos facta, exaltare vultis, tenere firmiter et attendere contra nos, qui sumus christiani, et frangendo vobiscum, que habetis in detrimentum et iacturam nominis christiani tolleramus, videlicet, quod edito prefato soldani auribus intonato, dicte vestre galee in eorum negociatione possent pacifice procedere tutius et reuerti. Et vere, considerato quod alias nostro videre fore nequit, quamquam nobis ex hoc non scripseritis; vnde, si sic est, non modicum admiramur, cum cuncta vobis propitia nostra propria reputemus, dari iussimus galeis vestris existentibus in portu nostro Famagustano ea cuncta et eas tractari quemadmodum voluerunt ordinare; et ne in terra soldani detrimentum aliquod paterentur siue dampnum, nostrum egressum cum armata distulimus, quousque eas simul separatas a terra soldani nobis foret liquido manifestum, sperantes vos, dictis galeis Venetijs applicatis, non solum editum, ut tenemini, revocatu-

(1) *supradictarum galearum?*

(2) *quas Venecias habuerimus* Maslatrie.

(3) *impotentia?*

(4) *adoptione guerre*, Maslatrie.

sed etiam ad instar predecessorum vestrorum, qui semper in passagijs fuerunt principales adiutores, ut patrem sequitur sua proles, nobis tam de nauigijs vestris, quam gentibus subsidium prestaturos, ut a latria (1) Terra Sancta, et quam tenere solebant Christiani, valeant liberari; quod de facili cum potentia nostra et parte de vestra, et illorum qui cum suis expensis transfretabunt, auxilio diuino, nec alio mediante produci poterit ad effectum.

Et concedat Altissimus nostris temporibus fore factum.

Nuper autem experto per dictas vestras galeas, quia pauciores premittimus mercatores et ceteri venerunt cum eisdem, habuimus in assertu dampnum ingens, et iniuriam et sinistrum que dicte galee tollerantur in terra soldano subiecta gentium vestrarum cum mercimonijs de detentu, quod dolenter gerimus sicuti de nostris proprijs faceremus

Nichilominus quasi in recessu nostro sumus cum armata, et gratia Dei primitus inuocata, facere conabimur opus tale, et gentes tante conditionis capere, quod per viam cambij de facili redimi poterunt gentes vestre. Hoc enim vobis offerimus faciendum, si casus adueniet opinatus, et postmodum vere, si volueritis, optime poteritis vindictam huius iniurie sumere cum vestro proficuo et honore.

Scriptum FAMAGUSTE, mensis Novembris die XXIII.

73.

Littera hortatoria Urbani VI ad revocandum rebelles Cretae ad gratiam et reconciliationem Dominationis.

a. d. 1366, die 11 m. Decembris.

Libr. Comm. Ven. VII, 75. Vind. VII, 1, 298. Regesti III, p. 55, n. 316.

Urbanus episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Marco Cornario Duci et communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Etsi de quorumlibet Christi fidelium dissidijs doleamus, de illis nempe dolemus acerbius, et cor nostrum acrius ulceratur, ex quibus fideles illi qui contra hostes catholicae Fidei sunt velut murus ad defensionem Christianitatis expositi debilitantur in uiribus, et dum rixantur ad inuicem, minus ad defensionem huiusmodi sunt intenti. Doluimus siquidem, dilecti filij, de rebellionem Cretensium, qui dudum contra vos inobedientie calcaneum erexerunt, ex eaque sensimus vos grauari sollicitudinibus et grauium expensarum oneribus, ex hijsque vltimarum negotijs, Fidem eandem tangentibus, obuolare maximum detrimentum. Et si hec mala, que in excogitatis vijs possent afferre peiora, per humilitatis et obedientie rebellium tolli possent antidotum, et per hoc vestris consulatur honori et comodis ualde placitum nostris affectibus redderetur.

(1) *alacria*, cod. (*alacrius*).

Eapropter, cum ad audientiam nostram relatione peruenerit fide digna, quod iidem Cretenses, tam latini quam greci, offerunt ad mandata et obedientiam vestram cum conditionibus et pactis rationabilibus, vobisque honorabilibus atque proficuis et digne admittendis, humiliter reddituros; sed vos, occasione cuiusdam vestre immutabilis, vt dicitur, deliberationis, quam *partem* vocatis, et contra quam nullus vestrum audet proponere vel prebere consensum, omnem pactionem, et per consequens viam amplectande pacis, in huiusmodi negotio respuatis;

Nos, rigorem huiusmodi merito abhorrentes, eumque in leuitatem desiderantes conuerti, prudentiam uestram, que inter omnes christianos populos solet esse precipua humanitate tractabilis et ad pacem prona, paterne requirimus et rogamus et hortamur attente, quatenus, mature considerantes quod Deus aliquas, sicut audiimus, contra rebelles ipsos vobis victorias est largitus, et quod turbari posset si humilitatem supplicum sperneretis; deliberationem seu *partem* huiusmodi penitus amouentes, de receptione Cretensium predictorum ad gratiam reconciliationis velitis proponentes benigne audire, ac clementer etiam exaudire. Super quo dilecto filio nostro Andruino, tituli sancti Marcelli presbytero cardinali, apostolice Sedis legato, nostris damus litteris in mandatis, ut per nuntios suos fideles et prouidos apud vos huiusmodi negotium sollicite prosequatur; ac si ita sit, omne iuramentum, si quod super dicta vestra deliberatione seu *parte* seruanda forsitan prestitistis, tamquam bonum pacis prestitum, cum vinculum iniquitatis esse non debeat, auctoritate nostra studeat relaxare.

Data AVINIONI, III. idus Decembris, pontificatus nostri anno quinto.

74.

Littera missa domino Papae pro parte Dominationis pro responsione litterae suprascriptae.

A. d. 1367.

Comm. Ven. VII, 75. Vind. VII, 1, 299. Regesti III, p. 56, n. 321. (1367, Januar.).

Benignissimas Sanctitatis vestre litteras ego meaque communitas, eiusdem Sanctitatis deuotissimi filij, cum omni reuerentia et humilitate suscepimus continentibus ad apostolicam audientiam fore deductum quod Cretenses, tam latini quam greci, rebelles nostri, offerunt ad obedientiam et mandata nostra se humiliter reddituros, sed occasione cuiusdam nostre immutabilis deliberationis, quam *partem* vocamus, viam pacis renuimus.

Vnde Beatitudo vestra, pro euitandis expensarum oneribus ex ipsa rebellionem prouenientibus, extitit clementissime nos hortata, vt, ipsa deliberatione seu parte amota, de receptione eorum ad gratiam reconciliationis velimus proponentes audire, et per consequens exaudire, commissa huiusmodi prosecutione nego-

tij reuerendissimo patri domino Andruyno, tituli sancti Marcelli presbytero cardinali, apostolice Sedis legato.

Super quibus cum omnimoda reuerentia respondemus :

quod litteras apostolicas supradictas manifeste emanare cognoscimus ab illo singulari et paterno charitatis fonte, a quo reportamus continue gratias et fauores, dum sic sollicite sicque benigne vestra Sanctitas nos ad bonum pacis hortatur.

Vt autem facti series, que aliter se habet quam informatio data contineat, Sanctitati vestre plenius illucescat, cum omni reuerentia intimamus, quod pacis dulcedinem, nedum in nobis, sed in exteris semper amauius et amare intendimus, concedente Domino, in futurum. Et absit, pater pijssime, quod viam illius sub aliquo velimus rigore precludere, ymo ad eam, cum nostri honoris et status conseruatione, sumus tractabiles atque proni, sicut in cunctis actibus nostris, presertim in isto, euidenter apparuit. Nam ab ipso rebellionis primordio ipsos per sollemnissimos ambaxiatores nostros ad gremium nostre gratie inuitauimus, sed redire penitus neglexerunt. Et quamuis ex hoc mentem nostram acerbius prouocassent, cum post victoriam nobis contra ipsos diuino munere prestitam, recuperatisque cunctis ciuitatibus et fortificijs insule, quoscumque redeuntes misericorditer ad gratiam duximus admittendos, aliqui tamen latini, sed pauci, cum grecorum multitudine se reduxerunt ad montes; quorum etiam latinorum et grecorum non parua pars ad nostram postea obedientiam redierunt, adeo quod de latinis cum reliquis grecis non supersunt nisi duo, qui nihil uel modicum in istis factis presentialiter possunt.

Vnde tota perfidia in ipsis grecis remansit, non tamen ex rebellionis primo commissa, sed quia, abhominabili scismate et errore multiplici inuoluti, Deo et mundo exosi, sanctam matrem Ecclesiam Fidemque catholicam non honorant, astruentes se saluari, si in procurando Christianorum exterminium patiuntur vulnera atque mortes; et eo iniquo animo optant ex suo scismate procedere, si possent, quod absit, nedum contra nos, sed omnes catholicos, quo christiani mouentur, quando cum predicatione Crucis disponderent procedere contra Turchos vel alios infideles.

Non expedit itaque, clementissime Pater, ut Sanctitas vestra, seu reuerendus pater dominus legatus predictus, cui profecto multipliciter tenemur ex promptis affectibus erga nos semper adhibitis, super huiusmodi negotio elaboret, rationibus suprascriptis, ymo omnis tractatus, seu interpositio, que in istis partibus fieret, esset multipliciter preiudicatiua et damnosa, ac conuerteretur expresse contra sanctam intentionem vestre Sanctitatis et nostri. Ex quibus manifeste concluditur, quod contra bonum pacis nullum apud nos extat vinculum, propter quod redire non possint ad gratiam, sicut multi alij redierunt. Et quamuis speremus ipsos in breui, fauente Domino, subiugare, tamen nostros solemnes prouisoires in ipsis partibus cum sufficienti libertate habemus, qui ipsos audire valebunt, si cum honore nostro voluerint ad mandata nostra redire.

De tanta insuper benignitate ad gratiarum actiones Sanctitati vestre referendas non sufficimus, clarissime cognoscentes nos et statum nostrum, uelut peculiare filios, esse in sinu uestre gratie commendatos.

75.

Gratia duarum galearum ad partes soldani Babiloniae.

A. d. 1367, die 22 m, Januarii.

Comm. Ven. VII, 74. Regesti III. p. 55 n. 319.

Urbanus episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filiis nobili viro Marco Cornario Duci ac communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Dudum deuotioni vestre certas naues et galeas ad Alexandrie et alias partes, que per soldanum Babilonie detinentur, vestris seu vestrorum ciuium et subditorum mercimoniis oneratas, ducendi seu duci faciendi licentiam, sub certa forma duximus concedendam, constitutionibus apostolicis contrariis non obstantibus quibuscumque.

Postmodum, certis rationabilibus suadentibus causis, omnes et singulas gratias et concessionem per nos et quoscumque predecessores nostros, romanos pontifices, quibusuis Christi fidelibus communiter uel diuisim factas, de ducendo seu duci faciendo quascumque naues et galee ad dictas Alexandrie et alias partes soldani prefati, nisi forte huiusmodi naues uel galee, seu earum aliqua, iam onerate recessissent de portu seu portibus, in quo seu quibus onerate fuissent, pro suo itinere faciundo, uel essent onerate et ad recessum parate, ex certis rationabilibus causis et in fauorem Fidei christiane, de fratrum nostrorum consilio, auctoritate apostolica suspendimus usque ad nostre beneplacitum uoluntatis, prout in diuersis nostris litteris inde confectis plenius continetur.

Verum, sicut nuper nobis significare curastis, Saraceni subditi dicto soldano nonnullos uestros ciues, tam nobiles quam plebeios, qui causa mercationum erant apud eos, et nonnulla eorum et aliorum vestrorum conciuum mercimonia, contra pacta uobiscum inita, nuper pro eorum libito arrestarunt, in grande personarum eorundem conciuum arrestatorum periculum, et detrimentum illorum quorum sunt mercimonia arrestata predicta; nobis humiliter supplicastis, ut, pro liberatione conciuum et recuperatione mercimoniae predictorum, faciendi duci duas galeas, de numero illarum que ducendi seu faciendi duci ad dictas partes alias uobis concessimus licentiam supradictam, non obstante suspensione prefata, uobis licentiam concedere dignaremur.

Nos igitur liberationi predictae, ac vestre et vestrorum conciuum et subditorum predictorum indemnitati, pie uolentes fauorem apostolicum impertiri, eidem deuotioni vestre postulata licentiam, seruata tamen forma dictarum litterarum nostrarum prioris licentie, hac vice dumtaxat tenore presentium elargimus.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et uoluntatis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursum.

Data apud MONTEMPEULANUM Magalonensis diocesis, XI kalendas Februarij pontificatus nostri anno quinto.

Nota quod dicte due galee misse fuerunt in Alexandriam cum nobilibus viris ser Francisco Bembo et ser Dominico Michaeli, 1366 die 18 Februarij, qui iuerunt ambaxatores ad soldanum, que fuerunt de numero gratie infrascripte (1) quatuor nauium et octo galearum.

76.

Litterae papales (sc. Urbani V) pro gratia duodecim galearum et quatuor nauium ad viagium Alexandriae.

A. d. 1367, die 17 m. Maji.

Libr. Comm. Ven. VII, 85 t. Vind. VII, 2, 344. Regesti III, p. 61 n. 351.

Urbanus episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio nobili viro Marco Cornario, Duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere deuotionis affectus quem ad nos et romanam geris Ecclesiam, promeretur vt petitiones tuas, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam admittamus. Hinc est quod nos, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi duci faciendi duodecim galeas et quatuor naues, semel dumtaxat, ad Alexandriae et alias partes et terras ultramarinas que per soldanum Babilonie detinentur, cum nautis et aliis personis, ad regimen galearum huiusmodi opportunis, mercimonijs tuorum dumtaxat ciuium et subditorum oneratas, et cum dictorum mercimoniorum mercatoribus, quos ad hoc assumpseris, quique sint tui ciues aut subditi, exceptis armis, ferro, lignaminibus et alijs prohibitis, constitutionibus et processibus apostolice Sedis spiritualibus et temporalibus, penas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus, nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica plenam licentiam elargimur.

Volumus autem quod huiusmodi gratiam seu licentiam nulli vendas nec quouis titulo recipias aliquid a mercatoribus, patronis et personis, quos ad ducendum et onerandum galeas et naues huiusmodi eliges seu assumes; quodque illi qui dictas galeas et naues (2) principaliter conducent ac mercimonijs onerabunt, in manibus diocesanis loci in quo eadem galeas et naues onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorumdem in fraudem non facient, prestent corporaliter iuramentum. Quodque idem diocesanus, quando eadem galee et naues onerabuntur, per se uel alium seu alios, se diligenter informet quod in fraudem huiusmodi nihil fiat; et si fieri repererit, dictam licentiam denuntiet non tenere. Alioquin, nisi iuramen-

(1) Scil. in litteris N. 67.

(2) in margine: « restat chocha », idque comprobatur tabula nauium minorum documento adiuncta.

tum huiusmodi prestiterint, et idem diocesanus dictam informationem non fecerit, ut preferitur, et alia premissa non fuerint observata, presentem concessionem haberi volumus pro non facta. Super cuius quidem iuramenti prestatione et informatione predicta prefatus diocesanus duo consimilia confici faciat publica instrumenta, quorum alterum camere nostre apostolice studeat destinare, penes se reliquo reservato.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum.

Data in monasterio sancti Victoris MASSILIENSIS, XVI kalendas Junij, pontificatus nostri anno quinto.

Adiiciuntur haec in codicibus:

Nota quod de numero istius gratie misse sunt in Alexandriam galee infra-scripte, videlicet: primo galee IIII, quarum fuit capitaneus vir nobilis Marinus Venerio. *Item* galea una missa post eas, cuius fuit supracomitus ser Petrus Grimani. Et pro istis fuit prestitum iuramentum cum conditione quod, si iste V galee vel pars earum non possent facere mercationes, non computentur in numero gratie suprascripte, 1367, 24 Septembris.

Item una cocha, cuius fuit patronus ser Mapheus Michael, 1367.

Item quatuor galee, quarum fuit capitaneus vir nobilis Marcus Justiniano, 1368, 24 Septembris.

Item due galee, quarum fuit capitaneus vir nobilis Nicolaus Lauredano, 1370 20 Octobris.

Item una cocha cuius fuit patronus vir nobilis ser Nicolaus Moro, 1371, die 18 Julij.

Item una galea cuius fuit supracomitus vir nobilis ser Victor Delphyno, 1371 die 29 Septembris.

Item una cocha, cuius fuit patronus vir nobilis ser Nicolaus Contareno, 1372 die 18 Julij.

•••

Litterae papales (sc. Urbani V) missae domino Duci Marco Cornario, ac communi Venetiarum pro revocatione suspensionis (scil. gratiarum Alexandriae).

A. d. 1367, die 28 m. Junii.

Libr. Comm. Ven. VII. 75 t. Vind VII, 1, 300. Regesti III p. 63, n. 366.

Urbanus episcopus servus servorum Dei, dilectis filijs, nobili viro Marco Cornario Duci ac communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Deuotionis uestre sinceritas, quam ad nos et romanam geritis Ecclesiarum promeretur, ut ad ea que commoda vestra respiciunt fauorabiliter intendamus. Dudum siquidem vobis certas naues et galeas ad Alexandrie et alias partes, que per soldanum Babilonie detinentur, vestris seu vestrorum ciuium et subditorum mercimonijs oneratas, ducendi seu duci faciendi licentiam sub certa forma duximus concedendum, constitutionibus apostolicis contrarijs non obstantibus quibuscumque. Postmodumque, certis rationabilibus suadentibus causis, omnes et singulas gratias et concessionem per nos et quoscumque precessores nostros romanos pontifices, quibusuis Christi fidelibus communiter vel diuisim factas, de ducendo seu duci faciendo quascumque naues et galeas ad dictas Alexandrie uel alias partes soldani prefati, de fratrum nostrorum consilio, auctoritate apostolica suspendimus usque ad nostrum beneplacitum uoluntatis, prout in diuersis nostris litteris inde confectis plenius continetur (1).

Cum autem huiusmodi sint cause sublatae, nos, uolentes quod concessionibus, licentia et gratijs quibuscumque per nos et predecessores eosdem uobis factis et concessis, super conducendis huiusmodi nauibus et galeis ad partes easdem in posterum uti plenarie ualeatis, dictam suspensionem tenore presentium totaliter reuocamus.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre reuocationis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum.

Data VITERBIJ, IIII kalendas Julij, pontificatus nostri anno quinto.

78.

Chrysobullum Alexii III imperatoris Trapezondae.

a. d. 1367, mense Septembris.

Libri Comm. Ven. VII, 124. Vind. VII, 17, sic inscripti: Copia chrysobulli apportati per nobilem virum Petrum Dalmario, olim baiulum Trapezunde. Regesti, III, p. 67, n. 390.

Confirmat imperator privilegia annorum 1319 et 1364, alijs in gratiam Venetorum concessis. De hoc privilegio et ijs quae ipso denuo firmantur, egerat iam anno 1851 nostris fultus apographis Jos. MULLER in opusculo « Urkundliche Beiträge zur Geschichte des sinkenden Romäerreiches » — quod inest scriptis Academiae Vindobonensis. — Heyd II, p. 107.

La benedeta anema de lo quenze indriedo Doxe de Venexia miser Lorenzo Celsi, e lo nobele e honorado belo (2) de la nobellissima citade de Constantinopoli, miser Andrea Quirin, ambaxiador mandado fo a nuy ser Guilielmo Michiel per conzoncemento de amistade, e per domanda de li Veniciani, e per con-

(1) Huc spectant litterae datae Auinioni die 17, m. Aug. 1366, supra n. 70.

(2) i. e. *bailus*.

fermamento de conuencion, le qual haueua l'ano del mio imperio chier (1) Alexio Megacumino, con lo noble comun de Venexia. Lo mio imperio lo dito ambaxiador ben ha receuudo, e una bola d'oro a lu yo dado, a l'onor e nome, e accordo del mio imperio, e del comun de Venexia, como specifica per ordene li pati del mio auo granmentre, e gracia special elli abudo del mio imperio del pexo del commercio de li Veneciani, e logo elli abudo per so repolso ouer destro la zoxo del monestier de *San Theodoro Graua* (2), secondo como dixè la bolla d'oro de mio imperio, lo exemplo de la qual in lo catastico del mio imperio fu escripto, e fuo fato in lo mese de Marzo, indicion segonda, al millesimo de li Grexi VI^m VIIJ^c LXX IJ (3).

Mo zionse da Venexia un oltro ambaxiador, lo nobel homo missier Piero Dalmer, che fo mandà de lo grande e possente Doxe de Venexia e bon amico del mio imperio, missier Marco Corner, con vna galia ben armada e forte, per confermar la conuencion, e pati antixi, zoe l'amistade e l'antigo conzonzimento. E domanda altre conuencion, che fo domande III:

L'una chelli Veneciani sia salui e seguri e vardadi, e che a lor non sia fato per alguna persona sforzo ni molestia alguna;

segondo che questi Veneciani uol che a lor sia fato altra conuention deli comereli.

Terza, domanda altro luogo a incambio per so scallo e per so repolso.

El 4 domanda, che li sia refato el dano del so castello.

La riquisicion de missier lo Doxe elli fo mandadi per l'ambaxiador, ben li ha receuudi el mio imperio, e a luy io dado una bolla d'oro, e si conferma el mio imperio che questi Veneciani dal maior fina el menor debia receuer dal mio imperio ogra amistade e receto; e che li faza la lor scala in logo del mio sento imperio de Trapesunda, e vada e uegna senza impazo sempre, e debia esser uardadi e saluadi dal mio imperio; e che li faza lor seruixij e lo merchadantie si como par a lor, e al so modo; e che li debia esser saluadi e uardadi le lor persone e lor hauer, e lor uadagno in le terre del mio imperio, e in le citade, e in li castelli, e in li porti del mio imperio, in tutto la che apparten al mio imperio, e per terra e per mar, e sia senza impazo e senza sforzo, e senza paura de algun sforzo e maluasitade e torto dal mio imperio, e de li mie baroni, e de li mie capetaniij, e de li mie serui, e da tuti homeni dal mio imperio debia esser saluadi e conseruadi.

E del commercio uxado da puo che le domanda al mio imperio tuto el mio uoler, lo lassado in lor, e promete el mio imperio per la presente bola d'oro, che li debia pagar li uxadi comerchi inuer del mio imperio, segondo qua desoto specifica: dele cose che vem (4) de uer mar che tute some, che de quelle andarà enfra terra, che li marchadanti paga de zascaduna soma asperi XX.

(1) i. e. *kis*.

(2) i. e. *Gaura*, Γαυρα; de hoc nomine disseruit FALLMERAYER, *Geschichte von Trapezunt* p. 19.

(3) i. e. anno Christi 1364.

(4) i. e. *vien*.

E per amor e amistade de missier lo Doxe, e per amor de l'ambaxador, dona el mio imperio a li Veniciani che tuti charreghy che uien per mar, ecepto le coxe de pexar, che se uendarà a barato e a dener, che li debia pagar II ÷ per C; III i era auanti, ma la meza li sia donada, e le II ÷ debia pagar el comprador segundo uxanza.

Cose che vien per mar, che sia da pexar, paga IIII per C; IIII ÷ iera auanti, ma dona el mio imperio la meza, e le IIII debia pagar el comprador segundo uxanza.

Ancora, che tutte cose che li Veniciani comprasse o a barato o a dener, debia pagar I ÷ per C el uendedor segundo usanza.

E se li compradori e uendedor sera Veniciani, e le cose sera da pesar, zoè grosse, el comprador paga II ÷ per C, el uendedor II ÷, e se le cose no fosse da pexar, sia senza commercio.

Ma sia cognosudo che tute merchadantie, desligade e non desligade, vezude e non vezude, che no fosse uendude e non mandade fora, o mandade e non uendude, e mandasese indriedo, sia senza commercio algun.

Oro, argento, piere, perle, zenture, e simel cose senza commercio debia esser. Niente de men la insida de le some aspri XX debia pagar segundo como è dito debbia esser.

De le cose che vien da mar, de le cose che viem da terra, debia esser franche per simel, ma niente de men a la intrada le some asperi XII per zashuna debia pagar; e sel vendesse de le dite cose, debia pagar I per C.

E questi Veniciani che comprasse o vendesse chamocho, zendadi, bocharani, o altre simel cose, I per C debia pagar.

E se algun d'altra zeneracion uegnisse con quelli Veniciani, debia pagar segundo la zeneracion soa, e questo seruixio del commercio dal mio imperio, e del mio vestiario sempre ali Veniciani io el dom, e non ad altra generacion

Ancora luogo a incambio elli a domandado chel li sia dado lo luogo, che fo dado a Guielmo Michiel, che fo la dal monestier de *San Todoro Gaura*; lo mio imperio lo ha receuudo, e li heredi del dito lo abudo e dà in cambio de quello; el mio imperio a dado a li Veniciani comandamento e uolontade, el cauo ouer punta clamada *senta Croxe*, segundo chomo la circonda, e de coxi circonda, e confina :

Comenza da l'altare de la dita senta Croxe, e viem per la via imperial, e appozasse al canton de la glexia de *Sen Zorzi*, e de la viem inuer ponente al canton de la cha de Cotori (o Cocori?), ed apozasse a la caixa de Mauro, e descore in uer lo mar in la caixa de lo Remer, ed apozasse in la caixa de Cadi, e finixe in mar, e circunda la punta, e fier e comple al oltar de la dita senta Croxie, là che fo commenzado, che xe in tuto passa imperial CXVIJ.

Soura le qual passa questi Viniciani possa murar muro per lor uarda, e far glexie, e meter frari e preuedi como li uuol, e far caxe d'ogna raxion, e loza segundo lor usanza, e possa dar belo (1), e far rasom e iustixia a la soa usanza

(1) i. c. dare bailum.

e modo, et etiamdio auer sergenti, bastonieri et altre tute cose, como faxe el helo de Costantinopoli. E questo plaxe e contenta el mio imperio.

In lo muro, che li die far, el mio imperio die murar per dom a questi Viniciani parte de muro, e in mezo de questo tore; sera in tuto quello che amurerà el mio imperio paxa XV imperial senza li cantoni de la tore, e da prexo el muro che li debia tayar fossa, quanta se conuien, e de for da la fossa per ponte o scalla debia auer passa II per apuzar el ditto ponte; e de for de questa fossa debia esser via imperial per passamento del mio imperio e de quelli Viniciani.

Anchora requiese lo mio imperio che li debia auer so pexo proprio, e pexador, e palmo e sanseri de soa generacion: comanda el mio imperio che questi debia hauer palmo, pexo proprio, e peculico e sanseri, como a li zenoexi.

Ogno seruixio, ouer uxanza, o caxon ouer acordo scoresse ouer manchasse, che non fosse scripto qua, debia esser fermi como se contien in lo crusouulo de mio auo e lo mio.

Anchora confermo che li sia uardadi e conseruadi dal mio imperio questi Veniziani, e tute le lor cose senza briga e senza sforzo da ogno inimigo e contrario loro.

E se algun seruixio, ouer cason o acordo scoresse o manchasse, che non fosse scripto qua, ampuo sia fermi e rati como quelli de prima, segundo con se contien in li crisouuli del mio auo e del mio imperio, e segundo como se contien in lo exemplo de li mie quaderni, e le uxanze che iera in mezo de nuy sia como le jera dauanti, per la gracia de Dio.

El mio imperio comanda per lo prexente crusouulo del mio imperio chel sia fermo e rato quello che dito de soura.

Fo fato el dito crusouulo in lo mexe de Setembrio, indition sesta, al millesimo de li Grexi VI^m VII^c et setanta VJ.

79.

Concessio domini papae (sc. Urbani V) de mittendo in Alexandriam duas galeas pro redemptione captivorum ad partes Alexandriae, facta Andree Contareno Duci.

A. d. 1368, die 8 m. Maij.

Libr. Comm. Ven. VII, 99. *Vind.* VII, 2, 391: *Regesti* III, p. 71, n. 421.

Urbanus episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio nobili viro Andree Contareno Duci Veneciarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere dilectionis affectus quem ad nos et romanam geris Ecclesiam promeretur ut petitiones tuas, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam admittamus. Hinc est, quod nos, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi pro redimendis et reducendis citra mare nonnullis tuis ciuibus et subditis, qui

per soldanum Babilonie detinentur captiui, duci faciendi duas galeas, semel dumtaxat, ad Alexandrie et alias partes ultramarinas que per eundem soldanum detinentur, cum nautis et alijs personis ad regimen galearum huiusmodi opportunis, etiam mercimonijs, dumtaxat tamen tuorum ciuium et subditorum, oneratas, et cum dictorum mercimoniorum mercatoribus quos ad hoc assumpseris, quique siue sint tui ciues aut subditi, exceptis armis, ferro, lignaminibus et alijs prohibitis constitutionibus et processibus apostolice Sedis spiritualibus et temporalibus, penas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus, nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica plenam licentiam elargimur.

Volumus autem quod huiusmodi gratiam seu licentiam nulli vendas, seu quouis titulo recipias aliquid a mercatoribus, patronis et personis quos ad duendum et onerandum galeas huiusmodi eliges seu assumes; quodque illi, qui dictas galeas principaliter conducent ac mercimonijs onerabunt, in manibus diocesanis loci in quo eedem galee onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorundem in fraudem non facient prestant corporaliter iuramentum; quodque idem diocesanus, quando eedem galee onerabuntur, per se uel alium seu alios, se diligenter informet, quod in fraudem huiusmodi nihil fiat et, si fieri repererit, dictum licentiam denuntiet non tenere. Alioquin, nisi iuramentum huiusmodi prestiterint et idem diocesanus dictam informationem non fecerit, ut prefertur, et alia premissa non fuerint obseruata, presentem concessionem haberi volumus pro non facta. Super cuius quidem iuramenti prestatione et informatione predicta prefatus diocesanus duo consimilia confici faciat publica instrumenta, quorum alterum camere nostre studeat destinare, penes se reliquo reseruato.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et voluntatis infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursurum.

Data ROME apud sanctum Petrum, VIII jdus Maij. pontificatus nostri ano sexto.

Additur:

Nota, quod dicte due galee misse fuerunt in Alexandriam cum nobilibus uiris ser Nicolao Justiniano procuratore et ser Petro Marcello, ambaxiatoribus ad Soldanum, 1368 die 2 Junij.

80.

Concessio facta Andreae Contareno Duci per litteras apostolicas (sc. Urbani V) de sex galeis ad viagium Ateandriae.

A. d. 1368, die 8 m. Maij.

Libr. Comm. Ven. VII, 99. Vind. VII, 2, 392. Regesti III, p. 71, n. 422.

Urbanus episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio nobili viro Andree Contareno Duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere dilectionis affectus quem ad nos et romanam geris Ecclesiam promeretur ut petitiones tuas, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam admittamus. Hinc est quod nos, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi duci faciendi sex galeas, semel dumtaxat, ad Alexandrie et alias partes ultramarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, cum nautis et alijs personis ad regimen galearum huiusmodi oportunis, mercimonijs dumtaxat tuorum ciuium et subditorum oneratas, et cum dictorum mercimoniorum mercatoribus, quos ad hoc assumpseris, quique sint tui ciues aut subditi, exceptis armis, ferro, lignaminibus et alijs prohibitis, constitutionibus et processibus apostolice Sedis, spiritualibus et temporalibus, penas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus, nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica plenam licentiam elargimur.

Volumus autem quod huiusmodi gratiam seu licentiam nulli vendas seu quouis titulo recepias aliquid a mercatoribus, patronis et personis, quos ad ducendum et onerandum galeas huiusmodi eliges seu assumes; quodque illis, qui dictas galeas principaliter conducent ac mercimonijs onerabunt, in manibus diocesanani loci, in quo eedem galee onerabuntur, quod premissa uel aliquid eorum in fraudem non facient prestant corporaliter iuramentum; quodque idem diocesanus, quando eedem galee onerabuntur, per se uel alium seu alios se diligenter informet, quod in fraudem huiusmodi nihil fiat et, si fieri repererit, dictam licentiam denuntiet non tenere. Alioquin, nisi iuramentum huiusmodi prestiterint et idem diocesanus dictam informationem non fecerit, ut prefertur, et alia premissa non fuerint obseruata, presentem concessionem haberi volumus pro non facta. Super cuius quidem iuramenti prestatione et informatiense predicta, prefatus diocesanus duo consimilia confici faciat publica instrumenta, quorum alterum camere nostre studeat destinare, reliquo penas se reseruato.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et voluntatis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursum.

Data ROME apud sanctum Petrum VIII, jdus Maij, pontificatus nostri anno sexto.

Nota: 1367, indictione prima, die X septembris, misse fuerunt ex dictis sex galeis, quinque ad viagium Baruti, capitaneo ser Leonardo Bembo.

81.

Litterae Petri I regis Cypri de treugua incunda cum soldano Babyloniae instantibus Venetis ac Januensibus.

A. d. 1368, die 19 m. Maij.

Libr. Comm. Ven. VII, 95. *Vind.* VII, 2, 380; *Regesti* III, p. 72, n. 425; MASLATRIE, *Hist. de l'île de Chypre* II, 291. In utroque codice documentum cum multis de rationibus, tum propter ea quae de commercio orientem inter taque occidentem referuntur, valde considerandum, sic registratum est:

« Exemplum litterarum domini regis Cypri narrantium pacem et concordiam habitam cum ambaxiatoribus Soldani et postea non obseruatam. »

Nos Petrus, Dei gratia Jerusalem et Cypri rex. notum facimus per presentes uniuersis: Con. (*sic, quod?*), cum magnificus dominus soldanus anno proxime preterito misisset ad nos in regnum Cypri suos solemnes ambaxiatores, scilicet Homar, Elseyyfy et Nasareldin Mahmet Craia (1), causa tractandi compositionem, concordiam siue treugua et supportationem nobiscum; et nos, habito parlamento cum ipsis ambaxiatoribus, condescendimus ad concordiam per modos et conditiones que infra ordinate subscribuntur, et ipsa compositio seu concordia uel treugua, tam per ipsos ambaxiatores quam per nos, fuerit solemniter roborata et iuramento firmata, obseruatis omnibus conditionibus que debuerant obseruari; et postea, cum nos, credentes predictam concordiam firmiter esse ratam, miserimus predilectum nostrum nobilem virum tricoplerium regni Cypri ad partes Egypti, vt conditiones et compositiones firmate et iurate mandarentur executioni per ipsum dominum soldanum; et ipse soldanus, nescimus qua consideratione uel causa, principales conditiones (*et*) compositiones que nomine ipsius promisse et iurate erant, tenere et obseruare negauerit; et nos propter hanc causam oportuerit de nouo reformare exercitum et armatam, causa procedendi ad guerram, a qua iam declinaueramus animum nostrum; et propter eandem causam, nobis uenientibus ad partes Occidentis coram domino papa et coram regibus Occidentis, vt possemus ducere nobiscum adiutorium exercitum et manum potentem ad procedendum ardentem ad bellum, a quo soldanus non voluerat declinare; et cum, nobis Rome existentibus, peruenerint ad nos solemnes ambaxiatores duarum comunitatum Venetorum et Januensium, scilicet nobiles et sapientes viri Nicolaus Faletro et Franciscus Bembo, nobiles ciues Venetorum, pro parte communis Ve

(1) « Nassar-el-din semble être le génois renégat, devenu emir en Egypte . . . Omar-el-seyyfy est peut-être l'emir surnommé Kirboga. » MASLATRIE II, p. 292, not. 1, et p. 318 nt. 02.

netiarum; et nobiles et sapientes viri Dagnanus Cataney et Petrus Racanelli pro parte communis januensis; et nos instanter requisierint et multipliciter rogauerint, quod amore et contemplatione ipsorum desisteremus a bello et dimitteremus ipsos tractare, quia sperabant sine dubio quod, ipsis instantibus, dominus soldanus ratificaret et observaret illam compositionem juratam nomine suo etc.

Nos insarum duarum communitatum precibus et requisitionibus inclinati, et propter amorem quem ad ipsos gerimus singularem, ad voluntatem ipsorum condescendimus, et dedimus ac etiam damus licentiam et potestatem quod possint mittere et tractare cum domino soldano, antequam maius malum eveniat, quod compositio jurata per utramque partem effectui demandaretur; et possint promittere pro nobis et nos obligare quod ipsa concordia per nos erit inuiolabiliter observata, in casu quo dictus soldanus ipsam voluerit observare.

Et forma compositionis per utramque partem jurata et approbata fuit, prout inferius inscribitur :

Primo, quod in et per omnia loca dominationis predicti domini soldani, terras et plagas subiectas sibi, dictus dominus rex possit, per litteras suas apertas et suo sigillo magno in cera rubea sigillatas ordinare et facere, ac communitas Chipriensis habere, consulem qui possit et debeat, et non alter, habere notitiam in omnibus casibus de et super omnibus Chipriensibus et bonis eorundem, et facere de omnibus rebus et causis de chipriense ad chipriensem, et inter Chiprienses, jus ac etiam rationem; et quod coram alio nec per alterum possint, ad requestam alicuius saraceni nec alius, cogi ad conueniendum nec etiam comparendum.... (1), ratio de eis, nec in eis alicuius delicti fieri punitio nec haberi. Et quando contra saracenum aliquem, aut alium uel alios sibi extraneos, scilicet non chiprienses, habebit aliquid faciendum suam exigendi rationem seu jus, ipsi recursum habebunt ad illum iudicem ordinarium, uel ipsos, a quibus uel a quo jus sibi faciendum petere voluerint; et ipse iudex saracenus uel alter, qualis extet, tenebitur eidem in prompto jus facere ac etiam rationem. Et si iudex predictus uel predicti noluerint uel noluerit dictis Chipriensibus, uel alteri eorundem, in prompto facere rationem atque jus, dicti Chiprienses uel alter ipsorum, si casus postulabit, recursum habebunt uel habebit ad alios, qui dicuntur vulgariter cadis, uel ad officiales dicti domini soldani, ad quos hec causa suorum officiorum pertinebit et spectabit, cum vna petitione dicti consulis requirentis pro ipsis Cipriensibus, uel vno eorundem, quod jus et ratio eis fiat; et dicti cadis aut officiales tenebuntur facere dictis cipriensibus, vel alteri eorundem, juxta suam requestam, de suis aduersarijs uel pluribus jus ac etiam rationem. Et si aliquis saracenus uel plures habebunt aliquid uel habebit contra aliquem chipriensem siue plures faciendum per cartam publicam secundum legem ipsorum, et per testes cognoscentes, sicut sunt mercatores et alie bone gentes, siue sit pro moneta siue sit pro aliqua alia re, in Chipro vel alibi in aliquo alio loco subiecto dicto domino regi, dicti Saraceni uel eorum alter ire debeat vel debeant ad iudicem Sarace-

(1) lacunae signa posuimus, suppleas tale quid : *nec etiam possit ratio*.

norum, qui ipsos uel eorum alterum possit mittere ad consulem Chipriensium, pro dictis Saracenis uel eorum alteri de Chipriensibus faciendum rationem.

Item, quod si aliquis chipriensis uel plures male fecerint, per modum quod ipsi debeant puniri, et capti erunt per gentes dicti domini soldani, dicta gens tenebitur ducere, mittere, dare et restituere dicto consuli, et non alteri, dictos chipriensem uel chiprienses, qui delinquerint, pro puniendo eos secundum defectum; et dictus consul tenebitur corrigere eos secundum quod casus defectus postulabit. Et quando dictus consul uellet mittere vnum chipriensem uel plures, et ponere in carceribus, nuntius dicti consulis ducet dictum chipriensem uel plures ad carcerarium carceris dicti domini soldani dominationis, uel eius locumtenentis, et requirit dictum carcerarium uel eius locumtenentem per hunc modum: Ex parte domini soldani consul Chipriensium vos requirit, et sua pro parte in fauorem iustitiae vos exoro, quod hominem hunc, qui est chipriensis, incarcerari debeatis et punire per modum quem ego vobis dicam nec aliter, et ipsum liberare a carceribus quando dictus consul vos faciet requiri. Et tunc dictus carcerarius uel eius locumtenens tenebitur carceris januas aperire, incarcerari et punire dictum chipriensem uel plures per modum, per quem dictus consul ipsum faciet requiri, ut est dictum; et ipsos a carceribus extrahere et dicto consuli de liberare, quando dictus consul per suum nuntium faciet ipsum requiri. Et ut dictus consul melius et magis ordinate possit exequi et sua mandata facere inter suos chiprienses, dictus consul habere poterit duos bastonarios chiprienses uel amplius, si eis opus habuerit, portantes baculos secundum vsum gentium communitatis habentium franchisias; qui bastonarij ponere poterunt et ponent in executionem inter Chiprienses precepta consulis prelibati.

Item, quod dictus consul fieri, ordinari, amoueri de suo officio, nec alter in loco sui poni poterit sine precepto, conscientia et voluntate dicti domini regis, in casu quo dictus consul non delinquet, et de suo delicto dictus dominus rex per modum validum, sicut per litteras dicti domini soldani vel suorum officialium, ad quod illud causa suorum officiorum pertinebit (*fuerit*) informatus, dictus dominus rex tenebitur facere castigari dictum consulem secundum defectum eius uel crimen, uel priuare uel *demere* ac amouere a suo officio, ac alium ponere loco sui, secundum quod casus postulabit.

Item, quod omnes Chiprienses qui ibunt ad mercandum, uel per eorum factores mittent mercaturas ad terram dicto domino soldano subiectam, intrando pro quolibet centenario suarum mercaturarum quas ipsi portabunt, uel ad dictam terram descendent, aut de loco in locum transportabunt, et etiam exeundo, quas ipsi ement uel abinde recipient, et de terra in nauigio onerabunt uel transportabunt, tenentur et tenebuntur soluere in commercio loci et terre, ad quas per mare uel per terram applicabunt, et a quibus uel quo se separabunt uel descendent nauigium, medietatem illius, quod vsi erant soluere in locis prelibatis.

Item, ad hoc quod causa uel materia discensionis uel discordie possit emergi inter predictos dominos regem et soldanum et eorum populos, nec jus et commercium dicti domini soldani sub umbra istarum franchisiarum fraudari per gentes non chiprienses, sed dicentes fore chiprienses et subditos uel populares dicti

domini regis, et non erunt; quia etiam regnum Chipri populatur ab antiquo et continue affluit ibidem gens aduena omnium et variarum generationum et linguarum, tam orientalium quam occidentalium, et mutuo matrimonia contrahunt, prolem procreant, et continuam faciunt residentiam in patria, et sunt pro hoc subiecti dicti domini regis vocati et pro chipriensibus habiti, ac etiam appellati; chiprienses erunt dicti et pro chipriensibus habiti et tractati in et per totam terram dicto domino soldano subiectam omnes illi, quos esse chiprienses apparebit per litteras dicti domini regis patentes et sigillatas sigillo magno suo in cera rubea, solummodo, sine aliquam aliam probationem velle habere in testimonium, petere nec etiam postulare; et ille qui litteram dicti domini regis, vt dictum est, non habebit secum, non pro chipriensi admittatur.

Item quod, quando aliquis uel plures chiprienses mercatores, uel factores chipriensium, applicabunt aliquem portum terra dicto domino soldano subiecta pro suis mercaturis faciendis et exercendis, et ipsi suas mercaturas habebunt declinatatas ad terram et positas in commercio, secreta uel doana, aut alio in loco aliter nominato et ad hoc ordinato, homo quisuis et cuiuscumque conditionis aut auctoritatis existat, uel ipsis fruatur, sit saracenus uel alter, nequeat nec debeat accipere de dictis suis mercaturis parum siue satis absque eorum bono consensu et velle; ymo possit eas de dicto commercio, secreta uel doana aut alio loco, sicut dictum est, soluto et pagato iure dicti domini soldani, accipere, leuare, extrahere et facere transportari abinde in eorum hospitij uel alibi, et de loco ad locum, ibi et ubi eisdem placuerit, et de ipsis absque aliquo impedimento suum facere libitum atque velle.

Et, si forte contingeret, aliquod uel plura nauigia deferentia mercaturas Chipriensium fregissent supra maritima et terram dicto domino soldano subiectam, dictus dominus soldanus et sui officiales et subditi tenebuntur permittere et pati Chipriensibus, vel eorum factoribus querere et perquirere, accipere et recuperare omnes eorum mercaturas, census et nauigiat que poterunt inueniri, recuperari et haberi, in meliori modo quo poterunt et bonum eis uidebitur: et ad id faciendum eis dare fauorem et auxilium. Et quod dictus dominus soldanus, nec alter pro ipso, in hoc possit habere jus, nec petere, nec suo iuri aliquid attribuere nec acquirere pro quacumque causa, ratione, dictione aut ordinatione, que fore valeant tempore presenti uel futuro, pace existente in sua firmitate et durante. Et per ipsum modum; si aliqui Saraceni venire (*vellent*), uel in Chiprum mittere aut mandare, et accipere de Chipro mercaturas super nauigia sua aut aliorum, dictus dominus rex tenebitur ipsos tractare et facere tractari, et dare eis fauorem et auxilium, quotiens dictus casus adueniet.

Et si aliquis saracenus uel plures venient in Chiprum, et apportabunt cum eis mercaturas, et ille saracenus dictas suas mercaturas cellabit uel abscondet, et post scribi faciet in commercio nomine alterius, et postmodum per formam valabilem erit dicta fraus manifesta, dictus saracenus (*soluere*) tenebitur jus duplum commertij. Et si aliquis chipriensis uel plures ibunt in terram dicto domino soldano subiectam, et portabunt cum eis mercaturas alterius quam chipriani, et dictus chiprianus ipsam scribi faciet in doana suo nomine, et post per modum

validum fraudem quam sic fecerit erit manifesta, ipse chiprianus soluere debet jus duplum commertij.

Et si aliquis saracenus uel plures mittent mercaturas cum Venetis, Januensibus, Cathalanis uel alijs habentibus franchisias in Chiprum; et ille talis, uenetus, januensis, cathalanus, uel alter habens franchisias in Chipro, qui faciet dictas mercaturas nomine suo scribi, et postmodum erit per formam validam manifesta fraudem predicta, ipse soluere debeat jus duplum comertij, et non ultra. Et per modum talem, si aliquis chipriensis uel plures accipient a Venetis, Januensibus, Cathellanis uel alijs non Chipriensibus, mercaturas predictas, et ipsas mitterent in terram dicto domino soldano subiectam, et facient transiri mercaturas predictas sub umbra suarum franchisiarum, et dictus chipriensis scribi faciet in doana uel alibi nomine suo, et postea per modum validum fraudem erit, quam fecerit, manifesta, ipse chiprianus soluere debeat jus duplum in comertionem et non ultra.

Item, quod quando aliquis saracenus, mercator uel alter, venire uoluerit in Chiprum supra nauigia christianorum pro negotiando uel aliud faciendo; ipsi venire (*liceat*), et ueniant supra nauigia subiectorum dicti domini regis, et non alias, soluendo, tam pro personis quam mercaturis suis, tantum et tale nulum, quemadmodum christiani et mercature eorum qui supra dicta nauigia transibunt soluent et non plus.

Item, quod si aliquis mercator chipriensis uel plures, aut factores sui, uendent aut deliberabunt, siue dabunt mercaturas in credentiam, uel dabunt capitale mercaturarum, aut pecuniam in commendam, uel pro factoria alicui uel pluribus alijs de generatione sibi aduena, sint Saraceni uel alij, et ille uel illi, qui dicta capitalia, mercaturas uel pecuniam receperint per modum supradictum, declinantur a prosperis et fugient; officiales dominationis dicti domini soldani, ad quos hec causa suorum officiorum pertinebit, tenebuntur arrestare uel facere arrestari, leuari et uendi omnia bona dicti fugitiui, que poterunt reperiri, et soluere Chipriensibus illud quod dictus fugitiuus uel plures dare debebant pro dictis capitalibus, mercaturis uel pecunia data et recepta per modum supradictum. Et si dictus fugitiuus uel plures debebant pluribus personis, moneta uenditionis bonorum supradictorum distribuetur, iuste per caroublas iuxta illam quantitatem que cuiuslibet debetur, inter eos, et illis, tam Chipriensibus quam alijs, de quibus ipsi acceperint, receperint, capitalia, mercaturas uel monetam per modum supradictum alias, uel debebant; et per eundem modum officiales dicti domini regis tenebuntur facere Saracenis et eorum factoribus jus et rationem de tali casu, quando adueniet, excepto si Veneti uel Januenses essent, qui cum eorum censu fugerent, quoniam supra ipsos non habet cognoscere dominus rex Chipri prefatus.

Item quod si aliquis cipriensis uel plures accipient ab aliquo uel pluribus non chipriensibus, sint Saraceni aut alij, capitale mercimoniarum uel monete, aut comparabunt in credentiam, et declinantur a prosperis et fugient, nullus alter chipriensis tenebitur et poterit molestari, neque cogi ad restitutionem de predicto capitali monete aut debiti faciendam; excepto si ille uel plures essent fideiussores dicti chipriensis, aut plurimum a prosperis declinatorum et fugitio-

rum, ac proprij pro ipsis debitis; et tunc dictus consul faciet de dictis fideiussoribus jus tale, quale requiret fideiussio prelibata. Et si accideret quod dictus fugitiuus uel plures reperirentur in potestate dicti domini regis, ipse dominus rex, certificatus per litteras dicti cadi, quodmodo dictus fugitiuus aut plures recesserint, ut dictum est, et de qualitate, quantitate et valore cuius (*sic*) quam acceperit uel acceperint, ut dictum est, et receperint de saraceno uel pluribus aut alijs; tenebitur ipsos facere pugnari in personis, et leuari facere ac vendere tantum de bonis eorundem, si tot poterunt reperiri, quod dictus saracenus uel plures, an alij a quibus acceperint et receperint, ut dictum est, ab eorum cunctis dampnis uel eorum parte, tantum quantum dicta bona se extendant, (*sint*) satisfacti et soluti. Et ille qui pro dictis dampnis inquirendis se presentatus fuerit, importabit monetam dicte venditionis tantam quantam habere debet; et dictus dominus rex tenebitur facere dictam monetam deliberari et dari, vt dictum est, et sine aliquo contradicto. Et per eundem modum Saraceni in tali casu tractantur in Chipro. Et dictus dominus soldanus, dicto casu prosequente, per modum supradictum in terra sibi subiecta tenebitur contra Saracenos procedere, sicut dominus rex predictus contra suos Chiprienses est superius expressum.

Item, si aliquis turcus, habens uel faciens guerram contra dictum dominum regem, voluerit descendere pro accipiendis refocillamentis, mercaturis aut alijs, succursum habendo, auxilium aut fauorem, essendo fugati, si forent protecti et saluati in et supra terram dicto domino soldano subjectam; ipse dominus soldanus et sui subiecti tenebuntur eorundem descensionem prohibere, et non pati quod descendant cum eorum toto posse; nec dare eis, nec quod data sint pati, neque accipiant refocillamenta, mercaturas, succursum, auxilium, fauorem, nec aliud bonum; ipsos protegere nec saluare; sed in casu quo declinati esset, ipsos accipere, mittere, deliberare, reddere et donare illi qui pro parte dicti domini regis eos requiret petet et habere voluerit tamquam suos inimicos. Et si ad notitiam dicti domini regis et suorum subditorum, custodiam portuum et maritimum veniet quod aliqui adapides uolent dampnificare, uel deinceps dampnificasse terram dicto domino soldano subjectam uolent, prout supra pro Turchis dictum est, quod ipsi possent eos capere, mittere, reddere et deliberare illi qui pro parte dicti domini soldani eos requiret et accipere uolet, tamquam suos inimicos.

Item, quod si ad dictorum domini regis et soldani, aut suorum subditorum notitiam peruenerit, aliquos adapides siue Turcos, uolentes, Turchos scilicet, terram dicti domini regis, et adapides terram dicto domino soldano subjectas, dampnificare; quisque dictorum dominorum et suorum officialium tenebuntur notum facere vnus alteri et se mutuo premunire de et contra dictos adapides atque Turcos, et ipsos impedire quantumcumque poterunt, vt dampnum dicte terre minime patiantur. Et quotiens aliquod nauigium Turchorum, siue plura, applicabunt uel descendant ad aliquem portum aut maritimum terre dicto domino soldano subiecte, pro occasione qualicumque, siue causa, sic (1) pro mercatura facienda, dicto

(1) *sic* cod.

domino soldano seruiendo, uel alias, dato quod Turchi dictorum nauigiorum illuc non uenerint pro guerra siue dampno dicto domino regi nec suis subiectis faciendis; dictus dominus soldanus et sui subditi tenebuntur ipsos retinere quando recedere uoluerint de terra dicto domino soldano subiecta, absque prestatione bonorum, tutorum et sufficientium fideiussorum de non dampnificando in eorum itinere terram dicti domini regis nec suos subditos. Et per eundem modum dictus dominus rex et sui subditi tenebuntur facere cum adapidibus uenientibus in Chiprum; et si accideret quod, post fideiussionem factam, ut dictum est, dampnum aliquod sequeretur, non completo uiaio ipsorum adapidum et Turchorum illorum qui dampnum committerent, fideiussores uel fideiussor illorum qui fecerint dampnum illud, reddere et restituere tenebuntur omne dampnum illud factum per ipsos uel ipsum pro quibus fideiussores se fecerint illi domino predictorum regis et soldani dominorum qui dampnum receperit. Et dominus fideiussoris tenebitur facere capi, leuari et uendi tantum de bonis suis, sicut reperiretur, quot mittendo pecuniam uenditionis dictorum bonorum dicto domino qui dampnificatus fuerit, ipse de toto suo dampno uel ipsius parte, tantumcunque ipsa bona poterunt se extendi, possit releuari, et sibi sit recompensatum ac etiam satisfactum. Et totum dictum capitulum est pro duabus predictis partibus, scilicet pro predictis domino rege et soldano.

Item quod, si accideret quod per aliquem christianorum non chipriensem fieret aliquod dampnum supra territorium dicto domino soldano subiectum, uel rumor contra Saracenos, Chipriani nec alter ipsorum, occasione dicti dampni uel rumoris, impedimentum non habeant, neque dampnum in rebus, nec etiam in personis.

Item, quando parentes, familiares, seruitores, domestici dicti domini regis, uel unus eorumdem, ire uoluerint in terram dicto domino soldano subiectam, peregre loca sancta illius terre visitando, et per litteras dicti domini regis apparebit illum uel illos esse parentes, familiares, seruitores uel domestici dicti domini regis, ut dictum est, ipsi poterunt et possint cum eorum familia intrare loca sancta, ea visitare, et in eis Deum adorare et eorum deuotiones complere libere et quiete; et officiales dicti domini soldani, ad hec deputati et ad quos suorum officiorum pertinebit, tenebuntur aperiri facere omnia itinera et introitus dictorum sanctorum locorum, et ipsos eadem introire pacifice et absque impedimento et molestia quibuscumque. Poterunt etiam ire, uenire, intrare, exire, arrestare et morari de ibi, ubi et in modo tali, pacifico tamen, sicut ipsi uolent et eis ea placebit, in omnibus locis communibus et licitis ipsius terre, absque aliqua solutione tributi, dictione, dominationis aut redebitiois alicuius ordinate uel ordinande. Et quod ipsi sint gratiose dicto domino soldano recommissi, et per suos officiales bene et curialiter tractati, et de omnibus displicentijs protecti atque dampnis.

Item, ad hoc quod pax predicta maiorem securitatem habeat, firmitatem atque robur, et predicta melius et integralius obseruentur, manuteneantur et attendentur; si accideret, quod absit, quod pro predictis uel aliquo eorumdem non obseruatis per aliquem predictorum dominorum regis et soldani, uel pro aliqua

alia occasione siue causa qualis esse possit, aliqua discensio, diuisio seu discordia emergeret inter predictos dominum regem et soldanum; causa, materia et occasio discensionis, diuisionis predictorum ponantur ante presidentes super nos, rectores et consilium communitatum Venetiarum, Januensium ac etiam Cathellanorum partium Orientis, ad cognoscendum, decernendum et determinandum quis predictorum dominorum regis et soldani inius habebit; et ille supra quem inius erit diiudicatum, tenebitur se corrigere et suum inius emendare per modum sibi datum per predictos. Et in casu quod suum inius emendare nollet, nec forte se pouere in arbitrio predictorum, alter poterit guerram contra ipsum committere cum suo bono iure ac magna ratione; et dicti communes, absque quod possit illud nec verti debeat in preiudicium sui honoris, perditionem suarum franchisiarum, nec suorum honorum nec alius, erunt et poterunt licite esse in adiutorio suo cum omni suo posse contra illum qui inius habebit, ut est dictum.

Item, in casu quod guerra moueretur inter predictos dominum regem et soldanum, quod absit, ille ipsorum qui guerram mouebit, vellet incipere et prosequi, tenebitur facere diffidari alium in modum validum, et non incipere guerram vsque quod vnus annus completus erit lapsus, incipiendo die diffidationis; et per eundem modum ille qui erit diffidatus tenebitur guerram non facere contra alterum, quousque annus erit integraliter lapsus, ad finem quod nullus predictorum domini regis et soldani possit esse subcaptus nec improuise dampnificatus.

Item quod magister et omnes fratres ordinis Hospitalis sancti Joannis Jerusalem, domini insule Rodi, et omnes familiares et seruitores populi insule et terre eis subiecte, sint et erunt tantum et in tali gradu et firmitate participantes dicte paci, sicut dictus dominus rex est et erit, franchisijs supradictis dumtaxat exceptis.

In quorum omnium testimonium et cautellam, ac illorum omnium quorum interest uel interesse, et quos presens negotium tangere poterit certificationem, has presentes litteras fieri fecimus et eas impressione nostri magni sigilli promunimine roborari.

Datum et actum in ROMA, anno natiuitatis millesimo trecentesimo sexagesimo octauo, mensis Maij die decimo nono, presentibus dilectis et fidelibus nostris Jacobo de Nores trichopulerio dicti nostri regni Chipri, Simone de Cinori (1) marescalcho jerosolimitano, Philippo de Maiserijs cancellario et Petro Marocelli chambellano dicti nostri regni Chipri, ac Joanne Monstri camerario nostro, militibus, et magistro Guidone de Bagnolo, consiliarijs nostris, testibus ad premissa vocatis et spetialiter congregatis.

(1) *Tinori Maslatrie.*

82.

Littera Petri I regis Cypri super negotio ambaxiatorum per dominationes ducales Venetorum et Januensium ad soldanum Babiloniae transmittendorum.

A. d. 1368, die 20. m. Maji.

Libr. Comm. Ven. VII, 97 t. Vind VII, 2, 387. *Regesti* III, p. 72 N. 426. MASLATRIE I. c. II, 302. Repetunt aut illustrent hae instructiones antecedentium litterarum proposita. Eodem die commendabat rex ambaxiatores venetos et januenses fratri Johanni de Lusignano, principi Antiochiae; cfr. MASLATRIE II, 308.

Nos Petrus Dei gratia Jerusalem et Chipri rex, notum facimus vniuersis ac etiam manifestum, quod, cum pro quibusdam nostris expediendis, agendis nobis in Curia romana existentibus, famose dominationes ducales Venetorum et Januensium in suos solemnes apud sanctam Sedem apostolicam, communitas videlicet Venetorum viros sapientes et discretos Franciscum Bembo et Nicolaum Faletro, nobiles Venetiarum ciues, et communitas Januensium sapientes et discretos viros Petrum Recanely et Dagnanum Cataney venerandum legum doctorem, ciues Janue ambaxiatores transmiserint, et ipsis romanam Curiam applicatis factaque conscientia de suo aduentu, per expositam sanctissimo nostro patri, domino summo pontifici reuerentiam, vt decuit, per eosdem; illico dictus dominus summus pontifex, nobis personaliter in sui presentia existentibus, porrexerit et porrigi fecerit, et ipsi etiam ambaxiatores, pro parte suarum communitatum, ad nos similiter fuerint suas preces vt ad compositionem, concordiam uel supportationem inter nos et dominum soldanum Babiloniae, super guerra et disordia vertente inter nos et eundem, faciendas condescendere nos vellemus; quia requeste et postulationi dicti sanctissimi nostri patris annuere, uigenti etiam affectuosa deuocione quam gerimus ad eandem sanctam Sedem, compellimur et ad intercessionem et rogamina predictorum ambaxiatorum nomine communitatum predictarum sincera dilectio, qua semper dictas communitates sumus experti nos prosequi, nostrum induxit animum inclinare dictis requesta, postulatione, intercessionibus et rogaminibus, quasi uicti ad dictas compositionem, concordiam uel supportationem per predictas communitates tractandas inter nos et dictum dominum soldanum uel alios locumtenentes, aut qui erunt domini illius parte, faciendas, concedendas ac etiam confirmandas condescendimus gratiose. Et quamquam de sincera dilectione, qua semper erga nos fruti (*sic*) sunt et fruuntur communitates prelibate, non in hoc tantum, sed in omnibus, personam nostram, totum nostrum regnum, honorem et commodum tangentibus, absque aliquo respectu confidamus et sumus plenarie confessi, scilicet ad informationem pleniorum, et nostram intentionem sanius capiendam, inferius decreuimus ostendere per haec scripta modo quali habebunt procedere ambaxiatores dictarum communitatum in predictis compositione, concordia uel supportatione tractandis, faciendis et firmandis:

Primo, intentio nostra est et volumus quod in predictis compositione, concordia et supportatione tractandis cum dicto domino soldano, faciendis et firmandis, nullo modo sit juri quod habemus in regno Jerosolimitano derogatum, nec etiam contrafactum, ymo remaneat penitus et illesum.

Item, quod ad tractandum predicta ambaxiatores per dictas communitates deputati, videlicet sapientes et discreti viri Cassanus Cigala et Paulus Justinianus, ambaxiatores communis Janue, et pro communitate Venetiarum illi duo quos dicta communitas duxerit transmittendos, instare debeant quantumcumque poterunt, ac etiam laborare, vt concordia que fuit in ciuitate nostra Famagoste jurata per Homar Elseiffy et Nassar Eldin Machmet Craia, ex et pro parte dicti domini soldani confirmetur; et si totum illud nequierint obtinere, spetialiter medietatem, uel remissionem medietatis illius solutionis commertij quam soluere solebant Chiprienses, tractent quam melius tractare poterunt toto posse pro tertia parte, uel saltem pro quarta, secundum quod melius poterunt adimplere.

Item, petant et requirant quod omnes iniurie retrocommisse ab vtraque parte remittantur, ita quod omnes christiani detenti et sua bona libere relaxentur, et quod possint recedere, et alij ac illi accedere et pergere per omnes terras dicto domino soldano subiectas, et in eis pacifice residere, quantumcumque uoluerint pro suis negotiationibus exercendis; et cum sic factum fuerit, volumus, quod promittant nomine nostro supradicti nos daturos et redituros omnes quos detentos habemus saracenos et tenemus, ac a guerra totaliter destituros, nec in mari nec in terra ipsos molestaturos.

Item, petant et requirant quod quolibet anno quinquaginta de nostris familiaribus, nostras familiaritatis litteras habentibus, singuli uel plures, insimul et successiue, possint ire ad visitanda loca sahcta absque solutione alicuius tributi ac impedimento qualicumque.

Item, alegent et proponant predicti quomodo, propter pacta concordie jurate prout supra, non obseruata, sed fracta et penitus violata per dictum dominum soldanum, oportuit nos procedere in guerra nostra, et facere sumptus magnos pro ea deducenda, sicut in armata quam fecimus supra Tripolim et Laiactium, et alia plura loca, postquam contrafactum fuit per dictum dominum soldanum paci et concordie prelibatis; et quod ob hanc causam intendimus et volumus habere de predictis a dicto domino soldano sumptibus et expensis restitutionem, integram satisfactionem et perfectam; et sic petant et requirant prelibati.

Item, petant et requirant quod confirmare debeat et confirmet dictus dominus soldanus ac obseruare promittat omnia illa capitula per ipsum trecopleric dicti nostri regni Chipri nomine nostro concessa, et nobis cum suis litteris data per suos ambaxiatores, ea confirmando sui parte, et penitus obseruentur; que capitula hic immediate subsequuntur per modum requeste fiende per eosdem:

Primo uidelicet requirant quod Chiprienses habeant in omnibus ciuitatibus, uillis marittimis et portubus, in quibus merces seu mercimonia perueniant, consules in quolibet loco, uidelicet unum consulem pro parte dominationis Chipri, qui possint precipere supra generationem suam et vti eorum censibus, diiudicareque inter ipsos; et cum aliquis saracenus jus habuerit super aliquo chipriensi et de

ipso lamentatus fuerit, officiales domini ipsum remittere debeant consuli pro expediendo rationem saraceni. Et si aliquis chipriensis rationem habuerit super aliquo saraceno, quod ipsum possit conuenire coram locumtenente soldani pro expediendo rationem ipsius.

Item, requirant quod si aliquis chipriensis fore fecerit taliter, quod puniri debeat, quod possit duci consuli pro puniendo et verberando eum secundum eius forefactum. Et quotiens dictus consul voluerit arrestare seu incarcerare aliquem chipriensem, quod possit habere preceptum locumtenentis soldani, videlicet faciendi arrestari ipsum vice sui, et quod inde non debeat liberare ipsum sine scitu ipsius consulis; et cum voluerit ipsum requirere per suum nuntium, sibi mandabitur seu mittetur, ita quod in hoc procedatur secundum vsus consulum ceterarum nationum francharum.

Item, requirant quod consul predictus non debeat ab officio suo amoueri, sed cum in aliquo forefecerit, propter quod amoueri debeat, uel deponi uel castigari, delictum suum huiusmodi domino Chipri notificari debet, vt ipsum ab officio suo deponat, si inuenerit, et corrigat corrigendum.

Item, requirant, quod consul predictus possit habere duos bastoneros pro officio etc. (*Cfr. supra*).

Item, requirant quod omnes mercatores chiprienses, postquam soluerint dritum suum soldano, possint ponere merces suas in domibus suis, vbi voluerint, neque cogantur ad aliquid vendendum nisi de beneplacito suo.

Item, requirant quod, si contigerit aliquam de generationibus francorum facere aliquod dampnum uel aliud non vsitatum, quod Ciprienses pro ipsis non requirantur, nec impedimentum habeant siue dampnum occasione ipsorum, nisi fuerint fideiussores siue plegij uel socij eorundem.

Item, requirant quod si aliquis mercatorum saracenorum nauigare voluerit cum nauigijs domino Chipri subiectis, quod possit nauigare ita quod ab eo pro nauo exigatur in Chipro quantum et per modum per quem Christiani soluent pro personis et mercimonijs suis, saluo quod si fecerint pactum uel conuentiones pro dicto nauo ad certum pretium uel rem nominatam; et hoc sententietur secundum pactum antedictum.

Item, requirant quod si aliquis chipriensis mercantias alicui saraceno quouis modo concesserit, qui propter impotentiam soluendi fractus fuerit, quod bona ipsius vendantur et exinde soluatur chipriensi; et si teneatur uel debeat alij quam chipriensi, et bona huiusmodi sint tante uel minores quantitatis quam debita, quod creditoribus ex bonis ipsis equalibus portionibus soluatur, et quod chiprienses possint habere per modum ad saracenum spectantem.

Item, requirant quod si aliquis mercatorum uel aliorum vendiderint aliqua mercimonia alicui chipriensi, et ipse chipriensis fugitiuus recesserit in Chipro, debetur notificari locumtenenti illius contrate pro mandando et notificando illud factum domino Chipri uel alicui officialium suorum, et quantitatem mercantiarum et pretij; et dominus Chipri uel eius officiales debebunt exigere et leuare seu recipere pecunias, et facere dare illi qui propter hoc mittetur; et si bona ipsius fugitiui ad satisfactionem debiti non suffecerint, quod nullus alter de generatione

ipsius requiratur seu cogatur soluere pro eo, nisi fideiussor uel plegius pro ipso teneatur. Et simili modo mercatores saraceni qui in Chiprum iuerint, in ipso casu, tractentur pari forma.

Item, si contingeret aliquod nauigium Chipriensium periclitari in terris soldani, quod Saraceni illarum partium et officiales soldani teneantur facere dari adiutorium quod poterunt personis, nauigio et mercibus, et saluare et facere saluari omnia iuxta posse. Et similia promittant pro domino rege in casu quo aliquod nauigium Saracenorum periclitaretur in terris domini regis; quod seruabitur versa vice.

Item, requirant de edificando habitationem communem Chipriensium, vulgari-ter numcupatam Han de la Mozè (1) in Alexandria.

Item, requirant facere preconizari et publicari per omnia regna dicto domino soldano subiecta pacem, iustitiam, securitatem et clarum intellectum; et quod omnes quicumque mercatores christiani, saraceni et iudei, qui voluerint ire Chiprum, possint ire bono corde, et quicumque iuerit, erit bene recommendatus et tutus de persona et bonis suis.

Item, petant et requirant, preter predicta capitula, sicut premittitur iam concessa, prelibati, quod magister et conuentus Rodi ac omnes fratres Hospitalis sint et possint et debeant esse in illa concordia in qua erimus cum eodem domino soldano.

Item, volumus quod si supradicti reperirent tractatum aliquod fuisse et super fienda concordia inchoatum inter dilectissimum nostrum fratrem, principem anthiochenum, et prefatum dominum soldanum, ipsi debeant dictum tractatum et commoditatem nostram adiuuare et suis omnibus prosequi fauoribus, et non nostram commoditatem aliquam impeditur.

Item ordinamus et volumus, quod supradicti poscant instanter omnia supradicta, et si non poterunt illa obtinere, morentur per spatium octo dierum ad minus, prestolando, instando et postulando; postmodum, si non poterunt obtinere supradicta, damus eis plenam potestatem, liberum arbitrium, merum posse ac mandatum speciale tractandi compositionem, concordiam faciendi et sufferentiam firmandi et confirmandi, quam poterunt obtinere meliorem; ita tamen, quod nos obligare non valeant nisi ad superius declarata. Et in fide regia grata et firma omnia et singula que per ipsos fuerint tractata et composita circa premissa et quodlibet eorundem promittimus, volentes, mandantes et consentientes, quod illi ambaxiatores Venetorum et Jannensium qui ex predictis Rodum prius applicuerint, teneantur et debeant alios ambaxatores tardiores in dicto loco expectare per totum mensem Junij proxime venturum, ut simul et communiter eant ad predicta exequenda; et, si infra dictum tempus dicti expectati dictum locum non applicuerint, liceat illis qui ex predictis peruenerint, per se predicta facere, tractare et complere, quemadmodum si soli fuissent ad hoc spetialiter deputati.

In quorum omnium testimonium et cautellam, ac illorum omnium, quorum interest uel interesse, et quos hoc presens negotium tangere poterit, certificatio-

(1) Nomen fondici Cipriensium Alexandriae.

nem. has presentes litteras fieri fecimus et eas impressione nostri magni sigilli pro munimine roborari.

Datum et actum in ROMA, anno natiuitatis Domini millesimo trecentesimo sexagesimo octauo, mense Maij, die vigesimo, presentibus dilectis et fidelibus nostris Jacobo de Nores trecopulerio dicti nostri regni Chipri, Symone de Cynory marescalco jerosolimitano, Philippo de Mayserijs cancellario et Petro Marocelli chambellano dicti nostri regni Chipri, ac Joanne Monstri camerario nostro, militibus, et magistro Guidone de Baignollo, consiliarijs nostris, testibus ad premissa vocatis et spetialiter congregatis.

83.

Protestatio Leonardi de Caronellis, facta nomine Andreae Contareno, Ducis Venetiarum, de iuramenta quoad viagium Alexandriae.

A. d. 1368, die 23 m. Septembris.

Libr. Comm. Ven. VII, 103. Vind. VII, 2, 403, Regesti III, p. 76, n. 452, in codicibus hac expositione :

« Protestatio et iuramentum factum ad Ecclesiam castellanam per Leonardum de Caronellis notarium et syndicum domini Ducis et communis Venetiarum pro quatuor galeis que iuerunt ad viagium Alexandriae, de quibus est capitaneus nobilis vir dominus Marcus Justiniano, videlicet quod non portant ferramenta et alia vetita etc. »

In Dei nomine, amen.

Anno natiuitatis Eiusdem MCCCLXVIII, indictione sexta, die XXIII Septembris. VENETIIS, in domo habitationis infrascripti domini Victoris Mauroceno, canonici castellani, sita in Castello prope ecclesiam castellanam; presentibus prouidis viris ser Leonardo speciario quondam Joannis de Venetijs sancte Marie Formose, ser Angelo Pensabene quondam Falcherij de Cremona, olim notarij castellani, Nicolao Saguro quondam Maphey de Castello Venetiarum, testibus rogatis et alijs.

Coram venerabilibus viris dominis Victore Mauroceno, canonico castellano predicto, presbyteris Antonio de Forliuio et Thomasio similiter de Forliuio, mansionarijs Ecclesie castellane, comparuit prouidus vir ser Leonardus de Caronellis, notarius curie majoris Venetiarum, syndicus et procurator incliti domini domini Andree Contareno, Dei gratia Ducis Venetiarum et communis et hominum Venetiarum, et patronorum ac mercatorum galearum que mittuntur in Alexandriam per dictum dominum Ducem, commune et homines Venetiarum, ut patet instrumento dicti syndicus et procurationis, scripto manu mei Bartholomei de Gallarate notarij eodem millesimo et indictione, die XXIII Septembris suprascripta, syndicario et procuratorio no-

minibus suprascriptis; et facta diligenti inquisitione, tam a suprascriptis dominis canonico et mansionarijs quam ab alijs presbyteris et personis de Castello, si erat aliquis vicarius vel alius locumtenens reuerendi in Christo patris domini Pauli Dei gratia episcopi castellani, uel si sciebant aliquem vicarium uel locumtenens (sic) esse prefati domini episcopi in ciuitate vel diocesi castellana, et quod ipse dominus episcopus etiam erat absens, et jam diu fuerat, ab ejus Ecclesia, ciuitate et diocesi castellana, hijs auditis, habitis et cognitis, tam propter carentiam vicarij seu locumtenentis suprascripti, quam propter absentiam prefati domini episcopi, prefatus dominus Leonardus, syndicus et procurator supradictus, sindicario et procuratorio nomine suprascripto, omni modo, jure et forma quibus melius potuit, dixit, denuntiauit et protestatus fuit coram dominis canonico et mansionarijs supradictis, cum plures tunc non possent haberi de capitulo uel corpore Ecclesie castellane pro suprascriptis et infrascriptis audiendis et uidentis et fiendis, et tamquam coram venerabilibus uiris et de corpore dicte Ecclesie castellane, ac coram testibus suprascriptis et me notario infrascripto, tamquam publica persona, et coram supradictis tamquam coram bonis et honestis personis: quod,) cum presentialiter sint in portu Venetiarum quatuor galee, quarum est capitaneus nobilis uir dominus Marcus Justiniano, onerate mercimonijs ciuium Venetiarum, causa eundi ad uiaium Alexandrie, uel alias terras et loca que per soldanum Babilonie detinentur, iuxta formam et tenorem gratie facte per dominum nostrum papam dictis domino Duci et communi Venetiarum, ut patet ex forma litterarum apostolicarum sanctissimi in Christo patris et domini domini Urbani pape quinti, datarum in monasterio sancti Victoris Massiliensis, XVI kalendas Junij, eius pontificatus anno quinto, eiusque uera bulla plumbea munitarum (1), quod dicta galea uel aliqua earum non portant nec portabunt ad dicta loca, que per soldanum Babilonie detinentur, ferrum, arma, lignamina uel alia prohibita contra formam ac tenorem dictarum litterarum apostolicarum; et hoc in manibus prefati domini Victoris canonici, presentibus dictis mansionarijs; idem ser Leonardus, syndicus et procurator supradictus, nomine et vice eorum quorum est syndicus et procurator, et in eorum animabus, corporaliter tactis scripturis, iurauit ad sancta Dei euangelia, sic esse ut dixit, et affirmauit, uidelicet: quod dicte galee non portant nec portabunt uetita supradicta ad loca supradicta; petens et requirens dictus syndicus et procurator, nomine predicto, quod dicti domini canonicus et mansionarii se debeant informare de predictis, et alia facere iuxta formam et tenorem dictarum litterarum apostolicarum, prout dictus dominus episcopus per se uel alium se deberent informare de predictis, si presens esset in ciuitate uel diocesi castellana, et alia facere iuxta formam litterarum apostolicarum supradictarum. Qui domini canonicus et mansionarij supradicti dictam protestationem et denuntiationem admittebant, in quantum poterant et ad ipsos spectabat de jure. Et similem protestationem, requisitionem, denuntiationem, et iuramentum simile fecit dictus syndicus et procurator, nominibus quibus supra, publice et alta uoce, in presentia testium predictorum et mei notarij infrascripti,

(1) cfr. documentum N. 76.

ante, prope, penes et apud fores palatij episcopatus castellani, et in ipso palatio, et intra seu infra dictum palatium, in quo consuevit habitare cum sua familia dictus dominus episcopus castellanus; non inuento tunc ibi per dictum syndicum et procuratorem, nec apparente nec existente, dicto domino episcopo, nec eius locumtenente seu vicario, nec aliquo de familia dicti domini episcopi uel eius vicarii coram quo seu quibus dictus syndicus et procurator dictis nominibus predicta facere posset; facta primitus diligenti inquisitione seu inuestigatione per dictum syndicum et procuratorem dictis nominibus in presentia mei notarij infra-scripti et testium predictorum in ciuitate castellana, et maxime in dicto palatio dicto domino episcopo (*sic*) et eius locumtenente et eorum familia, coram quibus predicta dictus syndicus et procurator dictis nominibus predictas denuntiationem, protestationem, requisitionem et iuramentum predictum facere intendebat.

(*Signi notarii locus*). Ego Bartholomeus de Gallarate etc.

84.

Litterae Urbani V. ad Andream Contarini, Ducem Venetiarum, de subventionem Johanni Palaeologo imperatori contra Turcas praestanda.

A. d. 1369 die 28 m. Januarii.

Textum inseruit annalibus ecclesiasticis a. 1369. § 5, Raynaldus.

Imperatore Graecorum fidem catholicam professo, papa dedit litteras ad ducem Venetorum, ROMAE apud S. Petrum, IV kal. Februarii anno VIII, ita finientes:

« nobilitatem tuam hortamur in Domino et rogamus, quatenus ob reverentiam Dei fideique praefatae augmentum, eidem imperatori, in devotione ac obedientia dictae ecclesiae persistenti, contra Turcos velis de possibili tibi auxilio subvenire. »

Conceptae eisdem verbis extare litteras ad Gabrielem Adurnium Januensium ducem testatur ibidem Raynaldus.

85.

Unio inter Venetos et Januenses contra soldanum Aegypti.

A. d. 1369, die 2 m. Julii.

Libr. Comm. Ven. VII, 111. Vind. VII, 2, 429, Regesti IV, p. 82, u. 506, his praemissis:

« Instrumenta et scripture autentice pro vnione inita cum Januensibus contra soldanum Babilonie et terras eius ».

Syndicatus domini Ducis et communis Janue.

In nomine Domini amen.

Magnificus et potens dominus dominus Gabriel Adurnus, Dei gratia Januensium Dux et populi defensor ac imperialis vicarius, in presentia, consilio et con-

sensu consilij sui duodecim sapientum antianorum; et ipsum consilium et consilij dicti consilij, in presentia, auctoritate et decreto prefati magnifici domini Ducis; in quo consilio interfuit sufficiens et legitimus numerus dictorum consiliorum, et illorum qui interfuerunt nomina sunt hec: Antonius de Trani prior, Gabriel Carena, Thomas Murihius, Symon Longus, Franciscus Subiarius de Modulo, Nicolaus de Richobono notarius, Thomas Marrabinus de Riparolio et Joannes Maffonus, eorum nominibus, et nomine et vice communis Janue, et pro ipso communi, omni modo, jure et forma quibus melius potuerunt et possunt, fecerunt, constituerunt et ordinauerunt eorum et dicti communis certos nuntios, syndicos, actores et procuratores, et prout melius fieri potest, nobiles et prudentes viros Gabrielem Cataneum et Thomam de Illiono, caros et honorabiles ciues et ambassatores Januensium, licet absentes, ad sese transferendum ad Curiam romanam, ibique, et etiam in quocumque alio loco, nomine ipsorum domini Ducis et consilij dictique communis Janue, iniendum, faciendum et firmandum quascumque compositiones, transactiones et quecumque pacta, per omnem modum et formam de quibus et prout eisdem sindicis, ambassatoribus et nuncijs melius videbitur et placuerit, cum quibuscumque ambassatoribus, nuncijs sindicis et procuratoribus, ac alijs quibuslibet personis, magnifici domini domini . . Ducis et communis Venetiarum, habentibus ad hec ab eodem magnifico domino . . Duce et communi Venetiarum plenum et sufficiens mandatum; et de et pro predictis et quolibet predictorum unum et plura publicum instrumentum et publica instrumenta conficiendum et rogandum, et confici et rogari faciendum, et mandandum, cum quibuscumque confessionibus, promissionibus, renuntiationibus, juramentis, penis, ypothecis, solemnitatibus et cautellis ad hoc utilibus, necessarijs et opportunis, de quibus et prout eislem sindicis et procuratoribus melius videbitur et placuerit. Et ad omnia et singula in predictis, et circa predicta et quodlibet predictorum, et in dependentibus, emergentibus et connexis ab eis, faciendum et firmandum, que fuerint necessaria et occurrerint opportuna, et que ipse magnificus dominus Dux et consilium ac commune Janue facere possent si presentes essent, etiam si talia forent que mandatum exigant speciale. Dantes et concedentes dictis nominibus eisdem sindicis et procuratoribus in predictis omnibus et singulis et circa ea, in dependentibus, emergentibus et connexis ab ipsis, plenum, liberum et generale mandatum, cum plena, libera et generali administratione; promittentes mihi notario et cancellario infrascripto, tamquam publice persone stipulanti et recipienti officio publico, nomine et vice omnium et singulorum, quorum interest et interesse posset, sese dictumque commune Janue perpetuo habituros et habiturum ratum et firmum quidquid et quantum per dictos syndicos, procuratores et ambassatores in predictis et circa predicta actum, gestum, factum seu procuratum fuerit, sub ypotheca et obligatione honorum dicti communis Janue presentium et futurorum.

Actum JANUE in pontili ducalis palatij, anno dominice natiuitatis millesimo trecentesimo sexagesimo nono, indictione sexta, secundum cursum Janue, die secundo Julij, hora uesperarum.

Testes vocati et rogati: Antonius Panizarius, Ricobonus de Bozolo et Antonius de Credentia, ciues Janue, notarij et cancellarij dicti commnis.

(*Signi notariū* Ego Joannes de Pineto quondam Nicolai, imperiali auctoritate
locus hic notarius, supradictum instrumentum, compositum et rogatum
cadit) per Raphaellem de Casanoua, notarium et cancellarium supradictorum magnifici domini . . Ducis, sui consilij et communis Janue, ut supra, extraxi et in hanc publicam formam redegī de cartularijs et scripturis publicis cancellarie ducalis communis Janue, habens ad hoc sufficiens mandatum ab eisdem magnifico domino . . Duce et consilio.

86.

Litterae papales (Urbani V) ad dominos Duces Venetiarum et Januae concedentes licentiam procedendi contra Soldanum.

A. d. 1369, die 26 m. Julii.

Libr. Comm. Ven. VII, 119. *Vind.* VII, 2, 457. *Regesti* III, p. 83, n. 509.

Urbanus episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filiis nobilibus viris (*Andree Contarini et Gabrieli Adurno*) Venetiarum et Janue Ducibus, salutem et apostolicam benedictionem.

Etsi justas preces petentium libenter ad exauditionis gratiam admittamus, illas nempe tamquam iustiores et Deo magis acceptas libentius admittimus, que ad repressionem hostium catholice Fidei, in qua saluatur christianus populus, porriguntur. Sane exhibita nobis pro parte uestra et uestrarum communitatum petitio continebat, quod, cum Saracenni soldani Babilonie ditioni subiecti, iam est annus et ultra, nonnullos mercatores et alios ciues et subditos uestros in Alexandria Egipti et diuersis partibus Syrie, quas idem soldanus in opprobrium christiani nominis detinet occupatas, mercimonia de rebus non prohibitis cum eisdem Saracenis de nostra licentia exercentes, et nonnullos alios fideles in Terra Sancta ex devotionis et causis alijs commorantes, nulla contra uos et alios fideles eosdem diffidatione premissa, ceperint, captiuauerint, et nonnullos ex eis crudeli neci tradiderint, alios vero teneant penosis carceribus mancipatos, ipsos sepe cedendo et alias miserabiliter affligendo; ipsorumque mercatorum et aliorum fidelium merces bonaque alia arripiendo ac usibus proprijs applicando; vos uestreque communitates, ad uindicandum tot et tantas uestras et eorundem fidelium iniurias, offensas et damna, intenditis cum nostra uoluntate, licentia et auctoritate, contra dictos soldanum et eius subditos mutuam facere unionem, et certum galearum numerum armare et etiam destinare;

quare nobis humiliter supplicastis, quatenus huiusmodi unionem, occasione predicta, pro illo tempore et cum illis pactis et conditionibus, alias tamen licitis, de quibus uobis, seu procuratoribus et sindicis uestris dictarumque uestrarum

communitatum uidebitur, faciendi, prefatosque soldanum et eius subditos impugnandi, uobis ac procuratoribus et sindicis eisdem licentiam concedere dignaremur.

Nos igitur, huiusmodi uestris iustis supplicationibus benignum prebentes assensum, vobis et eisdem uestris procuratoribus et sindicis predictam licentiam concedimus postulata.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noerit incursum.

Data apud MONTEFLASCONEM, VII kalendas Augusti, pontificatus nostri anno septimo.

87.

Litterae papales (Urbani V) de prohibitione, suspensione et indulgentia contra Soldanum.

A. d. 1369, die 27 m. Julii.

Libri Comm. Ven. VII, 120, Vind. VII, 2, 458. Regesti, III, p. 83 N. 510.

Urbanus episcopus seruus seruorum Dei. Ad futuram rei memoriam.

Agarenice impietatis seuitia semper Altissimum prouocans, et diebus istis ledens fraudulenter et immaniter Christianos, digne nostrum prouocat animum et excitat officium apostolice seruitutis, ut aduersus abhominabilem feritatem eorum opportunis remedijs occurramus, et ad reprimendam ipsorum rabiem fideles Christi spiritualibus muneribus prouocemus. Sane cum, sicut publica fama refert Saraceni soldani Babilonie ditioni subjecti, jam est annus et ultra, nonnullos mercatores venetos et januenses ac alios christianos in Alexandria Egipti et diuersis partibus Syrie, quas idem soldanus in opprobrium Christiani nominis detinet occupata, mercimonia de rebus non prohibitis cum eisdem Saracenis de nostra licentia exercentes, et nonnullos alios fideles in Terra Sancta, ex deuotionis et causis alijs commorantes, nulla contra fideles eosdem diffidatione premissa, ceperint et captiuauerint, et nonnullos ex eis crudeli neci tradiderint, alios uero teneant penosis carceribus mancipatos, ipsos sepe cedendo et alias miserabiliter affligendo, ipsorumque mercatorum et aliorum fidelium merces bonaque alia arripiendo ac usibus proprijs applicando; propter qua dilecti filij, nobiles viri, Venetiarum et Janue Duces, et etiam communitates, ad uindicandum tot et tantas suas et aliorum fidelium iniurias, offensiones et damna, velut strenui Christi pugiles magnanimitate esurgentes, inter se, cum nostra uoluntate et licentia, contra dictum soldanum et eius subditos quandam vnionem fecerint et certum galearum numerum armare et destinare proponunt; nosque vnioni huiusmodi dilectos filios,

magistrum et fratres Hospitalis sancti Joannis Jerosolimitani adiungere, et alias de opportunis in hac parte remedijs providere intendentes; vniversis Christi fidelibus, cuiuscumque sint status, dignitatis uel preeminentie, etiam si regali uel imperiali aut pontificali prefulgeant dignitate, in dictarum Fidei et unionis fauorem, predictorumque Saracenorum esterminium atque damnum, tenore presentium auctoritate apostolica districtius inhibemus, ne ad dicte Alexandrie et alias quascumque partes eiusdem soldani accedere, aut galeas, naues, chocas, uel alia quaecumque nauigia, siue mercimonia et quasuis alias res, portare, conducere seu destinare, per se uel alium seu alios, etiam si de ipsis ducendis ad partes eosdem a Sede apostolica licentiam forsitan obtineant, quam, sub quacumque uerborum forma consistat, presentium auctoritate suspendimus, quoquomodo presumant, donec per dictam Sedem super hoc aliud fuerit ordinatum. Alioquin in singulares personas, cuiuscumque status, ordinis uel conditionis existant, in tantum iamdicte Fidei prefateque vnionis dispendium, postquam presentium notitia ad eos peruenerit seu uerisimiliter peruenisse potuerit, contrarium presumentes, cum dignum sit quod in eos, sic grauiter delinquentes, seueritas debite ultionis insiliat, anathematis sententie decernimus subiacere, et eorum nauigia, pecunias, merces et res alias ac bona mobilia, que tunc secum habuerint, exponimus fidelibus occupanda, et occupantium usibus applicanda, et personas capiendas, ita ut capientium fiant serui. Et ut prefati Veneti, Januenses alijque fideles tanto libentius et efficacius huiusmodi vnionem, armatam et transfretationem prosecui studeant, quanto ex suis laboribus potiolem gratiam se nouerint percepturos, nos de omnipotentis Dei misericordia, et beatorum Petri et Pauli, apostolorum eius auctoritate confisi, ac illa quam nobis Deus, licet immeritis, ligandi atque soluendi contulit potestatem, omnibus Christi fidelibus, qui cum dictis galeis seu eorum armata, et in posterum, huiusmodi durante negotio, contra prefatos soldanum et subditos transfretauerint, et per annum integrum uel interpolatum laborem huiusmodi in personis proprijs subierint et expensis, plenam suorum peccatorum, de quibus fuerint ueraciter corde contriti et ore confessi, ueniam indulgemus, et in retributione iustorum salutis eterne pollicemur augmentum. Eis autem qui, licet in alienis expensis et in proprijs tamen personis, illuc accesserint, et per dictum annum manserint, ut prefertur; et illis similiter, qui, iuxta facultatem et qualitatem suam bellatores ydoneos moraturos, per dictum annum in expensis proprijs destinabunt, quamuis personaliter ipsi non uadant, plenam concedimus ueniam peccatorum suorum. Eos proterea qui licet non iuxta qualitatem et facultatem suam, aliquem tamen seu aliquos bellatores ydoneos, ut premititur, in armata predicta proprijs sumptibus destinauerint, uel de suis temporalibus bonis contribuerint ad aliquos destinandos; et illos, qui ad subentio-nem dicte armate de bonis eisdem congrue ministrabunt, prout singulis eorum fuerit diuinitus inspiratum; ac illos etiam, qui pro huiusmodi armata laborabunt et alias ad promotionem huiusmodi negotij consilium et auxilium impenderint opportunum, iuxta qualitatem subsidij et deuotionis affectum ac mensuram laboris, participes esse uolumus indulgentie memorate. Illos autem qui ibunt in armata dictarum galearum et alias in posterum pro dicto negotio, licet per an-

num integrum uel interpolatum in negotio ipse non remanserint, si tamen interim uulnerati aut infirmati, et tunc de huiusmodi uulneribus et infirmitatibus decesserint, et corde contriti oreque confessi extiterint, ut prefertur, consequi uolumus indulgentiam prelibatam.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre prohibitionis, suspensionis, expositionis, concessionis et uoluntatis infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursum.

Datum apud MONTEFLASCONUM, VI kalendas Augusti, pontificatus nostri anno septimo.

88.

Procuratorium Andreae Contareno Ducis pro Marco Justiniano et Thoma Sanuto, ambaxiatoribus ad Johannem Palaeologum, de complendis treuguis.

A. d. 1369, 25 m. Octobri.

Memoratur in instrumento treugarum a. 1370 initarum *Romae*, ubi tunc morabatur Paleologus,

Scriptum « manu Bartholomei de Gallerate, nati quondam domini Jacobi, . . notarii et ducatus Venetiarum scribe, anno nativ. millesimo trecentesimo sexagesimo nono, ind. septima, die XXV Octubris ».

89.

Treugua inter Andream Contareno Ducem et Johannem Palaeologum Imperatorem ad quinque annos proximos prolongata.

A. d. 1370, die 1 m. Februarii.

Libri Pactorum Ven. V. 180. Conferendae sunt stipulationes conventionis a. 1363 supra, N. 53, atque alterius sequeatis a. 1390.

Priiilegium confirmationis treugarum inter dominum Imperatorem Constantinopolis et dominum Ducem et Commune Venetiarum.

Johannes in Christo Deo fidelis Imperator ac moderator Romeorum Paleologus et semper augustus.

Cum illustris et magnificus vir, dominus Andreas Contareno, Dei gratia Dux Venetiarum etc. ad nostram nostrique imperij presentiam misisset Romam nobiles et sapientes viros dominos Marcum Justiniano et Thomam Sanuto, in suos et sui communis Veneciarum honorabiles ambaxiatores, syndicos et procuratores, habentes plenam potestatem tractandi, faciendi, confirmandi et complendi treugas

et compositiones infrascriptas, inter nos nostrumque imperium et predictum dominum Ducem et commune Veneciarum, prout apparet publico instrumento scripto manu Bartholomei de Gallerate, nati quondam domini Jacobi, publica imperiali auctoritate notarij, ducatus Veneciarum scribe, anno natiuitatis Domini millesimo trecentesimo sexagesimo nono, indictione septima, die XXV Octubris, et dicti domini Ducis bulla plumbea pendente munito; tandem, post uaria colloquia et tractatus habita inter nos et nostrum imperium et predictos ambaxiatores, nos Johannes in Christo Deo fidelis Imperator ac moderator Romeorum Paleologus, per nos nostrumque imperium nostrosque heredes et successores, et dicti ambaxiatores, sindici et procuratores vice et nomine dicti domini Ducis et communis Veneciarum, pro quiete et caritate hinc inde seruanda et amicitia in melius peraugenda, inuocato Christi nomine, conuenimus in hunc modum, videlicet:

Quod usque quinque annos proxime uenturos inter nos et nostrum imperium ac gentes nostras, et ipsum dominum Ducem et commune Veneciarum et gentes suas, tregue uigeant sincera concordia durature, affirmantes et approbantes usque ad dictum terminum tregas omnes preteritas et expiratas cum omnibus capitulis, condicionibus, pactis, conuencionibus, declaracionibus, stipulacionibus, et penarum adiectionibus, et aliis omnibus contentis in treguis preteritis supradictis, sicut usque (*nunc*) extitit consuetum, cum declaracionibus et modificacionibus infrascriptis, videlicet:

Quod, licet dominus Dux et commune Veneciarum manifeste habeant ex forma treguarum nouarum et ueterum, quod liceat suis Venetis emere libere domos, campos, zardinos et possessiones in Constantinopoli et imperio, tamen predicti dominus Dux et commune Veneciarum, cognoscentes statum presentem imperii nostri, ut cognoscamus bonam dispositionem suam ad nostram conseruacionem, prouiderunt per viam curialitatis et amoris complacere nobis in hunc modum, videlicet:

Quod, non derogando propterea libertatibus et franchisijs quas habent et habere debent Veneti in imperio per tregas, inhibebunt suis Venetis, quod usque ad complementum termini presentium treguarum non ement de dictis domibus, campis, zardinis atque possessionibus, remanentibus illis que nunc sunt in manibus Venetorum, cum illis modis et condicionibus quibus eas tenent ad presens, declarando, quamuis per treguas sit satis clarum et non esset expediens declarari, quod occasionibus predictis nulla nouitas, dacium, comercium nel terraticum possit imponi per nos et imperium nostrum super domibus, territorijs, possessionibus, que nunc sunt in manibus Venetorum uel erunt, que nouitas uel grauamen posset redundare in dampnum uel preiudicium Venetorum.

Preterea, cum nos Imperator dixerimus dictis ambaxiatoribus, quod introytus et comercia nostra multum leduntur propter multas tabernas que Veneti tenent in Constantinopoli, et magnam copiam vini quod uenditur in eis, et quod propterea deberet prouidere super hoc; idcirco, quamuis ex forma treguarum sit licitum Venetis tenere dictas tabernas in omni numero, et emere et uendere libere sicut volunt, tamen per viam curialitatis et amoris duxerunt prouidendum in hunc modum, videlicet:

Quod usque ad terminum presentium treugarum dominus Dux et commune Venetiarum ordinabunt quod sui Veneti habeant solum in Constantinopoli tabernas quindecim et omnes alie remoueantur; in quibus tabernis ordinatis sui Veneti possint uendere vinum cuiuscumque maneriei ad minutum, in quacumque quantitate, sine ulla nouitate uel grauitate ullo modo fienda per nos et nostrum imperium, uel alios nostro nomine; intelligendo quod per hanc concessionem non intelligatur propterea derogari in temporibus futuris libertatibus et franchisijs Venetorum, ut iustum est.

Insuper inter nos nostrumque imperium et dictos ambaxiatores extitit declaratum, ad omne dubium remouendum: quod Veneti possint uendere libere frumentum in omni parte et loco imperii nostri, ubi non sit *rayba* (1), dummodo non sit frumentum natum in imperio nostro, quod remaneat secundum formam treugarum; et si Veneti uellent uendere in loco *raybe*, possint uendere, soluendo comerchium. Verum si quis grecus uellet uendere frumentum, vbi venetus uenderet extra *raybam*, non soluat venetus aliquod comerchium propter hoc, sed possit libere uendere. Et quia certe diferentie fuerunt inter nos et nostrum imperium, et commune Venetiarum de loco *raybe*, ad maiorem declaracionem ordinamus quod locus *raybe* Constantinopolis sit et esse intelligatur secundum terminos antiquitus consuetos.

Preterea, cum dicti ambaxiatores nobis dixerint quod aliqui Veneti, et qui pro Venetis tractabantur per nostrum imperium, facti erant greci, sumus contenti nos Imperator et imperium nostrum reuocare omnes Venetos et qui pro Venetis tractabantur, qui facti sunt Greci contra formam treugarum a tempore ultimarum treugarum factarum Venetiis citra, ita et taliter quod dicti Veneti facti greci vltorius non tractentur pro grecis, sed pro venetis.

Preterea nos Imperator et nostrum imperium promittimus dictis ambaxiatoribus quod omnes alias nouitates, extorsiones, iniurias, offensas et dampna, que facta fuerint per nos et nostrum imperium subditis domini Ducis et communis Venetiarum, in tempore et a tempore ultimarum treugarum factarum in Veneciis citra, contra formam treugarum, emendabimus et reducemus in statu quo erant et esse debent, sicut iustum est et teneamur per formam treugarum.

Et similiter dicti ambaxiatores, nomine et uice domini Ducis et communis Venetiarum, promiserunt nobis nostroque imperio quod omnes alias nouitates, extorsiones, iniurias, offensiones, et dampna, que facta fuerint per dominum Ducem et commune Venetiarum subditis (*nostris*), a tempore et in tempore ultimarum treugarum factarum in Venetiis citra, contra formam treugarum, emendabunt et reducent in statu quo erant et esse debent, sicut iustum est et tenentur per formam treugarum.

Insuper, cum nos Imperator nostrumque imperium, deductis ypperperis quatuor millibus quingentis, que soluimus nobili viro domino Jacobo Bragadino ambaxiatori communis Venetiarum, restemus dare domino Duci et communi Veneciarum,

(1) In graecis documenti a. 1390 τόπος τοῦ προσηωρίου quasi forum frumentarium; cfr. notam ad trengnam a. 1363.

pro satisfactione dampnorum veterum et nouorum tassatorum, yperpera viginti-unum millia centum sexaginta iij, promittimus dare et soluere seu dari et solui facere, omnino et omni causa remota, in manibus baiuli Venetorum qui erit in Constantinopoli, uel cui uel quibus domini Dux et commune Veneciarum duxerint ordinandum, yperpera quatuor millia ducenta duodecim, karatos xiiij ÷, vsque ad primam diem Januarij proxime venturi. Et alia quatuor millia ducenta duodecim, karatos xiiij ÷ similiter soluemus uel solui faciemus vsque ad aliam primam diem Januarij sequentis. Et similiter uel solui faciemus omnino et sine fallo quolibet sequenti anno yperpera quatuormillia ducenta duodecim, karatos xiiij ÷, donec totum suprascriptum vigintium millia centum sexaginta trium yperperorum erit integraliter persolutum. Saluis et reseruatis omnibus et singulis dampnis Venetorum non taxatis, quibus per presentes treugas in aliquo non derogetur; et saluis semper et reseruatis in integrum domini Ducis et communi Venetiarum omnibus iuribus et actionibus, que et quas dominus Dux et commune Venetiarum habent et habere possent contra nos et nostrum imperium in vno instrumento ducatorum triginta millium auri de sorte, prode, penis, expensis et interesse, et omnibus et singulis dependentibus ab eisdem, ut in ipso instrumento continetur.

Quod instrumentum et debitum non intelligatur nec intelligi possit per presentem treugam siue pactum remissum aliquo modo, annullatum uel cassum, ymo in eisdem statu, jure et firmitate quibus erat ante confectionem presentium treugarum firmum et integrum permaneat et sit et esse intelligatur; scripto dicto instrumento anno MCCC XLIII, die XXI mensis Augusti, indictione XI, manu Petri de Arena presbiteri sancti Bartholomei de Venetijs, notarij Venetiarum et cancellarij domini baiuli Venetorum tunc in Constantinopoli; pro quibus triginta millibus ducatis auri et alijs predictis, in dicto instrumento contentis, dominus Dux et commune Venetiarum habent in pignore jocalia imperij (*nostrum in*) dicto instrumento contenta.

Et saluis semper et reseruatis in integrum domino Ducis et communi Venetiarum omnibus iuribus et actionibus, que et quas dominus Dux et commune Venetiarum habent uel habere possent contra imperium nostrum in ducatis quinque milibus auri dicto imperio nostro mutuatis in Eno per quondam ser Marinum Faletro nomine domini Ducis et communis Venetiarum, pro quibus dominus Dux et commune Venetiarum habent in pignore a nobis Imperatore vnum ballaxium; ita tamen, quod solutis dictis quinque millibus ducatis auri dicto domino Ducis et communi Venetiarum, ipsum ballaxium restituere teneantur imperio nostro predicto.

Insuper dicti ambaxiatores, syndici et procuratores domini Ducis et communis Venetiarum per presens pactum et treugas remittunt, annullant et cassant omnes alias iniurias, grauamina, offensiones et dampna irrogata per nos nostrumque imperium et gentes nostras Venetis et fidelibus domini Ducis et communis Venetiarum usque in diem hodiernum; liberantes et absoluentes, ac liberatos et absolutos in perpetuum esse volentes nos et nostrum imperium et gentes nostras a dictis iniurijs, grauaminibus, offensionibus et dampnis; facientibus nobis nostroque imperio dictis ambaxiatoribus, nomine et vice domini Ducis et communis Venetiarum, stipulationem, receptionem, finem, liberationem, quietacionem, promissionem

et pactum de ulterius non petendo uel reminiscendo predicta nobis Imperatori, uel imperio nostro et gentibus nostris.

Et simili modo nos Imperator nostrumque imperium remittimus, cassamus et annullamus omnes iniurias, grauamina, offensiones et dampna illatas per dominum Ducem, seu per capitaneos Venetorum, seu per quoscumque alios officiales, rectores et subditos communis Venetiarum nobis uel subditis nostris; quietantes, liberantes et absoluentes in perpetuum dominum Ducem et commune Venetiarum, et gentes et subditos suos a dictis iniuriis, grauaminibus, offensionibus et dampnis illatis usque ad dictum presentem diem, ut superius dictum est. Et saluis semper et reseruatis iuribus utriusque partis in damnis factis a tempore ultimarum treugarum factarum Venetijs citra non taxatis. Non intelligendo per presentem treugam seu pactum quod, si essent aliqui contractus, instrumenta, conuenciones uel pacta, ad que uel quorum uigore aliqui greci, subditi uel fideles nostri uel nostri imperij, tenerentur uel obligati essent aliquibus Venetis, subditis uel fidelibus domini Ducis et communis Venetiarum; uel e conuerso (*sz*) aliqui veneti, subditi uel fideles domini Ducis et communis Venetiarum, tenerentur uel obligati essent aliquibus grecis, fidelibus uel subditis nostris uel nostri imperij, aequaliter sint remissa, annullata uel cassa. Ymo expressius intelligendo et declarando per presens pactum uel treugam, quod isti tales veneti, fideles et subditi domini Ducis et communis Venetiarum, possint et ualeant uti iuribus suis contra quoscumque grecos debentes eis; quibus venetis et cuilibet eorum nos Imperator et nostrum imperium faciemus et fieri faciemus jus expeditum atque summarium, ut prius tenebamur in integrum et tenemur.

Et per similem modum nostri Greci possint et ualeant vti iuribus suis contra quoscumque Venetos et subditos domini Ducis et communis Venetiarum debentes eis; quibus Grecis dominus Dux et communis Venetiarum, et baiuli, rectores et officiales domini Ducis et communis Venetiarum vbilibet constituti jus expeditum facient atque summarium, ut prius tenebantur in integrum et tenentur. Saluis semper (*et reseruatis*) omnibus et singulis reseruacionibus, modificacionibus, prouisionibus et declaracionibus superius annotatis, tam de damnis non taxatis quam alijs, in quibus per presentem treugam uel remissionem iniuriarum, offensionum uel damnorum non intelligatur in aliquo derogatum.

Que omnia et singula suprascripta nos Imperator nostrumque imperium ad sancta Dei euangelia, et ad honorabilem et viuificam crucem super animam nostram, tactis sacris scripturis, in presentia dictorum ambaxiatorum; et dicti ambaxiatores, sindicario et procuratorio nomine predicto, tactis eisdem sacris scripturis similiter, ad sancta Dei euangelia et ad honorabilem et viuificam crucem et in animam dicti domini Ducis, pro se et commune Veneciarum, iurauimus et promisimus vicissim, firma et rata predicta habere et tenere atque inuiolabiliter obseruare et complere, siue seruari facere et compleri, et non contrafacere uel uenire in predictis seu aliquo predictorum, per nos uel alios, de iure uel de facto aliquo modo uel ingenio uel causa, sub omnium nostrorum et nostri imperii ac prefati domini Ducis et communis Venetiarum obligacione bonorum presentium et futurorum.

In quorum omnium testimonium et certitudinem clariorem, nos Imperator et imperium nostrum presentes treugas fieri et scribi mandauimus literis grecis et latinis, per manum Philippi Cycandilis, familiaris nostri. In quibus treugis ad maiorem firmitatem nostra manu propria literis rubeis subscripsimus ac nostra bulla aurea pendente muniri fecimus et mandauimus; quas predictis ambaxiatoribus dedimus, tenentes nobis alias consimiles treguas eundem tenorem habentes

Que omnia suprascripta acta sunt in ROMA, in hospicio Nucij Massaroch in regione Regule, in quo nunc ad presens hospitamur; presentibus auunculis carissimis nostris megadomestico domino Dimitrio Paleologo epi tu canicliu (1) domini Manuelli Angeli et domini Andronici Paleologi, ac mega etheriharca (2) domino Alexio Listari. Anno secundum consuetudinem grecorum sexto milleno, octavo centeno septuagesimo octauo, ind. octaua; secundum uero consuetudinem latinorum anno natiuitatis Domini MCCCLXX, indictione octaua, die primo mensis Februarij.

90.

Gratia Urbani V concessionis nauigandi in Alexandriam.

A. d. 1370, die 3 m. Septembris.

Libr. Comm. Ven VII, 94 t. Vind. VII, 2, 379. Regesti III, p. 94, N. 587.

Urbanus episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs nobili viro Andree Contareno Duci et communi Venetiarum castellane diocesis, salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere deuotionis affectus quem ad nos et romanam geritis Ecclesiam exposcit ut in his que digne possunt fieri, vobis simus opportuno tempore gratiosi.

Dudum siquidem ex certis rationabilibus causis ad id animum nostrum inducentibus prohibuimus, ne aliquis, etiam a Sede apostolica ducendi seu duci faciendi ad Alexandrie et alias partes ac terras ultramarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, quecumque nauigia gratiam habentes, huiusmodi nauigia ad partes ipsas ducere presumeret, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur; volentes vos fauore prosequi gratie specialis, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis, postquam tamen inter vos et dilectos filios . . magistrum Hospitalis sancti Joannis Jeresolimitani ac nobiles viros . . Ducem Janue et gubernatorem regni Cypri, ex vna parte, et predictum soldanum Babilonie ex altera, pax firmata fuerit seu treugua inita, ducendi seu duci faciendi, infra duos annos, a data presentium computandos, ad Alexandrie et alias partes supradictas illa nauigia que alias, uigore gratiarum nostrarum per nos super hoc vobis concessarum, ad dictas partes licite duci facere poteratis, sub modis tamen

(1) i. e. ἐπὶ τοῦ κανικλίου.

(2) i. e. mega hetaeriarcha; cfr. notam ad pactum a. 1357.

et conditionibus in dictis gratijs contentis, prohibitione nostra predicta et alijs prohibitionibus, nec non constitutionibus et processibus apostolicis ac alijs contrarijs non obstantibus quibuscumque; vobis plenam et liberam (*facultatem*) auctoritate apostolica tenore presentium elargimur, presentibus post dictum biennium minime valituris.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Data CORNETI tuscanensis diocesis, tertio nonas Septembris, pontificatus nostri anno octauo.

91.

Personae et res prohibitae ne ducantur in partes infidelium.

A. d. 1371 (?).

Libr. Comm. Ven. VII, 102. *Vind.* VII, 2, 402. *Regesti* III, p. 79, n. 479 (1368)

Res prohibite secundum opinionem domini Nicolai de Auximo (1) portari Saracenis vel ad terras soldani Babilonie.

Infrascripte persone et res per Christianos Saracenis uel alijs infidelibus, etiam pacis tempore, duci et etiam aportari prohibentur:

Imprimis, nulli carpentarij seu magistri lignaminum, presertim scientes facere galeas, seu in eis fabricare siue laborare, qui presumantur in partibus infidelium remansuri, uel etiam vi per ipsos infideles retinendi, scienter non ducantur ad partes easdem.

Item, remigatores seu vogatores, nec non pedote et alij scientes preesse officijs galearum et nauium, qui similiter presumantur remansuri uel retinendi, scientes etiam non ducantur.

Item, quecumque arma offensibilia et deffensibilia, ferrea et lignea, ac coria seu corina, et diploides ad armandum, et *selle* et frena equorum non portentur.

Item, ferrum quodcumque, formatum vel non formatum, ex quo quecumque arma, etiam parue sagitte, valeant fabricari.

Item, quecumque lignamina pro lanceis, et maxime pro galeis et nauibus ac nauigijs alijs, machinis et edificijs quibuscumque.

Item, linum, canape et eorum semina, atque stupa, tella grossa pro vellis, corde cuiuscumque generis et pix nullatenus deferantur.

(1) protonotarius et secretarius papae Urbani V.

92.

Privilegium securitatis datum Venetis ab imperatore Taurisii, Oweis Khan.

A. d. 1370? m. Majo.

Libr. Comm. Ven. VII, 126 t. Vind., VII, 2, 478. Regesti III, p. 81, n. 495 (1369?)

A nome de Dieo lo grande, quello che ha fato creare tuto el mondo.

Mi imperadore Sichuaiscam (1), valente signor dello imperio de Persia, cum grande honore, a miser lo belo e tuti merchadanti veneciani de *Trapesonda*, e li altri merchadanti, cum honor e saluamento, salute ase.

Sapiè la nostra uolentà: el nostro cor sta molto uolontiera cum voy.

Mandassemo ambasiador auanti questo, nuy mandemo conforto ali signori marchadanti, che uaga e viegna in lo mio impierio.

D'anchuoy auanti non era bem segura la via: com lo alturio de Dieo e o fato la via segura.

Tuti li baroni che xe in li castelli e in le citade mandado li o scrita de se-gurtade, d'anchuoy auanti, che li merchadanti sia sicuri cum saluamento de zorna in zorna sicuri e zonga a saluamento.

Questo si è el mie commandamento che o scrito mi imperador. Como el co-mandamento serà zonto a vuy de conforto ali merchadanti che vegna in uer Toris, secondo el tempo che iera de Bonsaich (2) imperador d'andar e vegner.

El so comercio che li pagaua a quel tempo, serà men quando elli vegnerà; elli uederà la verità a questo tempo.

Mi e li mie compagni a mandà questo ambaxador Jrassaga Asaul; e lo mando là ello è mio perchurador; zo che lo farà, serà fato; in questo seruixio non sie lenti.

Quando li merchadanti zonti serà in Turis, eli vedera como elli serà re-zeuudi da mi.

E questo comandamento fo scrito in TURIS, del mexe de Mazo.

93.

Bajuli Venetorum in Trapesunda responsio ad litteras imperatoris Taurisii.

A. d. 1370, die 22 m. Augusti.

Libr. Comm. Ven. VII, 126. Vind. VII, 2, 478. Regesti III, p. 86 n. 522 (1369?)

A uestro imperio recepimus litteras per ambaxiatorem uestrum in capite nostro, in quibus scribebatis quomodo camini erant securi, et quod mitteremus

(1) i. e. Scheih-Weis-Kan (1352-1374, v Heyd II, p. 131-133, qui refert ad Hammer. Il-char I, 36. Dominabatur ille 1357-1374.

(2) i. e. *Bonsaid* scil. *Abusaid*; eius privilegium a. 1320 exhibet Diplomatarium Veneto-Levanticum p. 173. Apud Wadding ann. VI, 368 audit *Mussayd* imperator Tartarorum, quem locum debeo viro eruditissimo comiti Riant, Depouillement de Suarez p. 14,

mercatores nostros *Taurixio*, quod essent honorati et auantazati fortissime de comerclo.

Respondimus : quod iam sunt duo anni quod plures nostri mercatores cum magna carauana uenerunt et sunt *Trapasunde*, et omni die aplicant, semper expectando quod *Taurixio* ueniat carauana, sic ut uideantur camini securi et possint uenire cum salute.

Ideo humiliter rogamus imperium uestrum, quatenus faciat quod grossa caruana descendat, ut de nostris ualeant ibi uenire, quomodo desiderant. Ac etiam nunc expectamus galeas sex ponderatas mercimonijs.

Date die XXII mensis Augusti.

94.

Gregorii XI gratia navium in tre annos prolongata.

A. d. 1371, die 1, m. Maij.

Libr. Comm. Ven. VII, 146 t. Vind. VII, 2, 533. Regesti, III p. 98, n. 625.

Gregorius episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs nobili viro Andree Contareno Duci ac communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Vestre deuotionis, quam semper erga romanam Ecclesiam gessistis et geritis, sinceritas promeretur ut in his que faoueres et commoda uestra respicere dinoscuntur, nos et apostolicam Sedem reperiatis oportuno tempore gratiosos.

Dudum siquidem felicitis recordationis Urbanus papa V, predecessor noster, prohibuit ne aliquis, etiam a Sede apostolica ducendi seu duci faciendi ad Alexandrie et alias partes ultramarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, quecumque nauigia gratiam habens, huiusmodi nauigia ad partes ipsas ducere presumeret; ac deinde vobis, postquam inter vos et dilectos filios magistrum Hospitalis sancti Joannis Jerosolomitani, ac nobiles viros gubernatorem regni Cipri et duces Janue ex una parte et supradictum soldanum ex altera pax reformata, seu treuga inita foret, ducendi seu duci faciendi ad Alexandrie et alias partes supradictas illa nauigia que alias vigore gratiarum vobis per dictum pontificem super hoc concessarum, ad dictas partes licite duci facere poteratis, sub modis tamen et conditionibus in dictis gratijs contentis, concessit auctoritate apostolica, tenore litterarum suarum plenam et liberam potestatem, post duos annos a data litterarum ipsarum minime valituram, pro ut in ipsius predecessoris nostri litteris inde confectis plenius continetur: (1)

Nos igitur, volentes vos prosequi fauore gratie amplioris, uestris in hac parte supplicationibus inclinati, dictam potestatem et licentiam ducendi seu duci faciendi illa nauigia, que alias vigore gratiarum vobis per dictum pontificem con-

(1) scil. anno 1370, 3 Sept.; cfr. supra.

cessarum ad dictas partes duci facere poteratis, sub modis tamen et conditionibus in litteris dictarum gratiarum contentis, prohibitione predicta et alijs prohibitionibus, nec non constitutionibus et processis apostolicis, ac alijs contrarijs non obstantibus quibuscumque, auctoritate apostolic tenore presentium usque ad tres alios annos, a fine dicti biennij computandos, extendimus et etiam prorogamus.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et prorogationis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Data AVINIONI, VIII kalendas Maij, pontificatus nostri anno primo.

95.

Litterae duchae Cretae de pacto cum domino Ephesi pro mercatoribus Venetis.

A. d. 1370, die 1 m. Octobris.

Libr. Comm. Ven. VII, 145 t. *Vind.* VII, 530. *Regesti* III, p. 95, n. 598, hac inscriptione:

» Exemplum litterarum missarum per Dominum ducham Crete et eius consilium, cum responsione simul domini Theologi (1) super facto comergli.

Serenissime domine.

Ducali excellentie serie presentium patefiat quod, die XXVIII mensis Septembris nuper preteriti, nobilis vir Joannes Moro, ambaxiator olim missus ad partes Theologi, rediit Candidam. Ipse enim ambaxiator, secundum quod scriptum et commissum sibi fuit, firmavit pacem cum domino illarum partium, cum pactis et capitulis consuetis, et cum additionibus infrascriptis, videlicet:

Quod idem dominus fuit contentus delere cunium ducatorum, et precipere quod in terris suis uel aliqua ipsarum terrarum non stampentur amplius ducati ad formam ducatorum vestrorum. Et hoc promisit attendere et observare cum iuramento specialiter modo facto, et fuit contentus restituere nobis illos ducatos duo milia, quos fecit accipi de manibus viri nobilis Nicolai Mauroceno cuius uestri; tali quidem pacto, quod de comercio suo, quod debebunt ibi soluere omnes Veneti et subditi communis Venetiarum, et omnes alij qui pro Venetis tractantur et restringuntur, accipere debet ipse dominus medietatem, et nos accipere debemus reliquam medietatem in computatione ducatorum predictorum, quousque nobis fuerit satisfactum integraliter de predictis.

(1) De nominationibus *Ephesi*: Theologo - Altoloco, quod factum est synaeresi vulgari ex ἄγτες Θεολόγος satagit Heyd I, 590. Nuperrime illustrabant locum commentatores Johannis Schittberger, v. ed. I. Buchan Telfer London 1879 p. 146. Cfr. etiam *Papadopoli*, Le monete di Venezia, p. 212 sgg.

Et de hoc habemus quoddam scriptum, factum de suo consensu, signatum suo signo consueto, appposito super eo in forma sigilli, sicut ipse dominus facere consuevit. Quod quidem scriptum nobis detulit ambaxiator predictus, et exemplum ipsius translatum de greco in latinum mittimus hic inclusum.

De confirmatione vero pacis predictae nobis dictus dominus per suas litteras nobis missas (1); ita quod in bona gratia facta et firmata est pax inter ipsum et nos, sicut superius est expressum, et illam fecimus Candide publice credari.

Date CANDIDE, primo Octubris none indictionis.

Sequitur inclusum:

« Exemplum unius scripti facti per dominum Theologi translatum de greco in latinum. »

Unus Deus.

Admirabilis potestas mea habet voluntatem et precepit: quod ab hominibus communis Venetiarum et ducha Crete et alijs mercatoribus et subditis communis Venetiarum, qui transeunt sub communi, soluatur comerclum secundum vsum, et accipiat dimidietatem comercli pars Venetorum et medietatem admirabilis potestatis mee, donec soluantur duo millia florenorum; et tunc soluant comerclum suum secundum usum.

Propter autem firmitatem datum est ad eos nassianion (*sic*) ut ostendentes illud maneant sine inquietacione a comerclario. Redditur autem ad eos pro firmitate.

96.

Gregorii XI gratia pro viagio Alexandriae.

A. d. 1372, die 2 m. Julii.

Libr. Comm. Ven. VII, 169 t. *Vind.* VII, 2, 593, *Regesti* III, p. 104, n. 669, hoc lemme:

« Gratiarum littera X cocharum et XXIII galearum ad viagium Alexandriae. »

Gregorius episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio nobili viro Andree Contareno Duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictione.

Sincere deuotionis affectus quem ad nos et romanam geris Ecclesiam promeretur ut petitiones tuas, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam fauorabiliter admittamus. Hinc est quod nos, tuis in hac parte supplicationibus

(1) deest *nuntiavit* aut simile aliquid.

inclinati, tibi mittendi seu duci faciendi, simul vel diuisim, semel dumtaxat, decem naues siue chocas et viginti quatuor galeas ad Alexandriam et alias partes ac terras ultramarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, cum nautis et alijs personis ad regimen nauium seu chocharum et galearum huiusmodi opportunis, et cum mercatoribus quos per te, uel alium seu alios, ad hoc assumpseris, oneratas mercimonijs, exceptis armis, ferro, lignaminibus et alijs rebus prohibitis constitutionibus et processibus apostolice Sedis, spirituales et temporales penas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus, nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica, de speciali gratia, plenam et liberam licentiam elargimur.

Volumus autem quod illi qui dictas naues siue chocas et galeas principaliter conducent, ac mercimonijs onerabunt, in manibus diocesani loci in quo eedem naues siue chocas et galeas onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorundem in fraudem non facient prestant corporaliter iuramentum; alioquin, nisi iuramentum huiusmodi prestiterint, presentem concessionem haberi volumus pro non facta. Super cuius quidem iuramenti prestatione prefatus diocesanus duo consimilia confici faciat publica instrumenta, quorum alterum nostre camere studeat destinare, penes se reliquo reseruato.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et voluntatis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursum.

Data AVINIONI. VI nonas Julij, pontificatus nostri ano secundo.

Nota, quod de numero istius gratie misse fuerunt ad traficum *Baruti* due galee, que computantur pro sex galeis, 1374.

Item misse fuerunt ad viagium *Alessandrie* galee IIII, capitaneo ser Petro Baduario, 1374.

Item choche sex ad viagium *Syrie* et *Baruti*, 1374.

Item cocha una ad viagium *Alessandrie*, 1374.

Item cocha una una ad viagium *Alessandrie*, 1375.

Item galee tres ad dictum viagium, 1375.

Item cocha una ad dictum viagium, 1376.

Item galee IIII ad viagium *Alessandrie*, 1376.

Item galee quinque ad viagium *Baruti*, 1376.

Item cocha una ad viagium *Alessandrie*, 1377.

Item galee 2 ad viagium *Alessandrie*, 1377 mensis Septembris.

97.

Litterae securitalis imperatoris Taurisii Oweis Khan (1), missae baiulo Venetorum Trapesondae.

A. d. 1372, (1373)?

Libr. Comm. Ven. VII, 179. Vind. VII, 2, 610. Regesti, III, p. 111 n. 719, hac inscriptione:

« Exemplum literarum domini imperatoris Turisij, missarum baiulo Venetorum Trapesunde, deinde ducali dominio ».

In lo nome de Dio grande.

Digo mi Vayscham, imperador de Turis, al grando et honorando e chao de li Christiani, miser lo baylo, cauo de li Veneciani in *Trapesunda*, saludo e sanitate asay.

La gratia de Dio e ase.

Io uoio, che questo camin sia auerto co fò imprima.

E li uostri mercadanti uada e vegna, si como li era imprima, da mo in auanti.

E questi è chatiui e rie homeni, che se in questo camin, che tolse e roba li uostri veneciani mercadanti, molto m' a inturbado el cuor.

Per la qual cosa venne da mi Chazipaychi e portame uostre lettere per la ditta robaria che fo robada da li ditti robadori, li qual robadori habita in vn lugo (*sic*) che nome *Afnich*.

Io mande I. homo, Abaram Coza, e presi li dicti robadori afin de far zustisia de i diti pro exemplo de li altri che negun non olsa piu far male in sto camin.

Fo presi li diti robadori, e fo ben punidi, e da fo rechatado tuto l'auer de uostri Franchi, e folli dado indriedo.

Spiero in Dio che se pizola cosa mancha, anche quello li serà rendudo, e niente non perdera li uostri Franchi.

E non sia tardi li uostri Franchi a uenir de qua.

Imper quello, de terra in terra e da luogo in luogo, io fato e dado tal ordine, che li pora andar e vegnir securi.

E se li perdi I. aspro, io voio pagar del mio.

E uegna chelli serà securi como da prima.

Tute le sourascrite parole si è dite per mi, imperador de *Turis*, e con la mia propria lingua, e scrissi de mia man le lettere d'oro de sotto.

Questa si è la lettera che manda l'imperador de *Turis* a miser lo baylo de Veneciani.

(1) *Vais* - Khan vel soldanus *Oweis*, imperator Taurisii et totius provinciae Adherbeidschen dominator regnabat 1357-1374. Cfr. Heyd II, 133.

98.

Priuilegium civilitatis de gratia domini Alexij, domini Christopoli (1).

A. d. 1374, die 10 m. Januarii.

Lib. Comm. Ven. VII, 181 t. Viud. VII, 2. 614. Regesti III, p 111, N. 721.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum, etc. Vniuersis et singulis, tam amicis quam fidelibus, et tam presentibus quam futuris, presens priuilegium inspecturis, salutem et sincere dilectionis affectum.

Ducalis benignitas in liberalitatis operibus solita ceberime conuersari, tanto personas magnificas et dignitatis honore conspicuas preuenire studet honoribus et dotalibus ampliari fauoribus, ipsarumque petitiones liberalius exaudire, quanto ducatu nostro (*se*) deuotiores fide ac claritate laudabilium operum ostenderunt.

Vnde cum honorabilis et dilectissimus amicus noster, magnificus dominus Alexius, magnus primichierius, honoris et nominis nostri zelator assiduus, nostre fecerit magnificentie supplicari, vt ipsum cum sui filijs et heredibus dignemur aliorum nobilium Venetorum nostrorum et fidelium numero gratiosius aggregare, ut beneficijs citadinatus Venetiarum dotatus, nobilium ciuium Venetiarum priuilegio congauderet ;

Nos, attendentes dilectionem ingentem ac gratam deuotionem et fidem, quam semper prefatus dominus Alexius ad nos et nostrum ducatum et singulares personas eiusdem feruenter et laudabiliter ostendit, acceptorum operum per effectum, benemeritam supplicationem ipsius duximus digne retributionis munere gratificabiliter acceptandam.

Notum igitur fieri volumus vniuersis et singulis, tam presentibus quam futuris, quod omnium consiliorum et ordinarum nostrorum integra solemnitate seruata, prefatum dominum Alexium cum suis filijs et heredibus in venetum et ciuem nostrum recepimus atque recipimus, et venetum et ciuem nostrum fecimus et facimus, et pro veneto et ciue nostro in Venetijs et extra vbilibet haberi volumus et tractari ; ipsum sincere dilectionis brachijs amplexantes, ac firmiter statuentes quod eisdem libertatibus, beneficijs, gratijs, honoribus et immunitatibus, quibus alijs ciues Venetiarum gaudent, prefatus dominus Alexius et sui heredes in Venetijs et extra vbilibet gaudeant plenissime et utantur.

In certitudinem autem premissorum, et euidenciam plenioram, presens priuilegium fieri iussimus bullaque nostra pendente aurea communiri.

(1) De *Christopoli* (Cavalla) et *Chrysopoli* vide dilucidationem *Tafelii* in libro semper egregio « de Thessalonica » p. 499.

Datum in nostro DUCALI PALATIO anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo septuagesimo tercio, die X Januarij, XII indictionis.

Allegantur loco supplementi haec duo documenta quae loco suo remove noluimus, epistola scilicet Alexii ad Andream Contareno ducem, atque instrumentum Johannis Palaeologi quo Alexio conceduntur in feudum Chrysopolis, Anaetropolis, Thasus.

Copia litterarum Alexij, grando primichierij, translata de graeco in latinum.

A. d. 1373, m. Augusto.

Libr. Comm. Ven. VII, 182 t. Regesti III, p. 3, n. 2 (a. 1356)

Serenissimo et excellentissimo domino Andree Contareno, Dei gratia Duci Venetiarum, etc., plu valente cha i altri, et sapientissimo, honorado, gran signor et presiado per tuti, Duca de Veniexia.

Priego Dio, che possa trouar la signoria vostra in sanitade la mia scritta in tuto sano et saluo, con tuti quelli che te vuol ben, chomo vui dexirè, et como ve plaxe. E io per lo simele al honor vostro sto ben.

Sapia la signoria vostra, che io sempre me son vostro amigo et proprio uostro et del comun de Veniexia per li tempi passadi.

No me venne destro de mostrarue l'amor de scriuerue et per zo no scrissi. Mo al prexente ve scriuo per mostrarue che per li tempi passadi iera vostro amigo. Et perzò digo, che se plaxe ala signoria uostra, et de li zentili homeni de lo vostro conseio, che io sia vostro frar con li altri, et perzò digo cussi:

Nui tuti de la nostra sclatada, se da le parte di leuante, et si semo zentil homeni, et si straniassemo tre zentil homeni et vegnissemo in questo luogo, che semo al prexente.

Et Domenedio ha voiudo per la soa gratia et so voler, et cum la nostra spada hauemo prexo castelli alguni de li Turchi pagani, et alguni de li Serui; et si ne ha facto lo imperador le concession d'oro, che nui habiamo, zo che nui hauemo aquistado, et nui et li nostri fioli.

Io ve mando la nota de quella concession ala signoria uostra per vederla. Se morti li mie do fradelli, et io remasi con li mie fioli; e no era, ni no è altro lo nostro seruixio, se no esser sempre contra li Turchi. Ma cum altra generation io non ho mai verra, anci paxe et grando amor, ma pur quelli che va contra li Cristiani, a quelli vago contra. Et credo, che cossi la vostra signoria ha saputo per altri et per lo mio signor vostro frar, lo capetanio de la vardia de de le galee, lo qual ha vastado li legni de li Turchi quando nui ieremo insembre.

El me plaxe et voio che io sia frar de lo benedeto comun chomo vno de li vostri zentili homeni. Et zo che vien de ogra facion et cargo de cadaun de li vostri zentil homeni in honor de la signoria, voio obedir per lo simele como li vostri proprij.

Io diebia esser dreto amigo et frar in ogra aida et fauor del comun de Ve-

niexia, et così per lo simele lo comun per mi, chomo membro so, che io uoio esser, et che ello me diebia sostegnir ad raxon, como sostegniraue vn de li suo zentili homeni; et che se faza una scritta con lo vostro conseio et de la signoria vostra, chomo vui hauè vsanza de far.

Spero in Dio, che se io serò del comun de Veniexia, non serò per so danno, ma anzi serò in honor vostro et del vostro conseio, et in vtele de quello, che io porò.

E per zò io ho mandado lo prexente homo, che vien con questa letera a fauellar con la signoria vostra. E scriueme a sauer risposta de quel che io ve scriuo, azò che ve plaxe da far, che io seruerò quel che la signoria comanderà.

Lo prexente homo ad acto de corrier lo mandado, ma se ala signoria vostra plaxe che io sia del comun, comandè ch el vegna vn homo, et ch io sepia zo che comanda la signoria vostra de mi, et si osserverò zo che ala signoria vostra plaxerà.

Dio faza la signoria vostra sia in molti anni, et tuti li vostri zentili homeni del conseio saludo.

Data mese d' Avosto ala terra di CHRISTOPOLI.

Copia concessionis domini imperatoris facte dicto Alexio.

A. d. 1357, die 9, m. Martii.

Libr. Comm. Ven. VII, 182 t. Regesti III p. 109, n. 710. Attigit Hopf I, 448.

Como pare chel mio carissimo consolo de lo mio imperio, lo gran primichirio miser Alexio, et lo carissimo mio cugnado de lo nostro imperio prothoseuastos, miser Janni, ha pregado et domandado lo mio imperio, che io deuesse farli questa gracia de questa concession, chel diebia hauer in so dominio questi castelli Grisopoli, Anactaropoli, Taxo, che sia so proprij per soa propria stantia, el nostro imperio con bona voluntade liberamente questa domanda li uolse concieder de douer hauerla, et dominar, et mantegnir, comandar et far como soa propria cosa. Et perzò scriuemo a tuti quelli castelli che li diebia sauer, così li surascripti castelli Grisopoli, Anactaropoli (1), Thaxo, ch'elli diebia esser senza dubio et contradicion soi, ad mantegnire et miorare, et sostegnir et grandar ad quello che li par per lo meo da far ad tuta soa possa, et poder ordenar, socieder li so fioli li predicti luogi.

Per la qual cosa sapiè, che anche la ixola per lo simele senza condicion sia soa socession.

Et perzo nui volemo, che l'abia l'ixola ad quella condicion di castelli per auctoritate de lo nostro imperio, che diebia star lo sourascripto mio carissimo consolo, grandando primichirio, miser Alexio, et lo mio carissimo cugnado prothoseua-

(1) V. Tafelium in Libro « de Thessalonica » p. 502.

stos miser Janni, infina ad soa vita diebia hauer la sourascripta ixola et li so-
urascripti castelli, et che li diebia signorizar senza nesuna contradicion et dubio,
li diebia hauer per soa soccession, et diebia mantegnir et sostegnir et miorar,
chomo li par et plaxe li sovrascripti castelli ad tuta soa possa; et che li possa
ordenar ad suo fioli per soccession chi diebia socieder senza briga et contradi-
cion, chomo soa cosa propria, et che nesun per li tempi che die uegnir per al-
guna condicion o caxo non possa contradir.

E perzo nu femo questa concession, et fermemolo senza dubio, che a soura-
scripta gracia de lo nostro imperio sia ferma et roborada; da la indicion X, lo
mexe de Marzo addi VIII, ad lo milesimo VI^m. anni VIII^c. LXIII.

Lo qual nostro scritto cristianescho e amado da Dio fo complido allo com-
plimento, metemo le letere veramere (*sic*) lo nome: Iohanni de Jexu Christo Dio
lial imperador et sostegnidor de la Cristianitade dila gratia et Paleologos.

Questo è lo sourascripto semplo de lo mio crusouolo, se intende la concession
de lo imperador. Et perzò ve ho mandado questa nota da miser Alexio megas
primichirio.

99.

*Gregorii XI gratia viagi de insula Cretae ad Alexandriam
per tres annos.*

A. d. 1374, die 18 m. Octobris.

Libr. Comm. Ven. VII, 208. *Vind.* VII, 2, 663. *Regesti* III, p. 116, N. 767.

Gregorius episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs nobili viro Duci
et communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere vestre deuotionis affectus, quem ad nos et romanam geritis Eccle-
siam, promeretur vt petitiones uestras, quantum cum Deo possumus, ad exaudi-
tionis gratiam admittamus.

Sane peticio pro parte uestra nobis nuper exhibita continebat, quod propter
malas et uarias condiciones mundi huius que currunt presenti tempore, vie mer-
candi vobis rare fore dinoscuntur, ac necessitas uestra magna est, ymo maxima,
cum aliter viuere seu facta uestra facere nequeatis, nisi exercicio mercandi me-
diante. Quodque de insula uestra Cretensi, in qua secure vestri cum vestris mer-
cantijs habitant, ad partes alias transitum habiliter facere potestis.

Quare pro parte uestra nobis fuit humiliter supplic tum, vt ne ab aliquibus
dici possit, quod contra prohibitiones et processus apostolicos aliquid attentetis,
vobis super hoc prouidere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos itaque, huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis ducendi seu duci fa-
ciendi usque ad tres annos, a data presentium computandos, totiens quotiens vo-
lueritis, duas galeas, dumtaxat de dicta insula Cretensi, ad Alexandrie et alias

partes et terras ultramarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, cum nau-
tis et alijs personis ad regimen galearum huiusmodi opportunis, mercimonijs one-
ratis, et cum mercatoribus dictorum mercimoniorum, exceptis armis, ferris, ligna-
minibus et alijs prohibitis constitutionibus, prohibitionibus et processibus aposto-
lice Sedis, spirituales et temporales penas, mulctas et sententias prolatas in tran-
sfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus, nequaquam
obstantibus, auctoritate apostolica, de spetiali gratia, dummodo huiusmodi con-
cessionis gratiam alicui non vendatis seu in alium transferatis, plenam et liberam
licentiam elagimur.

Volumus autem vt illi ex vobis, seu alij, qui dictas galeas principaliter con-
ducent ac mercimonijs onerabunt, in manibus diocesani loci, in quo eedem galee
onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorumdem in fraudem non facietis pre-
stetis. corporaliter iuramentum. Alioquin, nisi iuramentum huiusmodi prestiteritis,
ut prefertur, presentem concessione haberi volumus pro non facta. Super cuius
quidem iuramenti prestatione diocesanus predictus duo consimilia confici faciat
publica instrumenta, quorum alterum camere nostre studeat destinare, penes se
reliquo reseruato. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginum nostre con-
cessionis et voluntatis, infringere etc.

Data AVINIONI, XV kalendas Novembris, Pontificatus nostri anno quarto.

1375. Nauigauerunt dicte due galee, capitaneo ser Saraceno Dandulo, ad
viagium traffici tribus viaggiis.

100.

*Pactum Melek Askraf Schaban soldani Babiloniae, concessum Venetis
in urbe Damasco.*

A. 1375.

*Comm. Ven. VII, 265. Regesti III, p. 121, N. 787. MASLATHIE Traités. Supplément p. 93
excerptim. Superscriptum in codice:*

« Exemplum quorundam preceptorum domini Soldani optentorum per nobilem
virum Johannem Barbadico, quondam ser Gabrielis, ad eundem dominum Solda-
num ducalem ambaxiatorem, et translatare de arabico in latinum, millesimo
trecentesimo septuagesimo quinto ».

Lo comandamento del grando signor lo soldano Syriph re Milech, re dil
Syriph, di la casa dil soldam Milech Naser, et la soa gratia soura tuta gene-
racion di gente, e uiene ad essa chadauno chi la domanda ; e a tuti quelli che
uiene ala porta del Syriph, li son fato gracia di quello che li domanda, e che
tutti quelli che sera domandati, per lo uigore di questo commandamento, debia

vbedire quello che in questo commandamento se contiene, et a tutte quelle parte la ho che questo commandamento fosse mostrado.

E questo è stado domandato da ser Ziane Barbarigo, ambaxiator de meser lo doxe de Veniexia, il qual è uegnudo ala porta nostra de la nostra presentia, et quello che lui a domandato li habiamo conceduto, e quello che lui ha parlato di so bocha li concedemo e scriuemo qua di soto.

Quelo che lui ha dito in le suo parole: lui domanda la gracia del soldam Syriph, chel sia consolo per meser lo doxe de Veniexia et de tutta la generacion de Veniciani, e commandator soura tutta la soa generacion in Damascho, che Dio mantegna! et che la soa parola soura quelli sia ualeuole et la forza de la soa man. E che tutti quelli de la soa generacion che domanderà raxon l'uno l'altro, sia facta a quelli per lo dito, saluo cha de sangue, e che il sangue se intenda al naybo del Soldan che faza lor raxon di Sarainy.

Che li marchadanti de Damascho, che Dio mantegna! a dito dauanti di luy che li scriuani dil osora (1) tuol da lor pluy che non è stado usanza per lo tempo passato, e che elli fase manzarie e tuol quello che elli non de'; et però domanda che a questa cosa sia prouezudo, et che non sia tolto alguna cosa oltra la usanza, e che de questo sia presso lor testimonianza di scriuani, in caso che elli tolesse pluy che li non de'.

Ancora ha domandato chel sia deputado in Damascho quatro scriuani, che sia uno per chadauno chady, e che i diti quatro scriuani diebia star in luogo deputado, e diebia scriuer tutti li marchadi i qual se farà tra marchadanti christiani et saraini, et quello che sera scritto per questo sia fermo et raptò.

Ancora ha domandato che dele marchadantie di Veniciani, che per lor vien messe in lo serà a Damascho, che alcuna persona non possa tuor da lor alcuna cosa, se no per soa uolontade, et che quelle cose che serà tolte con lor uolontade diebia esser pagate de presente senza esser fatto a quelli alcuna forza.

Ancora ha domandato che li mochari che porta le marchadantie di Veniciani da Damascho a Baruti, et di Baruto a Damascho, che i diti tuol et inuola de quelle marchadantie, et aure le balle et inuola, et mette piere e terra, et per questo li marchadanti vien a receuer gran danno; et però ha domandato chel commandamento de meser lo Soldam uegna al signor de Damascho, e che li mochari che fanno questo danno diebia esser presi et restituir tutto lo danno che li auesse fato, o ueramente rendere la marchadantia che elli auesse tolto.

Ancora ha domandato che sel morisse alguno marchadante venician te-stado, che di suo beni sia fatto secondo la continentia del so testamento. E se alguno morisse intestado, che li beni del dito peruegna in le man del consolo, et che el dito diebia despensare como a lui parerà. Et se alguno morisse fuora de Damascho, chel so auer, cose et scripture che se trouasse in quelle parte, diebia esser mandade, per li officiali de meser lo Soldam i qual serà in quelli luogi, le dite cose a quello luogo là doue fosse el consolo, e quello debia et possa fare de le dite cose secondo como a luy parerà.

(1) i. e. de lo serai, scribani curiae.

Ancora ha domandato che tutti marchadanti veneciani possa comprar zuchari donde li plase e da chi li plase, et che alguno no li possa dar zucharo ni alguna altra marchadantia per forza, ni contar alguna marchadantia ali diti oltra quello la ualerà; e che quelle marchadantie che per li diti serà comprade, pagando el dretto del Soldam, elli le possa trar et mandar là doue li plaxerà.

Ancora ha domandato che si algun nauilio de Veneciani rompesse apresso le terre del Soldam, et di quello nauilio insisse alguna persona ho marchadantia, che alguno saraino non li debia fare alguno oltrazo ne tuor alguna cosa; et se del nauilio no scapolasse alguna persona, et el fosse trouado alguna marchadantia ouer oltra cosa, che quelle diebia esser consignade a meser lo consolo ho ad altri che fosse per luy, como è stado usanza per lo tempo passato

Ancora ha domandato, perchè i fontegi la o che stanno li Veneciani in Damasco, che Dio mantegna! sonno stretti a lor et a le suo marchadantie e può star, el domanda gratia del soldam Siriph, e che per questo lui li concede gratia che elli habia altri fontegi, si che elli possa star a destro con le suo marchadantie; et questo sia secondo como commanderà lo naybo del Soldam che serà in Damascho.

Ancora ha domandato che chagiando algune differencie entro li marchadanti veneciani e saraini in fatto de marchadantia, che lor debiano andar auanti Milech lo armirao houer auanti lo aciebo, e non andar a raxione auanti il chady.

Ancora ha domandato, perchè li marchadanti veneciani non può star senza le lor beuande, et pero il domanda la gracia del soldam Syriph, che alguno non li possa dire contra di quello che a lor auera bisogno per lor beuer, intendandosse che elli non possa uender vino ad alguno sarayno

Ancora li habiamo conceduto gracia, perche nuy auemo uezudo che luy ha domandato cosa raxoneuole, che el consolo di Veneciani diebia auer al anno bisanti duxento d'oro, i qual se intenda de le marchadantie che li marchadanti porta a Damasco, zoè al dretto che li paga, et cossi commanda messer lo Soldam.

Ancora ha domandato che tutti i sanseri de la generacion di Veneciani possa fare le suo sansarie, et che a questo algun non li possa dire contra, ni farli manzarie ne auannie; et questo se intenda secondo usanza.

Ancora ha domandato chel possa fare officiare a la gliexia et in case soa, et che alguno non li dia impazo ni molestia alguna secondo la soa usanza; et questo se intenda che li non faccia oltra quello che li sono usati.

Ancora ha domandato che, in caso che legni de Assapi vegnisse in le terre del Soldam per robare, et se per questa caxone fosse preso alguno marchadante veneciano, o li fosse fatto alguna molestia per questa caxon, la domandato la gratia del soldam Siriph che li non sia retegnudi ni tegnudi ad alguna cosa, conzosia cosa che li Assapi non è de lor generacion; et per questa caxon nuy li concedemo gratia, perchè ad alguno nuy non facemo torto.

Ancora ha domandato che, uignando nauilij de Veneciani entro li porti de le terre del Soldam, che li sia ben receuudi e ben uezudi, et che algun no li diebia far torto ni oltrazo, et che in caso che elli auesse bisogno de conzare

naulio ho albori, ouer altra cosa, li sia conceduto tutto quello che li serà de bisogno.

Ancora ha domandato gratia del Soldam, che se per algun caso necessitoso lo i bisognasse chel uada auanti Milech lo armirao, et se per Milech lo armirao lui non auera so intendimento, che in quella fiada possa scriuer lettere e mandar per so messo houer per altri auanti testamor diodare (1) dil Soldam, e che algun non li possa contradir a questo.

Ancora ha domandato che li commandamenti ditti per Milech lo armirao de Damasco, sia mandati per tutte le terre del Soldam là o che generacion de Veneciani vsano, et che la ditta generacion sia raccomandata che alguno no li debia fare alguna molestia, et che a lor sia conceduto tutte cose che li auera mestier per lor uiuer, et che li ditti sia ben guardati et ben uezudi con le suo marchadantie secondo la soa usanza.

Nota como questo capitolo infrascripto de commandamento de meser lo Soldam fo scripto, ma non fo de mio consentimento.

Comanda meser lo Soldam chel consolo di Veneciani diebia esser liale con tutta la soa generacion dauanti la porta del soldam Syriph, chè in caso chel consolo ho alguno de la soa generacione sentiseno ho auesse nuoua che armata alguna si fesse per alguna generacione, la qual fosse per dannificare le terre del Soldam, che in quella fiata il consolo o altri de so generacion diebia far asauer le auoue al naybo del Soldam che serà in Damasco; et quando lui sentisse questo et nol fesse asauer al naybo, che li diebia portar quella pena che plasera al Soldam.

101.

Responsio communis Ianuae ad damnificatos Cipri.

A. d. 1376, die 28 m. Martio.

Libr. Comm. Ven. VIII, l. Regesti III, p. 132, n. 22. MASLATRIE II, 364 excerptim.

Infrascripta fuerunt responsa pro parte magnifici et excelsi domini domini Dominici de Campo Fregoso Dei gratia Ducis Ianuensium etc. et sui consilij, requisitionibus factis per nobilem virum dominum Marcum Justiniano, honorabilem ciuem Venetiarum, ambaxiatorem transmissum ipsi domino Duci et communi Ianue pro parte magnifici et excelsi domini Ducis Venetiarum etc.

Primo super eo, quod requiritur emenlatio damnorum factorum in domo baiuli communis Venetiarum in Cipro, que damna dicebat ascendere ad summam bisanciorum XIII^m LXXXVI, auditis hijs que per ambaxiatorem fuerunt proposita, dicunt et respondent: quod intencionis ipsorum domini Ducis et consilij fuit

(1) hic copista lapsus est.

et est, quod de omnibus damnis datis in domo dicti baiuli Venetorum in Cipro stetur iudicio et declarationi magnifici domini Ducis Venetiarum et eius consilij; quibus placeat diligenter aduertere, ne in dictis damnis computentur aliqua bona aliquorum non venetorum. Et quia de nouo, post dictam responsionem, per dictum ambaxiatorem fuit dictum quod dominus Dux Venetiarum taxauerat dicta damna, contentantur et uolunt stare dicte taxationi.

Super *secundo capitulo*, damnorum datorum seu factorum illis quibus facte sunt policie siue apodisie (1). dicunt et respondent ipse dominus Dux et consilium: quod non uiderunt dictas apodisias, sed contentantur et uolunt quod fiat restitutio illorum damnorum de quibus in dictis apodisijs continetur, et de presenti, non obstante quod in illis apodisijs essent positi aliqui termini, et quod executioni mandentur pro ut et sicut in dictis cedulis siue policijs continetur.

Super *tertio capitulo*, in quo petitur restitutio damnorum illorum occasione dirupationis domorum que fuerunt dirupate in *Famagosta* occasione fortificationis castri dicti loci, respondent ipse dominus Dux et consilium: quod confidentes ad plenum de uero iudicio magnifici domini Ducis Venetiarum et sui consilij, contentantur et uolunt quod ipse magnificus dominus Dux Venetiarum et eius consilium extiment damna data Venetis in dicta dirupatione domorum facta pro fortificatione dicti castri, habito respectu ad ualorem ipsarum domorum tempore quo dirupate fuerunt; et hoc quantum in domibus infrascriptorum, uidelicet: Zaneti de Ferrara, Nicolai Vsdei et ser Joannis Daud, in quantum essent uere ueneti ante dirupationem predictam. Et quia de nouo post dictam responsionem per dictum ambaxiatorem dictum fuit quod dominus Dux Venetiarum taxauerat dicta damna, contentantur et uolunt stare dicte taxationi facte per prefatum dominum Ducem Venetiarum et eius consilium.

Super *quarto capitulo*, in quo per ambaxiatorem predictum petitur quod per dominum Ducem et consilium fiat restitutio Venetis de omnibus et singulis bonis, rebus et pecunijs ipsorum, que quoquomodo peruenerint in *Mahonam* (2) siue officiales dicte Mahone; respondent ipse dominus Dux et consilium: quod non credunt esse iudicium nec iustum, nec credunt quod intentionis prefati domini Ducis Venetiarum sit quod illis Venetis qui fecissent contra Januenses seu commune Janue aliquid, pro eo quod fecerunt contra mandatum et ordinationem magnifici domini Ducis Venetiarum et sui consilij, et quod de iure naturali est quod offendentibus fiant offensiones et damna, fiat damnorum aliqua restitutio; uolentes hoc capitulum declarare secundum finalem eorum intentionem, circa predicta dicunt et respondent: quod eis placet quod pecunia et bona quorumcumque Venetorum qui se non iunxerunt in dicta guerra, post ingressum factum in ciuitate Famagoste per admiratum communis Janue, que prouenirent in massa dicte Mahone, dummodo non peruenerint in eos tamquam officiales domini regis,

(1) *apodisia ἀπόδειξις, cautio.*

(2) De Mahona Cypri, banca quasi filiali Januensium et societate financiaria; cfr. qua scite composuit MASLATRIE Hist. de l'île de Chypre II, 366-370, atque post eum HEYD II 408, qui de origine ac notione uocis egit in nota I, 540

seu ex ordine dicti domini regis uel suorum officialium, et que posita non fuerint in computo solutionis debiti ad quod tenetur dictus dominus rex dicte Mahone, ipsis Venetis plenarie restituantur. Illis uero qui fuissent contra Januenses siue communis Janue post ingressum factum per dictum admiratum in dictam ciuitatem Famagoste, nulla restitutio fiat quorumuis damnorum illatorum eisdem.

Super *quinto capitulo*, per quod requiritur satisfactio seu emenda de damnis singulariter datis aliquibus venetis per Januenses siue subditos communis Janue, dicunt et respondent prefatus dominus Dux et consilium: quod numquam fuit intentionis ipsius domini Ducis et consilij seu communis Janue, nec hodie est, quod damna seu iniurie aliqua seu alique fiant seu facta fuerint aliquibus Venetis seu subditis communis Venetiarum. Et quod si aliqui contrafecerint in faciendo damna Venetis seu subditis communis Venetiarum qui non fecerint contra Januenses, ut in precedenti capitulo est dictum; volunt et intendunt quod tam per potestatem Cipri, quam per quemcumque magistratum communis Janue, qui super hoc fuerit requisitus contra dictos qui damnificassent et eorum bona, fiat uel fieri debeat plena restitutio damnorum datorum eisdem. Et in predictis exequendis fiat et fieri debeat dictis damnum passis summarium et expeditum iustitie complementum, sola veritate inspecta, remotis dilationibus et cauillationibus quibuscumque.

Super *sexto capitulo*, per quod requiritur quod dictis damnum passis restitutio fiat in Janua, respondent ipse dominus Dux et consilium: quod dicta restitutio fiat et fieri debeat de prima pecunia que perueniet in dictam Mahonam; et si, post declarationem dictorum damnorum fiendam seu factam infra annum, aliqua de Cipro non peruenirent in dictam Mahonam, prefati domini Dux Janue et consilium prouidebunt quod per ipsam Mahonam fiat solutio de damnis predictis et alijs bonis dicte Mahone.

Super *septimo ed ultimo capitulo*, per quod petitur fieri iustitiam contra illos Januenses qui fecerunt iniuriam dicto domino baiulo et eius domi, respondent ipsi dominus Dux et consilium: quod, prout alias ipsi responderunt de omni iniuria facta, nedum dicto baiulo, immo cuicumque officiali communis Venetiarum, ipsi dolerent et dolent quemadmodum si esset facta in personis eorum. Et propterea fecerunt et continue faciunt diligentem et solertem inquisitionem ad inueniendum si aliqui fuerint qui aliquam iniuriam fecerint in personam ipsius domini baiuli; sed usque nunc non inuenerunt quod aliquid fuerit factum ipsi domino baiulo, quod sibi deberet ad iniuriam reputare; ymo qui fuerunt in dicta domo, et qui per ambaxiatorem inculpati de dicta iniuria fuerunt, ad suam excusationem dixerunt et dicunt: quod, attento furore totius exercitus et omnium in magna multitudine armatorum, qui querebant personam principis (1) qui aufugerat de carceribus, et per quos communiter credebatur quod dictus baiulus receptasset eundem, illi qui primi erant principales ipsum baiulum aduxerunt ad presentiam admirati, ne ex inordinato motu armatorum, qui ibi erant et cui resistere minime potuissent, aliquid sinistrum dicto domino baiulo accidere potuisset.

(1) scil. Joannis de Lusignano, principis Antiochia, Petri I regis defuncti fratris.

Et quod dominus Dux Venetiarum ipsiusque consilium habeant pro firmo et certo, quod si dominus Dux et consilium inuenissent seu inuenient quod aliqui iniuriose et per iniuriam contra ipsum dominum baiulum aliquam fecissent iniuriam uel offensam, ipsum acriter punient iustitia mediante, et taliter, quod dominus Dux Venetiarum ipsiusque consilium et dictus dominus baiulus poterunt et debebunt rationabiliter contentari.

102.

Gregorii XI gratiarum prorogatio ad triennium.

A. d. 1377, die 26 m. Julii.

Ex originali in *Atti e bolle della Curia romana*, B.^a IV, n. 183. *Libr. Comm. Ven.* VIII, 38 t. Vind. VIII, 88, *Regesti* III, p. 134, n. 35, hac inscriptione in Comm :

« Prorogatio termini octo galearum et nouem nauium pro viagio Alexandrie, concessa per papam Gregorium usque triennium, quod incipit MCCCLXXVII mense Julij ».

Gregorius episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs, nobili uiro . . Duci et communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Meritis uestre sincere deuotionis quam tamquam deuoti filij ad nos et romanam Ecclesiam habuistis actenus et habetis, inducimur ut petitionibus uestris, quantum cum Deo possumus, fauorabiliter annuamus.

Exhibite siquidem nobis nuper pro parte uestra petitionis series continebat quod dudum felicis recordationis Vrbanus papa V, predecessor noster, prohibuit ne aliquis, etiam a Sede apostolica ducendi seu duci faciendi ad Alexandrie et alias partes ultramarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, quecunque nauigia gratiam habens, huiusmodi nauigia ad partes ipsas ducere presumeret ac deinde uobis, postquam inter uos et dilectos filios .. magistrum Hospitalis sancti Joannis Jerosolimitani, ac nobiles viros . gubernatorem regni Cipri et .. duces Jannensium ex vna parte, et supradictum Soldanum ex altera, pax reformata seu treugua inita foret, ducendi seu duci faciendi ad Alexandrie et alias partes supradictas illa nauigia que alias, uigore gratiarum uobis per dictum predecessorem super hoc concessarum, ad dictas partes licite duci facere poteratis, sub modis tamen et conditionibus in dictis gratijs contentis, concessit auctoritate apostolica, tenore litterarum suarum, plenam et liberam potestatem, post duos annos a data litterarum ipsarum minime ualituram, prout in ipsius predecessoris litteris inde confectis plenius continetur (1).

Quodque postmodum nos, uolentes uos prosequi fauore gratie amplioris, uestris in ea parte supplicationibus inclinati, dictam potestatem et licentiam du-

(1) cfr. supra n. 89 anno 1370, 3 Sept.

cendi seu duci faciendi illa nauigia, que alias, uigore gratiarum vobis per dictum predecessorem concessarum, ad dictas partes duci facere poteratis, sub modis tamen et conditionibus in litteris dictarum gratiarum contentis, predicta et alijs prohibitionibus, nec non constitutionibus et processibus apostolicis ac alijs contrarijs non obstantibus quibuscunque, auctoritate apostolica, tenore litterarum nostrarum usque ad tres annos, a fine dicti biennii computandos, extendendam duximus et etiam prorogandam, prout in dictis nostris litteris serius continetur. Quia uero, sicut eadem petitio subiungebat, terminus dicti triennij est elapsus, et adhuc, uigore gratiarum dicti predecessoris uobis ut premittitur concessarum, restat uobis uti octo galeis et nouem nauibus, quas ad supradictas partes ducere seu duci facere licite ualeretis, nisi dicta prohibitio eiusdem predecessoris obstaret; denuo fuit nobis pro parte uestra humiliter supplicatum, ut uobis utendi huiusmodi residuo dictarum gratiarum, ad tempus de quo nobis uideretur, licentiam concedere dignaremur.

Nos igitur, in hac parte huiusmodi supplicationibus inclinati, ac uolentes uos prosequi fauore gratie amplioris, deuotioni uestre ducendi seu duci faciendi octo galeas et nouem naues huiusmodi, sub modis tamen et conditionibus in litteris gratiarum dicti predecessoris contentis, eiusdem predecessoris et alijs prohibitionibus nec non constitutionibus et processibus apostolicis ac alijs contrarijs non obstantibus quibuscunque, auctoritate apostolica tenore presentium usque ad tres annos, a data presentium computandos, de specialis dono gratie licentiam elargimur, presentibus post huiusmodi triennium minime ualituris.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere uel ei ausu temerario contraire etc.

Data ANAGNIE, VII kalendas Augusti, pontificatus nostri anno septimo. —
G. Guidonis.

103.

Gregorii XI prorogatio gratiarum viaggi ex insula Cretae in triennium.

A. d. 1377, die 26 m. Julii.

Libr. Comm. Ven. VIII, 18. Vind. VIII, 34. Regesti III, p. 34, n. 35; sic inscripta:

« Prorogatio duarum gallearum traffici concessa per papam Gregorium usque triennium, quod incipit MCCCXXVII, mensis Julij ».

Gregorius episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs, nobili viro.. Duci et communi Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Puritas vestre deuotionis, quam ad nos et romanam Ecclesiam gessistis hactenus et gerere noscimini, promeretur ut ea que uestra commoda respicere dinoscuntur uobis, quantum cum Deo possumus, liberaliter concedamus.

Sane petitio nuper pro parte uestra nobis exhibita continebat: quod dudum propter malas et uarias conditiones mundi huius, que tunc temporis occurrebant, uie mercandi uobis rare fore dinoscebantur, ac necessitas uestra magna erat, imo maxima, cum aliter uiuere seu facta uestra facere nequiretis, nisi mercandi exercitio mediante; quodque de insula uestra Cretensi, in qua secure uestri cum uestris mercantijs habitabant, ad partes alias transitum habiliter facere poteratis, et quod nos tunc, uestris in ea parte supplicationibus inclinati, uobis ducendi seu duci faciendi, usque ad tres annos a data litterarum nostrarum super hoc uobis concessarum computandos, totiens quotiens uelletis, duas galeas dumtaxat de dicta insula Cretensi ad Alexandrie et alias partes ac terras ultramarinas, que per .. soldanum Babilonie detinentur, cum nautis et alijs personis ad regimen galearum huiusmodi opportunis, mercimonijs oneratas, et cum mercatoribus dictorum mercimoniorum, exceptis armis, ferris, lignaminibus et alijs prohibitis constitutionibus, prohibitionibus et processibus apostolice Sedis, spirituales et temporales penas, mulctas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus, nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica, de speciali gratia, dummodo huiusmodi concessionis gratiam non uenderetis seu in alium transferretis, tenore dictarum litterarum fuimus plenam et liberam licentiam elargiti, prout in eisdem litteris inde confectis serius contineatur (1);

Quodque, sicut eadem petitio subiungebat, uos propter epydimias que in dicta insula uiguerunt, huiusmodi gratia usi non fuistis, nisi uno de dictis tribus annis, et quod terminus dicte gratie est expiratus in breui, proptereaue nobis pro parte uestra fuit humiliter supplicatum ut dictum terminum dignaremur de benignitate apostolica prorogare.

Nos itaque, uolentes uos prosequi fauore gratie amplioris, uestris in hac parte supplicationibus inclinati, dictam licentiam ducendi seu duci faciendi duas galeas quas uigore dicte nostre concessionis ad prefatas partes licite poteratis ducere infra terminum prelibatum, sub modis tamen et conditionibus in dictis nostris litteris contentis, constitutionibus, prohibitionibus et processibus apostolicis ac alijs contrarijs non obstantibus quibuscumque, auctoritate apostolica tenore presentium usque ad tres annos, computandos a data presentium prorogamus, presentibus post huiusmodi triennium minime ualituris.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre prorogationis infringere uel ei ausu temerario contraire etc.

Date ANAGNIE, VII kalendas Augusti, pontificatus nostri anno septimo.

(1) scil. a. 1374, 18 octubris; supra n. 98.

104.

Gratia Gregorii XI pro duodecim galeis.

A. d. 1377, die 16 m. Augusti.

Libr. Comm. Ven. VIII, 18 t. *Vind.* VIII, 35. *Regesti* III, p. 134, N. 37; sic inscripta:

« Gratia duodecim galearum Alexandrie, dumtaxat semel, sine termini prefatione, concessa per papam Gregorium, MCCCLXXVII, mensis Augusti ».

Gregorius episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio nobili uiro Andree Contareno Duci Venetiarum, salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere deuotionis affectus quem ad nos et romanam geris Ecclesiam promeretur ut petitiones tuas, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam admittamus. Hinc est quod nos, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, duci faciendi, semel dumtaxat, duodecim galeas ad Alexandrie et alias partes et terras ultramarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, cum nautis et alijs personis ad regimen galearum huiusmodi opportunis, mercimonijs oneratas et cum mercatoribus dictorum mercimoniorum, exceptis armis, ferro, lignaminibus et alijs prohibitis constitutionibus, prohibitionibus et processibus apostolice Sedis spirituales et temporales penas, multas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus nequaquam obstantibus, tibi auctoritate apostolica, de speciali gratia, plenam et liberam licentiam elargimur.

Volumus autem ut illi qui dictas galeas principaliter conducent ac mercimonijs onerabunt, in manibus diocesani loci in quo eedem galee onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorundem in fraudem non facient prestant corporaliter iuramentum, quodque idem diocesanus, quando galee onerabuntur, per se uel alium seu alios, se diligenter informet quod in fraudem huiusmodi nihil fiat, et si fieri repererit, dictam licentiam denuntiet non teneri. Alioquin, nisi iuramentum huiusmodi prestiterint et idem diocesanus dictam informationem non fecerit, ut prefertur, presentem concessionem haberi uolumus pro non facta. Super cuius quidem iuramenti prestatione et informatione predicta prefatus diocesanus duo confici faciat consimilia publica instrumenta, quorum alterum camere nostre studeat destinare, penes se aliquo reseruato.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et uoluntatis infringere etc.

Data ANAGNIE, XVII kalendas Septembris, pontificatus nostri anno septimo.

105.

Unionis declaratio inter Petrum II regem Cypri, Bernabovem Vicecomitem Mediolani atque Andream Contareno Ducem Venetiarum, contra Januenses.

A. d. 1378, die 6 m. Martii.

Libr. Comm. Ven. VIII, 28. *Vind.* VIII, 52. *Regesti* III, p. 138, N. 51 Excerptim apud MASLATRIE II, 371. In *Comm* sic inscriptum est documentum :

« Liga et unio celebrata solemniter inter serenissimum dominum regem Cypri et illustrem principem dominum Ducem et commune Venetiarum, nec non magnificum dominum Bernabouem Mediolani etc. »

In Christi nomine amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo octauo, indictione prima.

Cum inter excelsum et illustrem dominum dominum Andream Contareno Dei gratia inclitum Ducem Venetiarum, ac commune et vniuersitatem, dominationem, ciues ciuitatis predictae, seu agentes, syndicos et procuratores ipsorum, ex una parte, et magnificum et excelsum dominum dominum Bernabouem Vicecomitem Mediolani etc. imperialem vicarium generalem, seu agentes et procuratores ipsius, ex parte altera, facta, contracta et firmata sit bona, pura et vera liga, unio, confederatio contra et aduersus ducem Januensium et Januenses et commune Janue, sub certis pactis, conuentionibus, modis, formis et tenoribus distinctius contentis et insertis in publico instrumento dicte lige et unionis, scripto manu Joannis Plumacio filij ser Bertucij de Venetijs, publici imperiali auctoritate notarij et ducatus Venetiarum scribe, anno natiuitatis Domini millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta decima, die sabbati quarto decimo mensis Novembris (1): in quo quidem instrumento lige et unionis continetur unum capitulum huius continentie et tenoris, videlicet :

Item quod magnificus dominus dominus Bernabos teneatur et debeat toto posse suo procurare et facere, quam cicius esse poterit, quod serenissimus et excellentissimus rex Cypri debeat esse in presenti liga et unione, et durante ipsa liga et unione non possit facere pacem uel treugnam cum domino Duce Januensium nec communi Janue sine consensu et uoluntate ipsorum illustris domini ducis et communis Venetiarum et magnifici domini domini Bernabouis.

Et similiter illustris dominus dominus Dux et commune Venetiarum nec

(1) hoc instrumentum legitur in his ipsis *Libr. Comm. Ven.* f. 23 publicatumque est excerptim a MASLATRIE, II, 370.

prefatus dominus dominus Bernabos possint facere pacem uel treugnam durante liga predicta, nisi de voluntate ipsius domini regis Cipri.

Et quod ipse dominus rex Cipri teneatur offendere et damnificare Januenses quantum poterit tamquam publicos inimicos; et teneatur dare galeis et gentibus illustris domini domini Ducis et communis Venetiarum illud subsidium, auxilium et fauorem quem poterit, ad expensas ipsius domini regis Cipri, et portus suos, per terram et per mare, pro damnificando ipsos Januenses, et acquirendo loca ipsius domini regis Cipri que occupantur per Januenses.

Etiā dare teneatur ipse dominus res Cipri victuaria que poterit galeis et gentibus illustris domini domini Ducis et communis Venetiarum, ad expensas galearum ipsarum et gentium prelibati domini domini Ducis et communis Venetiarum, ut est conueniens et honestum.

Et e conuerso, prefatus dominus dominus Dux et commune Venetiarum teneatur et debeat ad eorum expensas, cum galeis et gentibus suis, quando et commode poterunt, dare prefato domino regi Cipri et gentibus suis illud subsidium, auxilium et fauorem que poterunt, ad recuperandum ciuitatem *Famagoste* et alia loca ipsius domini, que detinentur et occupantur per dictos Januenses.

Verum, quando magnificus dominus dominus Bernabos prefatus fecerit et procurauerit quod rex Cipri intret et sit contentus de liga predicta, per modum predictum contentum in isto capitulo, quod tunc ipse dominus Bernabos prefatus sit absolutus a sacramento et promissione predictis; et non sit, quantum est in hoc facto regis Cipri, amplius obligatus etc. — ut in dicto instrumento latius et seriosius continetur.

Idcirco, serenissimus et excellentissimus dominus dominus Petrus, illustris rex Jerusalem et Cipri, omnibus modis, via et forma et causa quibus melius potuit et potest, certioratus de dicta liga, vnione et confederatione, et de omnibus et singulis contentis in ea, et cognoscens ipsam ligam, vnionem et confederationem, ac omnia et singula in suprascripto instrumento lige, vnionis et confederationis contenta, esse et cedere ad manifestum bonum, vtilitatem ac conseruationem et augmentum maiestatis regie Jerusalem et Cipri, et omnium subditorum, fidelium suorum; sponte et ex certa scientia et non per errorem, ad instantiam et requisitionem nobilis viri ser Zanachi Mudazo syndici et procuratoris predictorum domini Ducis et communis Venetiarum, ibi presentis, stipulantis et recipientis — ad hec et alia specialiter deputati et constituti, ut constat instrumento publici syndicati scripto manu Guilielmini de Vincentijs filij ser Thomaxini, publici imperiali auctoritate notarij et ducatus Venetiarum scribe, anno Domini M.^o CCC.^o septuagesimo octauo, indictione prima, die duodecimo mensis Januarij, a me notario uiso et lecto — confirmauit, ratificauit, approbauit et emologauit per presens publicum instrumentum, et confirmat, ratificat, approbat et emologat suprascriptam ligam, vnionem et confederationem, pacta et omnia et singula in ipso instrumento lige, vnionis et confederationis contenta.

Et ad maiorem euidenciam et cautellam, prefatus dominus rex, ex vna parte, et predictus procurator prelibati domini Ducis et communis Venetiarum, dicto nomine, ex altera, fecerunt, contraxerunt et firmauerunt suprascriptam ligam,

vnionem et confederationem, sub et cum eisdem pactis, modis, formis, capitulis et conuentionibus, promissionibus et obligationibus, stipulationibus, penis, cautellis et clausulis, que in dicto instrumento lige, vnionis et confederationis continentur.

Promisitque prefatus dominus rex bona fide sine fraude inuiolabiliter attendere, obseruare et efficaciter adimplere omnia et singula in suprascripto instrumento lige, vnionis et confederationis predictae contenta et inserta, sub pactis, penis, modis, capitulis et formis, promissionibus, renuntiationibus, ac clausulis et cautellis in ipso instrumento lige vnionis et confederationis contentis. Obligauit quoque ipse dominus rex, pro obseruatione omnium et singulorum suprascriptorum et omnium et singulorum contentorum in dicto instrumento lige, vnionis ac confederationis, dicto procuratori et syndico, dictis nominibus stipulanti et recipienti, omnia bona sua presentia et futura ac regni sui, etiam que non cadunt in generali obligatione.

Et similiter dictus syndicus domini Ducis et communis Venetiarum obligauit dicto nomine prefato domino regi, stipulanti et recipienti, omnia bona communis Venetiarum pro obseruatione omnium et singulorum suprascriptorum, et omnium et singulorum contentorum in dicto instrumento lige, vnionis et confederationis, tam presentia quam futura, etiam que non cadunt in generali obligatione.

Insuper iurauit nobilis et potens miles dominus Joannes de Bries, tercoplerius (1) regni Cipri, in animam ipsius domini regis, ibidem presentis et ad hoc licentiam sibi et auctoritatem prebentis, et pro ipso domino rege, ad sancta Dei euangelia, corporaliter ipsis tactis, in manibus mei notarij, attendere, obseruare et adimplere omnia et singula suprascripta ac omnia et singula contenta in dicto instrumento lige, vnionis et confederationis; renuntians expresse et ex certa scientia idem dominus rex et dictus procurator exceptioni non ita actorum omnium premissorum, et non ita in singulis verum esse, prout superius continetur, ac exceptioni doli mali et in factum actioni et cuilibet deffensionis in contrarium; et specialiter fori priuilegio. Ita quod dicte partes, et quelibet earum, pro premissis et quolibet premissorum et eorum obseruatione, vbilibet teneantur et conueniri possint, et, vbi conuenti fuerint, ibidem jure se responsuros et adimplecturos omnia et singula suprascripta sibi inuicem solemniter promiserunt, ac omni legis et iurium canonici et ciuilibus, communis et municipalis uel consuetudinis auxilio, certioratis prius ipsis partibus de omnibus et singulis suprascriptis.

Et insuper dicte partes, dictis modis et nominibus, sponte et ex certa scientia, iurauerunt ad sancta Dei euangelia, manibus corporaliter tactis scripturis sacris, scilicet prenominatus nobilis miles dominus Joannes de Bries in animam ipsius domini domini regis et pro ipso domino rege, et syndicus dictus communis Venetiarum in animas ipsius domini Ducis et ciuium Venetiarum, perpetuo firma, rata et grata habere et tenere omnia et singula suprascripta, eaque attendere et obseruare et adimplere, et non contrafacere nec venire aliqua ratione uel causa,

(1) i. e. *turcoplerius* s. *turcopularius*, praefectus turcopulorum, dignitas in aula regia Cypri. Vox ad consuetudinem linguae varie transformata ex graecanico idiomata *τουρκοπουλιέρης*, de qua voce cfr. glossarium in calce libri *μεσαιωνική Βιβλιοθήκη* ed. a Satha, tom. 2.

nec aliquo modo uel ingenio, nec aliquo quesito colore, per se uel per alium, directe uel indirecte, de iure nec de facto. De quibus omnibus et singulis superscriptis petierunt dicte partes, uidelicet dominus rex pro se et nomine suo, et dictus Zanachi, syndicus et procurator ut supra, nomine dicti domini domini Ducis et ciuium Venetiarum, fieri per me notarium publicum instrumentum, quod consensit prefatus dominus rex et uoluit sigillari suo magno regio sigillo ad requisitionem prenominati Janachi, procuratoris et syndici, ad maiorem roboris firmitatem.

Acta fuerunt hec Nicossie in regio palatio, uidelicet in camera secreta dicti domini regis, anno domini millesimo trecentesimo septuagesimo octauo, indictione prima, die sexta mensis Martij, presentibus nobilibus et religioso uiris dominis fratre Georgio de Sena priore Messane, ordinis sancti Joannis Jerosolimitani, Joanne Gorap auditore regni Cipri, Roberto Monstacousa (1), Joanne de Alaron, Pandulfo Branquatho (2), Pithone de Griffio (3) de Neapoli, militibus, magistro Antonio de Pergamo artis medicine professori canonico Paphensi, Francisco et Janachi Cornario, Marco Moresini, Guidone de Agonaco, ciuibus Venetiarum habitatoribus Nicossie, Guilielmo Petri, Bartholomeo Stafatj (4), canonico Nicossie, Georgio Seliatine (5), decretorum doctore, iudicibus; Joanne de Justinis prothonotario cancellarie regie Cipri, et pluribus alijs, testibus ad predicta omnia et singula uocatis specialiter et rogatis.

(*Signi notarii locus*) Et ego Antonius Michelis de Voyrone presbyter Gracinipolis diocesis, apostolica et imperiali auctoritate notarius, supradictorum lige et unionis et confederationis affirmationi, sacramentorum prestationi et omnibus alijs et singulis, dum sic ut premititur agerentur, vna cum predictis testibus presens fui, et ea omnia et singula suprascripta fieri vidi, legi, publicauit, manu propria scripsi, signoque meo solito vna cum sigillo prenominati domini regis signauit, rogatus et requisitus in testimonium premissorum.

(1) *Moustachousa*, Maslatrie.

(2) *Branquarcho*, id.

(3) *Pitone de Griffio*, id.

(4) *Scafare*, id.

(5) *Sobiatine*, id.

106.

*Litterae Petri II regis Cypri ad Ducem Andream Contareno, pro ratificationis
ligae affirmatione.*

A. d. 1378, die 9 m. Martii.

*Libr. Comm. Ven. VIII, 25t. Vind. VIII. 56. Regesti III, p. 138, n. 52. Memorat eas in nota
MASLATBIE II, 371 cum data « 8 Mars ». Sunt suprascriptae:*

« Exemplum litterarum destinatarum illustri domino Duci per dominum re-
gem Cypri, quarum suprascriptio talis est. »

Inclite magnificentie domino Andree Contareno, Dei gratia Venetiarum Duci
etc., amico nostro carissimo

Petrus Jerusalem et Cypri rex.

Inclite magnificentie amice carissime.

Literas vestras per nobilem et prouidum virum Dominum Zanachi Mudazo,
Venetiarum ciuem, ambaxiatorem, syndicum et procuratorem vestre magnificen-
tie, vniuersitatis et communis Venetiarum, earum exhibitorem, nos noueritis re-
cepisse, et que nobis pro parte vestre magnificentie seriose et discrete exponere
uoluit et referre, super facto ligue nuper contracte inter inclitam magnificentiam
vestram et inclitum et potentem patrem nostrum carissimum dominum Bernabo-
uem Vicecomitem dominum Mediolani etc., videlicet pro approbatione et ratifi-
catione dicte ligue per nos fienda et firmanda, sicut predictus pater noster inclitus
se obligauerat; nec non expositis per ipsum, et eius relatibus fidem plenariam
adhibentes, intelleximus diligenter, et eum conspeximus gratiose et facie ilari et
iucunda. Super quibus vestre magnificentie duximus presentibus respondendum:
quod quicquid factum extitit et tractatum per vestram magnificentiam et dictum
dominum patrem nostrum dominum Bernabouem, super facto ligue predictae,
cuius copiam ambaxiator predictus nobis exhibuit, quantum est in nobis et quod
nos tangit, placet et gratum habemus plurimum et acceptum; et dictam liguam
solemniter cum iuramento, vt a nobis prefatus ambaxiator vester requisiiuit, af-
firmauimus, approbauimus et ratificauius;

Approbamus, ratificamus et affirmamus, quantum de iure possumus et ua-
lemus, per publicum instrumentum, prout de omnibus et singulis vestra magni-
ficentia per ambaxiatorem predictum erit plenius informata.

Date NICOSIE, mensis Martij VIII, anni MCCCLXXVIII a natione (*sic*).

107.

Senatusconsultum de viagio Trapesundae.

A. d. 1381 « die XXVII Octubris ».

Mictorum consilii Rogatorum, XXXVII, 21. In margine: « Non ponatur in commissione ser Simonis Delmario quia expeditum est ». — Haec deliberatio sequitur post commissionem factam nobili viro Pantaleoni Barbo misso ad imperatorem constantinopolitanum.

Insuper, quia utile, bonum, ymo necessarium est prouidere de viagio Trapesunde, committimus tibi: quod cum applicueris in Constantinopoli, quam cicius poteris procurare debeas reperire aliquem bonum et sufficientem nuntium. Et per illam uelociorem uiam quam poteris debeas ipsum nuntium destinare ad presentiam domini imperatoris Trapesunde. Cui nuncio committes, quod, cum uerbis solitis reuerentiae, amoris et dilectionis, ipse debeat eidem domino imperatori exponere: quod causa qua non misimus ad illas partes galeas nostras fuit solum pro guerra quam habuimus, sed nunc nos sumus dispositi mittere galeas, mercatores et mercationes nostras ad illas partes temporibus consuetis; et ideo, respectando ad sincerissimum et perfectum amorem quem ad suum sanctum imperium gessimus et gerimus;

Rogamus instantanter suam imperialem maiestatem, quod de comerclis quos soluimus in Trapesunda, tam ad introytus quam ad exitus, dignetur condescendere ad accipiendum solum talem quantitatem quod mercatores possint se abiliter substinere.

Ceterum debeat predictus nuncius exponere quod, pro respectu omnis boni, placeat prefato domino imperatori scribi facere in Turisio, et in Narano et in omnibus aliis partibus, vt sibi uidebitur, notificando de aduentu galearum nostrarum, vt mercatores illarum partium sint preuisi uenire ad tempus consuetum; tenendo firmam spem quod ipse dominus imperator faciet tale et sic factum auantagium, et tractabit ita bene illos, quod per futura tempora ipsi habebunt omnem bonam causam descendendi ad Trapesundam cum mercationibus et bonis suis, quod erit causa refectionis sui sancti imperii; vtendo hijs et alijs bonis uerbis pro inducendo eum ad hanc nostram intentionem, prout melius uidebitur nuncio destinando; et super ipsis comerclis procuret dictus nuncius de auantagiando nos quam plus poterit.

Si uero, facta omni experientia possibili, non posset aliquid detrahere, tunc remaneant comercli per modum et ordinem solitum, dando eidem domino imperatori firmam spem quod penitus mittemus de anno presenti, et in alijs, galeas et alia nauigia nostra ad illas partes; et teneatur nuncius qui iuerit Trapesundam conferre cum ser Victore Barbadico, qui est vicebaiulus, et accepta informatione ab ipso, debeant ambo comparere coram domino imperatore ad exponendum premissa.

108.

Syndicatum consiliariorum et rectorum Venetiarum pro paciscendo cum rege Jerusalem et Siciliae, cum imperatore Constantinopolitano, Achaiae et Tarenti principe, et alijs regibus et principibus.

De acquisitione seu emptione insulae Corphu.

A. d. 1382, die 9 m. Novembris.

Ex registro *Syndicatum* I, c. 150 t. De rerum nexu cfr. HOFF, II, 43.

In Christi nomine, amen. Anno natiuitatis eiusdem MCCCLXXXII^o, indictione quinta, die Mercurii XVIII^o mensis Nouembris.

Egregii et nobiles viri domini Guilielmus Quirino, Marcus Marcello, Johannes Storlodo, Candianus Barbaro, Galeatius Delphyno, consilarii Venetiarum, et Donatus Mengolo caput de quadraginta, loco sexti consiliarij vacantis, rectores Venetiarum ob absentiam excelsi et illustris domini Ducis Venetiarum, vna cum eorum consilijs minori, rogatorum, quadraginta et zonte, ad infrascripta et alia exercenda specialiter deputatis, ad sonum campane et voce preconia more solito congregatis, et ipsa consilia, vna cum prefatis dominis consiliariis et rectoribus, vnanimiter et concorditer, nemine discrepante, pro se et successoribus suis, ac nomine et vice communis Venetiarum, omnibus modis, viis, formis et causis, quibus melius potuerunt, fecerunt, constituerunt, creauerunt et ordinauerunt suum et dicti communis Venetiarum syndicum, actorem, procuratorem et nuntium specialem, et quicquid amplius esse potest, sapientem et circumscriptum uirum ser Nicolaum de Gerardo (1) notarium, ciuem et fidelem suum, absentem tanquam presentem, in omnibus eorum et dicti communis Venetiarum causis, litibus, controuersiis et querelis, ciuilibus et criminalibus, presentibus et futuris; et specialiter ad comparendum pro eis, et eorum et communis Venetiarum nomine, coram serenissimo et excellentissimo domino Karulo Dei gratia Jerusalem et Sicilie rege illustri, et coram quibuscunque serenissimis dominis imperatore Costantinopolitano, Achaye et Tarenti principe, et aliis regibus, principibus, dominis et baronibus, qui dicto sindico videbuntur, seu cum eorum et cuiuslibet ipsorum locumtenentibus, vicariis, consiliariis et officialibus, uel aliquibus seu aliquo eorum, semel et pluries, et quotiens fuerit opportunum.

Et ad tractandum et conueniendum, paciscendum et transigendum, ac tractatus, conuentiones, transactiones et pacta iniendum, faciendum et firmandum, nomine et vice prefatorum dominorum consiliariorum et rectorum, et communis Ve-

(1) hoc in margine: *deleto, quod in textu fuit Petrum de Compostellis.*

netiarum, cum prefatis serenissimis dominis rege Jerusalem et Sicilie, ac dominis imperatore Constantinopolitano et principe et aliis regibus et principibus, et cum quacunque alia persona cuiuscumque dignitatis, preeminentie et status existat, uel aliquo eorum, quod terra, locus et castrum Corphoy, cum castris, burgis, fortificiis, juribus et jurisdictionibus suis, transferatur in dominum Ducem et commune Venetiarum et successores eorum, per viam et modum pignoris seu obligationis, pro certa pecunie quantitate, mutuanda prefato domino Karulo Jerusalem et Sicilie regi illustri, seu aliis principibus, dominis et personis, qui dicto sindico videbuntur, restituenda ad illos terminos et sub illis modis et formis de quibus predictus syndicus et procurator poterit conuenire et concordari; seu per viam emptionis, pro illo precio seu precii, modis et formis, terminis et condicionibus qui dicto sindico videbuntur; chartas quascum pro predictis uel aliquo predictorum, seu pro dependentibus et connexis ab eis, necessarias, faciendum, rogandum et recipiendum, cum stipulationibus, pactis, promissionibus, conuentionibus, conditionibus, terminis, obligationibus, renuntiationibus, penarum adiectionibus, iuramenti prestationibus, cautelis et clausulis opportunis.

Et ad obligandum bona communis Venetiarum mobilia et immobilia; et generaliter ad omnia alia et singula faciendum et procurandum que in predictis et singulis, et in dependentibus et connexis, et prorsus extraneis, necessaria fuerint et opportuna; et que merita causarum et negotiorum, tam de jure quam ex consuetudine, exigunt et requirunt, et que ipsimet constituentes facere possent si interessent, etiam si talia forent que mandatum exigent speciale. Dantes et concedentes dicto eorum sindico et procuratori, in predictis et circa predicta, plenum liberum et generale mandatum, ac etiam speciale ubi exigitur, cum plena, libera et generali administratione et potestate; et promittentes firma, rata et grata perpetuo habere et tenere, attendere et obseruare, quecunque dictus eorum syndicus et procurator, in predictis et circa predicta duxerit faciendum, et non contrafacere uel uenire sub obligatione et ypoteca omnium bonorum communis Venetiarum.

Actum VENETIJS in ducali palatio, presentibus nobili et sapienti viro domino R(aphayno) de Caresinis, ducatus Venetiarum honor. cancellario, ac prouidis et circumspectis viris ser Johanne Vido, ser Petro quondam ser Jacopini de Rubeis, ser . . . ser Guilielmino de Vincentiis, omnibus ducatus Venetiarum notarijs, testibus ad premissa vocatis specialiter rogatis, et alijs.

In cuius rei fidem et euidenciam pleniorum prefati domini consiliarij et rectores Venetiarum hoc instrumentum sindicatus fieri mandauerunt, et sigillo cereo egregij et nobilis viri domini Guilielmi Quirino consiliarij pendente muniri.

Ego Leonardus de Anzolellis de Venetiis.

109.

*Litterae Leonardi de Montaldo Ducis Januensium ad Ducem Venetorum.
Antonium Venerio, de restituendis damnis.*

A. d. 1383 die 9 m. Junii.

Libr. Comm. Ven. VIII, 83 t. Vind. VIII, 192, Regesti III, p. 164, N. 161 ; sic notatae.

« Exemplum litterarum missarum illustri domino domino Duci Venetiarum per magnificum dominum Ducem et consilium antianorum Januensium, pro restitutione galeacie Maripere ».

Illustris et magnifice frater carissime.

Plures litteras magnifice fraternitatis uestre recepimus, et intelleximus gratiose que circumspectus vir ser Thomasius Bonincontro, notarius uestre dominationis, nobis prudenter et luculenter esposuit super facto cuiusdam galeacie patronizate per Marinum Mariperum, ciuem et suppositum communis Venetiarum, capte per Syluestrum de Marinis ciuem nostrum, et super facto ser Marci Zacharie, ser Joannini Seruodio, ser Perij de Bonaventura et ser Primi dicti Ragossio de Venetijs, quorum merces et bona per. consulem et officiales nostros ciuitatis *Caffa* capte et arrestate fuisse dicuntur post tempora post que, ex forma pacis communis, offensiones cessasse debuerunt etc.

Ad que prefacto ser Thomasio respondimus, et uestre magnifice fraternitati respondemus: quod dictus Marinus cum galeazia predicta, contra formam pacis inter vos et nos firmate, ad portum et locum de *Cherines* (1) nauigauit, in grauem displicentiam et contemptum pacis predictae et nostrum; propter quod a doctoribus et collegio nostro nobis consultum extitit, penam dicte pacis ex contrafactione predicta fuisse commissam; super quo speramus indubitanter magnificam fraternitatem uestram, prout decet et expedit, rationabiliter et cum iustitia prouisuram. Ipsam autem galeatiam cum rebus et mercibus omnibus, in *Leihia Syria* (2) et alijs partibus extra insulam Cipri oneratis, et inuentis in ea, uestre fraternitati, et cui eadem mandabit, mandamus tradi et libere relaxari.

Similiter et merces omnes dictorum venetorum per consulem et officiales nostros in *Caffa* arrestatas, per nostras litteras uestre magnificentie et cui mandabit, libere restitui mandamus, cum, facto computo, inuenerimus eas, post tres dies a tempore quo offensiones cessare debuerunt, arrestatas et captas extitisse, ipsis de *Caffa* ignorantibus adhuc formam pacis predictae, quam ex parte nostra nunc et semper dispositi sumus inuiolabiliter obseruare, et cum magnifica fra-

(1) *Cerines*, insula Cypri borealis.

(2) i. e. Laodicea Syriae; de nominis varia scriptura pro ingenio variarum nationum vide quae protulimus ad Marii Sanuti Syriaca tom. II, p. 402 (*Fontes rerum Austr.* tom. XIII p. 402).

ternitate uestra uiuere amicabiliter et fraterne, et officiales, ciues et gentes nostras regulare et disponere, quod cum uestris ciuibus et gentibus ubique uiuant et transeant amicabiliter et fraterne.

Ipsium uero dominum Thomasium, ambaxiatorem et nuntium uestrum, de diligenti sollicitatione et summa diligentia uero testimonio commendantes, uestram magnificam fraternitatem rogamus ex corde, quod eidem placeat nos de tarditate expeditionis excusatos habere propter nonnullos ciuiles motus et alia uaria impedimenta, que in ciuitate ista post eius aduentum diuersimode occurrerunt.

Leonardus de Montaldo Dei gratia Jannensium Dux etc. et consilium XV sapientum antianorum eiusdem.

Data JANUE, MCCCLXXXIII die VIII Junij.

110.

*Litterae Januensium ad gubernatores insulae Chii,
de damnis restituendis.*

A. d. 1383, die 9 m. Junii.

Libr. Comm. Ven. VIII. 83 t. Vind. VIII. 193. Regesti III, p. 164. N. 162; sic notatae:

« Exemplum litterarum domini Ducis et consilij antianorum Janue missarum potestati, gubernatoribus et massarijs communitatis et insule Syi et quibuscunque successoribus suis.

.. Dux Janue etc. et consilium antianorum.

Carissimi :

mandamus uobis quatenus incontinenti et sine alicuius more dispendio, galeatiam Marini Maripero, uel ueti, captam dudum per Syluestrum de Marinis, cum omnibus rebus et mercibus, corredis et sarcijs in ipsa galeatia inuentis et oneratis, in *Leihra Siria* et alijs locis, quam in insula Cipri, magnifico fratri carissimo domino .. Duci Venetiarum et quibus uobis scripserit et mandauerit per suas litteras, restitui et dimitti libere faciatis. Et si que ex dictis rebus uendite uel quomodolibet alienate forent, ipsarum uerum pretium et estimationem illi persone cui prefatus magnificus dominus Dux Venetiarum mandauerit, solui faciatis et dari, non obstantibus aliquibus nostris litteris, taximentis uel interdictis, uel alijs quibuscunque impedimentis, tam nostris seu communis Janue, quam quarumcunque aliarum singularum personarum. Res uero et merces in insula Cypri oneratas retineatis penes uos, et super primo ydoneo nauigio ad nos Januam transmittatis; quicquid feceritis in predictis per duplicatas litteras nobis e uestigio rescribatis.

Data JANUE, MCCCLXXXIII, die VII Junij.

III.

Litterae Januensium ad consulem Caffae de restituendis damnis.

A. d. 1383, die 9 m. Iunii.

Libr. Comm. Ven. VIII, 84 Vind. VIII, 194. Regesti III, p. 165 N. 163; sic notatae.

« Exemplum litterarum domini Ducis et consilij Janue, missarum consuli, massarijs et communi ciuitatis *Caffe* presentibus et futuris dilectis nostris ».

Hoc est exemplum:

.. Dux Ianuensium etc. et consilium antianorum.

Karissimi:

quia uisis litteris uestris, et facto diligenti calculo dierum post quos offensiones inter communia Venetiarum et nostrum, et subditos et districtuales partium, ex forma pacis et pactorum cessare debuerunt, raubam et merces infra-scriptorum mercatorum ciuium Venetiarum, quas in Caffa detemptas habetis, captas fuisse post dictum tempus, vobis ignorantibus et inscijs de pace et pactis predictis, intendentes pacem et pacta predicta per nos et vos inuiolabiliter et efficaciter obseruari; volumus et mandamus uobis, quod res ipsas et merces sine diminutione aliqua magnifico fratri, carissimo domino .. duci Venetiarum, et illis personis cui uel quibus per suas litteras mandauerit, sine alicuius more dispendio restitui faciatis, vobis specialiter iniungentes quod cum magnifico prefato fratre, carissimo domino .. Duci Venetiarum suisque ciuibus et subditis, tamquam cum fratribus et amicis nostris dilectissimis, uiuatis et transeatis amicabiliter et fraterne; nomina quorum sunt dicte res et merces arrestate per vos sunt hec: ser Marcus Zacharia, ser Joanninus Seruodio, ser Petrus de Bonauentura et ser Petrus dictus Ragossio, ciues Venetiarum.

Data JANUE, MCCCLXXXIII, die VIII Junij.

III.

Commissio Antonii Venerio Ducis pro ambasciatoribus ad Tartaros.

A. d. 1383, 24. m. Iulii.

Mixtorum consilii Rogatorum, XXXVIII, 59.

MCCCLXXXIII, ind. sexta, die XXIII Julii.

(*Ex margine*): Ser Laurentius Mauroceno, ser Petrus Quirino, ser Nicolaus Foschari, sapientes ordinum.

Capta.

Quod fiat commissio ambaxatoribus nostris ituris ad serenissimum dominum Imperatorem Tartarorum in hac forma, videlicet:

Nos Anthonius Venerio, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Committimus vobis nobilibus viris Petro Permarino et Francisco Bragadino, dilectis ciuibus et fidelibus nostris, quod in bona gratia ire debeatis in nostros ambaxiatores ad excellentissimum dominum Imperatorem Tartarorum, cui facta honorabili salutatione, sicut honori excellentie sue et nostro videbitis conuenire, exponere debeatis, cum illis honorabilibus uerbis que prudentie vestre videbuntur, amorem et beniuolentiam maximam. continue per nos habitam ad imperium suum et quem habituri sumus temporibus in futuris; et qualiter, intellecta per nos eius creatione ad imperium, immensam consolationem et gaudium sumpsimus, velut deuotissimi et perfectissimi amatores sui imperij; vtendo circa predicta illis uerbis que uobis honorabilia et utilia videbuntur pro bono negocij pro quo vaditis, et sicut pro honore nostro videbitis impedire.

Capta.

Deinde exponetis domino Imperatori predicto, quod, sicut eius maiestas plene nouit, conuersatio nostrorum mercatorum in partibus Tane et alijs partibus sui imperij est multum accomoda et utilis suo imperio et suis, et uersauice nobis et nostris, quia ex hoc non solum amor et perfecta amicitia generatur hincinde, sed propter imperium eius et sui fideles et subditi augentur, et etiam nostri mercatores exinde utilitatem et commodum consequuntur; et propterea, ne tantum bonum remaneat, uoluimus ambaxiatam nostram ad eius excellentiam destinare ad requirendum nostras libertates, franchisias et pacta solita uidelicet: quod nostri possint uti et conuersari in Tana et alijs partibus sui imperij cum comerclis de tribus pro centenario et cum alijs auantagijs et libertatibus ac pactis solitis. Et si hoc obtinebitis, bene quidem, si autem non possetis id obtinere, faciatis quam melius poteritis usque ad quinque pro centenario. Que pacta et libertates procurabitis omnino habere per literas et instrumenta patentia; rogando in omni casu excellentiam eius imperialem quatenus nostros mercatores et fideles placeat successiuis temporibus habere ita benigne et fauorabiliter commendatos, quod in partibus sui imperij cum bonis suis conuersari amplius se disponant.

Capta.

Portatis uobiscum in donis, dandis domino Imperatori et alijs quibus uobis uidebitur pro bono agendorum commissorum, ad summam ducatorum mille, que dona dispensabitis sicut pro honore nostro et bono effectum agendorum videbitis utilius expedire. Concedimus etiam uobis, ut possitis amplius obtinere nostram intentionem, quod in casu quo habeatis a capitaneo nostro Tenedi illos quingentos ducatos, de quibus sibi scribimus per literas nostras, quas uobis fecimus assignari, possitis illos etiam expendere in donis predictis ultra mille ducatos. Et si non haberetis ipsos, sumus contenti quod in ipsis donis possitis expendere totum illud quod superbundabit, uobis limitatis per nos usque ad summam ducatorum mille quingentorum in totum, quam nullo modo transire possitis.

Fecimus etiam uobis assignari literas nostras, quas presentabitis viceconsuli et consiliarijs nostris Tane, ut deinde habere possitis pecuniam pro expensis uestris de illa vna pro centenario que soluitur deinde.

Et si aliquis uestrum, quod Deus auertat, aliquod impedimentum, per mor-

tem uel aliter, pateretur, ita quod ambo esse non possetis ad complendum vobis commissa, alter qui remanserit vadat in Christi nomine et compleat omnia que vobis ambobus commissa erunt.

Ceterum, quia multi mercatores et fideles nostri damnificati fuerunt in partibus Gazarie et alijs partibus domino Imperatori subiectis, committimus vobis pro fauore ipsorum quatenus hic et in dictis partibus accipere debeatis omnem informationem quam poteritis de damnis predictis, et cum eritis ad presentiam ipsius domini imperatoris, procurare debeatis, quantum poteritis cum honore nostro, quicquid boni poteritis pro dictis nostris ciuibus et fidelibus, ut ad satisfactionem et emendam damnorum suorum, aut per restitutionem aut per relaxationem comerciorum, valeant peruenire, non sinistrando propterea facta principalia vobis commissa. Et si aliquid per vos recuperari poterit, siue si speraueritis aliquid recuperari posse temporibus in futuris, ordinare et facere debeatis quod illud totum quod recuperabitur mittatur ad manus nostrorum extraordinariorum, ut possit per eos fieri rata, sicut de iure fieri debet.

Jurasti etc. Data etc.

113.

Gratia navium Urbani Papae VI usque ad unum annum.

A. d 1374, die. 18, m. Aprilis.

Libr. Comm. Ven. VIII, 94. Vid. VIII, 219. Regesti III, p. 169, N. 181; hac nota:

« Autenticum huius concessionis est apud Prouisores nostri communis ».

Vrbanus episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs nobili viro Anthonio Venerio, Duci et vniuersitati Venetiarum castellane diocesis, salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere deuotionis affectus quem ad nos et romanam geritis Ecclesiam promeretur vt petitiones uestras, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam admittamus. Hinc est quod nos, uestris supplicationibus inclinati, duci faciendi per aliquem seu aliquos ex vobis, dumtaxat usque ad vnum annum tantummodo a data presentium computandum, quecunque nauigia ad Alexandrie et alias partes et terras ultramarinas que per soldanum Babilonie detinentur, mercibus non prohibitis onerata, exceptis armis, ferro, lignaminibus et alijs prohibitis constitutionibus, prohibitionibus et processibus apostolice Sedis, spirituales et temporales penas, multas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus, nequaquam obstantibus, vobis, auctoritate apostolica de speciali gratia, plenam et liberam licentiam elargimur.

Volumus autem quod huiusmodi concessionis gratiam alijs uendere uel alias concedere minime ualeatis, quodque ille seu illi qui huismodi nauigia principaliter conducent et mercibus onerabunt, in manibus diocesanorum locorum in qui-

bus nauigia ipsa onerabuntur, quod premissa uel aliquod premissorum in fraudem non facient prestent corporaliter iuramenta; alioquin, si gratiam ipsam alijs uendere uel alias concedere presumpseritis, et, nisi illi qui nauigia huiusmodi principaliter conducent et onerabunt, ut premittitur, iuramenta huiusmodi prestiterit ut prefertur, presentem concessionem haberi uolumus pro non facta. Super quorum quidem iuramentorum prestationibus diocesani predicti duo confici faciant publica consimilia instrumenta, quorum alterum camere nostre studeant destinare, penes se reliquo reseruato.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et uoluntatis infringere etc.

Data NEAPOLI apud maiorem ecclesiam neapolitanam, XIII kalendas Maij, pontificatus nostri anno septimo

114.

Litterae missae per ducem Cretae, Donatum Truno, et eius consilium ac capitaneum eiusdem ducali Domino pro locis datis illis de Thenedo.

A. d. 1384, die 29 m. Maij.

Libr. Comm. Ven. VIII 91 t. Vind. VIII, 214. Regesti III. p. 170, N. 186.

Serenissime domine.

De facto illorum de Thenedo qui ad hanc insulam peruenerunt, secundum ordinem datum per collegium ibi deputatum, per alias litteras magnitudini vestre scripsimus, notificantes uobis ea que facta erant usque ad diem confectionis dictarum litterarum. Nunc autem celsitudini vestre denotamus quod dictis de Thenedo dari fecimus usque modo, pro restauero suorum bonorum, secundum ordinem datum per collegium antedictum, denarios, res et possessiones tanti valoris, que ascendunt ad summam yperperorum XXX.^m Restant autem habere alia yperpera X.^m

Nos autem continue sumus solliciti et attenti ad dandum eis dictum residuum, quam cicius poterimus, sicut pro honore vestre magnitudinis et contentatione ipsorum uidebimus decentius expedire.

In numero autem suprascriptorum yperperorum XXXIII.^m dari fecimus eis quemdam locum positum in burgo *Candide*, quem Bonacursius Grimani quondam tenebat ad affectum a nostro communi.

Item quedam alia loca, posita in dicto burgo, que Joannes de Abbate et Nicolaus Potami tenebant ad affectum similiter a dicto communi, cum quibusdam alijs domibus positis in dicto burgo.

Item dedimus eis quoddam casale uestri communis, uocatum *Spilea*, quod heredes Angeli Zapparino quondam tenebant ad affectum quondam a communi, et certam partem casalis, nomine *Papagadaro* seu *Candra*, quod heredes Facini de Molino quondam tenebant ad affectum a communi, et certam partem casalis, no-

mine *Pigadulia*, quam heredes Stephani Gargulij quondam tenebant ad afflictum a communi.

Tamen in summa yperperorum predictorum XXXIII.^m includuntur etiam yperpera II.^m V.^c uel circa, que dari fecimus in pecunia numerata, partim illis personis qui loca predicta tenebant vsque modo, pro restauro eis taxato pro valore locorum et domorum acceptorum de manibus eorundem, et partim fecimus dari predictis de Thenedo pro residuis rationum suarum.

Denotamus *autem* excellentie uestre, quod propter subtractionem locorum suprascriptorum, concessorum illis de Thenedo, introitus huius nostri communis diminutus est in yperperis MII.^c vel circa annuatim.

Item expendi fecimus yperpera circa II.^m tam in mittendo galeam grossam missam in Thenedo, sicut fuit ordinatum per collegium antedictum, quam etiam pro denarijs donatis illis de Thenedo secundum ordinem datum per collegium antedictum. Quicquid autem subsequetur in posterum vestre sublimitati curabimus intimare.

Date CANDIDE, die XXVIII Maij, indictione septima.

Donatus Truno de ducali mandato ducha Crete et eius consilium.

Bertucius Contareno de eodem mandato capitaneus Crete.

115.

Litterae Johannis Palaeologi ad Antonium Venerio Ducem

A. d. 1384, die 12 m. Junii.

Libr. Comm. Ven. VIII, 90. *Vind.* VIII, 211. *Regesti* III, p. 171, N. 187; hoc lemmate:

« Copia literarum missarum illustri domino Duci Venetiarum per dominum imperatorem Constantinopolis, quarum suprascriptio talis est : »

Magnifico et potenti viro domino Anthonio Venerio, Dei gratia Duci Venetiarum ac eius honorabili consilio, amicis nostris carissimis.

Johannes in Christo Deo fidelis Imperator et moderator Romeorum Paleologus, magnifico et potenti viro domino Antonio Venerio, Dei gratia duci Venetiarum ac eius honorabili consilio, amicis nostris carissimis, salutem et sincere dilectionis affectum.

Ambaxiator vester, ser Lodisius (1) Contareno recessit, et treugas non compleuit; et hoc non fuit neque remansit ex parte nostra, nam nos illam puram et ueram affectionem, quam consueuimus habere ad vos, semper fixam et immuta-

(1) sic cod. *venetus*. *Loysius* *Vind.*

bilem habemus in corde nostro, gratia Dei, et ita habebimus, et ita uolumus quod omnes Veneti habeant iura sua et honores, sicut unquam habuerint.

Treugua autem noua non est facta propter duritiam et uerba inhonestissima ambaxiatoris predicti, ser Lodisij Contareno, qui neque coram nobis noluit honeste et pacifice facta communis agere, neque cum nobilibus et sapientibus nostris, nec petitiones suas tradere in scriptis nobilibus nostris qui commissionem habebant tractandi cum eo, et reparandi et remediandi, si aliquid factum fuerat uestris contra uoluntatem nostram, et pacificandi omnia; qui semper cum minis suis et uerbis duris et vituperosis contra nos et nostros procedebat.

Hec omnia substinuibus propter honorem ducalis dignitatis, et amorem quem habemus ad ipsam et ad commune; et quia bene scimus quod pro ipsius excusatione multa narrabit secundum uoluntatem suam, tamen certi sumus quod sapientia ducalis et sui consilij recipiet prudenter uerba ipsius, secundum quod decet.

Date die XII Junij in CONSTANTINOPOLI.

Nota: quod autenticum littere suprascripte datum fuit nobili viro ser Marino Malipetro, ambaxiatori ad Moratum et postea ad dominum imperatorem Constantinopolis (1).

116.

*Commissio Antonii Venerio Ducis pro Marino Malipetro
ambaxatori ad Muratum I soldanum Turcorum.*

A. d. 1384, die 22 Julii.

Mixtorum consilii Rogatorum, XXXVIII, 149.

[MCCCLXXXIII] die XXII Julij.

Commissio data nobili viro ser Marino Malipetro ambaxatori nostro ad dominum Moratum Bey.

Nos Anthonius Venerio, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Committimus tibi nobili viro Marino Maripetro, dilecto ciui et fideli nostro, quod in bona gratia ire debeas in nostrum ambaxiatorem ad excelsum et magnificum dominum Moratum Bey, magnum admiratum, carissimum et intimum amicum nostrum; cui, facta honorabili salutatione, sicut honori magnificentie sue et nostro uideris conuenire, exponere debeas, cum illis uerbis honorabilibus que tue prudentie uidebuntur, amorem et beniuolentiam maximam quam continue habuimus ad excellentiam suam, et quam habituri sumus in futuris temporibus Domino concedente;

(1) Cfr. ipsam commissionem hujus anni, die 22 Julii. N. sequenti.

utendo hijs et alijs honorabilibus et bonis verbis, ad ostendendum sincerum et perfectum amorem, quem ad magnificentiam suam et felicem statum sue potencie gerimus, que tibi utilia videbuntur.

Insuper exponere debeas quod, ob sincerissimum amorem et perfectissimam dilectionem quam ad potentiam suam gerimus, et propter veram et maximam affectionem quam ad ipsum habemus, prouidimus de mittendo te ad presentiam suam ad honorandum et uisitandum eum, tamquam amicum nostrum perfectum, regratiando magnificentie sue cum illis verbis que sapientie tue uidebuntur, de bona dispositione et sincero amore quem ostendit erga nostrum dominium, secundum quod ambaxator suus exposuit et sue litere continebant; de quibus omnibus tu es plenissime informatus.

Quando *autem* uidebitur tibi magis abile, uolumus quod, cum illa diligentia qua melius poteris, debeas procurare, quia idem dominus nobis super hoc ample et liberaliter scribit, ut scis, quod non obstante quod alie gentes emant de suis scalis, quod ipse concedat nobis de gratia quod nostri Veneti possint libere et sine solutione alicuius dacijs emere infra terram et ad marinam, et caricare ac extrahere blada de suis scalis et portibus. Si uero obtinere non posses de extrahendo blada sine aliqua solutione dacijs, facta prius omni experientia possibili, tunc uolumus, quod, non soluentibus nostris pro datio, secundum consuetudinem illarum partium, ultra yperperum medium pro modio et inde infra, possis promittere usque dictam quantitatem medii yperperi sine aliqua alia angaria uel onere alterius solutionis. Sed, sicut diximus supra, fatias primo omnem experientiam possibilem quod nostri possint emere et extrahere libere et cum illo maiori auantagio pro nobis et nostris quod poteris obtinere. Et sic est captum et ordinatum per nostrum collegium bladi; quod habebis secretum apud te, procurando obtinere predicta in perpetuum uel ad quam maius tempus poteris.

Similiter, procurare debeas apud predictum dominum, quod de gratia concedat, quod nostri Veneti possint caricare et extrahere de suis locis de lumine roche (1) pro conducendo ad ponentem, soluendo quam minus poteris obtinere; auisando te quod dominus Moratus facit uendere cantarium pro yperperis iij, ita quod ab illo pretio infra nostri soluant quam minus fieri et obtineri poterit. Debeas etiam sollicitare et petere a Morato quod similiter nostri possint extrahere de lumine minuto pro conducendo ad ponentem cum quam maiori auantagio poteris pro nostris.

Insuper uolumus quod, suo loco et tempore, et sicut et quando tibi uidebitur, in ratiocinamentis que facies cum Morato, debeas conferre cum eo super facto dandi nobis locum in partibus et locis suis, et si uidebis, quod ipse attendat dare nobis locum in Turchia, tunc uolumus quod inquiras et examines de condicionibus et modis cum quibus ipse uelet dare nobis, uel de construendo seu edificando dictum locum uel loca, et situm ipsius, et quantitatem seu magnitudinem loci. Et accepta plenissima informatione de omnibus superscriptis et alijs, debeas redire Venecias cum nostris galeis Romanie, uel per omnem alium

(1) i. e. *allume di rocca*, species optima; uide *Heyd* II, 555.

modum quo melius poteris, de omnibus plenissime informatus; procurando et sollicitando habere totam illam cautelam quam poteris a Morato de omnibus que secum feceris, pro maiori certitudine premissorum, ita quod in aduentu tuo possimus providere factis nostris sicut melius apparebit.

Si *uero* predictus dominus Admoratus non attenderet ad predicta, nichilominus debeas reddere Venecias per modum superius annotatum, accepto prius honorabili comeatu a Morato et baronibus suis, quos etiam uisitabis parte nostra, sicut tibi melius et utilius apparebit.

Portas tecum in donis fiendis domino Admorato et suis baronibus, ac expensis fiendis presenti ambaxatori suo et eius famulis pro bono agendorum nostrorum, ad summam ducatorum II^o que dona dispensabis sicut pro bono effectu agendorum et honore nostro uidebis utilius expedire Presentabis etiam predicto domino octo canes magnos pro parte nostra, quos tibi fecimus assignari.

Insuper, cum nobiles viri Lazarus Darpino et Anzoletus Bembo cum quatuor marinarijs, omnibus ciuibus et fidelibus nostris, qui descenderant de cocha, patronus Franciscus de Rouechis, et iuerant cum vna barcha ad insulam *The-nedi*, capti fuerint per quedam ligna Turchorum subditorum Morati, et ducti in Turchiam; comittimus tibi quod, quando tibi uidebitur tempus abile, debeas procurare apud dominum Moratum predictum quod predicti nostri ciues libere relaxentur. In casu uero quo iam relaxati essent, et pro rescato suo uel aliter soluissent ullam pecuniam, uel fecissent aliquam promissionem uel obligationem, procura toto tuo posse quod dicta pecunia restituatur uel promissio facta reuocetur, faciendo circa hoc totum id boni quod poteris cum honore nostro.

Preterea comittimus tibi quod, expeditus de negocijs tibi commissis a Morato, debeas ire Constantinopolim, et ibi, sicut et quando tibi uidebitur, conferendo tamen cum vicebaiulo et consiliarijs nostris Constantinopolis, tam si fueris requisitus ab Imperatore quam non, debeas comparere cum nostris literis credulitatis coram dicto domino Imperatore Constantinopolis, cui facto honore et salutatione solita parte nostra, exponere debeas qualiter, duobus diebus ante recessum tuum de Venecijs, recepimus literas maiestatis sue, datas Constantinopoli die XII Junij, effectualiter continentes, quod pro ipso defuit (*sic*) firmare et complere treugas inter imperium suum et nos, secundum quod in ipsis literis distinctius continetur; quasmet literas tibi fecimus exhiberi. Et quia numquam credere potuissemus, quod tanta mora et tanta difficultas fuisset in complendo ipsas treugas, consideratis iustissimis requisitionibus nostris, commisimus tibi quod deberes comparere coram sua serenitate ad videndum si sue intentionis est complere et firmare ipsas treugas, secundum quod in commissione data ser Ludouico Contareno continetur, cuius copiam tibi fecimus assignari; quam debeas obseruare, notificando dicto domino Imperatori quod habes in mandatis a nobis redeundi Venecias cum nostris galeis Romanie, ut habeat causam dandi expeditionem tibi. Et si dominus Imperator erit contentus de hoc, tunc in bona gratia debeas complere et firmare eas, sicut in tua commissione predicta continetur.

Si *uero* uideres dominum Imperatorem durum, et non attendere uel ducere

te in longum, tunc, tam si obtinueris ab eo nostram intentionem quam non, redeas Venecias cum nostris galeis Romanie de omnibus plenissime informatus.

Informabis *etiam* te cum nostris de Constantinopoli de iniurijs et violentijs factis nostris deinde per Imperatorem et suos, quarum reformationem et emendam procures posse tuo, declarando ex nunc quod nullo modo in isto itinere tuo possis ire Constantinopolim, sed descendas in terram pro eundo ad Moratum, ubi uidebitur tibi abilius, et vadas ad exequendum ea que tibi commissa sunt per nos.

Habere debes pro tuo salario pro primis iij^{or} mensibus ducatos auri, et ab inde in antea libras L in mense et ratione mensis, tenendo tres famulos, vnum notarium cum uno famulo, et vnum cochum. Et potes expendere in omnibus expensis quomodocumque occurrentibus, tam in mari quam in terra, ducatos duos cum dimidio in die, non computatis nabulis nauigiorum nec agocijs equorum.

Omnia etc. Jurasti etc.

Data die XXIJ Julij, ind. septima, MCCCLXXXIIIJ.

117.

Litterae Johannis Palaeologi imperatoris nobis ad Antonium Venerio ducem.

Conqueritur duritiem ambasciatoris Loysii Contareno treugas recusantis.

A. d. 1384, die 25 m. Novembris.

Libr. Comm. Ven. VIII, 87 t. *Vind.* VIII, 208. *Regesti*, III, p. 166, N. 168, (a. 1383);
cfr. *HOPF*, II, 28.

Johannes in Christo Deo fidelis Imperator et moderator Romeorum Paleologus, magnifico et potenti viro domino Anthonio Venerio, Dei gratia Duci Veneciarum et amico nostro carissimo, salutem et sincere dilectionis affectum.

Nobilis vir, ser Loysius Contareno, ambasciator missus ad nostrum imperium ex parte vestre nobilitatis et communis Veneciarum, venit ad nos; et quantum ex parte nostra treugua fieri debebat secundum consuetudinem, nam imperium nostrum Christi gratia ratas et gratas habet omnes preteritas treugas — ipse vero ambasciator intrauit in verbis et contenciones, et (1) hoc fuit contra ordinem justicie et renuit treugas.

Pecijt autem, quod scriberetur in treuguis, quod imperium teneretur ad commune Veneciarum ad illa que dicunt quod amblata (*sic*) sunt Venetis ab imperatore domino Andronico, et etiam quod imperium nunquam habeat libertatem dicere aliquod uerbum, de quo credit jus habere, et sic apperuit ista contentio ipsius dura et iniusta, nam dixit uerba inhonesta et minatus est manifeste, quod facere non debebat ambaxiator, et talis ambaxiator, missus a vobis, cum quibus

(1) an *contentione*, *sed* hoc fuit?

habet imperium nostrum puram dilectionem et affectum amicabilem. sicut et vos bene scitis, et maxime quia pro pace et concordio missus est a vobis ad nos, non causa dicendi uerba inhonesta et minas.

Nos tamen diximus ei, quod treugue fiant secundum consuetudinem; ista vero capitula, de quibus habemus dubitationem, remaneant in libertate utriusque partis, ut utraque pars petere ualeat quod credit habere jus, secundum quod uidebitur et ordinabitur cum examinatione, et hoc tamen post complementum treugarum fiendarum.

Et non apparuit bonum nec justum imperio nostro, confitere debemus, ubi neque debemus ut credimus, nec est debitum manifestum, nec dimittere quod credimus quod sit de jure imperij Romane, quousque approbatum fieret quod non habemus de jure petere. Cum autem approbatum fuerit ueraciter quia debemus, tunc teneremur, et etiam cum approbatum fuerit quod non habemus jus petendi, tunc tacebimus, sed ambaxiator predictus nullum de istis uoluit concedere nec treuam facere.

Idcirco scribimus et notificamus vobis, quod licet ambaxiator predictus noluit et renuit treuam fieri propter dictas occasiones, nos tamen tenemus et confirmamus omnes preteritas treugas, et confirmamus pacem uestram et amicitiam, et tenemus ac si treuga fuisset facta.

Et quod omnes uestri Veneti, qui sunt in partibus nostri imperij faciant negocia sua libere sine aliquo obstaculo, et sic debent facere in antea secundum formam treugarum et secundum consuetudinem, et habebunt illam affectionem et amorem ab imperio nostro, quam consueuerunt habere ab antiquo usque ad presentem diem.

Hec scribimus et notificamus vobis, ut sciatis indubitanter amorem et amicabilem affectum quem habet imperium nostrum circa uestram nobilitatem et commune Venetiarum; ideo presentes nostras imperiales litteras vigorem treugarum habere uolumus.

Date CONSTANTINOPOLI, die vigesimo quinto Nouembris, indictione septima.

III.

Urbani VI gratia viagii Alexandriae per unum annum.

A. d. 1385, die 28 m. Decembris.

Libr. Comm. Ven. VIII, 105 t. Vind. VIII, 250. Regesti, III, p. 177, N. 212. In Comm hoc lemmate :

« Gratia nauium Alexandrie et Syrie ac aliarum terrarum Soldano subiectarum, ualitura per unum annum, inchoandum in kalendis mensis Februarij de MCCCLXXXV, none indictionis ».

Vrbanus episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs nobili viro Anthonio

Venerio Duci et vniuersitati loci Venetiarum castellane diocesis, salutem et apostolicam benedictionem (1).

Sincere deuotionis affectus quem ad nos et romanam geritis Ecclesiam promeretur ut petitiones uestras, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam fauorabiliter admittamus. Hinc est quod nos, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, ducendi seu duci faciendi quecumque, quotcumque et qualiacumque nauigia ad Alexandrie et ad alias partes ac terras ultramarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, cum nautis et alijs personis ad regimen nauigiorum huiusmodi opportunis, mercimonijs onerata et cum mercatoribus dictorum mercimoniorum, exceptis armis, ferro lignaminibus et alijs prohibitis, constitutionibus, prohibitionibus et processibus apostolice Sedis spirituales et temporales penas, multas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus nequaquam obstantibus, vobis auctoritate apostolica, de speciali gratia, plenam et liberam licentiam elargimur.

Volumus autem quod vos, seu illi qui dicta nauigia principaliter conducent et mercimonijs onerabunt, in manibus diecesani loci in quo dicta nauigia onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorumdem in fraudem non facietis prestetis corporaliter iuramentum; alioquin, nisi iuramentum huiusmodi prestiteritis, ut prefertur, presentem concessionem omnino haberi volumus pro non facta. Super cuius quidem iuramenti prestatione diocesanus predictus duo consimilia confici faciat publica instrumenta, quorum alterum camere nostre studeat destinare, penes se reliquo reseruato. Presentibus post vnum annum a kalendis Februarij proxime futuri inchoandum minime ualituris.

Nulli ergo omnino etc.

Datum JANUAE, V kalendas Januarij, Pontificatus nostri anno octauo.

119.

Urbani VI altera gratia in alterum annum.

Libr. Comm. Ven III, 105 t. Vind. VIII, 251. Regesti, III, p. 177, N. 213; hoc lemmate.

« Similis gratia, valitura per unum alium annum, inchoandum post complementum gratie superioris ».

Vrbanus episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs, nobili viro (2) Anthonio Venerio Duci et vniuersitati loci Venetiarum castellane diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Sincere deuotionis affectus quem ad nos et romanam geritis Ecclesiam promeretur ut petitiones uestras, quantum cum Deo possumus, ad exaudicionis gratiam fauorabiliter admittamus. Hinc est quod nos, vestris in

(1) in margine: *Autentica littera est in banco contiguo banco statutorum.*

(2) in margine: *Originalis littera est in banco suprascripto.*

hac parte supplicationibus inclinati, ducendi seu duci faciendi quecumque, quotcumque et qualiacumque nauigia ad Alexandria et alias partes et terras ultramarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, cum nautis et alijs personis ad regimen nauigiorum huiusmodi opportunis, mercimonijs onerata et cum mercatoribus dictorum mercimoniorum, exceptis armis, ferro, lignaminibus et alijs prohibitis, constitutionibus, prohibitionibus et processibus apostolice Sedis spirituales et temporales penas, mulctas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus ad partes et terras predictas continentibus nequaquam obstantibus, vobis auctoritate apostolica, de speciali gratia, plenam et liberam licentiam elargimur.

Volumus autem, quod vos seu illi qui dicta nauigia principaliter conducent ac mercimonijs onerabunt, in manibus diocesanis loci, in quo eadem nauigia onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorumdem in fraudem non facietis prestetis corporaliter iuramentum; alioquin, nisi iuramentum huiusmodi prestiteritis, ut prefertur, presentem concessionem omnino haberi uolumus pro non facta Super cuius quidem iuramenti prestatione diocesanus predictus duo consimilia confici faciat publica instrumenta, quorum alterum camere nostre studeat destinare, penes se reliquo reseruato. Presentibus post vnum annum, inchoandum a kalendis Februarij futuri proxime, post complementum Pontificatus nostri annum octauum, minime ualituris.

Nulli ergo etc.

Datum JANUAE, quarto kalendas Januarij, pontificatus nostri anno octauo.

120.

Sindicatus uniuersitatis Corphoy ad comparendum coram ducali Dominio pro certis capitulis impetrandis et sacramento fidelitatis prestando.

A. d. 1386, die 28 m. Maii.

Libr. Comm. Ven. VIII, 118. Vind. VIII, 287. Regesti III, p. 178, N. 220.

In nomine Domini nostri Jesu Christi, amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo sexto, dominante in ciuitate et insula Corphyensi inclito et illustri Dominio communitatis Venetiarum in prefata insula anno primo, mense Madij, die vigesimo octauo eiusdem none indictionis, CORPHOY.

Nos Henricus de Castro annalis Corphoy iudex, Joannes Benedicti de Theano publicus ciuitatis et insule Corphyensis regia auctoritate notarius, et testes subscripti litterati, ad hoc specialiter vocati atque rogati, presenti scripto publico fatemur, declaramus, notum facimus et testamur:

Quod predicto die ibidem vniuersitas hominum dicte ciuitatis Corphoy seu maior et sanior pars vniuersitatis ipsius, ad sonum campane in loco solito, ubi eadem vniuersitas pro suis agendis et expediendis negotijs consuevit hactenus

congregari, vnanimiter, more solito congregata, asseruit pari assertione et vniuoece in testimonio publico coram nobis, se nonnulla eorum negotia et agenda habere tractare, ordinare et exequi a ducali excellentia (1) et consilio inclite communitatis Venetiarum, que in quibusdam capitulis ordinatis et editis per vniuersitatem eandem apertius continetur; pro quibus ordinandis et exequendis vniuersitas ipsa nequit personaliter interesse.

Confisa itaque de fide, prudentia, industria et legalitate nobilium virorum Petri Capicis militis, Ricardi de Altavilla, Joannis Alexij Cauasule notarij, Antonij de Herrico, comiti Nicolai Trachaniotti et David de Semo (2) judei de eadem ciuitate, ipsos ibidem presentes, volentes et onus infrascripti sindicatus et procurationis in se sponte suscipientes, elegit, creauit, ordinauit et fecit suos veros legitimos et generales syndicos, yconomos, procuratores, actores, factores, defensores, negotiorum gestores certos et indubitatos, nuñcios speciales, seu quocumque alio modo de iure melius dici potest, pariter et censeri; quemlibet uidelicet eorum in solidum, ita quod non sit melior conditio occupantis, sed quod vnus ipsorum inceperit alter mediare, prosequi valeat et finire; ad conferendum se et presentandum, sindicario et procuratorio nomine vniuersitatis eiusdem, ad pedes prefate ducalis excellentie et communitatis predictae et ubicumque opus fuerit, eidemque ducali excellentie et quibuscumque petendi et supplicandi ea omnia et singula que in predictis capitulis ordinatis, sigillatis et traditis per vniuersitatem eandem eisdem syndicis particulariter annotantur, petitiones offerendi, litteras, priuilegia et mandata, gratias et iusticiam continentes, impetrandi et obtinendi; et generaliter omnia alia et singula faciendi et exequendi in contentis et positis in eisdem capitulis et quolibet eorundem, que predictis syndicis et procuratoribus et cuilibet eorum necessaria et opportuna videbuntur. Et ea, que quilibet ueri, legitimi et generales procuratores et syndici omnimoda auctoritate et potestate suffulti facere possent et deberent, et que ipsamet vniuersitas facere posset et deberet, si premissis personaliter interesset, etiam si talia fuerint que mandatum exigant propterea speciale. Promittens, fideiubens et obligans se prefata vniuersitas, sub ypoteca et obligatione omnium bonorum suorum, se ratum, gratum habitura et firmum totum et quicquid per eosdem syndicos et procuratores ac quemlibet eorundem actum, factum fuerit seu gestum, me predicto notario tanquam persona publica dictas promissionem, fideiussionem et obligationem, pro parte quorum interest et poterit interesse, solemniter et legitime stipulante.

Vt *autem* huic sindicatui et procurationis scripto publico fides indubia ualeat adhiberi, factum est exinde presens publicum instrumentum, scriptum quidem per manus mei predicti Johannis, publici ut supra notarij, qui premissis omnibus et singulis vocatus et rogatus interfui, signo meo solito signatum, subscriptione mei, qui supra iudicis et nostrum subscriptorum testium et hominum prefate vniuersitatis subscriptionibus et subsignationibus more solito roboratim.

(*Signi notarij locus*).

(1) Dux erat tunc *Antonius Venerio*.

(2) apud HOPF II, 45 nomina sic referunt: *Perillo Capece, Rizzardo de Altavilla, Joannes Kavasilus (Alexii fil), Nicolaus Tarchaniota, David de Semo*.

121.

Capitula, de quibus supra fit mentio, tradita per universitatem Corphoy ambaxiatoribus suprascriptis, et presentata per eos ducali excellentie.

In primis supplicatur pro parte vniuersitatis ipsius pedibus predictæ ducalis excellentie, ut ipsa dignetur confirmari et obseruari mandare omnia et singula priuilegia atque rescripta indulta et concessa vniuersitati eiusdem ciuitatis Corphoy ab olim per quondam felicis recordationis dominos dominos reges Karolum primum et secundum, principem Phylippum, imperatores Robertum et Phylippum, ac etiam illa que inclita domina Johanna olim regina et Karolus tertius confirmauerunt et de nouo concesserunt.

Item, supplicatur eidem ducali excellentie, nomine quo supra, ut, cum homines vniuersitatis ipsius intendant perpetuo viuere et mori sub dominio et demanio (1) predictæ excellentie, dignetur eadem ducalis excellentia priuilegium perpetui demanij eidem vniuersitati fieri mandare, quatenus ciuitas ipsa et tota insula sit semper sub dominio et demanio ipsius; quodque dicta ducalis excellentia seu communitas eandem ciuitatem et insulam Corphoy, quauis ratione uel causa, titulo siue modo, donare, alienare, vendere, permutare cuicumque domino, communitati, magnati et principibus orbis terre, et nemini postremo dignetur; et de premissis fieri mandare ipsius excellentie litteras oportunas, ut supra.

Item, supplicatur, ut supra, ut omnia et singula pheuda, baronie et bona quorumcumque hominum ipsius ciuitatis Corphoy in singulari et speciali, que et quas obtinuerunt et habuerunt, obtinent et habent, tam a prefatis quondam domino rege Karolo primo, imperatoribus, prefata domina Johanna olim regina, quam a prefato quondam domino rege Karolo tertio, ab eadem ducali excellentia siue communitate eisdem gratiosius confirmentur, et de predictis ipsius confirmatorias litteras fieri mandare.

Item, supplicatur, ut supra, ut omnia et singula delicta, excessus et crimina commissa et patrata olim in dicta ciuitate et insula Corphyensi, ac residua debita curie per Corphyenses pro donatijs dominorum preteritorum, a tempore preterito usque in diem quo uexillum ipsius ducalis excellentie extitit eleuatum, generaliter et specialiter ab eadem excellentia gratiosius remittantur et perpetuo relaxentur, ut in nouelli dominiij victoria nouella propago consurgat; et de premissis litteras fieri mandare, ut supra.

Item, supplicetur, ut supra, vt cum sacrosancta mater Ecclesia, barones pheudotarij et alij de ciuitate predicta habeant eorum villanos, vassallos, angararios, canischarios siue recommendatos, et ab eis exigunt anno quolibet iura realia et personalia, ad que tenentur, redditus et prouentus; et cum aliqui renitentes existunt, possunt ipsos auctoritate propria capere de persona, et coram capitaneo presentare et de eius mandato carceri domini capitanei, qui pro tempore esse

(1) *Synonyma juxta posita; inde concludas utrumque suae ditionis esse atque diversae originis, neque dominium et demanium idem significare.*

contingerit, ponere et tenere ibidem, donec dominus ipsorum vassallorum fuerit de juribus et seruicijs debitis satisfactum; tandem dicti vassalli per capitaneum, de voluntate dominorum vassallorum ipsorum, ab ipso carcere liberentur. Eadem ducalis excellentia dignetur eisdem et ipsorum cuilibet huiusmodi ordinationem et obseruantiam confirmare ac concedere, et fieri mandare litteras opportunas, ut supra.

Item, supplicatur, ut supra, quod capitanei dicte ciuitatis et insule Corphyensis, tam presentes quam successiue futuri, curiam regant et cuique iustitiam ministrent cum notitia, consilio et conscientia annalium iudicum dicte ciuitatis, presentium videlicet et aliorum qui pro tempore erunt, prout prefati Corphyenses ex antiquis priuilegijs dominorum suorum obtinuerunt et obtinent in presenti; determinatio et executio uero causarum ciuilium et criminalium arbitrio premissorum capitaneorum stetur.

Item exponatur eidem ducali excellentie, ut cum prefata universitas habuerit et habeat ex priuilegio antiquo, concesso per imperatores grecos, reginam Johannam et regem Karolum confirmato, continente: quod omnes et singuli ciues Corphoy sint et esse debeant liberi et immunes a gabellis, doliannis et fundici et alijs gabellis quibuscumque ciuitatis prefate, nouiter uero vniuersitas ipsa, cupiens ducali dominio seruire, consideransque statum prosperum et tranquillum vniuersitatis eiusdem propter dominium nouum communitatis prefate, prefatam immunitatis et libertatis gratiam in manibus viri nobilis domini Marini Maripetro, rectoris et prouisoris Corphoy pro parte ducalis dominij, donauerunt et concesserunt ac eidem renuntiauerunt, cum pactis et conditionibus: quod ipsa communitas dignetur tenere et salarium concedere uni physico anno quolibet in eadem ciuitate, ac menia eiusdem reparare, et logiam unam pro honore ipsius dominij et statu patrie corphyensis fieri et ordinare mandare in ciuitate prefata; dignetur excellentia ipsa ducalis per speciales litteras premissa omnia confirmare.

Item, supplicatur ut supra, vt omnia bona censuata (1), reddentia jura censuata, concessa quibuscumque personis a temporibus retroactis usque nunc, tam per curiam ecclesiasticam, quam per barones et pheudatarios et alios quoscumque, confirmentur et ratificentur, et quod officiales presentes et futuri ipsa rata habeant et teneant illibata.

Item, quod prestetur homagium per prefatos syndicos illustri excellentie ducali pro parte vniuersitatis prefate et fidelitatis debite sacramentum, quamquam prestitum fuerit homagium ipsum in manibus nobilis et sapientis viri domini Joannis Miani, capitanei Culphy, sed pro abundantiori cautela fiat homagium in manibus ipsius ducalis excellentie, et fiant exinde littere in serie oppurtuna.

Item supplicatur eidem ducali excellentie, quod omnia pacta, conuentiones et alia, facta et ordinata in ciuitate Corphoy per virum nobilem dominum Joannem Miani, inter ipsum et vniuersitatem eandem, aut inter alias speciales personas, quod ipsa omnia dicta ducalis excellentia dignetur per suas speciales litteras confirmare ut supra.

(1) sic ex cod. Veneto, paulum quidem hoc loco abstorso deprendimus; in cod. Viud. *conseruata* legit copista. Que sint *bona censuata*, explicant quae sequuntur.

122.

Instrumentum dationis per uniuersitatem Corphoy de ciuitate, càstris et tota insula Corphoy ad liberum dominium illustris ducalis dominationis Venetiarum.

A. d. 1386, die 9 m. Junii.

Libr. Comm. Ven. VIII, 110. Vind. VIII, 263. Regesti III, p. 179, N. 223.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo sexto, dominante in ciuitate et insula Corphiensi inclito dominio communis Venetiarum anno primo mense Junij, die nono eiusdem indictionis, CORPHOY.

Nos Anastasius Phiomachus, annalis Corphoy iudex, Joannes Benedicti de Theano puplicus ciuitatis et insule Corphiensis regia auctoritate notarius, et testes subscripti litterati, ad hoc specialiter uocati atque rogati, presenti scripto publico fatemur, declaramus, notum facimus et testamur :

Quod predicto die ibidem vniuersitas hominum ciuitatis Corphoy, seu maior et sanior pars uniuersitatis ipsius, ad sonum campane more et loco solito congregata, ubi alias pro suis agendis et expediendis negotijs consuevit hactenus congregari, exponi mandauit et fecit in puplico testimonio coram nobis per uirum nobilem Joannem Alexij Cauasule, eorum conciuem :

Quod dudum mortuo, sicut Deo placuit, inclito domino rege Karolo tertio, olim Vngarie, Jerusalem et Sicilie rege, eorum domino, ipsaque ciuitate et insula omni rectoris, protectoris et domini auxilio destituta, ac vndique ab emulis et conuicinis dominis concupita, et quasi obsessa ab Arabis et Turchis, cupiensque sue saluti, protectioni et deffensionis pariter prouidere, consideratis temporum procellitate et humane conditionis immobilitate, verensque ne in alicuius conuicinarum manibus seu dominio incideret, et inde consequi et habere posset multifariam multisque modis incursiones, inuasiones et damna; deliberato consilio et escogitate, post mortem prefati eorum incliti domini, communiter et concorditer, nemine discrepante, elegerunt, constituerunt et ordinauerunt sibi in eorum deffensorem, protectorem, gubernatorem et dominum commune venerabile Venetorum. Post quam quidem deliberationem, prehabita informatione plenaria a communi predicto, commune ipsum constituit, ordinauit et fecit virum nobilem et egregium Johannem Miani de Venetijs, capitaneum Gulfi, ac capitaneum et magistrum massarium ciuitatis et insule predictarum cum meri et mixti imperij ac gladij potestate, ac iurisdictione omni moda, ad conferendum se nomine et pro parte prefati communis ad dictam ciuitatem et insulam, ipsamque capiendum, manutenendum et defendendum nomine et pro parte communis memorati;

Quo predicto capitaneo ad dictam ciuitatem et insulam applicante, dicta uniuersitas, seu maior et sanior pars hominum uniuersitatis ipsius, eidem capitaneo et eius genti seras portarum suarum mandauit vndique reserari, nullo geso, impetu, percussione, disrobatione aut saltem alapa utrimque illatis.

Propter quod uniuersitas ipsa et homines uniuersitatis ipsius, presentis temporis et futuri conditione pensata, quodque ipsis uisum fuit Dominum aspirasse de ipsius communis dominio, protectione, gubernatione et defensione, ipsi Altissimo gratias referentes, nimium gratulantur et omni iubilationis gaudio sunt repleti, potissime cum ipsos necessario oportebat habere protectorem et dominum qui unicuique iura redderet et iustitiam ministraret quo meliorem et aptiorem pro eis, iuxta eorum extimationem, deliberatione matura prehabita, inuenire minime poterant aut habere.

Et propterea, vniuersos et singulos presentis puplici scripti seriem inspecturos, dicta vniuersitas seu homines uniuersitatis ipsius exigunt, requirunt et postulant, ipsisque pariter supplicant, quatenus ipsos in tam felici dominio et amena undique pace sistentes, iuris et equitatis libramine ipsorum cuilibet per eundem dominum capitaneum attributo, impedire, uexari aut molestari minime uelint, aut impediri, molestari, uexari uel turbari ab alijs quomodolibet non permittant, aut fortasse opem, operam, consilium, auxilium uel fauorem turbare aut uexare uolentibus impendere quoquomodo, cum sit eorum intentionis firmissime prefatum commune omni futuro tempore habere, tractare et tenere in eorum protectorem, defensorem, gubernatorem et dominum naturalem.

Vt autem de predictis omnibus et singulis ad notitiam singulorum huic scripto publico fides indubia ualeat adhiberi, factum est exinde presens publicum instrumentum, scriptum quidem per manus mei predicti Joannis puplici ut supra, notarij, qui predictis omnibus vocatus et rogatus interfui meoque consueto signo signatum subscriptione mei, qui supra, annalis iudicis et nostrum predictorum subscriptorum testium qui interfuimus iuxta morem debitis subscriptionibus roboratum.

(Signi notarii locus).

- † Ego Anastasius Phiomachus, annalis Corphiensis iudex qui supra.
- † Ego Andreas Baccarella de Barleta testis sum.
- † Ego Ciccus de Mandurino testis sum.
- † Ego Andreas Matrossi de Prouincia testis sum.
- † Ego frater Johannes Cichaleusis de Neapoli predictis omnibus interfui et testis sum.
- † Ego Abbas Matheus Morronensis, canonicus Corphiensis predicta fateor et me subscripsi.
- † Ego presbiter Johannes Dragonus de Licio predicta fateor et me subscripsi.
- † Ego presbiter Guilielmus Vussellus de Veritono predicta fateor.
- † Ego Nicolaus notarius Petri testis sum.
- † Ego Angelus de Neapoli testis.

123.

Instrumentum juramenti fidelitatis sive homagii facti illustri ducali Dominio per ambaxiatores et syndicos universitatis Corphoy, et capitula eidem de speciali gratia concessa per ducale Dominium supradictum.

A. d. 1387, die 8 m. Januarii.

Libr. Comm. Ven. VIII, 119. Vind. VIII, 290. Regesti, III, p. 184, N. 246. Inseruit libro suo Lunzi, Della condizione politica delle isole Ionie . . Venezia 1858, p. 109, discrepante data — die 9 m. Januarii — et aliis quibusdam formularum differentiis haud sine erroribus copistae. Ceterum idem in cap. VIII, a pag. 77 sqq opusculi sui bene describit res in insula gestas, additis multis ex Archivio veneto documentis.

ANTHONIUS Venerio Dei gratia Dux Venetiarum etc. Vniuersis et singulis, tam presentibus quam futuris, pateat euidenter quod, cum anno Domini MCCCLXXXVI, mense Junii, die nono, none indictionis, nobiles et prudentes viri . . vniuersitas et homines ciuitatis et insule Corphyensis, per legitimum syndicum et procuratorem, volentes et intendentes saluti et conseruationi ac statui pacifico ciuitatis et insule supradicte debite prouidere, considerantes iusticiam et equitatem cum quibus illustrissima ducalis Dominatio Venetiarum semper rexit et regit ciuitates et loca sibi subiecta, matura deliberatione sanoque consilio prehabitis, sponte et ex certa animi scientia, elegerint, constituerint et ordinauerint in eorum et dicte ciuitatis ac insule defensorem, protectorem, gubernatorem et dominum excelsum ac venerabile commune Venetiarum, constituentes et facientes nobilem et egregium virum Johannem Miani de Venetijs, capitaneum Culphy, ibi presentem et nomine serenissimi et excellentissimi domini Ducis et dicti communis Venetiarum recipientem, in capitaneum et magistrum massarium dicte ciuitatis et insule, cum mero et mixto imperio atque gladij potestate et iurisdictione omnimoda, cum intentione firmissima ipsum commune Venetiarum omni futuro tempore habere et tenere in eorum protectorem, gubernatorem et dominum naturalem, ut constat instrumento publico inde confecto manu Johannis Benedicti de Theano, publici ciuitatis et insule sepedicte notarij, a me notario infrascripto uiso et lecto;

Idcirco, predicta vniuersitas et homines ciuitatis et insule suprascripte, ad perpetuam memoriam, certificationem et robur predictorum, miserunt ad presentiam serenissimi atque excellentissimi domini domini Antonij Venerio, Dei gratia incliti Venetiarum Ducis, suorumque consiliorum, nobiles viros Petrum Capice militem Ricardum de Altauilla, Johannem Alexij Cauasule notarium, Antonium de Henrico, comitum Nicolaum Trachanioti et Daud de Semo judeum de eadem ciuitate, in suos et dicte ciuitatis et insule syndicos, procuratores, actores, factores, defensores, negotiorum gestores et nuntios speciales, specialiter et nominatim ad prestandum eorum nomine in animabus omnium et singulorum hominum et

vniuersitatis prefate ciuitatis et insule Corphyensis, et heredum et successorum suorum, ac in animabus eorum et cuiuslibet ipsorum, prelibate ducali excellentie homagium et fidelitatis debite sacramentum. Et ad quedam alia capitula supplicandum, et a benignitate ducali de speciali gratia procurandum, prout patet iumento sindicatus inde confecto, scripto manu predicti Johannis Benedicti de Theano in ipsa ciuitate et insula notarij publici, suprascriptis anno et indictione, die vigesimo octauo mensis Madij, a me notario infrascripto etiam viso et lecto ;

Comparentes igitur reuerenter coram suprascripto serenissimo et excellentissimo domino domino .. Duce Venetiarum eiusque consilij syndici et procuratores predicti, procuratorio et sindicario nomine suprascripto, et omnibus modis, juribus, forma et causa, quibus melius potuerunt, prestiterunt et fecerunt eidem domino Duci et suo consilio, recipientibus nomine et vice eorum et communis Venetiarum ac successorum suorum, homagium et ad sancta Dei euangelia, tactis corporaliter scripturis, fidelitatis debite sacramentum.

Quod quidem homagium et sacramentum ipse dominus Dux et consilium, pro se et communi Venetiarum et successoribus suis, benigne et alacriter receperunt et acceptarunt,

Intendentes habere perpetuo, tenere et tractare vniuersitatem et homines ciuitatis et insule Corphyensis ac successores eorum in suos carissimos subditos et fideles ; quod ut manifeste videant et cognoscant operis per effectum, auditis et benigne intellectis capitulis supradictis, pro quibus dicti ambaxiatores et syndici humiliter supplicarunt, supradictus serenissimus et excellentissimus dominus dominus Dux, cum deliberatione suorum consiliorum, pro se et successoribus suis, omnia et singula capitula infrascripta dicte vniuersitati et hominibus ciuitatis et insule Corphyensis concessit de sua immensa benignitate et gratia speciali :

Primo, quod vniuersos et singulos homines ciuitatis et insule Corphyensis cum tota insula, terris, castris et locis dicte ciuitatis et insule pertinentibus, habebit, tenebit, reget et gubernabit perpetuo sub dominio et protectione sua, ipsosque proteget et defensabit ; ac ipsam ciuitatem, insulam, castra et loca eius nulli unquam domino, communitati, magnati uel principi orbis terre donabit, alienabit, vendet uel permutabit aliqua ratione uel causa, titulo siue modo.

Item, ut omnes participant et sentiant amenitatem (1) suam, concessit : quod omnia et singula delicta, excessus et crimina commissa et perpetrata olim in dicta ciuitate et insula Corphyensi, ac residua debita curie per Corphyenses pro donatijs (2) dominorum preteritorum, a tempore preterito usque in diem quo vexillum sancti Marci extitit eleuatum, generaliter et specialiter remittantur et perpetuo relaxentur ; ita tamen, quod per hoc non derogetur promissionibus que facte forent per nobilem virum Johannem Miani, capitaneum Culphy, in assumptione possessionis ciuitatis et insule supradicte uel loci del *Butentro*. Et

(1) sic codices ; *humanitatem* Lunzi.

(2) *donatiuis* Lunzi.

similiter quod hec locum non habeant in aliquibus qui cum eorum aduersarijs pacificati non forent, ad resecandas materias iurgiorum.

Item, quod omnes homines qui erant et habitabant in ciuitate et insula supradicta tempore quo uir nobilis Johannes Miani, nomine quo supra, habuit pacificam possessionem earum, habeant, teneant pacificeque possideant omnes domos, terras et campos et uineas, baronias et pheuda cum eorum vassallis et uillanis, ceteraque alia omnia eorum bona mobilia et immobilia, que tunc recte et iuste habebant, tenebant et possidebant; nec non eorum bonas consuetudines, quas antiquitus habuerunt, cum omni eorum arbitrio et uoluntate, ac si de nouo concederentur eisdem.

Verum, ad tollendos libellos et cauillationes juridicas, et per consequens causam et materiam expensarum, uult ducalis clementia supradicta: quod rectores sui presentes, et qui per tempora fuerint, regant curiam Corphyensem, cuique iustitiam ministrent, tam in ciuilibus quam criminalibus, secundum ritus et consuetudines ciuitatis Venetiarum. Ita tamen quod annales iudices ciuitatis Corphoy presentes, et qui per tempora fuerint, sint et esse debeant apud rectores suos, et in causis occurrentibus dicant et consulant prout ipsis iudicium videbitur et consonum rationi. Deliberatio uero et executio causarum predictarum, tam ciuilium quam criminalium, postea remaneat et sit in arbitrio et uoluntate rectorum predictorum; reseruata semper appellatione, tam in causis ciuilibus quam criminalibus, cuilibet qui reputaret aliquantulum se grauatum a rectoribus suprascriptis; qui teneantur, ad requisitionem partis se appellare intendentis, infra tertiam diem, post quam fuerint requisiti a parte predicta, dare sub suo sigillo omnes scripturas et actus secutos in causis predictis, sub pena ypperperorum V^c, prout seruatur in omnibus alijs terris Domini predicti. Et quia ipsi Corphyenses in facto dohariorum et aliorum possent habere suas consuetudines, quibus in aliquo non (1) derogaretur per presens capitulum in damnum eorum, reseruatur in libertate predicti domini Ducis sui que consilij addendi et minuendi, ut expedire videbitur pro bono statu et conseruatione ciuitatis et insule sepedicte.

Item, quod homines ciuitatis et insule Corphyensis existentes in ciuitate et insula, nullo modo uel ingenio per speciales personas citari possint extra insulam, nisi in casibus appellationis, in quibus citari possint Venetijs coram iudicibus appellationum.

Item, quod secundum usum eligatur vnus notarius siue scriptor in greca scriptura, pro faciendis citationibus in scriptis per insulam inter grecos; et similiter eligantur duo platearij seu precones, uel plures, si necessarij fuerint, pro exequendis citationibus et alijs negotijs curie opportunis; qui scriptor recipiat solum tornenses duos pro qualibet citatione secundum usum patrie. De notario uero siue cancellario qui erit cum rectoribus, prouidebitur quod pro primis scripturis et pro omnibus alijs nullo modo grauabuntur ultra debitum rationis.

Item, cum ecclesia corphyensis, barones, pheudatarij et alij de ciuitate predicta habeant eorum villanos, vassallos, angararios, canischarios siue recom-

(1) non, in *Comm.* est additum ab alia manu.

mendatos, a quibus anno quolibet exigunt iura realia et personalia, redditus et prouentus, ad quos tenentur; que iura, si eorum aliqui soluere recusant, possunt ipsos capere in persona, propria auctoritate et coram capitaneo presentare, et in ipsius carcerem de eius mandato ponere, et tam diu retinere donec fecerint de seruitijs debitis satisfactionem condignam; contenta est ducalis clementia quod per rectores suos hoc idem in omnibus de cetero obseruetur, si vassalli, villani et alij predicti capti fuerint cum conscientia et voluntate rectorum suorum predictorum.

Item, quod barones corphyenses seruitia eis debita pro pheudis siue caualarijs suis prestant et prestare debeant cum equis sufficientibus et aptis ad arma, qui placeant rectoribus suis qui per tempora fuerint, ut est iustum.

Item, quod rectores et officiales presentes, et qui per tempora erunt, quocunque nomine nuncupentur, siue aliquis de familia sua, nullo modo uel ingenio grauare audeant uel presumant ciues Corphoy, in capiendis eis uolenter barchas, lectos, equos uel alia eorum bona, et similiter nullo modo eis nolentibus accipere debeant carnes, pisces, fructus, pullos, frumentum uel ordeum, siue alias res eorum; sed in locis solitis et consuetis pro pecunia sua emant uel emi faciant omnia ad vitam suam necessaria, secundum usus et consuetudines ac statuta patrie, pro usu tantum eorum et non plus, uti faciunt alie persone extranee et communes, si ipsi Corphyenses vendere uoluerint, ut est dictum, verum si vendere noluerint, nullo modo cogi possint a rectoribus uel officialibus supradictis uel ab aliquo de familijs eorum.

Item, quod rectores et officiales predicti, tam qui ad presens sunt quam qui erunt in futuris temporibus, nullo modo per se uel alios cogere possint piscatores ad piscandum eis uel ad vendendum eorum pisces, sed debeant ab ipsis pisces emere pro usu suo et sue familie precio competenti secundum ordines patrie et ad loca solita, uti emunt speciales persone.

Item, quod factis vindemijs, mensura qua uenditur vinum nouum tabernarijs ciuitatis Corphoy, debeat de mense Octobris bullari signo seu bulla que ordinabitur per rectores, recipiendo de ipsa bulla quantum est antiquitus consuetum. Sed si uideretur ipsis rectoribus, ad uitandas fraudes que committi possent, ipsam mensuram bullari facere plus quam semel in anno, possint hoc facere; ordinando per talem modum quod quotiescunque ipsa mensura bulletur, non soluatur pro omnibus bullis plus quam solitum est solui, et solui debet, si vna vice tantummodo bullaretur.

Item, quod officium solitum catapanorum (1) super asisijs ciuitatis Corphoy, et similiter officium sindicorum, confirmentur secundum usum patrie, ita quod milites seu socij rectorum de ipsis officijs se non impediunt; reseruata tamen libertate rectoribus super ipsis catapanis et sindicis ut est dignum.

Acta sunt hec feliciter VENETIJS in ducali Palacio, anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo sexto iuxta stilum Venetiarum, indictione decima, die

(1) i. e. catapanorum, ex κατεπίλω.

octauo mensis Ianuarij, presentibus nobile et sapienti viro domino Raphaino de Caresinis, honorabile cancellario communis Venetiarum, prouidis et circumspicis viris ser Johanne Vido, ser Desiderato Luceo, ser Petro quondam ser Jacopini de Rubeis, ducatus Venetiarum notarijs, omnibus testibus ad premissa uocatis specialiter et rogatis, et alijs.

De quibus omnibus prelibatus serenissimus dominus dominus Dux mandauit fieri per me notarium infrascriptum presens priuilegium et publicum instrumentum ac bulla eius aurea pendente muniri.

Ego Leonardus de Anzollellis, etc.

124.

Litterae Ianuensium ad Venetos de Caffa.

A. d. 1387, die 18 m. Junii.

Libr. Comm. Ven. VIII, 124. Vind. VIII, 303. Regesti, III, p. 188, N. 264. Allegat Canale l. c. II, 468. De rerum statu cfr. Heyd II, 208.

« Copia litterarum domini Ducis et consilij Ianue ad litteras ducalis domini responsiuas ad suas, ut nostri se abstinerent a nauigando ad terras uel loca Tartarorum ».

Illustris et magnifice frater carissime.

Responsorias nostris litteras vestras, datas in vestro ducali palacio, decima Junij mensis instantis, recepimus hodie; quarum intellecto tenore, vestre fraternitati magnifice respondemus: quod capitaneo, consuli et alijs officialibus nostris nuper nauigantibus uersus *Caffam* tradidimus ordinem quem exigit qualitas agendorum que in orientali climate nobis incumbunt, dispositis semper ad conseruationem pacis et caritatis inter subditos utrorumque; nam nobis cordi semper inest ea quippe propellere a quibus possit oriri materia scandalorum, et ob hoc vestre fraternitati prescripsimus, ne, procedendo contra hostes nobis Tartaros, contingeret forsan aliquos ex vestris Venetis reperiri in loco seu terra hostium premissorum, in quo possent ipsi uestrates, licet preter, ymo contra nostre mentis propositum, ledi.

Nec mirum, frater illustris, quoniam, sicut et ipse nostis, martialis furor dum seuit, implicitos si quando reperit hostibus amicos, non cernit indiscreto turbine sternens.

Quapropter magnificam fraternitatem uestram rogamus ex corde, quatenus placeat in premissis, aduertens non uelle, quod predictis Tartaris hostibus omitamus nostris, sed cunctorum Christum colentium fauor detur; placeatque in negotijs orientalibus huius communis taliter uestrates se gerere, qualiter nostrates se habere in similibus cuperetis.

Data JANUAE, MCCCLXXXVII, die XVIII Junij.

125.

Urbani VI gratia navium in biennium.

A. d. 1387, die 1 m. Decembris.

Libr. Comm. Ven. III, 131. *Vind.* VIII, 328. *Regesti*, III, p. 189, N. 271; hoc emmat

« Gratia nauium Alexandrie et Syrie et aliarum terrarum subiectarum Soldano, per duos annos inchoandos in kalendis Februarij de MCCCLXXXVII ».

Urbanus episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs nobili viro Antonio Venerio Duci et vniuersitati loci Venetiarum castellane diocesis, salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere deuotionis affectus quem ad nos et romanam geritis Ecclesiam, promeretur ut petitiones uestras, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam fauorabiliter admittamus.

Dudum siquidem, videlicet V. calendas Ianuarij, pontificatus nostri anno octauo, uobis ducendi seu duci faciendi usque ad biennium, a kalendis Februarij tunc immediate subsequentis proxime computandum, quecumque, quotcunque et qualiacunque nauigia, mercibus non prohibitis onerata, ad Alexandrie et alias partes et terras ultramarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, sub certis modo et forma per nostras litteras plenam et liberam licentiam duximus concedendam, prout in eisdem litteris plenius continetur.

Cum autem finis huiusmodi biennij appropinquet, et sicut exhibita nobis pro parte uestra peticio continebat, uobis qui de mercimonijs, ut plurimum uitam agitis, pro uestra republica gubernanda singulariter necessarium sit, quod etiam ad magne partis Christianitatis comoditatem cedit, ad easdem partes et terras cum mercibus nauigare ;

Nos vestris in hoc parte supplicationibus inclinati, ducendi seu duci faciendi quecumque, quotcunque et qualiacunque nauigia ad Alexandrie et alias partes et terras predictas cum nautis et alijs personis ad regimen nauigiorum huiusmodi opportunis, mercimonijs onerata, et cum mercatoribus dictorum mercimoniorum, exceptis armis, ferro, lignaminibus et alijs prohibitis, constitutionibus, prohibitionibus et processibus apostolice Sedis spirituales et temporales penas, mulctas et sententias prolatas in trasfretantes cum mercibus ad partes et terra predictas continentibus nequaquam obstantibus, uobis auctoritate apostolica de speciali gratia plenam et liberam licentiam elargimur.

Volumus autem quod vos, seu illi qui dicta nauigia principaliter conducent ac mercimonijs onerabunt, in manibus diocesani loci in quo eadem nauigia onerabuntur, quod premissa uel aliquod eorundem in fraudem non facietis, prestetis corporaliter iuramentum; alioquin, nisi iuramentum huiusmodi prestiteritis, ut prefertur, presentem concessionem omnino haberi uolumus pro non facta. Super

cuius quidem iuramenti prestatione, diocesanus predictus duo consimilia confici faciat publica instrumenta, quorum alterum camere nostre studeat destinare, penes se reliquo reseruato; presentibus post biennium, a fine dicti biennij computandum continuo, minime ualituris.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et uoluntatis infringere etc.

Data PERUSIJ, III kalendis Decembris, pontificatus nostri anno decimo.

Adscriptum in margine: Auctenticum huius est reconditum in banco contiguo banco statutorum.

126.

Instrumentum emptionis Argos et Neapolis.

A. d. 1388, die 12 m. Decembris.

Libr. Comm. Ven. VIII, 134. *Vind.* VIII, 336. *Regesti*, III, p. 195, N. 301. De nexu rerum egit Hopf II, 49.

In Christi nomine amen.

Anno a natiuitate eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo octauo, indicatione duodecima, die sabbati, duodecimo mensis Decembris, VENETIJS in contrata sancti Luce, in domo habitationis infrascripte domine Marie filie quondam Guidonis de Enguino, presentibus nobile et sapienti uiro domino Rafaino de Caresinis cancellario Venetiarum, prouidis uiris magistro Alexandro de Reguardatis de Pupio, notario, Bernardo filio ser Johannis de Argoiosijs notario, habitatoribus Venetiarum in contrata sancte Marie Formose, et alijs ad hec uocatis testibus et rogatis.

Ibique nobilis et sapiens uir dominus Leonardus Dandolo, miles, honorabilis procurator sancti Marci, syndicus et procurator ac negotiorum gestor excelsi et illustris domini domini Anthonij Venerio, Dei gratia incliti Ducis Venetiarum etc. et communis Venetiarum, ad infrascripta et alia exercenda specialiter constitutus, ut constat instrumento publico sindicatus, scripto manu mei infrascripti Laurentij imperiali auctoritate notarij et ducatus Venetiarum scribe, predictis anno et indicatione, die uero vndecimo eiusdem mensis Decembris, ibi a me notario infrascripto uiso et lecto, sindicario nomine prefati domini domini Ducis et communis Venetiarum, ex vna parte; et egregia ac nobilis domina Maria de Engino, filia quondam egregij et nobilis uiri domini Guidonis de Enguino suprascripti, ac vxor olim nobilis uiri domini Petri Cornario, ciuis Venetiarum, ad quam pleno iure spectarunt et spectant, ac pertinuerunt et pertinent, castra, loca et fortilie Argos et Neapolis, cum districtibus, pertinentijs, jurisdictionibus et iuribus ipsorum locorum et vtriusque eorum, pro se et heredibus ac successoribus suis, et omnibus

modis, iuribus, formis et causis, quibus melius potuit, ex parte altera; vnanimiter et concorditer, ex certa animi scientia et non per errorem, ad infrascripta pacta et conuentiones sponte et deliberate deuenerunt videlicet:

Quia ipsa domina Maria de Engino, per se et suos heredes et successores, titulo pure et uere venditionis, dedit, vendidit, tradidit, ac transtulit, et dat, vendit, tradit ac transfert, jure proprio, in perpetuum, suprascripto domino Leonardo Dandulo ibi presenti, stipulanti et recipienti sindicario et procuratorio nomine prelibati domini domini Ducis et communis Venetiarum, suprascripta castra, loca, et fortilitias Argos et Neapolis, cum districtibus, pertinentijs, jurisdictionibus et iuribus ipsorum locorum et vtriusque eorum, tam per terram quam per mare, intra quoscunque confines et terminos consistant, cum pleno dominio et mero et mixto imperio.

Insuper ipsa domina Maria dedit et contulit, ac dat et confert eidem domino Leonardo, recipienti sindicario nomine suprascripto, plenissimam licentiam et potestatem et bailiam accipiendi et intrandi, per se uel alios, liberam et expeditam ac corporalem possessionem et tenutam dictorum locorum et vtriusque eorum, et iurium et pertinentiarum ipsorum et vtriusque eorum. Que quidem loca et iura ipsa domina Maria venditrix se precario constituit possidere, donec ipse dominus Leonardus Dandulo, syndicus suprascriptus, siue prefatus dominus dominus Dux et commune Venetiarum, per se uel alios, dictam possessionem acceperint et intrauerint.

Suprascriptus autem dominus Leonardus Dandulo, syndicus et sindicario nomine antedicti domini domini Ducis et communis Venetiarum, pro pretio et nomine pretij suprascriptorum locorum et vtriusque eorum, ac districtuum, pertinentiarum, iurisdictionum et iurium ipsorum, et omnium predictorum, promisit et conuenit dicte domine Marie, ibi presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus, quod illustris dominus dominus Dux et commune Venetiarum dabunt et assignabunt omni anno in perpetuum ipsi domine Marie de Engino et suis heredibus et descendentes ab eadem ducatos quingentos boni auri et iusti ponderis; cum conditione quod si ipsa domina Maria moriretur absque heredibus ab ea descendentes, ipsa possit testari et per testamentum dimittere sicut et quibus sibi placuerit de pecunia dicti communis Venetiarum ducatos duo millia boni auri et iusti ponderis; et sit extra omnem aliam rem.

Et in dicto casu ipsi dominus Dux et commune Venetiarum sint absoluti ab omni debito et prestatione alicui facienda de pecunia uel alia re pro dictis locis et utroque eorum, que remaneant et sint perpetuo libere et absolute domini Ducis et communis Venetiarum.

Si *uero* dominus Dux et commune Venetiarum, quod absit, perderet modo aliquo dicta loca, in dicto casu non teneatur in aliquo heredibus dicte domine Marie, donec illustris dominus dominus Dux et commune Venetiarum reacquisiuerit et iterum possederit dicta loca et utrumque eorum.

Ceterum predictus dominus Leonardus Dandulo, syndicus et sindicario nomine suprascripto, promisit dicte domine Marie, ibi presenti, stipulanti et recipienti, dare et soluere eidem domine Marie omni anno, solum in vita ipsius do-

mine Marie tantum, ducatos ducentos boni auri et iusti ponderis de prouisione ultra suprascriptos ducatos quingentos auri.

Insuper ipsi domine Marie non possit per dominum Ducem et commune Venetiarum aliquod inferri grauamen siue onus faciendi imprestita aut alias impositiones occasione suprascriptarum pecunie quantitatum; verumtamen sit et remaneat in libertate ducalis Dominij prouidendi de ponendo tantam pecuniam communis Venetiarum ad imprestita aut alibi, ex qua habeatur de prode siue redditu annuatim summa suprascriptorum ducatorum septingentorum auri; scribendo ipsum capitale cum conditionibus suprascriptis.

Et suprascriptam uenditionem et emptionem, et omnia et singula suprascripta et in presenti contractu contenta, suprascripte partes et vtraque earum dictis nominibus et omnibus modis, iuribus, formis et causis quibus melius potuerunt, promiserunt sibi inuicem, scilicet vna pars alteri et altera alteri, per solemnem stipulationem hinc inde interuenientem, habere et tenere firma, rata et grata et inuiolabiliter obseruare, et contra ea uel aliquod eorum non contrafacere uel uenire aliqua ratione uel causa, sub pena duppli damni, interesse et expensarum litis et extra, totiens committenda et exigenda cum effectum, quotiens fuerit contrafactum, soluenda a parte non obseruante et applicanda parti obseruanti et obseruare volenti.

Et pena commissa uel non commissa, soluta uel non soluta, presens contractus, omnia et singula in eo contenta firma perdurent et debeant inuiolabiliter obseruari.

Pro quibus omnibus et singulis firmiter obseruandis et adimplendis idem dominus Leonardus Dandolo, syndicus et sindicario nomine suprascripto, omnia bona communis Venetiarum, mobilia et immobilia, presentia et futura, et ipsa domina Maria omnia sua bona, mobilia et immobilia, praesentia et futura, sibi inuicem, vna pars alteri et altera alteri, perpetuo obligarunt; renuntiantes dicte partes dictis nominibus conditioni sine causa uel ex iniusta causa, exceptioni doli, mali et in factum actioni, et omnibus iuribus communibus et municipalibus, fori priuilegio et omni legum et statutorum auxilio, quibus possent seu vellent contra predicta uel aliquod predictorum facere uel uenire.

Insuper dicta domina Maria de Engino, quia minor erat viginti quinque annis, maior tamen quatuordecim, corporaliter iurauit ad sancta Dei euangelia tactis scripturis, predicta omnia et singula firma et rata perpetuo habere et tenere, attendere et obseruare et non contrafacere uel uenire ratione minoris etatis uel aliqua alia ratione uel causa.

(Signi notarii locus) Ego Laurentius de Monacis, publicus imperiali auctoritate notarius et ducatus Venetiarum scriba, predictis omnibus et singulis presens fui eaque scripsi et publicauit rogatus.

127.

Promissio spontanea egregiae dominae Mariae de Engino de non assumendo virum, nisi nobilem de Venetijs.

A. d. 1388, die m. Decembris

Libr. Comm. Ven. VIII. 135. Vind. VIII, 338. Regesti III, p. 195, N. 303.

In Christi nomine amen.

Anno a natiuitate eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo octauo, in dictione undecima, die decimo septimo mensis Decembris, VENETIJS, in contrata sancti Luce, in domo heredum quondam domini Federici Cornario, presentibus nobili et sapienti viro domino Raphayno de Caresinis, honorabile Venetiarum cancellario, ser Laurentio de Monacis notario, quondam ser Monaci, ciue Venetiarum de contrata sancti Martini, et Luca Lombardo notario, quondam ser Nicoleti de contrata sancti Saluatoris de Venetijs, testibus ad hec vocatis, adhibitis et rogatis.

Cum inter nobilem et sapientem uirum dominum Leonardum Dandulo, militem, honorabilem procuratorem sancti Marci, tamquam syndicum et sindicario nomine excelsi et illustris domini domini Ducis et communis Venetiarum, ex vna parte, et egregiam ac nobilem dominam Mariam de Engino, relictam nobilis uiri domini Petri Cornario nati dicti quondam domini Federici, ciuis Venetiarum, filiam quondam egregii et nobilis uiri domini Guidonis de Engino, ex parte altera, facta fuerint certa pacta et conuentiones, et inter alia ipsa domina Maria uendit et tradidit et transtulit eidem domino Leonardo Dandulo, recipienti sindicario nomine prefati incliti domini domini Ducis et communis Venetiarum, castra, loca et fortificias Argos et Neapolis cum districtibus, pertinentijs, jurisdictionibus et iuribus ipsorum locorum et utriusque eorum; ipse autem dominus Leonardus Dandulo, sindicario nomine eiusdem domini domini Ducis et communis Venetiarum, promisit prefate Domine Marie pro pretio dictorum locorum dare omni anno, in perpetuum, eidem domine Marie et suis heredibus descendentibus ab eadem ducatos quingentos boni auri et iusti ponderis, cum conditione quod si ipsa domina Maria moreretur absque heredibus ab ea descendentibus, ipsa possit testari et per testamentum dimittere, sicut et quibus sibi placuerit, de pecunia communis Venetiarum ducatorum duo millia auri boni et iusti ponderis, et sit extra omnem aliam rem.

Si vero dictus dominus Dux et commune Venetiarum, quod absit, perderet modo aliquo dicta loca, in dicto casu non teneatur in aliquo heredibus dicte domine Marie, donec illustris dominus Dux et commune Venetiarum reaquisiuerit et iterum possederit dicta loca et utrumque eorum.

Insuper, predictus dominus Leonardus Dandulo, sindicario nomine supra-scripto, promisit dicte domine Marie dare et soluere eidem omni anno, solum in vita ipsius domine Marie, ducatos ducentos boni auri et iusti ponderis de pro-

uisione, ultra predictos ducatos quingentos atri etc., ut predicta et alia serius et distinctius continentur in istrumento publico confecto, scripto manu Laurentij de Monacis, publici imperiali auctoritate notarij ac ducatus Venetiarum scribe, suprascriptis millesimo et indictione, die uero duodecimo predicti mensis Decembris, a me Marco notario infrascripto viso et lecto.

Idcirco suprascripta domina Maria de Engino, motu proprio ac sponte et ex certa animi scientia, considerans conseruationem et salutem persone et status sui post Deum consistere in benignitate illustris ducalis dominij Venetiarum, quod quidem dominium ipsam uelut filiam benignissime et fauorabiliter pertractauit et tractat, misit pro me Marco de Raphanellis, notario publico infrascripto, rogans me, in presentia testium suprascriptorum, quod scriberem et in publicam formam reducerem presens publicum instrumentum, per quod ipsa sponte et ex certa scientia, deliberato animo et non per errorem, omnibus modis, iuribus, formis et causis quibus melius potuit, promisit et conuenit michi Marco de Raphanellis, notario infrascripto uelut publice persone, stipulanti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest uel interesse posset, toto tempore vite sue non accipere maritum siue coniugem, nisi nobilem ciuem originarium Venetiarum, sub pena perdendi statim ipso facto totaliter pretium et prouisionem predictas, uidelicet ducatos quingentos annuatim pro pretio dictorum locorum, et suprascriptos ducatos ducentos auri de prouisione, et suprascripta duo millia ducatorum quos per testamentum dimittere potest in casu quo ipsa domina Maria moreretur absque heredibus ab ea descendentibus.

Et omnia et singula suprascripta promisit firma et rata habere et tenere, attendere et obseruare, et non contrafacere uel venire aliqua ratione uel causa, de iure uel de facto, obligando pro obseruatione predictorum omnia sua bona mobilia et immobilia, presentia et futura; renuntiando conditioni sine causa uel ex iniusta causa, exceptioni doli, mali et secundis nuptijs, et omnibus iuribus communibus et municipalibus, fori priuilegio et omni legum et statutorum auxilio, quibus ipsa posset seu uellet facere uel venire contra predicta uel aliquod predictorum.

Insuper, ipsa domina Maria, quia erat minor viginti quinque annis, maior tamen quatuordecim, ut sponte asseruit, et etiam ut aspectus corporis indicabat, iurauit sponte ad sancta Dei euangelia, tactis corporaliter scripturis, predicta omnia et singula vera esse, et ea omnia et singula firma et rata habere et tenere, attendere et obseruare, et non contrafacere aut venire occasione minoris etatis aut alia quacunque ratione uel causa; nec etiam beneficium restitutionis in integrum, uel aliud impetrare aut impetrato uti; volensque presens instrumentum fieri, corrigi et aptari posse per me notarium infrascriptum semel et pluries, ad sensum et consilium sapientis contractus substantiam non mutandum, et non obstante quod fuerit in publicam formam redactum uel in iudicio productum aut aliter ostensum.

Ego Marcus de Raphanellis de Venetijs, quondam ser Mathei, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, his omnibus interfui et rogatus scripsi et publicauit.

128.

*Procuratorium Ducis Antonii Venerio pro Johanni de Canali ambaxiatore
ad Jacolum I regem Cypri, de conventionne ineunda.*

A. d. 1389, Die 1 m, Martii.

Insertum integrum in ipsa conventionne quae sequitur, scriptum est manu Leonardi de Anzolelo notario et ducalis aulae Venetiarum scribae.

129.

Consensum Venetorum et Jacobi I regis Cypri, de gabellis novis solvendis.

A. d. 1389, die 2. Octobris.

*Lib. Comm. Ven. VIII, 143. Vind. VIII, 364. Regesti III p. 203 N. 328.
MASLATRIE II, 416, excerptim ex cod. Ven.*

« Copia cuiusdam instrumenti, de assensu regis Cypri, quod Veneti soluant sibi de gabellis et doanis suis ad beneplacitum ducalis Domini et nobilium venetorum in partibus illis ».

In nomine Domini Amen.

Cum post inchoationem guerre inter Januenses et Cyprienses in regno Cypri, propter necessitatem et defensionem ipsius regni, fuerint imposite certe cabelle et auarie (1) quas usque nunc Veneti soluerunt et soluunt; et nuper per nobilem et egregium virum dominum Joannem de Canali, ambaxiatorem et procuratorem serenissimi et excellentissimi domini Ducis et domini Venetiarum, pro ut de eius ambaxiata constat tam ex litteris ducalibus credentie, quam ex instrumento sui syndicatus, scripto manu Leonardi de Anzolelo notarij imperialis et ducalis aule Venetiarum scribe, huius tenoris uidelicet:

In Christi nomine amen.

Anno natiuitatis eiusdem MCCCLXXX nono, indictione duodecima, die prima mensis Martij.

Excelsus et illustris dominus dominus Antonius Venerio, Dei gratia Dux Venetiarum etc., vna cum suis consilijs ad infrascripta et alia exercenda constitutus, ad sonum campane et voce preconia vocatis et congregatis, et ipsa consilia vna cum ipso domino Duce, vnanimiter et concorditer, nemine discrepante, omnibus modis, iuribus, formis et causis quibus melius potuerunt, fecerunt, constituerunt, creauerunt et ordinauerunt suum certum nuntium, syndicum, actorem,

(1) una decima s. *decatum* erat impositum a. 1385; v. Maslatrie, nota ad II, 414.

procuratorem legitimum et negotiorum gestorem, et quicquid amplius dici potest, nobilem et sapientem virum dominum Joannem de Canali, ciuem Venetiarum, ambaxiatorem suum, absentem uelut presentem, in omnibus eorum et communis Venetiarum causis, litibus, controuersijs et querelis ciuilibus et criminalibus, presentibus et futuris, et specialiter ad comparendum coram presentia serenissimi et excellentissimi domini Jacobi, Dei gratia Jerusalem et Cipri regis illustris, et ab eo petendum quod omnes et singule franchisie, immunitates et libertates quas prelibatus dominus Dux et commune Venetiarum haberet in regno Cipri, eidem domino Duci et suis fidelibus inuiolabiliter obseruentur, ac secum conueniendum et firmandum de parte ipsarum franchisiarum, immunitatum et libertatum, seu cum nuntijs et procuratoribus sue regie majestatis, per illum modum et cum illis conditionibus et formis et cautellis que dicto syndico et procuratori prelibati illustris domini Ducis uidebuntur.

Insuper ad petendum, exigendum et recipiendum a prelibato excellentissimo domino rege Cypri, seu officialibus et deputatis ab eo, omnem et singulam quantitatem denariorum, possessionum, mercantiarum et bonorum debitorum per prelibatum dominum regem ciuibus et mercatoribus ac fidelibus prefati domini Ducis et communis Venetiarum, occasione damnorum illatorum in possessionibus, mercantijs, denarijs et alijs bonis suis in regno Cypri, et quocunque alia ratione uel causa; finem, absolutionem, remissionem et pactum de ulterius non petendo faciendum, instrumenta et cartas rogandum et recipiendum, cum stipulationibus, promissionibus, obligationibus, penarum adiectionibus, cautellis et clausulis opportunis. Et generaliter ad omnia alia et singula gerendum et faciendum, que in predictis et singulis et dependentibus et connexis necessaria fuerint et opportuna, et que ipsimet constituentes facere possent si presentes forent. Dantes et concedentes dicto eorum syndico et procuratori in predictis et circa predicta et in dependentibus et connexis, plenum, liberum et generale mandatum, ac etiam speciale ubi exigitur, cum plena, libera et generali administratione et potestate; ac promittentes habere firma, rata et grata quecunque dictus eorum syndicus et procurator in predictis et circa predicta, in dependentibus et connexis, duxerit facienda; et non contrafacere uel venire, sub obligatione omnium bonorum communis Venetiarum.

Actum VENETIJS in ducali palatio, presentibus nobili et sapienti viro domino Raphaino de Caresinis, honorabile cancellario Venetiarum, ac prouidis et circumspectis uiris ser Joanne Vido, ser Petro de Quadraginta et ser Nicolao de Girardo, omnibus notarijs ducatus Venetiarum, testibus ad suprascripta vocatis et rogatis, et alijs.

In premissorum *autem*, fidem et euidenciam pleniorum prefatus illustris dominus Dux presens instrumentum syndicus fieri mandauit et bulla sua plumbea pendente muniri.

Subscriptio notarij:

Ego Leonardus de Anzolellis de Venetijs, imperiali auctoritate et ducatus Venetiarum notarius, suprascripta omnia et singula de mandato prefati illustris domini Ducis scripsi et publicauit rogatus;

a me notario viso et lecto, fuerit petitum et requisitum a serenissimo domino domino rege Cypri, ut domino Duci et dominio Venetiarum per predictam dominum regem restituatur et restitui debeat omne et totum quod solutum fuit per Venetos et fideles domini Ducis et domini Venetiarum, ratione dictarum gabellarum nouarum usque nunc, et quod amodo et deinceps ipsi Veneti et fideles domini Ducis et domini Venetiarum non soluant nec teneantur soluere.

Cui egregio et nobili viro domino Joanni de Canali, ambaxiatori et procuratori supradicto, per eundem serenissimum et excellentissimum dominum regem fuit responsum: quod propter magnam necessitatem que viguit et viget in dicto regno Cypri, in predictis petitionibus consentire non poterat, valebat nec potest, et instanter rogabat dictum dominum ambaxiatorem et procuratorem serenissimi et preclarissimi domini Ducis et domini Venetiarum, predictum dominum Ducem et dominium Venetiarum, tamquam antiquos benivolos et amicos, quod de gratia speciali essent contenti et contenti remanerent de eo quod Veneti soluerunt et adhuc soluunt gabellas nouas suprascriptas; offerens se, idem dominus rex, per se, heredes et successores suos, quod perpetuo firmas, ratas et gratas habebunt et tenebunt et obseruabunt omnes et singulas franchisias, immunitates et libertates, quas ipse dominus Dux, dominium Venetiarum et Veneti obtinuerunt tempore bone memorie olim serenissimi domini regis Hugonis in regno Cypri, et quas etiam predicti habuerunt per confirmationem tempore olim preclarissime memorie domini regis Petri, ut de predictis constat publicis instrumentis.

Eapropter dictus serenissimus dominus dominus Jacobus de Lisignano, rex Cypri, per se, suos heredes et successores, et dictus dominus Joannes de Canali, ambaxiator et procurator serenissimi et excellentissimi domini Ducis et domini Venetiarum, habens ad infrascripta plenissimam libertatem, ut superius continetur, ad infrascriptam conuentionem et concordium amicabiliter peruenerunt:

Prefatus uero egregius et nobilis vir dominus Joannes de Canali, ambaxiator, sindicus et procurator predictus, prudenter aduertens necessitatem regni et preces ipsius serenissimi domini regis Cypri, vice et nomine supradictorum serenissimi domini Ducis et domini Venetiarum, contentus est et consentit, ac nomine supradictorum remittit et quietat predictum dominum regem Cypri et heredes et successores de omni eo quod usque ad diem praesentis carte soluerunt Veneti predicti ratione gabellarum nouarum supradictarum, per aquilianam stipulationem et acceptilationem (1) legitime subsecutam, faciensque, nomine quo supra, eisdem domino regi et heredibus et successoribus, de predictis gabellis nouis solutis per predictos Venetos, finalem quietationem, absolutionem, finem et pactum de vltius non petendo. Necnon idem egregius dominus ambaxiator et procurator, nominibus quibus supra, est contentus et consensit quod Veneti soluant et soluere debeant gabellas supradictas nouas, ex nunc in antea, tantum quantum placuerit ipsi serenissimo domino Duci et dominio Venetiarum et fuerit de eorum placencia et uoluntate; et hoc ex gratia speciali, sano intellecto; et quod propter dictam gratiam nullum preiudicium generetur nec sit aut esse possit

(1) de his formis liberationis v. *Digestorum* l. 40, tit. 4.

generaliter alijs omnibus franchisijs Venetorum supradictorum, quas habebant et habent in regno Cypri.

Pro quibus omnibus idem dominus rex per se, heredes et successores suos, de premissa gratia refert supplices gratiarum actiones eisdem serenissimo domino Duci et dominio Venetiarum, et eidem egregio domino Johanni de Canali, ambaxiatori, et recipit, quicquid est ei per eundem factum, esse gratiose concessum.

Et quod dicta gratia ipsi domino regi concessa nullo modo preiudicet seu preiudicare possit franchisijs omnibus, libertatibus et immunitatibus supradictorum Venetorum.

Et quod semper sit in libertate domini Ducis et dominij Venetiarum ipsas franchisias, libertates et immunitates petere effectualiter, predictis omnibus cassis et annullatis, sicut et quando eis placuerit.

Promittens ipse dominus rex per se, suos heredes et successores, ac ratificantes et approbantes vice et nomine ipsius domini regis ut alta curia (1), magnifici domini Petrus de Caffrano amiratus regni Cypri, et dominus Joannes Goras (2) dominus Cesariensis auditorque dicti regni Cypri, ac nobilis et venerandus magister Anthonius de Pergamo artium et medicine doctor, ab hac die in antea dare et soluere pro recognitione dicte grati, ipsi serenissimo domino Duci et dominio Venetiarum, baiulo siue illi uel illis quem uel ad quos ordinauerint, bysantios albos (3) de Cypro quatuor millia annuatim et pro tanto tempore, quanto dominus Dux et dominium Venetiarum fuerint contenti quod dicte gabelle soluantur, cum conditione quod dicti bisantij debeat exigi et recipi de gabella portarum ciuitatis Nicosie per baiulum Venetorum qui pro tempore fuerit, omni mense partem tangentem, diuidendo dictos quatuor mille bisantios per duodecim menses, ut melius obseruetur.

Et quod introitus, exitus, redditus et prouentus ipsarum portarum sint obligati baiulo vel baiulis pro dicto debito, incipiendo die prima huius mensis Octobris MCCCLXXX nono executionem ipsorum quatuor millium bisanciorum.

Que omnia et singula suprascripta una pars alteri et altera alteri promisit attendere et obseruare, bona fide et ad sanum et purum intellectum, et rogauerunt me Odonem Benedicti, notarium et cancellarium ipsius domini regis infrascriptum, et Bernardum de Pigotijs, imperiali auctoritate notarium et ducalis aule Venetiarum scribam, quod de predictis omnibus et singulis conficeremus duo publica instrumenta eiusdem tenoris et continentie.

Acta et firmata fuerunt hec Nicosiæ per supradictas partes, in hospitio magnifici domini comitis Ragensis, domini Philippi de Morfa (4), anno a natiuitate MCCCLXXX nono, indictione duodecima, die secunda mensis Octubris, presentibus nobilibus viris et discretis dominis, Johanne Michael quondam domini Marini, Blasio Delphino quondam domini Laurentij, Benedicto Capozola quondam Domini

(1) sensu ac more assisiarum.

(2) *Goras* Maslatrie comendat.

(3) *byzantios albos* Maslatrie.

(4) « C' est Philippe de Morpho, conte, de Rohais ou Edesse » Maslatrie.

Petri, venerabili presbytero Francisco Grasso de Candida quondam Domini Petri, ser Angelo Blancha de Candida quondam Michaelis, et pluribus alijs testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Odo Benedicti clericus Laudunensis diocesis, nunc habitator Nicosie, publicus imperiali auctoritate notarius, ac prefate sacre maiestatis Jerusalem et Cypri regie cancellarius, premissis omnibus, vniversis et singulis, dum sic agentur et fierent per dictas partes, vna cum dictis testibus presens fui, scripsi et publicavi signoque meo solito et nomine signavi, requisitus et rogatus in fidem et testimonium omnium premissorum.

130.

Litterae Januensium pro Venetis in Famagusta.

A. d. 1390, die 22 m. Februarii.

Libr. Comm., Ven. VIII, 145 t. Vind. VIII, 371, *Regesti* III p. 204 N. 333. MASLATRIE II, 402. Hac inscriptione in codicibus:

« Exemplum vnus cedula cuiusdam littere misse domino Henrico de Iliionibus, honorabili potestati et capitaneo Famaguste, Johanni Niusio et Iohanni de Gixolfis, honorabilibus massarijs (1) ibidem per illustrem dominum . . Ducem Januensium etc. et consilium ancianorum ».

Carissimi.

Auditis his que pro parte magnifici fratris nostri carissimi . . domini Ducis Venetiarum (2) discretus vir ser Benioannes de Brixarijs prudenter exposuit coram nobis, et visa vestrarum litterarum continentia, quibus casum arrestationis clamelotorum, bocassinorum et rerum illorum Venetorum, etc. nobis serius nunciastis, volumus et mandamus: quod dictos clamelotos, bocassinos et res omnes quorumcunque Venetorum, per vos seu mandato vestro arrestatos et arrestatas, illis quorum sunt, uel legitime persone uel personis pro eis, faciatis libere et absque solutione commercij, uel alterius gabelle ciuitatis *Famaguste*, realiter consignari, non obstante quod uobis alias scripsissemus, quod illos et illas, solutis prius dictis introitibus seu commercijs, traderetis.

Et nichilominus diligentia qua conuenit, cum domino . . rege Cipri suisque officialibus et alijs, de quibus opus esse cognoueritis, aduertatis et operemini toto posse, quod deuetum (3) portuum non fiendorum nisi *Famagusta*, per aliquem minime violetur.

Data JANUE, MCCCLXXXX, die XXII Februarij.

(1) hoc titulo utebantur Januenses ex quibz urbs Famagusta in eorum ditionem cessaret; cfr Heyd II. 412; eundem ib p. 413 de massariis maonae Cypri, seu vectigalium regalium exactoribus.

(2) sc. *Antonii Venerio*.

(3) i. e. diueto.

131.

Mandatum Januensium ad consulem Caffae, ne ibi offendantur Veneti.

A. d. 1390, die 24 m. Februarii.

Libr. Comm. Ven. VIII, 145 t. *Vind.* VIII, 370; *Regesti*, III, p. 205 N. 335; sic inscriptum:

« Exemplum vnius cedulae cuiusdam littere misse consuli et massarijs Caffae presentibus et futuris per dominum Ducem Januesium etc. et consilium ancianorum ».

Carissimi.

Pro parte illustris et magnifici fratris nostri karissimi domini . . Ducis Venetiarum, per eius proprium syndicum et ambaxiatorem, nobis fuit expositum quod rulse quod cives Venetiarum in partibus illis Gazarie et Maris Majoris per officiales nostros male et non amicabiliter fuerunt alias pertractati et non bene presentialiter pertractantur, ymo coguntur ad aliquas solutiones indebitas et iniustas, quod non est de nostre intentionis proposito, vobis pluries patefacto; ymo potius volumus et iubemus quod cives et subditi Venetiarum fraterne, amicabiliter et dilectione intima pertractentur.

Eapropter mandamus vobis expresse, quatenus taliter ordinetis quod in quolibet loco partium illarum Maris Majoris uel Gazarie, in quo sint rectores uel officiales nostri, quicumque cives et subditi eiusdem magnifici fratris nostri, domini . . Ducis et communis Venetiarum bene, amicabiliter et dilectione fraterna protinus pertractentur, et quod eis iniuria uel violentia per nostrates minime inferatur, aut ab eis quidquam indebitum vel illicitum exigatur. Si autem secus fieret, imputaremus talia vobis ipsis.

Data die 24 Februarij.

132.

Procuratorium Francisci Fuscuro, ambasciatoris Veneti ad Johannem imperatorem, de treuguis renovandis.

A. d. 1390 die 13, m. Aprilis.

Memoratur in instrumento treugarum, N. 135.

« scriptum manu Johannis de Andelo condam Petri, de Veneciis, publica imp. auctoritate notarii et ducatus Veneciarum scribe, anno nativ. millesimo trecentesimo nonagesimo, mensis Aprilis die undecima, indicione tertia decima ».

133.

Bonifacii IX gratia naviumin decennium.

A. d. 1390, die 19 m. Madii

Libr. Comm. Ven. VIII, 150 t. Regesti III, p. 206, n. 340. Inscripta :

« Gratia concessa per summum pontificem usque ad decennium pro galeis et nauibus nauigantibus ad partes soldani Babilonie »

Recurrit formula solemnitas amplius non repetenda.

Bonifacius episcopus, Antonio Venerio Duci . . . ducendi seu duci faciendi per aliquem seu aliquos ex vobis dumtaxat usque ad decennium tantummodo, a data presentium computandum, quecumque, quotcumque et qualiacumque nauigia ad Alexandria et alias partes ac terras vltamarinas, que per soldanum Babilonie detinentur, mercibus onerata, exceptis armis, ferro, lignaminibus et alijs prohibitis...

Data ROME apud sanctum Petrum, XIII kalendas Junii, pontificatus nostri anno primo.

134.

Litterae Bajasid soldani Turcorum, pro confirmatione privilegiorum Venetorum in Palatia et Epheso (Altohuogo).

A. d. 1390. die 21 m. Maji.

Libr. Comm. Ven. VIII, 147 t. Regesti III, p. 206, N. 341 Cfr. HEYD II, 262. sic inscriptas.

« Copia litterarum missarum dominio per magnificum dominum Baysset Bey ».

1.

Del gram signor et grando armiraio Bayssit signor, al magnifico et amado fradelo de la mia signoria, Doxe de Veniexia Anthonio Venier, sanitade et saludi asse.

Debie sauer, de qua si è vegnudo el nobel homo Francesco Querim ambaxiador vostro a la mia Signoria ; hame duto vostra scriptura et vostre parole, e domandame li pati, li qual vuy haueui cum lo signor de la Palatia et signori

d'Altoluogo (1) de quel tempo; lo nome so jera Chedír Zelebi, cum suo neuodi. Tuti quelli pacti che uuy havi cum quelli, contento che vuy debiè hauer cum la mia signoria, et che el vegna i Uiniciani de Venexia, de Crede, Negroponte, Modom et Corom; et chadaum che per viniciam se spaza, si diebia uegnir in li luogi de la mia signoria cum lo so hauer, et mercar senza algum dubio essenza alguna contradiciom. Et per fermeza de zo io fato questa scriptura de la mia signoria; e per fermeza la è scripta del mese de mazo, indictione terciadecima del millesimo 6898.

2.

Del gram signor et grande armiraió Baysit signor, al mio Zalabi Curbey.

Lo è de uoluntade de la mia signoria che algum viniciam non habia alguna briga, nè questiom per casom de quelli do turchi i quali se vene a lamentar auanti a la mia signoria, che è el so nome Thomerci et Chazi, i quali vene a lamentarse como in Crede, in lo castello de Sitia, jera stado tolto so hauer. La mia signoria si l'a examinado, jo trouado chi dixeva boxia, ma io sapudo che lo legno da Eno si li presse et tolse el so hauer. E de questo non habia algum impazo i Viniciani et altramente non li sia fato.

Fo scripto di XXI mazo ind. XIII. de 6898.

3.

Del gram signor et grande armiraió Baysit signor, al magnifico et amado fradelo de la mia signoria, doxe de Venexia Anthuonio Venier, sanitate et salute asse.

Debia sauer la uostra nobilitade, che de qua è vegnudo el nobel homo miser Francesco Querim, ambaxiador vostro a la mia signoria; hame portado scriptura vostra e parole de uostra uoluntade. Tute le sue parole ho aldide, et anchor a tute parole risposta ch'io ho dado et dito, ello farà assauer a la uostra nobelitate.

El comanda la mia signoria, che d'anchuo in auanti, che in tuto quello mondo ch'io signorizo in Grecia et in la Turchia, et in lo mar et in terra, che tuti i Viniziani et chj Viniciani se spaza, cum tuto so hauer, ch'i possa mercar in li luogi de la mia signoria senza dubio et contradiciom alguna; et perzò de questo contenta la mia signoria de li diti pacti et conuencion ch'io fati cum lo uostro ambaxiador, el nobel homo miser Francesco Querim sio fermi et rati in l'anema mia e per le teste de mie fioli.

Scripta di XXI de mazo, in CARAZERI, indictione XIII de 6898.

(1) cfr. treguam a. 1348, N. 158 tomi prioris.

135.

*Confirmatio pactorum inter Johannem Palaeologum imperatorem
et Antonium Venerio Ducem.*

A. d. 1390, die 3 m. Iunii.

Comm. Ven. VIII, 188. Regesti III, p. 207 N. 347. Graece apud MIKLOSICH et MÜLLER 3, 135. In Comm. hoc lemmate :

« Copia treugarum factarum cum serenissimo domino Imperatore constantinopolitano per nobilem et sapientem virum dominum Franciscum Fusculo ambaxiatorem serenissimi domini Ducis et domini Veneciarum ».

Johannes, in Christo Deo fidelis imperator Romeorum et moderator Paleologus et semper Augustus.

Cum illustris et excelsus dominus Anthonius Venerio, Dei gratia Dux Veneciarum etc. ad nostram nostrique imperij presenciam misisset Constantinopolim, urbem nostram famosam, egregium, nobilem et sapientem virum, dominum Franciscum Fusculo, honorabilem et solemnem suum ambaxiatorem ad partem Romanie, syndicum et procuratorem eiusdem illustrissimi et excellentissimi domini Ducis et communis Veneciarum, habentem plenam potestatem, libertatem, auctoritatem et mandatum tractandi, faciendi, confirmandi et complendi treguas et compositiones infrascriptas, inter nos et nostrum imperium ac predictum dominum Ducem et commune Veneciarum, prout patet publico instrumento sindicatus, scripto manu Johannis de Andelo (1), quondam Petri de Venecijs, publici imperiali auctoritate notarij et ducatus Veneciarum scribe, anno natiuitatis Domini millesimo trecentesimo nonagesimo, mensis Aprilis die vndecima, indicione tertia decima, et prefati domini Ducis plumbea bulla munito ;

Tandem, post varia colloquia et tractatus habitos inter nos nostrumque imperium ac predictum syndicum, procuratorem et ambaxiatorem solemnem, nos Johannes in Christo Deo fidelis imperator Romeorum et moderator Paleologus, per nos nostrumque imperium, nostrosque heredes et successores, et dictus ambaxiator, syndicus et procurator vice et nomine predicti excellentissimi domini Ducis et communis Veneciarum, pro quiete et caritate hinc inde seruanda et amicitia in melius exaugenda, Christi nomine inuocato, conuenimus in hunc modum, videlicet :

Quod a die presenti in antea, usque annos quinque proxime sequuturos, inter nos nostrumque imperium et gentes nostras, atque heredes et successores nostros, et ipsum dominum Ducem et commune Veneciarum et gentes omnes suas, treugue vigeant sincera concordia durature, affirmantes et approbantes usque ad dictum trienium (*sic*) omnes treguas preteritas et expiratas, cum omnibus capitulis, condicionibus, pactis, conuencionibus, declaracionibus, stipulationibus, con-

(1) Ἰωάννου πρὸς Ἀντέλου in graecis.

firmationibus et penarum additionibus, et omnibus alijs adtentis (*sic*) in treugis supradictis preteritis, sicut hucusque extitit consuetum, cum declarationibus et modificationibus infrascriptis, videlicet:

Quod licet dominus Dux et commune Veneciarum manifeste habeant, ex forma treugarum nouarum et veterarum, quod suis Venetis liceat emere libere domos, campos, zardinos atque possessiones in Constantinopoli et in toto imperio nostro, tamen predictus dominus Dux et commune Veneciarum, cognoscentes statum presentem imperij nostri, ut suam cognoscamus bonam despositionem ad nostram conseruationem, prouiderunt per viam curialitatis et amoris complacere nobis in hunc modum, videlicet:

Non derogando propterea libertatibus et franchisijs omnibus quas Veneti habent et habere debent per treguas, inhihebunt suis Venetis quod, usque ad complementum et terminum treugarum presencium, non ement de dictis domibus, campis, possessionibus et zardinis; remanentibus illis que nunc sunt in manibus Venetorum, cum illis modis et condicionibus quibus eas ad presens tenent; declarando, quamuis per treguas sit satis clarum nec esset expediens declarari, quod occasionibus supradictis nulla nouitas, dadium, comerchium uel terraticum possit imponi per nos nostrumque imperium super domibus, territorijs, possessionibus, campis, zardinis que nunc sunt in manibus Venetorum, que nouitas uel grauamen possit redundari in dampnum et preiudicium Venetorum.

Preterea, cum nos Imperator dixerimus dicto sindico, ambaixatori et procuratori, quod introitus et camera nostra multum leduntur propter multa tabernas quas Veneti tenent in Constantinopoli, et magna copia vini quod venditur in eis, et propterea deberet prouideri super hoc; idcirco, quamuis ex forma treugarum sit licitum Venetis tenere tabernas in omni numero, et emere et vendere libere sicut uolunt, tamen, per viam curialitatis et amoris, super hoc duximus prouidendum in hunc modum, videlicet: quod usque ad terminum presencium treugarum prefatus dominus Dux et commune Veneciarum ordinabunt quod sui Veneti habeant solum in Constantinopoli tabernas quindecim, et omnes alie remoueantur; in quibus tabernis ordinatis sui Veneti possint vendere vinum cuiuscunque maneriai ad minutum in quacumque quantitate, sine ulla grauitate; intelligendo quod per hanc concessionem non intelligatur propterea derogari in temporibus futuris libertatibus et franchisijs Venetorum, ut justum est.

Insuper, inter nos nostrumque imperium et dictum dominum ambaxiatorem, sindicum et procuratorem extitit declaratum, ad omne dubium remouendum, quod Veneti possint libere vendere frumentum in omni parte et loco nostri imperij, ubi non sit raiba (1), dummodo non sit frumentum natum in imperio nostro, quod remaneat secundum formam treugarum; et si Veneti vellent vendere in loco raybe (2), possint vendere soluendo comerclum. Verum, si quis grecus vellet vendere frumentum, ubi venetus venderet extra raybam, non soluat venetus aliquod comerclum, proter hoc quod libere possit vendere. Et quia certe difference

(1) in graecis ὅπου οὐκ ἔστι προσφόριον.

(2) in graecis ἐν τῷ τόπῳ τοῦ προσφορίου.

fuerunt inter nos nostrumque imperium, dominum Ducem et commune Veneciarum de loco raibe, ad maiorem declarationem ordinamus quod locus raibe Constantinopoli sit et esse intelligatur secundum terminos antiquitus consuetos.

Preterea, cum dictus ambaxiator, syndicus et procurator dixerit nobis quod aliqui Veneti, et qui pro Venetis tractabantur, per nostrum imperium facti erant greci, sumus contenti nos Imperator et imperium nostrum reuocare omnes Venetos et qui pro Venetis tractabantur, qui facti sunt greci contra formam treuguarum a tempore ultimarum treuguarum factarum Constantinopoli citra, ita et taliter, quod dicti Veneti facti greci ulterius non tractentur pro grecis, sed pro venetis.

Super facto vinorum forensium, nos Imperator et imperium nostrum promittimus et sumus contenti quod fiat et seruetur secundum formam treuguarum.

Item, super facto frumenti, nos Imperator et imperium nostrum dicimus et sumus contenti quod fiat super ipso frumento et de eo secundum formam treuguarum; remanentibus omnibus alijs franchisijs et libertatibus super omnibus alijs mercacionibus et rebus in suo statu secundum formam treuguarum.

Preterea, nos Imperator et imperium nostrum promittimus dicto ambaxiatori, sindico et procuratori quod omnes nouitates, extorsiones, iniurias, offensas et dampna, que facta fuerunt per nos et nostrum imperium subditis domini Ducis et communis Veneciarum, in tempore et a tempore ultimarum treuguarum factarum in Constantinopoli citra, contra formam treuguarum, remouemus et emendamus et reducimus in statu quo esse debent et erant, ut justum est et tenemur per formam treuguarum.

Et similiter dictus ambaxiator, syndicus et procurator, nomine et vice domini Ducis et communis Veneciarum, promittit nobis nostroque imperio: quod omnes alias nouitates, extorsiones, iniurias, offensiones et dampna que facta fuerunt per dominum Ducem et commune Veneciarum subditis nostris, a tempore et in tempore vltimarum treuguarum factarum in Constantinopoli citra, contra formam treuguarum, emendet et ducet in statu quo erant et esse debent, sicut justum est et sicut tenentur per formam treuguarum.

Insuper, cum nos Imperator et nostrum imperium teneamur et restemus dare et soluere domino Duci et communi Veneciarum, pro satisfactione dampnorum veterum, yperpera decem septem millia et centum sexaginta tria, promittimus dicto ambaxiatori, sindico et procuratori nomine supradicto dare et soluere ipsa yperpera in annis quique proxime venturis, incipiendo terminus ipsorum annorum a die rogacionis presentis contractus tempore, die secunda Iunij; diuidendo ipsa yperpera decem septem millia centum sexaginta tria per quintum, et soluendo annuatim partem tangentem, videlicet quintum, quod est yperpera tria millia quadringenta triginta duo, caratos quatuordecim cum dimidio, uel prope; et sic successiue usque quo adimpleta fuerit solucio ipsorum yperperorum decem septem millium centum sexaginta trium, et satisfecerimus cum integritate in ipsis terminis quinque annorum predictorum; continuando de anno in annum successiue, videlicet de mense Junij ut supra dictum est. Que omnia yperpera dictis temporibus et terminis dabimus et soluemus, omni causa remota, in manibus baiuli Venetorum qui pro

tempore fuerit in Constantinopoli, uel cui uel quibus dominus Dux et commune Veneciarum duxerit ordinandum; saluis semper et reseruatis omnibus et singulis dampnis Venetorum non taxatis, quibus per presentem reformationem treuguarum in aliquo non derogatur, et conuerso, et saluis semper et reseruatis in integrum domino Duci et communi Veneciarum omnibus juribus et accionibus que et quas dominus Dux et commune Veneciarum habent et habere possent contra nos et nostrum imperium in suo instrumento ducatorum triginta millium auri, de sorte, prode, pena, expensa et interesse, et omnibus et singulis alijs dependentibus ab eisdem, ut in ipso instrumento debiti continetur.

Quod instrumentum et debitum non intelligatur nec intelligi possit per presentem treuguum siue pactum remissum aliquo modo, annullatum uel cassum, ymo in eisdem statu, jure et firmitate, quibus erat ante confectionem presencium treuguarum, firmum et integrum permaneat et sit, et esse intelligatur, scripto dicto instrumento anno millesimo trecentesimo quadragesimo tercio, die vigesima prima augusti, indicione vndecima, manu Petri de Arena, presbiteri ecclesie sancti Bartholomei de Venecijs et notarij Veneciarum ac cancellarij domini baiuli Venetorum in Constantinopoli. Pro quibus ducatis triginta millibus auri, et alijs predictis in dicto instrumento contentis, dominus Dux et commune Veneciarum habent in pignore jocalia imperij in dicto instrumento contenta. Et saluis semper et reseruatis in integrum domino Duci et communi Veneciarum omnibus juribus et actionibus, que et quas dominus Dux et commune Veneciarum habent uel habere possent contra imperium nostrum in ducatis quinque millibus auri nostro imperio mutuatis in Heno per quondam ser Marinum Faletro, nomine domini Ducis et communis Veneciarum, pro quibus dominus Dux et commune Veneciarum habent in pignore ab imperio nostro vnum ballaxium; ita tamen quod solutis dictis quinque millibus ducatis auri dicto domino Duci et communi Veneciarum, teneatur restituere imperio nostro predicto.

Insuper dictus dominus ambaxiator, syndicus et procurator domini Ducis et communis Veneciarum per presentem pactum et treugas remittit, annullat et cassat omnes et singulas alias iniurias, grauamina et dampna irrogata per nos nostrumque imperium, gentes et subditos nostros venetis, ciuibus et fidelibus domini Ducis et communis Veneciarum usque in diem hodie; liberans et absoluens, ac liberatos et absolutos in perpetuum esse uolens nos, nostrum imperium et gentes nostras, ac heredes et successores nostros, a predictis iniurijs, dampnis et offensionibus illatis et perpetratis per precessores, gentes et subditos nostros et imperium; et specialiter de illis ipsi domino duci et communi Veneciarum ciuibus Venetis suis illatis et factis tempore sanctissime et excellentissime memorie domini Andronici, in Christo Deo fidelis imperatoris et moderatoris Romeorum Paleologi, olim genitoris nostri, faciente nobis nostroque imperio dicto ambaxiatore, sindico et procuratore, nomine et vice dicti domini Ducis et communis Veneciarum, stipulationem, receptionem, finem, liberationem, promissionem et pactum de ulterius non petendo uel reminiscendo predicta nobis, imperio, heredibus et successoribus nostris.

Et similiter nos Imperator nostrumque imperium, per nos, heredes, successores nostros, remittimus per presentes treugas et pactum, cassamus, et irri-

tamus et annullamus omnes et singulas iniurias, offensiones, dampna et grauamina comodocunque nobis, imperio nostro et precessoribus nostris illatas per predictum dominum Ducem, capitaneos Veneciarum, seu'per quoscumque alios officiales, prouisoires, rectores et alios omnes quoscumque subditos domini Ducis et communis Veneciarum.

Et specialiter cassamus, irritamus, et annullamus et remittimus omnes et singulas iniurias, offensiones, dampna et grauamina precessoribus nostris, nobis et imperio nostro illatas, tam in occupatione, dominio, possessione, usufructuatione, dirupatione, guastatione, debellatione, captione, recepcione castri et opidi nostri *Tenedos* et ipsius insule, cum omnibus habentijs et pertinencijs suis, quam de omnibus alijs quomodocumque occursis et factis, et que dici, cogitari, imaginari et comprehendi posset, pro quibus a nobis, imperio nostro, heredibus et successoribus nostris ipsi domino Duci et communi Veneciarum, Venetis et Veneciarum ciuibus vnum solum verbum non dicatur seu proponatur; sed a predictis omnibus et singulis, occursis, factis et illatis, sint generaliter absoluti et quietati; quietantes et absoluentes, et in perpetuum liberantes dictum dominum Ducem et commune Veneciarum, gentes et subditos suos ab omnibus predictis iniurijs et alijs, nobis quomodocumque, precessoribus et imperio nostro, offensionibus et dampnis illatis usque ad presentem diem hodiernum, ut superius dictum est, a tempore ultimarum treugarum factarum in Constantinopoli citra. Non intelligendo per treguas seu pactum presens, quod si essent aliqui contractus, instrumenta, conuentiones uel pacta, ad que uel ad quarum vigorem aliqui greci subditi uel fideles nostri, uel nostri imperij, tenerentur uel obligati essent aliquibus Venetis subditis et fidelibus domini Ducis et communis Veneciarum, uel, e conuerso, si aliqui Veneti subditi et fideles domini Ducis et communis Veneciarum tenerentur uel obligati essent aliquibus Grecis subditis et fidelibus nostris et nostri imperij, aliquialiter sint remissa, annullata uel cassa; ymo expressius intelligendo et declarando per presens pactum et treguas, quod isti tales veneti, fideles et subditi domini Ducis et communis Veneciarum, possint et valleant vti iuribus suis contra quoscumque Grecos debentes eisdem, quibus Venetis et cuilibet ipsorum nos nostrumque imperium faciemus et fieri faciemus jus expeditum atque summarium, ut prius tenebamur in integrum et tenemur.

Et per similem modum, nostri Greci possint et valleant vti suis iuribus contra quoscumque Venetos fideles et subditos domini Ducis et communis Veneciarum eis debentes; quibus Grecis dominus Dux et commune Veneciarum, et baiulus ac rector et officiales domini Ducis et communis Veneciarum ubilibet constituti, jus expeditum facient atque summarium, ut prius tenebantur et tenentur in integrum; saluis semper et reseruatis omnibus et singulis reseruacionibus, modificationibus, prouisionibus et declarationibus, tam de dampnis non taxatis, specificatis et nominatis, quam alijs superius nominatis, in quibus per presentem treguam uel remissionem iniuriarum, offensionum et dampnorum non intelligatur in aliquo derogatum.

Que omnia et singula suprascripta nos Imperator, nostrumque imperium, per nos, heredes et successores nostros, ad sancta Dei euangelia et ad honorabilem et viuificam crucem sanctam super animam nostram, tactis scripturis, in pre-

sentia prefati domini ambaxiatoris syndici et procuratoris, et idem dominus ambaxiator, syndicus et procurator, nomine domini Ducis et communis Veneciarum, tactis eisdem sacris scripturis et in animam ipsius domini Ducis et communis Veneciarum, ad sancta Dei euangelia et ad honorabilem et sanctam viuificam crucem, pro se nomine quo supra, et commune Veneciarum, iurauimus et promissimus vicissim firma et rata predicta omnia habere et tenere ac inuiolabiliter obseruare et complere. siue obseruari facere et complere, et non contrafacere uel venire in predictis seu aliquo predictorum, per nos uel per alios, de jure uel de facto, aliquo modo, ingenio siue causa, sub nostrorum et nostri imperii et prefati domini Ducis et communis Veneciarum obligatione bonorum presentium et futurorum.

In quorum omnium testiraonium et certitudinem clariorem nos Imperator et imperium nostrum presentes treugas fieri et scribi mandauimus literis grecis et latinis, grecis quidem per manum notarij imperialis Theofilacti Vassilicos, latinis autem per manum familiaris imperij nostri domini Philippi Zichandilis, et ad maiorem cautellam et firmitatem dictarum treugarum nostra propria manu litteris rubeis subscripsimus ac nostra bulla aurea pendente muniri fecimus et mandauimus; quas predicto prouisor, sindico et procuratori dedimus, tenentes nobis alias consimiles treugas eundem tenorem habentes. Que omnia supascripta facta sunt anno a natiuitate Domini millesimo trecentesimo nonagesimo. secundum cursum latinorum, die tertia mensis Junij, indicione XIII, a constitutione autem mundi sextomilleno octingentesimo nonagesimo octauo.

Acta suit hec in Dei custodia, glorificata, Deo magna *Civitate* nostra COSTANTINOPOLITANA in palacio nostro Dei custodito, in quo ad presens habitamus.

Presentibus testibus familiaribus imperij. videlicet domino Georgio Amarandi, Theodoro Cunicissi (1) et domino Andrea Comini Calotheti, et a uenetis domino Francisco Quirino ac domino Zacharia Fuscarenno, Constantino de Corono et Georgio Moscoleo turcimanis communis Veneciarum in Constantinopoli.

136.

Pactum cum Trapesunda

A. d. 1391, die 11 m. Aprilis

Libr. Comm. Ven. VIII, 191 t. Vind. VIII, 494. *Regesti*, III, p. 226, N. 419 (a. 1395). Excerpsit MARIN VI, 275: cui datam mensis debemus. Regnabat eo tempore Manueles III, qui patri Alexio III a. 1390 successerat. In *Comm.* hac inscriptione:

« Pactum Trapesunde. — Exemplo de parte de uno Crusouuolo, lo qual lasa li nobeli homini misier Marco Zustignan, capitano general e misier Piero Corner, e missier Marin Memo, provededori al viazo di Trapesunda ».

(1) Γεωργίου τοῦ Ἀμαράνθη . . . Θεοδώρου τοῦ Κομμούση, Ἀνδρίου Κομνηνοῦ τοῦ Καλοῦ, Ζαχαρίας ὁ Φουσταρίνο, Κωνσταντίνος ὁ ἀπὸ τῆς Κερωνῆς, Γεώργιος ὁ Μοσχολέων, δραγουμάνοι.

Le some che uignerà per mar, quante de queste some anderà per terra, li mercadanti debia pagar al mio Imperio per cadauna soma aspri XX dela soa moneda, e quante some vignerà per mar, che non sia cose de pexo et vendase per quei Veneziani, o a dener contadi ouer a barato, la, che prima pagava 2 ÷ per C., mo debia dar et pagar la mitade, zoè aspro uno et quarta per C.; el comprador segundo vsanza.

E le some che uignerà per mar, e serà cose da pexar, le qual pagaua in prima III per C., mo debia dar et pagar senza parola contraria II per C.; el comprador segundo vsanza.

Ancora, cadauna cosa che comprerà li Veneziani, o dener contadi, ouer a barato, e de cose da pexar, in per quello che in prima pagaua I ÷ per C., mo debia dar e pagar al mio Imperio III quarti per C. senza contradicion; el vendedor segundo vsanza.

E se 'l comprador e vendedor serà Veneziani, de le cose de pexo, si como tuti do pagava cinque per C., mo debia dar e pagar al mio Imperio solamente la mitade, zoè el vendedor, el comprador II ÷ per C. senza contradicion, e sel serà cose che non sia de pexo, no paga alcuna cosa.

Ancora, sia palexe e manifesto, che la soma che non serà desligada, ouer ligada e uezuda, e non fosse venduda, ouer non fosse mandada de fuora, e mandada e non venduda, e mandasese indriedo, sia senza commercio.

Ancora, oro, arzento, piere, perle, centure, et simel cose sia senza commercio.

E da sauer, che tute le some che uignerà per mar, sia fato como o dito; e eciandio tute le some che uignerà per terra, per simel modo; veramente la intrada dele some debia pagar al mio Imperio per cadauna soma aspri XII, e in la uendeda, si como paga uno aspro per C., mo debia pagar solamente mezo aspro per C.

Ancora, che cadaum veneciam, che comprerà et venderà veludi, camocha, bocarani e simel cose, o poche o asai, si como pagava in prima aspro I per C. mo debia pagar solamente mezo aspro per C., e cosi como o dito de soura, de tute cose fe cosi se debia obseruar in Trapesunda e per tuti i luogi del mio Imperio.

Et se algum forestier vignera cum li diti Veneziani el mio Imperio, e in Trapesunda, non debia pagar commercio co no paga li Veneziani, ma paga segundo persone stranie e forestiere.

Ma tuti li mie comerchi predicti debia auer el mio Imperio in soa libertade ad insembre.

Et tute libertade, posanze, luogi, et raxon e abitazion in Trapesunda debia auer ancora segundo soe raxon, e si como comanda li primi crisouoli fati per li tempi pasadi al comun de Venexia.

Et se algum venecian scondera o comprerà ocultamente o retignerà in si li mie comerchi e del mio Imperio, sia tegnudo lo bailo che serà in quela fiada far dar el commercio al mio Imperio intriego e el venetian punir segundo vsanza.

137.

Pactum Tunisii.

A. d, 1392, die 4, m. Julii.

Libr. Comm. Ven. VIII, 161 t. Vind. VIII, 411. *Regesti* III, 215 N. 381. MASLATRIE, *Traités*, p. 232. Exhibet hoc documentum denuo lib. XII. *Comm. Ven.* fol. 29 t. sub anno 1427, qui codex aliquoties meliora suppeditare videtur, cuius lectio notis alphabeticis, additis differentiis, in calce paginarum refertur.

Tunisia tunc dominabatur *Abul Abbás Ahmed* (a. 1370-1393), princeps fortis ac strenuus. — Inscriptum est documentum sic:

« Exemplum pactorum initorum inter serenissimum dominum dominum . . Ducem et commune Venetiarum ex una parte, et dominum regem Tunisij ex altera, de uerbo ad uerbum ut jacet ».

In nomine Dei pij et misericordis.

Hec est pagina perfecte pacis notate (a): laudauit ipsam et firmavit suum iudicium ex licentia dominatoris et domini nostri principis Califer, Elimon Chayn, auxiliante Dei virtute, Emir Elmomenin, Ebrilabes (1) Amet, filius quondam dilectorum virorum dominorum regum, roboret ipsum Deus cum Dei auxilio, et animiculetur cum adiutorio suo, et sustineat vniuersitates Saracenorum cum gratia sua, Elemir (b) magnificioris, alcioris, carioris, excelsioris, fidelioris, existentis loco regis Boadile, Maumet Bembiuel (2), manuteneat Deus honorem suum et prelaturam suam; cum sapienti et nobili viro domino Jacobo Vallaresso, veneto, venienti tempore presentis instrumenti ad altam regis presentiam, tranquilet eam Deus et concedet ipsam Deus! nuncio siue legato ex parte domini Anthonij Venerio, magnifici seu incliti Ducis Veneciarum etc., petenti notare (c) pacem genti Veneciarum et suorum districtuum, cum quibus extendantur suum dominium, et status quorum in vtilitatem discurrat, ad spacium decem annorum solerium (d), quod incipit a tempore huius instrumenti.

Concessa fuit ei voluntas eius in carta ista subscribenda:

Hoc est, quod sicut omnes mercatores de Venecijs et sui districtus, cum quibus extendatur suum desiderium et homines sui, vbicunque applicuerint in terris alte presentie, vbicunque dohane fuerint, salui et securi fuerint in personis et rebus suis, et custoditi ac honorati in omnibus partibus terrarum vbi fuerint

(1) *Ebul-Abes* Masl.

(2) *Bem-Buiol* Masl.

(a) notate

(b) Elemur

(c) notare

(d) solarium

doane et meassacibili (1), ab omni gente sua, et qui sunt sub obedientia; et si aliquis ipsorum substinuerint damnum aut iniuriam a dictis Saracenis, quod alta presentia faciet eis satisfieri de iniuria et damno.

Item, quod possideant fonticum, quod cognitum est pro eorum habitare in alta presentia Tunisij, custodiat eam Deus! cum oratorio suo, vna ecclesia, cum vno forno et omnibus eorum vtilitatibus, sicut hactenus consuetum est; quod fonticum aptetur quandocunque opportunum fuerit, nec in ipso aliquid ponatur, nisi cum voluntate eorum; et erit habitatio eorum in omnibus terris alte presentie et in omnibus terris que acquiruntur (a) in futuro, cum adiutorio Dei, secundum quod gratia facta fuit super eos in alta presentia Tunisij.

Item, quod ponant consules pro se ad jus et justitiam faciendam inter eos in omnibus dictis terris, et quod ponant et pro se scribas (b) in omnibus dictis terris ad faciendum eorum rationes in dohana, et certificandum quod dare et recipere debent. Et si aliquis Saracenorum uel aliquis Christianorum, qui non essent de suis, haberent aliquam petitionem super aliquem eorum, quod consul eos expediat, et si consul eius non expedierit, doana videlicet expediat eos.

Item, quod soluant de eis que vendunt de mercantijs quas apportant, decimam, hoc est ad rationem de bisancijs decem pro centenario de bisancijs, et dimittantur eis, a tempore huius instrumenti in futuro tempore, ea que rogauit eis dimitti: rotulum vnum per pesum et quartam de miliariesio (c) per zaram olei, et mediam zaram pro centenario de zaris, et zara vna (d) pro quolibet nauigio, et miliariesij octo pro centenario de bisancijs, cum quibus emunt; et de rebus que inuenirentur de eis que ascondunt, soluere debeant duos drictus; et dimittantur eis quinque miliariesij pro quolibet centenario de introytu, quo (e) vocatur *Mursuruf* (2); et conuentum fuit inter eos dominos, quia erat differentia inter predictos de quinque miliariesijs, que vocatur (f) *mursuruf*, quod instrumentum saracenicum, quod Veneti habent, hic mitteretur, et secundum quod in predicto instrumento presens capitulum sonaret, ita fieret. *Quia* predictus ambaxiator asserebat sibi dimitti de decima quinque milliariesios pro quolibet centenario de bisancijs, et predictus dominus tenens locum regis asserebat quod sibi non debebat dimitti de decimo aliquid, sed quinque milliariesij quod debebat (g) sibi dimitti, erant quinque milliariesij quod vocatur *Mursuruf*, quod reliqui christiani, preter Venetos, soluere tenentur.

Item, quando aliquis eorum vendet aliquam de mercantijs suis, et emptor

(1) cfr. notam ad pactum a. 1305 in *Diplomatario Veneto-Levantino* I p. 34.

(2) De hac praestatione pro dragomano vide quae disseruit Malastrie, *Traités*, introduction p. 199 sq.

(a) acquirerentur

(b) scribant

(c) millaresis

(d) zaram vnam

(e) quod

(f) vocantur

(g) qui debebant

eam scrutatus fuerit, firmata erit venditio ipsius, non debet reuocari ipsum forum, saluo si ipsa esset falsitas vel magagna.

Item, quando aliquis venetus emerit mercanciam ab aliquo officiali cum carta testificationis, et alius officialis erit loco illius, ipse officialis non reuocet illud quod emerit a primo, saluo si ipsa (a) venditione videretur falsitas uel vicium.

Item, quando aliquis eorum vendiderit mercantiam et soluerit ab ipsa (b) drictum in aliqua terrarum alte presentie, et velit facere emptionem cum ipsa pecunia in alia terram quam in illa, fiat sibi littera in doana ipsius dicte terre, quod emat cum ipsa ubicumque voluerit de predictis terris, sine soluere de ipsa aliquod drictum.

Item, quod soluant de eo quod apportant de auro et argento mediam decimam; et de eo quod vendent de ipso in cecha uel in doana pro curia altissima non debent soluere drictum aliquod, nec in venditione nec in emptione, cum ipso precio.

Item, de eo quod portant de pulcritudinibus et perlis et lapidibus preciosis, et venderetur curie altissime, non debet soluere; et si vendiderint alteri quam curie altissime, quod ipsi soluant secundum cursum consuetum.

Item, quando aliquis ipsorum fugerit et dare debeat hauere doane uel alicui saracenorum et christianorum, quod illud non petatur alicui venetorum, nisi suus steterit fideiussor, sed consul teneatur inquirere illum et res suas, et satisfacere de eo quod illi inuenientur (c) de bonis suis.

Item, de eo quod vendent per manus de trucimanis cum testificatione testium doane, doana sit fideiussor; et de eo quod vendent in caliga, doana sit etiam fideiussor; et debet eis fieri solutio infra dies quindecim; et de eo quod emitur ab ipsis pro curia altissima, exaltat eam Deus, dabitur eis precium (d) dies quidecim, si uenditio fuerit sine termino.

Item, non cogatur aliquis Venetorum aliquam de suis mercancijs vendere (e) sed in sua voluntate consistat vendere illud quod uult, et de eo quod reddibit, non debet aliquid soluere.

Item, quod emant cum naulis suarum nauium mercantias absque soluere de ipsis drictum.

Item, quod si aliquis Venetorum vendiderit lignum suum alicui christiano, de eis qui sunt Moadinorum, glorificet eos Deus! non debet exinde soluere aliquod drictum; et si emerit cum ipso pretio aliquas mercantias, non debet soluere de eo quod emerit cum illo aliquod drictum precio.

Item, quando aliquis ipsorum voluerit nauigare cum suo ligno et preparatus est (f), non debet ei contradici aliqua occasione, quando expeditus est a doana et soluerit id quod debuerit, et acceperit *albara*.

(a) si in ipsa

(b) de ipsa

(c) inuenientur.

(d) precium infra

(e) dare

(f) esset

Item, non debet eis accipi aliquid de suis lignis nomine curie altissime, quando ei opportunum est, nisi cum voluntate sui patroni, ut discordia non oriatur ex hoc capitulo; consuetum est ab antiquo tempore citra, quod quodlibet nauigium soluat tres dublas auri et vnam squarcinam et hoc notificamus uobis, quod dominus rex petiuit (a) in hoc consuetudinem antiquam conseruare.

Item, quando aliquod de lignis Venetorum pateretur naufragium circa aliquam terram alte presentie, tranquilat eam Deus! illi qui de ligno (b) euaserint erunt securi in personis et rebus suis, et quicquid eicient mare de rebus suis et de ipso lignamine, postquam iunserit ad terram; et si non euaderetur aliquis ex eis qui essent in dicto ligno, erit totum illud quod mare eiecerit de eo, postquam iunserit ad terram, in custodia alte presentie, quousque uenerit ex parte domini Ducis Venetiarum quid fieri debeat (c), secundum quod in litteris domini Ducis continebitur, sic fiet.

Item, quod scribatis (d) ex parte alte presentie, tranquilat eam Deus! littere ad omnes terras suas pro faciendo tenorem huius pacis.

Item, si aliquis venetus ascenderit super aliquod aliud lignum, quam in suis lignis, quod lignum non sit armatum, et pateretur naufragium, quod sit ipse in tali ratione quali esset in suo ligno.

Item, quod si aliquis venetus decesserit in aliqua terrarum alte presentie, et secesserit testamentum, commissarius habeat bona eius; et si inordinate decesserit, erunt ea que remanebunt in manu consulis; et si super eum erit aliqua peticio a saraceno uel christiano, satisfiat (e) petenti de eis que remanebunt; et si ipsi debebitur ab aliquo satisfieri, ab illo et dabitur commissario uel consuli, et si consul non esset ad presens, erunt ea que remanebunt in custodia doane, quousque veniant littere a domino Duce Venetiarum quid de ipsis fieri debeat.

Item, si aliquis ipsorum armaret lignum de cursu uel aliud lignum quam de cursu, et damnificaret aliquem dictorum Saracenorum, ubicumque essent, uel aliquem mercatorum Saracenorum in aliquo dictorum portuum, quod mercatoribus qui erunt in alta presentia non debeat contradici eadem causa, nec in personis nec in rebus suis; sed dominus Dux Venetiarum tenetur facere inquiri illum et omnia bona eius in omnibus terris suis, et vendere illud et mittere pretium suum in manibus (f) Moabdinorum, exaltet eos Deus!

Item, si aliquis Venetorum inuenerit aliquem Saracenorum in aliquo dictorum portuum suorum, uel in rassacibili, non damnificabit eum in persona nec in rebus suis, et erunt salui et securi ab ipsis; et si eum damnificaret, quod dominus Dux Venetiarum tenetur facere inquiri illud dictum lignum et omnia bona illius, qui armauerit et venderit illud, et mittere pretium magazzino Moabdi-

(a) petiit

(b) ligno ipso

(c) debeat, et

(d) scribantur

(e) satisfaciat

(f) in manibus deest in *Comm. XII.*

norum, exaltet eos Deus! si (a) de cursarijs; et non debet contradici alicui pro eo, quod alius facit in alta presentia, tranquillat eam Deus! nec in omnibus portubus suis in persona nec in rebus suis.

Item, si in terra eorum esset carestia, dummodo palam et certum fuerit, tam si esset per vnam manum (b) quam per plures, dabitur eis licentia caricandi duodecim naues de frumento in terris alte presentie; hoc est cum pacto vnus cafeij, quod pretium sit ad rationem de bisancijs tribus et dimidio vel minus; et de eo quod eis conceditur, non soluet alicui datum nec examen (1), ad hoc quod dominus Dux mittat litteras suas de hoc, quas consul apresentabit.

Item, quod non possit petere bastasij nec caranarij ultra consuetum cursum (c).

Item, quod licitum sit Venetis intrare balnenm, quando opportunum est eis, sicut consuetudo fuit.

Item, quando plumbum inuentum fuerit, quod licitum sit eis emere absque soluere inde aliquod drectum.

Item, conceditur eis de gratia quod consul (*osculari possit?*) amplum tapedum regis, perpetuat eum Deus! semel in mense.

Item, si aliquis eorum petit facere rationem in doana; non prorogetur expeditio sua ultra dies octo.

Item, quod exeant ad eorum ligna in horis consuetis cum precepto domini doane.

Item, quod possint emere pro eorum lignis quicquid eis necesse est pro panaticha.

Item, quod non permittatur aliquis officialis de doanis nec de alijs facere Venetis nouitates.

Item, de eo quod vendent inter se, non debet soluere venditor decimam, quando vendit, sed debet illud scribi super emptorem in discalamento (d) suo, et non debet peti de eo drectum donec vendet.

Item, quicumque saracenus applicuet (e) de terris alte presentie ad terras eorum, erit securus in persona et rebus suis, custoditus ac honoratus.

Item, quando conceditur alicui generationi de generationibus Christianorum ire et venire ad caput *Galeti* (f) cum barchis eorum, conceditur etiam Venetis (2).

(1) exenium in pacto 1305

(2) hic, in *Comm. XII*, adduntur haec capitula:

Item precipit et ordinat omnibus terris alte presentie (potentie?) quod si aliquis saracenus damnificabit aliquem de nostris, quod puniatur in hauere et persona. Et e conuerso, si aliquis de nostris damnificaret Saracenos similiter puniatur in hauere et persona.

Et si casus daret quod in portu Tunisij reperirentur tres de nostris nauibus, et dominus rex egeret vna ex eis, tunc et eo casu dominus rex possit accipere vnam illarum in suis necessitatibus, soluendo nabulum illius.

(a) sicut

(b) vnum annum

(c) Item quod non possint bastaxii nec caranarij vltra consuetum cursum petere

(d) disfalamento

(e) quando applicuerit

(f) Galeoti

Hoc pacis instrumentum fuit transumptum de lingua arabica (*a*) in latinam et turcinamatam (*b*) per trucimanum doane de quodam instrumento saraceno, testificato per predictae doane testes, scilicet venerabilem virum dominum doane Tunisij ciuitatis, vocatum Obuabdile (*c*) Maumet Bencasip, et venerabilem virum Ebuadile Maumat Bembeniosor, et venerabilem virum Abdeluat Iluarieni, et venerabilem virum Amet Benicalilem, et confirmatum per reverendum dominum dominum Abduadile Maumet Bembiulel regis tenens locum, cum voluntate, (*d*) precepto regis domini (*e*), et transumptum pacis presentis prelectum fuit reverendis dominis fratri Placito ordinis S. Benedicti, nunc ecclesiam christianorum Tunisij regens (*f*) Michaeli quondam Francisci Zusij de Florentia, Petro quondam Laurentij Bindaco de Pisis, Thome quondam Nicolai de Licauera de Janua, Beltramo Leonardii de Senis, Joanni Mauro quondam domini Laurentij Mauro de Venetijs, Petro quondam Paganucij de Pisis, Philippo Baxadona, mercatoribus ad hoc (*g*) specialiter vocatis, in predictae ciuitatis Tunisij doana; qui presenti prelature et scripture interfuerunt et in signum veritatis testimonij suis proprijs manibus subscripserunt.

Ego Frater Placitus ordinis S. Benedicti, ad presens regens ecclesiam sancti Francisci terre Tunisij, ad omnia supradicta interfui, uidi et audiui, et ita testificor et signum meum pono, et signum meum est tale (1).

Io Michel de Francesco Ciosi da Firenze (*h*), sono testimone de le preditte cosse, per piu chiarezza mi soscriuo de mia mano (*i*) propria.

Ego Petrus Bindachi de Pisis de predictis sum testis et per maiorem cautellam pono signum meum tale (1).

Ego Thomas Lechauillum quondam Nicolai ciuis Janue de predictis sum testis et per maiorem cautellam pono signum meum tale (1).

Ego Iohanelo (*j*) Mauro testis subscripsi.

Ego Beltramus Leonardii de Senis sum testis de predictis, et per maiorem cautellam pono signum meum tale (1).

Io Piero de Paganuzo di Pise (*k*) sono testimonio ale soprascritte cose, e per maiore chiarezza et scriuo de mia mano propria et meto e lo mio segno de le (1).

Ego Philippus Baxadona de Venetijs testis subscripsi.

(*Signi notarii locus*).

(1) *His subscriptionibus sequuntur certa signa calamo exarata*

(*a*) ebraica

(*b*) trucimanatum

(*c*) Obuadilem

(*d*) voluntate et

(*e*) domini regis

(*f*) regenti

(*g*) hec

(*h*) Cioso da Firenze

(*i*) me o socruto de mia man

(*j*) Johannes

(*k*) Io Piero de Paganuzo da Pisa son testimonio ale sorascrite cose, e per maiore chiarezza io scriuo de mia mano propria e meto el mio segno de lo.

Ego presbyter Franciscus Paulo ecclesie sancti Cassiani, et notarius Venetiarum, audiens et videns hec omnia in saracenicā lingua per trucimanum doane, interpretatorem dicti regis, et ab eodem Moag. foret in latina reducta, in presentia nobilium virorum testium suprascriptorum in publicam formam redegī, nihil addens uel minuens quod sententiam mutet, compleui et roborauī (1).

Nota, quod exemplatum de verbo ad verbum fuit, ut in eo punctaliter continetur.

Item, ad cartam 166, 167, 168, 169. Veteris.

Nota, quod dictum instrumentum tam in lingua latina quam saracenicā et aliq̄ue littere domini regis et consulis Tunisijs sunt in bancho statutorum.

138.

Litterae regis Tunisijs ad Antonium Venerio Ducem Venetiarum.

A. d. 1392, die 4 m. Julii.

Lib. Comm. Ven. VIII, 164. Eodem ex fonte MASLATRIE Traités, p. 237.

« Translatio litterarum domini regis Tunisijs ducali dominio pro pace secum firmata missarum ».

Seruus Dei confidens in Deo, rex credentium Bulabes Amet, filius condam Bua-dile, condam filij Buycia Bubequer, regis Tunisijs, suo amico Anthonio Venerio, Veneciarum Duci, in eo per quem regnant principes salutem.

Vestre nobilitatis literas per dilectum ambaxatorem vestrum Jacobum Vallarresso nobis presentatas intelleximus, et uestrum encenium amicabiliter, ut decet, recepimus, et cum predicto pacem ad spacium decem annorum duraturam firmauimus; et, ut melius prefata pax obseruetur, omnes captiuos venetos sibi libentissime dedimus, et omnes cum nostris pecunijs emimus a nostre dominationis subditis, illos quoque qui in terris nostri dominijs propinquis erant per presens vestrum nauigium vestre amicicie mittimus; illos uero qui in terris longinquis sunt, nostris subditis locum nostrum ibidem tenentibus in scriptis expresse mandauimus quatenus omnes Venetos in eorum terris detentos quam cicius hic vestro ambaxiatori et consulj liberi mitterent, quod et ita fiet.

Valeat vestra amicicia per temporum curricula longiora.

Data in nostro regali palatio, quarto die mensis Julij, anni presentis.

(1) Hic explicit documentum in *Comm. XII*.

139.

*Litterae Jacobi Valaresso, consulis Tunisi, ad Antonium Venerio Ducem,
de sua ambasciata et de pace firmata cum rege Tunisi*

A. d. 1392, die 5 m. Julii.

Libr. Comm. Ven. VIII, 164. Regesti III, p. 216 N. 382. Eodem ex fonte MASLATRIE l. c. p. 328.
Hæc inscriptione in codice :

« Copia litterarum missarum serenissimo ducali dominio Veneciarum per nobilem virum ser Jacobum Vallaresso ambaxatorem et consulem Tunisi.

Nota quod fuit exemplata de verbo ad verbum, ut in ea continetur ».

Serenissime et excellentissime domine mi, domine.

Die sexto Junij adiunximus ad portum Tunisi, et ibi inuenimus vnam galeam armatam Januensium, cum qua venerat dominus Oliuerius de Marino pro suo ambaxiatore ad dominum regem; et erant dies decem et septem quod dictus descenderat in terram; et sciimus de alijs nouis; determinauimus adherere marine, causa sciendi noua illius terre; et statim illi amatauerunt nos; et statim fecimus proicere barcam in mare et misimus trucimanum, facientes scire qualiter eramus galea Venetorum; et cito capud marine venit in galeam et dixit quod dominus rex, quando sciret quod ista galea applicuerit, habebit magnam consolationem, dicens michi quod facerem sibi vnam literam quam apportaret domino regi, et illam dedi, et statim recessit.

Die septimo, circha horam sextam diei, venit dictus et dixit: quod inuenit dominum regem in viridario, et quando vidit literam, multum grauissus fuit, et cito in mane uenit in ciuitatem, et precepit vni suo barono quod veniret ad marinam pro me; et circha horas octo diei applicuit dictus cum multis equis, et apportauit secum saluumconductum, dicens quod descenderem cum illis hominibus quos vellem; et infra dominum Jacobum Ciurano et me, propter honorem vestre serenitatis, determinauimus quod descenderem cum decem hominibus apud me; et descendens in terram dictus baronus, dixit michi: Ambaxator, bene veneris; et dixit pro parte domini regis qualiter manebat vestra serenitas, et quod michi placeret ascendere ad equum, quia dominus rex volebat quod essem hodie ante suam presentiam. Et propter causam munerum volui conferre cum domino Johanne Mauro et cum aliquibus mercatoribus qui venerant ad recipiendum me; qui dixerunt quod deberem illa facere descendi in terram; et sic feci. Et illo (*illico?*) tunc dicti mercatores dixerunt quod ponerem mentem faciendi pulcerrima munera fratri domini regis quam alicui alio, quia ipse est totus istius ciuitatis. Et cum istis verbis ascendimus ad equum, et in bona hora, circa horas viginti diei,

fuius Tunisio; et intrauimus in castrum domini regis; et facta salutatione secundum quod michi apparuit conuenire propter honorem vestre serenitatis, apresentau pro parte vestre magnitudinis duos zisfalchos, vellutum vnum grane, et octo paria pannorum, quas dominus rex accepit gratanter et dixit michi: Ambaxator, tu bene veneris; et interrogauit me, qualiter manebat vestra serenitas, et quod erat sibi de carum illos zisfalchos ij^m duble auri; et dixit michi quod facerem apresentare illud quod volebam dare fratri suo; et ita feci; et interrogauit me de multis nouis, que essent longiora narrandi vestre dominacioni; et postea dixit michi: Vade ad videndum fratrem meum; et ego rogans suam dominacionem expedienti, notificans magnitudini sue temporis quod galea debebat hic manere; et recedens ab eo, fui sociatus ad domum sui fratris.

Et statim, sicut vidit me, fecit me sedere apud eum; et faciens salutationem pro parte vestre serenitatis, secundum michi apparuit conuenire, presentau ei vnum zifalchum viuum et vnum mortuum, et vnum velutum, et paria quatuor pannorum, pro parte vestre magnitudinis; de quibus rebus accepit magnam consolationem et dixit michi: Gaudeas te quod meus frater, dominus rex (et) ego sciimus quod Veneti sunt boni homines, et quod promittunt ipsi obseruant semper; et rogans eum quod rogaret dominum regem quod daret michi audientiam, et cum isti verbis recessi ab eo.

Ipsa fecit me associare vni pulcro viridario, in quo erat vna pulcra stancia, et statim, sicut ibi fui, fuerunt michi apresentate multi fructus et multe alie viuande pro parte domini regis et similiter pro parte sui fratris.

Et preteritis diebus quatuor, secundum consuetudinem istius regis, videns quod non mittebat pro me, fui consultus quod scriberem sibi vnam litteram et illam mittere(m) fratri suo, qui apresentaret eam domino regi; et fecit illam facere et misi eam pro meo trucimano, rogans quod sibi essem recommendatus. Qui respondit: Dic ambaxiatori quod gaudeat; ego ero cum meo fratre, et faciemus quod ipse habebit audientiam. Et die sequenti dominus rex misit michi vnum medicum ad visitandum me, dicens quod dominus rex habuerat vnam meam litteram, in qua ego rogabam quod ipse daret michi audientiam, conquerenti de diebus preteritis; et ipse dixit, quod dominus rex fecerat unum festum, et factum illud, ipse audiret me, cum multis alijs verbis michi offerentibus; et fecit dicere michi quod ipse poterat multum prodesse michi. Et propter hoc ego determinau facere ei vnum munus dublorum quinquaginta auri, tam cito habuissem meos captiuos; et cum istis verbis ipse recessit.

Et in isto die secretarius Mulle Zacharie, fratris domini regis, venit ad me cum multis verbis dicens, quod maior pars captiuorum erat in manibus sui domini, et quod pax et guerra manebat in ipso. Et ego respondi quod ego intelligebam tenere suum dominum pro meo patre et ipse pro meo fratre omni bono suo placitu; et ipse dicens trucimano: Credis quod meus dominus uellet dimittere omnes captiuos sine aliqua re? Et dictis istis verbis pro trucimano, monstrari (sic) agreuare et dixi: Dominus rex scripsit mee dominacioni quod ipse volebat bonam pacem cum commune Veneciarum, que pax esset ista, si deberem emere meos captiuos, istud numquam faceret commune Veneciarum; et cum istis verbis recessit.

Et factum festum domini regis, rogans quod daret expeditum michi; et ipse respondit ei libenter, et quod ipse esset cum domino rege, ut exponerem meam ambasiatam.

Die XIII istius adhuc venit secretarius fratris domini regis, monstrans tenere societatem mecum et inquirere de meis confectionibus et de meo vino, cum multis suis alijs verbis; et in conclusione dixit trucimano, si ego non facerem aliquod pulcrum munus domino suo, quod haberem magnam brigam habendi meam intencionem. Et videns quod consultum fuerat michi pro omnibus, quod ipse non recederet a me sine aliqua promissione, determinavi dicere ei sicut haberem meos captiuos Barbarie in mea libertate, facerem vnum munus doplorum auri quinquaginta, et suo domino doplorum ducentorum; et istud faciebam de meo, ut istud bonum non remaneret. Et ipse fecit michi respondere vni qui loquutus fuerat ambaxatori januensi, quod proferte fuerunt sibi duple quingente; et ego feci dicere quod mirabar de illo quo ipse dicebat: Tu bene scis, quod Veneti non fecerunt aliquod damnum tuo domino, nec petunt ducentos sexaginta captiuos; cum multis alijs verbis quibus non essent narrandi vestre dominationi. Et in vltimo dixit pro parte fratris domini regis, quod quando ero ad presentiam domini regis debeam laudare seu magnificare eum, et petere captiuos per gratiam, quod cogitabat facere sic quod habebo meam intencionem; et cum isto recessit.

Die XVI, circha horas XX diei, dominus rex misit pro me vnum suum baronum cum multis equis, et associauit me ante presentiam regis, et, facta salutatione, fecit me sedere, et exposui meam ambaxiatam secundum formam mee commissionis.

Dominus rex fecit michi dicere: Ego sciui quod Veneti sunt homines legales, et dicunt semper veritatem, et id quod promittunt ipsi attendunt, et unquam nobis non fecerunt aliquod damnum; et ideo uolo bonam et ueram pacem cum commune Veneciarum amodo in antea.

Ego precipiam omnibus subditis meis et fidelibus et in omnibus meis terris, quod quilibet venetus et qui pro veneto reputatur, ita in mare sicut in terra, sint tractati sicut amicos et fideles nostros.

Ad factum captiuorum, ego dico quod sum dispositus emere omnes captiuos de meis denarijs et designare eos tibi.

Ad factum pactorum antiquorum, tu dicis quod confirmam tibi; da michi copiam illorum, quod vollo ea examinare et, cum examinauero, faciam tibi illud quod placebit.

Et propter causam quod iam feceram illam accopiare, dixi: Magnifice domine, habeo hic, si vobis placet, ego dimittam eam. Et cum accepit, statim fecit ea legere, et dixit michi: Hora est tarda, vade in bona hora, quod vna alia die mittam pro te. Et ego dixi: Domine, fac michi hoc gaudium, quod die crastina in mane videam captiuos in sua libertate. Et ipse respondit: Frater meus et isti alij dicunt quod tu es bonus homo, vade in bona hora, quod faciam de rebus que placebunt tibi.

Et cum recesserim, veni ad meum viridarium, ubi morabar, et statim, sicut fui in viridario, venerunt aliqui familiares domini regis et apresentauerunt michi

captiuos et dixerunt: Facias de istis sicut tibi placet; et statim feci eos extrahere ferros, et dictis familiaribus domini regis et sui fratris largiui duplas decem et septem auri secundum consuetudinem suam et propter honorem vestre maiestatis.

Die decimo octauo, dominus rex misit pro me, et cum essem ad sui presentiam, et salutato eo, dixit michi, quod aliqua istorum capitulorum non sunt scripta sicut sunt nostra, dicens: Habes illa in litera morescha? Et ego dixi: Non; sed cogitabam quod ipsa sint Venecijs in litera morescha; et isto instanti precepit tribus suis baronis, qui essent mecum ad aptandum ista capitula non nimis longe. Qui dixerunt michi, quod quatuor capitula ex illis triginta quinque, que sibi dederam, non stabant sicut debebant; et ego sustinebam quod ita, dicens quod non habebam libertatem ea aliter aptari, cum multis rationibus. Et transacto multo tempore, illi dixerunt michi differentias que erant in capitulo quarto: In isto tu dicis de decem pro C°. quod debes soluere de introitu; nos debemus tibi dimittere quinque miliar. pro C° de bisancijs, hoc non faceret umquam tibi rex, quia non fecit unquam ad aliquem christianum; sed quinque miliar. quos uis dicere sunt illi qui uocantur *mursuruf*, qui dimissi fuerunt illo tempore vestro ambaxatori, et ita uult facere dominus rex tibi. Adhuc dicimus tibi, quod in hoc capitulo, ubi dicis quod de macio vno lini et sazi tres per lignum non debet soluere aliquid, nos dicimus tibi quod dominus rex aliquo modo non assentiret ad aliquos christianos. Hoc adhuc in ultimo istius capituli, quod tu dicis de rebus que inuenirentur de hijs que abscondunt, non debeant soluere aliquod dicitum, videtur tibi quod bene dicas? Omnes dicunt quod Veneti sunt boni homines, videretur quod uelles quod illi qui facerent malum haberent bonum; videretur tibi hoc conueniens? Certe non, sed inquirerent bene ut nullus haberet occasionem malefaciendi; et ipsi responderunt: Vis tu quod omnes illi qui apportabunt aliquos furtus, quod dominus rex accipiat totum illud, uel uis facere sicut faciunt omnes alij, qui soluunt duplum dicitum?

In istis differentijs stetimus usque ad diem XXI huius, et in isto die dominus rex misit pro me, et, cum essem ad sui presentiam, precepit illis tribus baronis et dixit illis, quod nos deberemus ire in illo loco ubi eramus consueti stare et illinc non recedere donec deberemus mittere finem nostris differentijs.

Et cum nos sederimus, vnus illorum dixit meo trucimano: Dicas ambaxatori, quod dominus rex dicit quod hodie sit bonus dies, et uult quod hodie ista pacta sint scripta; et dedit nobis in notam totum id quod uult facere communi Veneciarum; et accepit vnam scriptam in manu et illam fecit legere et dixit: contentabatur XXXIJ capitulis, sed uolebat, quod de tribus deberem facere sicut ipse uolebat; et cum fecit michi illa legere, super differentijs vigesimi primi capituli, quod loquitur de illis qui vadunt in cursu; et dictis multis rationibus, vnus illorum iuit ad dominum regem et retrocessit, et fuit contentus aptare dictum capitulum sicut stabat.

Differencie decimi sexti capituli, ubi dicit quod non debet nobis accipi aliquid de nostris lignis nomine regis, quando ei opportunum fuerit, nisi cum uoluntate sui patroni, ad hoc dixerunt: ut discordia non horiatur ex hoc capitulo, consuetum est ab antiquo tempore citra, quod quodlibet nauigium soluit tres du-

blas auri et vnam squarcinam. Et hoc notifico dominacioni vestre quod dominus rex petiuit in hoc consuetudinem antiquam conseruare.

Differentijs quarti capituli factum fuit multas experientias; videns quod ipsi nolebant omnimode concludere, ut tanto bono non restaret, examinata mea commissione, in bona gratia concludimus in hac forma:

videlicet, quod soluant de eis que vendent, de mercancijs quas aportant, decimam, hoc est ad rationem de bisancijs decem pro C.º de bisancijs; et dimittantur eis, a tempore huius infrascripti in futuro tempore, ea que rogauit eis dimitti, rotulum vnum per pesum et quartam de miliariesio per zaram olei, et mediam zaram pro C.º de zarris, et zara vna pro quolibet nauigio, et miliariesij octo pro C.º de bisancijs cum quibus emunt; et de rebus que inueniretur que abscondunt, soluere debeant duos drictus, et dimittantur eis quinque miliariesij pro C.º de introitu quo uocatur *mursuruf*.

Et conuentum fuit inter predictos dominos, quia erat differentia inter nos de quinque miliariesijs que uocatur *mursuruf*, quod instrumentum saracenicum antiquum quod Veneti habent hic mitteretur, et secundum quod in predicto instrumento presens capitulum sonaret, ita fieret; quia predictus ambaxator asserebat sibi dimitti de decimo quinque miliariesij pro quolibet C.º de bisancijs; et predictus dominus tenens locum regis asserebat quod non debebat sibi dimitti de decimo aliquid, sed quinque miliariesij quod debebant sibi dimitti erant quinque miliariesij qui uocantur *mursuruf*, quod reliqui christiani, preter Venetos, soluere tenentur.

Et cum essent scripte predictae res, volens facere scribi testes, dixi quod uolebam esse ad presentiam magnifici regis; et dixerunt, quod erant contenti; et omnes insimul iuimus ad presentiam sui; et cum debita reuerentia dixi quod eram contentus de rebus scriptis cum ista condicione, quod non tenerer iura[re] hec pacta, si primo per dominum regem non fuissent michi assignatos captiuos (sic) omnes Bone, quos mittere possem cum nostra galea Venecias. Quibus rebus dominus rex fecit michi dicere, quod esset certus quod per totum mensem Junij haberem captiuos Bone Tunisis, et quod placebat ei id quod dixeram, postquam non poteram facere aliter.

Die sequenti iui ad domum Mule Zacharie, fratris domini regis, ad regraciandum ei de illo quod ipse dixerat domino regi, ita de magnitudine vestre dominacionis, sicut etiam in mea specialitate. Et ibi fuerunt dicte multe res, que essent longius narrare; et in conclusione pro suo secretario dictum fuit meo trucimano, quod michi diceret quod esset magnum gaudium ei quod scriberem vestre dominacioni ut uestra magnitudo scribat ei aliquid de suo bono opere, quod ipse fecit. Que umiliter rogo non remaneat, quia erit iuuabile multum illis qui debebunt uti hinc. Postquam circha duos dies venit ad me medicus domini regis, ostendens ueniret ad visitandum me, et salutauit me pro parte domini regis, et fecit michi multas interrogaciones, que essent tediose narrare vestre dominacioni; sed in conclusione dixit: Dominus rex uolet libenter scire, si tu habes libertatem tue dominacionis emendi aliquam rem; et ego respondi: Non, sed si dominus rex uellet vendere aliquam rem que fieret pro mea dominacione, et ipse diceret michi quam rem, melius scirem respondere ei; et ipse respondit: Dominus

rex habet oleum, frumentum, segetem,orros et boldronos; quibus rebus respondi, quod noster communis non faciebat mercanciam, nisi de duobus rebus, idest sale et segete.

Et dictis multis rebus super istis factis, interrogavit me, si ego poteram facere venire vnam magnam nauem, que recepisset viagium Alexandriae, quia erant multi saraceni hic qui darent magnum naulum suarum testium (*sic*) et caricarentur olei, curaminis et boldron(orum); quibus rebus respondi: Cum adiutorio altissimi Dei ista nostra galea transiet hinc et portabit noua pacis, ita ego cogito, quod nostra nauigia venient hinc, et postea poteritis dare ordinem ad quod tempus velitis nauigia et quante magnitudinis.

Ad factum frumenti, segetis et salis ego dixi, si ei placeret dare michi precium et mensuram et mittere monstram Venecias, ego scriberem vestre dominationi de istis factis, dicatis michi, quod ego ero cum domino rege et postea dicam tibi id quod respondet michi. Sed quia uestra dominacio sit ex toto preuisa, hinc valet granum quartum duple caress., quod sunt staria tres Venetiarum, et sege *quasi dublum* (?) Salem dicit quod ipsi habent de duabus sortis; sed de ista male possem dicere precium nec bonitatem. Postquam recessit aliquam responsionem istorum factorum non habui, et si aliqua mentio ipse fieret, notificabo serenitati vestre.

Diebus quatuor mensis Julij junxerunt hinc vestri captiui Bone, et cito iui ad presentiam domini regis, qui, sicut ibi fui, designauit michi illos, quod ego facerem sicut vellem de ipsis; et postea rogavi eum de expedimento, quod ipse faceret fieri instrumenta, ut possem mittere illa ad vestram serenitatem cum dicta galea; et statim commisit suis officialibus quod essent mecum et videmus illa notare; et ita fecimus.

Que pacta sunt scripta vnum in litera moresca, alterum in latinum.

Que pax est firmata per decem annos, sicut continetur in illis.

Per presentem galeam mitto vestre serenitati captiuos XXXV, qui erant infra Bonam et Tunisiu. Alij, qui sunt in omnibus partibus Barbarie, tenebo modum illos habendi quam cicius potero, sicut promisit michi dominus rex; et sicut habebo illos, mittam cicius potero vestre serenitati, cui humiliter me recomendo.

Jacobus Vallaresso, ambaxator et consul Tunisiij.

Data die quinto mensis Julij in TUNISIO.

Nota, quod dicta litera de uerbo ad uerbum, ut in ea punctaliter continetur, fuit exemplata.

140.

Litterae Jacobi Valaresso consulis Tunisi, de redemptione Venetorum detentorum.

A. d. 1392, die 5, m. Iulii.

Libri Comm. Ven. VIII, 167. *Regesti*, III, p. 216 N. 383. Allegat MASLATRIE l. c. in nota p. 243. Sic inscriptae:

« Copia literarum missarum ducali dominio per nobilem virum dominum Jacobum Vallaresso ambaxatorem et consulem Thunisij.

Serenissime domine mi, domine.

Propter causam dandi scire dominacioni vestre super facto denariorum datorum pro helemosinis pro recatu captiuorum, usque huc expendidi in muneribus et in alijs expensis factis pro dictis circa ducatos IIIJ^o XX.

Item restat dare scriuanis et trucimano doane, pro expedimento illorum, et adhuc faciet locum dare multos denarios pro illis Bucie et Tripolj. pro equis et nuncijs, qualiter ego solui pro omnibus alijs; et ide(o) rettenui restum denariorum datorum pro helimosinis; et illi Dominici Datalo sunt in istis, quia conuictus suus nepos hic, ego dabo restum suum, sicut est justum; pro nostris captiuis qui venerunt Bone, hic fuit dictum michi, quod vnus Gerardus Fanuci fecit scribi sibi in Bona, quod ipse erat de Luca, qui dicit venetus; et propter causam quod in scripturis quas michi dedit Serenitas uestra captiuorum, non est facta aliqua mentio illius, quia est periculosum hic intromittere in aliquem, et maxime quando ipsi non sunt scripti proprie terre ubi ipsi sunt; si Serenitas uestra habebit quod ipse sit venetus, faciam meum posse habendi illum; secundum quod precipiet uestra dominacio, ita faciam. Illud quod sentiam de istis partibus notificabo dominacioni vestre, cui humiliter recommendo.

Data die quinto Julij.

Nota, quod exemplata fuit, ut jacet, de uerbo ad uerbum.

141.

Litteras secretas ad consulem Venetorum in Tana.

A. d. 1394, die 18 m. Martii.

Lib. Comm. Ven. VIII, 125 t. Regesti III, p. 189, n. 274, (a. 1387). Hac inscriptione :

« Forma litere date et dande consuli Tane et capitaneo galearum Romanie, vt non transportentur teste Saracenorum de loco ad locum. Que litere dantur in secreto ».

Primo data fuit ser Ludovico Contareno consuli Tane.

Intelleximus quod aliqui nostri ciues uel fideles quandoque extrahunt uel transportant testas Saracenorum et hominum imperii Tartarorum de partibus Gazarie et maris Tane ad oppositas partes Turchie, scilicet de loco ad locum, cum bonis suis; quod posset de leui scandala suscitare; et tamen ista non est res que propterea cedat in nimiam nostrorum utilitatem;

Quare uolumus, et per nos et nostrum collegium, habentes ad hec plenam libertatem, fidelitati uestre scribimus et mandamus, quod super hoc vos solus diligentem mentem et curam apponatis, et dextro modo, si aliquid sentiretis fieri contra hoc, turbetis ne id fiat per aliquem nostrorum ullo modo; faciendo hoc quam cautius et occultius poteritis.

Et ordinamus pro bono facti predicti quod vos solus habeatis libertatem precipiendi et imponendi penam et penas, et exigendi ipsas, ac alias prouisiones faciendi, sicut pro executione huius nostre intentionis videbitis conuenire; gerendo vos taliter in hoc facto quod possitis apud nos merito commendari.

Data die XVIII Marcij. ind. secunda, 1394.

Similis facta fuit ser Leonardo Calbo consuli Tane.

Similis capitaneo galearum Romanie.

142.

*Tres extimatores granae in Creta deputati ex ordinatione regiminis insulae,
ducha Pantaleone Barbo.*

A. d. 1394, die 4 m. Maij.

Libr. Comm. Ven. VIII, 183 t.º Vind. VIII, 473. Regesti III, p. 222, n. 406.
Hoc documento usus est HEYD II, 610, quo loco solerter atque accurate exponit de natura
et fabrica granarum.

MCCCLXXXIII Mense Maij die quarto, indictione secunda.

Cum per ducales litteras nuper receptas mandatum fuerit regimini Crete, quod prouidere debeat per illos modos, formas, stricturas, penas et vias, que sibi uidebitur esse posse causa quod quilibet caueat sibi a falsificando et viciando granam que capitat seu descendit in partibus Crete; ideo per magnificum dominum Panthaleonem Barbo, militem, honorabilem ducam Crete, eiusque consilium ordinatum et prouisum est: quod deputentur tres jurati extimatores pro communi, habentes notitiam et praticam grane, qui stent per annum vnum, et possint eligi denuo; qui jurati habeant uidere et diligenter examinare omnes granas descendentes seu capitantes in Candida et eius districtu, in hunc modum, videlicet:

Quod vnaqueque persona, cuiuscumque conditionis existat, que uoluerit caricare in aliquo nauigio aliquam granam pro conducendo illam ad ciuitatem Veneciarum, uel ad alia loca ciuitatis Veneciarum, debeat illam granam quam uoluerit caricare, presentare predictis extimatoribus seu juratis, qui illam diligenter videant et examinent vtrum sit bona uel viciata, seu falsificata. Et tunc, si per dictos tres concorditer cognita fuerit esse bona, illam ponderari facere debeant. et postea statim ipsa grana debeat caricari in nauigio cum quo erit mittenda Venecias uel ad alia loca ciuitatis Veneciarum.

Et debeat vnusquisque qui caricauerit granam talem, recipere litteras a regimine Crete, continentes pondus ipsius grane, ac quomodo ipsa grana fuerit uisa et examinata per extimatores predictos; quas litteras, sub pena perdendi dictam granam, teneantur presentare ducali Dominio uel officialibus deputatis per eundem Dominium.

Et si granam predictam uoluerit discaricare in Mothono uel Corono, similiter litteras regiminis presentare debeat castellanis Mothoni et Coroni, ubi ipsa grana fuerit discaricata, et hoc sub pena predicta.

Si uero per duos extimatores predictos dictum foret quod esset bona, et per tertium eorum diceretur quod esset falsificata uel uiciata, tunc predicti tres extimatores cum ipsa grana comparere debeant coram regimine Crete, et prouideatur per dictum regimen sicut conueniens apparebit.

Si *uero* per omnes tres terminatum fuerit quod sit falsificata uel uiciata, tunc immediate debeat ipsa grana in platea Candide comburi; remanente in discretione et arbitrio regiminis de puniendo uenditorem uel falsificatorem, ultra granam combustam, sicut ei uidebitur.

Et si per duos ex extimatoribus predictis fuerit terminatum illam granam sic uenditam esse falsificatam, tertio uero extimatore non ente cum eis in conscientia, tunc ueniat coram regimine Crete, quod prouideat sicut equum et iustum sibi uidebitur. Pro cuius quidem extimatione prædicti deputati seu extimatores habere debeant vnam pro centenario pro ualore dicte grane, soluentibus pro medietate emptore et uenditore.

Preterea, si aliquis contra predicta uel aliquod predictorum fecerit et non obseruauerit, cadat in penam perdendi totam granam in qua contrafecerit, uel ualorem et precium ipsius. Et si de predictis uel aliquo predictorum superius expressorum fuerit contrafactum, et exinde fuerit accusator, habeat accusator tertiam partem, si per eius accusationem veritas habeatur, officiales tertium, et tertium sit communis; si autem non fuerit accusator, medietas sit officialium et medietas sit communis.

Hec autem omnia committantur inquirenda et examinanda per camerarios communis, officiales de nocte, prout et sicut inquirunt et examinant alias res commissas officijs ipsorum.

Per magnificum dominum Panthaleonem Barbo, militem, honorabilem ducham Crete et eius consilium constituti et deputati fuerunt, pro anno vno proxime uenturo, iurati seu extimatores communis pro extimando granas capitantes in Candida infrascripti tres, uidelicet:

Ser Zanachius Venerio quondam ser Petri,
Ser Theodorus Diminiti,
Ser Anthonius Carauello,
qui omnes iurarunt:

143.

Litterae regimini Cretae di constitutis tribus extimatoribus granae.

A. d. 1394, die 7 m. Maij.

Libr. Comm. Ven. VIII, 183. Vind. VIII, 472, Regesti II, p 222, n. 407. Hoc titulo:

« Copia litterarum missarum et ordinum ducali Dominio per regimen Crete ».

Serenissime domine.

Mandauit nobis ducalis clementia uestra per suas literas, quod prouidere deberemus per illos modos, cridas, scripturas, penas et uias, que nobis uiderentur esse posse causa quod quilibet caueret a falsificando et uiciando granam que

capitat in partibus Crete, denotando magnitudini uestre quidquid per nos prouisum foret per nostras literas ordinate.

Quod quidem mandatum vestrum cupientes, ut tenemur, cum omni sollicitudine et maturitate exequi, prouidimus et ordinauimus de constituendo tres iuratos seu extimatores grane pro communi, qui omnes granas capitantes in Candida et eius districtu uideant et diligenter examinent secundum ordines per nos eis exhibitos, quorum copiam excellentie vestre mittimus presentibus litteris interclusos (1).

Date CANDIDE, die septimo mensis Maij. 1394.

144.

Restitutio denariorum facta Peregrinis ex nauo galearum Baruti.

A. d. 1394, die 2-5 m. Decembris.

Libr. Comm. Ven. VIII, 186 t. Vind. VIII, 481. Regesti III, p. 225, n. 414

MCCCLXXXIII, indictione tertia, die secundo mensis Decembris.

Infrascripte quantitates denariorum facte, date et solute fuerunt, uel restitute, infrascriptis nobilibus dominis et alijs peregrinis qui iuerunt ad sanctum sepulchrum cum quatuor galeis *Baruti*, de quibus fuit capitaneus dominus Marcus Faledro, et patroni fuerunt domini Benedictus Delphyno, Rugerius Cornario, Andreas Zane, et Victus de Canali, seu ser Paulus Minio, eo quia acceperunt ultra eorum naulizata ducatos tres pro testa; et sic de mandato serenissimi ducalis Dominij Venetiarum facte fuerunt per Johannem de Oltedo, notarium curie majoris.

Cornaria

Et primo magnificus dominus de Riueria habuit, in presentia dominorum Francisci Cornario et Petri Pisani, honorabilium consiliariorum Venetiarum, et domini capitanei et patronorum, pro personis uiginti septem, ducatos tres pro quolibet, summat ducati octuaginta unus.

Valent L. 8, s. 2 gross. auri.

Zana.

Item reuerendus pater dominus episcopus parisinus, in presentia predictorum, pro uiginti personis dicta de causa, ducatos sexaginta auri.

Valent L. 6, s. 0 grossorum.

Capitanea

Dominus Johannes de Auror miles de Francia habuit, in presentia domini Petri Contareno sancti Johannis et Pauli, pro duabus personis, ducatos sex auri.

L. 0, s. 12 gross.

(1) hoc ipsum inclusum est documentum antecedens.

Cornaria.

Johannes de Sancto Peni de Francia pro se solo habuit ducatos tres auri.
L. 0, s. 6 gross.

Cornaria.

Nobilis vir Franciscus Arbi de Delfinatu pro duabus personis habuit ducatos sex auri.

Valent L. 0, s. 12 gross.

Zana.

Dominus Gobertus de la Boua miles, pro tribus personis, et fuerunt de societate domini de Zino, habuit ducatos nouem.

Valent L. 0, s. 18 gross.

Zana.

Dominus Petrus de Villa pro duabus personis, et fuerunt de dicta societate, ducatos sex auri.

Valent L. 0, s. 12 gross.

Die quarto

Cornaria.

Dominus Guido de la Vale miles, pro duodecim personis, habuit ducatos triginta sex auri contatos in manibus domini Johannis de Auror cognati sui, de mandato ducalis Dominij, quia dominus de Riueria dixit, in presentia domini Francisci de Molino, quod poterant bene dari, et quod eidem notificaret; et fuerunt contati in presentia filij domini Marci Faledro. L. 3, s. 12 gross.

Cornaria.

Dominus de Vriagio cum famulis tribus, ducatos duodecim auri.

Dominus Henricus de Valino pro tribus personis, ducatos nouem auri.

Dominus Zufredus de Arsies pro duabus personis, ducatos sex.

Dominus Aymarius de Briua pro duabus personis, ducatos sex auri.

Dominus Tarmanus Ysiran pro duabus personis, ducatos sex auri. Quos ducatos triginta nouem habuit Franciscus Arbi de Delfinatu in presentia magistri Alexandri de Reguardatis nomine ipsorum, quia dominus Riueria dixit quod poterant sibi dari.

Valent L. 3, s. 18 gross.

Die 5.

Dominus Marseminus de Tolomeis de Senis miles habuit ducatos tres auri in presentia prefati domini Marci Faledro. L. 0, s. 6 gross.

Cornaria.

Dominus Johannes Dandelor (Sandelor).

Dominus Johannes de Sauinor,

Dominus Donatus de Spin,

Dominus Fremandus de la Despin, habuerunt, pro personis decem, ducatos

triginta auri contatos in manibus Petri de Beuar, familiaris sui, secundum tenorem literarum suarum, in presentia domini Rugerij Cornario et ser Nicolai de Rodulphis. Valent L. 3, s. 0 gross.
Summa L. 27, s. 18 grossorum

145.

Chrysobullium imperatoris Trapesudae.

A. d. 1396 (1).

Libr. Comm. Ven. IX, 16. *Vind.* IX, 51. *Regesti* III, p. 344. n. 34. Inscriptum sic:

« Copia crisoboli obtenti a domino imperatore Trapesunde, millesimo trecentesimo nonagesimo sexto, indictione quarta, per nobilem virum Jacobum Gussoni, honorabilem ambassiatozem et baiulum Trapesunde pro franchisiis nostrorum, et habiti solum per copiam ».

Deli nobeli et deli saui homeni. In questi volemo auer gratia et plu caxon, in pero che ho lo mio Imperio a paxe con lo comun de Veniexia, et con lo Doxe; et in pero che la mandà ambassador (et) bailo a lo mio Imperio, et si a recherido amor et paxe con lo mio Imperio, et che se die far schalla qui secondo vsanza da prima. Receuando in questo mio Imperio questa ambassaria et bailo questo tal mio comandamento chrisofolo, zoe bolla d'oro, mando a miser lo Doxe:

Ordeno che a questo presente tempo debia vegnir i Viniciani, che i diti Viniciani debia auer priexio et honor in tuti (i) luogi del Imperio mio, possa mandar suo galie, naue, et che le possa far so merchadantia.

Et per lo comerchio lo mio Imperio fa conuinenza a questi, che debia pagar dele some che vien da terra, per chadauna soma aspri XII, et quelle colse che vien per mar, che vada per terra, debia pagar per soma aspri XX; et tute le colse che vien da mar, senza colse de pexo, per quelli che se venda per quelor chel duxe, ho a contadi, ho a barato, inprimamente se pagaua do e meza per C.^o, et mo voio che se paga vna et quarta per C.^o, et coluy che compra debia pagar secondo vsanza.

Anchora quelle colse che vien per mar, che sia de pexo, deua in prima per C.^o III^{or}, et mo si paga II per C.^o, et coluy che compra secondo usanza. Et anchora altre colse che compra i Viniciani, ho contade ouer a barato, che sia de pexo, y pagaua in prima vna e meza per C.^o, et mo debia pagar quarti tre per C.^o, et coluy che vende secondo la vsanza; se quelli che compra et vende sia Veniciani, che sia de pexo, in prima paga V per C.^o, et mo paga coluy che vende, et

(1) Hoc privilegium Manuelis prius per errorem secundum c.d. *Vind.* a. 1306 adscriptum erat; cf. nunc. HEYD II, 100 362.

coluy che compra II. et niza (meza) per C.º; et dele colse che non fosse dé pexo non debia pagar niente.

Et questo sia palexe che quella soma che se desliga, che non se veda et non se venda, et non se porta infra terra, et si se religa et charga in galia, non debia pagar niente.

Anchora horo, arzento, piere, perle, zenture et simile colse non debia pagar comerchio, niente de men alinsia (*al insir*) dele some non debia pagar pluy di aspri XX per vna; et quele che vien per mar sia fato como quello che dixè de soura, et quelle che vien per terra, como è dito de soura, sia aspri XII; et in la venda la che lo se paga in prima una per C.º, et mo debia pagar meza per C.º

Anchora ogni venecian che compra o venda veludi, camocha et bocharali et simel colse, in prima pagaua una per C.º, et mo meza i debia pagar; et per ventura sel fosse algun che se volese spazar per venecian et non fosse, lo debia pagar segundo forestier che lo serà.

Anchora lo mio Imperio se consente che li debia auer so preuede in la soa glesia, et bancho et meseti dela soa generacion, et picho per lor soli, et che lo so preuede sia francho da ogni varia.

Anchor comanda lo mio Imperio che i debia poder far rason et zustixia per tuto lo mio Imperio, et che i habia tute so libertade et truzimani et bastonieri.

Et doue che naue ho galie le soe con le mie se trouase, debia auer bona paxe a insembre; et che se lo serà alcun venecian che aculta lo comerchio, si de vender como del comprar, lo baylio sia tegnudo de far auer lo mio comerchio.

Lo mio Imperio si comando che sia fermo tuti i grisopoli primi.

146.

Conventiones inter Venetos atque Jacobum regem Cypri.

A. d. 1396, die 11 m. Octobris.

Libr. Comm. Ven. IX, 23. *Vind.* IX, 77. *Regesti* III, pag. 240, n. 36. Excerpsit MASLATRIE II, 434. — Hoc titulo in Commemoriali:

« Copia pactornm obtentorum per dominum Franciscum Quirino cum domino rege Cipri ».

In Christi nomine Amen.

Cum hoc sit, quod nobilis et egregius vir dominus Franciscus Quirino, ut ambaxiator et nuncius serenissime ducalis Dominationis et incliti communis Veneciarum ad serenissimum et excellentissimum principem et dominum, dominum Jacobum, Dei gratia Jerusalem, Cipri et Armenie regem, venerit in Ciprum, sicuti de sua ambaxiata patet quadam patenti litera credentie prefate ducalis Dominationis Veneciarum; requisieritque et pecierit ipse dominus ambaxiator

a prefato domino rege, ex parte prefate ducalis Dominationis et incliti communis Veneciarum, certas petitiones, et requisitiones infrascriptas; et prefatus dominus dominus rex, uisis, auditis et intellectis petitionibus et requisitionibus prefati domini ambaxiatoris, consideratisque antiqua, vera, et bona fraternitate et amicitia, que inter suos antecessores, etiam inter eum et serenissimam Dominationem et inclitum commune Veneciarum vigerunt atque vigent de presenti; et cupiens ipse dominus dominus rex toto cordis affectu in eisdem permanere, predictis requisitionibus, in quantum potuit, gratiose consensit; quarum quidem requisitionum tenor per omnia talis est:

Primo de facto ecclesie Nimosiensis pro casali Episcopie (1), pro quo dictus ambaxiator requisivit stare in fine ad rationem bisantiorum nonigentorum quinquaginta in anno; et pecijt illud quod est acceptum vltra finem temporibus retroactis; dominus rex concessit esse in fine in suo temporali, et vltierus dominatio sua fuit contenta, quod pro temporali, quo dictum casale soluebat decimam ecclesie secundum redditus, quod videatur illud plus quod dictum casale Episcopie soluit pluri quod ascendit finis, sit eidem satisfactum pro pluri soluto; quod quidem fuit visum per officiales ecclesie predicte et ser Iacobum Triuisano, procuratorem Johannis Cornario, et reperitur quod sibi debet satisfieri byzantios duomillia sexingentos sexaginta nouem, karatos quinque, pro illo pluri quod soluit; que quidem quantitas pecunie debet dari per prefatum dominum regem assignatis (2) casalis Episcopie, de eo quod ipsi debent habere a Johanne Cornario per totum mesem Februarij nonagesimi quinti anni; et de hoc prefatus dominus ambaxiator fuit contentus.

Secundo, de septem millibus septingentis quadraginta quinque byzantiis, caratis octo, qui reperiuntur per prefatum dominum regem dare teneri Johanni Cornario pro rationibus casalis Episcopie et sui assignamenti casalis de Morfo per totum Februarium anni nonagesimi quinti, secundum computum factum inter dominum regem et dictum Johannem Cornario, pro rationibus casalis Episcopie et dicti assignamenti casalis de Morfo, quod quidem computum fuit factum in presentia prefati domini ambaxiatoris; prefatus dominus rex concessit solui facere et contentare assignatis casalis Episcopie de eo quod ipsi debent habere a predicto Johanne Cornario de antiquo per totum mensem Februarij anni nonagesimi quinti; et de hoc prefatus dominus ambaxiator fuit contentus.

Tertio, de ducentis sexaginta vno milibus modijs salis, qui defecerunt de summa modiorum trecentorum milium salis, quos Johannes Cornario debebat recipere, secundum conventiones factas per dominum Johannem de Canali; pro quo quidem sale prefatus dominus ambaxiator pecijt a prefato domino rege pecuniam secundum precium datum et computatum predicto Johanni Cornario, videlicet ad rationem byzantium centum pro miliari; prefatus dominus rex consensit et contentus fuit soluere pecuniam valoris predictorum ducentorum sexaginta vnus

(1) « *Episkopi* ou *Piskopi* est un des principaux villages du riche district de Limassol » MASLATRIE. Est Graecorum επισκοπή siue ἐπισκοπεῖον.

(2) *assignati* sunt hic quasi *addicti* feodo; cfr. notam apud MASLATRIE II, 434.

milium modiorum salis, vti computatum fuit predicto Johanni Cornario, ut predictum est; qui sal asendit ad summam byzantium viginti sex milium et centum. Quam quidem quantitatem pecunie, computando cum byzantiis duobus milibus sexingentis sexaginta nouem, karatis quinque, pro satisfactione rationis decime ecclesie Nimosiensis, pro ut superius continetur, et cum bizantiis septem milibus septingentis quadraginta quinque, karatis octo, rationis assignamenti casalis de Morfo et rationis Episcopie, secundum quod continetur superius in capitulo; que est summa predictarum trium rationum byzantium triginta sex milium sexingentorum quatuordecim, karatorum tresdecim. Vnde prefatus dominus rex fuit contentus, quod de quantitate predicta debeat dare assignatis casalis Episcopie byzantios viginti sex milia ducentos sexaginta octo, karatos duodecim cum dimidio, videlicet de hoc, quod ipsi debent habere per totum Februarium transactum anni nonagesimi quinti, secundum declarationem factam partim inter assignatos et ser Jacobum Triuisano, procuratorem dicti Johannis Cornario, et partim per quaternum ser Benedicti Capazola. Et quantum est de byzantiis decem milibus ducentis quadraginta sex karatis cum dimidio, qui restant dicto Johanni ad recipiendum, ut sibi persolutum extitit de dicta quantitate byzantium, ad quam tenetur sibi dominus rex, prefatus dominus promisit et contentus fuit eos bizantios decem millia ducentos quadraginta sex caratos cum dimidio facere solui dicto Johanni Cornario, uel procuratoribus suis, per totum mensem Februarij futuri anni nonagesimi sexti; et de hoc prefatus ambaxiator fuit contentus.

Quarto, de eo quod prefatus dominus ambaxiator requisiiuit et pecijt a domino rege quaternum quondam ser Fantini et ser Marci Cornario, qui sue dominationi apportatus fuit de Venecijs, pro habendo declarationem duorum milium quingentarum jarrarum oley, que fuerunt quondam Phylippi del Ben, prefatus dominus rex fuit declaratus et contentus per dictum quaternum pro dicto oleo, et fuit repertum quod dictum oleum fuit solutum, et restituit dictum quaternum predicto domino ambaxiatori.

Quinto, de assignamento Johannis Cornario casalis de Morfo, de eo quod asendit sibi a prima die mensis Marcij nonagesimi sexti presentis anni ab inde, dominus rex fuit contentus facere et habere receptum, et difalcare quolibet termino de eo quod dominatio sua habere debet a casali Episcopie pro aliquibus assignamentis, hodierna die repertis in manibus sue dominationis; que quidem defalcatio debet fieri per modum supradictum, in tantum quantum dicta assignamenta stabunt in manibus ipsius domini regis ratione regali, et reficere vni alteri secundum quod plus reperietur de vna parte ad aliam; et de hoc prefatus dominus ambaxiator fuit contentus.

Sexto, de eo quod prefatus dominus pecijt a prefato domino rege, vt casale Episcopie non soluat decimam regalem nec aliquam aliam impositionem, ex eo quod dictum casale libere tenetur a dicto Johanne Cornario secundum tenorem sui priuilegij, prefatus dominus rex concessit non soluere decimam regalem, nec aliquam aliam impositionem casali Episcopie predicto Johanni Cornario, seruis et sclauis suis qui sunt et erunt pro dicto casali Episcopie.

Et quantum est de summa continua quinquaginta francomatorum qui semi-

nabunt in territorio dicti casalis Episcopie, qui volent ire ad habitandum in dicto casali Episcopie cum eorum familijs, videlicet vxoribus, filijs et filiabus minoris etatis, videlicet quo maritabuntur, sint liberi et absoluti a decima regali; intelligendo quod francomati qui de presenti reperiuntur habitantes in dicto casali Episcopie debeant intelligi esse de summa dictorum francomatorum quinquaginta, incipiendo a principio mensis Marcij anni nonagesimi quinti. Quibus omnibus ser Jacobus Triuisano procurator Johannis Cornario, respondit quod, in tantum quantum est de quinquaginta francomatis, pro nunc assensit, reseruando semper omnia jura Episcopie, et in nullo derogando omnibus juribus suis; et alia in dicto capitulo affirmando, reseruatis omnibus juribus et rationibus domini regis, et non derogatis omnibus juribus et rationibus prefati domini regis; et de hoc prefatus dominus ambaxiator fuit contentus

Septimo et ultimo, de gabellis quas Veneti soluunt, pro quibus commune Venetiarum habebat quolibet anno byzantios quatuor milia, et prefatus dominus ambaxiator dixit domino regi, quod dominus Dux et commune Venetiarum non erant contenti recipere vltius predictos byzantios quatuor milia, ymo volebant eorum franchisias; vnde prefatus dominus rex et prefatus dominus ambaxiator fuerunt concordés, quod pro ratione dictarum solutionum, quas Veneti soluunt, serenissima Dominatio Veneciarum debeat habere quolibet anno alios byzantios, decem milia, inchoando a prima die mensis Octubris anni presenti nonagesimi sexti; que summa debet esse, quam dictum commune Veneciarum debet habere quolibet anno ratione dictarum gabellaram, byzantios quatuordecim milia soluendos quolibet mense byzantios mille centum sexaginta sex karatos sexdecim, videlicet de gabellis porte, sicuti consuetum erat soluere quolibet mense byzantios trecentos triginta sex karatos octo, et a regali quolibet mense byzantios octingentos triginta tres karatos octo. Que quidem est summa supradicta byzantium mille et centum sexaginta sex karatorum sexdecim, permanendo semper prefatum inclitum commune Veneciarum in sua libertate secundum conuentiones factas pro predictis gabellis inter prefatum dominum regem et dominum Johannem de Canali, ambaxiatorem prefate Dominationis Venetiarum.

Et vltius dominus rex voluit et concessit quod, si abinde aliqualis noua gabella, que non est hodierna die, imponeretur in Cipro, quod intelligatur quod hoc quod Veneti soluerent pro suprascripta noua gabella, quod eius dominatio debeat satisfacere serenissimo domino Duci et inclito communi Venetiarum illam summam byzantium quam dicti Veneti soluerent et soluissent pro dicta gabella noua, et quod sit vltra summam byz. quatuordecim milia supradictorum; et de hoc prefatus dominus ambaxiator fuit contentus.

Que quidem omnia supradicta fuerunt facta et concordata inter predictos dominum regem et dominum Franciscum Quirino, ambaxiatorem serenissime ducalis Dominationis Veneciarum, et prefatus dominus rex voluit et contentus fuit quod, quando prefatus serenissimus dominus Dux et commune Venetiarum pro predictis rationibus eos tangentibus, et dictus Johannes Cornario pro rationibus eum tangentibus, miserint huc in Ciprum plenum procuratorium, posse et comissionem ad faciendum predicta in publicam formam redigi, cui et quibus eis placuerit, se esse

paratum ea affirmare et roborari solemnibus instrumentis, secundum quod superius continetur. In cuius rei testimonium et euidenciam pleniorum sigillum regale presentibus est appensum.

Actum NICOSIÆ die Mercurij XI mensis Octubris, MCCCLXXXVI, indictione quarta.

147.

Ianuensium ex Peyra litterae. Gratias agunt Duci Antonio Venerio quippe a Venetis ibi defensi et servati.

A. d. 1396, die 28 m. Octobris.

Lib. Comm. Ven. IX, 26 t. Regesti III, p. 241, 242, n. 40, 41.

Illustris et magnifice domine.

Premissa debita recomendatione cum salute, et obmissa recitatione conditionum partium istarum, que scire poterit magnificentia prelibata per transfrequentantes in galeis mercatie Veneciarum, tam ciues Veneciarum, quam ciues ianenses, prefate magnificentie gratiarum actiones referimus totque communi Veneciarum, quantas refere possumus, de bono zello et amore ostenso versus terram istam et habitantes in ipsa per prefatam magnificentiam et communitatem prefatam. Quod zellum patuit in aperto die secunda mensis septembris proxime preteriti, qua hic applicuerunt octo galee dicte communitatis in presenti portu Constantinopolis; quarum galearum erat et est capitaneus benemeritus nobilis et egregius vir dominus Thomas de Mocenigo, qui, cum in dicto portu Constantinopolis cum dictis galeis suis applicuit, se et dictas galeas obtulit ad omnem auxilium, subsidium et fauorem nostrum et contra Turchos persecutores fidei catolice; et sic cum effectu operibus ostendit, ita et taliter, quod, interueniente Dei fauore, et subsidio prelibati domini Thome cum dictis galeis, fuimus et sumus liberati a subiugacione et subietione Turchorum, in quorum seruitute eramus casuri defectu victualium et obsesione et opresione ipsorum Turchorum tam per mare, quam terram; ita et taliter quod nemini erat facultas veniendi Peyram. Finaliter prefatus dominus Thomas, capitaneus benemeritus dictarum galearum, ita viriliter et tanta probitate atque strenuitate se habuit circa dandum et prestandum nobis et terre isti bonum consilium, auxilium, fauorem atque iuuamen cum dictis suis galeis, quod eius meritis, strenuitate et virtutibus reddidit nos et totam communitatem terre istius per secula obligatos et obligatam prefate magnificentie totique communitati Veneciarum, nec non ipsimet domino Thome et omnibus de eius parentella. Rogamus namque prefatam magnificentiam, ut, si possibile est, dignetur ipsa magnificentia de versus partes illas Veneciarum, in nauibus inde ad has partes

venturis, prouidere de aliquibus victualibus, quarum deffectus est maius periculum in quod possint incurrere partes iste.

Datum PEYRE, MIIJ^o LXXXXVJ, die XXVIJ octobris.

Fideles amici prefate magnificentie.

Guillelmus de Bauallo prior arcium	} vicarij Peyre.
Durante Durantis notarius et	
Percual de Porta	

A tergo autem scriptum est: Illustri et magnifico domino, domino Anthonio Venerio, Dei gratia Duci Veneciarum etc.

A. d. 1396, die 27 m. Octobris

Illustrissime principum.

Ecce, quia per alias nostras his anexas meminimus satis ordinaliter descripsisse ipsa prius exposita, nullatenus replicare curabimus; sed quia de factis victualium, quibus partes iste Romanie carent usque ad extremum, nichil per alias scripseramus, inclitam dominationem vestram supplices rogamus obnixè, quatenus, qui causa estis sulleuationis nostre, ut de partibus dominationi vestre submissis quomodocumque victualia habere possimus dignemini feliciter prouidere, vt vrbs Constantinopolis et opidum nostrum redimantur a Ihalabi (1) peruersa tiranide.

Vos igitur sola spes nostra estis et singulare presidium, ut in futurum bonis conditionibus existentibus et prosperis vobis et vestris valeamus de benemeritis promereri.

Date PEYRE, MIIII^o LXXXXVI, die XXVII octubris.

Iacobus de Cambio potestas
Consilium
Capitaneus et
Officium guerre Peyre.

A tergo scriptum est:

Illustri et magnifico domino domino Antonio Venerio Dei gratia Duci Veneciarum etc. felicissimo.

(1) De turca Zalabi egimus in Diplomatario Veneto-Levantino N. 169, a. 1348, pag. 319.

148.

Confirmatio conventionum inter Venetos et regem Cypri

A. d. 1397, die 18 m. Octobris.

Libr. Comm. Ven. IX, 38 t. *Vind.* IX, 126. *Regesti* III, p. 248, N. 71. Attigit hoc documentum MASLATRIE, II, p. 436 in nota. Hoc titulo in Commemoriali:

« Compositionum factarum et firmatarum per nobilem et sapientem virum ser Nicolaum Barbo dictum Blanco, ambaxatorem et baiulum destinatum ad partes Cipri, cum serenissimo domino domino Jacobo Dei gratia Jerusalem, Cipri, et Armenie rege, copia per ordinem sequitur in hac forma ».

In nomine Domini, amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo septimo, indictione quinta, die jous, decimo octauo mensis Octobris, NICOSSIE insule Cipri, in ecclesia monasterij sancti Francisci fratrum Ordinis minorum, presentibus spectabilibus et egregijs dominis Petro de Flori vicecomite ciuitatis Nicosie, Jacobo de Montegesardo, Simone de Pelestrinis, militibus, Victorio Bragadino quondam domini Maphey, Bernardo Mauroceno filio domini Marci, ciuibus Venetiarum, atque Odone notario domini regis, et pluribus alijs testibus ad premissa uocatis et rogatis.

Ibique magnifici viri domini Johannes de Bries princeps Galilee et turcopolerius regni Cipri, Johannes de Tabaria marescalcus regni Armenie, milites, et Jacobus Soloanus ordinatus super officio camere, tamquam auditores et legitimi procuratores illustrissimi principis et domini domini Jacobi Dei gratia Jerusalem, Cipri et Armenie regis, ut constat publico instrumento, scripto et signato manu Odonis Benedicti notarij, publici imperiali auctoritate, die sexto mensis Octobris, millesimo trecentesimo nonagesimo septimo, indictione quinta, pro se et suis heredibus et successoribus, prelibato nomine, ex una parte, ad omnia infrascripta ratificanda, approbanda, corroboranda et confirmanda, contrahenda et facienda; et egregius et prudens vir dominus Nicolaus Barbo el Bianco, honorabilis ciuis Venetiarum, tamquam ambaxiator et syndicus, procurator legitimus serenissimi domini domini Antonij Venerio Dei gratia Ducis incliti, quadraginta nobilium virorum de consilio minori et zonte inclite Dominationis et incliti communis Venetiarum, — ut constat publico instrumento acto Venecijs in ducali palatio, anno natiuitatis Domini millesimo trecentesimo nonagesimo septimo, indictione quinta, die quinto mensis Julij, scripto et signato manu Francisci Beuazano filij ser Simonis, publici imperiali auctoritate notarij et ducatus Venetiarum scribe, bullaque plumbea in cordula canapis more solito inclite Dominacionis ducalis Venetiarum bullato — pro se, syndicario et procuratorio nomine, dictis nominibus et suorum successorum quibus supra, ad omnia et singula infrascripta ratificanda, approbanda, corroboranda et confir-

manda, contrahenda et facienda; et nobilis vir, dominus Jeronimus Contareno quondam domini Nicolai, honorabilis ciuis Venetiarum, et tamquam legiptimus actor. factor, et procurator nobilium virorum dominorum Zanini quondam domini Federici Cornario et eius heredum, et Petri Cornario procuratoris sancti Marci, Marci Mauroceno quondam domini Bernardi, et domine Blanche Cornario relicte quondam dicti domini Federici Cornario, commissariorum quondam dicti domini Federici Cornario, — ut constat publico instrumento scripto sub signo et nomine Marci de Raffanellis quondam ser Maphei, publici imperiali auctoritate notarij, die vigesimo quarto mensis Julij, MCCCLXXXVII, indictione quinta, in Venecijs — ad omnia et singula infrascripta ratificanda, approbanda, corroboranda et confirmanda, contrahenda et facienda, pro se, procuratorio nomine, dictis nominibus et suorum heredum et successorum, pro parte sua concernenti et tangenti cum dictis nominibus quibus supra, ex parte altera;

Vicisim ad ueram bonam prosecutionem omnium infrascriptorum, approbationem et ratificationem pactorum et conuentionum initorum inter prelibatum serenissimum dominum dominum regem ex una parte et nobilem virum dominum Franciscum Quirino, tunc ambaxiatorem prefate inclite dominationis et incliti communis Venetiarum, ex parte altera, et nunc, in preposterum dilectionis affectum cordialiter connexendo, peruenerunt ut inferius per ordinem plenius continetur, videlicet:

In Christi nomine, amen.

Cum hoc sit, quod nobilis et egregius vir dominus Franciscus Quirino, ut ambaxiator et nuntius serenissime ducalis Dominationis et incliti communis Venetiarum ad serenissimum et excellentissimum principem et dominum dominum Jacobum Dei gratia Jerusalem, Cipri, et Armenie regem, venerit in Ciprum, sicut de sua ambaxiata patet quadam patenti litera credentie prefate ducalis Dominationis Venetiarum; requisieritque et petierit ipse dominus ambaxiator a prefato domino rege, ex parte prefate ducalis Dominationis et incliti communis Venetiarum, certas petitiones et requisiciones infrascriptas; Et prefatus dominus rex; visis, auditis et intellectis petitionibus et requisicionibus prefati domini ambaxiatoris, consideratisque antiqua, uera et bona fraternitate et amicitia, que inter suos antecessores, etiam inter eum et serenissimam Dominationem, et inclitum commune Venetiarum viguerunt atque vigent de presenti, et cupiens ipse dominus dominus rex toto cordis affectu in eisdem permanere; predictis requisicionibus in quantum potuit gratiose consensit. Quarum quidem requisicionum tenor per omnia talis est:

Primo de facto ecclesie Nimosiensis etc.

[ut in instrumento quod antecedit, usque ad verba: *Indictione quarta*: Tunc sic finitur]:

Que omnia et singula suprascripta in singulis et pro singulis capitulis huius presentis contractus sepe dicte partes, videlicet prelibati domini auditores et procuratores, nomine quo supra, et prefatus dominus Nicolaus Barbo el Bianco, sindicario et procuratorio dictis nominibus quibus supra, et predictus dominus

Jeronimus Contareno procurator, dictis nominibus quibus supra, approbauerunt, ratificauerunt, corroborauerunt et confirmauerunt sibi ad inuicem, hinc inde solemnibus stipulationibus interuenientibus, per aquilianam stipulationem et acceptilationem immediate interpositam et secutam, et per pactum expressum, omnia et singula suprascripta et infrascripta pacta, conuentiones et compositiones, in singulis et pro singulis pactis et partibus, concernentibus et tangentibus quemlibet eorum contrahentium, ut in ipsis pactis et conuentionibus plenius continetur. Affectantes prefate partes, ne in futurum aliqua questio oriri possit nec aliqualem obiectionem fieri posse in dicendo suprascriptam ratificationem non ualere.

Iterato deueno, uidelicet prelibati domini auditores et procuratores, nomine quo supra, et prefatus dominus Nicolaus Barbo, procurator prelibatus, nominibus quibus supra, et prefatus dominus Jeronimus Contareno, procurator, dictis nominibus quibus supra, fecerunt, conuenerunt, promiserunt, contraxerunt et composuerunt omnia et singula suprascripta pacta, conuentiones et compositiones hinc inde sibi ad inuicem, per aquilianam stipulationem et immediate acceptilationem subsequutam, et per pactum expressum, in omnibus, singulis et pro singulis capitulis huius presentis contractus concernentibus, quemlibet eorum per se, ut in eis plenius continetur. Promittentes prelibati domini auditores et procuratores, prelibato nomine quo supra, et prefatus dominus Nicolaus Barbo procurator prefatis nominibus quibus supra, et dictus dominus Jeronimus Contareno procurator dictis nominibus quibus supra, sibi ad inuicem et uicissim hinc inde, interuenienti solemnem stipulationem premissa, et etiam michi notario publico infrascripto, ut publice persone stipulanti et recipienti nomine et uice omnium aliorum, quorum interest uel interesse potest, posset uel potuerit in futurum, omnia et singula suprascripta et infrascripta attendere et obseruare, ac obseruari facere, et in nullo contra facere uel venire, nec inferre nec inferenti consentire, per se uel alios, nec in aliquo deficere uel cessare, ullo modo, forma, causa, colore uel ingenio, aliqua ingratitudine uel offensa, de iure uel de facto, in pena et sub pena bizantium XIII millium, soluendorum per solemnem stipulationem sibi inuicem uicissim in singulis et pro singulis capitulis, conuentionibus et pactis, partibus atque locis huius presentis contractus, et carta in solidum promissa, per partem contrafaciente in aliquo, aut per omnia non obseruantem, parti seruanti uel seruare uolenti, totiens quociens fuerit in aliquo quomodolibet contrafactum, uel uentum, aut per omnia non obseruatum; et insuper refectionis et emendationis damnorum omnium, expensarum et interesse litis et extra. Qua pena soluta uel non soluta, semel et pluries, et expensis, damnis et interesse reffectis uel non, nihilominus presens contractus et carta, cum omnibus et singulis in ea contentis in sua perpetua, ut superius dictum est, firmitate remaneat.

Renuntiantes exceptioni doli mali, non approbatorum, ratificatorum, conuentorum, promissorum, contractorum atque compositorum supradictorum pactorum et conuentionum, rei non sic uel aliter geste, conditioni indebiti sine causa, uel ex iniusta causa, et non uera causa, deceptioni, fraudi, vi, metus, in factum actioni, simulationi contractus, statutis, prouisionibus, reformationibus, et quibuscumque ordinibus, iuramentis et consuetudinibus, et maxime iuri dicenti « ge-

neralem renunciacionem non valere, nisi precesserit specialis », et omnibus et singulis alijs exceptionibus, priuilegijs, legum auxilio, et beneficijs hic expressatis uel non; pro quibus predictis omnibus, uel in aliquibus predictorum omnium possit aliquid quomodolibet excipi, obici uel opponi.

Et pro obseruatione omnium et singulorum premissorum promittentes prefate partes, dictis nominibus quibus supra, sibi ad inuicem vicisim facturos, obseruatos et adimpletuos omnia et singula suprascripta et infrascripta, ubilibetque locorum et fori, et in quolibet particulari, et totum distancia, uel in aliquo alio non obstante, renunciantes priuilegio fori, ferijs, diebus feriatis et non feriatis, placitis, locatis et non locatis, statutis, reformationibus, prouisionibus et alijs quibuscumque ordinamentis et consuetudinibus cuiuscunque ciuitatis, terre et loci, legi dicenti « generalem renunciacionem non ualere », et omnibus et singulis alijs exceptionibus, priuilegijs, legum auxilio, beneficijs, et alijs quibuscumque iuuaminibus, per quas, que et quod premissis uel in aliquibus premissorum posset aliquid quomodolibet excipi, obici, uel opponi.

Pro quibus omnibus et singulis suprascriptis sic firmiter attendendis et plenius obseruandis prelibate partes, dictis nominibus quibus supra, sibi ad inuicem uicisim, una pars alteri, et altera alteri pignori obligauerunt omnia sua bona mobilia et immobilia, presentia et futura.

Insuper, volentes et affectantes partes predictae sibi ad inuicem concorditer, et unanimitate hoc presens instrumentum esse efficaciter corroboratum, uidelicet prefati domini auditores et procuratores, in animam, nomine quo supra, iurauerunt corporaliter ad sancta Dei euangelia, manibus tactis scripturis, quod omnia et singula suprascripta, ut in hoc presenti contractu et carta plenius continetur, attendent et obseruabunt, et attendere et obseruari facient; et prefatus dominus Nicolaus Barbo, sindicario et procuratorio nomine, in animas, dictis nominibus quibus supra, iurauit ad sancta Dei euangelia, corporaliter manu tactis scripturis, quod omnia et singula suprascripta in hoc presenti instrumento et carta ut plenius continetur attendet et obseruabit, et attendere ac obseruari faciet; et dictus dominus Jeronimus Contareno, procuratorio nomine, in animas, dictis nominibus quibus supra, etiam iurauit corporaliter ad sancta Dei euangelia, manu tactis scripturis, quod omnia et singula in hoc presenti instrumento et carta contenta attendet et obseruabit, et attendere et obseruari faciet.

De quibus premissis prefate partes requisierunt ser Odonem Benedicti predictum, et me Apollonium de Scharis de Verona, notarium publicum infrascriptum, conficere tot instrumenta, quot quelibet partium a nobis requiret consonancia; in cuius rei testimonium et euidentiam pleniorum sigillum baiulatus officij baiuli Venetorum in regno Cipri huic presenti instrumento esse appensum.

Ego Apolonius, filius domini Johannis notarij de Scharis de Verona, publicus imperiali auctoritate notarius, ac egregij viri domini Nicolai Barbo et Bianco honorabilis ambasiatoris et baiuli pro serenissima Dominatione Venetiarum in regno Cipri cancellarius, his omnibus suprascriptis interfui et rogatus etc.

149.

Littera Karoli VI, regis Franciae, ad Antonium Venerio Ducem.

De subventione imperii Romaniae.

A. d. 1398, die 28 m. Junii.

Lib. Comm. Ven. IX, 46. *Vind.* IX, 152. *Regesti* III, p. 260, N. 120. De statu rerum cfr. *HOPF.* II, 64.

Magnifico et potenti Duci, nec non prudentibus viris, consilio et communi Venetiarum, amicis nostris carissimis. — Pro subventionem data imperio Romaniae de franchis XII.^m

Karolus, Dei gratia Francorum rex, magnifico et potenti nec non prudentibus viris, Duci, consilio et communi Venetiarum, amicis nostris carissimis, cum dilectione salutem.

Magnifice atque potens, ac amici nostri dilectissimi. Mestos casus Constantinopolitane orthodoxeque orientalis regionis nobis per nobilem et strenuum militem Theodoricum Paleologum, auunculum consanguinei nostri carissimi Constantinopolitani imperatoris, aliosque nonnullos nostre deductos notioni, cum non mediocri cordis ac corporis anxiatu nos noueritis concepisse; ipsorumque provisioni et succursui virethenus anelantes, esto quod premultorum magnorum arduorumque negotiorum, tam pro vniuersalis ecclesie vnione, quam alijs que cum permaximis sumptibus anno presenti habuimus supportare obstaculos, pensata etiam rerum et temporis qualitate, non quod optaremus, sed quod comode nunc possumus auxilium transmittere curauimus de presenti, videlicet duodecim millia francorum auri, que eidem Theoderico in hac urbe nostra tradi et realiter fecimus liberari, proponendo, Dei opitulamine preeunte, cum ceteris principibus christianis anno futuro, si, quod absit, id poscat necessitas, in et pro premissis succursum impendere ampliorem.

Quia vero istud negocium vos et omnes christicolos tangere dinoscitur, et pro fide huiuscemodi agitur res communis; vos hortandos censuimus et affectuosius requirendos, quatenus, ad hoc mentis intuitus reflectentes, dicto consanguineo nostro et cunctis jam dictarum partium christianis viriliter assistere et effectualiter subuenire [*velitis?*]; veluti non ambigimus vos acturos, uestra non tardet deuotio, quin potius id comendabili executioni studeat demandare, exinde apud Dominum merita et erga homines preconia promerituri non dubium atque nobis complacentiam latissime prebituri.

Datum *Parisiis* die XXVIII Junij.

150.

Altera littera Karoli VI regis Franciae ad Ducem et commune Venetiarum.

A. d. 1398, die 22 m. Julii.

Lib. Comm. Ven. IX, 46. Vind. IX, 153. Regesti III, p. 262, N. 126.

Magnificis et potentibus Duci, consilio et communi Venetiarum, amicis nostris carissimis.

Karolus Dei gratia Francorum rex, magnificis et potentibus Duci, consilio et communi ciuitatis Venetiarum, salutem et inuigilare summo opere ad vnionem ecclesie christianique nominis defensionem.

Dum ad singula modernis agenda temporibus nostros interdum deflectimus meditatus nulla profecto conspicimus, que celeriori egere noscantur antidoto ac prouisione decenti, quam ad orientalium parcium, que Christi fidelium solebant dominio subiacere, operosum succursum intendere, vt habeant preseruari a perfidorum Turcorum aliorumque plurium professioni aduersancium christiane oppugnatione hostili, rabido incursu et tyrannica feritate, quibus partes et habitatores jamdictos moliuntur et satagunt, elatis suppeditare ceruicibus et austeriter subjugare, non sine diuini contumelia nominis suorumque alumpnorum puduroso ludibrio, publicaue jactura.

Veluti vbique difusus rumor excellentissimique principis imperatoris constantinopolitani scripta et nuncij, voce lamentationis ac doloris anxietudine esclamatione crebrissima, nunciarunt, precum geminatis instancijs implorando, nedum per nos ceterosque principes, verum etiam per vos et singulos alios orthodoxos eisdem ocius subueniri. Cum alias, ut pretendunt, nisi per diuinam clementiam inmorositer obuietur, eorum periclitatio et totalis destructio fere extreme necessitudinis materiam ostendentes approximare, proho dolor, videantur.

Et esto, quod non ad libitum, sed attentis innumeris sarcinis quibus nostri humeri ineuitabiliter subfuere, duxerimus, prout valuimus, commodose ipsis pro presenti effectualiter succurrendum, firmo gerentes in animo anno futuro proxime, si, quod absit, necessitas id deposcat, eisdem auxiliari extensius vna vobiscum, et reliquis quos ager propagationis christiane produxit; huiusmodi tamen per nos ipsis jamque suspensum iuuamen quasi in nihilo censetur sufficere, neque ad efficacem remedium portumque salubrem rei huius posse bono modo pertingi, beati Petri nauincula fluctuante, sub tam ueteri execranda scissura que non modice obesse dinoscitur, tum quia filiorum lucis vires attenuat inconiunctas et turquiata suorumque sequacium furens seucia, prompioribus nimirum ausibus ampliatur:

Quamobrem vos requirentes et exorantes decreuimus quatenus vt prefata sic diuisa ecclesia valeat adunari, sicut et nos, vijs et modis possibilibus, non sine expensarum mole permagna, ad id effectualiter anelamus, velitis, vti res

expostulat, vigilancia sollicitudinis non tepente, quin potius tamquam Christi cause defensores magnanimi laborare, sic quod ad resistendum prelibatis nostre fidei inuasoribus condecentius et facilius peruenire queat religio orthodoxa, pro cuiusmodi executione pro tunc et etiam in presenti uestre fidelitatis effectualis non desit subuentio gratiosa. Pro ipsius siquidem obtentu et prosecutione felici nobilis vir Nicolaus Natara, miles, prelibati imperatoris nuntius, ad uestram et quam plurimorum principum presentiam declinare molitur, quem gratanter recipere et audire libeat atque fulciri beneficio expeditioni optate.

Datum *Parisiis* die XXII Julij.

151.

Procuratorium Ladislai regis Hungariae etc. ad complendam cum Venetis venditionem ciuitatis et insulae Corfiensis.

A. d. 1402, die 18 m. Junii.

Lib. Comm. Ven IX, 145 t. Vind. IX, 521, Regesti III, p. 286, N. 234. Elenchum horum instrumentorum Corphiensium a. 1402 et 1403, scilicet titulos eorum, exhibet LUNZI l. c. p. 118 in nota. Hoc titulo in Comm.:

«Mandatum et procuratorium domini regis Ladislai ad faciendam prescriptam venditionem».

In Dei nomine, amen.

Hoc est exemplum cuiusdam publici et auctentici instrumenti procurationis et mandati dicti domini regis, de cuius insertione supra (1) fit mentio, sigilati uero et noto sigillo magno ipsius de cera rubea, in quo sigillo ab vno latere sculpta erat imago dicti et infrascripti domini regis sedentis in apparatu et sede regia, habentis in manu dextera sceptrum et in sinistra speram rotundam cum cruce desuper, et a lateribus duo scuta coronata armorum regni Hungariae et Jerusalem sculpta, et ab alio latere ipsius sigilli erat effigies dicti regis super equo currente, armis decorati, et in circumferentia dicti sigilli ab utroque latere erant litere sculpte infrascripti tenoris, videlicet:

† Ladizlaus, Dei gratia Hungariae, Jerusalem et Sicilie, Dalmatie, Croatiae, Rame, Seruie, Prouintie et Forqualcherij ac Pedimontis comes, Galicie, Lodomerie, Romanie, Bulgarieque rex;

cuius tenor per omnia talis est, videlicet:

In Dei nomine, amen.

Anno Domini millesimo quadringentesimo secundo, indictione decima, die decimo octauo mensis Junij, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini

(1) Scilicet in instrumento venditionis, cui hoc in Comm. sequitur, cfr. N. 152.

nostri, domini Bonifatij diuina Prouidentia pape noni anno XIII, et regnorum serenissimi principis et domini domini Ladislai Dei gratia Hungarie, Jerusalem et Sicilie regis etc., anno sexto decimo, tenore presentis publici instrumenti cunctis pateat euidenter,

quod me notario publico et dominis testibus infrascriptis personaliter constitutis in presentia dicti domini nostri regis, prefatus dominus rex asseruit et coram me notario et infrascriptis dominis testibus recognouit legiptime se habere et spectare ad eum pleno jure, ex successione quondam progenitorum suorum, ciuitatem et insulam Corphiensem, cum terris, castris, casalibus, juribus, hominibus, vaxallis, feudis, feudatarijs, et pertinentijs suis;

et quia, ex certis imminentibus et superuenientibus necessitatibus et causis, regiam curiam tangentibus, dictus dominus noster rex opportunitatem et indigentiam habet; disposuitque propterea vendere et alienare predictam ciuitatem et insulam, cum eisdem terris, castris, casalibus, juribus et pertinentijs suis omnibus; et de venditione ipsius ciuitatis et insule asseruit idem dominus noster rex tractatum habere, aliquibus mediantibus et tractantibus, cum excellenti et magnificis viris dominis. . Duce (1) et commune Venetiarum. Quibus omnibus per eundem dominum nostrum regem sic narratis et assertis, predictus dominus noster rex, volens tractatum venditionis predictae cum eisdem domino. . Duce et communi Veneciarum ducere ad effectum, ex predictis necessarijs eius causis et negocijs proprijs actis et vtilibus, et precipue propter guerram vigentem in regno suo, ac pro defensione rei publice dicti regni; quia predictus dominus rex ad faciendum venditionem predictam et ad vendendum et alienandum dictam ciuitatem et insulam Corphiensem, et ad faciendum alia que incumbunt, non poterat cum eisdem domino. . Duce et communi interesse et personaliter conuenire;

Confixus igitur plenarie ab experto de fide, ydoneitate et laudabili testimonio virorum nobilium domini Tomasij Scrinarij (2) legum doctoris, consiliarij dicti domini regis, et domini Marini de Arcella de Neapoli militis, regij hospitij magistri hostiarij, ipsos et ipsorum quemlibet coniunctim et diuisim, et in solidum, in infrascripto loco presentes et onus subscriptae procurationis in se sponte suscipientes, fecit constituit et solemniter ac legitime ordinauit, cum consilio et deliberatione nonnullorum comitum, magistratum et procerum dicti regni, in infrascripto loco adstantium, suos ueros et legiptimos procuratores, actores, factores, negotiorum gestores et nuntios spetiales et generales, ita quod specialitas generalitati non deroget nec e contra, et quod vnus ipsorum inceperit, alter eorum prosequi valeat et finire, Quibus quidem procuratoribus seu nuntijs, et eorum cuilibet, prefatus dominus rex constituens dedit plenariam et omnimodam potestatem ac speciale mandatum conferendi, et presentandi se coram eisdem domino. . Duce et communi Venetiarum, ac nomine et pro parte ipsius domini nostri regis constituentis, predictam ciuitatem et insulam Corphiensem cum dictis terris, ca-

(1) *Michaele Steno.*

(2) *infra etiam Scrinarius.*

stris, casalibus, hominibus, feudis, vaxallis, feudatarijs, juribus et pertinentijs suis omnibus, cum integro statu suo ac cum omni jurisdictione, mero et misto imperio, ac gladij potestate, francam quidem, liberam et exemptam ab omni spetie et onere seruitutis ac prestatione feudalis seruitij annui redditus siue census, nemini utique per dictum dominum regem alienatam, venditam uel distractam, aut alteri oneri uel obligationi submissam, vendendi, alienandi et quouis titulo transferendi . . domino Duci et communi Veneciarum pro eo pretio, conditione et modo, et prout eisdem domino . . Duci et communi Veneciarum poterit conuenire et concordare; pretium namque ipsum recipiendi ad manus eorum seu alterius eorum, seu confitendi illud habuisse et recepisse nomine et pro parte dicti domini regis constituentis; et ponendi et inducendi emptores ipsos in possessionem per fustem uel aliter, prout sibi videbitur de ciuitate et insula supradicta; ipsamque ciuitatem et insulam eis tradendi et corporaliter assignandi; et si quod plus forte dicta ciuitas et insula valerent pretio supradicto, conueniendo illud plus, in quacumque quantitate maiori uel minori ascenderet, etiam si pretium ipsum taliter conueniendum et recipiendum esset, uel dici posset, minus dimidiam justij pretij faciende venditionis predictae; donandi, donationis titulo liberaliter et irrevocabiliter inter viuos cedendi et transferendi dictis emptoribus propter grata et accepta seruitia pro tempore prestita et impensa domino regi predicto per emptores prefatos, et que sperat eos imposterum prestituros; et de dicto pluri emptores predictos quietandi, liberandi, ac perpetuo et finaliter absoluendi;

ita quod ipsa ciuitas et insula, cum juribus et pertinentijs suis omnibus supradictis, postquam vendita fuerit, sit in pleno dominio et potestate dicti domini Ducis . . et communis Veneciarum emptorum, ad habendum, tenendum, possidendum, vendendum, alienandum, et de ea faciendum et disponendum pro eorum arbitrio voluntatum; ac cedendi et transferendi eisdem emptoribus omne jus omnemque actionem realem et personalem, vtilem et directam, mixtam et in rem scriptam, et omnem aliam eidem domino regi constituenti competens, competentem et competituram, acquisitum, et acquisitam aduersus personas quascunque ratione dicte ciuitatis et insule, iurium et pertinentiarum ipsius, ac in et super dicta ciuitate et insula, juribus et pertinentijs suis predictis; et ponendi exinde eisdem in locum, vicem et priuilegium dicti domini regis constituentis; et constituendi emptores ipsos procuratores in rem eorum, nil domino regi constituenti, heredibus, uel successoribus suis in predicta ciuitate et insula retinendi seu quomodo libet reseruandi;

ita quod libere liceat et licitum sit eisdem emptoribus, per se uel alios eorum nomine, auctoritate propria, ciuitatem et insulam ipsam cum predictis juribus et pertinentijs suis capere, apprehendere et corporaliter adipisci, et in illius possessionem et tenutam intrare, habere, tenere, et possidere libere modo premissis;

et interim constituendi eundem dominum regem predictam ciuitatem et insulam precario possidere; et promittendi et obligandi eundem dominum regem et eius heredes et successores, bona sua omnia mobilia et immobilia, burgensatica et feudalia, sub penis et obligationibus opportunis et validis, de habendo ratam, gratam, et firmam venditionem et donationem predictam, postquam

facta fuerit, et de non veniendo contra, et defendendo et antistando, et teneri de euictione eisdem emptoribus ab omnibus hominibus, omnibus partibus, collegio, vniuersitate, et personis publicis uel priuatis in et super dicta ciuitate et insula, uel eius iuribus et possessionibus pretenditibus et allegantibus quomodolibet jus habere, seu eosdem emptores turbantibus uel inquietantibus quomodolibet super eis, quotiens et quando fuerit opportunum; et omnem litem et controuersiam, molestiam uel questionem, que eisdem emptoribus mouerentur uel fierent per quamcunque personam ecclesiasticam uel secularem, collegium uel vniuersitatem, in et super dicta ciuitate et insula uel eius iuribus, teneatur dictus dominus rex constituens in se assumere et subire, et prosequi suis proprijs sumptibus et expensis usque ad finem, ipsosque emptores victores et potiores facere predictis, et eos seruare indemnes cum potestate; et in casu contrauentionis predictorum, ubi euictio forte fieret dicto ciuitati et insule.

Et pro dicta pena, damnis, expensis et interesse per eosdem emptores propterea subeundis, quod liceat et licitum sit eisdem emptoribus, per se vel alios, auctoritate propria, absque iussu uel licentia iudicis, magistratus seu pretoris, et sine decreto curie, uel mandato, solum instrumenti predicte venditionis vigore, capere et apprehendere de bonis quibuscumque mobilibus seu stabilibus, uel burgensaticis seu feudalibus dicti domini regis constituentis, prout elegerint; et in eis realiter manus iniectionem (1) habere, et incontinenti, si uellent, vendere, alienare, uel in solutum eis tenere et dare, prout malent, quod satisfiat integre de premissis, nulla denuntiatione premissa, nulloque interuallo temporis expectato, nec aliqua juris uel facti solemnitate seruata, que in talibus requiruntur;

et amplius quietandi, liberandi ac perpetuo absoluendi eosdem dominum Ducem et commune Venetiarum de omnibus iuribus, fructibus, redditibus et prouentibus perceptis per eosdem dominum Ducem et commune pro tempore preterito ex ciuitate et insula supradicta; et etiam de quibuscumque alijs iuribus, fructibus, redditibus et prouentibus percipiendis per dictos dominum Ducem et commune Venetiarum de cetero usque ad tempus et tempore faciende venditionis predicte; et faciendi eis finalem quietationem, refutationem, remissionem, absolutionem et pactum perpetuum et reale, solemniter stipulatione uel pactum; de ulterius non petendo per aquilianam stipulationem et acceptilationem legitime subsequentem, seu quocumque alio modo et nomine poterit pro cautela censi;

et promittendi et obligandi eundem dominum regem et constituentem et eius heredes et successores, et bona mobilia et stabilia, feudalibus et burgensaticis, iura et actiones et nomina debitorum, ea etiam que sine speciali pacto obligari non possunt, sub penis et obligationibus validis, de habendo ratam, gratam et firmam quietationem predictam, et de non veniendo contra; et renuntiandi etiam eisdem emptoribus exceptioni doli mali, vis, metus et in factum non sic celebrati contractus, et rei predicto modo non geste, exceptioni dicte venditionis, donacionis et quietationis non facte, et non secute realiter modo predicto, exceptioni dicte pecunie non numerate, recepte et habite, non boni, non electi, et non ponderati auri; legi

(1) sic codd. an *Iniectionem* i. e. *injectionem*?

etiam dicenti, « bona capta in continenti non posse vendi », renuntiandi etiam legi que incipit: « rem maioris pretij » Codice de rescindenda venditione, alijsque legibus et juribus, per quas et que de ceptis ultra dimidiam justi pretij subuenitur, ac omnibus alijs juribus consuetudinibus, legibus et exceptionibus, quibus et propter que ipse dominus rex constituens et eius heredes possent in predictis quomodolibet contrahere, vel se tueri; et quod uera sint predicta omnia et firmiter obseruetur per eundem dominum regem constituentem, heredes et successores suos, prestandi in animam ipsius domini regis constituentis corporalia ad sancta Dei euangelia iuramenta;

instrumenta vero et cautelas alias venditionis et quietationis, et alias quas-cumque in predictis et quolibet predictorum necessarias et opportunas faciendi, fieri rogandi, recipiendi, liberandi et concedendi, cum penis et obligationibus, renuntiationibus, stipulationibus et iuramentis, clausulis et solemnitatibus alijs ad consilium sapientum dictorum emptorum, que plene sufficiant ad cautellam;

et generaliter omnia et singula faciendi que in predictis et quolibet predictorum, ex eis dependentibus et connexis, necessaria fuerint, ac etiam opportuna; et ea que quilibet veri et legitimi procuratores, omni ad hoc plena potestate suffulti, facere possunt et debent, et que ipse dominus rex constituens faceret, facere posset et deberet, si premissis personaliter interesset, etiam si talia fuerint que mandatum exigunt propterea speciale. Promittens, fideiubens, obligans se dictus dominus rex constituens, sub verbo regali et sub ypotecha et obligatione omnium suorum honorum pro dictis procuratoribus suis et quolibet eorum, ac sponte iurans ad sancta Dei euangelia, corporaliter tacta, michi prefato notario, ut persone publice presenti et recipienti et stipulanti, iuramentum predictum et omnia supradicta a dicto domino rege constituyente, pro parte omnium quorum inde interest et poterit interesse, eosdem procuratores non reuocare a procuracione et potestate predictis donec predicta omnia fiant et debitam efficaciam consequantur; ymo se ratum et gratum habere et firmum totum et quicquid per ipsos procuratores uel ipsorum alterum, ut supra, in predictis et quolibet predictorum actum et actitatum, factum, promissum et ordinatum fuerit siue gestum, aut agetur et fiet.

De quibus omnibus et singulis prelibatus dominus noster rex rogauit me notarium infrascriptum ut exinde conficerem hoc presens publicum instrumentum.

Acta sunt hec in Ciuitate NEAPOLI, in regio castro nouo, in gaifo (1) super mare dicti castri, sub anno, indictione, die, mense, pontificatu et regnis predictis; presentibus ibidem et astantibus magnificis et potentibus dominis, dominis Iacobo de Aquino Laureti et Satriani comite, Benedicto de Acciaiolis, Guielmino de Tocho, Turrello Aurilia legum doctore, Nacarella Dentice legum doctore de Neapoli, militibus, Antonio de Sangro, Heliciario de Vrsinis, baronibus et consiliarijs regijs, ac Georgio Grici de Venetijs secreto Aprutij, et quam pluribus alijs testibus fide dignis, ad premissa vocatis et specialiter rogati.

Ladizlaus rex manu propria (2).

(1) *ganfo* Vind.

(2) In cod. Vind. plura omissa sunt aut turbata.

Ego Antonius de Penna (1), publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, predictorum dominorum procuratorum constitutioni ac omnibus alijs et singulis, dum sic, ut premittitur, per predictum dominum nostrum regem et coram eo agerentur et fierent, vna cum prenominatis dominis testibus presens fui, eaque sic vidi fieri et audiui; hoc quoque publicum instrumentum, per alium fidelem scriptum, me, maioribusistente negotijs occupato, propria manu subscripsi et publicaui cum solito signo meo et subscriptione proprie manus dicti domini regis, et appensione sui magni sigilli, rogatus et requisitus in testimonium premissorum.

Ego Guccius Francisci Andree de Florentia, apostolica auctoritate notarius imperialique, iudex ordinarius et scriba publicus, predicta omnia in presenti et duobus precedentibus petijs cartarum de membrana simul sutis, et in eorum suturis meo hino solito signo signatis, contenta, ex dicto publico et auctentico et originali instramento, rogato et subscripto per dictum Antonium notarium subscriptum, et subscripto etiam manu propria ipsius domini regis, ut in eo dicebatur, fideliter sumsi, et hic inserui et fideliter exemplando transcripsi, nil addens aut minuens quod sensum mutet uel variet intellectum, ideoque me subscripsi, et signum meum apposui consuetum.

152.

Instrumentum venditionis facte domino Duci et communi Venetarum de ciuitate et insula Corphyensi.

A. d. 1402, die 16 m. Augusti.

Libr. Comm. Ven. IX, 143 t. Vind. IX, 503. Regesti III, p. 286, N. 235.

In Christi nomine, Amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo quadringentesimo secundo, inditione decima, die sextodecimo mensis Augusti.

Cum serenissimus et excellentissimus dominus dominus Ladislaus Dei gratia Hungarie, Jerusalem et Sicilie rex, ad quem, ut constat, pleno jure ex successione quondam serenissimorum progenitorum suorum spectat ac spectare noscitur ciuitas et insula Corphyensis et eorum dominium, cum terris, castris, casalibus, iuribus, iurisdictionibus et pertinentijs suis quibuscumque, vbicumque locorum positis, hominibus, vaxallis, feudis et feudatarijs suis, ex certis imminetibus et superuenientibus necessitatibus et causis, se regem, curiam et regnum suum ac statum suum tangentibus, disposuisset vendere et alienare predictam ciuitatem et insulam ac dominium, cum eisdem terris, casalibus, iuribus, iurisdictionibus et pertinentijs suis quibuscumque, vbicumque locorum positis et sitis, homi-

(1) Sic, infra in altero documento expresse; plerumque per compendium scriptum, unde *Penin* seu *Pennin* formarunt copistae.

nibus, vaxallis, feudis et feudatarijs suis; et super huiusmodi venditione tenuisset, iam bono tempore, aliquibus mediantibus et tractantibus, tractatum cum illustri et excelso domino Duce et communi Veneciarum; qui tractatus, ut ad conclusionem et optatum fine perduci posset, nunc de nouo, vrgentibus dictis necessitatibus, causis ac negotijs proprijs, actis et utilibus, et precipue propter guerram vigentem in regno suo, et pro defensione reipublice dicti regni, miserit ad presentiam dicti domini Ducis et communis Veneciarum, cum consilio et deliberatione nonnullorum comitum, magnatum et procerum dicti regni, in suos ambaxiatores, factores, procuratores, negotiorum gestores et nuntios speciales, ad faciendum et complendum venditionem et alienationem predictam et alia que incumbunt. nobiles viros dominum Thomasum Scriniarium, eximium legum doctorem, consiliarium suum, ac dominum Marinum de Arcella de Neapoli militem, regij hospitij magistrum hostiarium;

Idcirco predicti viri nobiles, domini Tomasus Scriniarius et Marinus de Arcella de Neapoli miles, procuratores, actores, factores, negotiorum gestores et nuntij speciales et generales predicti serenissimi et excellentissimi principis et domini domini Ladislai Dei gratia Hungarie, Jerusalem et Sicilie regis, habentes ad infrascripta omnia et singula tractanda, perficienda et complenda plenum et sufficiens mandatum, vt constat quodam publico istrumento procurationis subscripto et publicato per prouidum virum Antonium de Penna, publicum apostolica et imperiali auctoritate notarium, cum subscriptione, ut ipse testatur, proprie manus dicti domini regis et appensione sui magni sigilli, in millesimo quadringentesimo secundo, inditione decima, die decimo octauo mensis Junij, cuius tenor de verbo ad verbum, remanente tamen auctentico apud dictum dominum Ducem ad cautelam, inferius est insertus;

ac uolentes adimplere in facto venditionis dicte ciuitatis et insule Corphiensis ac dominiij castrorum, terrarum et locorum eius, ut supra, illud quod ab ipso domino suo domino rege habent in mandatis, procuratorio nomine dicti domini regis, et eiusdem uice et gestorio nomine, et quolibet modo et nomine, in solidum, post longos tractatus habitos cum tractatoribus sibi deputatis per ipsum illustrem dominum . . Ducem et commune Veneciarum, dederunt, vendiderunt, cesserunt, concesserunt et transtulerunt et mandauerunt egregijs et nobilibus viris dominis Ludouico Lauredano, procuratori sancti Marci, Johanni Mocenico et Zacharie Triuisano militi, honorandis ciuibus Veneciarum, sindicis et procuratoribus illustris et excelsi principis et domini domini Michaelis Steno, Dei gratia incliti Veneciarum Ducis etc. et communis Veneciarum;

ut constat publico istrumento sindicatus et procurationis, scripto et publicato per prouidum virum Marcum Bono condam ser Jacobi, imperiali auctoritate notarium et ducatus Veneciarum scribam, in suprascriptis millesimo, inditione et mense, die autem vndecima, a me notario infrascripto viso et lecto, sindicario, et procuratorio nomine predicto, stipulantibus, ementibus et recipientibus jure utilis et seu directi dominiij et plene proprietatis, secundum quod inter eos conuentum et tractatum est, predictam ciuitatem et insulam Corphiensem cum eius dominio, ac omnibus et singulis castris, terris, villis, casalibus, territorijs, juribus, juris-

ditionibus ac pertinentijs suis vbicumque locorum positis, distinctis et contentis sub confinibus et coherentijs suis, hominibus, feudis, uassalis, feudatarijs, cum integro statu ac cum omni juriditione, mero et mixto imperio, ac gladij potestate, francam quidem, liberam et exemptam ab omni spetie et onere seruitutis, ac prestatione feudalis seruitii et annui redditus siue census, nemini utique per dictum dominum regem alienatam, venditam uel distractam, aut alteri oneri uel obligationi submissam, et cum omnibus et singulis agris, arvis et frugibus producendis, vineis, arbustis, salicetis, siluis, nemoribus, lucis, montibus, collibus, (1) vallibus, planiciebus, paludibus, aridis, aquosis, pratiuis et arbosis.

Item etiam cum turribus, portis, muntionibus et quibuslibet alijs edificijs, intus et extra dictam terram et alia castra, et loca sua vbique locorum posita et jacentia;

Item cum molendinis, molendinorum edificijs, institutis et instituendis, et ceteris predijs rusticis et vrbanis, tam humane habitationis, quam gregum animalium et fructuum condendorum gratia constitutis, cultis et incultis, fructuosis et sterilibus;

Item cum jure piscandi, venandi, aucupandi, publicisque fluminum vsibus nec non proprietate et riparum vsibus; preterea cum stratis, vijs semitis et callibus, trocijs et senterijs, priuatis et publicis, fontibus, etiam puteis;

Item cum jure pascendi, coquende calcis, arene fodiende, auriendi, deriuandi et deducendi aquas, vndecunque libuerit, ad loca et partes dicte terre Corphiensis et aliorum castrorum et locorum eius, vbicumque locorum positum et existentium; querendi, inueniendi et lucrificandi veteres possessiones et bona in dicta insula et vbicumque locorum seu pertinentiarum, seu locorum eius, foueas instituendi et venas auri querendi, argenti, heris, sulfuris, ferri (2), aquarum, et ceterorum quoruncumque;

insuper cum jure et jurisdictionibus ciuilibus et criminalibus, contemptiosis et voluntarijs, angarijs et perangarijs, enxenijs, hospicijs, redditibus, censibus, prestationibus ac conditionibus ascripticijs, et homagijs et redditibus, siue in pecunia, siue in alijs quibuscumque rebus, uel iuribus, et cum omnibus accessionibus bonis predictis et rebus venditis competentibus et competituris; et etiam omnibus iuribus et actionibus realibus et personalibus, vtilibus et directis, mixtis, ypotecarijs, tacitis et expressis, et nomine et occaxione predictorum honorum et rerum uenditorum prefato venditori competentibus, nec non hijs que ante venditionem eidem competere ceperant ut damni infecti, aque pluue arcende, et quod vi aut clam, et ceteris alijs, que uel quas dictus venditor habebat et habere poterat in dictis, et nomine dictarum rerum venditarum, contra personas habitantes in dicta terra et insula, et in suis pertinentijs, et heredes earum, et in ipsarum bonis, et contra quascumque alias, et contra omnem vniversitatem et collegium; constituentes dicti procuratores ipsius domini regis, nomine suo vendentes, predictos viros nobiles dominos Ludouicum Lauredano, Johanem Mocenico et Zacharium Triui-

(1) *callibus* cod. Venetus.

(2) sic cod. Ven. in correctura; antea *ferris* cod. Vind. foris.

sanum militem, syndicos et procuratores predictos, et nomine et vice dicti domini Ducis et communis Veneciarum, et ipsum dominum Ducem et commune Veneciarum, procuratores ut in rem suam, et ponentes eos et dictum dominum Ducem et commune Veneciarum in locum suum; ita quod a modo in antea possint et valeant actionibus, vtilibus et directis atque realibus uti suo nomine, et omnia et singula facere et exercere que ante huiusmodi cessionem prelibatus serenissimus dominus rex facere potuisset.

Quas *quidem* res corporales et incorporales, et predicta bona vendita, ut supra dicitur, dictis procuratoribus et sindicis, recipientibus nomine et vice prelibati domini . . Ducis et communis Veneciarum, dicti procuratores dicti domini regis de derunt cesserunt, vendiderunt et concesserunt, ut superius dictum est, ita et taliter, quod ipsi syndici et procuratores nomine dictorum domini . . Ducis et communis Veneciarum, et ipse dominus . . Dux et commune Veneciarum, de cetero et imperpetuum ea et quodlibet eorum habeant et teneant, et possideant, et quasi, et etiam eis utantur et fruantur, et eorum nomine agant ac faciant sicut veri domini, proprietarij et possessores, cum omnibus et singulis, que sunt intra confines suos, et cum omnibus et singulis que intra uel extra edificia supradicta, seu in dictis bonis venditis sunt, et reperirentur ab eis cesa et arrupta, et ex agris detracta, et aliunde detracta, ut ibidem reponerentur, et ibidem stare et remanere deberent, et cum omnibus et singulis que predictis rebus et bonis venditis de jure coherent uel coherere debent, et quorum debet ad emptorem commodum pertinere.

Et hoc nominatim pro pretio et nomine pretij, inter ipsos venditores et emptores dictis nominibus de communi concordio conuenti et stabiliti atque firmati, ducatorum triginta millium auri; quos ducatos triginta millia auri predicti nobiles viri, domini Tomasus Scriuarius legum doctor et Marinus de Arcella de Neapoli miles, procuratores et nuntij prelibati domini regis vendentis, receperunt a prelibatis dominis Ludovico Lauredano, Johanne Mocenico et Zacharia Triuisano milite, sindicis et procuratoribus dicti domini . . Ducis et communis Veneciarum, in presentia mei notarij et testium infrascriptorum, dantibus, soluentibus et numerantibus, nomine et vice et de propria pecunia communis Veneciarum, pro integra et completa solutione et satisfactione pretij suprascripti, et prout sic, et tantam esse quantitatem asseruerunt, dixerunt et confessi fuerunt.

Vltterius, volentes supradicti procuratores et nuntij supradicti domini regis predictorum insule, terre, castrorum, et locorum eius, rerum et bonorum omnium, sic venditorum, corporalem possessionem et quasi transferre in dictum commune Veneciarum, constituerunt nomine prefati domini regis possidentis presentialiter dictam terram, insulam et alia loca eius cum juribus, juriditionibus suis precario nomine dicti domini regis possidere, et in prefatum commune Veneciarum seu syndicos suos directum dominium seu vtile uel publicianum, et quodcunque aliud jus reale, personale, uel mixtum siue inrescriptum, cum pleniori forma qua potuerunt, transtulerunt;

Et si forte dicta ciuitas et insula, cum castris, locis et bonis predictis venditis, valeret plus pretio supradicto, illud plus, in quacunque quantitate, maiori

uel minori, ascenderet, etiam si esset uel dici posset vltra dimidium justij pretij, dicti procuratores dicti domini regis titulo donationis, que liberaliter et irreuocabiliter dicitur inter viuos, dederunt et transtulerunt dictis sindicis et procuratoribus dicti domini . . Ducis et communis Veneciarum propter grata et accepta seruitia tempore preterito prestita et impensa domino regi predicto per emptores prefatos, et propter liberam remissionem quam predicti syndici et procuratores dicti domini . . Ducis et communis Veneciarum fecerunt et faciunt predictis procuratoribus ipsius domini regis, et michi notario infrascripto tamquam publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine dicti domini regis, et omnium et singularum quorum interest uel poterit interesse, de omnibus damnis illatis et factis per subditos et fideles ipsius domini regis, dum essent sub fidelitate et obedientia sua, subditis et fidelibus dicti domini . . Ducis et communis Veneciarum usque ad diem celebrationis presentis contractus.

Reseruatis *tamen* hinc inde actionibus et iuribus particularium personarum debitis et debendis, tam ex contractu quam ex delicto, uel quasi, cum conditione ex lege, uel quocumque alio iure.

Et ad cautelam, si fuerit vtile uel expediens, voluerunt et mandauerunt dicti procuratores dicti domini regis, modis et nominibus quibus supra, quod tot sunt contractus huiusmodi donationis, quot sunt res donate, non excedentes summam extimationis legitimum a iure permissam, seu non prohibitam; et de dicto pluri, quam etiam de pretio suprascripto, ad cautelam eosdem quietauerunt, liberauerunt, et perpetuo absoluerunt, ita quod ipsa ciuitas et insula cum iuribus et pertinentijs suis omnibus suprascriptis, vbicumque locorum positis, remaneant, et sint in pleno dominio et potestate dicti domini . . Ducis et communis Veneciarum, ad habendum, tenendum et possidendum, vendendum et alienandum, et de ea faciendum et disponendum pro eorum arbitrio voluntatis. Transferentes eisdem omne jus et omnem actionem realem et personalem, vtilem et directam, mixtam et inrescriptam, et omnem aliam eidem domino regi constituenti competens et competentem, competiturum et competituram, acquisitum et acquisitam, aduersus personas quascumque nomine dicte ciuitatis et insule, iurium et pertinentiarum eius, ac in et super dicta ciuitate et insula iuribus et pertinentijs suis predictis.

Et ponentes exinde eosdem emptores in locum, vicem et priuilegium eiusdem domini regis, ac constituentes ipsos procuratores in rem eorum, nil ipsi domino regi, heredibus uel successoribus suis in predicta ciuitate et insula et alijs locis eius, retinendo seu quomodolibet reseruando.

Ita, quod liceat et licitum sit dicto domino Duci et communi Veneciarum per se uel alios eorum nomine, auctoritate propria, ciuitatem et insula suprascriptam, et omnia alia loca eius cum iuribus et pertinentijs suis omnibus, capere, apprehendere et corporaliter adipisci, et illius ac illorum possessionem et tenutam intrare, habere, tenere et possidere libere modo premissis.

Promiserunt *insuper* dicti procuratores, procuratorio nomine ipsius domini regis, et per expressum spetialiter obligauerunt ipsum dominum regem, heredes et successores eius, bonaque sua mobilia et immobilia, burgensia et feudalia, sub penis et obligationibus infrascriptis, dictis sindicis et procuratoribus ipsius

domini Ducis et communis Venetiarum, stipulantibus et recipientibus, nomine eorum; et quod ipse dominus rex habeat ratam, gratam et firmam venditionem et donationem predictam; et quod de ipsa et omnibus alijs in presenti instrumento contentis, usque ad dimidium mensis Februarij proximi, dari et assignari faciat nuntio dicti domini Ducis et communis Veneciarum in Neapoli uel Franchauilla ratificationis et adprobationis publicum instrumentum, suo magno sigillo bullatum; et contra illas non veniet uel faciet per se uel alium seu alios, directe uel indirecte, nec sub alio colore uel forma; ymo ipsam et ipsas defendet, defensabit et auctorabit; volens eisdem emptoribus de euictione teneri ab omnibus hominibus, vniuersitatibus, collegijs et personis ecclesiasticis et secularibus, in et super dicta ciuitate et insula, ac bonis et rebus venditis, seu eius iuribus et possessionibus pretendentibus et allegantibus quomodolibet jus habere, seu eosdem emptores turbantibus, uel inquietantibus quomodolibet super eis, quando et quociens fuerit opportunum. Et omnem litem, controuersiam, molestiam uel questionem juris uel facti, que eisdem emptoribus moueretur uel fieret per quamcumque personam ecclesiasticam uel secularem, collegium, uel vniuersitatem in et super dicta ciuitate et insula, uel eius iuribus et jurisdictionibus, in se assummet et subibit, prosequeturque suis proprijs sumptibus et expensis usque ad finem, ipsosque emptores, victores et potiores faciet in predictis, et eos conseruabit indemnes, in casu etiam contraventionis predictorum, ubi euictio forte fieret dicte ciuitatis et insule, iurium et jurisdictionum eius. Et quod pro dicta pena, damnis, expensis et interesse per eosdem dominum . . . Ducem, et commune Venetiarum emptores propterea subeundis, liceat et licitum eis sit, per se uel alios, absque jussu uel licentia iudicis uel magistratus, seu pretoris, et sine decreto curie uel mandato, solum vigore presentis instrumenti dicte venditionis, capere et apprehendere de bonis quibuscumque mobilibus uel stabilibus, burgensaticis uel feudilibus dicti domini regis, heredum uel successorum suorum, nec non personas et eorum bona, et jura vaxallorum et subditorum dicti domini regis, prout elegerint, et in eis manus inicere, et incontinenti, si vellent, vendere et alienare, et in solutum eis tenere et dare, pro ut eis maluerint;

ita quod eis integre satisfiat, nulla de premissis denuntiatione premissa, nulloque interuallo temporis expectato, nec aliqua juris uel facti solemnitate seruata, quo in talibus requiruntur.

Quietarunt *insuper*, liberarunt et perpetuo absoluerunt dicti procuratores dicti domini regis supradictos syndicos et procuratores ipsorum domini . . . Ducis et communis Veneciarum, nomine suo stipulantes et recipientes, de omnibus iuribus, fructibus, redditibus et prouentibus perceptis per eosdem dominum . . . Ducem et commune Venetiarum pro preterito tempore ex ciuitate et insula supradictis, ac alijs locis suis, vbicumque locorum existentibus, usque in hodiernam diem; facientes eisdem finalem quietationem et refutationem, remissionem, absolutionem, et pactum perpetuum et reale, solempni stipulatione vallatum, de ulterius non petendo per aquilianam stipulationem et acceptilationem legitime subsecutam, seu quocumque alio modo et nomine pro cautela censi posset.

Obligando propter hoc eundem dominum regem constituentem, et eius he-

redes et successores, et bona sua mobilia et stabilia, feudalia et burgensatica, jura et actiones, ea etiam que sine spetiali pacto obligari non possunt, de habendo ratam et gratam et firmam quietationem predictam, et contra illam non facere uel venire.

Quam quidem venditionem, donationem, quietationem, conuentionem et pacta predicta, et omnia et singula suprascripta et in presenti instrumento contenta, sepedicti procuratores, ambaxiatores et nuntij prelibati domini regis Ladislai venditoris, promiserunt et conuenerunt nomine suprascripto, scilicet pro ipso domino rege et heredibus et successoribus suis, ac in animam ipsius domini regis, tactis scripturis, ad sancta Dei euangelia corporaliter jurauerunt predictis sindicis et procuratoribus dicti domini Ducis et communis Veneciarum, stipulantibus et recipientibus nominibus eorum, perpetuo firma, rata et grata habere et tenere, attendere, facere, et obseruare atque adimplere, et nunquam in aliquo contrafacere uel venire, per se uel alios, neque deficere uel cessare villo modo, forma, uel colore, uel ingenio, de jure uel de facto, in iudicio siue extra, sub pena ducatorum quinquaginta millium in singulis capitulis, membris et partibus huius contractus in solidum, stipulatione premissa; et insuper refectionis damnorum, expensarum et interesse litis, et extra; que pena tociens committatur et exigatur seu possit exigi cum effectu, quotiens in aliquo predictorum fuerit in aliquo contrafactum. Et pena soluta uel non nichilominus presens contractus in suo robore perseueret.

Pro quibus omnibus et singulis firmiter obseruandis, et adimplendis predicti procuratores dicti domini regis obligauerunt dictis sindicis et procuratoribus dicti domini . . Ducis et communis Veneciarum, suo nomine stipulantibus et recipientibus, dictum dominum regem, heredes et successores suos, et omnia et singula bona, mobilia et immobilia, presentia et futura, ac feudalia et burgensatica, ac personas, vaxallos et subditos dicti domini regis, et eorum bona, et jura presentia et futura.

Renunciantes eisdem procuratoribus et sindicis ipsius domini Ducis et communis Veneciarum, suo nomine stipulantibus et recipientibus et ementibus, exceptioni doli mali, vis, metus, et in factum non sic celebrati contractus, et rei predicto modo non geste, exceptioni dicte venditionis, donationis et quietationis non facte et non secute realiter modo predicto, exceptioni dicte pecunie non numerate, recepte et habite, non boni, non electi, non ponderati auri; legi etiam dicenti « bona capta incontinenti non posse vendi », etiam legi que incipit « rem maioris pretij, codice de rescindenda venditione », alijsque juribus, per quas et que de ceptis vltra dimidiam justi pretij subuenitur, ac omnibus alijs juribus, consuetudinibus, legibus et exceptionibus, quibus et propter que ipse dominus rex venditor et eius heredes possint in predictis quomodolibet contrahere uel se tueri.

Voluerunt et rogauerunt suprascripti procuratores prelibati domini regis, quod de predictis omnibus et singulis fieri debeant per me notarium infrascriptum dictis sindicis et procuratoribus dicti domini Ducis et communis Veneciarum vnum et plura publica instrumenta ad consilium sapientum suorum juris; hoc

acto et declarato inter dictas partes dictis modis et nominibus: quod, non obstantibus supradictis uel aliquo eorum, dicta bona et jura, et alia supradicta, vendita et cessa, intelligantur solummodo de bonis et juribus spectantibus et pertinentibus ad dictum dominum regem et suos antecessores, tam in dictis bonis, quam contra personas et subditos dictorum locorum, et non aliter uel alio modo.

Acta fuerunt predicta omnia et singula VENECIIS, in camera camerariorum communis Veneciarum; presentibus testibus: Karlutio de Turri de Neapoli quondam ser Antonij, Nicolao Compagni filio Francischini de Trani, Bartolomeo Bonamano filio Nuttij Manni de Hischio, Nicolao Cossa de Hischio filio Agnoli, Bindo Gherardi Placidi, Gherardo Pauli de Dauicis, Laurentio Matei Luce, Bartholomeo ser Nicolai Marcati, omnibus ciuibus mercatoribus florentinis et Venecijs comorantibus, et nobilibus viris Petro Guoro, Danielo Delphino, Hermolao Barbarico et Fantino Quirino, ciuibus Veneciarum, et alijs pluribus ad predicta omnia vocatis et rogatis.

Ego Guccius Francisci Andree de Florentia, apostolica et imperiali auctoritate notarius, eademque imperiali auctoritate iudex ordinarius et scriba publicus, predictis venditioni, cessioni, iurium donationi, quietationi, liberationi, juramenti prestationi, premissis omnibus, et renunciationibus, et omnibus et singulis alijs superscriptis in presenti et duobus proximis precedentibus petijs cartarum de membrana simul sutis, et in eorum suturis meo bino solito signo signatis, contentis, dum sic ut premittur agerentur et fierent, vna cum prenomatis testibus interfui, eaque sic fieri vidi et audiui et de hijs omnibus a superscriptis contrahentibus rogatus, rogavi, scripsi, et publicaui, me cum solito signo subscribens.

153.

Instrumentum depositi quindecim millium ducatorum facti per oratores domini regis Ladislai apud syndicos domini Ducis et communis Veneciarum.

A. d. 1402, die 16 m. Augusti.

Lib. Comm. Ven. IX, 147. Vind. IX, 527. Regesta III p. 286 N. 236. Pertinet ad venditionem insulae Corfiensis.

In Christi nomine, amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo quadringentesimo secundo, indictione decima, die sextodecimo mensis Augusti.

Egregij et nobiles viri domini Ludouicus Lauredano procurator Sancti Marci, Johannes Mozenigo et Zacharias Teruisano miles, sindici et procuratores, factores et negotiorum gestores illustris et excelsi domini domini Michaelis Steno Dei gratia Veneciarum Ducis, et communis Veneciarum, habentes ad infrascripta omnia et singula et alia exercenda plenum et sufficiens mandatum,

vt constat publico sindicatus et procurationis instrumento, scripto, completo et roborato per prouidum virum Marcum Bono, imperiali auctoritate notarium et ducatus Venetiarum scribam, in suprascriptis millesimo, indictione et mense, die uero vndecima, a me notario infrascripto uiso et lecto,

sindicario et procuratorio nomine supradicto, omnique modo, via, jure, forma et causa, quibus magis et melius potuerunt, et causa veri et gratuiti depositi, et pro commodo et utilitate infrascriptorum depositariorum, etiam pro euidenti commodo, vt dixerunt, dicti communis Venetiarum, et non sub spe alicuius future numerationis seu fenoris, fuerunt contenti et confessi, ac confitentur, habuisse et realiter recepisse ab egregijs viris domino Thomasio Scrinario legum doctore, ac domino Marino de Arcella de Neapoli, procuratoribus, nuntijs et ambaxiatoribus, subditis et ministris illustrissimi principis et domini domini Ladislai Dei gratia Hungarie, Jerusalem et Sicilie regis, et vice ac pro parte gestorio nomine dicti domini regis Ladislai, deponentibus, et de ipsius domini regis, ut dixerunt, ducatis et pecunia, de legalitate et recta fide, quibus dictum commune Venetiarum decoratur, fiduciam non modicam assummentes, ducatos quindecim millia de auro ;

quos ducatos quindecim millia, modis et nominibus supradictis, promiserunt et solemnem stipulationem conuenerunt suprascriptis dominis Thomasio et Marino, nomine et pro parte dicti domini regis, et mihi notario infrascripto, vt persone publice recipienti et stipulanti pro dicto domino rege et eius heredibus et successoribus, et cuiuslibet eorum in solidum, sine aliqua exceptione juris uel facti, reddere, restituere ac consignare saluos et securos, suis expensis, eidem domino regi uel suo legitimo mandatario quietanti dictum dominum Ducem et commune Venetiarum de assignatione et restitutione dicte quantitatis pecunie, ac presens instrumentum in manibus sui legitimi nuntij et procuratoris, ipsam pecuniam assignatam, dantis et restituentis incisum et cancellatum, ac instrumentum raticationis facte per dictum dominum regem de venditione suo nomine facta dicto domino Duci et communi Venetiarum de ciuitate et insula Corphiensi et de alijs locis eius, ut in instrumento dicte venditionis cauetur ; nec non quasdam litteras apertas dicti domini Ducis, sua bulla plumbea bullatas, quas de hoc deposito dicti procuratores domini regis pro maiori sua cautela habere voluerunt hinc ad per totam quintam decimam diem mensis Februarij proxime futuri anni, vndecime indictionis, in ciuitate Neapoli uel Francheville ;

nec non, dictis modis et nominibus, in se suscipientes omnem casum fortuitum et euentum incendij, naufragij, ruine, furti, violentie, et quemcumque alium casum, tam diuino uel humano iudicio, quam ex quolibet genere culpe, uel alie fortuite prouenientem, non obstante quod casus fortuiti et euentus non sint in presenti contractu expressi et particulariter enarrati, quos pro expressis voluerut haberi, legibus et capitulis ac juribus alijs in contrarium dictantibus non obstantibus quoquomodo.

Et promittentes, modis et nominibus supradictis, suprascriptis procuratoribus domini regis et mihi notario infrascripto, ut supra recipientibus, nullam contrariam exceptionem uel deffensionem, pretextu dictorum casuum et euentuum, aut ali-

cuius eorum, aut alia quacumque causa, in aliquo facere uel opponere, quominus ad ipsum depositum restituendum, ut dictum est, dictum commune Veneciarum efficaciter teneatur;

et non dicere uel opponere dictam quantitatem depositi integre non fore acceptam, datam, solutam et numeratam, et in publicum commodum dicti communis conuersam, siue quod indebite, aut sine causa uel iniusta causa, uel absque dicti communis commodo, seu alieno facto fuerint obligati, aut pro dolo, caliditate et fraudolenta machinatione, seu ficto uellamine fuerint decepti uel circumuenti, uel quod ea omnia fecerint sub spe alicuius promissionis aut cause, siue ob causam postea non secutam, nec opponere exceptionem compensationis aut aliam exceptionem, per quam restitutio dicti depositi quomodolibet impediretur, et non probare liberationem, solutionem aut compensationem huiusmodi depositi fore factam, nisi per hoc instrumentum restitutum, incisum uel cancellatum, aut per aliud instrumentum finis et solutionis manu legalis periti et experti notarij bone fame confectum;

et nullam aliam contrariam exceptionem uel deffensionem juris uel facti, specialem uel generalem, contra aliquod predictorum uel infrascriptorum in aliquo facere, uel opponere quominus principaliter, et in solidum ad restitutionem et solutionem dicti depositi realiter faciendum, in dictis terminis uel locis; et ad omnia et singula in hoc contractu contenta plenius obseruanda, dictum commune, vt est dictum, efficaciter teneatur.

Quod si dictis loco et termino ipsum depositum non soluerint et restituerint, ut est dictum, et omnia et singula suprascripta et infrascripta non obseruaauerint, aut in aliquo contrauerint, promisserunt, modis et nominibus predictis, dictis procuratoribus et nuntijs ipsius domini regis, et mihi notario tamquam persone publice stipulanti nomine et pro parte dicti domini regis et suorum heredum, ac cuiuslibet eorum, persoluere atque dare duplum ipsius quantitatis depositi pene nomine in singulis capitulis huius contractus in solidum, stipulationi promisse.

Que pena totiens committatur, petatur et exigatur, quociens contrafactum fuerit; et pena soluta uel non, predicta omnia et singula perpetuo firma perdurent; et nichilominus sortem et penam vbique locorum et in quocunque foro et mercato predicti debitores, et quilibet eorum in solidum, possint ad restitutionem et solutionem dicti depositi et pene, ex pacto inter eos dictis modis et nominibus solemni stipulatione vallato, sub quocunque iudice, ecclesiastico et seculari, et in quocunque loco, et maxime in *Romana curia*, in ciuitate *Neapolis*, *Florentie*, *Ancone* et in partibus *Marchie Anthonitane*, et in partibus *Apulee*, et generaliter vbique locorum et fori, vbi inuenti seu conuenti fuerint, personaliter et realiter conuenire, et quocunque tempore, non obstantibus ferijs quibuscunque.

Insuper reficere et restituere ac integraliter resarcire sibi omnia et singula damna, expensas et interesse, que uel quas fecerit uel sustinuerit dictus dominus rex in iudicio uel extra, uel alio quocunque modo pro ipso deposito exigendo.

Pro quibus omnibus et singulis firmiter obseruandis et adimplendis obligauerunt predicti syndici et procuratores dicti domini Ducis et communis Venetiarum, modis et nominibus supradictis, suprascriptis procuratoribus et nuntijs dicti do-

mini regis, et michi notario, ut supra recipientibus et stipulantibus, dictum dominum Ducem et commune Veneciarum, res et bona omnia dicti communis, et singularium personarum subditarum dicto communi, mobilia et immobilia, presentia et futura.

Insuper, si contingeret, quod absit, quod dictum depositum ducatorum quindecim millium auri, temporibus, locis, modis et formis predictis, ut superius dictum est, non foret solutum et restitutum dicto domino regi, ut prefertur, voverunt dicti contrahentes, ex pacto inter eos dictis modis et nominibus solemnibus stipulatione vallato, quod liceat dicto domino regi, per se et quoscunque suos commissarios uel subditos, uel quemlibet ipsorum, etiam eorum propria auctoritate, etiam sine alicuius magistratus siue curie licentia, proclamatione aut aliqua denuntiatione, uel aliquo preiudicio, bona et res, mercantias, nauigia et iura dicti communis et singularium personarum dicti communis et subditorum suorum, et tam in mari quam in terra, et in quacumque parte, etiam per vim, apprehendere, accipere, capere, vendere, distrahere, alienare, alijs obligare, seu apud se retinere, et se indemnes conseruare, usque ad integram solutionem et restitutionem ac refectionem tam dicti depositi, quam pene, damnorum, expensarum et interesse.

Renuciantes predicti syndici et procuratores dicti domini Ducis et communis Veneciarum, dictis modis et nominibus, in predictis omnibus et singulis exceptioni contractus non sic celebrati, rei non sic geste, promissionis et obligationis predictarum non sic factarum, doli mali, conditioni sine causa, in factum actioni, exceptioni non numerate et non depositate pecunie, et veteri constitutioni de duobus dictis, exceptioni compensationis, et omni alij legum auxilio, et omnibus et singulis deffensionibus quibus possent se a predictis uel aliquo predictorum quomodolibet se tueri, et legi dicenti « generalem renunciationem non sufficere ».

Insuper prefati syndici et procuratores dicti domini Ducis et communis Veneciarum, modis et nominibus supradictis in animas suorum constituentium et dominorum jurauerunt corporaliter ad sancta Dei euangelia, manu tactis scripturis, dictum depositum ducatorum quindecim millia auri reddere et restituere tempore et locis predictis; et omnia et singula suprascripta attendere et obseruare et adimplere ad bonam fidem et ad purum et sanum intellectum, omni cauillatione et maligna interpretatione cessantibus.

Acta fuerunt predicta omnia et singula VENECIIS in camera camerariorum communis Veneciarum, presentibus Karlutio de Turri de Neapoli filio quondam Antonij, Nicolao Compagni filio Franceschini de Turri, Bartolomeo Bontimane filio Mutij Mani de Hisca, Nicolao Cossa de Hisca filio Angeli, Bindo Gerardi Piacidi, Gerardo Pauli de Danicis, Laurentio Mathei Luce, et Bartolomeo Nicolai Maceti (1), ciuibus et mercatoribus Florentinis, tunc Veneciis commorantibus, ac nobilibus viris dominis Petro Guoro, Daniele Delphino, Hermolao Barbadico et Fantino Quirino, ciuibus Veneciarum, et alijs pluribus ad predicta omnia testibus vocatis et rogatis.

(1) In his cognominationibus plus semel turbatum est authenticum; conferenda sunt nomina in subscriptionibus documenti praecedentis, ex quarum forma quaedam emendare licebit.

Ego Franciscus Beuazano filius ser Simonis, imperiali auctoritate notarius et ducatus Veneciarum scribe, hoc instrumentum ex rogationibus et breuiaturis circumspecti viri Guielmi de Vincenciis, imperiali auctoritate notarij, vigore commissionis michi ab eo facta, cum foret alijs occupatus, fideliter scripsi et me subscripsi, atque meum tabellionatus signum apposui consuetum in fidem et euidenciam premissorum.

Ego Guilielmus, quondam ser Thomasini de Vincencijs, imperiali auctoritate notarius et ducatus Veneciarum scribe, predictis omnibus et singulis, dum sic agerentur et fierent, presens fui, eaque rogatus scribere, alijs pluribus occupatus, per suprascriptum Franciscum Beuazano, imperiali etiam auctoritate notarium, scribi feci, et inueniens ipsa cum breuiaturis et notis meis in omnibus concordare, me subscripsi signumque meum apposui consuetum.

154.

Litterae patentes Michaelis Steno Ducis Venetiarum quoad venditionem insulae Corfiensis et depositum.

A d. 1402, die 16 m. Augusti.

Libr. Comm. Ven. IX, 148. Vind, 14, 532. Regesti III, p. 286 N. 237. Hoc titulo:

« Littera patens per quam apparet depositum ducatorum quindecim millium factum esse, et quod fiet restitutio seu assignatio dicte quantitatis ».

Nos Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Vniuersis et singulis presentes nostras patentes litteras inspecturis pateat euidenter: quod ex causa veri et gratuiti depositi habuimus et recepimus, die sexto decimo mensis instantis, ab egregijs viris dominis Thomasio Scriniario legum doctore et Marino de Arcella milite, procuratoribus, nuntijs et ambaxiatoribus serenissimi et excellentissimi domini Ladislai Dei gratia Hungarie, Jerusalem et Siciliae etc. regis illustrissimi, deponentibus et depositantibus nomine suo, et de propria pecunia ipsius domini regis, ducatos quindecim millia auri et de auro; quos ducatos quindecim millia sub fide et uerbo nostro promittimus hinc ad per totam diem quintam decimam mensis Februarij proxime venturi, vndecime indictionis, nostris sumptibus et expensis in ciuitate Neapolitana uel Francheville, sine aliqua exceptione, saluos et securos reddere et restituere ac consignare, seu reddi, restitui ac consignari facere, per nostrum nuntium spetialem, suprascripto domino regi, uel suo legitimo nuntio, procuratori et mandatario, habenti plenum et sufficiens mandatum ad accipiendum dicte pecunie quantitatem, et de receptione illius faciendum et fieri faciendum nobis et dicto nostro nuntio, nomine nostri communis, finem, quietationem et liberationem perpetuam de ulterius non petendo pecuniam antedictam,

Ita etiam, quod apud hoc presentes nostre littere cum quodam instrumento publico eiusdem depositi, facto per nos in presenti millesimo, indictione et die, ac rogato per prouidum virum Gulielmum de Vincentijs, imperiali auctoritate notarium et nostre curie scribam, restituantur et assignentur in manibus nostri nuntij antedicti, et similiter detur et assignetur aliud instrumentum publicum dicti domini regis, sua bulla magna regia bullatum, per quod ipse ratificet, approbet et confirmet venditionem, factam nobis et nostro communi per suos procuratores et nuntios antedictos, de ciuitate et insula Corfiensi etc., ac instrumentum venditionis predictae, et omnia et singula in illo contenta, quia sic inter nos et eos promissum et consuentum fuit.

In premissorum autem fidem et euentiam plenioram presentes litteras fieri iussimus, et bulla nostra plumbea pendente communiri.

Data in nostro DUCALI PALATIO, anno natiuitatis Domini millesimo quadringentesimo secundo, indictione decima, die sextodecimo mensis Augusti.

155.

Pactum remissionis damnorum quoad insulam Confensem.

A. d. 1402, die 16 m. Augusti.

Libri Comm. Ven. IX, 148. Vind. IX. 533. Regesti III p. 286, N. 238. Hoc titulo:

« Remissio damnorum datorum per galeas, gentes et subditos dominorum regis et regine Jerusalem et Sicilie, et suas galeas, subditis domini Ducis et communis Venetiarum ».

In Christi nomine, Amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo quadringentesimo secundo, indictione decima, die sextodecimo mensis Augusti.

Cum in tractatu, pratica et discussione venditionis ciuitatis et insule Corphiensis, facte per egregios et nobiles viros dominos Tomasium Scriniarium, legum doctorem eximium, et Marinum de Arcella de Neapoli militem, ambaxiatores, procuratores et nuntios speciales, ac subditos et vassalos serenissimi principis et excellentissimi domini domini Ladislai Dei gratia Hungarie, Jerusalem et Sicilie regis, egregijs et nobilibus viris dominis Ludouico Lauredano, procuratori sancti Marci, Johanni Mocenigo et Zacharie Teruisano militi, sindicis et procuratoribus illustris et excelsi domini domini Michaelis Steno, Dei gratia in-cliti Veneciarum Ducis, et communis Veneciarum,

de qua venditione apparet publicum instrumentum hodie, paulo ante celebrationem presentis contractus, stipulatum et in publicam formam reductum per discretum virum ser Gutium Francisci Andree de Florentia, apostolica et imperiali auctoritate notarium,

dictum et promissum fuerit per dictos syndicos et procuratores ipsius illustris et excelsi domini Ducis et communis Venetiarum,

quod ipse dominus Dux, seu dicti sui syndici et procuratores nomine suo et communis Veneciarum, finem, remissionem, quietationem, absolutionem et pactum facerent dicto domino regi Ladislao ac serenissime domine regine Margarite, eius matri, heredibus et successoribus eorum, ac habentibus uel habituris jus uel causam ab eisdem, de quibuscunque damnis, rapinis seu offensionibus aut spoliationibus, factis per quemcunque modum, tam in mari quam in terra, per gentes, subditos, stipendiarios aut fideles ipsius domini regis, tempore fidelitatis, obedientie aut seruitij sui dicto domino Duci et communi Veneciarum, seu singularibus hominibus et personis dicto communi Veneciarum subditi et subiectis;

idcirco predicti dominus Ludouicus Lauredano, procurator sancti Marci, Johannes Mocenigo et Zacharias Triuisano miles, syndici et procuratores, actores, et negotiorum gestores predicti illustri et excelsi domini domini Michaelis Steno, Dei gratia incliti Veneciarum etc. Ducis et communis Veneciarum, volentes ut dicte promissionis, per eos facte nomine antedicto, per hanc auctenticam paginam memoria sufficiens habeatur, ac habentes ad infrascripta omnia et singula plenum, liberum, generale et spetiale mandatum, ut constat publico, et auctentico instrumento, rogato et publicato per prouidum virum Marcum Bono quondam ser Jacobi, imperiali actoritate notarium et ducatus Veneciarum scribam, in suprascriptis millesimo, indictione et mense, die autem undecima, a me notario infrascripto viso et lecto; prehabitis super his diligenti deliberatione et maturo consilio, et certis, justis et rationalibus causis, ac pro euidenti utilitate et commodo dicti communis Veneciarum; et in recompensationem fructuum et reddituum perceptorum per ipsum dominum Ducem et commune Veneciarum de ciuitate et insula Corphiensi, et alijs terris, castris et locis eius, vbicunque locorum positis, ac pretij eorum; quos fructus et redditus suprascripti dominus Thomas Scrinarius legum doctor et dominus Marinus de Arcella de Neapoli miles, ambaxiatores et procuratores dicti domini Ladislai regis Hungarie, Jerusalem et Sicilie, dicto domino Duci et communi Veneciarum, nomine et pro parte ipsius domini regis, in ipso instrumento venditionis onauerunt et cesserunt, et de eis illos finaliter perpetuo quietarunt, ex certa scientia et non per errorem, fecerunt prelibato domino Thomasio Scrinario, legum doctori eximio, et generoso militi domino Marino de Arcella de Neapoli, oratoribus, procuratoribus, nuntijs, subditis et vassallis prefati excellentissimi principis et domini domini Ladislai Dei gratia Hungarie, Jerusalem et Sicilie regis, et mihi notario infrascripto, tamquam persone publice stipulanti et recipienti nomine ipsius domini regis ac serenissime domine domine Margarite regine, dicti domini domini regis matris, heredum et successorum suorum, ac habentium uel habiturorum jus uel causam ab eisdem, uel cuiuslibet eorum insolidum, nec non raptoribus et spoliatoribus supradictis et cuiuslibet eorum, finem, quietationem, transactionem, refutationem, liberationem et pactum perpetuum de aliquid aliud non petendo, de omni et toto eo quod dictum commune Veneciarum et singulares homines et persone dicti communis petere, dicere seu exigere possent, occasione, causa uel pretextu quorumcunque damnorum, rapinarum, offensionum aut spoliationum usque in diem presentem factarum et factorum, et seu que facte et facta, aut date et data dicerentur aut dici possent, ubicumque quomodo-

cumque quociescunque et qualitercunque; et tam in terris et territorijs dicti domini Ducis et communis Veneciarum, quam in mari, quam in personis, nauigijs, classibus, nauibus uel carinis, aut quibuscunque alijs lignis, et seu mercimonijs, aut alijs rebus quibuscunque, pertinentibus uel spectantibus, et seu que spectare et pertinere dicerentur ad dictum dominum Ducem et commune Veneciarum, et seu ad singulares homines et personas dicti communis, per quoscunque stipendiarios, capitaneos, marinarios, piratas, cursarios, aut prouisionatos, fautores, complices uel sequaces dicti domini regis uel regine, dum ad stipendia, seruitia et in fidelitate sua fuerunt, pro quibus seu culpa quorum, maleficio aut delicto, uel quasi, dictus dominus rex uel regina, aut quicumque predictorum, ut est dictum, teneretur quoquomodo de consuetudine uel de jure, aut possent quoquomodo propterea, uel ob id, ipsi uel alter eorum, aut eorum uel alterius eorum subditi realiter uel personaliter exigi, inquietari, uel aliquid conueniri. *Et* generaliter de omni et toto eo quod dictum commune Veneciarum et singulares homines dicti communis, et persone, suprascriptis domino regi Ladislao et domine regine Margarite, uel alteri eorum, dictis causis petere seu exigere possent, etiam si de illo non haberetur noticia uel scientia, usque in diem presentem. Reseruatis tamen hinc inde actionibus et juribus particularium personarum, debitis et debendis, tam ex contractu quam quasi, ex delicto uel quasi conditione ex lege, uel quocunque alio jure. Volentes ac expresse mandantes predicti syndici et procuratores dicti domini Ducis et communis Veneciarum, omnes promissiones, obligationes et contractus huiusmodi, ac quascunque alias actiones, tam ciuiles quam criminales, etiam quantumcunque famosas uel preiudiciales, dicto domino Duci et communi Veneciarum et singularibus hominibus et personis dicti communis competentes, contra et aduersus dictos dominum regem Ladislaum et dominam reginam Margaritam, uel alterum eorum, aut raptores, spoliatores predictos, modis, formis et causis predictis, esse ex nunc, prout ex tunc, cassas, vanas, irritas et abolitas, et penitus annullatas, ac nullius efficacie uel valoris; nec non absoluentes et liberantes dictos dominum regem et reginam et eorum ac vtriusque eorum heredes, et res et jura, ac spoliatores et raptores suprascriptos per acceptilationem et aquilianam stipulationem legitime interpositam. *Et* promittentes prefati domini Ludouicus Lauredano, Johannes Mocenigo et Zacharias Triuisano, syndici et procuratores prefati, dictis procuratoribus domini regis nuntijs et subditis suis, et michi notario infrascripto, ac cuiulibet eorum in solidum, recipientibus et stipulantibus pro dictis domino rege et regina, et utroque eorum in solidum, ac eorum heredibus et successoribus, ac pro dictis raptoribus et spoliatoribus, litem, questionem, causam, controuersiam, vexationem, represalias, bellum, aut rapinam aliquam ullo tempore, occasione predictorum, causa uel pretextu, directe uel indirecte, tacite uel expresse, non inferre per se uel alium quoquomodo aut sub aliquo velamine, uel colore; sed predicta omnia et singula perpetuo firma et rata habere, tenere, obseruare et adimplere, et contra non facere uel venire per se uel alium quoquomodo, sub pena quinquaginta millia ducatorum in singulis capitulis, partibus et membris huius contractus, et tocies quociens contrafactum fuerit, in solidum stipulatione promissa, que pena tocies committatur, quociens contrafactum fuerit

seu per omnia non seruatum; qua pena soluta uel non, predicta omnia et singula perpetuo firma perdurent et debeant inuiolabiliter obseruari.

Pro quibus omnibus et singulis perpetuo firmiter obseruandis, obligauerunt suprascripti syndici et procuratores dicti domini Ducis et communis Veneciarum dictum commune Veneciarum et omnia bona sua, ac bona singularium personarum et subditorum suorum mobilia et immobilia, presentia et futura; renunciantes in predictis omnibus et singulis exceptioni non sic celebrati contractus, rei non sic geste, promissionum et obligationum premissarum non sic factarum, doli mali, conditioni sine causa, in factum actioni, beneficio fori, omnique alij legum auxilio, quibus contra predicta uel aliquod predictorum beneficio uel iuuanime possent aliquo se tueri.

Insuper, pro maiori sufragio cautele, suprascripti syndici et procuratores dicti domini Ducis et communis Veneciarum jurauerunt corporaliter ad sancta Dei euangelia in animam et super animam dictorum suorum constituentium, quod predicta omnia et singula obseruabuntur, attendentur et fient per dictos dominos suos, vt superius continetur et dictum est, ad bonum, purum et sanum intellectum et rectam intentionem, omnique cauillatione, iniqua exceptione et maligna interpretatione cessantibus.

Acta fuerunt predicta omnia et singula VENECIIS, in camera camerariorum communis Veneciarum, presentibus Karlutio de Turri de Neapoli filio quondam Antonij, Nicolao Compagni filio Francischini de Turri, Bartolomeo Bonamani filio Mucimani de Ischia, Nicolao Cossa de Ischia filio Angeli, Bindo Gerardi Piacidi, Gerardo Pauli de Dauicis, Laurentio Mathei Luce et Bartholomeo ser Nicolai Maceti, ciuibus mercatoribus florentinis, Venecijs commorantibus, ac nobilibus viris dominis Petro Guoro, Daniele Delphino, Hermolao Barbadico et Fantino Quirino, ciuibus Veneciarum, et alijs pluribus ad predicta omnia testibus vocatis et rogatis.

Ego Bernardus de Argoiosis filius ser Johannis, imperiali auctoritate notarius et ducatus Veneciarum scribe, hoc instrumentum ex rogationibus et breuiaturis circumspecti viri Gulielmi de Vincentijs, imperiali auctoritate notarij, vigore commissionis michi ab eo facte, cum foret alijs occupatus, fideliter scripsi et me subscripsi, signumque meum tabelionatus apposui consuetum, in fidem et euidenciam premissorum.

Ego Guilielmus quondam ser Thomasij de Vincentijs, publicus imperiali auctoritate notarius et ducatus Veneciarum scribe, predictis omnibus et singulis presens fui, eaque rogatus scribere, alijs occupatus, per prouidum virum Bernardum de Argoiosis, etiam imperiali auctoritate notarium, in publicam formam reduci feci, et ad maiorem cautelam me subscripsi solitisque signo et nomine meo roborauit.

156.

*Instrumentum ratificationis et confirmationis venditionis insule Corphiensis,
a parte Ladislai regis Hungariae.*

A d. 1402, die 30 m. Novembris.

Libr. Comm. Ven. IX, 149. Vind. IX, 538. Regesti III p. 289 N. 252.

In Dei nomine Amen.

Anno Domini millesimo quadringentesimo secundo, indictione vndecima, secundum cursum regni Sicilie, die ultimo Nouembris, Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Bonifatij diuina prouidentia pape noni, anno quartodecimo, tenore presentis instrumenti publici cunctis pateat euidenter:

Quod, me notario et dominis testibus infrascriptis personaliter constitutis in conspectu serenissimi principis et domini domini Ladislai, Dei gratia Hungarie, Jerusalem et Sicilie regis, etc., prefatus dominus rex asseruit, quod exigentibus nonnullis sue curie necessitatibus, incumbentibus et grandibus vtilitatibus, et presertim pro defensione regni Sicilie et vtilitate reipublice, ciuitatem et insulam Corphiensem, tunc ad eum pleno jure spectantem et pertinentem, cum omnibus iuribus et pertinentijs suis, illustri et magnifico domino Duci et communi Veneciarum, seu alteri eorum nomine et pro parte, vendere et alienare decreuit; de qua venditione pluries, et diuersis vicibus cum dictis domino duce et commune, intermedijs nonnullis suis ambassiatoribus et nuncijs, habuit praticam et tractatum;

tandem uero, olim de mense Iulij, causis exigentibus supradictis, et ipso in eadem uoluntate et decreto vendendi dictam ciuitatem et insulam permanente, confisus de fide, prudentia et legalitate virorum nobilium Thomasij Scrignarij, legum doctoris, consiliarij, et Marini Arcelle de Neapoli militis, sui hospitij magistri hostiarij, suorum fidelium dilectorum, ipsos constituit et ordinauit suos procuratores, factores et nuntios spetiales, cum pleno mandato et sufficienti potestate ad vendendum et alienandum ipsam ciuitatem et insulam predictis domino Duci et communi, ac eos quietandum de quibuscumque fructibus perceptis de dicta ciuitate et insula dictos dominum Ducem et commune, uel alios eorum nomine, pro pretio quo fieri poterat meliori, et si plus valeret, ad donandum dictum plus et valorem predictis domino Duci et communi, et ad alia faciendum et procurandum, prout de mandato, et potestate huiusmodi constat publico instrumento, exinde suo rogatu et requisitione confecto ac publicato per manus mei notarij Antonij de Penna, secretarij dicti domini regis, publici apostolica et imperiali auctoritate notarij.

Qui quidem procuratores, resumpto tractatu venditionis huiusmodi, tandem ipsam ciuitatem et insulam cum omnibus iuribus et pertinentijs suis tunc, ut predictur, ad eum spectantem cum pleno dominio, nulla sibi facta retentione, sed

eo ab ipso, sicut sue voluntatis fuit penitus abdicato, vendiderunt, alienauerunt, cesserunt ac libere et sponte transtulerunt et tradiderunt nobilibus viris Ludouico Lauredano procuratori sancti Marci, Johanni Mocenigo et Zacharie Triuisano militis, ciuibus venetis, sindicis procuratoribus illustris domini Michaelis Steno, Venetiarum Ducis etc, et communis Venetiarum, ementibus et recipientibus sindicario nomine quo supra, pro pretio et nomine pretij ducatorum auri boni et iusti ponderis trigintamillium ;

quod pretium prefati sui procuratores, eiusdem domini regis nomine et pro eo, a procuratoribus et sindicis antedictis ipsius domini Ducis et communis habuerunt et manualiter receperunt, prout hec et alia in quodam publico instrumento exinde confecto, acto *Venecijs*, anno domini millesimo quadringentesimo secundo, indictione decima, die sexto decimo mensis Augusti, publicato manu ser Gutij Francisci Andree de Florentia, apostolica et imperiali auctoritate notarij, plenius et serius continetur.

Qui quidem dominus rex, licet predicta valida firmitate persistent, vt eis validioris cautele robur accedat, venditionem huiusmodi per dictos suos procuratores de dicta ciuitate et insula, cum omnibus suis iuribus et pertinentijs, facta sindicis prelibatis, et ipsam emptionem similiter per eos factam et habitam pro dicto pretio, et omnia exinde secuta, prout et quemadmodum in dicto instrumento continetur, ratam acceptam habens et gratam, eam, una cum dicto instrumento et omnibus contentis in illo, cuius tenorem haberi voluit presentibus pro expresso ac de verbo ad uerbum sufficienter annotato, de certa sua scientia confirmauit, ac sue potestatis presio (sic) communiuit, uolens et decernens expresse, quod dicta venditio et emptio, ut premittitur facta, prelibatis dominis Duci et communi eorumque posteris, in perpetuum sit valida, stabilis et realis, nec per ipsum dominum regem aut suos heredes et successores quoscunque vlllo vnquam tempore possit infringi, calumpniari, seu quomodolibet violari.

Et confessus sibi de dicto pretio predictorum triginta millium ducatorum fore solutum et integre satisfactum, ac etiam de fructibus dicto medio tempore perceptis, prefatos dominum Ducem, commune, uel predictos eorum syndicos pro eis, ac eorum heredes et posteros, tam pro ipso, quam suis heredibus et successoribus quibuscunque, tenore presentis instrumenti absoluit, liberauit ac perpetuo quietauit, cum pacto et conuentione expressa de vltius non petendo ;

obligans proinde dictus dominus rex, in casu contrauentionis, se et omnia bona sua solempni per me notarium, tamquam personam publicam, recipienti nomine et pro parte dictorum dominorum Ducis et communis suorumque successorum, stipulatione premissa, ac de obseruandis predictis ipse dominus rex in manibus mei predicti notarij, tactis scripturis, prestitit ad sancta Dei euangelia iuramentum, rogans me vt exinde conficerem hoc presens publicum instrumentum.

Actum NEAPOLI in *regio castro nouo*, in camera paramenti dicti domini regis, sub anno, indictione, die, mense et pontificatu predictis, presentibus ibidem et astantibus magnificis et nobilibus viris Poro de Vrsinis comite Nolano, regni Sicilie magistro iusticiario, Rogerio de Gisualdo milite regni Sicilie marescallo, Gurello Aurilia, Leonardo de Afflicto, legum doctoribus, et Baltassar de Capresio,

militibus, consiliarijs dicti domini regis, et quam pluribus alijs testibus fide dignis, ad premissa uocatis specialiter et rogatis.

Ladizlaus rex manu propria.

Et ego Antonius de Penna, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, predictis, ratificationi acceptationi et confirmationi, ac omnibus alijs et singulis, dum sic ut premittitur, per dictam dominum regem et coram eo agerentur, dicerentur et fierent, vna cum prefatis dominis testibus presens fui eaque sic vidi fieri et audiui, hoc quoque publicum instrumentum, per alium fideliter scriptum, me ad maiora vacante subscripsi et publicaui cum solito signo meo, cum subscriptione manus et appensione magni sigilli dicti domini regis, rogatus et requisitus in testimonium premissorum.

157.

Finis et quietatio solutionis depositi quindecim millium ducatorum.

A. d. 1403, die 25 m. Februarij.

Libr. Comm. Ven. IX, 149 t. Vind. IX, 541. Regesti III p. 291 N. 257.

In Dei nomine, amen.

Anno Domini millesimo quadringentesimo tercio, die vigesimo quinto mensis Februarij, vndecime indictionis, apud FRANCHAUILLAM, in stacione seu apotheca subscripti Nicholai Corbizi, regnante serenissimo principe et illustrissimo domino nostro, domino Ladislao Dei gratia inclito Hungarie, Jerusalem, Sicilie, Dalmatie, Crouatie, Rame, Seruie, Galicie, Lodomerie, Cumanie, Bulgarieque rege, Prouincie et Forcalquerij ac Pedimontis comite regnorum uero eius anno sextodecimo feliciter; amen.

Nos Benedictus Boni de Pergamo, cuius dicte terre Francheville, regia auctoritate ad contractus iudex, Nicolaus Nicolai Nini de dicta terra Francheville, publicus per totum regnum Sicilie regia auctoritate notarius, et subscripti testes literati, ad hoc vocati specialiterque rogati; videlicet Nicolaus Corbizi de Florentia, Cobellus Sirothi de Gramano, ser Antonius Doctus de Venecijs, magister Jacobus de sancta Maria in Gallo, magister Angelus fisicus de Toro, notarius Ciccus Antonij de Camplo, Barnabeus notarius Vermij (*vel Vernui*) de Lanzano, (1) presenti scripto publice declaramus, notum facimus et attestamus

Quod predicta die ibidem in nostrorum et testium presentia constitutus vir nobilis et egregius dominus Robertus de Lofredo miles, domini regis prelibati consiliarius etc., sponte asseruit coram nobis predictis, iudice, notario et testibus:

(1) haecce nomina et eorum testium quae in pede documenti referuntur, haud ubique consonant. Videas, utri parti velis adstipulari — mihi posteriora tamquam autographa sequentia praeferenda esse videntur.

Quod alias egregij et spectabiles viri, dominus Thomasius Scriniarius legum doctor, et dominus Marinus de Arcella de Neapoli miles, procuratores, nuncij, ambasiatores, subditi et ministri illustrissimi principis et domini domini Ladislai Dei gratia Hungarie, Jerusalem et Sicilie regis, uice ac pro parte et gestorio nomine dicti domini regis Ladislai, deposuerunt de ipsius domini regis, ut dixerunt, ducatis et pecunia apud egregios et nobiles viros, dominus Ludonicum Laurendano procuratorem sancti Marci, Johannem Mocenigo et Zacariam Triuisano militem, syndicos et procuratores, factores et negotiorum gestores illustris et excelsi domini domini Michaelis Steno, Dei gratia Ducis Venetiarum, ducatos quindecim milia auri, quos prefati syndici et procuratores jam dicti domini Ducis et comunis Venetiarum fuerunt contenti et confessi, ex causa veri et gratuiti depositi, habuisse et realiter recepisse, restituendos et consignandos saluos et securos, suis expensis, prefato domino regi uel suo legitimo mandatario, ab illo tunc vsque quintam decimam diem mensis Februarij, undecime indictionis, in ciuitate Neapoli uel Francheuille, prout de premissis omnibus et singulis alijs patet per publicum instrumentum, de quo fuit rogatus circumspectus vir ser Guielmus de Vicencijs, imperiali auctoritate notarius et ducalis Veneciarum scribe, in millesimo quadringentesimo secundo, indictione decima, die sexto decimo mensis Augusti.

Qui quidem nobilis et egregius vir dominus Robertus de Lofrido, de Neapoli miles, prelibati domini regis consiliarius, procurator, syndicus, ambasiator et negotiorum gestor Serenissimi et excellentissimi domini domini Ladislai Dei gratia Hungarie, Jerusalem, Sicilie regis, habens ad infrascripta et alia generale et speciale mandatum,

prout apparet publico instrumento scripto manu Antonij de Penna, publici apostolica et imperiali auctoritate notarij, in millesimo quadringentesimo, indictione vndecima, die decimo mensis Februarij, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini, domini Bonifacij diuina prouidentia Pape noni anno quarto decimo, et a me notario infrascripto viso, lecto et ascultato,

sponte, sine exceptione aliqua juris uel facti per eum propterea opponenda, ex certa eius scientia, expresse et non per errorem, fuit contentus et confessus habuisse et integre recepisse, et reuera habuit et recepit ab egregio et nobile viro, domino Alexandro Bono, honorando ciue Venetiarum, syndico, procuratore et nuntio speciali illustris et excelsi domini domini Michaelis Steno, Dei gratia Ducis Venetiarum etc. et comunis Venetiarum,

prout patet publico instrumento scripto manu Laurentj filij Federici, dicti Bonaldini de Bonaldis, publici imperiali auctoritate notarij et ducatus Venetiarum scribe, in millesimo, quadringentesimo tercio, indictione vndecima, die octauo mensis Februarij, a me notario infrascripto viso et lecto,

dante, assignante, restituente et numerante, nomine prefati domini domini Ducis et comunis Veneciarum, ducatos quindecim millia auri, quos idem procurator et syndicus domini Ducis et comunis Veneciarum, nomine suprascripto, dedit et assignauit in pecunia numerata supradicto nuntio et procuratori prelibati serenissimi domini domini regis Ladislai pro tota et completa sorte dictorum ducatorum quindecim millium depositorum apud procuratores et syndicos ante-

dictos prefati domini Ducis et communis Venetiarum per suprascriptos ambaxiatores et nuntios regie maiestatis predicta, vt in instrumento super inde confecto, de quo mentio fit superius, distinctius continetur.

De quibus quidem ducatis XV.^m prefatus syndicus et procurator iam dicti serenissimi domini, domini regis Ladislai vocauit sibi bene solutum et integre satisfactum a prefato syndico et procuratore domini Ducis et communis Veneciarum, causa et nomine depositi suprascripti.

Renunciens exceptioni non sibi date, tradite et numerate dicte quantitatis pecunie, et spei future dationis, numerationis et designationis; et faciens, procuratorio nomine suprascripto, pro eodem domino regi, heredibus et successoribus suis, eidem procuratori et syndico domini Ducis et communis Venetiarum, nomine quo supra, omnibus modis, vijs et formis, quibus melius potuit atque potest, finem, quietationem, absolutionem, remissionem, securitatem et plenam liberationem de suprascripta quantitate pecunie, et pactum in perpetuum de vltius non petendo, nec non liberans et absoluens, nomine suprascripto, prefatum dominum Alexandrum Bono, syndicum et procuratorem, nomine prefatorum domini Ducis et communis Venetiarum, et successorum suorum recipientem, et ipsum dominum Ducem et commune Venetiarum, et eorum successores, per aquilianam stipulationem precedentem et acceptilationem subsequentem legitime interpositam, ab omnibus et singulis que pro predictis et predictorum occasione prelibatus dominus rex, cuius est procurator et syndicus, seu heredes et successores eius, poterant seu possent.

Quam finem, remissionem, absolutionem, quietationem, securitatem et omnia et singula suprascripta prefatus syndicus et procurator prelibati serenissimi domini regis, heredum et successorum suorum, promisit perpetuo habere firma, rata et grata, et irreuocabilia tenere et nunquam contrafacere uel uenire aliqua ratione uel causa, de jure uel de facto, in iudicio uel extra iudicium, sub pena ducatorum centum millium, damni et interesse, stipulationis premissa. Que pena tocians committatur et exigatur, quociens fuerit contrauentum in premissis uel quolibet premissorum. Et pena soluta uel non, presens contractus et omnia et singula suprascripta et infrascripta, ac in presenti instrumento contenta, perpetui roboris optineant firmitatem.

Renunciens insuper omni exceptioni, doli mali, in factum actioni, et omni alij legum et juris, tam canonici quam ciuilibus, auxilio et priuilegio, quibus uel quorum occasione posset contra predicta uel aliquod predictorum facere uel venire;

Pro quibus omnibus et singulis attendendis et firmiter obseruandis, prefatus procurator et syndicus regius, procuratorio nomine suprascripto, prefato syndico et procuratori antedicti domini Ducis et communis Venetiarum omnia bona, mobilia et immobilia, presentia et futura prefati domini regis, heredum et successorum suorum pignori obligauit.

Nichilominus, pro maiori cautela communis Venetiarum, predictus regius procurator, manu tactis per eum scripturis, voluntarium ad sancta Dei euangelia prestitit iuramentum.

Vnde ad futuram rei memoriam, nec non dictorum domini Ducis et communi Veneciarum, et dicti domini Alexandri Bono, procuratoris, quo supra no-

mine, et omnium quorum et cuius interest et interesse poterit quomodolibet in futurum, factum est exinde de predictis omnibus presens publicum instrumentum per manus mei predicti notarij Nicolai, subscriptione et signo meo solito, subscriptione et signo mei qui supra iudicum et testium predictorum signis et subscriptionibus roboratum.

Quod scripsi ego qui supra Nicolaus Nicolai Nini de Francauilla, publicus per totum regnum Sicilie regia auctoritate notarius, premissis omnibus rogatus interfui et publicans publicavi ipsumque meo solito signo signavi.

Ego Benedictus Boni de Pergamo, cuius Francauille, regia auctoritate ad contractus iudex predictus, rogatus interfui et me subscripsi et signavi.

Ego magister Angelus de Thoro phisicus interfui, et me propria manu subscripsi.

Ego Bernabeus notarij Butij de Lanzano hoc testor et signo.

Ego Nicolaus de Corbicis de Florentia hoc testor et signo.

Ego Couello Scrocho de Gragauo hoc testor et signo.

Ego Antonius Dottus de Venetijs predicta testor et signo.

Ego notarius Francisci Antonij de Camplo predictis omnibus interfui et signavi.

158.

Pars Senatus, capta, de expensis pro Trapesunda.

A. d. 1403, die 22 m. Aprilis.

Libri Mictorum Consilii Rogatorum XLVI. c. 77t.

Capta.

Cum iam magno tempore serenissimus dominus imperator Trapesunde miserit Venecias vnam campanam et vnum orologium, ut illam et illud aptari faceremus, et postea sibi mitteremus, et fuerit missa per elapsa tempora, quando alius noster baiulus illuc iuit, dicto domino imperatori solum una campana, quia facta diligenti inquisitione per Dominium, non potuit reperiri dicta campana huc missa, nec orologium suprascriptum; et bonum sit pro utilitate et commodo mercatorum nostrorum etiam sibi mittere unum orologium;

Vadit pars, quod emi debeat per officiales nostros rationum nouarum, de pecunia nostri communis, vnum orologium, quod mittatur per virum nobilem ser Bernabouem Lauredano, iturum nostrum baiulum ad dictas partes, serenissimo domino imperatori predicto, non possendo pro hoc expendere ultra summam ducatorum triginta.

Verum, quia expedit, pro reparatione castris nostri deinde et turrium ipsius, facere expensam aliquam; et justum et conueniens est quod illi qui in dictis partibus habent et consequuntur utilitatem, etiam sentiant et habeant expensam predictam; debeant omnes mercantie que conducentur ad dictas partes per nostros soluere mediam pro centenario. Et similiter debeant soluere mediam pro cente-

nario omnes mercationes que per nostros extrahentur deinde; quam pecuniam debeat exigere dictus noster baiulus, et alij qui per tempora ibi erunt; et posendo expendere de pecunia quam habebit, dicta de causa, ducatos ducentos auri pro reparatione castri et turrium predictarum, tenendo de ea ordinate computum, ut officiales nostri rationum possint uidere rationes suas.

159.

Pacta inter Suleimam soldanum Turcorum et ligam Christianam, sc. Imperatorem constantinopolitanum, Januenses, Hospitalenses etc.

A. d. 1403

Liber Pactorum VI, 128 t. — HAMMER, II, 607 ex Pact. Vind. De conditionibus hujus pacis christianis multa largientibus post HOPF. 86, p. 41, disseruit HEYD II, 267.

Nuperrime hoc pactum, ex eodem fonte dercriptum, inseruit MASLATRIE operi suo valde laudabili "Commerce et expéditions militaires de la France et de Venise au moyen âge p. 178.

In codice haec est praemissa notitia:

«Copia pactorum pacis facte cum domino, Musulman Zalabi scripte in ydionate turcho et signate signo suo et suorum baronum, reformate per ser Petrum Geno ».

In nome de Dio verasio.

Mi che sum Musulman Zalabi, soldan, fio del gran soldan Baysit, imperador;

Da puo che lo gran imperador Caloiani, imperador de Griesi, mio pare Paleologo imperador e lo imperio de Constantinopoli fò contenti, quelì e mi cum lo comandamento del nostro signor Dio, et etiamdio cum li grandi comuni insembre, Rodo cum lo so hospital, Venexia, Zenoa cum l' isola de Sio, e lo ducha de Nixia cum tute le terre et isole, che sum a li suo luogi e suo cose, del Mar da basso e del Mar mazor, et infra terra de lo imperador, cum tuti i luogi che lo habia, e de la liga che se in so compagnia, hauemo zurado et hauemo fato ue-rasia paxe cum bona uoluntade et dreta; adeso, cum la uoluntade de miser Domedio,

io zuro per quello che ha fato lo cielo e la terra, et per lo mio Macometo Mustafa, e per li mie VII musafi, et per lo mio altro grande profeta che nuy credemo, et per anèma de mio auo, et per la testa de mio pare soldam, et per l' anema mia: cum tuti questi ho fato paxie cum li mie baronj, et cum tuti li mii suditi et homenj, io ho fato questa paxe, et ancora cum tuto lo paise che Dio me darà, s' il vegnisse altri signori mii suzeti, cum mio pare lo imperador, et cum lo imperio de Griesi, et cum la compagnia de li comuni, li castellj et terre de lo imperador et de le conuicine, e cum li luogi, e isole e casali, che sum alo Mar da basso et a lo Mar Mazor, et infra terra, hauemo fato la paxe, fina che seremo viuj e li fuolj de nostri fuolj, e che li nostri fuolj sia cum lor in bona paxe.

A mio pare imperador de Griesi et a lo imperio de Constantinopoli io ho dado *Salonichi* cum la *Calamarca* (1) cum tute le lor pertinentie, como hauemo parlado, e da lo *Gaticho* fin a lo *Parauardaro* et fina ala marina, franco et libero, et ho dado *Salonichi* cum lo so cula (2), e quello che li daua a mio pare, io i lo dono et holi dado da lo *Pauido* fina in *Mesembria*, et la *Palateoria* insembre, et le suo castelle et saline, et con tute le lor pertinentie; io le ho dade senza alguni tributi a mio pare lo imperador et alo imperio de Griesi; et in quele contrade tuti quelli Turchi che habia possession io li die cazar uia de la; et in questi luogi tuti quelli, si Griesi como Turchi, che habia comprado alguna cossa per la soa moneda, che li sia soy.

Et ho dado *Constantinopoli* cum tute suo confine franche senza algun tributo, da la *Parapolia* fina al *Pauido* et in questi luogi che ho dado al imperador, chel possa murar castelli et ogni forteza, onde li plaxe, a tuto so plaser.

Item, in Turchia quei castelli, che tegniua lo imperador, tuti li ho dadi.

Item, sil serà alguna nouitade de Tamberlom, io ue darò le mie galie quante hauerò, marinari a uegnir in Constantinopoli ale mie spese, si lo hauerà bisogno.

Item, per contra *Salonicho* io li ho dado el *Scopelo*, el *Sciato* et lo *Sciro*; et holi dado fina X Nouembrio in qua lo trabuto de li diti luogi.

Item, tuti li homeni de Constantinopoli che sum insidi possa tornar senza algum impazo in le lor case.

Item, tute cosse et differencie passade, dal tempo de mio auo et de mio pare in qua, sia lasade et asolte, e non se debia cercar, saluo si algun debitor special douesse dar vn ad uno altro che lo i sia fato rasion.

Item, lo fio de *Lazaro* lo teren so, che lo haueua in lo tempo de mio pare, che lo non i se dia briga, et debia dar lo trabuto che lo daua per auanti a mio pare, et mandar la so zente al oste como lo jera usado, et si cum la soa persona el uoia uegnir, chel possa uegnir seguramente, et quando lo non uoia, che lo manda la so gente; et in caso che lo vegnisse cum la so hoste, che lo non habia dano de algun membro de la soa persona ni de la soa zente, et mandarolo san e saluo cum la soa zente, che da mi non hauerà alcun dano.

Item, che tuti li franchi Veniciany, i Zenouesi, de Ruodo, Griesi et tuti i franchi, tuti i mercadanti, possa vegnir alo mio paise, e si Dio me darà eciandio

(1) De hoc agro Thessalonicae meridionali, regione fertilitatis egregiae, quae hodie quoque audit *Kalamari*, egit Tafel in libro « de Thessalonica » p. 254, incomparabili sua studiorum ratione. - Qui mox memoratur rivus seu fluuius *Galicò*, Graecis eius aevi *Γαλικός*, *Γαλοκός* ibidem illustratur et p. 282 et seqq. una cum *Bardario*, *Axio* veterum, flumine regionis principali; inde *Paravardaro* significabit brachium fluminis saepe exundantis.

(2) i. e. cum *arropoli* sive *arce* urbis; hujus arcis historiam explanavit Tafel. in cap XI pag. 202-207; *cula* vox turcica, eadem a Graecis recepta, vide Du Cange in Glossario mediae et infimae graecitatis, sub voce *Kovdà*, valet *turris*. « The citadel, like that a Constantiple, is called *Ἑπταπύργιον* which the Turks have translated in to *Yeddi Kùlelar*, the Seven Towers » - Leake travels in northern Greece apud Tafel p. 265.

altro paese per mar et per terra, che algun non habia dano, e che quello che iera usanza de pagar per auanti, che i paga senza altra greueza.

Item, se algun mercadante fesse algun fallo, che algun altro mercadante non debia portar pena, saluo quello proprio che hauerà fato lo mal.

Item, alo mio paese et luogi si algun nauilio se rompesse, che tuto quello che scapolassé, si hauer como persone, sia scapolo et reso.

Item, tute le scale che ho sia auerte, e che quanto gran che li uorà, elj possa tuor, e che li mie camerchierj non li dia briga, et che in tuti li luogì onde eli uol i possa prender, e per lo comerchio de cadaun mozo de Constantinopoli debia pagar yperpero I.

Item, che algun mio nauilio, che vuoga remi, non possa insir fuora de le Boche, ni de sora ni de soto, senza parola de lo imperador e de tuta la liga, e si per auentura algun insisse e fosse trouado, e fosseli fatto danno, che elj se ne habia lo dano e che la paxe romagna sempre ferma.

Item, li amaloti (1) de Constantinopoli tuti, che è in le mie preson ouer in man de li mie baroni, ouer che sia in li feri, ouer che abia li feri al colo, che se truoua apreso de mi, che io li debia lasar andar.

Item, che li prisoni de Zenouesi che sia in mi et in le mie prison, ouer in li mie baroni, si li se truoua, eli se debia lasar, et onde i truoua algun zenouese prison, che io el debia lasar.

Item, si algun sclauo scampasse dei Zenouesi e fosse ben musulman, che io lo debia dar cum questo pato, che da puo che fo la rota del Tamberlan, tuti quelli mie che se trouasse in le lor man, che elj sia lasadi.

Item, de le preson de *Syo* che li debia dar XXV amaloti.

Item, li castelli che ha Zenouesi in lo *Mar mazor*, che eli non sia tegnudi de pagar tributo.

Item, quelli V.^c ducati che daua quelli de *Syo* al signor de *Altoluogo*, che li non debia pagar niente.

Item de le confine de Veniciani, si lo i fosse preso terre, ni castelli, casali, ni alguna cossa de le suo confine, che io le debia render e darli *Sitines*.

Item, per contra l'isola de *Negroponte* su la terra ferma li don infra terra mia cinque, e si in questi fosse saline ni scala, chel sia mio, e sil fosse tolto in trato gran del mio paese senza pagar el mio comerchio, che quelli suo che lo trazesse sia castigadi.

Item, chel marchexe de la *Bondeniza* non sia tegnudo altro, saluo quello che lo iera tegnudo per auanti a mio pare.

Item, che si nesum sclauo ni seruo vegnisse a scampar a li lor luogi, che elj me li debia dar; e per simel si algun lor schiauo ni seruo scampasse a li mie luogi, che sia tegnudo douerlij dar.

Item, che quello che daua *Niesin* et *Alto luogo* et la *Palatia*, zoè ducati II.^c che eli non debia dar niente.

(1) *amaloti*, vox graecanica αἰμάλωτοι, veterum αἰχμάλωτοι unde αἰμαλωτεύω, sunt *captivi, prisoni*.

Item de li amaloti de Veniciani li darò V.^o amaloti, qual che eli uora, cum questo pato : che elj me renda tuti li turchi che li hauerà.

Item de lo trabuto de *Foia nuova* laso ducati V.^o

Item si alguna casion intrauegnisse, o de sangue o de parole, o per che altro muodo se fosse, che la paxe non se rompa, ma remagna ferma ; e che quele de-uision che fosse se debia acordar amicabelmente entro mezane persone.

Item la *Salona* cum quele confine, che manzaua la contessa, le ho dade a lo hospedal de Ruodo franche et libere.

160.

*Pacta cum Aliasbey i. e. Eliasbey dominatore Mandachiae,
facta cum Marco Faledro ducha Cretae.*

A. d. 1403, die 24 m. Julij.

Libr. Pact. Ven. VI, 129 t. titulo infrascripto. Eodem ex codice edidit et introductione ac notis ornavit MASLATHIE Bibliothèque de l'Ecole des chartes, Série VI, t. 5, p. 219-231.

Dominum Palatiae quae erat caput domini Mandachiae tunc revera fuisse principem huius universae provinciae - veterum Cariae - fugerat virum egregie merentissimum, cui non innotuerat documentum inferius conlocandum a. 1411, N. 165 cuius inscriptio pacis cum eodem Eliasbey renovatae de dignitate ipsius dubitationem removet. Cfr. *Heyd* II. 353.

Nobis hoc pactum multis rationibus haud parvi aestimandum castigatius edere contigit.

« Pacta cum domino Palatie exemplata et translata de greco in latinum. »

Anno ab incarnatione Christi MCCCIII, mense Julij, XXIII die Martis, indictione VI.

Venit nobilis ambassiator ser Leonardus de la Porta, ciuis ciuitatis Candide, cum altero notario suo, ser Michaleto Schillo, a meo fratre domino Marcho Faledro ducha Crete et suo consilio, et fecimus pacem puram et jusiurandam :

Ego armiralius Aliasbey, filius magni armiralj Machmet bey, cum fratre meo domino Marco Faledro ducha Crete et suo consilio, de *Palatia* :

Primo, quod de locis et confinibus meis non exeat aliquod lignum turcale quod faciat damnum in locis et confinibus Venetiarum et Crete. Et si exiuerit aliquod lignum turcale, det nobis fideiussionem quod non faciat damnum in locis Venetiarum et Crete, et quod ponat penam florenorum V.^o, et det videlicet fideiussionem illi locumtenenti qui inuentus fuerit et consulj, dando fideiussionem et penam. Et si fecerit damnum in locis Venetiarum et Crete, accipiam ego armiralius penam a fideiussoribus, et habeant etiam castigationem male facientes ; damnum autem soluam ego armiralius.

Item, si galee seu ligna ueneta obuiauerint turcalibus cui Deus dederit lucrum, galee Venetorum in mari, si voluerint exire in locis meis, non habeant impedimentum aut turbationem pro lucro quod fecissent ; sed faciant seruitia sua

utpote dilecti, et homines inuenti in locis meis sint salui cum suis rebus, tamquam dilecti.

Item, si exierint ligna cretensia aut ueneta, aut subietorum Venetis, que deberent venire in loca mea aut in alia loca, uel exirent de locis meis, et in mari capient illa ligna turchalia aut facerent damnum, teneor ego armiralius soluere damnum, dante nobis consule sacramentum quod sint veneta, et juret etiam damnificatus de eo quod amiserit.

Item, si venerint ligna cretensia siue veneta, aut subditorum Venetis, in portus meos, et acciderit quod uenirent ligna turchalia et acciperint ea, si ligna fuerint mea, debeam ego soluere; et si essent alius armiralij, debeam mittere ad querendum ea tamquam ligna et homines meos, et si dabuntur michi, benequidem, sin autem, debeo soluere omne damnum.

Item, si ligna cretensia aut veneta, aut subditorum Venetis, applicuerint in locis meis extra portus meos, habentia ferrum in mari et funem in terra, et capta fuerint a lignis turchalibus alius armiralij, aut fecerint eis damnum, debeo ego armiralius querere illud tamquam meum.

Item, si ligna turchalia alius armiralij que uenirent ad loca mea, fecissent damnum in locis Venetiarum aut Crete, non debeamus dare eis victualia aut auxilium nec hominem, nec malum consilium pro hominibus, lignis et locis Venetiarum; et si testificatum fuerit quod de locis meis exiuit explorator et facerent damnum, quod debeam suspendere exploratorem, et damnum debeat solui; solum quod consul juret quod erant veneti; et damnificatus accipiet sacramentum de eo quod fuerit damnificatus.

Item, si aliquod lignum aut nauigium Latinorum aut Grecorum depredatorum uenerit ad loca mea, et scierimus quod habeat consilium ire ad loca Venetiarum ad faciendum damnum, non debeamus sibi dare victualia donec dederit nobis fideiussionem et sacramentum de non faciendo damnum in locis Venetorum.

Item, si galee siue ligna veneta et subditorum Venetis venerint ad loca mea, et voluerint accipere aquam et victualia cum suis denarijs, debeant illa accipere absque aliqua turbatione et iurisdictione, et sint ligna et homines salui a nobis et a nostris hominibus.

Item, si acciderit ob fortunam quod aliquod lignum aut nauigium armatum venetum aut subditorum Venetis, uel propter inuasionem dederit in terra et in meis locis, quotquot homines exierint in terram meam sint salui et res sue tamquam nostre.

Item, si galee venete aut subditorum Venetis, aut cretenses, persecute fuerint aliquod lignum turchale seu turchalia, turcj et ligna debeat esse nostri, et amalota (1) debent esse persecutorum venetorum et galearum.

Item, si mercatori veneto uel cretensi, aut subditorum Venetis, acciderit mors in loco meo, sint salue res sue et dentur, ubi dixerit consul Venetorum.

(1) c. c. τὰ ἀμάλωτα, res captæ; vide notam ad n. 159, pag. 292 et infra articulum, « *Item*, si aufugerit... » in quo *emaloti* seu *amaloti*, i. e. bello capti distinguuntur a servis s. sclavis.

Item, si mercator venetus aut cretensis, aut subditorum Venetis, exierit in loca mea cum suis mercibus et voluerit vendere, bene quidem; et si voluerit, possit ipsas extrahere absque commercio.

Item, si mercator venetus siue cretensis, aut subditus Venetis, discaricauerit in terra nostra et uendiderit, benequidem, si uero non uendiderit et uoluerit ire per terram alio cum merce sua, in omni meo loco soluat II pro C.^o et non plus.

Item, si aufugerit homo a duabus partibus ob debitum, fiat jus in debitorem; sin autem, ponat illum in carcere donec fuerit concordatus cum suo creditore.

Item, dominium Crete habeat libertatem super Venetis et Cretensibus fidelibus venetis qui inuenti fuerint in locis meis; quod faciat consulem quemcumque uoluerit dacha Crete, quod iudicet jus eorum; et si contradiceret aliquis, accipiat hominem a meo locumtenente et faciat uoluntatem suam pro suo auxilio.

Item, debeo dare ecclesiam magni Nicolaj cum tota sua diocesi, quemadmodum data fuit in tempore pacis que fuit facta in tempore domini duche Marini Mauroceno, ut habeant eam ecclesiam Veneti. *Et* habeant etiam mercatores pro sua habitatione, ad faciendum suas merces, domos que erant Turcorum ab illo tempore citra. *Et* consul, qui erit in tempore, accipiat eas cum illo precio quod erit justum; et si hec non erunt, dabo eis locum quod faciant domos ad suas expensas.

Item, si aufugerit sclauus seu sclaua a duabus partibus, et acceperit rem a suis dominis, debeant reuerti res in eorum dominos, et amaloti sint liberi. *Et* si inuentus fuerit patronus aut nauclerius et seruauerit amalotum, aut sclauum aut sclauam, debeat soluere florenos XII; et habeant castigationem malefactorum.

Item, si galee uel ligna ueneta uenerint ad loca mea, et uoluerint uictualia uite eorum suis denarijs, accipiant absque aliquo commercio.

Item, si mercatores communis Venetiarum uoluerint, possint estrahere frumentum a locis meis, dantes solutionem in modio frumenti aspros duos, in ordeo et leguminibus asprum unum, in equo aspros tres, in boue et asino aspros duos, in sclauo et sclaua aspros X.

Item pro omnibus mercibus exitus et introitus debeant soluere mercatores ueneti II pro C.^o et non plus.

Item in uino, sapone, tellis, cera, pelibus, alumine, et alijs mercibus quas ferrent subditi Venetiarum, in introitu et exitu non debeamus ponere datium, nisi in uino, quod soluat butta aspros L, similiter et mezena et caratelus ad rationem.

Item, quod sinichi sint tria; et teneat unum naupus, aliud mensurator et reliquum consul Venetorum; similiter et patumani; et non soluant ponderationem.

Item, in conuentionibus et pactis superscriptis sint loca infrascripta a nobis et nobilibus nostris, et salua a lignis meis turcalibus: primo *Coronum* et *Mothonum*, insule *Ciderici* (1) et *Scarpantum*, *Amurgum*, *Zia*, *Serfes*, tota insula

(1) *Cidericus* est *Cerigus*, ueterum *Cythera*, nomine varie transmutato, uti *Cedrigus*, v. Fontes rerum austr. XIV p. 181-239. *Zia* sc. *Ceus*, *Cea*, *Cia*, ibidem p. 221. *Ferses*, potius *Scifes*, *Seripho*, etiam le *Serfene*, ibidem p. 239.

Nigropontis, et e conuerso; et omnes homines fideles Veneti sint salui, et tota insula *Nigropontis* non soluant *gharaci*.

Item, promitto quod si ab alienis hominibus fieret aliquod damnum alicui subditorum meorum, propter hoc enim non debeat fieri aliquod onus aut sinistrum alicui vestro mercatori, sed dictos vestros mercatores habebō tamquam amicos semper, et nunquam conturbabo eos propter hoc.

Item, promitto et uolo quod si fieret aliquod damnum alicui turchō, qui non est de meis subditis turchis, et dannum fecissent subditis Venetorum, quod non teneantur Veneti soluere aliquid, sed habeam eos tamquam amicos, et nunquam conturbabo eos propter hoc.

Et pro istis conuentionibus et pactis suprascriptis fecimus sacramentum ad te, dominum Marcum Faledro ducham *Crete*, et ad omnes tuos successores:

Juro *enim* ego suprascriptus admiraleus, nomine meo et nostrorum nobilium, cum omni mea comitiua, per profetas scriptos: ouelha vpen oloche olsorue on-dostel el chaich meulsarcho, et per Deum qui fecit celum, terram et mare, et omnes homines et totum mundum, in Deum qui misit milliaria prophetarum centumgintiquatuor, quorum primus erat Addam, Deum Melicabat, Macmet filij Aduedile, qui illuminauit fidem Musulmanorum, et per sanctum locum Meche, et per sanctam legem quam misit Deus Belebarim per prophetam et angelos in suam libertatem.

Quapropter ego suprascriptus armiralius juro quod teneam et obseruem, ego et homines mei nobiles, omnia suprascripta capitula, et pono etiam benedictum meum sinaculum pro confirmatione et roboratione.

Scriptum est in latinis annis MCCCIII, mense Julij, die Martis in XXIII eiusdem mensis, indictione XI.

161.

Procuratorium Pauli Zane ambasciatoris veneti ad Manuelem imperatorem, de treuguis renouandis.

A. d. 1404, die 22 m. Julij.

Memoratur in instrumento treugarum roborato anno 1406, v. infra N. 163.

« Cum illustris et magnificus dominus Michael Steno, di gratia Dux Venetiarum etc. ad nostram nostrique imperij presentias misisset Constantinopolim... dominum Paulum Zanne (1), honorabilem et sollempnem suum ambasciatorem ad partes Romanie, syndicum et procuratorem eiusdem Ducis et communis Venetiarum, habentem plenam potestatem, libertatem, auctoritatem et mandatum tractandi, faciendi, confirmandi et complendi treugam, prout patet publico instrumento sindicatus scripto manu Alexandri de Reguardatis (2), quondam ser Lau-

(1) Πάουλον υπζάννε in graecis.

(2) Χειρι' Ἀλεξάνδρου υδερσγαρδάτης in graecis.

rentij publici imperiali auctoritate notarij et ducatus Venetiarum scribe, anno natiuitatis Domini millesimo quadringentesimo quarto, indictione duodecima, die uigesimo secundo mensis Julij et prefati domini ducis bulla plumbea munito ».

162.

Commissio Michaelis Steno Ducis, facta Francisco Justiniano ambasciatori ad Turchorum soldanum Suleiman.

De pace mutua tenenda deque rebus in Albania componendis.

A d. 1406, die 30 m. Martij.

Secreta Consilii Rogatorum III, 9 t. Majorem partem huius exhibet deliberationis I. SCHAFARIK Acta archivii veneti spectantia ad historiam Serborum et reliquorum Slavorum meridionalium fasc. I, 374.

(MCCCCVI) Die XXX Marcij.

Capta :

Quod fiat commissio nobili viro ser Francisco Justiniano, ambasciatori nostro ituro ad musulmanum Zalabi imperatorem Turchorum, in hac forma uidelicet :

Nos Michael Steno, Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Comittimus tibi nobili viro Francisco Justiniano, dilecto ciui et fideli nostro, quod in nomine Yesu Christi vadas noster ambasciator solemnus cum ista galea nostra *Lauredana* (1), quam mittimus ad partes Leuantis, ad presentiam excelsi et magnifici domini musulmani Zalabi, magni admirati Turchorum, et cum applicueris ad presentiam suam, facta primo eidem debita et honorabili salutatione et oblatione, nostris credentialibus literis presentatis, ipsum tamquam intimum amicum nostri Dominij salutabis parte nostra, offerendo nos statumque nostrum ad qualibet grata et conformia uotis suis.

Subsequenter exponere debeas: quod imitantes nostrorum vestigia predecessorum, qui maximam affectionem gesserunt illustri condam genitori suo et predecessoribus eiusdem, et e conuerso ipsi predecessores sui nostro Dominio, minimus te in nostrum honorabilem ambasciatorem ad presentiam suam, et hoc principaliter pro visitando celsitudinem suam, et insimul congaudendo de felicibus successibus suis, quod tamquam proprios reputamus et reputare intendimus in futurum, cum mens nostra sit tantum bene disposita versus magnitudinem suam quantum plus esse posset; sperantes, ymo ac certo tenentes, quod sua excellentia et excelsa sua potentia similiter vigilat versus nos et statum nostrum;

(1) Georgius Lauredanus tunc erat vicecapitaneus Culphi, uti apparet ex *parte* eiusdem diei, apud Schafarik. p. 371.

et ut ista nostra sincera dilectio perfectaue caritas clarius elucescat, sumus dispositi cum licentia sua mittere de nostris mercatoribus et ciuibus ad partes et loca sua, causa frequentandi et vtendi cum suis mercationibus et bonis, quemadmodum facere solebant; quod erit cum maxima exaltatione sui nominis et introituum suorum, nec non commoditate nostrorum mercatorum predictorum, quos debeas procurare de auantagiando tam in dacijs, quam in omnibus alijs cum dicto domino musulmano Zalabi. Et cum his et alijs verbis inductiuis, que tue sapientie videbuntur, debeas inducere predictum dominum Turchum, quod sibi libeat fieri facere sua mandata omnibus suis subditis ad plenum, tam per mare quam per terram, per que nostri ciues possint secure, pacifice, quiete ac sine aliqua molestia uel nouitate ire, morari, conuersari et mercari in terris et locis suis, stare et inde recedere ad omnem eorum libitum et voluntatem; ac quod eidem non inouentur vltra solitum aliqua dacia uel gabelle, prout et sicut sumus dispositi erga subditos suos in locis et terris nostris facere vice versa. *Et* etiam sibi libeat, consideratis omnibus suprascriptis, de solita benignitate sua concedere quod possimus mittere vnum nostrum consulem ad loca sua pro comodo nostrorum mercatorum.

Et ut sua celsitudo sciat et cognoscat nostram bonam voluntatem, eidem intimamus, quod nostrum Dominium est dispositum velle viuere in pace et bono concordie cum ec, et tractabimus et tractari faciemus omnes suos subditos fraterne, amicabiliter et benigne, secundum formam pactorum alias firmatorum inter progenitores suos illustres et Dominium nostrum, quorum copiam non dubitamus esse penes magnitudinem suam; et sic speramus, quod versa vice sua excellentia habeat recommissos subditos et loca nostra;

Sed si ipse imperator peteret quid faceremus, si haberet guerram cum aliquo, tunc dicas et respondeas quod habeat guerram cum quocumque uellit, Dominatio nostra est disposita habere et viuere in pacem secum; verum quia non obseruantur nobis illa que promissa fuerunt per eum, ut videbis per copiam compositionis tractate alias secum per nostrum oratorem, de quibus omnibus habebis in *Negroponte* plenam informationem; committimus tibi quod, habita dicta informatione in Nigroponte, procures toto posse, quod illa que restant nobis fieri et obseruari, effectualiter et totaliter obseruentur.

Ceterum, sicut potest esse notorium excellentie sue, iam multo tempore habuimus ciuitates et territoria *Sculari*, *Driuasti* et aliorum locorum partium deinde a domino *Georgio Strazamiri*, tamquam domino locorum predictorum, pro certa pecunie quantitate; que loca possedimus et ad presens possidemus pacifice et quiete. Est uerum, quod est circa annus quod *Balsa Strazamiri* (1), filius condam domini *Georgii* suprascripti, immemor beneficijs illatis et datis condam suo patri, non sequens vestigia eiusdem, qui fuit intimus amicus nostri Dominij, fraudulenter et contra sacramentum suum nobis surripuit dictas ciuitates *Scutari* et alia territoria nostra; quod postquam ad noticiam nostram peruenit, condolentes vltra modum, tandem ferendo omnia pacienter, misimus nostram amba-

(1) cfr. Hopf II, 97.

siatam ad predictum Balsam, ortando, rogando et requirendo ipsum, ut sibi placeret terras et loca nostra intercepta per ipsum facere nobis restitui, sicut erat justum, promittentes penitus obliuisci iniurias et offensiones factas nobis per eundem ac reducere ipsum ad gratiam et benignitatem nostram.

Secutum fuit enim, quod, perseuerante ipso Balsa in sua praua dispositione, dicta loca nobis restituenda penitus recusauit; vnde non valentes aliter facere cum honoré nostro, quin prouidere quod idem Balsa penam lueret de commissis, prouidimus uisitare dictum Balsam cum potenti armata galearum et nauigiorum nostrorum tali modo quod, mediante gratia Dei et iusticia nostra, recuperauimus ciuitates et loca nobis surrepta; et etiam adquisiimus potenter omnes et singulas ciuitates et terras quas occupabat Balsa predictus, et ipsas tenemus et possidemus ad presens pacifice et quiete.

Sed quia per literas rectorum nostrorum in dictis partibus existentium, extitimus nuperime informati, quod diebus proxime elapsis quedam magna quantitas Turchorum, nulla nostra seu rectorum nostrorum precedente causa, cucurrit super territoria nostra *Scutari* et aliorum locorum nostrorum deinde, inferendo maxima damna et incendia, in graue damnum subditorum nostrorum predictorum; que omnia processisse censeremus preter mentem et conscientiam suam;

Eapropter magnitudinem suam rogamus quatenus sibi libeat precipere, et sic efficaciter ordinare capitaneis et subditis suis quibuscumque confinantibus cum dictis nostris locis *Scutari*, *Coroni* et *Mothoni*, *Napolis*, *Nigropontis* et ceterorum locorum nostrorum, quod in futurum sibi caueant ab inferendo et fieri permittendo aliqua damna, grauamina aut offensiones subditis et fidelibus nostris predictis, sed potius ipsos tractent et tractari faciant fauorabiliter et benigne, prout in sua excellentia plene speramus.

Et quia occurare posset quod dominus predictus tibi diceret, dicta loca, ad eum spectare et pertinere et quod sua sunt; tunc debeas subtrahere de mente sua quod dicta loca sua sint, ymo erant condam domini Georgij Strazamir, qui tamquam dominus locorum predictorum, habens merum et mistum imperium, nostro dominio *Scularum*, *Drivastum* et alia loca sua consignauit, et illa que nuper cepimus, potenter cepimus, et sic tenemus tamquam bona hostis et rebellis nostri, ita quod cum omni reuerentia loca predicta nullatenus ad ipsam possunt spectare nec pertinere. *Et* cum his et alijs verbis, que tue sapientie videbuntur, subtrahere debeas ista talia de mente sua. Si uero pur remaneret constans in sua opinione, dicens quod Balsa erat censuarius suus, et quod omni anno sibi dabat certum censum pro locis predictis; tunc respondere debeas, quod nostra dominatio numquam de terris et locis nostris exhibuit aliquod censum alicui, et propterea, peruentis dictis ciuitatibus et terris ad manus nostri Dominij, ipse sunt libere et franche, et pro ipsis nullum censum vllatemus soluemus alicui; quando autem ipse ciuitates et loca erant supposita alijs dominis, ipsi poterant facere et disponere de locis predictis ad omne suum beneplacitum. *Et* cum his et alijs verbis persuasiuis procurabis remouere ipsum dominum Turchorum ab ista sua dispositione, quam optinere putamus tua solitudine et industria mediante.

Quando dominus imperator predictus pur staret constans in volendo censum,

quem habebat ab alijs dominis, volumus quod eidem dicere debeas quod, ut sua serenitas videat et patenter cognoscat nostram perfectissimam sinceritatem, quam ad ipsam portamus, et vt non deficiat quin bona pax sequatur inter eum et nos, sumus dispositi et placet nobis, in signum bone et perfecte amicicie, Domino concedente perpetuo durature, quod omnes et singule comunitates nostre *Sculari, Drivasti, Dulcigni* et aliarum terrarum et locorum nostrorum *Albanie* simul dent et consignent, seu dari et consignari faciant scudele sue excellentie, uel quibus duxerit ordinandum, ducatos II.^m singulo anno de introitibus locorum predictorum, et pauciores, si poteris obtinere, conditione et pacto expresso quod idem dominus imperator teneatur et debeat, quocienscumque aliqua gens, cuiuscumque conditionis existat, militaret ad damna territoriorum nostrorum predictorum ac subditorum quod tunc ad omnem requisitionem nostri capitanei et rectorum nostrorum, qui essent in locis predictis, mittere in suum subsidium gentes sufficientes pro succursu et defensione locorum predictorum.

Preterea, cum in partibus et locis subiectis sue magnitudini intellexerimus esse quam plures nostros ciues et fideles captiuatos per subditos et fideles suos, rogabis excellentiam suam, quatenus uelit publice facere proclamari in terris et locis suis quibuscumque, quod omnes illi qui haberent et tenerent aliquem de subditis nostris predictis, debeant illos penitus facere relaxari et a captiuitate penitus liberari, cum simus dispositi similiter facere publicari in locis et terris nostris quod omnes illi qui haberent de Turchis predictis, illos penitus faciant liberari, ut ingens amor existens inter (*sic*) in mente dispositione nostra nedum conseruetur, sed multo magis augetur temporibus in futuris. Et circa hoc cum omni sollicitudine et studio et cum illis verbis que tue prudentie videbuntur, procurabis hoc nostrum obtinere intentum.

Facta *vero* conclusione, et mandatis habitis ad plenum in forma competenti, debeas cum omni honorabili comeatu Venetias reuerti, de omnibus plenissime informatus, auisando de pace predicta per tuas literas omnes nostros rectores partium Leuantis pro sua informatione, et specialiter de partibus *Sculari* et *Albanie*, informando particulariter et distincte nostros rectores dictorum locorum de omnibus que feceris; procurando ac sollicitando habere ab ipso domino Turcho literas suas in plena forma, per quas mandet omnibus suis subditis circaicinis locis nostris quod debeant cum nostratibus viuere pacifice et quiete; quas per proprium nuncium valeas destinare rectoribus nostris predictis; et recommendando in recessu omnes et singulos ciues et mercatores nostros ad sua loca declinantes, quemadmodum in sua celsitudine speramus. Et si, factis omnibus suprascriptis, dictus dominus uellet quod appareret per tuam scripturam aliquid de predictis, placet nobis quod istud possis facere, bullando dictam scripturam cum tuo sigillo sancti Marci.

Fecimus tibi dari exenia ad ualorem ducatorum mille, in quam pluribus rebus, de quibus es plenissime informatus, quia ipsas emisti cum alijs ad hoc deputatis; volentes quod quando tue sapientie videbitur pro easdem res et exenia eidem domino imperatori et alijs qui tibi videbuntur pro meliori executione negocij tibi commissi presentare.

Habere debes pro tuo salario ducatos trecentos pro primis quatuor mensibus, et ab inde in antea ducatus XXV in mense et ratione mensis, et potes expendere ut in parte capta in hoc Consilio continetur, ducendo tecum, pro portando exenia suprascripta, duas saumas vltra id quod est limitatum, et possendo vltra expensam tibi limitatam expendere zunichiam in his que fuerint opportuna pro honore nostri Dominij. Et vltra hoc volumus quod possis accipere ad cambium pecuniam que tibi esset necessaria pro expensis hujus tue ambasiate predictae.

Fecimus tibi fieri quatuor literas credulitatis ad cortesānam, sine mansione, ut si tibi videretur de visitando, vltra Alibassa, aliquem alium de baronibus dicti imperatoris Turchorum, pro habendo ipsos fauorabiles, possis fieri facere mansiones baronibus antedictis, et sub illis literis exponere ea que tibi vtilia videbuntur, pro adimplendo intentionem nostram.

Jurasti etc.

163.

Confirmatio treuguarum inter Venetos et imperatorem Constantinopolitanum

A. d. 1406, die 22 m. Maii.

Lib. Comm. Ven. X, 18 t. Regesti, p. 313, N. 16. Originale tabularii Veneti (1), graece apud MIKLOSICH et MÜLLER 3, 144.

Inscripta a parte exteriori: « Induciae quinquennales pacis inter Manuelem Paleologum imperatorem et moderatorem Grecorum, et Michaellem Stenum Ducem et commune Venetiarum. Bulla aurea subtracta ». Similes inscriptiones in ceteris quae sequuntur membranis.

Haec pacta, et quae sequuntur omnia ad exitium usque imperii Romaeorum repetunt stipulationes treuguae factae a. 1390, supra N. 134, et ita quidem ut verba verbis respondeant; unde par esse videbatur. omissio textu, exhibere ea tantum quae uniuscuiusque documenti singularem firmitatem comprobant.

Imperator Manuel II Palaeologus prorogat pactiones in quinque annos duci Venetorum Michaeli Steno, qui miserat ambasciatorem Paulum Zane.

« Omnia et singula suprascripta facta sunt anno a natiuitate Domini millesimo quadringentesimo sexto, indictione terciadecima, die vigesimo secundo mensis Maij secundum cursum Latinorum.

» A constitutione autem mundi sextomillesimo noningentesimo quarto decimo, indictione quarta decima, die et mense predictis, in Dei custodia, Dei glorificata, Deo magna CIUITATE nostra CONSTANTINOPOLITANA, in palatio nostro Dei custodito, in quo ad presens habitamus, in camera nostra cubicularia.

(1) Hoc et coetera documenta treuguarum huius voluminis edita apud MIKLOSICH et MÜLLER, in Tabulario veneto minime invenire potui, nec in repertoriis actorum et diplomatum in ipso Archivo servatorum notata reperiuntur. RP.

» Presentibus testibus . . dilecto consobrino imperii nostri domino Demetrio Paleologo Gudelli, ac domesticis familiaribus nostris domino Demetrio Paleologo Facrassi (1), domino Andronico Apocauco Mellissino, domino Nicolao Dromocati (2), latinis autem nobilibus viris ser Zanachio Zampani de Candida (3), ser Georgio Grimani, ser Thoma Molino, ser Andrea Zanne, quondam ser Marci de Venetijs

» Μα ουηλ εν χριστω τω θεω πατριος Βασιλεος και αυτοκρατωρ ρωαιων ο Παλατολογος

» Ego Guarinus de Guarinis de Verona, imperiali auctoritate notarius et cancellarius prefati domini ambassiatoris et curie Venetorum in Constantinopoli, predictis omnibus et singulis presens fuit et ea scripsi me subscribens et solitum meum signum apponens ». (4).

164.

Pax Musae Turchorum soldani.

A. d. 1411, die 12 m. Augusti et 3 m. Septembris.

Confirmat pacta Suleimani a. 1406.

Lib. Comm. Ven. X, 113 t. Regesti III, p. 354-355. N. 137, 138, 140. Hac inscriptione :

« Instrumentum pacis facte cum Mussi turcho domino Grecie per nobilem virum ser Jacobum Triuisano ».

In nome del gran Dio nostro :

Mi el grandio amira Mussi bei Zalabi, el fio del gran signor et gran amira condam Basaithbei, zuro in Dio che fesse el cielo et la terra et el mar, et in lo Dio che manda li centouintiquattromillia profecti, zoè el primo Adam et l'ultimo Machomet, che confirma la fede di Mulsumani e le sete scripture, et in l'anema de mio auo et de mio pare, e in l'anema mia, che io averò com lo jllustrissimo Doxe de Veniciani et cum lo honoreuel comum de quelli neta paxe, dreta et lial et veriteuele, secondo la paxe e confirmacion, la qual fese in prima la benedeta anema de mio frar Musulumambei in *Galipoli*, e segondariamente al Zangodirburgar cum lo ambaxador de quelli Francesco Zustignam.

In prima veramente che li castelli et luogi e terre, jurisdiction, habitation de castelli e terre, le qual tien Veniciani in le mam de quelli de Albania, i

(1) φακραση in graecis.

(2) δερμοκαϊτου in graecis.

(3) σερ ντζανακτι τζαμπάνη από τής Κρήτης

(4) graeca scripsit Theophilactus Yasibicho, notarius imperialis.

qual fo de Zorzi Strazamir et de Zorzi Balsa, che siano senza novità et senza danno, mo chi habiano e tegnano quelli senza impazo de persona alguna, e che i dia per i diti luogi a la mia signoria ducati d'oro mille, e che quelli debia recomandar al bailo dei Veniciani ch'è in Costantinopoli ogni Austo.

Ancor comanda la mia signoria, chi habia *Nempato* (1) senza contradicion, senza le terre de quel luogo; mo che i habia le casse che son de fuora del castello e le vigne, campi e zardini e habitacion de quello, e chel dia anche quel castello de *Nempato* ogni mese de Auosto ducati d'oro cento, i qual etiam die recomandar al bailo de Veniciani.

De *Patrasso* ueramente, che tien li Veniciani da le arcivescouo de quello in pegno, tegnalo segundo li lor pati; mo lo trabuto ueramente, i cinquecento ducati, toiali la mia signoria dal principio per quello luogo, e che io non habia a far cum i Veniciani sora de questo niente.

Ancora, sel scampa sclauo o tributuario mio et vada da i Veniciani, che i lo dia indriedo, e che io faza anche mi lo simele verso lor.

E puo chel passa el marchexe de la Bondoniza per venician, che el me dia el mio tributo statuido, e che el non habia altro impazo da mi per amor de Veniciani.

Et in fra tuto et per tuto promete et patuisse la mia signoria. cum timor de Dio e cum tuta ueritade, che nauilli de quel et mercadanti suo intrano et exiano in li luogi de la mia signoria, che i faza li lor marchadantie senza algum danno et senza impazo, excepto che i diano el statuido comerchio.

De quei tuti veramentre castelli che ano i Veniciani, zoe *Corom*, *Modom Argo*, *Napoli*, *Phitileo*, *Negroponte*, *Thiene*, *Michone*, *Nempato*, e lo luogo et castelli de *Albania*, et tuti luogi et confini et iurisdion de quei, non habiano nesum danno ni molestia da la mia signoria, ni da mie zintilomeni ni da la mia hoste, mo che i stiano et reposano como apaxiadi da la mia signoria.

Per questo fessemo questa confirmation con lo honoreuel ambaxador de quelli zoe miser Giacomo Trvisan in li anni VIJ^m, VIIIJ^c, XVIIIJ, del mexe da vosto di XII, indicion IIIJ, al FANARI de COSTANTINOPOLI.

Dapuo scripto il presente sacramental, che nui auessemo pizola differencia tra nui, el se parti el dito ambaxador senza conclusion; et da po el manda Francesco et Zuane de Bonixo, so canzelier, et confirmassemo et complissimo la presente confirmation in presentia de lo honoreuel missier Piero Loredam, general capitano. In li anni VII^m, VIIIJ^c, XX Indicion V, adì III Setembrio in SALUMBRIA.

« *Litera quietationis ducatorum millium centum* ».

Del gran signor, gran amirà Mussibei. La mia signoria comanda per lo presente so comandamento, como io ho receuudo da lo honoreuelle ambaxador de lo jllustrissimo doxe de Venexia e del honoreuelle comun de quella, miser Giacomo

(1) *Nempato*, forma turco-graeca, pro *Lepanto* Italarum, *Epaktos*, recentiorum, veterum Graecorum *Naupaktos*, *Ainbacht* Turcorum, v. Tafel de Thessalonica, 486.

Triuisan per lo censo, chi proferse dar per i luogi e castelli i tien in Albania, che fo de Balsa, e per *Nempato*, ducati d'oro mille e cento; i qual ducati iera sta statuido che dovesse dar el bailo de Veneciani, ch'è in Constantinopoli.

Questo censo, che receue la mia signoria è de li anni VI^m, VIIIJ^o, XVIIIJ, quarta indiction, e semo acquietadi e spazadi del fato de lo incenso de fin el compimento de Auosto de la IIJ indition de li anni VI^m, VIIIJ^o, XVIIIJ. Scripta la presente poliza in SALUMBRIA.

« *Litera missa per Mussy ducali Dominio* ».

Del gran signor e gran amirà Mussibey al gloriosissimo e illustrissimo e nostro amado miser lo Doxe e al honorevelle comun de Veniexia salute honoreuele e de bon cuor.

Mandemo a la nobilità vostra: la vostra scriptura receuessemo e sauesemo zo che scriue, e intendesemo anche quante parole voy cometesse verso lo honoreuelle ambaxador vostro miser Jacomo Trivisan; nuy auemo comesso anche le nostre parole a lui, e lui mostrerà quelle a la nobilitade vostra.

Dio faza la nobilitade vostra per molti anni.

De Auosto a dì XIIIJ, IIJ indition, a i Catafigia.

165.

Confirmatio treugarum cum Imperatore Constantinopolis.

A. d. 1412, die 31 m. Octoribs.

Libr. Comm. Ven. X, 19 Regesti III, p. 361, N. 161. Hoc lemme:

« *Confirmatio suprascriptarum treugarum facta per ser Fantinum Viaro ambaxatorem et baiulum Constantinopolis* ».

Anno domini millesimoquadringsimo duodecimo, indictione quinta, die ultimo mensis Octobris, per spectabilem virum dominum Fantinum Viaro honorabilem baiulum Constantinopolis, et ambaxiatorem illustrissime Dominationis Venetiarum ad dominum imperatorem Constantinopolis, complete fuerunt treugue inter pefatam dominationem Venetiarum et antedictum dominum imperatorem eo modo quo facte et complete fuerunt per dominum Paulum Zane quondam ambaxatorem ad predictam dominum imperatorem, anno Domini millesimo quadringsimo sexto, indictione XII die vigesimo secundo mensis Maij.

166.

« *Pax firmata cum Aliesbei turcho, domino Mandachie, per ser Petrum Ciurano, capitaneum Culphi* ».

A. d. 1414, die 17 m. Octobris

Libr. Comm. Ven X, 200. Regesti III, p. 374, N. 205. Confirmantur pacta antecedentia, in primis anni 1403, N. 160 Illustravit haec pacta HEYD II, 353.

Io Aliesbei, fio de Machemetbei, signor di luogi de *Mandachia*, fazo sacramento in Dio che crea cielo e terra, et in lo mio Machemeti, mio profeta, et in li sete musaffj, de hauer bona pase con lo comun de Veniexia e con li luogi e isole sotoposte ala signoria de Veniexia :

in perzò chel uene da mi el nobele ser Piero Ciuran, capitano del Colfo, e fese pase con nuy per nome del comun de Veniexia, in ora bona et uentura, e bona gratia, fazo e confermo bona paxe per sempre intro alo illustrissimo e glorioso Doxe de la signoria de Veniexia con meso vuy excelso signor Aliesbei, fiolo de Machemetbei, signor de la *Palatia*, de tuta la prouentia de *Mandachia*, con li pati infrascripti :

In prima vuol la Signoria de Veniexia, che la vostra signoria abia li suo mercadanti venetianj et subditi del comun de Veniexia in le citade e isole vostre, che quei sia salui e fermi, e che per nisuna caxon non li sia fato algun adasto, nianche farli far adasto in lo auer, ne in le persone per parte de vuy signor Alisbei, ni per li homenj vostri, ni per alcuni altri homenj per vuy mandadi. E questo vui ge prometè per la uostra fede e uostra leze et in lo uostro sagramento suprascripto.

Anchora tuti li Venicianj de la Signoria del comun de Veniexia con l'auer e le persone e nauilij suo possa uegnir a marcantizar in li uostri luogi, porti, citade, le qual vuy haue, excelso signor amirà, quei possa marcantizar, descargar, vender e comprar, partir e molte fiade retornar securi, senza alguna nouitade, incargo e vergogna, secondo li pati fati per li tempi passadi con li uostri antecessori, pagando ampuo li nostri Venicianj quello commercio ordenado e fato per li tempi pasadi, e non altra cosa più.

Anchora prometo mi Piero Ciuran, capetano del Colfo, se li uostri Turchi e subditi uostri vignerà in li nostri luogi et isole nostre, che quei possa star salui e securj, e alguna nouitade ni torto non li sia fato, ni etiandio eser corsizadi da li nostri Venitianj, ne subditi del comun de Venexia, ni per alcuni altri per nome nostro, ne in lo auer, ne in le persone; e questo prometo per nome del comun de Veniexia et in lo sagramento, che ve fazo.

Ancor tuti li Turchi e subditi de lo excelso signor amirà, con l'auer e persone e nauilij de la vostra signoria, che possa uegnir con le suo chose e marcantie suo in li luogi, citade e porti nostri, e che possa mercantizar, de-

scargar, uender e comprar, cargar, partir vna e pluxor fiade e tornar salui e se-gurj, senza algun adasto ne incargo sora ali pati fati per lo tempo passado con la nostra Signoria, pagando etiandio li vostri Turchi, intrando in li nostri luogi de Veniexia, omni comerchio fato e ordenado per li tempi passadi e non altra cossa plu j.

Fata fo la prexente sacramental scriptura da lo milesimo de la natiuitade de Christo in 1414, de Octobre adj 17, in la citade PEZONA.

167.

*Litterae Scheich Mahmud soldani Babiloniae ad Thomam Mocenigo
Ducem Venetorum.*

A. d. 1415, die 15 m. Novembris.

Lib. Comm. Ven. X, 206, Regesti III, p. 375, N. 209. Hoc lemmate:

« Litera destinata illustrissimo principi Thome Mocenigo, inclito Duci Venetiarum etc. per serenissimum dominum Abunasser Syech, altum et sublimem soldanum Saracenorum etc. » (1).

A la presentia del Doxe glorioso, magnifico e de gran autorita e antigisimo in nobilitade, da fir reguardao e grandamente honorado, Thoma Mocenigo, lo honor de la generation de Yesu Christo, congregador de quei che adora la croxe, Doxe de Venitiani, Crohatie, Dalmatie et Romanie, adornamento de i fioli del batexemo, amigo de i re e de i soldani, che Dio el mantegna per longi tempi in so stado!

Lo Soldan eccellente, lo possessor, lo re victorioso, signor glorioso, sauio, zusto, conquistador, confermador e rezador de le riuere, conquistador de i suo rebelli, spada del mondo e de la le, soldan del Sarainaxego e di Saraini, suscitador de zustixia in la humana generation, acordador e mezador entro quei che a torto e raxon, hereditaor de lo reame, soldan dei Harabi e di Persy e di Turchi, Alexandro de questo tempo, semenador de zustixia e de bontà, congregador de le parole de la verita, re sora de quei che senta in chariega e in pergoli e che porta corona in testa, re de i do mari, asegurador de i caminj da levante a ponente, seruo de i do sancti luogi, zoè de la Mecha e de la Medina — che Dio si lo reza in terra! — lo qual fa i commandamenti de Dio e del profeta, Soldan el qual senta suxo honoreuel e possente trono, asegurador de tuta la vniuersa terra, signor de i re e de i soldani, compagnon de lo almiraio de i fedel, zoè del Chaliffa, Abunasser Siech — che Dio lo mantegna in lo so sol-

(1) Regnabat Scheich Mahmud a. 1412-1421.

danaego! e che Dio daga victoria ai suoi hosti e ai suoi puouoli, e sia in prosperità tute le sue terre e in la gratia de Dio!

Al nome de Dio misericordioxo e piatoxo.

A nui è zonto la pistola da la presentia del Doxe magnifico glorioso e de gran autorità, e antegissimo in nobiltade, da fir regardao grandamente honorado, Thoma Mocenigo, lo honor de la generation de Yesu Christo, congregador de quei che adora la croxe, Doxe de Venitiani, Crohatie Dalmatie et Romanie, adornamento de i fiuoli del batesimo, amigo de i re e di soldan, — che Dio el mantegna per longi tempi in lo so stado! — in la qual se contien parole in segno de grandio amor, de che hauemo habudo gran consolation, che in perpetuo ve possemo contribuir de ogni cortexia e conzonion de amnistà; e questa tal pistola ne fo apresentà per le man de do uostri ambassadori, ambi lial, intimi e cordial, e ambi christiani, zoè Lorenzo Capello e Sancto Venier el chaulier — che Dio i dia de la so gratia! — e si hauemo facto lezer la dicta pistola, e chomo havemo dicto do (sic) sora receuemo gran consolation, e per la nostra sancta sapientia è sta intexo tuto quello se contien in quella de lo amor e de la carità de la presentia de la vostra ducalità e intima cordialità e conzonta amistà.

E *anchora* quello che vuy dexiderè de summaria recommendation de lo nostro sancto resguardo verso i vostri consoli e merchadanti, e ogni generation de Venitianj, e che nui i biatificemo de la nostra sancta zustixia, zoè in le suo merchadantie, e che i sia salui e securi in tuti i suo facti, e che non i sia facto danno, ni violentia, ne algun torto, e che sia descouerto e inuestigado tuti quellj, i qual infesta la generation Venitiana.

E *oltra quello* n'è sta expoxo per i dicti do vostri ambassadori: zoè che la uostra signoria priega la nostra sanctità, che nuy debiemo comandar chel sia scripti commandamenti a tuti signori, baroni e rectori de tutti i reami de lo Sarainaxego sancto, e di porti e dele riuere de lo Sarainaxego ben guardao, e chel sia ben recomandà i consoli e merchadanti e tuta la generation de Venitianj, e che i sia tractadi secondo lo corso de le vsanze antige; e chel sia innouado i capituli e i pacti de i soldani passadi, — a i qual Dio habia misericordia de le lor aneme e fazali repossar in paradixo!

E *oltra de questo* i uostri do zentilomeni ambassadori sin (sic) da referido a bocca e si a supplicado la nostra lemuoxena sancta per le bexogne e facende de ogni venitian da parte dela uostra signoria — che Dio la mantegna!

Perchè nuy hauemo intexo tute queste cosse summarie e particolarmente, e hauemo consentido a ogni vostra domanda, exponuda per parte uostra, e hauemo scripto commandamenti a tuti nostri almiraij, baroni e rectori de tuto lo nostro regno sancto, e de i porti, e de le riuere de lo Sarainaxego — i qual sia amadi da Dio! — de tutto quanto quello a recherido el Doxe glorioso, e maormente, secondo che se contien in lo corso de le vsanze antige, e in le tariffe de le doane, e in li pacti de le paxe antige de li biadi màrtori passadi, principi de lo Sarainaxego sancto — che Dio i perdoni a le suo aneme!

E che non sia innouado vsanza nuoua sora alguna generation de Venitiani, zoè marchadanti, pelegrini e chadaun altri.

E sia deuedado a i trucimani de Jerusalem, che eli non infesta i pelegriani, ne algun marchadante venitian.

E che sia concesso a la vostra Signoria de poder meter un consolo in Jerusalem, zentilomo e lial, lo qual sia de vostro contentamento.

Perchè nuy hauemo comandà che sia sempre recomandà tuta la generation de Venitiani in tuti li nostri reami sancti, e in li porti e riuere de lo Sarainaxego sancto, e che li sia prouezudi in ogni ben de honor e cortexia, e che sia ouiado a chadauna persona che non i ossa far violentia, sforza ni danno; e in tuto e per tuto non i sia facto algun dispiaxer, anzi che i sia assegurà e confermà in paxe e in tranquillità.

E de questo rigidamente hauemo comandado a tuti rectori de i nostri luogi per tuto lo regno de lo Sarainaxego sancto, spetialmente sora tute le predicte cosse. E tuto questo secondo che n'e sta reherido per i vostri ambassadori per parte de la Signoria vostra.

El de azonto el presente de la vostra Signoria, lo qual fexe aparechiar in la compagnia de i dicti do ambassadori, lo qual fo mèsso e alogado in la nostra sancta sagrastia. Per che nui ue regratiemo e hauemo laldado infinitamente questo tal presente; comprehendendo, che tuto questo prociede da intima cordialità e amistà.

A hora adeuien che nui ue remandemo i uostri do zentilomenj, ambassadori suprascripti, con questa presente e sancta respension, li qual hauemo tractadi honoreuelmente chomo zantilomeni e notabeli, e si li hauemo glorificadi de do sancte robe de chamocho alexandria, de do faze chon frixi do d'oro carchibi per vna, largi e alti, e si li hauemo tractadi amoreuelmente de salutation, e si hauemo commandado che, oltra questa pistola, i referissa et expona a la uostra Signoria de la nostra beniuolentia inuer de vui, la qual sia sempre perpetual, per che deli piena fè et exaudition; dondè che, se la uostra Signoria dexidera alguna cossa da la nostra Sanctità fendelo assauer, per che la lemuoxena nostra sancta è atta a farli ogni apiaxer; che Dio dia gratia a la uostra persona e a lo uostro cuor! e che vuj ue mantegnè sempre in la obedientia de Dio, e si ue mantegna sempre in honor e carità! e questo sia per so pietà e misericordia! e questo sia sel piaxe a Dio!

Scripta in lo nostro *castello* del CHAYRO, adi XII del mese del Razebo, l'anno de octocento e dixoto.

Questo fo scripto per mi . . cancellier de comandamento del signor Soldan. E questo sia a laude de la vnità de Dio. E Dio si saluda lo nostro signor Machometo e tuti i profecti e i apostoli, e lo nostro protector sia Dio. Amen.

168.

Privilegia Venetis concessa a soldano Babiloniae Scheich Mahmud.

A. d. 1415, die 15 m. Novembris.

Libr. Comm. Ven. X, 207. Regesti III, p. 376, N. 210. Apographis nostris usus est HEYD II, 464, 466, 472. — Hac inscriptione in Commemoriali:

« Capitula obtenta a serenissimo domino Abunasser Siech, alto et magno soldano Saracenorum etc. per egregios et nobiles viros, ser Laurentium Capello et ser Sanctum Venerio, militem, olim oratores pro parte illustris et excelsi Dominij Venetiarum ad conspectum prefati domini soldani destinatos ».

Un commandamento sancto, patente e zeneral a le eccellente *coste* e largo, signor e spada, contribuador del regno de Soria e d'Alepo, che Dio li ami e dia victoria! chomo homeni degni de sedia alta per la grazia del Soldan, e i almiraj de Tripoli e d'Aman, Saffeto, e de Alexandria e de Sis, e alo almirajo de la zente d'arme de Gazera, e lo almirajo del Charech e tuti i almiraj de lo Sarainaxego ben guardà, che Dio i salua e mantegna in la soa gratia.

El nostro commandamento si è alto; che sia obtegnudo e obseruando tuto quello se contien in questo commandamento patente sancto, e che sia obtegnudo tuto quello, a complimento, che a recherido la maiestà del Doxe glorioso e magnifico Thoma Mocenigo, signor de Veniexia etc., che Dio si lo mantegna in la so gloria! e nuj si hauemo consentido tuto quello che se contien qui de soto a questo prohemio, e remosso ogni caxon e cauilation; cossi sia obseruado; e questo si è de raxon e de consuetudene, e chomo se contien entro le paxe antige de i soldani passadi, che Dio habia misericordia de le aneme suo! E de soto de tuto serà facto la destention.

Al nome de Dio piatoso e misericordioso, che Dio d'alto ami a chi aspecta questi commandamenti victoriosi, intimi e largi, e che Dio si li multiplica la soa gratia, e quelli de l'alta sedia almiraj magnifici, sauij e zusti e de autorità, serui de Dio e sobrii, i qual si è protectori de le riuere e de le marine, conquistadori, aualizadori e sostignadori de zustixia in tute cosse con gran equalità. Pare de i almiraj, conductor e principal honor de lo Sarainaxego e de i Saraini, in principal de quelli che adora la vnità, conductori de li hoste, zustificandori de i temporali, fortificadori de li regni, colonne de la generation, che son presenti a li re e a lo soldan, spade del Chalifa e de i fedel, segurtà del lo regno de Soria; e a lo almirajo de Alepo, e ai almiraj de Tripoli e de Aman, de Saffeto e de Alexandria e de Sis, e a lo almirajo de Gazera e a lo almirajo del Charech, e a tuti i almiraj de lo Sarainaxego, che Dio salva e mantegna! per li qual sia sempre in gran paxe e tranquilta tuto lo nostro regno.

Nui si ue scriuemo e si ue apresentatione con multiplicatione de laude, e si principiemo a far assauer a la uostra sapientia : che conzò sia che la pistola de la presentia del Doxe glorioso e magnifico, e homo de gran valor, antigissemo de zentileza, regardado e honorado e da tuti più cha honorado, Thoma Moce-nigo, lo honor de la generatione de Yesu Christo, alta beleza de quelì che adora la croxe, Doxe de Venexia etc., che Dio lo faza vegnir a fin de i suo dexiderij! pregando Dio che i conza tuti i suo facti e de tuti i suo nobel citadinj.

A nuj è preuegnudo e a le porte nostre sancte, per man de do vostri ambassadori zentilomeni, Lorenzo Capello e Sancto Venier el chualier, che Dio si li proueda in ogni consolation! in la qual se contien spetial amor e multiplicatione de amistà, e per la vostra pistola molto ne haue offerto, e si haue benedido el nostro stado e di nostri baroni, e haue recherido de la nostra sancta lemuoxena :

chel sia deuedado per tuti i mie subditi, che non sia facto violentia a tuti uostri consoli, merchadanti, patroni de naue e marinerj, in le suo merchadantie, merze e hauer, naue e nauilij, per man de forza; e che i non sia constreti a pagar i drecti e comerchi de le suo marchadantie, saluo quello che se contien in le tariffe de le doane del soldan, dal tempo de i soldani antichi, ai qual Dio perdona per so misericordia! zoè che non i sia innovà vsanza nuoua, ni innouamento de forze: Perchè nui consentimo e commandedo (commandemo) chel ue sia facto questo, e chel sia commandado e deuedado, che algun non possa far contra questo nostro commandamento; e cossi hauemo sententiado.

Anchora haue recherido che, sel achazerà algun marchado de ogni sorta de spetie da Saraini a Venitiani, chel sia scriti i pacti che occorerà tra lor per scriuani noderi, per zò che l'è alcuni saraini i qual deueda de dar e consignar le spetie da puo facto el marchado e receuudo el caparo, e maormente quando monta le spetie: Perchè commandemo che sia otegnudo el marchado chomo serà scritto per li noderi soprascripti, e sia otegnudi e sforzadi i Saraini de consignar le spetie al marchadante senza alguna exception, siando scripto el marchado juridicamente.

Anchora, che alcuni marchadanti saraini si compra merze e marchadantie da marchadanti venitiani, chomo è drapi, zambeloti e altre cosse diuerse, ai qual marchadanti saraini za serà sta assignà de le merze ouer altre marchadantie, e messe entro i suo magazeni; e anchor è de quelì che le porta in viazo a ponente e a levante e alegerà che algun non le hauerà voidue comprar, e si le vuol retornar a quello hauerà uendudo le dicte merze over marchadantie, e questo si è contra raxon; e si li rende le dicte cosse, astrenze i marchadanti christiani a render i denari: Perchè nui commandemo, che da puo chel sera confluxo el marchado in mezo le do generatione, zoè Saraini e Venitiani, e maormente sian dode testimonianza de noder publico, e sia deuedado che non se pòssa retornar le marchadantie indriedo.

Ancho a vien arecordà, che algun marchadante sarain a chi occorre de far barati con marchadanti venitiani in diuersità de spetie e de vsanza, che se mete più le cosse a barato, ch' a contanti; e quando è fermado entro eli i suo

pacti, lo marchadante sarain receue le merze da lo venitian, e lo venitian receue le spetie; da puo lo marchadante sarain pretende de render le suo merze a lo marchadante venitian, e si lo vuol constrenzer a farse dar deneri contanti, là o che le iera vendude a barato, e questo si è contra i pacti occorsi tra quelli: Perchè nuj havemo commandà, che sia deuedado a quello lo qual volesse render le marchadantie ouer merze e hauer deneri contanti, e maormente quando è facto testification de noder secondo raxon e zustixia, perho che lo principio fo de contentamento de tute do le parte.

Anchora è entro i pacti de Venitiani che quando lo intrauegnirà che i hexogna esser al conspecto de algum zudixio, per hauer ouer per altra differentia, zoè si in ciuil chomo in criminal, da sarain a venitian, ouer da venitian a sarain, che quel che die zudegar o termenar si facte caxon sia de quel che è deputadi per nome del soldan; e siando dentro dal Chayro, diebia esser a la presentia del soldan ouer del naybo de la cità, ouer de lo azebo, ouer de i officiali messi per nome del soldan in chadaun luogo del so reame; e che per nesun muodo algun altri possa hauer autorità de ministrar raxon a Venitiani: E perhò nu cummandemo chel sia facto raxon directa e zustamente, e che non se possa per algun muodo impazarse altri a far raxon a Venitiani, saluo per lo muodo suprascrito, e per i soradicti, zoe per lo soldan e per i predicti suo officiali.

Anchora, che conzosia che i mochari, i qual è a i caminj de tuta la Soria e per altri luogi, cambia le marchadantie e spetie, le qual i porta da luogo a luogo e che vien conducte e tracte del paixe, e si le vasta, bagnando quelle e fazando altre so chatiuitade, la qual cossa si è de grandenissimo danno e noximento: E perhò nu commandemo, chel sia ben descuerto queste chatiuitade; e chi farà questo sia tegnudi a satisfation, e oltra sia punidi del so mal far secondo che i meriterà; e anchor sia chazadi i dicti mochari, e sia deuedado che piu i non possa portar marchandantia, e chel sia messo e deponudo in suo luogo homeni provadi e securi, e che sia homeni che habia reguardo de le marchadantie, e sia zusti homeni, e anchor che i sia messi chon bona plezaria.

Anchora, conzosia che i marchadanti venitiani, quando i vien entro el reame de Soria e anchor in Alexandria, e per i porti e per le riviere de tuto el Sarainaxego del reame del soldan, voiando trar fuora de le doane le suo marchadantie, i vien constreti a non poder trar quelle, e vien retegnude per forza, e anchor i vien tolte per forza e non i vien pagade, e se pur le i vien pagade a la metà del priexio; e anchor vien stimade le cosse in le doane più de quello che le val, e si i vien tolto i drecti chon quel gran priexio che l è stimade, e de questo sin de siegue grandenissimo danno: E perhò nu commandemo che non i sia tolto alguna cossa, saluo chon so contentamento e so voluntade; e anchor, che in le stime li sia facto quello che vuol raxon, e non i sia stimà piu de quello che val le marchadantie; e quando i hauerà pagà i so drecti de le doane e de le osere de chadauna parte, non possa esser impazà le so cosse dentro da le doane; e che i non sia constrecti a venderle auanti che lor le habia tracte, ma sia i dade in so libertade, e che non i sia facto algun sforzo, anzi che i sia obseruà tute le bone usanze antige.

Anchora, conzosia che in le pase antige se contegna, in lo tempo de i soldani passadi, ai qual Dio habia pietà e misericordia de le suo aneme! che non se diebia piar directo de le marchadantie fina che le non serà zonte, e in lo presente tempo non vien obseruado quello che se contien in le paxe antige predicte, e si vien tolto el directo auanti che le marchadantie zonza; e se algun marchadante die hauer denari da le doane, non i vien descontà de quello che lor die hauer: Perchè nu ue commmandemo, che vui si li tractè secondo el corso del vxanza e secondo che se contien in le paxe antige, e che non sia tolto el directo de le doane, non, ma secondo che se contien in le paxe antige supra-scite. E se algun marchadante venitian die riceuer da le doane, che i offitiali debia descontar quello i die hauer de i directi de le doane.

Anchora, che l'è vsanza e de pacto, che sel se rompe alguna naue de Venitiani per tute le riuere del Sarainaxego, ehe algun non debia meter man sora le cosse serà rechatade e scampade su terra ouer mar, ma sia aidadi e alturiadi, e che i marchadanti, patroni e marinari sia lassadi andar in chadaun luogo i piaxerà e retornar in suo paixe; e che i possa cargar le cosse che serà scampade de lo naufragio: Per che nu commandemo che alguna persona non i dia impazo per alguna guixa del mondo, anzi li aida e si li altuoria in tuti i porti e riuere, da li monti di *Barcha* in fina a *Tarso*, et etiamdio che i sia tractadi a la vsanza in lo so partir, si chomo è de usanza e de pacti.

Anchor è de consuetudine e de pacto fin del tempo de i soldani passadi che, se algun venitian muor, che algun sarain non se ossa impazar de i suo beni, ni de suo hauer, anzi sia tuti i suo beni designadi in le man del consolo o de so compagni merchadanti, per che l'è de quelli che se vuol impazar di beni di venitiani morti: Per la qual cossa l'è de commandamento nostro, chel sia deuedado a chadauna persona che non se impaza de le hereditade de algun defuncto venitian; ma chel sia signor sora queste cosse lo consolo de Venitiani ouer i suo compagni, secondo lo corso de le vsanze e chomo se contien in le paxe antige soradicte.

Anchora haue arecordado che l'è de quel che constrenze i merchadanti venitiani, a la uegnuda de le suo galie in le parte de *Alexandria* e de *Soria*, che i non possa comprar ni vender fin a tanto che non i habia rota la voxe de le spetie, e intende de venderli le spetie per forza, de che li siegue grandenisimi danni e impazi a partirse e andar in li lor viazi, e si è desfazimento del so proficto: Per che nu commandemo che non sia constrecti a far cossa alguna che i sia de danno in questo ni in altro, secondo che se contien in le usanze e paxe antige.

Anchora haue arecordado che li marchadanti venitiani fa alcuni contrati e bazari chon marchadanti saraini, e alguna fiada occorre discordia tra eli, e si è de quel che se lamenta a le porte sancte del soldan e de i suo rezedori, e si li constrenze a comparer dauanti lor; e de questo i siegue gran danno, perdeda e spexa, e non comparerà el so garino, zoè lo so aduersario: Per che nu commandemo che, sel serà facto lamento per algun sarain de algun venitian chel non sia constreto lo venitian a comparer dauanti lo zudixio, fina

tanto che non sia prouado e affermato legitimamente tuto quello che domanderà lo sarain al venitian.

Anchora haue arecordado che l'è algune galie de Turchomanj e d'altri, li qual va scorsizando e rompendo i caminj, et esse di porti, e si dà briga ai Venitiani, e si i taia la via in mar e deroba le lor marchadantie, hauer e altre cosse: Per che nui commandemo chel sia obuiado e deuedado chel non sia facto questo, e che non sia infestado i marchadanti venitiani da questi sorascritti, e sel se truoua algun, sia prexi per forza e sia mandadi a le porte sancte del soldan, i qual sia punidi dauanti la sanctità del soldan de quello che i meriterà.

Anchora haue arecordado che l'è usanza de i consoli de *Damasco*, che quelli habia prouision ouer zimichia dala doana, segunda la quantità che ha lo consolo de *Alexandria*, e de questo si fa testimonianza le tariffe de le doane, e in questo tempo non vien respoxo al dicto consolo de la so zimichia: Per che nui commandemo a vui, almiraio de *Damasco*, che vui commandè chel i sia dado la soa zimichia, chomo soleua hauer segundo la vxanza antiga.

Anchora haue arecordao che, quando zonne marchadantie de Venitiani al porto de *Baruto*, habiando paga el dreto de Baruto, non sia constreti a pagar dreto a *Damasco*, fin che non sarà zonte le marchadantie a *Damasco*: Per che nu commandemo che cossi sia obseruado e otegnudo, chomo de sora se contien.

Anchora haue arecordao chel se contien in alguni capitoli de la paxe de Venitiani in lo tempo de i soldani passadi, chel non sia algun marchadante venitian constreto in alguna cossa per algun altro venitian marchadante, saluo se non lo serà piezo ouer principal. Or adeuien che l'è alguni che se aforza de voler astrenzer il marchadante venitian per vn altro, el qual non serà piezo ni principal: Per che nu commandemo che non sia constreto algun marchadante per altro marchadante in alguna cossa, saluo se lo non serà piezo ouer principal, e questo è segundo le paxe soradicta.

Anchora haue arecordao che li truzimanj de *Jerusalem* sancto si instiga e stimola i pelegriani, li qual vien al peligrinazo del sepulcro con Venitiani, in li qual pelegriani si è de notabeli homeni e marchadanti e de grandi homeni, si è de quelli da chi torra duxento ducati d'oro per piarli vania adosso, e a tal più; e dexidere de meter consolo in *Jerusalem*, zentilomo e lial venitian, el qual parla su li Venitiani e su i pelegriani i qual vien chon le naue e galie de Venitiani: Per che nu commandemo che vui habiè un consolo segundo le uostre vsanze, e che missier lo Doxe eleza vn consolo in *Jerusalem*, zentilomo e lial, quello che i piaxerà, el qual faza raxon a Venitiani e a quelli che uegnirà su le naue e galie de Venitiani, non innouando prouision sora le doane del soldan; e chel sia scritto una carta a dosso de i trucimani, che i non ossa parlar in la truci-manaria, ne infestar i pelegriani.

Anchora haue arecordao, che in *Rama* si ge un pexador, el qual si fa apropiado a pexar tute marchadantie, e si non lassa pexar algun altro ad algun marchadante venitian, e pexa le marchadantie men de quello le è, et etiandio pia manzarie da li marchadanti per forza, e de questo ne siegue palexemente

gran danno: Perchè nu commandemo a lo almiraio de Damasco che commanda che lo sia electo e constituïdo altri pexadori, ydonei e sufficienti, e che sian zusti e lial sora le marchadantie di Saraini e de Venitiani, e che questo sia priuado de pexar ad alguna persona del mondo, e chel sia punido chomo è degno.

Anchora haue arecordao che i offitiali de *Rama* si stima le marchadantie che azonze per piu priexio che non è lo corso, e si tuol XVI per C.º de dreto, auanti che la roba sia zonta; e quando le marchadantie son zonte, si non vuol scontar quello che i ha habudo per auanti: Perchè nu commandemo chel sia stimade le marchadantie de Venitiani secondo el corso de la terra, e non ossa tuor de dreto, salvo tre per C.º e non più niente, chomo testifica le tariffe. E non sia constreti a dar i dreti fin che non è zonte le marchadantie e che sia vendude; nè sia dado ai trucimani de sansaria, saluo quello che testifica le tariffe e le maistrarie sancte, zoè vn quarto per cento.

Anchora haue arecordao che in *Rama* e in *Ludo* si è algune persone che infesta li marchadanti Venitiani, e si li dannificha, e si li lieua vanie per farli manzarie, e vuoli chazar fuora de chaxa, doue i habita, per forza senza alguna caxon: Perchè nu commandemo, chel sia deuedado che i soradicti non infesta per algun muodo i marchadanti venitiani, ni ossa trar quelli fuora de le suo habitation senza caxon legitima.

Anchora haue arecordao che l'è algune generation de Franchi che va in corso chon galie, e si taia la via in mar, e si catiua li Saraini, e si li mena a riuu de mar de *Rama* e de *Achre* e ad altri luogi, e si se despone de venderli; e per questa caxon vien infestadi li marchadanti venitiani, e si vien constreti a comprar quei tal saraini, e li corseri non sera de generation venitiani: Perche nu commandemo che conzosia che i corsari non sia venitiani, che i Venitiani non sia constreti, saluo se i corseri fosse venitiani, secondo che se contien in le paxe del tempo passado.

Anchora haue arecordao che alguni marchadanti venitiani si se truoua in *Acre*, azò che i possa comprar gotoni e altre cosse, e i offitiali de *Acre* si li sforza, e si pia da eli quello che debitamente non die hauer, e sin de vna persona, che a nome Semsedin Ebene Elmehettesep de *Acre*, el qual tuol dai marchadanti manzarie per auania, e si se sforza quanto el può de innimigar e dannificar i marchadanti a pe de i almiraïj e de li rectori, e si li fa palexì torti; e questo tal si non è ni signor ni offitial: Perchè nu commandemo che li offitiali nostri non ossa far algun torto ni violentia, ni ossa prender, saluo quello che è de raxon e de zustizia, e non ossa prender i drecti, se no quando sera zonte le marchadantie o le merze. E sia preso lo dicto Semsedin, e sia punido e descazado, e che non ossa piu dar infestation a li marchadanti; e auanti de tuto questo, se algun marchadante die hauer da luj, che lo i sia facto restitution secondo che la zustixia e raxon vuol.

Anchora haue arecordao che li marchadanti venitiani non sta de andar e uegnir da luogo a luogo, e da terra a terra, e de reame in reame, e fa mestier che li habia la soa victuaria e beuanda; e consosia chel de sia alguni saraini che infesta quei, e si hi fa manzarie: Perchè nu commandemo che quei

marchadanti possa portar com esso lor le so victuarie e beuande secondo la quantità che li sera necessaria, e che non sia algun che li ossa infestar per la sorascrita caxon; e che non i sia facto manzarie secondo el corso de l'uxanza e chomo se contien entro le paxe antige de i soldani passadi, zoe fo Daher Berbars, e Mansor Chalaon, e Nasser so fio, e Nasser Hassen e so fradelli, e l'Ascraffo Saben e lo Milech Daher Barichoco — a le aneme de qual Dio habia misericordia!

E sia tracta questa generation de Venitiani in ogni bona raxon e zustixia, e che li sia facto chadauna cossa che i sia grata, e in tuto ve sia recommandadi, e in tuto sia tractadi piaxeuelmente.

E in tuto sia deuedado chadauna forza, violentia, torti e damni; e che i sia salui e securi in tuto lo reame del soldan.

E questa tal scriptura diebia romagnir in la cancellaria de Veniexia in perpetuum, e sia obseruado tuto quello se contien in questa paxe, dummente che sarà i mexi e zorni, e questo sia notorio e manifesto — che Dio si li meta in la custodia de li anzoli, e cossi Dio concieda!

Scripta al CAYRO in lo *castello del Cayro*, adi XII del mexe de Razebo, in l'ano de 818.

E questo è stado de commandamento de la sedia sancta; de che sia lodado Dio signor de tuto el mondo, e Dio saluda el nostro signor Machometo e lo so parentado e i suo apostoli; e chon saluamento che Dio uoia che nu siamo in lo numero de quelli de Dio, lo qual è gratioso protector.

Nota, che oltra i soprascripti capitoli, hauemo otegnudo vn *commandamento potente*, in lo qual se contien do capitoli:

Primo, che chadaun venitian possa star e habitar in chadauna terra e luogo de la signoria del soldan e a so bon piaxer, e quanto tempo i vorà, e che questo non i sia deuedado.

Segondo, che non sia astreto algun venitian a tuor ouer comprar algune spetie, de che sorte se sia, contra la soa voluntade. Lo qual commandamento è stà consignado a missier lo consolo de *Alexandria*.

169.*Ambasciata imperatorum Trapezundae et de Constantinopolis
missa Venetias.*

A. d. 1416, die 6 m. Februarij.

Sanuto Marino, Cronaca di Venezia o Vite dei Dogi. Pars I, Biblioth. Marc., It. CL. VII.
Cod. n. DCCC. c. 428 t.

9 febrer 1415 (1416).

In questi zorni vene a Venexia oratori dil Imperator di Trabesunda et dil Imperator di Constantinopoli, e con questi veneno il fradello dil Re di Cypri et il fradello dil doxe di Zenoa, il qual fradello dil re di Cypri ariuò in casa di ser Zuam Cornar e ser Ferigo di la Piscopia, ai qual fo fato grandissimo honor, et veneno questi a consejo quando fu fato procurator Francesco Foscari.

Mox sequitur haec notitia. c. 429.

1416. Adi X Zugno, fo messo 3 galie per il viazo di Romania, Tana e Trabesunda, e se li conuene dar don ducati 2000.

170.*Procuratorium Bertucii, Diedo, ambasciatoris veneti ad Manuelem imperatorem,
de treuguis renovandis.*

A. d. 1418, die 22 m. Julij.

Memoratur in instrumento treugarum, N. 171.

« Cum Thomas Mocenigo . . . Dux Venetiarum etc. misisset Constantinopolim dominum Bertucium Diedo ambasciatorem prout patet per quandam litteram ducalem bullatam de bulla plumbea cum cordula canapi, datam in ducali palatio eiusdem ciuitatis, anno ab incarnatione Domini millesimo quadringentesimo decimo octauo, indictione undecima, die vigesimo secundo mensis Julij, more Venetorum, nec non per literam ducalem credentie eiusdem domini Ducis et communis Venetiarum, missam nobis nostroque Imperio, datam in prefato palatio predictae communitatis, millesimo, mense, die ac indictione uti supra ».

171.

Confirmatio treugarum inter Venetos et imperatorem Constantinopolitanum.

A. d. 1418, die 30 m. Octobris

Originale tabul. Veneti; graece apud MIKLOSICH et MULLER 3. 163; cfr. quae praemisimus ad N. 163.

Manuel II Palaeologus prorogat Bertuccio Diedo, ambasciatori et syndico Thomae Mocenigo Ducis et communis Venet. pactiones in quinque annos.

« Omnia et singula . . . facta sunt anno a natiuitate Domini millesimo quadringentesimo decimo octauo, indictione undecima, die ultimo mensis octobris secundum cursum Latinorum, a constitutione autem mundi sexto millesimo noningentesimo vigesimo septimo, indictione duodecima, die et mense predictis in . . . CIVITATE CONSTANTINOPOLITANA, in palatio nostro . . . in sala noua que est ante cameram nostram cubiculariam.

» Presentibus et testibus . . . cognato imperii nostri domino Ylario de Auria et . . . consobrino . . . dom. Dimitrio Paleologo Gudeli, ac domesticis familiaribus . . . dom. Nicolao Notara diarminepti militi et dom. Dimitri Leondari, venetis autem nob. viris ser Petro Quirino, ser Franculi Venerio, ser Petro Morante et ser Nicoletto Torello ».

« Nouerint uniuersi et singuli, presentes treguas inspecturi, quod licet fuerint facte millesimo mense et die ac indictione ubi supra, attamen propter aliqua impedimenta infirmitatis . . . domini imperatoris, jurate fuerunt millesimo quadringentesimo decimo nono, mensis marcij die octauo, indictione duodecima secundum cursum Latinorum, a constitutione autem mundi sexto millesimo noningentesimo vigesimo septimo, indictione duodecima, die octauo mensis marcij ».

Sequitur subscriptio quae supra . . . tunc.

« Et ego Bartholomeus Mauriaco, clericus cretensis, canzellarius egregij domini ambasiatoris, ac in curia Venetorum Constantinopolis imper. auctoritate notarius, hijs omnibus interfui et rogatus scribere scripsi » etc.

172.

Pax Mohammedi I soldani Turcorum.

A. d. 1419, die 6 m. Novembris.

Libr. Comm Ven. XI, 29 t. Regesti, IV, 16, N. 25. Hoc lemme:

« Copia pacis celebrate cum magno armirato Teucrorum per dominum Bertucium Diedo baiulum Constantinopolis et ambassiatozem ad ipsum turcum, transmissa inclusa suis literis datis die V Decembris 1419 ».

Al nome del Gran Dio, amen.

Mi, el gran signor e grande àmirà soltan Mahametbei, fio del gran signor et grande amira Condochicij de Basaithbei che fo, zuro in Dio, fator del cielo e de la terra, et in el nostro propheta Mahometh, et in li sette Mussaffi che ui credemo e confessemo, et in li CXXIIII.^m propheti, el primo Adam et l'ultimo Maometh, che conferma la fe di Mussulmani, et in l'anema de mio auo e de mio padre:

che nui haueremo con lo illustrissimo Doxe de Venexia e cum l'excelso so comum paxe drete, lial e veriteuele.

E perchè son seguidi scandali tra li Veniciani e la mia signoria, e per questa caxon vene l'egregio baiulo de Constantinopoli, misser Bertuzi Diedo, ambassador in la mia signoria, et nui fessemo le conuention prexente:

Che tuti y amalotti (1) che son tolti de Negroponte e de i altri luogi de Veniciani, che lor non domanda mai da mi alguna cossa. E simelmente tuti li homeni che son tolti de *Galipoli*, de la mia signoria, e de i altri luogi de la mia signoria, che mai io non domanda dai ditti alguna cossa.

E perche auemo differentia per i castelli i aueua in *Albania*, hauemo stautido che i daga ala mia signoria per *Nepanto* ogni anno, zoè ogni mexe de Settembre, l'usado tributo del dito, ducati d'oro cento de le intrade del dito luogo; e per i tre castelli che i ano in lo luogo de Balsa, zoè *Scutari*, *Alessio*, *Drieuasto*, che i tien al presente, che i me daga de le intrade de diti ogni anno, in el mese de Setembrio, ducati d'oro duxento; reseruado che i me paga i diti denari in Constantinopoli, chi serà bailo; deffendendo però la mia signoria i diti luogi, che no i molesta el Balsa ne algun altro. E, se auanti che el comandamento de la mia signoria vada in li diti luogi, el Balsa ouer alcuni altri de mia libertà auesse tolto algun di diti tre castelli, che io toia de la dita moneda il terzo mancho, zoè di ducati duxento; ma che i me daga ogni anno i do terzi di diti danari.

Se algun homo, che fosse sudito de la mia signoria, fesse algun desordene in li luogi de Veniciani, che il manda a dir ala mia signoria, e si'l castigerò, re-

(1) i. e. *captivi* v. supra notam, pag. 294.

seruado che in fin che i mel manda a dir i possa defender i suo luogi; et versa vice, se algun homo che è sudito de Veniciani fesse desordene in li homeni che son de la mia libertà, che io el manda a dir ai Viniciani e che li castiga: veramente in fin ch'io el manda dir, ancha mi defender i mie luogi.

E se algun homo reuelasse che è de la mia libertà, e che desse castello ai Veniciani, che i mel daga indriedo; e simelmente se reuelasse homo venician e che fosse de soa libertà, e desseme castello de Veniciani, el darò indrie lo ai ditti.

E perchè l'excelso ducha de *Nixia*, puo che dal principio è stado venician, patizo de non domandar dal dito algun trabuto, ma chel sia el dito e li luogi e castelli del dito senza danno e senza impazo de la mia signoria e da tuti i mie suditi, puo che l'è proprio venician.

Le cosse che fo tolte de la naue de Ambruxio Inzegnier e de Nicolò Rizo, che zo che resta, che i mostra chi le a tolte, e se darà indriedo; e se i se die dar alguna cossa, che i paga, como è zusto.

Tuti i castelli, terre, luogi e isole che anno i Veniciani, che non habia da la mia signoria neguna molestia ni algun mal, ni dai homeni che son de la mia liberta; ma che i suo homeni e mercadanti possa intrar et insir in tuti i luogi de la mia signoria, si in ponente como in leuante, e che i faza le lor mercadantie, e che da algun i non habia algun impazo doue che se trouasse, ni in mar ni in terra; e similmente sia li homeni e li mercadanti de la mia signoria in tuti i luogi de Veniziani, si in mar como in terra, senza danno et senza impazo.

E per i comerchij, et amalotti che scampano, et altre caxon, et per li legni armadi de la mia signoria, che esseno fuora del streto de *Galipoli* e de altri luogi de la mia signoria, debia esser l'uxanza e consuetudine como fo da principio e del zorno de mio auo e de mio padre.

Tuti *veramente* legni e nauilij de mercadantie che esseno fuora del streto de *Galipoli* e de altri luogi de la mia signoria, doue che i se trouasse, debia hauer dai Veniciani honor e paxe.

I luogi veramente e castelli, che son de soa liberta, son questi: *Candia*, *Cerigo*, *Scarpanto*, *Sancto Herini*, *Anaffi*, *Stupalea*, *Tirasia*, *Amorgo*, *Nio*, *Pario*, *Acsia*, *Suda*, *Melo*, *Fermenic*, *Siffono*, *Zia*, *Serfene*, *Tines*, *Michone*, *Andro*, *Negroponte*, *Fitileo*, *Napoli*, *Argo*, *Modon*, *Coron*, *Niclini*, *Corfu*, *Nepanto*, *Parga*, *Alexio*, *Durazo*, *Bulentro*, *Sculari*, *Drieuasto*, *Sibinicho*, *Zara*, *Lamana*, e tuti i altri che tien e domina i Veneziani, e tuti quelli che lieua la insegna de San Marco, e tuti quelli che li torà da mo in auanti, i sia senza danno et impazo de la mia signoria.

Tutte queste cosse o zurade e confermade, patizo, e prometo che otignerò, et obseruerò et mantignerò ferme e rate; reseruado che i tegna et obserua, como se contien in el presente sagramento. Scrito anno VJ.^m VIIIJ.^o XVIIJ, in el mese de Novembre, di VJ, indictione XIIIJ, in ANDRINOPOLI.

173.

Litterae Mohammedi I soldani Turcorum.

A. d. 1419, 6 m. Novembris.

Libr. Comm. Ven. XI, 30. Regesti, IV, 16, N. 26.

« Copia litere scripte per predictum dominum magnum admiratum Turcorum domino Antonio de Azaiolis, transmissa Venetias per vltascriptum dominum baiulum Constantinopolis ».

Del gran signor e gran amirà soldan Maamethbei, alo honorado e sempre mio e de la mia signoria, ad Antuonio fio de missier Renier, salute.

De la mia signoria: che tu cognosci como la mia signoria a fato con li Veniciani paxie complida e neta; e per questo te comanda la mia signoria che tu non fazi ali luogi de diti algun contrario, perchè auemo fati sacramenti e fermo acordo. E sel sera, algun che ossa far da mo algun oltrazo, el trouerà desgratia e castigamento da la mia signoria; e sapielo questo.

E per questo el scriue la mia signoria che tu non dagi da po che io non te l'ò comandado ne mandado dir.

Date etc.

174.

Confirmatio privilegiorum antiquorum per soldanum Babiloniae Bursbei (1).

A. d. 1422, die 23 m. Aprilis.

Libr. Comm. Ven. XI, 76. Regesti, IV, 40, N. 94. De his pactis secundum apographa nostra egit HEVD, II, 473. Hac inscriptione in codice:

« Copia vnus precepti patentis et generalis continentis substantiam et confirmationem omnium mandatorum veterum, translata in Cayro de verbo ad ver-

(1) Regnabat soldanus Bursbei (Askraf Seif-eddin) ab a. 1422-1438.

Chronista ZORZI DOLFIN f. 206 b haec refert:

A di 8 decembro sorse a Venetia le gallie de Baruti et Allexandria, per le qual se sape la morte del soldan, et che l'era sta elieto soldan uno per nome Tartar, el qual havea fatto morir XV armiragli vechij et etiam el signor de Alpedegazara, et havea habuto tutto lo haver et thesoro del soldan vechio, onde la Signoria provette de mandarli do solennissimi ambassatori, li quali fu missier Bernardo Loredan e missier Lorenzo Capello, e quelli fono mandadi con una gallia armata in Allexandria che de li dovesseno andar al Chairò; et andono ben in ordine et in ponto con panni et altri doni per donarli al ditto soldan.

bu m vbicumque fieri potuit, et vbi vocabula non seruiunt, sensus ex sensu; quod mandatum obtinuerunt spectabiles et generosi viri Dominus Bernabos Lauredano et Laurentius Capello, ambassiatores ad dominum soltanum ».

El nome sancto del soltan

Questo è el comandamento sancto patente. Chel sia fato tutto quello che se contien in ello, e sia acceptado da tuti quelli che lo lezerà, si naybi e signori che comanda suxo el Saraynesego, e quelli che ha i luogi in guarda, e balij e amiraj de Turchomanni e dei Arabi, caui de quej che guarda i caminj per tuto el tegnir de la signoria, de *Damasco*, e de *Alepo*, e de *Tripoli*, e de *Aman*, e de *Sapheto*, e de *Alexandria*, e de *Gazara*, e de *Churecho*, e de *Jerusalem*, e de *Rama*, e de *Porto de Zaffo*, e de *Acra*, e de *Sayto*, e de *Baruti*, e de *Antiocia* e del so porto, e de la *Licia*, e de tutti i porti e riuere, e de tuti i paesi, si infra terra como de tuti i altri luogi del Saraynesego ben guardado, el qual Dio conferma! E chel sia fato secondo che comanda questo commandamento sancto, secondo che rechiere la domanda del eccellente Dose de Venesia, magnifico, alto e valente, homo virtuoso, ardio e de gran cuor, Thomado Mocenigo, signor de Venesia, che Dio sempre conferma el suo honor secondo el so desiderio, secondo che xe scritto in questo commandamento sancto.

E questo sia fato al tuto fermamente, sicomo nuy comandemo; e nisun non essa de la via de questo commandamento, secondo como è stado sempre le usanze e i pacti antichi, dal tempo de i re et soldani antisi fin a questo tempo, che Dio habia pietà ale suoe anime! E cussi sia fatto da qua in auanti como è stado da i tempi antichi fin al presente, e secondo che qua de sotto se contien.

Al nome de Dio misericordioso et pietoso.

L'è sta comandado de la sancta voluntade alta del signor dei signori BARASBEY soltan, el re elefirapho, spada de la lê, cortese e donador largo verso de tuto, la justitia del qual cuoure sora tute le generation, assicurador et confortador de quelli che hauesse paura, deuedaor de quelli che uolesse far contra justisia e rasion, per le qual casion de la so gran justisia tuti receuando tremor, el paese roman in gran quiete e segurtade, et sempre miorando, e multiplica i marchadanti e forestieri solo per lo conforto de le porte sancte, si in mar como in terra, in boschi e intro la terra; e cussi sia firmamente obedido da tuti quei che lo lezerà, si naibj e signori, che comanda suso el Saraynesego, e quelli che ha i luogi in guarda, e balij e amiraj de Turchomani e de i Arabi, e caui de quei che guarda i camini per tuto el regno el tegnir de la signoria, de *Damasco*, e de *Alepo*, e de *Tripoli*, e de *Aman*, e de *Sapheto*, e de *Alexandria*, e de *Gazara*, e de *Charecho*, e de *Jerusalem*, de *Rama*, e del *porto de Zaffo*, e de *Acra*, e de *Saito*, e de *Baruti*, e de *Antiocia* e del so porto, e de *Damiata*, e de la *Liza*, e de tutti i porti e riuere, e de tutj i paesi infra terra, como de tutj altri luogi del Saraynesego ben guardado, el qual Dio conferma! E chel sia fato secondo che comanda questo commandamento sancto, e secondo che rechiere la domanda del eccellente Dose de Venesia, magnifico, alto e valente homo, virtuoso, ardio e de

gran cuor, Thomado Mocenigo, signor de Veniesia, che Dio sempre conferma el so honor secondo el so desiderio! secondo che xe scritto in questo commandamento, e secondo la domanda de la letera, che in nostra man a duto do suo ambassadori zentilomeni, Bernabo Loredan el caualier e Lorenzo Capello, che Dio sia sempre suo conforto! I qual dapuo le laude che i ne ha dato col cuor e cum la bocha, molto a pregado Dio per nuy, et offerto el Dosie molto a nuy; e domandado che la generation e subditi de i Venetiani debia et possa andar et esser tractadi secondo le suo vsance e patti antigi de i re e de i soldani passadi, ai quali Dio habia misericordia e pietade e condugali al paradiso! E chel non sia algun che olsa far forza a Venetiani o suo subditi in le suo mercantie et facende, e le suo naue o suo marinerj cum la man de la forza; e che i non sia constretti a pagar de la soa roba, se non secondo che xe scripto e testimoniado in le taribe de le doane, le qual sempre è stade ferme dal tempo de i re passadi, non ge innouando alguna cosa, e non ge debia esser innouando inganno. Le qual cose nuy hauemo fatto, secondo che i anno domandado.

I. El nostro comandamento *adoncha* he: che tuti debia star obedienti a questi commandamenti e a questi patti arecordadi, e fermamente chel non sia algu che olsa sforzar Venetiani arecordadj intro le suo robe et intro i suo fati e in le suo robe, naue e marinerj, per quei che ha autorità de far sforzo, e che i no sia tegnudi de pagar i dretti de le suo robe, se non secondo le taribe de le doane, quelle che xe stà sempre ferme in le dite doane dai tempi dei re antisi; e che i non ge moua alguna vsanza ne inganno.

II. *Anchora* he recherido che che sel accacerà algun marcado de ogni sorta de specie da alcuni saraini a Venetiani, chel sia scripti i pati che occorerà tra loro per scriuani noderi, per ziò che he alcuni saraini i qual deuieda dar et assignar le specie da puo fato el mercado e recciuido el caparro, maormente quando monta le specie:

Perche commandemo chel sia otegnudo el marcado, chomo serà scripto per i noderi sorascripti, e sia otegnudi e sforzadi i Saraini de consignar le specie al marcadante senza alguna exception, siando scripto el marcado juridicamente.

III. *Anchora*, che alcuni saraini compra merze e marcadantie da marchadanti venetiani, como he drapi, zambeloti e altre cose diuerse, ai qual marcadanti saraini za serà sta assignade le merze ouer marchadantie, e messe entro i suo magazeni; e *ancora*, he de quei che porta in viazo a ponente e a leuante e allegerà che algun non le hauerà uoiù comprar, e si le uol retornar a quello li hauerà vendude le dite merze ouer mercadantie, e questo he contra rasion; e si rende le dicte cose e astrenze li mercadanti christiani a render li suo denari:

Perchè nu commandemo che da puo che serà concluso el marcado in mezo de le do zeneration, cioè Venetiani e Saraini, e mazormente siando testimonianza de noder publico, sia deuedado chel non possa retornar le marcadantie indriedo.

IIII. *Ancora* vien a recordado che algun marcadante sarain, a chi occorre de far barati cum marcadanti vinitiani in diversità de specie, et he usanza chel se mete plu le cose a barato, che a dener contadi; quando he fermado tra lor i suo patti, el marchadante sarain receue le merze dal venetian, el venetian receue le

suoe specie, da puo el marchadante sarain pretende de render le suoe merce al marchadante venetian, e si lo vuol constrenzer a farse dar dener contadi la doue le jera vendude a barato; e questo sia contra li pacti occorsi:

Perchè nuj hauemo commandado chel sia deuedado a quello lo qual volesse render le marchadantie ouer merze et hauer deneri contadi, e maormente quando è fato testification de noder secondo rasion e justisia, per ho che lo principio fo de contentamento de tute do le parte.

V. *Anchora* he entro i pacti de Venetiani che quando l'intrauignerà che i bisogna esser al conspecto de algun zudisio per hauer ouer per altra differentia, zoè si in ciuil chomo in criminal, da sarain a venetian ouer da venetian a sarain, che quelli che die zudegar e termenar si fate casion sia de quelli che he deputadi per nome del soldan; e siando dentro del *Cairo*, debia esser a la presentia del soldan ouer del naibo de la città, ouer de lo azebo, ouer de li officiali messi per nome del soldan in cadaun luogo del so reame, e che per nessun muodo algun altri possa hauer autorita de ministrar rasion a Venetiani:

E per ho nui commandemo chel sia fatto rasion drettamente et zustamente, e chel non se possa per algun muodo impazarse altri a far rasion a Venetiani, saluo che per lo muodo sorascripto e per i soraditti, zioè per el soldan e per i suo officiali.

VI. *Anchora* che, cum zo sia cosa che i mochari, i qual he a i caminj de tuta la *Soria* e di altri luogi, cambia le marchadantie e specie le qual i porta da luogo a luogo, e che vien condute e trate del paese, e si le vasta, bagnando quelle e fazando altre suo catiuitade, la qual cosa si he de grandissimo danno e nosimento:

Et perhò nu commandemo, chel sia ben descouerto queste catiuitade, e che chi fara questo, sia tegnudi a satisfation, e oltra zio sia punidi del so mal far, secondo i meriterà, e anchora sia cazadi i dicti mochari, e sia deuedado che i non possa plu portar marchadantie, e chel sia messo e posto in luogo suo homeni prouadi e securi, e sia homeni che habia reguardo a le marchadantie, e sia zusti homeni; et ancor che i sia messi cum bone piezarie.

VII. *Anchora*, cum zio sia cosa che i marchadanti venetiani, quando i uien entro el reame de *Soria*, e ancor in *Alexandria*, e per i porti e per le riuere, e per tuto el Sarainese del reame del soldan, voiano trar fuora de le doane le suo marchadantie, i uien constretti a non poder trar quelle, e uien retegnudi per forza; e ancora vien tolte per forza e non vien pagade, e pur, se le uien pagade, le uien pagade men che la mitade del zusto priesio. E *ancor* vien stimado le cose in le doane plui de quello elle val, e si vien tolti i dretti cum quel gran priesio che le he extimade, e de questo sin de siegue grandissimo danno:

E però nuy commandemo chel non sia tolto alguna cosa, saluo cum so contentamento e so uoluntade; e ancor che in le stime el gli sia fato quello che uol rasion, e non sia stimado pluj de quello che ual le marcantie; e quando i hauerà pagado li suo dretti de le doane e de le ossere de chadauna parte, non possa esser impazade le sue cose dentro da le doane, e che i non sia astretti a uenderle auanti che lor le habia tratte, ma siale dade in soa libertade; e che non i sia fatto algun sforzo, anci che lo i sia obseruade tute le bone usanze antige.

VIII. *Anchora*, cum ziò sia che in le pase antige se contegna de i soldani passadi, ai quali Dio habia pietà et misericordia a le anime sue! che non se diebia piar dreto de le marcadantie fin che le non serà zonte; e in lo presente tempo non vien obseruado quello che se contien in le pase antige predicte; e si vien tolto el dreto auanti che le marcadantie azonza, e se algun marcadante die hauer denari da le doane, non i uien scontado le quello che lori die hauer:

Perchè nui ve commandemo che vui si li tractè secondo el corso de le usanze e secondo che se contien in le pasie antige soprascripte; e se algun marcadante venetian die receuer da le doane, che i officiali diebia scontar quello i die hauer de i dreti da le doane.

VIII. *Anchora*, che l'è usanza e de pacto che, sel se rompe alguna naue de Venetiani per tute le riuere del Sarainasego, che algun non diebia meter man suso le cose che serà recatade e scampade in terra ouer in mar, ma sia aidadi e alturiadi, e che i marcadanti, patroni e marineri sia lassadi andar in chadaun luogo i piaserà e retornar in suo payse, et che i possa cargar le cose che serà scampade dal naufragio:

Perchè nu commandemo che alguna persona no i dia impazo per alguna guisa del mondo, anci li aida e si li alturia in tuti i porti e riuere da li monti de *Barcha* fin a *Tarso*, et etiamdio che i sia a la usanza in lo so partir, sicomo he de usanza e de pacto.

X. *Anchora* he de consuetudene e de pacto, fin del tempo de i soldani passadi, che se algun venetian muor, che algun sarain non se olsa impaziar de i suo beni, ni del so hauer, anci sia tutti i suo beni designadi in le man del consolo e de so compagni marchadanti, per che l'è de quelli che se uol impazar dei beni de i Venetiani morti:

Per la qual còsa l'è de comandamento nostro, chel sia deuedado a chadauna persona, che i non se impaza in la heredità de algun defonto venetian, ma chel sia signor sora queste cose lo consolo de Venetiani ouer suo compagni, secondo lo corso de la usanza e como se contien in le paxe antige sorascripte.

XI. *Anchora* haue arecordado, che l'è de quelli che constrenze i marcadanti venetiani, a la vegnuda de le suo galie in (*li porti de*) Alexandria e de Soria, che i non possa comprar ni uender fin a tanto che non i habia rotta la vosie de le specie, et intende de venderli le specie per forza, de che li siegue grandenissimi danni et impaci a partirse et andar in li lor viazi, e si he desfacimento del so proficto:

Perchè nuy commandemo, che i non sia constretti a far cosa alguna che i sia de danno in questo ni in altro, secondo che se contien in le usanze e pase antige.

XII. *Anchora* haue arecordado che li marcadanti venetiani fa alcuni contratti e bazari con alcuni marcadanti sarayni, e alguna fiada occorre discordia tra elli, e si he de quelli che se lamenta a le porte sancte del soldan e de li suo rezedori, e si li constrenze a comparer dauanti da lor, e de questo i siegue gran danno, perdeda e spesa, e non comparerà el so garimo, zioè aduersario:

Perchè nuy commandemo che, sel serà fato lamento per algun sarain de

algun venetian, chel non sia constreto el venetian a comparer dauanti lo zudisio, fin a tanto che non sia prouado e affermato legitimamente tuto quello che domanderà lo sarain al venetian.

XIII. *Anchora* haue arecordado, chel he algune galie de Turchomani e d'altri, i qual ua scorsezando e rompendo i caminij, et esse de i porti, e si da briga a i Venetiani, e si i taia la via in mar, e deroba le lor mercadantie, hauer et altre cose:

Perchè nuy commandemo, chel sia deueado e obuiado, chel non sia fato questo, e chel non sia infestado marchadanti venetiani de questi sorascritti; e sel se truoua algun, sia presi per forza e sia mandadi a le porte sancte del soldan, i qual sia puuidi dauanti la sanctità del soldan de quello i meriterà.

XIII. *Anchora* haue arecordado, chel he usanza de i consoli de *Damasco*, che quelli habia prouision ouer zemechia da la doana, secondo la quantitate che ha el consolo d'Alexandria, e de questo si fa testimonianza le tariffe de le doane, et in questo tempo non vien respo al dicto consolo de la zunechia:

Perchè nuy commandemo a uui ammiraiio de *Damasco*, che vuj commandè, chel i sia dado la soa zimechia, che soleua hauer secondo la vsanza antiga.

XV. *Anchora* haue arecordado che, quando zonze marchadantie de Venetiani al porto de *Baruto*, habiando pagado el dretto de Baruto, non sia constretti a pagar el dreto de *Damasco*, fin che le serà zionte a *Damasco*:

Perchè nuy commandemo che cussi sia obseruado e obtegnudo, como de sora se contien.

XVI *Anchora* haue arecordado chel se contien in alguni capitoli de la pasie de Venetiani in lo tempo de i soldani passadi, chel non sia algun marchadante venetian constretto in alguna cosa per algun altro venetian marchadante, saluo sel non serà piezo o principal. Hora adeuien chel he alguni che se sforza de uoler constrenzer el marchadante venetian per vn altro, el qual non serà piezo ne principal:

Perchè nu commandemo chel non sia astretto algun marchadante per un altro marchadante in alguna cosa, saluo sel non serà piezo o principal, e questo he secondo le pasie sorascripta.

XVII. *Anchora* haue arecordado, che i trucimanni de *Jerusalem* sancto si instiga e stimola i pelegriini, li quali vien al peregrinazo del sepulcro cum Venetiani, in li qual pelegriini si ha de notabel homeni e marchadanti e de grande homeni; e si he de quelli da chi torà 200 ducati d'oro per piarli vania adosso, e a tal plu; e però vuy desiderè de meter vn consolo in *Jerusalem*, zentilomo e lial vinician, el qual parla su li Venetiani e su li pelegriini, i qual vien cum tute le naue e galie de Venetiani:

Perchè nuy commandemo, che vuy habiè vn consolo secondo le uostre vsanze, e chel Dosie eleza un consolo in *Jerusalem*, zentilomo e lial, quello che i piaserà, el qual faza rasion ai Venetiani e a quei che vignerà suxo le naue e galie de Venetiani, non innouando prouision suxo le doane del soldan; e chel sia scritto vna carta adosso de i trucimanni, che i non possa parlar in la trucimannaria ni infestar i pelegriini.

XVIII. *Anchora* haue arecordado che i officiali de *Rama* stima le mercadantie che zonze plu priesio che non he el corso, e tuol XVI per cento de dretto auanti che la roba sia zonta, e quando le mercadantie son zionte, li non uol scontar quello i anno habudo per auanti :

Perchè nuy commandemo, chel sia stimade le marchadantie de Venetiani secondo el corso de la terra, e non olsa tuor de dretto saluo che tre per cento, e non plu niente, como testifica le tariffe; e non sia astretti a dar i dretti, fin che non è zonte le marchadantie, e sia uendude; ni sia dado ai trucimanni de sansaria saluo che quello che testifica le tariffe e le messetarie sante, zioè vn quarto per cento.

XVIII. *Anchora* haue arecordado che in *Rama* ge xe un pesador, el qual se ha appropriado pesar tutte le marchadantie, e non lassa pesar algun altro ad algun altro venetian, e pesa le marchadantie men de quello le he, et etiamdio pia manzarie da li marchadanti per forza, e de questo ne siegue palesemente gran danno :

Perchè nuy commandemo a lo amirajo di Damasco, che commanda chel sia electo e constituido altri pesadori, idonei e sufficienti, e che sia zusti e lial, soura le marchadantie de saraini e de venetiani, e che questo sia priuado de pesar alguna cosa, e sia punido, como he justo.

XX. *Anchora* haue arecordado, che in *Rama* e in *Ludo* si he a'lgune persone, che infesta li marchadanti venetiani, e si li dannifica e si lieua vanie adosso per farli manzarie, e uuoli cazar fuora de casa, doue i habita, per forza senza alguna casion :

Perchè nuy commandemo, chel sia deuedado che i soradicti non infesta per algun muodo i marchadanti viniciani, ni olsa trar quelli fuora de le suoe habitation senza casion legitima.

XXI. *Anchora* haue arecordado chel he algune generation de Franchi, che ua in corso cum galie, e si taia la via in mar a li Saraini, e si li mena a la riuade mar de *Rama* e de *Acre*, et ad altri luogi, e si se dispone de venderli, e per questa casion uien infestadi li marchadanti venetiani, e si vien constretti a comprar quelli tal saraini, e li corseri non serà de generation venetiani :

Perchè nuy commandemo che, cum ziò sia cosa che i corseri non sia venetiani, che i Venetiani non sia constreti, saluo se i conseri fosse venetiani, secondo che se contien in le pasie del tempo passato.

XXII. *Anchora* haue arecordado, che alcuni marchadanti venetiani se truoua in *Acre* per comprar gothoni e altre cose; e i officiali d'*Acre* si li sforza e si pia da elli quello che debitamente i non die hauer, e sin de una persona, che a nome Semsedi Ebene Ilmehettesep de *Acre*, el qual tuol da i mercadanti manzarie per auania, e si se sforza quanto el puol de inimigar e dannificar i mercadanti a pe de li amirarj e de li rectori, e si li fa palesi torti, e questo tal si non he ni signor ni official :

Perchè nuy commandemo, che li officiali nostri non olsa far algun torto ui violentia, ni olsa prender saluo quello che he de rasion e de zustitia, e non olsa prender i dretti, se non quando serà zonte le mercadantie e merce; e sia preso

lo dito Semsedi e sia ponido e deschazado, e chel non ossa più dar infestation a i marchadanti; e auanti de tuto questo, se algum marchadante die hauer da luj, che lo i sia fatto restitution, secondo che la justitia e rasion uol.

XXIII. *Anchora* haue arecordado che li marchadanti venetiani non sta de andar e uegnir da luogo a luogo, e da terra a terra, e da reame in reame, e fa mestier che li habia soa victuaria e beuanda, e cum ziò sia che sia alcuni saraini che infesta quelli e si li fa manzarie:

Perciò nuy commandemo che quelli marchadanti possa metter e portar cum lor le suo vituarie e beuande, secondo la quantitate che li serà necessaria, e che non sia algun che li olsa infestar per la sorascripta casion; e chel non i sia fatto manzarie secondo el corso de l'usanza. E zo se contien intro le pasie antige de i soldani passadi, zio(è) fo Daher Berbas e Monsor Chalaon, e Nasser so fio, e Nasser Ascì e so fradelli, a l'asiraffo Saben, et Melech Daher Barchocho et Farazo Milechnasser Siechi Melechmuct, a le aneme de i quali Dio habia misericordia!

E sia tractada questa generation de Venetiani in ogni bona rasion e zustisia, e che lo i sia fatto cadauna cosa che i sia grata, e in tutto ve sia recommandadi, e in tuto sia tractadi piaseuelmente

E in tutto sia deuedado cadauna forza, violentia, torti e danni, e che i sia salui e securi in tuti li reami del soldan.

E questa tal scriptura debia romagnir in la cancellaria de Veniesia in perpetuum; e sia obseruado tutto quello contien in questa pasie, domete che sera i zorni e i mesi.

E questo sia notorio e manifesto, che Dio li metta in la custodia de li anzoli, e cussi Dio concieda!

Scripta al CAYRO in el *castel del Cayro*, di primo del mese del Zamadela-uel, corrando el millesimo del sancto propheta VIIJ.^o XXV.

E questo è stado del commandamento sancto del soldan, e sia laldado l'altissimo Dio eternalmente!

Translactada in latin per trucimanno Sain, grandò trucimanno del soldan, e Zanon Saimben, scriptor de la fe sarainescba, presente a tutte cose i signori ambassatori, e specialmente misser Lorenzo Capello predicto, de la lingua arabica peritissimo et molto experto.

Amen.

175.

*Litterae Bursbei, soldani Babiloniae ad Thomam Mocenigo
Ducem Venetiarum (1).*

A. d. 1422, die 30 m. Aprilis

Libr. Comm. Ven. XI, 75, Regesti, IV, 41, N. 99. Hoc lemmate:

« Copia litere scripte in arabica lingua et translatae in latinum, directe illustrissimo principi et domino, domino Thome Mocenigo, inclito Duci Venetiarum etc., per serenissimum d. Barasbej Melech Asiraf soltanum Babilonie etc. »

Epigrama:

Ala presentia del Dose glorioso, magnifico e de grande autorità e de antigissima nobilitade, da esser reuerido et granmente honorado, e signor de gradenissima prudentia, Thoma Mocenigo, honor de la generation de Jesu Christo e congregador de quelli che adora la †, Dose de Veniesia, e de Dalmatia, e de Croatia e de Romania, adornamento de i fiuoli del baptesemo, amigo de li re e de li soldani, che Dio gli mostre la via dretta! dose de Veniesia.

El soldan eccellente soura tuti, el possessor, el re Esiraf, signor glorioso, sauio, zusto, conquistador, confermador e rezedor de le cità e de le riuere, conquistador de i suo rebelli, spada del mondo e de la lè, soltan del Sarainesco e de i Sarainj, suscitador de justisia in la humana generation, acconzador intro quelli che ha torto e rason, habitador de lo reame, soltan de i Arabi e de i Persei, e de i Turchi, Alexandro in questo tempo, semenador de justizia e de bontà, assunador de le parole de la verita, re soura de quelli che senta in cariega e in pergoli, e che porta corona in testa, re de i do mari e segurador dei

(1) Initium harum litterarum atque finem inseriunt *Marino Sanuto* operi manuscripto « *Vite dei Dogi* » cod. 800 cl. VII, Bibl. Marcianae tom. I, c. 470 inscriptum: *Titolo di lettera del signor Barasbei Melech Ascraf, soldan di Babilonda, traduta di arabico in latinum, mandata a Thoma Mocenigo doxe di Venexia 1422* ». Incipit: *Questa e la mansion.*

A la presentia del doxe glorioso e de grande auctorità etc. usque ad verba: la qual lettera . . . et ascoltada.

Tum adjungit: et cetera, et siegue la lettera ch' è molto longa e ne la fin dice:

Scritta in lo milesimo sarainesco a di 8 del mese de zama Deleuel corrando el milesimo del propheta 825, qual e a di ultimo April 1422, in el Cayro.

Vide etiam diploma, diei 3 Maii 1423, huius soldani pro Florentinis editum a M. AMARI in *Diplomi arabi del r. Archivio fiorentino*, p. 341, cuius copia reperitur etiam in *Commemoriali IX*, 91, hac inscriptione: « *Informatio habita a magnifico domino Nicolao marchioni estensi* » — « *Questa è la memoria del comandamento del signor soldano Borosbei fata per li signori franchi Fiorentini* ».

Regnabat soldanus Bursbei (Askraf Seif-eddin) ab a. 1422-1438.

caminj da leuante a ponente, seruidor de i do sancti luogi, zoè la Mecha e la Medina, che Dio si la reza in terra! lo qual fa li comandamenti de Dio e del profeta, soldan el qual senta suxo honoreuele et possente trono, assegurador de tuta la vniuersal terra, signor de i re e dei soltani, armirai de i fidel, zoè del califfa Abunasser Barasbej, che Dio lo mantegna in lo so soldanaego, e che Dio dia victoria ai suo hosti e ai suo puouolj! e sia in prosperità tutte le suo terre in la gratia de Dio!

Al nome de Dio pietoso e misericordioso.

El è zonto la epistola de la presentia del Dosie magnifico et glorioso, et de grande autorita e antigissimo in nobilitade, da fir reuerido e grammente honorado, Thomado Mocenigo, l'onor de la generation de Jesu Christo, congregador de quelli che adora la †, de Veniesia, e de Dalmatia, e de Croatia e de Romania, adornamento de i fiuoli el baptesmo, amigo de i re e de i soltanj, chio Dio sempre i dia prosperidade in lo so stado! e Dio non lasse vegnir differentia intro la nostra amistade, ma sempre dolcemente la cressa!

La qual letera presentadane per man de do uostri ambassadorj securi et a nuy accepti et christiani, i qual se chiama Bernabo Loredan el caualier et Lorenzo Capello, che Dio i prospera! et lecta, et ascoltada, et intesa cum alegrezza et piaser et grande amor, et cum tuto cuor, molto ne xe sta accepta per amor vostro, perche molto la ne magnifica et exalta, et priega Dio per nuy. Et in quella se contegniaua, che nu darseno fede a quello che ne disesse i detti vostri ambassadori, e che i ne deueua dir el secreto de la mente vostra. E cussi hauemo inteso la dita letera in general et in particular, et tuto quello che i ne a dito, e si hauemo compiasesto de quello i a desiderado de esserne recommandadi i marchadanti, e i consoli e tuta la generation et sudditi de Venetianj; e nuy li mantigneremo ai dicti generalmente la nostra sancta justitia intro le suo merchadantie; e si serà securissimi in tuti i suo afari, e non sera sforzadi ne inganadi, e cercheremo cum la mente nostra e cum studio che i non sia inganadi; e si descouriremo tuti gl'inganni che li serà fatti, auegna che mai non de sia fato lamento.

E si hauemo fato chadauna cosa che elli ne ha domandado; e si hauemo scritto nostri comandamenti sancti ay nostri gouernadorj, e i naybi e signori, et tutti quelli che tien rason e iustisia in lo nostro sancto regno, e in tuti i porti, e in tute le cità et luogi che son ale marine e infra terra per tute parte; et hauemolj recommandà tutti i nostri strettissimamente; et che lo i debia esser fato i corsi de le suo antige vsance; et hauemoge renouà i comandamenti et capituli secondo l'exemplo de i re antichi, como iera i pati che i aueua in man de i re antichi, che Dio ge faza bona misericordia ale soe aneme!

Et ancora disemo simelmente sora quello che ne ha dito i uostri ambassadori predicti, e domandado de la nostra lemosena sancta tute le cose che gli e sta de necessità secondo intention vostra de vuy Dosie, che Dio mantegna! che in tute le ossere e doane i corra a pagar i suo dretti sora le suo robe e le suo merchadantie, secondo le usance corsi antichi e secondo le taribe de le doane e pati scripti per i antisi passadi soldani, che Dio gli abia l'anima!

Et chel non sia renouado alguna ria vsanza, ne algun inganno, e chel sia deuedado farlj algun sforzo a lor ne ai suo pelegrinj, ne ay consolj de *Jerusalem* ouer de tute le cità de le marine, e a tuti i porti e le riuere, e de tuto el paese, e de le parte de leuante et ponente, et de chadauni luogi.

E si hauemo commandado questo strettamente a tuti i nostri naybi et signori, et quej che guarda le terre e le marine per ogni luogo, et a balij et cauaj de Arabi e de Turchomanj, et quei che tocha a guardar et assegurar i luogi per tuto el nostro regno, e per le citade de le marine e porti, e per chadaun luogo, e per tutti i luogi la doue se ua a le perdonance per i pelegri, che i sia ben raccomandadi, e chel non gli sia fato algun nosimento o despiaxer. E che lo i sia ben assegurade le uie; e chel ge sia assicuradi i suo cuori e le suo persone, e confortà i suo cuori, e che i sia guardadi e ben assicuradi; e che algun non gli possa dar impazo; e tuto quello che se può dir de ben nu hauemo commandado che gli sia fato.

Et hauemo scritto ai dicti vostri ambassadori bei commandamenti sancti, e si gli hauemo concesso che i possa andar al sepulcro, quando gli piaserà e per i luogi sancti del nostro regno liberamente; et hauemo fato tuto per complacencia vostra et per honor de i uostri ambassadori.

Ancora, he zonto ala nostra tresoraria el presente de la bona amistade uostra, che ne ha portado i dicti uostri ambassadori, et hauemo loldado e loldemo la bona amistade del amor e de la caridade vostra ducal. E i dicti uostri ambassadori torna da uuy cum questa nostra risposta; i qual ambassadori he homeni de honor e notabeli e da hauer per raccomandadi, e cussi raccomandemoli degnamente. Hauemoli vestidi de la nostra lemousena de do ueste horeuele dople de camocha de seda alexandrina, lauorada da do faze cum manege recamade de frisi d'oro largi. Et hauemo molto cargado i uostri ambassadori che i debia la vostra excellentia saludar e auisar del amor che nuj ve portemo, si che la nostra amistade sempre multiplica tra nuy. Et siè certi che cussi he la veridade como nuy ve scriuemo. Et offerimo nuj et tuto el poder del nostro regname a far tutto quello che in ogni caso fosse de piaser et destro vostro et de i uostri per conseruation de bona amistade. Et per la soa grande possanca ve dia gratia che vuy andè sempre per le vie drette e senza error, e retornaue ala uia dretta, se uuy hauesse radegà, e conferma la bona amistade cussi strettamente in li cuorj nostri et uostri como nuy semo luntani l'un dal altro.

Et Dio abundantemente faza miorar et accesser questo che nuy desideremo. E cussi concieda Dio! Amin.

Scripto in lo millesimo sarainesco a di VIII del mese de zamadeleuel, corrando el millesimo del sancto propheta octocentouinticinque, et translatada in latin di ultimo April 1422 in el CAYRO.

Et tuto questo fo del comandamento sancto del soldan; et sia laldado l'altissimo Dio eternamente.

Ad futurorum memoriam nota quod domini ambassiatores predicti obtinuerunt precepta infrascripta et renouationes infrascriptorum preceptorum.

Primo pro Venetijs.

Primo, literam dirrectam Dominio, scriptam in arabico et translata in latinum, cuius totus tenor supra descriptus est.

Item unum preceptum patens et generale, quod de verbo ad uerbum confirmat preceptum habitum tempore Sicchi et aliorum soltanorum preteritorum, translatum in latinum ut in sequentibus duabus cartis scriptum est.

Pro Alexandria.

Primo, vnum preceptum confirmans pacta antiqua.

Item unum preceptum ut astringatur factor califfe, idest eorum pape, pro III^c ducatis.

Item, vnum preceptum pro ser Jacobo Barbadico et . . sotiis pro pignoribus cadi defuncti.

Pro Damasco et Siria.

Primo, vnum preceptum maraba, idest quadratum, et manibus multorum cadi diuersimode signatum, et scriptum pro Damasco et omnibus Sirie locis, continens quod Veneti vbilibet possint stare quanto tempore voluerint, et quod bene tractentur.

Item, unum preceptum quod confirmat pacta obtenta a Siechi et alijs soldanis defunctis.

Item, rehabitum fuit preceptum vetus Siechi quod interceptum fuit tempore Tartar soltani defuncti nuper.

Item, unum preceptum rehabendi 500 ducatos derobatos mercatoribus in planicie Damasci.

Item, vnum preceptum patens et latum valde pro Jerusalem, Rama et Gazara.

Item, vnum preceptum pro Aman.

Item, vnum preceptum speciale pro Gazara.

Item, vnum preceptum pro Achon et Sapheto.

Item, vnum preceptum pro Aleppo.

Item, vnum preceptum pro Tripoli.

Pro Damiatta.

Vnum preceptum patens et valde diffusum.

Pro dominis ambassiatoribus et sier Zandomenego so mocha.

Duo precepta in personas dominorum . . ambassiatorum antedictorum cum licentia eundi quandocumque voluerint ad visitationem sepulcri dominici libere et sine aliqua solutione, cum decem personis apud quemlibet eorum.

Vnum preceptum in simili forma pro Johanne Dominico a Ferro, ipsorum dominorum scriba, cum quatuor personis apud eum.

Amen.

176.

Deliberationes Senatus veneti de rebus levantinis, inprimis de conditionibus soldanorum Babiloniae.

A. d. 1421, 1422.

Libri Mixtorum Consilii Rogatorum LIII c. 204 et seqq.

MCCCCXXJ, die XXIIJ Decembris.

Quod fiat commissio nobilibus viris Bernaboni Lauredano militi et Laurentio Capello, ituris ambassiatoribus ad dominum soldanum in hac forma, videlicet.

Nos Thomas Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Committimus vobis, nobilibus viris Bernaboni Lauredano militi et Laurentio Capello, dilectis ciuibus nostris, quod de nostro mandato ire debeatis nostri solemnes ambassiatores ad presentiam domini soldani Babilonie, cui facta salutatione et oblatione ac reuerentia debita, cum illis bonis et pertinentibus uerbis amoris et dilectionis que vestre sapientie videbuntur, dicere et exponere debeatis :

quod audita creatione sue serenitatis ad sua regna, maximam leticiam et consolationem habuimus, regratiantes Altissimo qui dignatus est tam iustissimum et gratiosum ac benignum dominum ad tantum dominium constituere, et speramus, ymo firmiter tenemus, quod omnes in regnis suis existentes sub sua iusta potentia cum magna iustitia et equitate regentur, quia semper cognouimus maiestatem suam iustitiam et equitatem diligere. Et cum istis et alijs uerbis, que vestre sapientie uidebuntur, debeatis de creatione sua predicta congaudere nostri parte, prout cognoscetis fore necesse et ad istam materiam pertinere.

Subsequenter dicere et exponere debeatis dicto domino soldano, quod, sicut sue serenitati notum est, tempore aliorum dominorum soldanorum, et ultimate tempore istius ultimi soldani predecessoris sui, habuimus et habemus mandata eorum pro mercatoribus, ciuibus et subditis nostris et eorum mercationibus, bonis et nauigijs, sub fide quorum mandatorum subditi nostri conuersati sunt et conuersantur in locis sue majestati suppositis; et quia sumas certissimi considerata sapientia et summa iustitia sue serenitatis, quod sit dispositus erga nostros obseruari facere mandata predicta; propterea rogabitis serenitatem suam predictam, ut eidem placeat mandata que habemus renouare et confirmare in illa forma qua sunt. Et si illa in meliori forma et cum maiori auantagio nostro et mercatorum nostrorum obtinere possetis, multum placeret nobis. Et circha confirmationem mandatorum predictorum adhibeatis omnes sollicitudines et spiritus uestros, et quod per tempus futurum cum effectu obseruentur. Et si hanc nostram intentionem obtinebitis, prout speramus, procuretis habere dicta mandata in forma bona et

sufficienti, bullata suis bullis uel signis, ut moris, et quod dirrigantur ad illa loca ad que solita sunt dirrigi, vt mercatores nostri in dictis partibus tractentur secundum continentiam mandatorum predictorum

Et quia, sicut vobis notum est, post creationem dicti soldani, factum est preceptum omnibus mercatoribus nostris quod non possint stare in partibus dicto soldano subiectis, nisi mensibus quatuor; quod mandatum, si haberet effectum, esset cum maximo incommodo dictorum nostrorum mercatorum et agendorum suorum, volumus quod, tam apud dictum dominum soldanum, quam apud alios qui vobis uidebuntur, instare, sollicitare et procurare debeatis quod dictum mandatum reuocetur et reformetur per modum, quod mercatores et subditi nostri possint in dictis partibus stare ad libitum suum, prout consueuerunt stare per elapsum; et circha reuocationem dicti precepti, ponere debeatis omnes uigilias et sollicitudines vestras, sicut de fidelitate uestra ample confidimus. Et obtenta dicta nostra intentione, procuretis etiam obtinere quod illa scriptura, scripta in lapide marmoreo et posita in lo serà *Damasci*, continens terminum quatuor mensium, remoueatur omnino, et similiter remoueatur de alijs locis ubi posita foret, ne de tali scriptura memoria appareat.

Et, si suprascriptam nostram intentionem obtinebitis, bene quidem; quando uero illam obtinere non possetis, instare et procurare debeatis quod dictus terminus more faciende deinde per mercatores nostros sit pro illo quam maiori tempore poteritis obtinere. Et si, facta per vos omni possibili experientia, dictus dominus soldanus nolet condescendere nec assentire quod mercatores nostri starent deinde nisi quatuor menses, vt non recedatis ab eo discordes, sumus contenti quod condescendere debeatis ad dictum terminum quatuor mensium.

Et, ut suprascriptam nostram intentionem melius obtinere possitis, fecimus vobis consignare exenia, que uobiscum portatis, ad ualorem ducatorum IJ^m V^c; que exenia debeatis presentare tam domino soldano, quam suis admiratis et alijs personis que vobis uidebuntur, presentando exenia predicta quando et per illum modum qui vestre sapientie uidebitur, pro possendo melius obtinere intentionem nostram suprascriptam. Et si uideretur vobis de non presentando omnia exenia predicta, illa que uobis restabunt uobiscum Venetias reconducere debeatis.

Et quia posset occurrisse quod deinde mercatoribus nostris facte fuissent nouitates, de quibus non possumus habere informationem, volumus, quod, si per consules nostros *Alexandrie* et *Damasci* essetis informati de manzarijs uel alijs nouitatibus factis nostris mercatoribus, debeatis apud dictum dominum soldanum procurare reformationem nouitatum predictarum, prout cognoscetis fore expediens.

Insuper uolumus quod quando deinde applicueritis, subito de accessu vestro informare debeatis, per nuntium proprium, consulem nostrum *Damasci*, ut vos informet si aliqua essent procuranda per vos apud dominum soldanum, et secundum informationem quam habebitis, procurare debeatis ea que erunt procuranda pro bono mercatorum nostrorum. Volumus tamem quod providere debeatis quod consul *Alexandrie* provideat quod nullus alius nuntius mittatur, nisi ille quem mittetis, sub pena ducatorum C. pro quolibet mercatore qui alium nuntium mitteret, cuius pene medietas sit consulis, et alia medietas sit nostri communis.

Et quia, occasione galee cum qua vos conduci facimus, multum optamus expeditionem vestram, propterea vobis stricte mandamus vt quam citius esse poterit procuretis ire *Cayrum*, et sollicitetis expeditionem quantum erit vobis possibile.

Insuper, quia sumus informati quod quidam Benemuslach, mercator in Damasco, multas nouitates fieri fecit contra mercatores nostros, volumus quod, posito fine negocijs superius vobis commissis, et habitis primo mandatis, debeatis postea dicto domino soldano dicere: quod quidam Benemuslach, mercator in Damasco, multas nouitates fecit et fieri fecit contra mercatores nostros, in faciendo astringere mercatores nostros in uendendo et non uendendo prout sibi placuit et placet, tamquam si esset dominus dicti loci: quod fuit et est cum onere et damno sue serenitatis, et etiam cum damno mercatorum nostrorum, qui tenent non habere alium dominum in dictis partibus nisi suam serenitatem. Et rogabitis dictum dominum soldanum quod, pro honore suo, et ut omnes cognoscant quod non sit alius dominus in dictis partibus quam sua serenitas, quod sibi placeat prouidere et mandare per talem modum, quod dictus Benemuslach nec alij habeant potestatem tales nouitates attentandi contra mercatores nostros; quia istud cedet ad honorem et commodum suum, et ostendet quod ipse sit solus dominus, prout est, quod erit cum maximo contentamento mercatorum nostrorum. Et est nostra intentio quod ob querelam suprascriptam procuretis quod mittatur pro dicto Benemuslach, quam sticare (*sic*) debeatis coram domino soldano secundum mores deinde, et eundem Benemuslach expectare, vt, quando ibi erit, vos etiam sitis presentes ad defendendum iura nostra et mercatorum nostrorum; et non recedatis donec fuerit positus finis factis dicti Benemuslach, sollicitando expeditionem vestram quantum erit vobis possibile.

Et quia fertur quod aliqui nostri mercatores fecerunt se fazolatos, occasione breuis termini standi deinde, qui est mensium quatuor, quod nobis ualde displicet, propter multos respectus qui considerari possunt, volumus, et sic vobis mandamus, quod, si inuenietis aliquos nostros se fecisse fazolatos, uel se submisisse alteri seruituti que esset contra concessionem nostras, debeatis dictam concessionem et mandatum reuocari facere, et prouidere, et nullo modo assentire quod mercatores, subditi et fideles nostri, post complementum alicuius termini qui constitueretur, tractentur nec habeantur, nisi secundum nostras concessionem.

Verum, quia habemus multum cordi factum illorum nostrorum mercatorum qui dicuntur se fecisse fazolatos, volumus quod, si inuenietis aliquos nostros mercatores uel subditos se fecisse fazolatos, uel alteri seruituti se submisisse, debeatis esse cum consule *Alexandrie*, et ei dicere quod dictos tales omnino licentiat de Alexandria; qui teneantur recedere usque unum mensem a die mandati sibi facti, sub pena ducatorum V^c: et ultra hoc scribere debeat nostro Dominio eorum nomina, et ultra hoc mandare debeat omnibus nostris mercatoribus, sub pena ducatorum V^c pro quolibet, quod non debeant se facere fazolatos nec alteri seruituti se submittere, nisi quantum contineant mandata nostra. Et istud similiter scribatur consuli nostro *Damasci*, et si aliqui contrafacere, eos licentiet, ut superius dictum est.

Et, ut in omnem euentum sitis de intentione nostra informati, volumus quod quando eritis in partibus *Alexandrie*, si inueniretis dictum soldanum esse mortuum et alium soldanum fuisse creatum, volumus quod ad presentiam dicti soldani ire debeatis, et facta excusatione super facto literarum credentialium, que non essent in personam suam, debeatis coram eo exequi tenorem presentis vestre commissionis, sicut fecissetis et obseruauissetis cum alio soldano.

Si uero occurreret quod dictus soldanus esset mortuus, et nullus alius soldanus creatus esset, et comprehenderetur alium soldanum esse de breui creandum, debeatis in *Alexandria* differre a XV in XX dies, et expectare creationem dicti soldani; et cum sencietis aliquem fuisse creatum, debeatis ad suam presentiam ire et exequi formam vestre commissionis, faciendo excusationem de litera credeatiali, sicut superius continetur. Et transacto dicto termino, si non fuisset creatus soldanus, debeatis reuerti et redire Venetias, non discaricando interim exenia. Verum si comprehenderetis seu spereretis quod, differendo ultra XX dies supradictos aliquibus diebus, sequi posset electio soldani, relinquimus in libertate uestra, quia eritis super factis, possendi aliquibus paucis diebus differre ultra predictos superius limitatos, ut possetis sequi intentionem nostram.

Quando autem dictus soldanus non esset in *Cayro*, et se reduxisset uersus *Damascum*, aut uersus alias partes, ad quas possetis cum presenti galea ire, pro possendo ire ad presentiam dicti soldani, et sentiretis dictum soldanum non esse de breui rediturum *Cayrum*, volumus quod cum presenti galea ire debeatis ad illas partes a quibus comodius et melius poteritis ad presentiam dicti soldani accedere, et cum in dictis partibus eritis, ire postea debeatis ad presentiam dicti soldani ad exequendum ea que uobis comittimus.

Insuper uolumus quod, suo loco et tempore, debeatis recommendare dicto domino soldano fratres *Montis Sion* et eorum monasterium cum illis pertinentibus uerbis que vestre sapientie videbuntur.

Insuper nobis expositum fuit cum querela, quod de mense Augusti proxime elapso per dominum *Tripoli* accepte fuerunt ser Andree Maripetro et ser Johanni Contareno filio ser Ludouici pecie centum et vignitiocto zambellatorum, precij ducatorum 23 in 25 pro qualibet pecia, de qua summa in *Damasco* per azelium dicti domini Tripolis solute fuerunt pecie sexdecim, et restant habere solutionem peciarum centum et duodecim, sicut uidere poteritis per informationem quam uobis dedit ser Alouisius Contareno, pater dicti ser Johannis; et propterea uobis mandamus quatenus penes dictum dominum soldanum instare et procurare debeatis quod per dictum dominum *Tripolis*, qui dicitur esse carceratus in *Cayro*, fiat integra solutio dictarum centum et duodecim peciarum, quarum solutionem restant habere.

Volumus *insuper*, quod cum eritis in partibus *Crete*, esse debeatis cum regimine nostro Crete, et si non elegissent supracomitos galearum armandarum ad Culphum, secundum quod a nobis habuerunt in mandatis, dictum regimen artari debeatis quod eligant supracomitos bonos et sufficientes, a quibus nostrum Dominium possit honorem et optimum seruicium reportare, et dictum regimen de bona electione possit apud nostrum Dominium recommendari.

Si *uero* in reditu nuntij qui missus erit ad sticandum dictum Benemuslach, habebitis dictum Benemuslach non esse uenturum *Cayrum*, debeatis comparere coram domino soldano et dicere quod intellexistis dictum Benemuslach non esse uenturum *Caÿrum*, et quod, postquam non est uenturus, vos recedatis et redibitis ad presentiam nostram, et dictum negocium dimittetis consuli nostro *Alexandrie*; et sperat nostrum Dominium quod sua serenitas prouidebit per modum, quod dicte nouitates cessabunt, et cognoscetur alium dominum non esse in dictis partibus nisi suam serenitatem. Et expositis predictis, debeatis recedere et redire Venecias, committendo executionem dicti negocij consuli nostro siue viceconsuli *Alexandrie*. Expensa autem fienda per consulem seu viceconsulem *Alexandrie* solui debeat de denarijs exactis per nostros extraordinarios.

Habuistis pro vestro salario ducatos quadringentos pro quolibet pro ista ambassiatia; debetis ducere uobiscum quatuor domicellis pro quolibet, unum notarium cum uno famulo, unum expensatorem et unum cochum inter ambos, et unum interpretem; que tota familia uestiri debet super suo salario. Potestis expendere pro uobis et familia uestra ducatos quinque in die inter ambos in omnibus expensis quomodocumque occurrentibus, non computatis nabulis nauigiorum et agocijs equorum. Et non potestis facere nec fieri facere de mercationibus nec etiam de iocalibus sub pena ducatorum V^c pro quolibet uestrum, et priuationis per quinque annos omnium offitiorum et benefitorum et regiminum communis Venetiarum intus et extra.

Auisamus vos *insuper*, quod presens galea debet vos conducere in *Alexandriam* et expectare et reconducere, sicut ordinabitur, quoniam nobilis vir ser Stefanus Contareno patronus et vicecapitaneus debet esse ad obedientiam uestram eundo, stando et redeundo; sed in reditu debet vos conducere usque *Corfoy*, ubi reperietis ordinem et mandatum nostrum, sicut in commissione dicti vicecapitanei, quam uobis ostendet, videbis contineri.

Data etc.

De parte 87. — De non 19. — Non sinceri 11.

MCCCCXXI, die XVII Ianuarii (more veneto).

(*Libr. Mixt. praedicti c. 213 t.*)

Ser Vitus de Canali consiliarius, ser Alexander Marino, ser Paulus Valarresso, sapientes ordinum.

Capta:

Cum pridie captum fuerit in hoc Consilio, quod nulla nauis nostra deberet recedere de Venetijs pro eundo ad partes subiectas domino soldano, et hoc factum fuerit pro bona executione agendorum que commisimus ambassiatoribus quos misimus ad soldanum Babilonie, et sint multi dies quibus dicti ambassiatores recesserunt de Venetiis, propter quod, ut non rumpatur muda nauium gothonorum, prouidendum sit de recessu earum:

Vadit pars : quod detur licentia omnibus nauibus nostris, quod ad sui libitum possint recedere de Venetiis et ire ad partes Leuantis, ille uidelicet que ad dictas partes ire uolent, ex nunc declarando, quod ille naues que ibunt ad partes *Sirie*, debeat recedere de Venetiis usque per totum mensem presentem, et dicte naues que ibunt ad partes *Sirie* non possint leuare in Venetiis, nec in aliqua parte uel loco intra Culfum nec extra Culfum, aliquod hauere capse nec hauere subtile, nec aliquas merces, excepto quam caneuacias, sub pena ducatorum trecentorum pro quolibet patrono in suis propriis bonis, qui caricaret seu permetteret caricari; ad quam penam similiter cadant scribani earum; et ulterius cadat ille cuius essent tales res et mercationes, de XXV pro C. Et non possit aliqua dictarum nauium *Sirie* ire *Barutum*, donec muda Marcij expirauerit, sub pena ducatorum V° pro quolibet patrono eunte, discaricante seu discaricari permitte, in suis bonis propriis; et committantur hec inquirenda aduocatoribus communis, habentibus partem ut de aliis penis sui offitii.

Post autem recessum dictarum nauium per tres dies uenietur postea ad istud Consilium et prouidebitur de modo nauigandi hauere nostrorum mercatorum in partibus *Leuantis* et *Sirie*, sicut huic consilio uidebitur.

De parte 41. — (*De non*) 56 — (*Non sinceri*) 59.

MCCCCXXI Die XVI Februarij (more veneto).

(*Libr. Mist. praedicti c. 219 t.*)

Ser Marinus Carauello procurator, ser Fantinus Michael, ser Antonius Contareno procurator, ser Franciscus Fuscari procurator, sapientes consilij.

Capta :

Cum sit necessarium prouidere ad securitatem mercatorum nostrorum conuersatum in partibus subiectis soldano, et haueris sui, et prouisionem facere quod totum hauere mercatorum et subditorum nostrorum in uno puncto non sit in manibus dicti soldani;

Vadit pars: quod in bona gratia, pro conducendo ad partes *Sirie*, pro presenti muda, hauere capse et alias mercationes, poni debeant ad incantum due galee mensure Flandrie que incantari debeant et deliberari plus offerentibus; que galee dari debeant per patronos nostros arsenatus [*fulcite*] omnibus opportunis et necessarijs.

Et eligatur capitaneus dictarum galearum per quatuor manus electionum in Maiori consilio, et habeat dictus capitaneus de salario pro isto uiagio libras uiginti quinque grossorum; quod salarium soluat per patronos, prout soluitur salarium capitanei Baruti; qui capitaneus ducere debeat illam familiam quam tenetur ducere et habere capitaneus galearum nostrarum Baruti, ita autem quod debeat habere unum admiratum, unum presbiterum, unum medicum qui sit fisicus et ciruicus, et duos tubetas, ad expensas galearum, cum salarijs solitis dari per galeas viagiorum Baruti.

Et debeant patroni dictarum galearum esse annorum triginta et inde supra,

qui probari debeant in isto Consilio rogatorum, prout probantur alij patroni galearum a mercato; qui patroni armare debeant dictas galeas aterzatas hominibus de remo et de pede et de ballistariis, et prout armantur alie galee nostre a mercato; et habeant ballistarios triginta, inter quos sint quatuor ballistarij nobiles pro qualibet, cum soldo quod habent super galeis nostris Baruti.

Et ex nunc sit captum et ordinatum: quod hauere capse, et illud hauere et mercationes que possunt extrahi cum nauigiis disarmatis pro conducendo ad partes *Sirie*, non possit conduci nisi cum presentibus galeis pro muda presenti sub pena contraordinis; de quibus mercationibus solui debeat, pro nabulo dictarum galearum, sicut inferius declaratur, nec etiam per unum mensem, postquam dicte galee recesserint.

Et teneantur capitaneus et patroni dictarum galearum recedere de Venetijs pro sequendo uiagium suum usque per totam diem vigesimam mensis Martij proximi, sub pena dicto capitaneo ducatorum trecentorum, et cuilibet dictorum patronorum ducatorum ducentorum in suis proprijs bonis; quam penam exigant aduocatores, habentes partem ut de alijs sui officij; et non possit de dicta pena fieri gratia, donum, remissio, recompensatio, nec aliqua declaratio, nec presentis partis suspensio aut reuocatio, aut dicti termini elongatio, nisi per sex consiliarios, tria capita de XL, XXXV de XL, et tres partes Maioris consilij.

Mercationes *autem* que conducentur cum dictis galeis, pro conducendo ad partes *Sirie*, soluere debeant in hunc modum, videlicet: pro qualibet balla sarcie ducatum j; pro qualibet balla pannorum ponderis librarum IIJ^o, ad pondus subtile, ducatum j; pro qualibet balla uariorum a quinque milliaribus infra, ducatos II; pro ambris, pro ualore ducatorum centum, ducatum j; pro quolibet milliari stagni ducatum j; pro hauere capse, pro centenario ducatum j; et suprascripta nabula soluere debeant mercationes que carricabuntur pro *Alexandria*; alie autem mercationes non specificate, que extrahentur de fontico et conducentur cum presentibus galeis, soluere debeant nabula et datia consueta.

Mercationes *autem*, que carricabuntur in partibus *Mothoni* et *Coroni* conducende ad partes *Sirie*, soluere debeant medietatem nabuli quod soluent mercationes carricate in Venetijs; et similiter mercationes nostrorum mercatorum que caricarentur in *Rodo* pro conducendo ad partes *Sirie*, soluere debeant medium nabulum eius quod soluissent si carricate fuissent in Venetijs.

Et debeat dictus capitaneus cum dictis galeis directe ire *Barutum*, et ibi stare duobus diebus, non computato die accessus nec recessus, et discarricare illud quod discarricari debet, et subito ire in *Accon*, *Tripolim* et *Liciam*, et in quolibet dictorum locorum stare die uno, et carricare et discarricare illud quod discarricare et carricare voluerint mercatores; et expeditus de dictis locis, reuerti debeat *Barutum*, ubi stare debeat dies sex et non ultra, et leuare omnes illas mercationes quas mercatores carricare voluerint. Et non possit dictus capitaneus in locis suprascriptis stare ultra suprascriptos dies, sub pena dicto capitaneo ducatorum trecentorum in suis proprijs bonis; quam penam exigant aduocatores communis, habentes partem ut de alijs sui officij; et si fuerit accusator, habeat tertium, aduocatores tertium et commune reliquum.

Debeat *autem* capitaneus predictus omnes mercationes, que carricate fuerint in partibus suprascriptis in galeis nostris predictis, conducere *Mothonum*, et illas consignari facere illis quos castellanus noster *Mothoni* constituerit ad recipiendum mercationes predictas, notari faciendo numerum ponderum, et nomina et signa mercatorum quorum erunt, ordinate et distincte, et illa nostro Dominio denotare; non possendo stare in dicto loco *Mothoni*, nisi diebus quatuor, sub pena ducatorum trecentorum capitaneo, et ducentorum cuilibet patronorum, quam exigant aduocatores communis, habentes partem ut de aliis penis superius continetur.

Expeditus *autem* de *Mothono*, debeat dictus capitaneus cum dictis duabus galeis ire in *Candidam* et ibi stare duobus diebus et non ultra; et postea ad partes *Alexandrie*, in quo loco stare debeat diebus tribus et non ultra, et ibi leuare omnes illas mercationes quas mercatores carricare uoluerint. Et elapsis dictis diebus tribus, recedere debeat et ire ad partes *Baruti*, in quo loco stare debeat diebus quatuor et non ultra, leuando omnes mercationes quas mercatores carricare uoluerint. Et non possit dictus capitaneus in dictis locis stare nisi diebus suprascriptis, sub pena capitaneo ducatorum trecentorum, et cuilibet patronorum ducatorum ducentorum in suis proprijs bonis; quam exigant aduocatores communis, habentes partem prout de alijs penis superius expressis continetur; quas mercationes, tam carricatas in *Alexandria* quam in *Baruto*, conducere debeat *Mothonum* et illas consignare illis qui deputati fuerint per nostrum castellanum ad recipiendum mercationes predictas, sicut consignate fuerint alie prima uice conducte de partibus *Baruti*.

Et debeant mercatores, pro mercationibus que conducentur *Mothonum* de partibus *Baruti*, soluere pro nabulo dictarum galearum ducatum unum pro collo, et de illis que conducentur de partibus *Alexandrie* ducatos duos pro quolibet collo; que nabula soluere debeant nostris extraordinarijs mercatores predicti usque unum mensem postquam dicte galee redierint Venetias, sub penis solitis.

Discaricatis *autem* dictis mercationibus in *Mothono* ista secunda uice, debeat dictus capitaneus cum dictis galeis reuerti Venetias; cum quibus non possint concludi Venetias, nec a *Mothono* infra, mercationes aliquas alicuius sortis, que obligate sunt ad mudam galearum. Et committatur capitaneo predicto quod diligenter inquirere faciat, ante suum recessum de *Mothono*, quod in dictis galeis non sint mercationes tam de subtus quam de supra cohoptam, que sint obligate ad mudam galearum; et totum quod inuentum fuerit per inquisitionem dicti capitanei, esse debeat libere dicti capitanei, et ultra circham et inquisitionem quam faciet dictus capitaneus, debeat castellanus similiter dictas galeas circari facere; et si aliquid per inquisitionem dicti castellani repertum fuerit, debeat esse castellani predicti.

Verum, ut non contrafiat huic nostre intentioni, ordinetur quod capitaneus, in portibus *Baruti*, *Alexandrie* et *Mothoni*, debeat facere publice proclamari quod aliquis non audeat cum dictis galeis Venetias, nec a *Mothono* infra, conducere species et alias mercationes que tenentur ad mudas galearum, ut omnibus notum sit.

Et ut capitaneus et patroni omnino sint solliciti quod species et mercationes que tenentur ad mudam galearum non conducantur Venetias, nec a *Mothono* infra conducerentur cum dictis galeis species et alie mercationes, que tenentur ad mudas galearum; capitaneus et patroni dictarum galearum sint priuati decem annis omnibus capitaneis, patronis et supracomitariis galearum a mercato, tam communis quam spetialium personarum; comiti et patroni posticij dictarum galearum similiter sint priuati decem annis non possendi ire nec nauigare cum galeis nostris a mercato; scribe autem dictarum galearum sint perpetuo priuati de Venetijs et districtu. Et non possit de penis suprascriptis fieri aliqua gratia, donum, remissio, recompensatio, permutatio, nec aliqua declaratio, nisi per sex consiliarios, tria capita de XL, XL de XL et quatuor partes Maioris Consilii. *Et* si usque ad unum annum post reditum dietarum galearum sentiretur fuisse contrafactum intentioni nostre suprascripte, cadant omnes suprascripti ad penas suprascriptas. Que omnia committantur inquirenda et examinanda nostris aduocatoribus communis, qui habere debeant partem de eo quod inueniet conductum fuisse cum dictis galeis contra intentionem nostram suprascriptam, quam habere debent uigore sui officij; et similiter committatur omnibus alijs officialibus contrabannorum.

Et non possit super dictis galeis, nec in stacijs alicuius ex salariatis galearum predictarum, leuari nec caricari in Venetijs nec extra Venetias hauere forensium, donec caricauerint omnes res et mercationes Venetorum et ciuium nostrorum eis presentatas, sub pena ducatorum quingentorum capitaneo et patronis pro quolibet eorum, quam exigant aduocatores, habentes partem ut de alijs sui officij; et si fuerit accusator, habeat tertium, aduocatores tertium et commune reliquum.

Et teneatur capitaneus et patroni mercationes que caricare fuerint pro *Alexandria*, discarricari facere in *Mothono*, et reditu de *Baruto Mothonum* illas caricari facere et conducere in *Alexandria* sine solutione alicuius alterius nabuli.

Prima galea traffici deliberata fuit nobili viro ser Paulo Mauroceno ser Nicolai, pro libris CLXXII, soldo 1, denariis. . . .

Secunda galea traffici deliberata fuit nobili viro ser Nicolao Michael ser Fantini, pro libris CLXXXIIIJ, soldis XII, denariis. . . .

De parte 76 — 83. — De non 6. — Non sinceri 9 — 9.

177.

Procuratorium Petri Contareno, ambasciatoris veneti ad Johannem VIII imperatorem, de treuguis renovandis.

A. d. 1423, die 25 m. Julii.

Memoratur in istrumentum treugarum huius anni.

« Cum . . . dom. Franciscus Foscari . . . misisset Constantinopolim . . . dom. Petrum Contareno . . . ambasciatorem » etc. « prout patet per quandam litteram ducalem eiusdem . . . Ducis et communis Venetiarum, bullatam de bulla plumba cum cordula canapi, datam . . . anno ab incarnatione millesimo quadrigentesimo vigesimo tertio, indictione prima, die vigesimo quinto mensis Julii, more Venetorum, nec non per litteram ducalem credentie » etc.

178.

Confirmatio treugarum inter Venetos et Imperatorem constantinopolitanum

A. d. 1423, die 30 m. Septembris.

Originale Tabul. veneti; graece apud MIKLOSICH et MÜLLER 3, 163. — Ex *Comm.* XI, 136. *Regesti*, IV, p. 51, N. 134. SATHAS *Monumenta historiae hellenicae*, I, 153.

Iohannes VIII Palaeologus imperator prorogat pactiones in annos quinque, postquam Franciscus Foscari Dux Venetorum miserat ambasciatorem et syndicum Petrum Contareno.

Scripta CONSTANTINOPOLI, anno 1423, die 30 m. Sept. ind. 2, anno mundi 6931, manu Georgii Manichaiti graecis, latinis litteris manu Christophori Garatoni de Tarvisio cancellarii ambasciatoris veneti.

Testibus: Dimitrio Palaeologo Gudeli, Dimitrio Palaeologo Catacusino, Georgio Gudeli et Dimitrio Leondari; latinis ser Francisco Mauroceno, ser Johanne Michaele, ser Franguli Venerio et ser Johanne Zampani.

Subscriptio imperatoris in rubeis.

« Ego Christophorus Garathonus natus condam Petri Garathoni de Taruisio, artium doctor, imperiali quoque autoritate notarius, tam et cancellarius prefati dom. ambasciatoris et baiuli, et in curia Venetorum in Constantinopoli, his omnibus presens interfui et rogatus scripsi ».

179.

Martini V gratiae navium ad viginti quinque annos.

A. d. 1425, die 9 m. Decembris.

Libri Comm. Ven. XI, 154t. Regesti, IV, p. 66 N. 199.

Martinus episcopus... Francisco Foscari... Ducendis... usque ad viginti-quinque annos... quecunque et qualiacumque nauigia ad Alexandria et alias partes et terras ultramarinas, que per soldanum Babilonie etc.

Data ROME, V id. Decembris, anno IX.

180.

Pactum Tunisi.

A. d. 1427 (1).

Libri Comm. Ven. XII, 29. . Regesti IV, p. 123 N. 9. MASLATRIE traités p 244. Vide quæ ad pactum a. 1392 supra monuimus. In indice voluminis Comm. legitur hic titulus:

« Pax et pacta obtenta a Bursfers Abulabes etc. rege Tunisi per dominum Bertucium Faletro oratorem Dominij ».

Ipsi pacto præmissa est hæc nota: « Dum vir nobilis ser Bertucius Faletro esset ambassiator ad serenissimum regem Tunisi, comperit in manibus nostri consulis illic tunc existentis infrascripta pacta, celebrata inter illustre ducale Dominium et serenissimum regem Tunisi; que pacta idem ambassiator mandavit accipiari et exemplari ad literam prout iacent, per me Nicolaum Petriani, Dominij notarium, tunc secum existentem ». Pactum quod iam sequitur, reuera idem est totum quod ex *Libr. Comm.* vol. VIII. supra (N. 137) posuimus, initum inter regem Tunisi et Antonium Venerium Ducem a. 1392, nisi quod hic stipulationes additæ sunt ultimæ quæ incipit: « Item quando conceditur »... exit « Venetis »:

» *Item*, precepit et ordinat omnibus terris alte presentie, quod si aliquis saracenus damnificabit aliquem de nostris, quod puniatur in hauere et persona; et

(1) Tunisi dominator erat *Abul Fâris Abdul-Aziz*; filius Abul Abbâs Ahmed, qui ab anno 1393-1434, siue per quadraginta annos et unum, summus ac potentissimus inter Hafsidarum principes aestimatur.

Cum eodem rege pacta inierant Florentini a. 1421: AMARI p. 326. MASLATRIE p. 344.

e conuerso, si aliquis de nostris damnificaret Saracenos, similiter puniatur in haere et persona.

» *Et* si casus daret quod in portu Tunisiî reperirentur tres de nostris nauibus, et dominus rex egeret vna ex eis, tunc et eo casu, dominus rex possit accipere vnam illarum in suis necessitatibus, soluendo nabulum illius.

» *Et* dicta pars fuit confirmata ad annos maureschos 820, quod esset secundum Christianos 1427 ».

Succedunt iam subscriptiones pacti prioris.

181.

Procuratorium Martini de Musto, ambasciatoris veneti ad Johannem VIII imperatorem, de treuguis renovandis.

A. d. 1430, die 11 m. Madii.

Memoratur in instrumento treugarum a. 1431, N. 183.

« Cum . . . Franciscus Foscari . . . misisset Constantinopolim . . . dom. Martinum de Musto . . . ambasciatorem . . . prout patet per quandam literam ducalem . . . datam . . . anno ab incarnatione Domini millesimo quadringentesimo trigesimo, indictione octaua, die undecimo mensis maij, more Venetorum, nec non per literam ducalem credentie » etc.

182.

Pax Muradi II soldani Turcorum.

A. d. 1430, die 4 m. Septembris.

Libr. Comm. Ven. XII, 95. Regesti IV, p. 164, N. 140. Hac inscriptione:

« Copia pacis facte cum magno soldano Turchorum, scripte in greco et translate in vulgari ut melius fieri potuit, jurate die lune quarto Septembris, millesimo quadringentesimo trigesimo, indictione nona, in Andrinopoli ».

In nome del gran Dio nostro, amen.

Mi gran signor e grande amirà, soldan Amorato, fio fo del gran signor e grande amirà soldan Meemetbey, zuro in lo Dio, creator del zielo e de la terra et alo gran nostro profeta Moamet, et ali sette Mussafi che auemo e confessemo nuy Musulmany, et ali CXXIIII.^m profeti de Dio, che fo primo Adam e l'ultimo Maomet, che confermò la fede di Turchi, et in la fede che credo e confesso, et in anema de mio auo e de mio padre, et in anema mia, et in la mia testa, e per

la spada che me zengo: per chaxon che era seguito la guerra tra la mia signoria e lo illustrissimo chomun de la dogal e grande Signoria de Veniexia: imperziò per lo excellentissimo et illustrissimo chomun è sta mandado lo nobel et honorado zentilomo, capetanio zeneral de mar, el sapientissimo Siluestro Moxin, e da luj vene ambaxador, per concluder la paxe, lo nobel et honorado zentilomo e seruidor de la grande Signoria de Veniexia, miser Nicolò Belauista, e con el piaxer de lo vero Dio nostro, intro de nuj do signori semo romaxi d'acordo; e prometo mi gran signor Amorato, e zuro in li soraditi sacramenti:

Che dal di d'anchuo, che xe IIIJ° de Setembrio, di de luni, indictione VIIIJ, prometo e digo de auer con lo mio fradello el Doxe e con lo honorado et illustrissimo chomun de la dogal gran Signoria de Veniexia, e con i so zentilomeni grandi e pizoli, bona, dreta, fedel, ferma e veraxia paxe, per mar e per terra, et in le terre, zitade, castelli, ixole, e tuti li luogi che chomanda la serenissima Signoria de Veniexia, e con li so zentilomeni, zitadini e subditi, sottoposti a quella Signoria de Veniexia, in quanti castelli, terre e zitade, ixole e luogi, i qual lieua la insegna de San Marco, e quanti leuerà da mo in auanti, et in le cosse la qual tieno al prexente, e quelle che averà per l'auenir lo gloriosissimo chomun de Veniexia; et algun de i mie sottoposti ne de i mie homeni, ne quelli che se rende a mi, possano far algun dano, ne che mi diga, ne imaginar ne consentir che se faza algun dano alo gloriosissimo chomun ouer i luogi et ixole auemo dito de sora, ne i miei homeni suzeti possa far algun dano ouer dar impazo per chomandamento e lizenzia de la mia signoria.

E se per chaxo algun catiuo homo de la mia signoria ouer de i mie subditi fesse algun danno ouer impazo alo soradito chomun de Veniexia, e de questo vegna noticia ala mia signoria, che mi lo debia punir meritamente secondo el so fallo, azò che altri veza de non far dano ouer impazo alo gloriosissimo chomun. Et in chaxo mi non lo punisse meritamente, che ebba libertade lo illustrissimo et excellentissimo chomun de nuoxer quelli che sara principio del mal, che sia chastigadi, e proueder contra de lor.

E lo simel faza lo gloriosissimo et illustrissimo chomun de Veniexia verso la mia signoria e ali miei luogi.

E se in chaxo se trouasse homo, ouer homeni, che fesse algun tradimento ala dogal Signoria de Veniexia, per dar terra alguna, ouer castello, ouer chaxal, ouer algun altro luogo ala mia signoria, ouer ad algun altro homo de la mia signoria, de li zitadini e mie subditi, che mi debia chomandar che li sia restituido in driedo, e le cosse che auerano tolto, che debia chomandar che anche quelli restituir cum integritade alo mio fradello Doxe et al chomun de la dogal gran Signoria de Veniexia.

E lo simel faza lo serenissimo fradello de la mia signoria, el Doxe e lo illustrissimo chomun de Veniexia.

Tuti *veramente* merchadanti, homenj et subditi de la dogal gran Signoria de Veniexia, con le lor merchadantie e con ziò che auerano, e con i lor nauilij, possano intrar e insir, vender e comprar in li mie luogi e terre, quante fiade vorano, et ali mie zitadini e subditi e sottoposti, secondo era la vxanza prima

de la bona e ferma paxe, che sia salui per terra e per mar, como era vxanza per auanti, in vita e tempo de la benedeta anema de mio padre.

E lo simel faza a la mia signoria lo gloriosissimo fradello de la mia signoria el Doxe con lo illustrissimo comun de Veniexia.

Le galie *veramente* e le fuste armade, che inseno da *Galipoli* e da altri luogi de la mia signoria, e quelli se troua fuora del streto, che se faza la vxanza vechia.

Lo ducha de *Nixia* e li fradellj, e so zentilomeni e li so homeni, con i so luogi e con zò che ano, nauilij, galee e cosse, che sia in la paxe, che non sia tegnudi [a] trabuto ne seruitudene ala mia signoria; ma lor sia in la obediencia de Veniexia, como sempre, e che debiano passar como homeni de la Signoria de Veniexia.

Quanti nauilij e fuste marchadantesche de la mia signoria, che insino fuora del streto de *Galipoli* e da altri luogi de la mia signoria, doue se trouerano, che ebano da li Veniziani bon portamento e paxe; e per lo simel quelli de Veniziani in tuti i miei luogi, doue chomanda la mia signoria, in mar et in terra.

E debiano dar e pagar ala mia signoria per *Nepanto* ogni ano, del mexe de Septembrio, lo trabuto vxado de ducati cento d'oro de le intrade de quello, come pagaua alla beneta anema de mio padre.

E per i castelli i qual tieno in la iurisdicion de la mia signoria in *Albania* in lo luogo de Balsa, *Scutari*, *Alessio* e *Driuasto*, per i qual deua a mio padre ducati duxento, et è sta tolto de le man de la Signoria *Driuasto*, debiano dar per *Scutari* et *Alexio* ducati CXXXVJ in tuto; in ogni mexe de Semptembrio sia tegnudo el baiolo de Constantinopoli de mandar a la mia signoria ducati d'oro duxento trentasie.

Vnde le cosse a nuj parse de scriuer e far fin qui, auemo scritto e com-pido e fato fin. E per tanto tute le cosse soradite, quanto auemo scritto e zurado, et auemo fermado et auemo promesso de tegnir, et osseruar, et auer et tegnir fermi e forte. E per li sacramenti soraditi, i qual in la prexente scrittura auemo scritto, volemo de osseruar et auer fermo sempre, saluo in fin che osseruera e tignerà fermo el Doxe mio fradello con i so zentilomeni tuto quello è sorascrito e zurado, in fin li la mia signoria auerà fermo lo prexente sagramento in tuto è scritto e zurado.

Al anno de la creacion del mondo VJ^m VIII^c XXXVIIJ, e de la natiuità de miser Domenedio e Saluador nostro Yesu Christo 1430, adì IIIJ del mexe de Septembrio, di segundo de la setemana, ind. VIIIJ, in ANDRINOPOLI.

183.

Confirmatio treuguarum inter Venetos et Imperatorem constantinopolitanum.

A. d. 1431, die 26 m. Madii.

Originale Tabularii veneti, graece apud MIKLOSICH et MULLER 3, 177.

Iohannes VIII Palaeologus confirmat denuo Francisco Foscari, seu eius ambasciatori Martino de Musto, pacta in quinquennium, a. 1431 die 26 m. Madii, ind. 9, siue anno mundi 6939.

Scripta in graecis per Georgium Manicaïtum, in latinis per Nicolaum de Martinotiis quondam Galeocti de Fano (1), testibus:

Dimitrio Paleologo Cantacusino, Luca Notara Diermeneuti (2); latinis Franguli Venerio, Michaele Zeno, Gaspere Superantio, Jacobo de Fano.

Sequitur subscriptio in rubeis imperatoris. Roborationes notariorum non scriptae sunt.

184.

Procuratorium Christophori Marcello, ambasciatoris veneti ad Johannem VIII imperatorem, de treuguis renouandis.

A. d. 1436, die 20 m. Julii.

Memoratur in instrumento treuguarum sequenti

« Cum . . . Franciscus Foscari . . . misisset CONSTANTINOPOLIM dom. Cristoforum Marcello . . . ambasciatorem . . . prout patet per quandam literam ducalem . . . datam . . . anno ab incarnatione Domini milesimo quadrigentesimo trigesimo sexto, indictione XIIIJ, die vigesimo Julii, more Venetorum, nec non per literam ducalem credentie » etc.

185.

Confirmatio treuguarum inter Venetos et Imperatorem constantinopolitanum

A. d. 1436, die 30 m. Novembris

Originale Tabularii veneti; graece MIKLOSICH et MÜLLER 3 186.

Item Iohannes VIII Palaeologus eidem duci Francisco Foscari renovat pacta quinquennalia; Venetorum procuratore et ambasciatore Christophoro Marcello.

(1) δια' κειρός Νικολάου δε μαρτινότηζου τοῦ ποτε Γαληόττη νδε Φάνω

(2) τοῦ Διερμνεύτι.

Scripta graece manu ejusdem Georgii Manichaiti quem notarium cognovimus supra ;

latine vero per manus Nicolai Girardo quondam ser Girardi de Venetiis, cancellarii, anno 1436, ind. 14, seu anno mundi 6945.

testibus: Dimitrio Paleo[lo]go Catacusino, duca Nota[ra] Dierminefti; latinis ser Frangulio Venerio, Jacobo Baduario et Dominico de ca Pexaro.

Subscriptio imperatoris in rubeis; notariorum desideratur.

186.

Pactum Tunisii.

A, d. 1438, die 30 m. Maii.

Libr. Comm. Ven. XIII, 43 t., Regesti, IV, p. 215, N. 35, unde etiam MASLATRIE traités, p. 250.

« Pax per vigenium confecta cum serenissimo domino Ottomen Tunisii etc. regi (1) per clarissimum uirum dominum Leonardum Bembo oratorem etc. ».

In nome de Dio piatoso gratioso! che Domene Dio faci oration per nostro signor Mahamet, el profeta honorado, et per i suo compagni assai saludi! Et non è niuna força, ni niuno facto, se no cum l'aiuto de Dio grandò, honorado. E la nostra gentileza è da parte del signor Dio et non çe altro cha lui.

E stato presente dauanti l'alto signor, in el qual è assai rezimento, Elameri Eliottomeni elmet ochieli, in lo luogo del signor nostro de Mori, che ha poder cum licentia del Signor del mondo, che è heriede de la signoria alta di suo progenitori. Ebiamaz Ottomen, che Dio mandi in suo soccorso i angeli del cielo, et facil forte cum l'aiuto di suo sacti! filgio del nostro miser, nostro signor sancto, che ha habudo bona leze, et quello a fato sempre come comanda la sua leçe, et è stado gloria de tuti i Mori reali in tuto el tempo, si per uno, come per tuti che sta in paradiso, Ebiabdile Mahamet el monsor, cum la gloria de Dio, fio del nostro miser e nostro signor, luogotenente de Dio in la sua terra, che a habudo el reçimento per la uertù de Dio, et tuto el tempo a tegnudo el reçimento di Mori, lo sacto Emir el momenim Ebifers Abdelazis, fio del nostro signor, reçimento del mondo, che Dio daga pase ale sue aneme!

In lo luogo doue demo audientia e principal del nostro reçimento de la terra de Tunis, che Dio la mantegna! el più alto del suo par, l'onorado de la sua zente, Lunardo Bembo, veniciano, ambaxador per el signor de Veniexia, lo grandò del suo puouolo, el più alto et honorado de la çente, et el più aprisiado signor, Francesco Foscare Doxe, che guarda i fati de Veniciani et fa el reçi-

(1) Dominabatur tunc Tunisii Abu Amr Otman, a. saracenicò 839-893, a Chr. 1435-1487; apud MASLATRIE Abu Omar Otman falso legitur.

mento de tuto el suo puouolo. E stado presente el soradito ambaxator per lui et tuto el comun de Veniexia, et a presentado vna letera al signor re de credenza, per refermar la carta de la paxe che è fermada fra nui al tempo di nostri aui, lo alto signor Elfersi soradito, e per Veniciani et quelli che sono sta Veniciani, secondo la costuma che sta fra nui, et la letera de credença che l'a portado cum letera christianesca et ha el sigillo consueto.

Et uedendo l'alto re che la dita letera è vera, ha comandà chel se faça secondo la domanda che a fato l'ambaxador, et a comanda al suo luogotenente che prouedi de far la domanda del dito ambaxador, el qual luogotenente se chiama Abubbile Mahamet, fio del uechio honorado Ebulabesahamet Banabi illel ettumelleli, che Dio i faci ben afermar la paxe benedeta cum l'ambaxador Lunardo soradito! affermando questa paxe, che sia ferma cum gran fermeza, che non possa tornar indriedo; cum grande obligation al tempo de vinti anni seguenti dal millesimo scritto ne la dita carta benedeta, secondo i capitoli che qui sotto seguira et dechiarirà in questo parlamento.

Che tuti i marcadanti da Veniexia et del suo destreto, cum i quali se destende el suo dominio, et i sui homini in ogni luogo doue i azonzerano ne le terre del alta presentia doue serà doane, salui et securi serano ne le persone et ne le cosse sue, et guardadi et honoradi in tuti i porti de le terre doue serà doane, da ogni zente sua, et quelli che sono sotto obedientia sua; et se alguno de quelli sostignera dano ouer inzuria dai diti Sarasini, che l'alta presentia a quelli faci satisfar de inzuria et de dano.

Item, che i posiedano el fontego, el qual è cognosudo per suo habitar nela alta presentia de Tunis, guarda quella Dio! cum el suo oratorio, vna giesia, cum el suo forno, et tutte le sue vtilidade, come de qui in auanti è sta consueto; el qual fontego sia concado ogni fiada chel sera de bisogno; nianche alguna cossa sia messo in quello saluo cum sua voluntà; et sarà la sua habitacion in tute le terre de l'alta presentia, et in ogni terre sera aquistade ne l'auignir cum l'aiutorio de Dio, secondo la gratia fata a quelli de Tunis.

Item, che i metano consoli per si, che fazano raxon et iusticia fra loro et in tute le dite terre, et che i metano et per si scriuano in tute le dite terre ad far le sue rason in dohana et certificar quello i deuerano dar et retener. Et se algun sarasin ouer algun christian, i quali no fosseno di soi, hauesse alguna petition soura algun de quelli, chel consolo spaci quel. Et se el suo consolo non i spacerà, la dohana si i spaça.

Item, che i pagano de quello i uenderà de le marcadantie, le qual i portera, diexe e meça per C., zoè a rason de besanti X per centener de besanti; et sia lasado a quelli dal rotolo vn per peso, et mezo miliarese per zara d' oio, et meza zara per centener de zare, et una zara per çascadun nauilio, et meliarsi oto per centener de besanti, cum i quali i comprano. Et de le cosse le qual fosseno trouade contra l'ordene fosseno entrade, diebano pagar do detri (1).

Item, quando algun de loro venderà alguna de le sue mercadantie et el com

(1) i. e. detri.

prador l'auerà tolta, sia fermada quella vendeda et non se debia reuocar quel mercado, saluo se la non fosse falsa.

Item, quando algun venitian comprerà marcadantia da algun official cum carta de testification, et altro official intrerà in luogo de quello, quel official non reuoca quello el qual l'auerà compra dal primo, saluo se in quella vendeda l'aparesse alguna falsita ouer vicio.

Item, quando algun de loro venderà marcadantia et hauerà pagà de quella el dreto in alguna de le terre de l'alta presentia, et cum quei denari farà far alcuna compra in altra terra cha in quella, possa comprar doue el uorà de le predite terre senca pagar algun dreto de quella.

Item, che i pagano de oro et arzentò che i portera meça decima, et de quello i uenderà in zecha, ouer ne la dohana per la corte, non debano pagar dreto alguno ni anche nel uender ni nel comprar cum quel priesio.

Item, che i compra cum i noli de le suo naue mercadantie senca pagar de quei datio ouer dreto.

Item, de quello che i porta de coieli, perle et prie preciose, et se uendesse ala corte, non se debia pagar, ma uendendo ad altri pagano el corso consueto.

Item, quando algun de loro scamperà et douesse dar l'auer de la dohana ouer ad altri di Sarasini ouer Christiani, quello non sia dimandado ad algun di Venitiani saluo ch' a lui; ma sia tegnudo el consolo cercar quello et le sue cosse, et satisfar de quello el qual fosse trouado dei suo beni; et sel non se trouasse di beni del dito, el consolo debia scriuer al Dose, et el Dose debia cercar di suo beni et mandar a pagar de qua a chi die hauer.

Item, de co che i uenderà per man di trucimano cum testimonianza diese far el pagamento infra zorni XV; et de quel serà comprado da lor per la corte altissima, seradi a quelli el priesio, se la uendeda serà senza termene.

Item, non sia constreto algun venician dar alguna de le soe mercadantie, ma sia in sua libertà a uender quello lui vorà, et de quello lui ritornera non debia pagar alcuna cossa.

Item, se algun venician vendera algun suo legno ad alguno christian di Moadini (1), non debia pagar alcun dreto, et se con quel priesio el comprerà mercadantie, non debia pagar de quello el comprerà algun dreto.

Item, quando algun de quelli vora nauegar cum algun suo legno, et fosse apariado, non se possa contradir per algun muodo ni per alguna cason, quando l'e spazado da la dohana et hauerà pagà quello chel die, et hauerà tolto l'albara.

Item, non se die tuor ad algun de quei per nome de la corte altissima alcuna cossa de i suo legni, quando lo i se de bisogno, noma cum voluntade del suo patron, ma solo sia seruado l'usanza antiga.

Item, quando algun legno de Veniciani se rompesse a le terre de l'alta presentia, quelli i quali se scapolera serano securi nel hauer et nele persone, et quello, el qual serà butado per el mar in terra; et se el non scapolasse algun de quei che fosse nel dito legno, tuto quello el qual buterà el mar in terra, sia in guardia de

(1) i. e. che sia in pace di Moadini cf. supra.

l'alta presentia, fin chel vignera per parte de miser lo Doxe de Veniexia quello se die far; et secondo che ne le litere del dito miser lo Doxe se contignera, cosi se debia far.

Item, chel sia scritto per parte de l'alta presentia litere a tute le sue terre per far el tenor de questa paxe, et niuno non se debia partir dal tenor de questa carta.

Item, se algun venician morira in alguna de le terre de l'alta presentia et hauerà testamento, el commesario habia i suo beni; et sel morisse desordenado, le cosse che romagnerà serano in man del consolo; et se el fosse alguna domanda de sarasin ouer christian, sia satisfato a colui che domanda de quei beni; et se lui douesse hauer da algun, sia dado al commessario ouer al consolo, et se el consolo non fosse, sia dado quelle cosse in guarda de la dohana, fin che vignerà litere da miser lo Doxe et quello se debia far.

Item, se algun di loro armase legno de corso, ouer altro legno cha de corso, et damnificase algun di diti Sarasini, doue i se fosseno, ouer algun di marcadanti di Sarasini in algun di diti porti, che ai mercadanti che sarano ne l'alta presentia non possa esser contradito per la dita cason, ni al consolo in persona ni in auer; ma el consolo auisi miser lo Doxe di Veniexia, et sia tegnudo de cercar ouer far cercar quello et tuti i sui beni in tute le sue terre, et quello far vender et mandar el priexio suo di qua.

Item, se algun venitian trouerà algun saraxin in algun de diti sui porti, non danificarà quello, ni in persona ni in auer, et sarano salui et seguri da quei; et se el damnificerà, che miser lo Doxe sia tegnudo de far cercar el dito legno et tuti i beni de quello che hauerà armado, et venderà quello et manderà el priexio di la, et non se die contradir ad algun per lui,

Item, se algun moro sottoposto a la maiesta del re piase alcuna fusta de Christiani, et che li fosse algun veniciano, sia quello saluo et seguro in persona et hauer.

Item, se in la sua terra fosse carestia, si se la fosse per vn anno come per piui, serà dado licentia a quei de cargar XII naue de formento ne le terre de l'alta presentia; et questo he cum pato de un cafisso, el qual priexio sia a rason de besanti tre e mezo, ouer manco; et de quello vien concesso non pagi algun datio, et misier lo Doxe mandi sue letere, le qual el consolo le presenta,

Item, se algun venician porterà grano ouer altre vitualie nele terre sottoposte al alta presentia, non pagi noma cinque per cento.

Item, che non possa i bastasi ni cargieri oltra l'usanza domandar.

Item, chel sia licito a Veniciani intrar in bagno quando li besognera, come è consueto.

Item, quando el fosse trouado terra de piombo, sia licito a quelli comprar senza pagar algun datio.

Item, sia concesso a quei, chel consolo possi intrar ala presentia del re et dir tuto quello l'ha de bisogno.

Item, se alguno de loro domanda i sia fato rason in dohana, non sia prolongado el termine del suo pagamento oltra zorni oto.

Item, che i siano ai suo legni ale hore consuete cum comandamento del signor de dohana.

Item, che i possano comprar per i suo nauilij quello sia de bisogno, pan et altre cosse.

Item, chel non sia lasado ad algun official de le dohane, ni anche ad altri, far a Viniciani nouità.

Item, chel sia dechiarido ai Veniciani che ogni fiada che algun de lor fesse algun dano a moro, ouer a altri c' a Mori, o in persona o in hauer, ouer in marchadantia che l' auesse noliza cum quelli, et in ogni altra cossa, chel no sia per questo tegnudo el consolo ni i marcadanti, et non sia fato a lor algun oltrazo, ni in persona ni in hauer; ma solo sia tegnudo et obligado colui che fa el dano, ouer suo pieço.

Item, de quello i uenderà fra loro non die pagar el uendador decimo, quando el vende, ma diese quello scriuer soura el comprador in suo deffalcamento, et non se die domandar da quello dreto fin chel venderà.

Item, che zascadun sarasin de le terre del alta presentia, quando l' azonzerà a le sue terre, el serà seguro in hauer et in persona, et serà guardado et honorado.

Item, comanda et ordena a tute le terre del alta presentia, che se algun sarasin damnificherà algun di nostri, che sia punido in hauer et in persona. Et per el simile, se algun di nostri damnifichera Sarasini, sia punido in hauer et in persona.

Item, quando el vien concesso ad alguna generation de Christiani andar et vegnir al cauo de la *Goleta* cum le sue barche, sia concesso a Veneciani anchor.

Et se caso desse che nel porto de Tunis tre naue de le nostre se trouasse, et la majesta del re hauesse bisogno de una de quelle, in quel caso miser lo re ne possi tuor vna de quelle ne le sue necessitade, pagando nolo de quella.

Scrita in TUNIS, di venere, cinque del mese nominado in moresco elegçe, compimento del suo anno che core 841, che è al muodo nostro a di XXX marzo MCCCCXXXVIIIJ.

(*Adnotatio in margine*): Nota quod per truncimanum ex arabica lingua in latinam hec pax translata fuit, et in manibus nobilis viri ser Bianchi Delfino (1) consulis Tunisi originarium in arabico remansit.

(1) Huic eidem consuli, Blancho Delfino, commissionem dederat Franciscus Foscari Dux, de salutando novo dominatore, die 3 m februarii a. 1436, quam ex *Mixtorum* Senatus vol. 59, (1) edidit MASLATRIE, bibliotheque de l'ècole des chartes, XLII p. 379 (1884).

187.

Procuratorium Marci Quirino, baiuli veneti in Constantinopoli, de treuguis renovandis cum Johanne VIII imperatore.

A. d. 1442, die 22 m. Februarij.

Memoratur in instrumento sequente

« Cum Franciscus Foscari domino Marco Quirino, honorabili et solemnī baiulo in Constantinopoli totoque imperio Romanie, habenti plenam potestatem tractandi et complendi treguas et compositiones prout patet per quandam litteram ducalem datam ab incarnatione Domini millesimo quadringentesimo quadragessimo primo (in correctura) (1), indictione quinta, die 23 (corr.) (2) mensis Februarii more Venetorum, demonstratam et datam meo imperio » etc.

188.

Confirmatio treugarum inter Venelos et imperatorem Constantinopolitanum.

A. d. 1442, die 19 m. Septembris.

Originale Tabularii veneti; graece apud MIKLOSICH et MÜLLER.

Roborantur inter Johannem VIII Palaeologum et Ducem Franciscum Foscari pacta solemnīa, procuratore Marco Quirino tunc baiulo in Constantinopoli, notariis Georgio Manicaito graeco et Frangulio Servopulo, cancellario veneto, latino; scripta annis 1442-6950 (3) ind. 6; testibus: Demetrio Paleologo Catacusino, Luca Notara Dierminefti; latinis ser Nicolao Marcello, ser Petro Pisani, ser Dominico Balbi.

(1) etiam in graecis correctura: δευτέρη superscr. πρώτη.

(2) item.

(3) additum in latinis « primo » i-e. 6951, Adest subscriptio imperatoris, notariorum desunt.

189.

Privilegia concessa Venetis, ad requisitionem Francisci Foscari Ducis per oratorem Andream Donatum missum ad Zakmak Meleck Dahir, soldanum Babiloniae.

A. d. 1442, m. Octobri.

Haec quae sequuntur documenta N. 189 ad N. 197, exceptis litteris soldani N. 196 non inveniuntur Venetiis, verum solum in Tabulario florentino conseruata sunt, unde publici iuris fecit AMARI, i diplomî arabi, p. 347-359.

Succedebat soldano Bursbai Mamelucus Abusaid Zakmak, cognomine Melek Dahir a. 1436-1453. Quae inter Venetos atque hunc soldanum iteratim tractata sunt, ea operi suo intexuit HEYD, II, 480-487. Scise admonet AMARI: « Come ognun vede, è traduzione dei patti de' Veneziani, della quale il magistrato di Firenze procacciò una copia per domandare in Egitto le medesime franchigie ».

Mandatum generale factum Alexandriae.

AMARI p. 347 e Tabulario florentino. *Acti publici*, Tom. IV, n. 14; hac inscriptione:

« Forma mandati generalis Alexandriae refirmati per spectabilem et insignem militem dominum Andream Donato, dignissimum oratorem illustrissimi ducalis Domini nostri Venetiarum ad dominum sultanum: dimittendo prohoemium, quoniam in praesenti libello in primo mandato generali Damasci latissime constat, deveniemus solum ad sententiam ipsius, et deinde ad capitula ut inferius ».

I. A la porta nostra è zonto ambassador del glorioso Dose de Veniesia, per nome Andrea Donato, signor et armiraiò, homo di gran prudentia, et si ne ha presentado le lettere de credencia del ditto glorioso Dose. El qual ambassador, da puó le laude ch' el ne ha dato, con la bocca e con el cuor molto ha pregado Dio per nui e per honor nostro, ha offerto el Dose a nui, e ha domandato molte cose a nui. E primo: che la generation e subditi de Venetiani sia ben trattadi secondo le pase e patti antichi, de i re soldani passadi, ai quali Dio habia piata e misericordia e conducali al Paradyso. Ha domandato, oltra i ditti patti antichi, altre cose de molta importantia e libertade. E per grande amor e charità havemo al ditto Dose, havemo fatto secondo ch el ditto ambassador ha domandà. Adonque nostro commandamento è che tutti debia star obedienti a questi commandamenti e patti che sera notadi qui de sotto. E ch' el non sia alcun che ossa nè debia haver animo nè cuor di far contro questi santi commandamenti, secondo che ha domandado el ditto eccellente Dose de Veniesia, alto, ardito, virtuoso e de buon cuor, Francesco Foschari, che Dio sempre el confermi secondo el suo desyderio in bon stado e in bon amor con i soldani.

Ha requirido el ditto ambassator per parte del so eccellente Dose, che quando accade alcun barato de specie a merce tra alcun moro et alcun venitian, che tal barato sia scritto in presentia de testimonii; e questo perchè alcune fiade se barata, e possa alcuni mori vuol disfar el mercado per cason del montar de le specie da può: Perchè comandemo al signor armirao ch' el se debia devedar a chi fa questo, e ch' el se scriva el mercado tra Mori e Franchi con testimoniancia a l' hora che se fa el bazarò, come vuol la leze santa.

II. Anchora el Dose domanda, che mercadanti mori compra merce da mercadanti de Venitiani, cioè panni, ciambeloti e altre cose, e receve que' lor ha comprado, e meteno in magazen a sua posta, e possa portano over mandano quelle in Levante et in Ponente; e non possando quelle spaciare, le retorna e rende al mercadante venitian contra rason, e constrenzeli a render i suo danari: Perchè comandemo al signor armirao, che quando se fa mercado tra Venitiani e Mori, quello se debia scriver in presentia de testimonij, e ch' el sia devedado a chi volesse tornar per tal muodo le mercadantie adosso de Venitiani cencia rason.

III. Anchora domanda el Dose, che l' accade far barato da moro a venitian da specie a merce, e che l' è usancia le merce se mette più di quel le vai a dinari; e che quando è fatto barato, el mercadante moro vuol esser pagado de le so specie a dinari, e non vuol tuor le merce, e questo perchè lui ha messo piu le ditte specie per el barato, ch' el non haveria vendudo a dinari: Perchè comandemo al signor armirao, ch' el sia devedado a cadauna delle parti che vorà desfar el mercado fatto, e non vorà tuor quel che lui haverà baratado, e ch' el barato sia scritto con testimonii, a l' ora ch' el sera fatto secondo la leze santa, che cadauna de le do parte stia contente come sera scritto el mercado.

III. Anchora domanda el Dose che i Venitiani ha de patto con i signor soldani, che quando accade alcuna differentia tra Mori e Venitiani e tra venitian e moro, che nessun possa zudegar la ditta differentia, neme' el signor soldan, trovandosse in quel loco o l' armirao o l' azebo (1) over li officiali de doana, e che altri che questi non possa zudegar: Però comandemo al signor armirao, che debia lassare i Venetiani seguir i suo patti antichi e le loro usance antiche che hanno, e ch' el sia devedado a cadaun altro che volesse zudegar tal differentia, excepti i ditti.

V. Anchora dise el Dose, che i mercadanti venitiani quando lor intrano in le porte d' *Alexandria*, over de altre terre del signor soldan, lor pagano i dreti de le mercadantie che i duseno, e da possa quelle lor voleno trar de li per portar altrove, e che i non fi lassati far questo, e che li fi fatto danno e torto, e vienli tolte le loro mercadantie per forza, e non vien pagadi de le mercadantie i vien tolte, e che la lor mercadantia i vien stimada in doana piu di quel la val, e convien pagar i dreti secondo vien stimado: de la qual cosa i ne riceve gran danno: Perchè comandemo al signor armirao, ch' el non i sia tolta

(1) Hâgib, ossia ciambellano, officio notissimo. AMARI.

alcuna cossa sencia lor consentimento, e ch'el sia fatta la rason a la stima de doana, e in ogni altra cosa; e che quando lor hara pagato el dreto del soldan, cioè 10 per 100, el non sia retegnuda la soa mercadantia; e che i non sia obligadi a vender la soa mercadantia avanti l'habia tratto quella, secondo i patti e usance de i signor soldani antichi e lor paese.

VI. Anchora domanda el Dose, che el patto da i signor soldani antichi che'l non i vegni tolti i dreti de lor mercadantie, fin che le non son zonte in *Alexandria*, e che al presente non i se segui la usancia, e che li vien tolti i dreti de la mercadantia avanti la zonza, e che se un mercadante die haver per imprestado de la doana, el non i vien scontado quello lui die haver: Perchè commandemo al signor armirao, ch'el siegni le usancie e patti antichi, e ch'el non se debia tuor el dreto de la mercadantia avanti el zonzer de la mercadantia, secondo le usance e patti antichi; e che se algun die haver per imprestadi de la doana, ch'el se i debia scontar de i dreti de le sue mercadantie.

VII. Anchora dise el Dose, che secondo le usance e patti antichi, che se l'accade ch'el se rompa nave in porto de Mori, che nesun i dia impacio, e che i sia aidadi e retornadi a casa soa con ogni piacer, e che le merce de le tal nave rotte sia cargade e restituide a color de chi le fosse, a so piacer: Per la qual cosa commandemo al signor armirao, ch'el sia devedado a chi li darà impacio in simel caso, e che i siano aidadi, e che li siano osservade le usance antige de tornarli a lor luogo, e cargarli le lor mercadantie e cose a lor piacer, e che non li sia fatto alcun dispiacer.

VIII. Anchora domanda el Dose, che le usance e patti de i signor soldani antichi che se'l muor alcun venitian, che nessun moro non possa metter man nel suo haver, e ch'el sia al suo piacer de metter el so in man del consolo, over suo amici e compagni, ne ad hoc se possi fare impacio: Unde commandemo al signor armirao, ch'el sia devedado a chi dà impacio a lo haver de alcun venitian che morisse, e ch'el consolo habia a far in l'haver del quel che mancherà, over suo compagno, secondo le usance e patti antichi.

VIII. Anchora dise el Dose, che al zonzer de le galie si de *Alexandria* come de *Baruti* sono alcuni mori che retien el vender e'l comprar in tanto ch'el vien fatto i priesii de le spetie, e quelle i fi date per forcia ai mercadanti venitiani; che de questo i riceve gran danno, et è cason de impaciar el suo viazo: Pero comandemo al signor armirao, che i ditti Venetiani non siano obligadi a cosa che possa esser a suo danno, secondo le usance e patti antichi.

X. Anchora domanda el ditto Dose, che i mercadanti venitian i quali ha a far con mercadanti mori, e che per questo alcuni mori se vien a lamentar davanti el soldan, e fali andar a la presentia del soltan, non comparando'l moro che se lamenta per stracio de ditti mercadanti, faciandoli spender el suo: Perche commandemo al signor armirao, che se l'accade che algun se lamentasse de alcun venitian al *Caiero*, che quel venitian non sia stretto montar al Caiero, mentre sarà tebetado el debito; e allora quel non habiendo da pagar, o non vogliando, sia costretto montar suso al Caiero.

XI. Anchora dise el Dose, che le diese galie de Turchomani et altri de

Mori che rompe la via e robano, le qual galie va cercar navilli de Venitiani e' quali robano: Imperò commandemo al signor armirao, ch' el sia devedado a chi volesse dar impaccio, over ad alcuna generation de Venetiani, e che sel se prenderà alcun de questi turchomani, over de quelli fesse danno a quei, sia mandado al Caiero al soldan.

XII. Anchora domanda el Dose, che l'è de patto con Venitiani per tempi de i signori soldani antigi, ch' el non sia tolto un mercadante per l' altro nè obligando l'un per l' altro s' el non è sta piezo o pagador; e questo, perchè son de quelli che voleno tuor un mercadante per l' altro, e farse pagar, avegna ch' el non sia stato piezo: Per che commandemo al signor armirao, ch' el non sia tolto nè obligato un mercadante per l' altro de alcuna cosa, s' el non sta piezo secondo i patti antigi.

XIII. Anchora dise el Dose, ch' el sono alcune generationi de Franchi che vanno con galie in corso, e robano mori e tuono mori, e portano quelli a vender in terre de Mori; per la qual cosa sono constretti Venitiani a rechatar i ditti Mori, e non sono quei che hanno fatto el danno: Però commandemo al signor armirao, che se Venitiani haranno fatto el danno, lor siano obligati a rechatar i ditti mori; e se lor non serano quelli ch' arano fatto el danno, non li possa esser dato nè fatto impacio, secondo i patti de i signor soldani antigi.

XIII. E dise el Dose, che i mercadanti venitiani, zonti ai porti d' *Alexandria* e de *Damasco* e de le altre terre de Mori, pagano el dreto de le mercadantie; e da possa, vogliando quelli trar fuora, non fi lassadi, e che de questo i ricevono danni, perchè li vien tolto la lor mercadantia a forcia, e si non vien pagada, se non, se pur son pagadi, per la mitade del valor de la lor mercadantia; e qu' el vien stimado la soa mercadantia in doana el dopio de quel la vale, e cussì convien pagar el dretto; e riceveno danno: Impero commandemo al signor armirao, ch' el non sia quel d' alcun tolto contra suo voler, e ch' el stimado quel che vuol rason in doana, e che habiando pagà el dretto del signor soldan, e non restando alguna cosa da pagar, voiando cavar alguna cosa fuora, lor possano cavar secondo le usance e patti antigi.

XV. Ancora dise el Dose, che l'è in *Alexandria* una compagnia de sanseri i quali haveno utilità de i mercadanti per el comprar e vender, e che mo è desfatta la ditta compagnia de i sanseri, e non sono rimasti se non tre sanseri, i quali tre non sono sufficienti al ben dei mercadanti: Però commandemo al signor armirao, ch' el se debia refar la ditta compagnia de i sanseri come la era, e ch' el se siegua le usance e consuetudine antige.

XVI. Anchora dise el Dose, che alcuni venitiani hanno havuto a far alcune suo rason con i suo debitori: Imperò commandemo al signor armirao, che faccia rason ai ditti venitiani, e che i spacia con chi loro hanno a far, secondo che vuol la usancia santa de Dio.

XVII. Anchora dise el Dose, ch' el non mancha mai che Venetiani vada di una terra in l' altra e da un luogo a l' altro, e che lor non suol far con mancho ch' aver vittuaria; e ch' el son de quelli che vieda haver vituaria, et voli manzaria: Perchè commandemo al signor armirao, che debia commandar

ch'el sia lassado tuor vittuaria ai detti venetiani secondo el suo bisogno; e ch'el sia devedado a chi li dà impacio e a chi li tuol manzaria, secondo le usance e patti antigi de i signori soldani.

Nomina sultanorum a quibus mandata et pacta plurima Veneti acquisierunt: Daerbeibarz; Huriaserassems et eius fratres; Monsor Chalechun; Aseraph Siabe; Nassier Maemet; Hudaer Baricoth (1).

Et subdit che i signor Venetiani siam ben trattadi e ben vezuti, e ch'el sia devedado ogni mal e danno, e che li sia fatto rason ampiamente, e che i sia securi e ben visti e favorezadi.

190.

Additiones ad mandatum factum Alexandriae.

A. d. 1442, m. Octobri.

AMARI p. 351, hac notitia originaria:

« Additiones facte mandato suprascripto Alexandriae, sine, quibus dictum mandatum non satis sufficiebat; acquisite per prefatum spectabilem militem in mandatum generale dominum Andream Donato, dignissimum oratorem; omittendo prohemium, et veniendo ad particularia ».

I. *Primo*, che in *Alexandria* son alcuni caui di sanseri i quali per soa malignita non voleno che altri faccia sansaria: Però nui commandamo che chadaun moro, christian e zudio possa far sansaria e scriuer merchadi, facendo el debito ai caui de sansari, secondo le sue usance in la tariffa antiga perche questo e beneficio nostro.

II. *Item*, che tutti i merchadi che se farà tra Mori, Franchi et altre persone de che condition se sia, se debia scriuer alla doana del *gaben* (2), con testimoniancia de do testimonii, e da può ch'el sarà scritto el detto mercado, non sia in possancia ne in libertà d'alcuna de le parte de romper el preditto marchado, salvo se tutte e do le parte non fosse d'acordo.

(1) Si correggano e si mettano in ordine cronologico nel modo seguente senza tener conto dei sultani che regnarono tra l'uno e l'altro: 1. (Malek)-Zàhir [o Dhàhir] Bibars (1260-1277). — 2 (Malek)-Mansür-Kelaun (1279-1290) — (Malek)-Nasir-Mohammed (1293-1294, richiamato dal 1299 al 1309, ed una seconda volta nel 1310; morto il 1341). — 4. (Malek)-Nasir-Hasan (1347-1351, richiamato 1354 e morto 1361). — 5. (Malek)-Aseraf-Scia'ban (1363-1377). — 6. (Malek)-Zàhir (o Dhahir)-Barkok (1382-1399). AMARI.

(2) directum pro sensaria pagandum.

III. *Item*, se alcun mercadante venetian vendera le so merchantie, e simelmente se alcun moro vendera le so specie, voia a danari, voia a barato; nui comandemo che i mercadanti voglia ben veder et examinar et intender le mercadantie che i tora l'un da l'altro, perchè levade le ditte merchadantie da le case e da i fontegi, per defetto e mendo ch'avesse le mercadantie, non se possa più far exception l'un l'altro nè tuor le mercadantie.

IIII. *Item*, che i garbeladori de le specie, quando i garbelera le mercaantie, habia el so pagamento secondo la forma de le tariffe; e se i fara la tara per mezanità de i diti garbelatori, habia solamente la mitade.

V. *Item*, che le mercadantie, le qual se caua de doana per portar ai magazen e ai fontegi, se i gambeli (1) porterà le ditte merce ouer le mercadantie, comandemo sia dato el pagamento ai caui de i gambeli secondo le tariffe de Alexandria usade per i témpi passadi. E se i ditti mercadanti fesse portar le cosse soe con bastasi e con somieri, sia pagadi quei che portasse le ditte cosse, e ai caui dei gambeli non sia dato alcuna cosa; et similiter sia obseruado nel trar delle specie.

VI. *Item*, che i musèti (2) da le marine al zonzer de le nave e galie de Venetiani, fano molti impacì ai ditti Venetiani, digando spesse fiade: « e io non vo che tu cargi nè descargi »; e quiesto fano da lor e per soa propria possancia, per far manzaria o trar danari dai ditti Venetiani: Però comandemo, i ditti musseti più non se impacì de tal cose, saluo s'el non fosse comandamento del signor armirao per danari i ditti douesse dar a Mori, o altra cason.

VII. *Item*, comandemo, che le nave le qual porta vin in *Alexandria*, se le porterà da bote 50 insuso de vini, habia el cadì nadro (3) bota una, secondo la sua usancia; e se le naue portasse da bote 50 de vin in zoso, non habia el ditto cadì alcuna cosa.

VIII. *Item*, perchè l'occorre spesse volte, che i signor armirai d' *Alexandria*, chaschi, beredi (4), et altre persone, de soa potentia e testa molesta i Venetiani in voler bater, impresonar e retegnir quelli per far manzarie: nui comandemo che i ditti armirai, chaschi ne beredi queste tal cose non faccia, saluo se'l non paresse in scriptis per nostro santo comandamento.

VIII *Item*, che se per alcuna violentia o forcio che fosse fatto a dei mercadanti Venetiani, i volesseno vegnir a parlamento a la nostra presentia: nui comandemo che sencia altra licentia de armirai, nè d'altri, i possi vegnir a le porte nostre sante.

X. *Item*, che i Venetiani per far i besogni e facende soe possa cavalcar aseneti per la terra nostra de Alexandria a suo piacer.

Datum nel millesimo rabesco, a di 29 de la luna chiamata Zemedelaue, anni 846, che corre nel nostro millesimo latin a di primo Ottobre 1442.

(1) camelli A.

(2) quasi *inspectores*: sensu proprio *cursores*.

(3) i. e. nadir quasi *iudex inspector*.

(4) *Officiales soldanorum, illi proprie inter selectos milites, hi postarum rectores*.

191.

Præceptum soldani ad mirum Damiatæ.

A. d. 1442, die 1 m. Octobris.

AMARI, p. 353, hac introductione:

« Aliud mandatum domini ad armiratum Damiat , acquisitum per prefatum spectabilem militem, dominum Andream Donato, dignissimum oratorem etc., pro recuperatione duarum navium Gasparis de Ripa veneti, et Michaelis Taliaco cretensis, acceptis vi per Zambech capitaneum armate sultani, quas ferebant omnino cum earum carichis fore perditas, eo quod predictæ armate voluerant resistere et armis oppugnare ».

Conciosiache a la nostra signoria habia fatto domanda e supplication el spettabel Andrea Donato, caualier, homo de gran prudentia, ambasadore de lo eccellente Dose de Venetia, che do soe naue, le qual son do patroni chiamadi per nome Gasparin de Riua e Michali Taliacho, per Zambech nostro armirao e capitano dell'armada nostra, fosse tolte. videlicet quella de Gasparin da Riua, la qual e di portada bote 300, in *Damiatæ*, e l'altra de Michali a *Baritto*, la qual è de portada de botte 500; e siali stade retegnude e fate descargar, faciandoli vania che le volesseno resistere e far difesa; et deinde per forcia li fesse far carte voluntarie, come i avevano voiuo far defesa a ciò che quelle, le robe e cargi suo fosse presi; se dignassemo per la santa nostra iusticia commandar quelle siano liberade, e possino andar a cargar i cargi soi fatti per forcia descargar, e seguir i suo viaggi:

Unde voiuo questa tal retention de le ditte do nave intender, e de quella esser fatto chiaro, semo certificado per lo soprascritto Zambech nostro capitano de l'armada, et havemo saputo, che vogliando el ditto nostro capitano tuor quelle come amici, e nolezarle con quei dritti noli i fosseno stadi d'acordo, i ditti patroni, havegna che le ditte naue fosseno una in Damiatæ l'altra a Baruto, quando le sono tolte, fece gran resistentia e defesa, e maxime quella del ditto Michali, come apar per charte e testimoniance vere, per le qual iuridicamente le nave e i cargi suo erano presi; tamen, per contemplation del ditto suo eccellente Dose e la pase refermada tra la nostra signoria e i Venetiani, semo contento, de gratia, assentir le ditte do nave siano restituide, e libere ai detti patroni soi consegnade, e simel i suo cargi e mercadantie de quelle descargadi; e per satisfaction de i noli per el cargo le ditte do nave ha fatto per la nostra signoria de i legnami condutti de Turchia in Damiatæ, li femo dar tra le ditte do naue ducati 600, per el nostro casandaro (1).

(1) i. e. *thesaurarius*.

Per la qual cosa commandemo a ti, armiraiò nostro de Damiata, che le ditte do nave de venetiani, che sono sorte nel porto nostro del ditto luogo, debi consegnar e restituir con le vele e timoni soi, e quelle lassar andar a Baruto a cargar le soe mercadantie in quello luogo descargade, le qual per nostro comandamento al nostro armiraiò S. in quel luogo havemo commandado integramente i sia restituido, et in ogni altro luogo dove i volesse, dando a le ditte nave vittuarie e quello li fosse bisogno per commodo e destro suo.

192.

Mandatum soldani pro restitutione rerum Baruti detentarum.

A. d. 1442, die 1 m. Octobris.

AMARI, p. 354:

« Aliud simile mandatum acquisitum fuit per praefactum spectabilem Andream Donatum, dignissimum oratorem etc. ad etc. BARUTI, pro restitutione carichi sive mercantiarum que in dicto loco vi et coacte per Zambech, capitaneum armate prefati domini sultani, facte fuerant descargari quando ipsa navis Michaelis fuit accepta ».

Data nel millesimo rabesco, a' 27 della luna Zemedelaue, anni 846, che corre latin a dì primo ottobre 1442.

193.

Praeceptum soldani ad praefectum Cairi (de liberatione XII cretensium)

A. d. 1442, die 1 m. Octobris.

AMARI, p. 354; hac inscriptione:

« Aliud mandatum domini sultani acquisitum per praefatum spectabilem dominum Andrea Donato, militem, dignissimum oratorem etc. ad luellum (1) CAIRI, pro liberatione illorum XII Cretensium, detentorum in carceribus in catenis dicti domini sultani, mensibus XVII post naufragatam navim super aquas Roseti ».

Ultra li altri molti commandamenti, i qual nui hauemo concessi a lo eccellente e grand' homo Dose de Veniesia Francesco Foscari, primo e bracio destro de i fioli de batesmo, havendo el suo messo e ambador, chiamato per nome

(1) *el-wali*, il prefetto, governatore. Al Cairo in questo tempo si chiamava così il prefeto di polizia — AMARI.

Andrea Donado, cauallier e homo de gran prudentia, a la nostra signoria supplicado e domandado de gratia, che XII de suo Venetiani, i qual con una nave de mercadantia se rupeno sopra le aque nostre de *Roseto*, per fortuna escorsi in terra con le persone sole, fosseno condutte al *Caiero*, e siano stadi in le cadene e preson nostre mesi XVII, quei vogliamo liberar e come suo franchi venetiani restituirli, perchè lui ne faria amplissima fede e testimoniancia, i dicti esser boni homini trafeganti merchadanti.

Unde avendo voiuo questa captivation e retention de i preditti franchi intender, semo certificado quelli zonti in terra haver fatto defesa contra i Mori nostri, et etiam con la sua nave esser descesi e vegnudi in li luogi nostri a lor devedadi, e dove Venetiani con suo nave mai non sèriano intradi: per le bone pase son sempre stade tra i soldani antigi, ai qual Dio perdona, e Venetiani preditti, per le qual cose i detti franchi sono schiavi nostri e meritano esser taiadi, tamquam in singular complacentia del preditto eccellente Dose de Venesia, commandemo a ti, luelli nostro, che i detti XII franchi, qual, per la testification ne ha fatto el preditto ambassador, reputiamo venetiani, debi in cadene fuor de le preson nostre condur dauanti el ditto ambador, e quelli, non obstante le preditte cason, ad uno ad uno consegnar per nome, e de quei al preditto ambador far far charta de man de cadì de acetarli per presentarli al ditto suo Dose, quali come nostri liberalmente e di buon cuor li doniamo.

Data nel millesimo rabesco, a di 27, de la luna chiamata Zemedelaue, anni 846, che corre nel nostro millesimo latin a di primo octobrio 1442.

Suprascriptis millesimo et die, facta carta per cadì in CHAIERO, et subscripta manu prefati domini oratoris, liberati fuerunt predicti duodecim captivi, et suscepti ab ipso domino oratore, missi fuerunt *Alexandriam* cum domino Zacharia Contareno, vice consule dignissimo: et ascendentes navem, profecti sunt in *Cretam* domum suam, cum literis recomandationis magnificis dominis rectoribus, videlicet domino Andreae Mocenigo honorabili Duche, et domino Ludovico Venerio honorabili capitaneo.

194.

Præceptum soldani ad mirum Alexandriae.

A. d. 1442 die 2 m. Octobris.

AMARI, p. 355, hoc lemme:

« Aliud mandatum domini sultani ultra mandatum generale Alexandrie pro navibus sive charachiis venientibus onustis vino. Videlicet, si fuerint deportate butte 50 supra, dare debent cadì nostro buttam unam; et si ab una inferius, non dent quicquam ».

Conciosia ch' el spectabel Andrea Donà, cavalier, homo de gran prudentia, messo et ambador de lo eccellente Dose di Veniesia, se habia gravado, ch' el cadì nadro (1), quando el zonze le griparie de vin nel porto d'*Alexandria*, tuol indebitamente piu del dover, non hauendo alcun timor nè rispetto al nostro santo commandamento, el quale è in *Alexandria*, che commanda che quando zonze una griparia de vin de portada de bote 50 in suso, el dito cadì habia una bota del ditto vin per soa regalea solamente, e siando de portada de boti 50 in zoso, non habia alcuna cosa ;

Unde, a cio che ai ditti Venetiani non sia innouado più de quello parla el ditto nostro commandamento, commandemo a ti, amiraio nostro S. in el detto luogo d'*Alexandria*, che, non obstante altro commandamento parli supra de cio, tu debi exequir e far observar, che quandocumque le ditte griparie zonzerà in *Alexandria*, de portada de bote 50 in suso, el cadì nadro debia hauer bota una per soa regalea solamente ; e se le ditte griparie sara de portada de 50 bote in zoso, non habia alcuna cosa per usanza, ne manzaria alcuna.

Data [*ut supra*].

195.

Litterae Zakmak Melech Dahîr, soldani Babiloniae, missae Francisco Foscari Duci Venetiarum.

A. d. 1442, die 25 m. Octobris.

Libr. Comm. Ven. XIII, 108 t. Regesti, IV, p. 275, N. 223. Ex copia Archivi florentini edidit AMARI p. 357. Incriptae sunt :

« Copia litterarum transductarum ex arabico in latinum, scriptarum per Zachomach Melech Daer, excelsum sultanum Babilonie, illustrissimo ducali Dominio nostro Venetiarum etc. »

Zachomach Melech Daer, soldan eccellente, signor zusto et glorioso, recedor de le riuere, conquistador di suo rebelli, spada del mondo, susitador de justicia in la humana zeneration, mezador fra i differenti, hereditario del soldanadego, signor del Sarainese, dei Arabi e dei Persi, Alexandro a questo tempo, congregador de verita, signor de i do mari, assicurador de i chamini, seruo de i do sancti luogi, zoè la Mecha e Jerusalem, re sopra quei che porta corona in testa e che senta in honorada sedia, che Dio e 'l profecta sancto el reca in terra, e si ge dona gratia e intellecto chel faza i sancti comandamenti. Amen.

A ti, sapientissimo Doxe et de gran auctorita, Francesco Foscari, colona e adornamento de i fioli del batesimo, mazor e plui sauio de tuti i signori de christiani, amoreuele de i signor soldani, Doxe de Venexia.

(1) vide supra.

Te femo asauer, che a la porta nostra l'è zonto el tuo ambassador, el qual se chiama Andrea Donado caualier, homo de grau auctorita e prudentia, et prima ch'el parlase ne apresento vna toa lettera, in la qual se contegnua, che nui li dasemo fede, perche el ne diria el secreto de la mente toa. E cusi cum gran piacer e delecto hauemo aldido le laude el ne ha dado, e in presentia nostra cum el cuor e cum la bocha molto ha pregado Dio per nui, e per honor e gloria nostra ha oferto la toa Segnoria e 'l tuo reame a nui. Hauemo per le man soe receuudo vn belo e degno presente; laudemo molto la toa amistae de tanto amor e caritate che per questi muodi ne ha demostrado, molto plui stimando el to buon cuor cha la roba.

El dito tuo ambassador plui volte hauemo aldido, et pienamente inteso, zeneral e particularmente, tuto quello l'a dito; hauemoli compiasesto de quello che la toa segnoria desidera, zoè che la zeneration di Venitiani ne sia raccomandada, e che nui li conseruemo soto la nostra santa justicia, e che i danni fati sia mendadi.

Hauemo fato chadauna cosa el ne ha domandado, auegna che mai non ge fose fato lamento.

Cum el dito to ambaxador hauemo renouada la paxe e dadi nuoui comandamenti e capituli secondo l'exempio de i re antichi, e apreso de quello hauemo zonti altri capituli de non puocha importantia, si come l'a domandado.

Ancora per gratia et benignita nostra hauemo consentido de darli nostri comandamenti seperadi l'vn da l'altro per *Baruto*, *Tripoli*, la *Liza e Aman* (1), che mai non fo fato per i signor soldani passadi, et questo per non saperar i luogi de la Soria da la cità nostra de *Damasco*.

Molti altri comandamenti i auemo dadi che tocha a special persone, cum piena satisfaction de i danni soi; e per tuto el nostro regno hauemo comandado che i consoli, merchadanti, galie, nauilij, zeneration de i Venetiani sia ben vezudi e tratadi; e tuto quello se può far de ben, hauemo comandado li sia fatto.

El qual to ambassador, siando stado plui di apreso de nui, siando ben informato de la intention nostra e de tute quele cose hauemo rasonade e praticade cum lui, cum grande honor l'auemo licentiado.

Et per segno de l'amicicia nostra e per bon amor, te mandemo per lo dito ambaxador a donar pezi XXX de porcelane fine, e sono de quele che vsemo per nostro viuer; anchora vaseto vno de balsamo fino che nase nel nostro paixe, trato de la casena (2) nostra, ancora bossoleti xxiiij de turiaga fina. E questo femo azochè tu habi bon e perfeto cuor verso de nui.

El dicto ambaxator torna cum questa nostra risposta, el qual è homo notabele e secondo el cuor nostro, l'auemo vestido de la nostra sancta elimosina, e dadoli vna vesta honoreuele de color *salbach*, fodrada de armelini, la qual

(1) i. e. HAMAH; la *Liza caman*. AMARI, qui de Liza: Laodicea relegat ipse ad Fontes rer. austr. XIII, 256, 276 cet. cfr. HEYD II, 401.

(2) *khazena*, tesoro « guardaroba », AMARI, Diplomi Arabi, pag. 483.

veste nui vsemo dar a gran signori; e per soe spexe li hauemo dadi ducati X al di, comenzando dal primo di el zonse a la presentia nostra, fina el di el fesemo vestir.

Hauemo molto cargado el dicto to ambaxador, che debia saludar la toa signoria, e auisarla del bon amor te portemo, azochè l'amistade nostra sempre moltiplichi. E sij certo che cusi è la veritade, come scriuemo; e scriuine e auisane spesso de quello te bexogna, perche sempre te compiaseremo.

Offerimo nui e tuto el nostro regname ai tuo piaxeri; e Dio per la soa gran posanza te dia gratia tu vadi sempre per la via drete e senza eror, e conferma la nostra amistade cusi stretamente e li cuori nostri e vostri, come nui semo lontani l'un da l'altro. E Dio habundantemente faza meiorar e acresser questo che nui desideremo; e cusi ne conciedi Dio.

Scrita nel millesimo sarasinesco a di V de la luna chiamata Zemeledin la-cha, (1) neli anni del profeta santo 846, che core nel millesimo nostro latin a di XXV Octubrio, anno ab incarnatione Domini nostri Yhesu Christi 1442.

A tergo: (2)

Ala presentia del glorioso Doxe, antigissimo in nobilitade, Francesco Foscari, signor de grandissima prudentia, honor de la zeneration de Jesu Christo, congregador de quelli che adora la croxe. amigo nostro, che Idio per la soa gran possanza el mantenga in bon stado e mostrage la via drete, Doxe de Venexia.

196.

Litterae filii Zakmak soldani ad Ducem.

A. d. 1442, die 29 m. Octobris.

AMARI l. c. p. 359.

Choza Sidi (3), fiol del soldan, al nome de Dio misericordioso.

L'è zonta una vostra lettera a la presentia nostra de credencia in nome de Andrea Donado, homo de gran prudentia; et havemo aldide da lui tutte quelle cose ch'el ne ha ditto per parte vostra; le qual havemo aldido volontiera e con bon cuor; et havemo aldide tutte le vostre parole, e si ve rengratiamo de le tante offerte le qual ne ha fatto el ditto vostro ambasciador.

(1) « il dì 5 di quel mese, nell' 846, risponde all' 11 ottobre 1442 » AMARI.

(2) hanc litterarum inscriptionem ipsi textui praemissum habes apud AMARI, altera simili in fine adiuncta.

(3) « il signore rispettabilissimo » AMARI: successit, ut idem advertit, patri a. 1453 cognominatus Malek-Mansur.

Havemo intesa la causa de la vegnuda sua a la presentia del signor soldan nostro padre; et bench' el signor nostro padre l' habia ben vezudo et honorado, anchora nui semo stado apresso el ditto signor nostro padre, et havemo instado che l' habia havudo la volontà de la vostra signoria:

Unde, per honor de la vostra signoria, el soldan l' ha spaciado et fattoli dar i commandamenti; e tutte quelle cosse le qual l' ha possudo domandar, honestamente ha ottenuto, e con grande honor vel remandemo. Et in segno d'amor, el ditto signor soldan ve manda un presente, et havemo recomandà i fatti vostri a l' armirao d' Alexandria.

E se alcuna cosa ve bisogna più oltra, scrivè vostre lettere, che quelle vederemo molto volentiera, e se afforceremo l' habia effecto.

In segno de amor a la vostra signoria mandemo ampole do de nolite, quatro varnace de vari, e un tapedo.

Idio per la soa gran possancia vi mantegna in la bona amicitia nostra.

Data nel CAIERO, a di 25 de la luna chiamata Zemeledin lacha a la more-sca, anni 846, che corre nel millesimo nostro latin, a di 29 octobrio 1442.

197.

Praeceptum Zakmak soldani ad mirum Alexandriae.

A. d. 1442, die 30 m. Octobris.

AMARI, l. c. p. 356.

« Aliud preceptum sive mandatum domini sultani ad armiratum *Alexandrie*, acquisitum per prefatum spectabilem militem dominum Andream Donato, dignissimum oratorem etc., pro liberatione omnium mercatorum qui ob fugam etc. Christophori Michael per chartas cogebantur et astricti erant ad solutionem ducatorum 3600, contra pacta que habemus cum domino sultano ».

Siando comparso a la presentia nostra l' ambador del glorioso Dose de Venesia, per nome Andrea Donato, cavalier e homo de gran prudentia, e con grande efficatia de parole habia supplicado a la signoria nostra santa, che i suo Venetiani non sia obligadi ne sforciadi a pagar ducati 3600, i qual Christopol Mihiel era debitor a do' mercadanti, cioe Asenbedardin Cabdiri Sach e Bene Tome; unde siando scampado el ditto Christopol Mihiel, i ditti do' mercadanti constrense ser Donà Trun a far charta, per man del cadì de la leze, dei ditti ducati 3600, contra la forma de la promission e fatti nostri; ha adonque supplicado che nè etiam el ditto Donado Trun pagasse ditti dinari.

Per la qual cosa, vogliando nui far rason a tutti, havemo aldido piu volte el ditto Andrea Donato ambador, e quelli domandan i ditti dinari. E si li havemo consentido e commandemo in questa forma:

che alcun Venetian non sia constretto nè forciado a pagar el ditto debito, ma solamente Dona' Trun sia quello che facia el ditto pagamento come prima, che tegnimo esser bene obligado per la ditta charta fatta; e che ad alcun altro venetian non sia fatto dispiacer nè molestia per la ditta cason. E per rispetto del tempo ch'a vegnir, se algun nostro mercadante moro venderà so mercadantie a Venetiani, faciando algun termine, debia tuor pizzeria del pagamento, a cio algun altro venetian non possi esser constrecto, s'el non e piezo, come e ditto.

Data nel millesimo rabesco, a di 24 de la luna Zemethlacher, anni 846, che corre nel millesimo nostro latin a di 30 Octobrio 1442.

198.

Pax firmata inter Mohammed, filium Muradi II soldanum et Aldobrandinum di Giusti, ambasadorem venetum, missum ab Andrea Foscolo tunc bailo constantinopolitano.

A. d. 1446, die 25 m. Februarii.

Graece in membrana in Tabulario veneto *Documenti turchi, busta 1. — Libr. Comm. Ven. XIII, 190. Regesti, IV, p. 296, N. 289.* Inscripti: « Pax Turchorum 1445 », scilicet more Veneto. — Ex hoc ipso pacto elucet, filium Muradi II, quo iam antea bis illi summam potestatem concesserat — v. HAMMER I, 458-465 — partibus istis quasi vicem gessisse patris; neque tamen ita ut summum consilium penes ipsum solum esset. Inde hasce stipulationes sequebatur Muradi propria ratificatio — infra N. 202. — De his pactis egit ROMANIN IV, 241, causa duplicis eorum formae non memorata.

Al nome del gran Dio, amen.

Io gran signor et gran admira soltan Maometh bey fio del gran signor et gran admira soldan Maometh bey, zuro in el Creator del cielo et de la terra et in el nostro gran propheta Maometh, et in nostri septe musaphi, che hauemo et confessemo nui musulumani, et in li centouintiquattro millia propheti de Dio, di quali el primo fo Adam et l'ultimo Maometh, che hano confermado la fede di musulumani, et ia la fede che credo et confesso, et in la vita et in la testa de mio padre, et in la vita mia, et in la testa mia et in la spada che io me zenzo.

Per caxon che se ha fato guerra tra la mia signoria et lo illustrissimo comun de la gran signoria de Vinexia, fo mandado el nobelissimo, et glorioso et honoreuele zentil homo bailo in Constantinopoli, el sapientissimo miser Andrea Foscolo, dal qual vene ambaxador per confermar et ratificar la paxe el nobel et honorado zentilomo et seruidor de la gran Signoria de Venexia, miser Androuandin di Justi, et cum volunta del vero Dio nostro infra nui do signori e affermadi; et prometto mi, gran signor et gran admira soltan Maometh bey, et zuro in li sopradicti sacramenti, che dal di de anchuo, che è vintitre del mexe di Feurer, di de Mercore, indiction nona, prometo et digo de hauer con el pa-

dre de la mia signoria el Doxe, et cum lo honora lo et illustro comun de la gran Signoria de Veniexia, et cum i suo zentilhomeni, grandi et piccoli, general paxe senza algun ingano, dita (*dritta*) et bona, per mar et per terra; simelmente con le suo citade, ville, castelli, insule et con tuti luogi che comanda la serenissima gran Signoria de Veniexia, et con i suo zentilhomeni, zitadini et habitadori, che sono comandadi et sottoposti ala Signoria de Veniexia, in quante terre, castelli et simelmente citade, insule et luogi i qual lieua l'insegna de San Marco, et quanti la leuera da mo in auanti; et in le cosse le qual i tien nel presente, et quante che la hauerà ne l'auenir el serenissimo comun de la gran Signoria de Veniexia. Et alchun di mie sottoposti et mie homeni, et quelli i qual se die sottoponer a mi, non possano far alchun dano; ni anche mi possa ymaginar, ni conformar che se faza alchun danno, ni che sia dado impazo per comandamento de la mia gran signoria.

Et se per caxo algun alchun catiuo homo de la mia signoria, che è et sia mio subdito, fesse alcun danno ouer impazo verso el serenissimo comun de Veniexia, e de questo vegna noticia a la mia signoria, che mi lo debia punir meritamente secondo el suo fallo, azochè i altri veza de non far danno ouer impazo a lo dito gloriosissimo comun. Et se io signor non lo punisse meritamente, che habia licentia lo illustrissimo comun de Veniexia de nuoxer quelli che son principio de mal, che siano castigadi, et chel se faza prouision in costor. El simele faza lo illustrissimo et serenissimo comun de la gran Signoria de Veniexia verso la mia gran signoria et li mie luogi.

Et se per alchuna caxon se trouasse homo ouer homeni, che fesse alchun tradimento et fraude ala gran Signoria de Veniexia, per dar citade, ouer castello ouer terra, o caxal, o insula, ouer altro luogo, ala mia signoria, ouer ad algun altro homo de la mia signoria di mie citadini et subditi, che la mia signoria comandi che siano dadi et restituidi in driedo; et le cosse che serano tolte dal di de anchuo in auanti, debia comandar che siano rexe con integritade a mio padre el Doxe et al serenissimo comun de Veniexia. Similmente faza el serenissimo padre de la mia signoria, Doxe et la gran Signoria de Veniexia.

Anchora, homo che sia subdito de la mia Signoria, che fosse per latrocinio o tradimento, et tolesse cosse di Musulumani et fuzisse in li luogi de Veniexia, et che fosse trouado, chel sia restituido l'omo et l'auer. Et per el simele la mia gran signoria verso lo illustrissimo padre de la mia, el Doxe et el comun de Veniexia.

Tuti mercadanti, homeni et subditi de la Signoria de Veniexia, con le loro mercadantie et cum zo che hano, et con li loro nauilij, coche ouer fuste, grande et pichole, habiano libertade de intrar et insir, comprar et vender in li luogi de la mia signoria, quante fiade vorano; et li nostri homeni, citadini et subditi de la mia signoria, secondo che era de vsanza de la prima bona et ferma paxe, che siano salui per terra et per mar, como era de vsanza per auanti in tempo di mio padre. Simelmente fara el serenissimo padre de la mia signoria con el comun de la gran Signoria de Veniexia.

Le galie et fuste armade, che esseno de *Galipoli* et altri luogi de la mia

signoria, et quelli che se trouerà fora del stretto, chel se faza la usanza che era per auanti.

Et ducha de *Nichsia* simelmente, i suo fradeli et zentilhomeni et homeni soi, con i suo luogi et cum zò che hano, naue, galie, fuste et cosse, et con zo che hanno sia in la paxe; et che non siano tegnudi ni in trabuto ni in seruitudine alchuna verso la mia signoria, ma siano in obedientia de la Signoria de Venexia.

Quante galie, naue, coche, fuste, pichole et grande, marcadandesche de la mia signoria, che esseno fuora del stretto de *Galipoli* et altri luogi de la mia signoria, doue se trouerano, habiano da li Venetiani bona compagnia et paxe; et per lo simel de Venitiani, doue se trouerano, doue commanda la mia signoria, per mar et per terra, siano salui simelmente.

Et son debitori de dar ala mia signoria per *Nepanto* ogni anno del mexe de Feurer el trabuto vxado, zoè ducati cento d'oro de le intrade de Lepanto, segundo como se deua a mio padre.

Et per li castelli, i qual i tien in lo confin de la mia signoria in *Albania*, in lo luogo del Balsa, *Sculari*, *Alexio* et *Driuasto*, per i qual deuano a mio padre ducati duxento, et è sta tolto da le man de la Signoria *Driuasto*, siano debitori de dar per *Sculari* et *Alexio* ducati cento e trentasie. In tuto ogni anno del mexe di Feurer, sia tegnudo el baiulo che è in Constantinopoli mandar ala mia signoria ducati 236:

Simelmente tuti mercadanti venetiani che se appela Venitiani, che se atroua in tuti i luogi de la mia signoria, doue i sta et doue i uano et doue i vien, che se habia messedadi con i Musulimani, chi comprasse o chi vendesse, et che algun se rompesse ouer che fesse altro laronezo, chel non sia tegnudo ni impazado l'un per l'altro. Simelmente i mie mercadanti in luogi de Venitiani.

Anchora, per alguna caxon, schiauo ouer schiaui de Venetiani per ogni caxon che fosse, che se trouasse ne i luogi de la mia signoria, o che i scampasse et che i fosse inuoladi da homeni subditi de la mia signoria, che se fesse musulimani, che la mia signoria i daga per schiauo o schiaua, per cadaun homo aspri mille del luogo de la mia signoria; et si sono christiani, che quelli siano restituidi senza parola alchuna, ouer danno alchun. Et cussi faza i Venetiani verso la mia signoria.

Adoncha, che le cosse che ne ha parso de scriuer et far fin qui, hauemo scripto et complido, et tute queste cosse soprascripte che hauemo scripto et zurado, hauemo confermado, statuido et promesso de tegnir et obseruar, et tegnirle ferme fedelmente et meriteuelmente; et per li sacramenti soprascripti, i qual se hano fatti in la presente scriptura, volemo che se habia per ferme et ratte per sempre, fin che obseruerà et tignerà fermo el padre de la mia signoria, el Doxe con la serenissima comunità de la Signoria de Venexia, et con i suo zentilhomeni, tuto quello che de sopra è scripto et zurado, infina li hauerà fermo la mia signoria el mio sacramento in tutto che è soprascripto et zurado.

Et per questo se ha fatta la presente mia scriptura in l'anno de la creation del mondo 6954, indictione nona; et de la natiuitude de Christo 1446, del mexe de Feurer di XXV, in di de Mercore in ANDRINOPOLI.

199.

Litterae Mohammedi ad bailum Constantinopolitanum, de pactis iuramento confirmatis.

A. d. 1446, die 9, m. Martii.

Libri Comm. Ven. XIII, 190 t. Regesti, IV, p. 297, N. 291.

Dal gran signor et gran admirà soldan Maometh bey, al nobele et sauio bailo de Veniexia, le debite degne et amoreuele salutation debia acceptar da la mia Signoria.

De qui ha mandado la vostra nobilitade ambassator misser Androuandin ala mia signoria per la paxe, et hauemo compido la paxe secondo scriue li nostri zuramenti; et per questa facenda manda la mia signoria el mio schiau Alofazi bassa el Janascaraza et chier Dimitri Trigramatieri, accio dia sacramento ala vostra nobilitade. Et la vostra nobilitade deba dar sacramento ad la Signoria de Veniexia, chel sia li nostri sacramenti confermadi; et che debia dar la vostra nobilitade a Alofazi bassa et al Gramatico li nostri sacramenti et pacti, che hane zurado in greco et in latino, con là bolla de San Marco per esser el nostro zuramento et pacto confermado.

Die viiij Marco 1446, in ANDRINOPOLI.

200.

Procuratorium Dardi Mauro baiuli veneti in Constantinopoli, de treuguis renovandis cum Johanne VIII imperatore.

A. d. 1446, die 7 m. Iulij.

Memoratur in istrumento treugarum a. 147, 7, N. 204.

« Cum ... Franciscus Foscari ... litteris mandavit .. domino Dardio Mauro (1), honorabili solemnì baiulo in Constantinopoli ... habenti plenam potestatem etc. ... prout patet per quandam litteram ducalem ... datam anno ab incarnatione Domini millesimo quadringentesimo quadrigesimo sexto, indictione nona, die (2) mensis Julij more Venetorum et demonstratam » etc.

(1) καὶ ντάρδιω μάρω.

(2) lacuna; in graecis distincte: -ἡμέρα κ'.

201.*Pacis inter Venetos et Turcos per Murad II soldanum ratificatio.*

A. d. 1446, m. Septembris.

Libr. Comm. Ven. XIII, 198. Regesti, IV, p. 300 N. 300, titulo: Ratificatio pacis cum Teucro.

Adnexae sunt « *Litterae eiusdem ad Andream Foscolo, bailum Constantinopolitanum* », d. d. 1446, die 25 m. Octobris, atque « *Praeceptum soldani datum omnibus praefectis et magistratibus de liberandis et restituendis Christianis, diversis in locis a Turchis retentis* ». Tenorem horum documentorum N. 202 et 203 continuo adjungere videbatur esse consentaneum.

Io gran signor et gran admirà soldam Morathbey, fio del gran signor et gran admira Moamethbey.

Da poi che ha mandado el nobelissimo bailo de la Signoria de Veniexia, misser Andrea Foscolo, ambaxator ala mia signoria ser Bortholomio di Zusti, et hame requirido, chel se conferma la paxe et li sacramenti che fexe el mio dilecto fiol soltan Moamethbey, quella paxe et sacramenti la mia signoria l'a confermada, et si la zuro in Dio creator del cielo et de la terra, et in lo mio gran propheta Moameth, et per li septe musaphi, che hauemo et confessemo nui Musulmani, et per li XXIII^m propheti de Dio, o più o men, et per l'anima de mio padre et per l'anima mia, et in la mia testa et per la spada ch' io me zengo:

che dal di de anchuo io hauero bona et uera paxe con la Signoria de Veniexia, et con tutti suo zentilhomini et con tutte persone de Venitiani; et chel non habia i luogi de la Signoria de Veniexia ni le sue terre o soi homeni alcuna paura de la mia signoria, ni de alcun subdito de la mia signoria, ni per terra ni per mar; ma cussi confermo et guarderò, chome ha scripto et zurado el mio dilecto fiol soltan Moamethbey in quelli sacramenti che l'a facto ad la Signoria de Veniexia, reseruando chel sia anche la dita Signoria de Veniexia ferma et vera a la mia signoria et ali mei luogi, et a tutte persone de la mia signoria. Et per questo ho facto el presente sacramento de la mia signoria per più confirmation, nei anni 6955 indict. X^a adì... Septembrio in ANDRINOPOLI.

202.*« Tenor litere credentialis ».*

Del gran signor et gran admirà soltan Morathbey al nobelissimo, sapientissimo et degno de ogni honor, baiulo, misser Andrea Foscolo: el degno merito et amoroso saluto acceperà la nobilità vostra da la mia signoria. Qui e uegnudo l'ambaxator vostro ser Bortholomio di Zusti per confermar la paxe et il sacramento che hauea facto l'amantissimo mio fiol soltan Maomethbey, et per questo

ha confermado la mia signoria, et ho zurado et ho scripto, et per questo manda la mia signoria el mio schiauo Jachsabei et ser Dimitri Apethasco, a cio chel zura la nobelità vostra et quelle parole che se dirà per questi habielo fermo.

Di XXV Octubri, ind. X^a, in ANDRINOPOLI.

203.

« *Tenor precepti Teucris pro obtentione animarum* ».

Segno et comandamento del magnifico signor Morathbey.

Al presente è uegnudo l'ambassaria de la Signoria de Venexia a produrne et manifestarne: come dal tempo del mexe de Feurer passado hauemo confermado bona paxe con el mio fiol dilecto Moamethbey, che da quel tempo in qua i Musulmani et fuste de Musulmani hano facto danno de robe et de anime; le qual anime parte hano condute a *Galipoli*, parte ale *Smire*, parte in *Alloluogo* et *Palatia*, et in altri luogi. Et questa cossa è mal facta et contra i comandamenti de la nostra paxe; et cussi è la verità. Cussi come da quel tempo fin qui mio fio ha facto et ha fermado bona paxe con la Signoria de Venexia, dal mexe che se chiama dalchada, che son con questa luna lune nuoue; per la qual cossa quelli che hano dentro da questo tempo facto simel danni, rompeno el mio sacramento et contrafano; per la qual cossa la mia signoria dà questa mia insegna et comandamento al mio schiauo, nome Jusufi, et holo comandado et comandali, che tutto zò che è scripto di sopra in quelli luogi, doue sia sta tracto schiaui, et schiaue et robe, comanda a tutti quelli cadi, subassi et sainzachbei, naibi et ogni altra persona che fusse in luogo de quelli, comandege che con ogni diligentia et conseio del mio schiauo diebano conseiar, zerchar, spiar, dimandar et trouar, che ogni cossa de danni che sia facto de schiaui o altre cosse che sia sta prexe de Venitiani, da quel tempo che dico de sopra fin el dì de anchuo, ge debia esser restituido, cioe al schiauo de la mia signoria, et chel mio schiauo debia prender in ogni luogo, doue el trouerà et hauera sentimento, tuti quelli che serà schiaui, che siano christiani, lo mio schiauo li debia prender et consignarli a Venitiani.

Quelli che serà et fusse fatti musulmani, lo mio schiauo i debia prender et debali far franchi, ch' i possano andar doue li piaxerà.

Quelli che fusse sta uendudi, et da poi uendudi fosse morti, ouer non se trouasse quelli li hauesseno uendudi, debiano esser afferadi et restituido la moneda al mio schiauo fin vn tornexe a compimento. El qual mio schiauo debia consignar et dar in man de Venitiani o de so procurador, cussi da quello che l'auesse uenludo, come da quello che l'auesse prexo.

Tutte queste cosse sopradite comanda la mia signoria a tutti capitani, et tutti cadi, et tutti subassi, et a tutti i homeni che fusseno in luogo de quelli, siano in adiutorio et in fauor del mio schiauo, a far chel sia restituido ogni danni che fusseno facti, como dixè di sopra; et che per alchum modo, iusto el mio comandamento, debiano esser prompti; et che per alcun modo i non faza pensamento

alcun ni adiutorio de ribaldaria. Et sel non sera manifestà per el mio schiauo o facto lamento, sapiano che li uorò hauer per ribelli et meterli in malanno quelli o quello ne fusse caxon, et desfarli del mondo. Si che questa cossa sia manifesta a tutti, et che ognun sapia che questo è comandamento uerasio de la mia signoria.

204.

Confirmatio treuguarum inter Venetos et imperatorem Constantinopolitanum.

A. d. 1447, m. Julio.

Originale Tabularii veneti; graece apud MİKLOSIH et MÜLLER, 3, 216.

Johannes VIII Palaeologus imperator et Franciscus Foscari Dux mutuo et ultimo in quinque annos pacta sanciant.

Scripta in graecis manu notarii imperialis Georgii Galasiani (1), in latinis Leonardii Qualea, imp. auctoritate notarii et iudicis et cancellarii baili Venetorum, anno a nat. dom. 1447 mensis Julii die... ind. 10, a constitutione mundi 6955.

testibus:

Demetrio Palaeologo Catacussino, Luca Notara Diermenephti; latinis: ser Philippo Contareno, ser Fabricio Cornario et ser Marco Balbi.

Adjecta est:

« Nota: quod, quamquam predictae treugue scriptae fuerint anno et die quibus supra, attamen, propter pestem quae viguit, iurate fuerunt anno sequenti, videlicet die vigesimo primo mensis Aprilis, indictione undecima, M^o CCCC^o XL octavo juxta cursum Latinorum, a constitutione vero mundi sexto millesimo noningentesimo quinquagesimo sexto ».

Eadem indicato sunt in graecis, adjunctis hisce:

ἀντὶ κυρίου Δημητρίου Πάλαιολόγου τοῦ καντακουζηνῶ, ἐπεὶ οὐ παρῆν υἱὸς τινὶ κολουδεῖς, παρῆν ὁ μέγας δομεστικὸς κύρ Ἀνδρόνικος Παλαιολόγος ὁ καντακουζηνός.

Subscripsit solum imperator.

(1) Γεωργίου τοῦ γαληδῶ, τοῦ λεωνάρδου τοῦ κουαλέα.

205.

Litterae Abusaid Zakmak Melek Dahir, soldani Babiloniae, missae Francisco Foscari Duci Venetiarum.

A. d. 1449, die 22 m. Madii.

Libr. Comm, Ven. XIV, 16 t. - 18

Additae sunt litterae mandatoriae seu commandamenta amiratorum *Amani, Bairuti, Tripolis*. — In registro praemisso volumini: « Quedam littere sultani Babilonié quas detulit vir nobilis Laurentius Teupulus qui fuit ibi orator ». — Hac inscriptione in Commemoriali:

« Copia littere scripte in arabica lingua et translate in latinum, directe ill.^{mo} Principi et exc.^{mo} domino domino Francisco Foscari, inclito Venetiarum Duci etc. per Sereniss. dom. Melechdaer sultanum Babilonie ».

Al Doxe sia apresentada: Excelso, grande magnifico e possente, zintilomo amoroxo, quello che ama fedelmente, Francesco Foscari, grando de nation, honor de la presentia signoril, ochio de li suo e de tuta la nation venetiana, amigo di re e de li soldani, che Dio grandisa la so magnificentia, Doxe de Venexia!

El soldan possente, signor Melechdaer, lo signor mazor, sapientissimo, zusto, contrastador di pagani, uenturoso fundamento de le terre e citade, potentissimo uenezedor, spada del mondo e de la leze, soldan di Mori e del Moresemo, mantignidor de la justitia in tuto el mondo, cognosedor del torto e del uero, contrario de patarinj et idolatri, perseguidor de li tirani e traditori e de quelli che no tien fede alcuna, heriede de la signoria del Moresmo, re di re di Arabi, Persiani e Turchi, Alexandro presente, signor de la justitia, et lemoxena de le cortesie, recogliedor di boni Mori, signor di do mari, ej qual per la so dretura tien securo el leuante, el ponente, gouernador de le do caxe sancte, la Mecha e terra del profeta, auitorioso de la fede del profeta, uenturoso defendedor de li Califini che son de la nation de Abes, parente del profeta, umbra de Dio in terra, executor de la leze, signor di re, di soldani, compagno del sancto Califa, Abusait Zachomach, Dio li mantegni e duri la signoria soa nel so soldanadego! e che dia ventura a li suo signori armirai, capetanij, caualieri, e tuti li suo; che Dio multiplica le suo cortesie e gratie!

Al nome de Dio misericordioso e pietoso.

Auemo scritto la presente letera ala presentia del Doxe excellentissimo etc. ut supra; Per questa te fazo asauer, como cum la uostra letera l'è uegnudo ala nostra presentia e porte sancte li uostri ambassadori zentilomeni, Lorenzo Tiepolo e Marin di Priuli, e leto la uostra letera, auemo inteso quello che lor ano dito del amor e carità che tu porti a nostra signoria, e como la to signoria di e note priega per la nostra signoria, offerandose, se l ne bixogna cosa alcuna. Et auemo inteso quanto scriue la to signoria: li qual ambaxatori ho uisto cum li mie ochi ala

mia presentia, et ano parlato a la mia signoria da mi a lor per vuj et per lo uostro conseio de tuto quello che li a piasesto dir per le cose che apartien ali Venitiani da esser aconzade; e ano domandado li nostri comandamenti sancti per caxon de poder uegnir securamente neli nostri paisi per uender le suo marchadantie e comprar, intrar et usir, cargar e descargar; et azò che li sia leuado li torti, manzarie, extorsion e dani del tempo passato.

E si auemo leuado tute le extorsion, danni, manzarie, e scrìti li nostri comandamenti per tute le terre e luogi che son de la Signoria nostra, a tuti signori armirai, ufficiali, cadi e mercadanti, e auemo fato tuto quello a dimandado li vostri zintilomeni; e cussi ho scritto el mio segno de mia man intro li commandamenti, li qual ue mando per li diti vostri ambaxadori; et auemo fato bona compagnia ali diti vostri Ambaxadori, et auemoli uestidi et honoradi, tuto quanto per vostro bon amor et honor, et per contentar l'anemo to e de tuta la to zen e; e però priega Dio per nuj che ne dia longa vita, et non manchi che tu non scriui speso a la nostra signoria de tute le cose che tu auerà de bisogno.

Et auemo commandado chel sia fato una simel copia de tuti li commandamenti, che nui auemo dado a li tuo ambaxadori, i qual starà ne la nostra cancellaria fin a tanto chel uignerà le uostre naue de li mercadanti vostri nel nostro payse, et subito zonti li manderemo a li luogi nostri, recomendando li mercadanti e le mercadantie, e che li sia ben uezudi e ben tratadi.

E questo scriuemo per vostra information.

Priega Dio per nuj, che nui pregeremo Dio per ti. E priego Dio che te dia longa vita e si te conserua per longo tempo.

Data ne la città nostra del CAYRO a XXVI del mese de Rabel, primo del ano VIII LIII, secondo latin XXI mazo 1449.

Lo Signor alto e grande armirao, luogotenente e naibo del soldan de la signoria de AMAN etc.

Nu ue auixemo, che per la presentia del grandò, eccellente e molto honorado Doxe Francesco Foscari, commandador de Veniexia e Venitiani, a mandado ala nostra presentia do ambaxadori, li sauìj et honoradj zentilomeni Lorenzo Tiepolo e Marin de Priuli, cum la so letera directiua a nuj; e si domanda de la nostra cortesia, elo e tuti i grandi del conseio de Veniexia, per mandar li suo consoli in tute le terre e luogi de tuta la nostra signoria et in Aman, et in tuti li luogi sotoposti de Aman, et mercadanti cum el suo hauer e i suo beni, e cum le suo mercadantie e le suo robe; e che li possi uender e catar del bambasio, e filado e de tute le altre mercadantie; e che li possi star salui e securi de le suo persone e de li suo beni e de le suo robe, fin tanto che li uorano star in Aman et in tute le terre de la signoria nostra, fina che li auerà compido li fati suo; e che li possi tornar senza impazo; e che alcun o armirao, cadi, ufficiali o altre persone, nè in Aman, nè per nesun camin o strada, doue che li uorano andar; e pagado che li auerano li suo dreti, che nisun li posi far alcun impazo, ma che li sia in suo libertà; e che nisun

li posi contrariar, nè forzar, ma ben uezudi, honoradi e ben tratadi; e che niun li possi dar alcuna cosa per forza senza suo uolunta; e che li sia ben sicuri de questo de fina che li starà nel nostro payse.

E sapia la to alta signoria, come tra altre cose che me a scritto el Doxe e Signoria de Veniexia: li mercadanti Venitiani se a molto lamentado dauanti la Signoria de Veniexia de le grande inzurie et danni che li è sta fato per el cadi Anafi de Aman, e si a domandado chel dito cadi Anafi non parli niente, e chel non se impaza di fati di Veniciani in nisuna cosa, per muodo che de lui non se aldi alcun lamento, e che li Venitiani non abi a far cum altri che cum el naybo de Aman; e si auemo abudo aceto la suo domanda secondo le suo usanze e pase antige, le qual in tuto li sia oseruade.

E cussi te comandemo, auisandote che li diti suo ambaxadori nuj li auemo ben uezudi, uestidi et si li auemo licentiadi cum honor e gratia e cortesia et auemo consentido a tute le suo domande. E cusi te femo asauer tute queste cose, azoche tu confermi, mantegni et obserui tuti li nostri commandamenti, e che tu li faci tuto quello ch'eli domanda, e che tu faci che li sia ben tratadi e ben uezudi, e tratadi justamente in tuto quello che li uorà de le suo cose; e che tu li lassi uender, e comprar, e tuor, e dar, e donar e liberamente far de le suo cose quello che li piacerà; e che tu faci che questo cadi Anafi, del qual lor se a lamentado, non se impazi di fati suo, e che li non abi a far cum altri che cum ti, e chel non li sia fato alcun torto et oltrazo, como tu sauerà ben far.

Simel al signor de SAFETO per ACRE.

Simel al signor de ALEPO per LA LIZA.

Comandando a cadaun di predicti che faci obseruar li commandamenti supra-scripti.

Simel al signor de GAZARA per i uiandanti.

Simel al signor de JERUSALEM per RAMA e ZAFFO.

El grande armirai, alto e magnifico, signor e naibo de BARUTO etc.

Nu te femo asauer, che per la presentia del grande et eccellente e molto honorado Doxe Francesco Foscari, comandador de Veniexia e Venitiani, a mandado ala presentia nostra do ambaxadori, li sauij et honoradi zentilomeni Lorenzo Tiepolo e Marin di Priuli, cum la so letera directiua a nui; e si domanda de la nostra cortesia, elo e tuti li grandi del conseio de Veniexia, e si ge n' à fato asauer, como ali mercadanti veniciani lo i e sta fato gran danni et extorsion in Baruti et in li altri luogi del nostro Moresmo, de li signori e de li balij, ufficiali, cadi, armiraij; e cusi li diti mercadanti venitiani a fato gran lamento auanti el dito Doxe; e cusi lo dito Doxe ha scritto ala nostra signoria che li suo mercadanti per le grande extorsion, danni et manzarie non uol uegnir nel nostro paese per paura de li diti dani za receuudi nel dito payse; e si a domandato a la nostra signoria dela nostra gratia e cortesia, che per nui el sia batelado questi forzi, extorsion e manzarie e tute male usanze.

E nui comandemo chel sia contentado li suo chuori, e che nui scriuemo per tute le terre nostre de tutta la *Soria*, e cusi a Baruti, chel se lieua questi forzi, extorsion et manzarie che per lo passato li son sta fati, e che li sia lassadi vender e comprar, dar e tuor de tute le sorte de le specie, piper et altre specie, da chi li piaxe; e che li non sia forzadi da alcun a tuor piper, ne altra marchadantia per forza, ni zucharo, gothoni, poluere, gothoni filadi, bochasini, nè altra cosa, saluo per suo uolunta; ma che de tute cosse lor possino comprar da chi li piaxerà senza impazo alcun, nè debia esser astreti tuor per forza cosa alcuna de la cascna del soldan, ni de li signori armirarij, ufficiali, balij, cadi, mercadanti del soldan, ne de criatura niuna del mondo; e chel sia lasade le marchadantie soe in so libertà, che lor le possino meter in magazen, e trar e meter e cargar per li suo nauilij, o uender a Baruto o trarle a Damasco e per tuta la *Soria* del soldan; e chel meta un che scuoda li dreti del soldan in chadaun di suo luogi, e che li non sia astreti da nessuna altra persona.

E questo per le inzurie, manzarie et extorsion, che li son sta fate per li tempi passadi de le merze e mercadantie che li son sta tolte per forza, como è ueludi, uari, zambelloti, pani et altre cose, e non li son sta pagadi; e che lo li sia dato licentia de cargar e descargar in che nauilij che lor uorano, et a che tempo li piaxerano; e chel sia bathelado li forzi, inzurie, manzarie; che li non sia astreti a pagar altro chel dreto del soldan, secondo l'usanza de le tariffe antige senza altro.

E quando lor uorà uegnir al *Cayro*, i possi uegnir a suo bon piaxer, o ch'eli uoia mandar suo lettere o suo messi, ch'el el possi far senza impazo, e cusi per tuta la *Soria de Damasco*. E sel zonzerà le suo naue, o nauilij, le suo galie a Baruti et ad altri porti del soldan, che li bastaxi e gambelieri non possi tuor piu de quello li uien per suo fadiga per meter le marchadantie in magazen o in naue, secondo la vxanza antiga, un solo denaro.

E uignando le suo galie, naue e nauilij a *Baruti* et ali altri porti nostri, che li possino cum le suo barche e marineri descargar e cargar le suo marchadantie in terra et in naue, e chel sia bathelado le usanze noue catiue, e che li non possi esser astreti a tuor altre barche e marinari cha li suo, ne pagar cosa alcuna, perche questo e forzo et usanza nuoua; e che questi forzi sia leuadi e sia tolte tute queste uxanze; e che li sia ben tratadi, honoradi e uezudi tuti li Veniciani; e posi uender, e catar e far li fati suo liberamente, per andar, star e ritornar secondo la uxanza antiga de li signor passadi; e confermar li capitoli de le paxe e de li commandamenti nostri. Per far bon chuor al Doxe, et ala Signoria de Venexia et a tuti li Venitianj, auemo tuto confermado, e questo femo azò chel se alda in le terre suo, e che li Veniciani uegni seguramente e cum bon amor e cum le suo merchadantie, denari e beni suo; perchè nui te femo asauer, azo che anche ti faci cusi et obseruar e confermar; e che li sia obedidi tuto quello che auemo commandado per tuti zorni, setimane, mexi et anni in perpetuum; e che li Veniciani te sia recommandadi, che li sia ben uezudi, honoradi e tratadi, e che tu li lassi cargar e descargar, uender e comprar da chi li piaxera e quando li piaxera; e che li possi uegnir, star, par-

tirse e retornar ad ogni suo bon piaxer, dar, tuor e marchadantizar senza alcun impazo che se podesse dir; azochè lor possi uegnir seguramente cum buon chuor e cum bon animo.

E cusi e la nostra intention, e cusi te femo asauer tute queste cose, azò che tu confermi, mantegni tuti li nostri commandamenti, auisandote che li diti suo ambadorj nui li auemo ben uezudi, e uestidi et honoradi, et si li auemo licentiadi cum honor, gratia e cortesia, et auemo consentido a tute suo dimande.

E leto questo commandamento tu el debi far restituir in le suo man per suo segurtà e chiarezza.

(In margine): Ser Michiel di Grassi. Ve protesto io Marin di Priuli come ambador e consolo de la nostra Signoria che questi capitoli debiè apresenter a la nostra Signoria, nè debie far altra copia soto pena de la desgratia de la nostra Signoria a caxon tuto se intenda, come le cose è passade.

(In calce): Al capitolo de la cenere, Principo Ser.^{mo}, digo io Marin che i nostri marchadanti conuignerà tuorla per esser romaxo d'acordo el uostro ambador che li nostri merchadanti la debia tuor, e siando a cha del Catibisser, e fazando lezer i commandamenti se contegnua che i uostri merchadanti la douesse tuor. E doian dome de questo, fo dito: l'ambador l'a fato. Andasemo da Nadrachas; presente mi, Nadrachas li disse al ambador: non romagnisemo d'acordo ti e mi, che i marchadanti la douesse tuor? E cussi conuignerà far, Principo serenissimo. Questo significo a la signoria uostra per mio descargo. Se'l sera bixogno, tutto se prouerà.

A questo parlar del consolo digo io Lorenzo Tiepolo non esser el uero, ma per non multiplicar in parole, me reseruo a dechiarir el fato dela dita cenere quando io serò ala presentia de la Signoria nostra (1).

Lo Signor alto e grande armirao, luogotenente de la signoria de TRIPOLI.

Nu ue auisemo che per la presentia del grande, eccellente e molto honorado Doxe Francesco Foscari, commendador de Veniexia e Veniciani, a mandado ala presentia nostra do ambadori, li sauij et honoradi zentilomeni Lorenzo Tiepolo e Marin di Priuli, cum la so letera directiua a nui, e si domanda de la nostra cortesia, elo e tuti li grandi del conseio de Veniexia, perchè li marchadanti Venitiani possi uegnir a *Tripoli* et in le terre a ti comesse, cum suo nauilij, cum le suo merchadantie, denari e beni, securi de le suo persone, denari, merchadantie; e che li possi star seguramente, fina che li uorano, e che li sia salui e securi, senza impazo de manzarie e de extorsion da criatura nisuna de Dio; e che tu li lassi andar, star, uegnir e ritornar, e uender e comprar, e tuor e dar de tute le cose che li piaxerà, come è de tute spetie, piper

(1) Haec sequenti praecepto referuntur.

et ogni altra cosa, e zucari, e poluere e ogni altra cosa, e gothoni e filadi, e bochasini e ogni altra cosa; e che li non sia forzadi ne toltoli alcuna cosa oltra la suo uolontà; e si ge ha piaxesto la suo domanda e si ge auemo compia-sesto de ogni cosa.

Ma *ueramente* de la cenere nu auemo comandado che li compra dal Nadraçes da Tripoli quella parte solamente che è de la dohana del soldan solamente; e che nè da ti nè da li altri ufficiali li non sia afforzadi, ne dado alcuna cenere per forza; ma che, tolta quella de la nostra dohana, li sia in suo liberta de comprar da chi li piaxerà; e che pagado li suo dreti, li possi far de le suo robe quello li piaserà senza esserli domandado alcuna mastellada.

Anchora ha domandado, oltra questo, che per nui li sia assignado vno che riceua i nostri dreti da lor, e che altri de li fati suo non se impaza, ne che li siano astreti a tuor alcuna cosa, e se li uende alcuna cosa de le suo merze, como è veludi, vari, pani, zambelloti et altre suo robe, subito li sia pagati, e che non li sia tegnudo nè tolto niente contra so uoluntade; e che nisun armirao, naybo, cucli, cadi, mercadanti del soldan, ufficiali, e tuti zeneralmente, per nisuna criatura non li sia dato alcun impazo ali consoli et ali mercadanti; e chel sia sempre in suo libertade de star, andar, retornare e partirse cum cadauna naue da ogni tempo, quando li piaxerà, senza alcun contrasto; e si uolemo, chel sia bathelado et anichiladi tuti li forzi, manzarie e contrasti, e che justamente li sia ben uezudi e tratadi, azò chel sia dito nel so payse, che li sia tratadi iustamente, azochè tuti liberamente possi uegnir.

Anchora femo asauer ala to signoria, como li suprascripti ambaxiadori se ano lamentado de alcune persone che sono in *Tripoli*, como è Calil truzimano, el cadi Benesalete et Homar Benemirali, che sono in Tripoli, che per li diti son uegnudi a li diti Venitiani de gran dani, forzi e despiaxeri; e siando domandado che nui comandemo che li siano batheladi, e che lo li sia deuedado de parlar de alcuna facenda de diti Veniciani e suo mercadanti, e che non siano sortizadi; e questo per le grande manzarie et extorsion che li ano receuuto da li diti: E però nu te comandemo, che li sia batheladi e cazadi per muodo che li non se impazi de fati de diti Venitianj, e che li diti Venitiani non abia far cum altra persona cha cum coluj che per nuj sera deputado a scuoder li nostri dreti.

E cusi te femo asauer perchè tu confermi questa nostra uolunta, e che tu faci chel sia obseruado questi nostri comandamenti, e che li diti sia batheladi, e che tu faci che li diti Veniciani sia ben tratati e ben uezudi in tuto quello che li uorà de le suo cose; e chel sia bathelado tute le mastelade che se feua si per el cargar, come per ogni altra cosa, auisandote che li diti ambaxiadori auemo ben uezudi, e uestidi, e si li auemo licentiadi cum honor, gratia e cortesia.

206.

Litterae Constantini XI imperatoris Constantinopolis ad Franciscum Foscari Ducem, de sansaria aliisque capitulis a parte Venetorum obpugnatis.

A. d. 1450, die 23 m. Octobris.

Comm. Ven. XIV, 79, hac inscriptione:

« Copia alterius litere patentis eiusdem serenissimi domini Imperatoris pro reuocatione rerum que innouate erant contra formam treuguarum, traducte ».

Excellentissime, illustrissime, circumspcctissime, dilecte amice noster, Dux illustrissime Dominationis Venetiarum etc., domine Francisce Foscari,

nobilis et magnificus vir dominus Nicolaus de Canalis, artium et vtriusque juris doctor, orator claritudinis vestre, veniens hic ad nos, petit ex parte vestre claritudinis pro sansaria quam fecimus, quod grauantur vestri ex hoc, et nonnulla alia.

De missetaria quidem et antea scripsimus et nunc scribimus: quod non fecimus aliquid quod tangeret aliquem venetum, sed hoc fecimus pro vtilitate vrbis, pro eius custodia et tanquam jus habentes. Nunc vero, veniens dictus orator vester et petiens hoc a nobis, quod non petatur aut exerceatur huiusmodi sansaria in sansarios venetos, fecimus hoc quod non det aliquis aliquid neque scribatur, et veniat noster orator ibi ut ostendat quod jus habemus erga rem; et magnificus et nobilis baiulus teneatur, cum opus fuerit et mandabit sibi Dominatio Venetiarum, ostendere nobis res preteriti temporis bene et clare quemadmodum scriptum erit in cancellaria.

De alijs autem capitulis que nobis dixit que seruabantur, nullum ipsorum factum fuit a nobis, nihilominus nos, pro bono amore et amicitia quam habemus erga claritudinem vestram, pro honore illustrissime Dominationis Venetiarum, et justum iudicantes, fecimus quod, licet non exercebat baiulus criminales res erga Venetos a longo tempore neque ciuiles, bene fecimus quod habeat ipsas et exerceat eas; in quo est opus quod per tempora baiuli venientes habeant mandatum vestrum seruare ipsas bene, ut et ciuitas in hoc quieta sit ex hoc, et alie nationes, ne eueniat aliquod damnosum.

Similiter reliquimus et nabulum gripporum. Inuenientes, autem alique res factas ab officialibus et preter mandatum nostrum, cessauimus ipsas que quidem sunt hec:

Datum quod dabant pro sclauis capitaneo (?) et portiatricum sclauorum, portiatricum aliarum rerum, exitum vini Venetorum, ut sit liber, scribaniam vegetum judeorum venetorum, medium ypperperum quod exigebat camerelarius noster ex qualibet vegete judeorum, et solutionem quam suscipiebat capitaneus pagai-torum ex iudicijs Venetorum; et quod decetero iudei veneti non dent factionem

aliquam i tempore necessitatis, ut et ceteri judei; pro pellis et saumis et cariatum, cum esset difficile nos respondere, pecijt nos dilectus gener imperij mei, magnus dux dominus Luchas Dierminestis Notara, ut transeat hoc in suo proprio salario, et quod non petatur donec veniat orator noster ad vestram claritudinem et ad Dominium Venetorum, ut aptetur ibi, et baiulus habeat notitiam in hoc, et scribat, et quando scribet sibi Dominatio vestra, reddet illud.

De alijs quidem rebus quas nobis dixit orator vester, quando veniet noster orator respondebit de omnibus que necessaria habemus largiori modo.

Scriptum est in anno sexmilenouemcentesimo quinquegesimo nono.

Date die XXIIJ^o mensis Octobris, indictione XIII^a.

Subscriptio rubea manus serenissimi domini Imperatoris.

207.

*Edictum Constantini XI imperatoris constantinopolitani,
treugas antecedentes confirmans.*

A. d. 1450, die 23 m. Octobris.

Comm. Ven, XIV, 78; sic inscriptum:

« Copia cuiusdam litere patentis serenissimi domini Imperatoris Constantinopolis pro confirmatione treugarum, traducte de greco ad latinum ».

Cum accesserit hic ad nos ab excellentissimo, illustrissimo et spectatissimo nostro dilecto amico, Duce illustrissimo Dominationis Venetiarum, domino Francisco Foscari, nobilis et magnificus vir dominus Nicolaus de Canale, doctor artium et vtriusque juris, orator, pro alijs quidem rebus, pecijt autem ut confirmemus treugas quas habemus cum ipsis.

Nos vero, et pro bono amore et amicitia quam habent (*sic*) nostri progenitores, et nos erga ipsos habere solemus, et pro bona dispositione quam habemus in futurum, quam simili modo et ipsi habent erga nos,

confirmamus hoc nostro edicto, vt, treugue facte a fratre mei imperii, bone memorie olim imperatoris (1), habeant confirmationem, fortitudinem, securitatem et firmitatem, ac si essent scripte ab imperio meo personaliter, secundum ordinem et consuetudinem quibus seruabat (*sic*) ipsas et dominus meus imperator, et pater meus et beata memoria fratris mei imperatoris.

Et in securitate factum fuit presens edictum imperii mei in anno sexmillesimo nouemcentesimo quinquagesimo nono.

Datum die XXIII mensis Octobris, indictione XIII^a

Hoc est subscriptum literis rubeis manu serenissimi domini Imperatoris.

(1) scil. Iohannis VIII Palaeologi, defuncti anno 1448, die 3 m. Octobris.

208.

*Litterae Thomae Palaelogi despoti ad Franciscum Foscari Ducem,
de retractandis quibusdam iurisdictionibus.*

A. d. 1450, die 20 m. Decembris.

Comm. Ven. XIV, 79; hoc lemmate :

« Copia litterarum illustris domini Thome despoti Paleologi, e greco in latinum translatarum, quas hic transcripsi, prout in autentico repperi ».

Illustrissime et excellentissime princeps.

Spectabilis et egregius vir orator vestre claritudinis, miles et doctor, dominus Nicolaus de Canalis, venit ad nos et retulit nobis multa non indigna amicitia veteri quam inuicem habuerunt nostri progenitores; quam quidem et nos semper conseruare et augere conabimur, quemadmodum et res et tempora clare demonstrarunt, in quibus vestrorum qui apud nos versabantur non modicos testes habemus.

Aperuit etiam nobis quandam causam que sibi commissa fuerat, et petijt nonnullas iurisdictiones locorum vestrorum, quas dicebat nos iniuste tenere, et pro hoc dolet vestra claritudo; nos vero certificamus vos, quod versus omnes sumus prompti et conamur justa facere. Et si hoc habemus naturaliter, et appetit etiam hoc gradus noster versus particulares homines, multo magis decet hoc obseruare versus claritudinem vestram, postquam et vetustas amicitie et alia plura cogunt nos ad hoc. Nichilominus orator vester dixit iura vestra bene, et conatus est ad possibile hic ea conducere, et ostendit se promptum hic remanendi quantum opus esset, et aptare res ad possibile; tamen nos, postquam vidimus quod hec causa est vetera, et nos in presenti audiimus ipsam, et pro hac causa non esset facile nos respondere condecenter erga res istas; si autem meditare voluissemus ad respondendum, tardaremus valde ipsum oratorem vestrum.

Ideo visum est nobis bonum et respondimus ipsi quantum erat temporis, que omnia ab ipso accipietis.

Constituimus etiam post hec mittere nostrum nobilem oratorem ad claritudinem vestram quam celerius poterimus. Speramus equidem quod per ipsum aptabitur ibi res, postquam estis et plures, et prudentissimi et justii; et confidimus, quod ambe partes contente remanebunt. Si vero accideret ut opus esset iudicio alterius, contentamur ut res iudicetur per illustrissimum et excellentissimum dominum regem Francie, quod iudicium nos acceptabimus, vel si a vobis amicabiliter acciderit, quod speramus et volumus, uel si fiet per predictum illustrissimum regem Francie, cum auidi simus parere iusticie.

Commissimus preterea sibi et pro alijs rebus necessarijs nostris, quas referret vestre claritudini. Gaudemus profecto quod talem virum ad nos misistis, qui visus est in istis partibus cum honore vestro et laude; dixit enim et jura vestra et ut opus erat, et commouit nos sua industria, vt coniunctiores vobis fieremus, respondere sibi non modicas res nobis necessarias.

EX CLARENTIA, XX Decembris.

209.

Pax Mohammedi II soldani Turcorum.

A. d. 1451, die 10, m. Septembris.

Libri Comm. Ven. XIV, 93 t.; huic ultimo ante expugnatam Constantinopolim inter Venetos ac Turchos pacto inscriptum ibi est:

«Pax seu reintegratio pacis cum illustrissimo domino admirato sultano Turcorum, existente oratore domino Laurentio Mauro ad eius Serenitatem.»

Mi gran Signor et grande amirà, soldan Machmetbegi, fio del gran signor e grande amirà soldan Moratbeg: zuro in Dio, creator del cielo et de la terra, et in li sete mussaffi che tenimo et confessemo nui Mussulmani, et in li xxiiij grandi profeti de Dio, o più o men, et in la fede che mi credo et confesso, et in l'anima de mio auo e de mie padre, et in l'anima mia, et in la vita mia, e in la testa mia, et in la spada che io me zenco.

Cumzossia che la mia signoria hauesse per auanti paxe et amicitia cum mio padre, el Doxe et lo illustrissimo dogal comun de Venexia, et habiano voido far nouo sacramento cum la mia signoria, hano mandado lo nobilissimo, gloriosissimo et honoreuele zintilhomo, ambador del dogal comun de Venexia a la mia signoria, per nome misser Lorenzo Moro, fio del quondam misser Antonio procurator de San Marco, hauendo certissima procura de lo illustrissimo dogal comun de Venexia. Vezudo aduncha la mia signoria la certitudine del mandado del prefato misser Lorenzo Moro, ha fatto la mia signoria nouo sacramento, senza algun altra raxon ne caxon, solamente per piu sincera paxe; et hauemo renovado questo sacramento et patto.

Et io gran signor e grande amirà soldan Mechetbegi (*sic*) prometo, per li suprascripti sacramenti che de soura ho zurado, che chome era la paxe e l'amicitia per auanti cum lo illust issimo dogal comun de Venexia, cussi digo ancor hauer cum mio padre el Doxe et lo illustrissimo dogal comun de Venexia; e cum li zintilhomini soi, piccoli e grandi, ho fatto paxe drete, bona, fidel, pura et senza dolo, per mar e per terra, citade, terre, castelli et ixole, et cum tutti luogi che signoriza la Signoria de Venexia, in tute citade et terre, ixole et luogi che leuano el confalon de S. Marco, e quanti lo leuarano da mo in auanti, et in le

cosse che possiedono al di hodierno, e quelle che possederano in lo tempo auegnir de lo illustrissimo comun de Venexia; niuno de li subditi et homeni mei, che sia subieti e che se sotometesse ala mia signoria, faza algun danno ne che mel meta pur in animo, ne consentir che se faza alcun danno, ouer che se dia algun impazo per comandamento e uolunta de la mia grande signoria.

E per alguna caxon algun catiuo homo de la mia signoria non debia far danno over impazo al comun de Venexia; e se per questo venisse alcuna noticia over rechiamo ala mia signoria, io lo debia castigar condecientemente secondo al suo delicto per exemplo di altri, che se regardano de far algun danno ouer molestia al comun de Venexia et ali luogi suoj.

E se mi, gran Signor, non castigasse condecientemente, habia liberta lo illustrissimo comun de Venexia noxer a quelli che serà sta principio del mal, possendo quelli castigar et corezer. Simelmente debia far lo illustrissimo et gloriosissimo comun de la grande Signoria de Venexia verso la mia signoria e verso tutti li mei luogi.

E se per alguna caxon se trouasse homo over homenj, i qual hauesse fatto tratado ouer tradimento contra la Signoria de Venexia, per tradir citade over terra, ouer castello, -o caxal, ouer ixola, ouer alcun altro luogo ala mia signoria, ouer a homo de la mia signoria, debia commandar la mia signoria che se resti tuissa in driedo.

E le cosse che fosse tolte dal di d'ancuo, debia comandar che se renda salui e cum integrita alo padre mio, illustrissimo comun de Venexia. Simelmente debia far lo illustrissimo padre mio el gran Doxe e comun de Venexia.

Item, se homo che fosse subdito de la mia signoria scampase per furto ouer tratado, e tolesse roba de Mussulmani e fuzisse in luogo de Venexia e trouasse, debiase restituir la roba insieme cum lo homo. Simelmente la grande mia signoria verso lo illustrissimo mio padre Doxe e comun de Venexia.

Tuti mercadanti e subditi de la Signoria de Venexia cum le sue robe e cum zo che hauerano, nauilij, naue, fuste, grande e piccole, habiano liberta intrar et insir, vender e comprar per tuti luogi de la mia signoria, quante volte uorano, et in luogi de homenj nostri subiecti et sotoposti ala mia signoria, chome era consueto in la prima bona e ferma paxe: siano salui in mar e in terra, chome era vxado auanti in lo tempo de mio padre. Simelmente debia far mio padre, lo illustrissimo Doxe e comun de Venexia.

De le galie e fuste armade, che inssia da *Gallipoli* e d'altri luogi de la mia signoria, et de quelli che se trouasse fuor del stretto, se fazi la usanza che fo dala prima.

El ducha de *Nixia* e so fradeli, item li zintilhomenj soi et hominj loro, cum li so luogi e cum quel che hano, cum nauilij, galie e fuste soe, cum le soe robe, siano in la paxe, e che non sia obligadi de tributo ouer alcun altro seruicio ala mia signoria; ma siano in la subietion de la Signoria de Venexia, chome son stadi da prima, e che debiano passar per homenj venetiani.

Quante gallie, nauilij, naue, fuste, grande e piccole, merchadantesche de la mia signoria, che essira fuor del streto de *Gallipoli* et altri luogi de la mia si-

gnoria, doue che se trouasse, debiano hauer da Venetiani bona compagnia et paxe. Simelmente quelle de Venetiani, per quanto signorica la mia signoria, in terra et in mar, siano simelmente saluade.

Debiano dar ala mia signoria, per *Nepanto* al anno, del mexe de Feurer, lo limitado, che sono ducati venetiani cento de le intrade de *Nepanto*, chome daxeuano a mio padre.

E per la terra, che tiene in le confine de la mia signoria, in *Albania*, in lo luogo de *Balsa*, *Sculari*, *Alexio* et *Andiuastro*, per i qual daxeuano a mio padre ducati II^o, et hano tolto da le man de la Signoria *Driuasto*, debiano dar per *Sculari* e per *Alessio* ducati venetiani cento trentasei; summa in tuto al anno al mexe de Feurer, e che sia tegnudo el bailo che xe in Constantinopoli mandar ala mia signoria, ducati venetiani duxento trentasei.

Item, tuti li mercadanti venetiani e chi per venetian fi reputado, doue che siano per tutto lo luogo de la mia signoria, stando, andando, venendo, mescolandose cum Mussulmani in comprar et vender, et algun rompesse ouer facesse alguna altra catiuità, che non sia retenuto ne impedito vn per vn altro. Simelmente li mei mercadanti in li luogi de Venetiani.

Item, se per algun caxo schiauo ouer schiaua de Venetiani, per chadauna raxon che se fosse, se atrouasse in luogo de la mia signoria, e chel fosse fuzido o che homo l' auesse inuolado, che sia subdito de la mia signoria, e fosse douenta mussulmanj, debio dar per ogni schiauo aspri mille moneda de la mia signoria. Veramente se'l fosse christian, quello debio render indredo senca alcuna recusation. Simelmente i Venetiani ala mia signoria.

Adonche le cosse che a nui parse far et scriuer, hauemo scritto e compido, e per tute cosse de sopra scrite e zurade, firmade, statuide et ordenade da fir per nui tenuti et obseruati firmiter, fideliter, recte et veraciter per tuti li superscripti zuramenti, scripti et zuradi, volemo hauer fermo e rato semper, perfin che quello obseruerà et fermo hauera el nostro padre Doxe et lo illustrissimo comun de Venexia e li suoj zintilhomeni, tuto quello che qui de sopra è scritto. Similmente la mia signoria ha tuto rato, zò che scrissi e zuri.

E per fermeza fo fatto lo presente patto e zurado e dato per cautela. Al anno de la natiuità del signor nostro Jesu Christo MCCCCLJ.

Die X^{ma}, mensis Septembris, sub anno vj^mviii^olx indict. xv in ADRIANOPOLI.

210.

« *Pacta et conventiones cum magno Caramano Isaymbek (i. e. Ibrahimbeg), firmata per Johannem Mocenigo ambassiadorem venetum* ».

A. d. 1454, die 12, m. Februarii.

Libr. Comm. XIV, 120 t.; inde *ROMANIN* IV, 523.

M^oCCCC^oLIIJ, die XXIJ mensis Februarij, in CONIO

Per intercesion e dolce maniere del sauio homo Zuam Mocenigo quondam misier Zorzi, azeto ala mia presentia ambassador e fedel messo del illustrissimo Ducha de Venexia Francesco Foscari, e de la Signoria de Venexia, mi Ibraimbek, grande Caraman, e mie eredi e successori: e som rimaxo d'achordo cum el Zuane supradicto, et a sua requisition concedo e prometo a la prefata Signoria de Venexia, mi e mie eredi in perpetuo, obseruar tuti infrascripti capituli, i quali affermo per questo mio breuilegio, per più chiareza notado de lettere turchesche, arabe e latine:

E prima: che tutti Venetiani e subditi de la Signoria de Venetia, cusì de Ponente chome de Leuante, possa uegnir a marcadantizar liberamente per tutto il mio paese, si de quello signorizo al presente chome etiam de chadauno altro aquistasse o uer mi peruenisse nel futuro, a mi et a mie eredi e successori in chadauno tempo, cum naue e com galie e chadauno altro nauilio; i sopradicti Venetiani per mar e per terra possano condur liberamente ogni sorta marcadantia, descargar in terra e portar per lo paexe, e de hauer de cassa, e de ogni altra sorta merza, de che condicion se voia, senza pagar alborazo, dreto, dacio, gabella ne intrada per algum modo ne forma; ma siano exenti e franchi per tutto il mio paexe, si de uender come etiam de comprar, metter e trar del paexe, chargar e descargar ogni sorta merce e mercadantie e hauer de cassa, senza impazo ne impedimento de porta ne de altro, in chadauno tempo, chome meo li parera e piaxera.

Item, la sopradicta Signoria possa mandar ogni anno o vero de do in do anni, chome li parera, per tutto el mio paixe e luogi, vno e piui consoli, el qual sia retor e gouernador e superior de tutti i soi Venetiani e subditi de Venexia, a zudegar, corezer et imponer, si in ciuil chome in criminal, secondo le sue leze de Venexia; di quel mi, ni alguno di mie rectori, ni chadi non si possi impazar.

Item, se l'achadera, che algum turcho o uer moro o altra nazione, de che condicion si uolia, habia differentia cum el venetiam per debito, o uero inzuria hauesse receuuto per chadauno modo, ciuil ouero criminal, debi uegnir a dimandar raxon al consolo de Venetiani, el qual i la fazi, chome a lui parera, per le leze de Venexia. E per algun modo ne per algun tempo altramente el ve-

neziam non possi esser astreto dal chadi, ni da algum altro judicio ; ma ueramente, sel veniziano dimandera ouer douerà hauer dal turcho o da altra generacion per chadauno modo, debia andar a dimandar raxon al chadi ouero subasi o altro judicio, e sia zudegado secondo le leze turchesche.

Item, se in alguno di miei luogi naufragasse, ouer pericolasse algun nauilio de Veniziani ouer subditi de Venexia, tutte le robe, i homeni e marcadantie siano salue e restituide a Veniziani senza alguna manzaria ne spexa.

Item, prometo de dar a la dicta Signoria per tutti i mie luogi uno caruasara ouer fontego, da metter le lor marcadantie, et habitacion del consolo e di suo marcadanti, tandem (*recte* tamen) possendo li dicti marcadanti habitar fuora del fontego per tutto doue li parera e piaxera.

Item, concedo possano hauer un pexo cum un pexador veniziam, e pexar del pexo de la terra a sua posta, siando licito al veniziam consignar al turcho cum el pexo veniziam quello l' auera uendudo al turcho ouer a altra generacion.

Item, possano hauer un pichador ouer mesurador, che a ogni posta del venizian possa mexurar chadauna panina de lana e de seda, la qual panina sia licito al viniziam consignar al turcho per mam de mexurador veniziam.

Item, conciedo possano tegnir botega, vender a menudo chadauna panina e merza senza alguno dreto ne impazo, si im *Baxestan* come fuori del *Baxestan*.

Item, prometo de defender e conseruar da chadauna persona tuti nauilii de Veniziani, marcadantie e tutto lo suo hauer e persone, in mar e in terra, per chadauno luogo :

Sia *etiam* in liberta sempre in chadaun tempo al consolo, chadauno altro ueniziam, de star, andar, partirsse del mio paixe, si per mar chome per terra, com le persone, lor beni e marcadantie, chomo melgio li parera e piacerà, senza dacio ne impedimento per algum modo ne forma.

Le qual tutte cosse affermo e zuro conseruar integramente per mio sagramento, notado qui soto com le lettere turchesche, nota cum el mio segno de sopra.

Adiuncta est, id quod omisit ROMANIN, haecce :

« Copia litterarum magni Carmani ad Ill.m Dominum Venetiarum per quas approbat et confirmat pacta et conuentiones suprascriptas ». (1)

Serenissime princeps et excellentissime tamquam amice et frater charissime.

Ala mia presentia è stado el sauiio homo Zuam Mozenigo, orator e fedel messo de la uostra fraternità, molto azeto a nuj, et a sua requixition, e per mul-

(1) Hae litterae . . . Caramani ad Ducem Venetorum, Franciscum Foscari, ea potissimum de causa gravioris momenti sunt, quod ex illis apparet, inter Turchos illos ac Venetos tunc quaedam etiam acta aut tractata esse quae contra utriusque inimicos facienda essent, scilicet contra Mohammed II. Id quidem in textu conventionis desiderabat HEYD II, 357. Ipsam conuentionem attigit etiam HOFF II, 115.

tiplicar l'amor infra nuj, ho concesso a la uostra fraternita per mio autentico breuilegio tute francheze e comodita ha uoliuto domandar.

Item cum el dicto ambador per molti colloqui siamo stadi insieme; ha inteso la mia intrinseca uolonta, al qual ho comesso che tuto debi per parte mia conferir com la uostra fraternità, et a lui date piena fede, chomo se insisse per mia bocha; però che piasando a uuj, som aparechiado far contra l'inimigo uostro de le cosse serano utile a nuj et a uuj; et de questa materia scriuo anchora ala sanctita del papa et ala maiestà del re de Ragona, ma sia fato le cosse loro et non facino, chomo haueti fato fin a hora per contra l'inimigo nostro e uostro, perchè uol esser presto, cum solitudine e continuadj.

APPENDIX

ACTA RES CRETENSES ILLUSTRANTIA

a. 1363-1367.

1.

« *Exemplum cuiusdam litterae domini regis Hungariae (Ludovici) misse ducali
Dominio: quod sui non vadant in Cretam.* »

A. d. 1363, die 6. m. Novembris.

Comm. Ven. VII, 28t. *Vind.* VIII, 1, 123. *Regesti* III, p. 21, N. 99.

Ludouicus Dei gratia rex Hungariae.

Amice Carissime. Visis litteris vestris continentibus quod feodati vestri, in-
sule videlicet Cretensis, rebellionem quandam contra statum vestrum in eadem
insula concitassent, etc.; vestre amicitie sic duximus rescribendum: quod non so-
lum de hiis, verum etiam de quibuslibet alijs uestris aduersitatibus vobis ex ani-
mo condolemus. Et quia in eisdem litteris subiungebatur, quod nostris fidelibus
et subiectis maritimis efficaciter mandare velimus ut, durante nouitate huius-
modi, ab omni fauore et auxilio dictorum Cretensium abstineant et desistant; ta-
liter respondemus: quod subditos nostros maritimos a prestandis subsidijs et fa-
uoribus supradictis Cretensibus libenter volumus prohibere. Nam, Deo teste, sem-
per fuit et est intentionis nostre illam pacem inuiolabiliter obseruare, que
alias inter nos utrumque fuit, auctore Domino, feliciter consumata; sperantes a
vobis et vestris id ipsum vice versa. Et, si que singulares persone dictis Cre-
tensibus, forte causa proximitatis uel alia quacunque ratione, subsidium presti-
tissent uel prestarent, hoc pro certo de nostra non processit, nec procedit
voluntate.

Date VISEGRADI, die VI. mensis Nouembris, anno Domini LXIII.

2.

*Edictum reipublicae januensis ne subditi eius auxilium praestent
Cretensibus rebellibus contra Venetos.*

A. d. 1363, die 9 m. Nouembris.

Bibl. S. Marci cl. XIV, cod. lat. LXXII, n. 16. membrana originalis cum sigillo. *Comm. Ven.* VII, 28. *Regesti* III, p. 21 N. 101.

Gabriel Adurnus, Dei gratia Dux januensis et populi defensor, et consilium ancianorum eiusdem, vniuersis et singulis Januensibus et qui pro Januensibus dstringuntur et appellantur, subdictis nostris, salutem et dilectionem sinceram.

Cupientes ut inter illustrem dom. Ducem et commune Venetiarum et nos nostrumque commune amor et votiua tranquillitas perseueret, ac mutuis et gratis obsequijs foueatur, intellecta nuper detestabili rebellacione subditorum ipsorum dom. . . Ducis et communis in Candea et insula Creti, contra quos ipsi dom. Dux et comune hostiliter procedentes loca ipsa presentialiter obsederunt. Auditis insuper precibus super hoc ipsorum dom. Ducis et communis, et eisdem amicabiliter complacere volentes, pro salute et conseruatione mutue dilectionis hinc inde, ac et prauorum cohercione laudanda ;

Ecce per solampne decretum nostrum duximus ordinandum: quatenus Januenses et qui pro Januensibus dstringuntur et appellantur, subdicti nostri, ab accessu, subsidio atque comercio Candee et insule Creti, cum mercibus et sine, sub pena valimenti medietatis rerum et mercium dellatarum seu missarum ad dicta loca, debeant penitus abstinere. Sane tamen intellecto quod decretum predictum aliquatenus non se extendat ad illos Januenses seu qui pro Januensibus dstringuntur, qui iam essent inthorati cum nauigijs et mercibus ipsorum, causa eundi ad dictam terram Candee et insulam antedictam, ante quam ipsius decreti noticiam habuissent; de quo stetur iuramento illius asserentis se fuisse, ut premititur, inthoratum, neque ad illos Januenses seu qui pro Januensibus dstringantur, qui ad dicta loca accederent causa extrahendi inde bona que in ipsis haberent, ante receptionem presentium litterarum.

Proinde vobis districte precipiendo mandamus quatenus prefatum decretum, sub verbis predictis firmatum, sub pena predicta inuiolabiliter obseruetis, hec mandata nostra taliter obseruantes ne de inobedientia, quod absit, haberemus contra vos materiam procedendi, donec ea duxerimus reuocari.

Data JANUAE M.CCC.LXIIJ, die nona Nouembris.

Philipus Noycoranus not. et cancellarius.

3.

« *Exemplum litterarum domine . . regine Sicilie inhibetium suis subiectis conuersari non debere in Creta rebellionem durante* ».

A. d. 1363, die 9 m. Novembris.

Comm. Ven. VII, 31. Vind. VII, 1, 129. Regesti III, p. 22, N. 104.

Johanna Dei gratia regina Jerusalem et Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue, Prouincie, et Forcalquerij ac Pedemontis comitissa. Vniuersis officialibus regni nostri, quacumque distinctione uocentur, alijsque uniuersis et singulis nostris fidelibus presentes litteras inspecturis, et singulis eorundem, gratiam et bonam uoluntatem.

Ex propagato in personam nostram ab illustribus progenitoribus nostris sinceritatis affectu erga Venetiarum commune eiusque subditos et subiectos, libenti animo expeditiones illorum prosequimur, et illas ad uotiuum effectum fauoribus amabilibus intuemur. Ideoque fidelitati uestre harum serie districte precipimus, quatenus uos officiales, per congrua opportune prouisionis remedia, quoscumque fideles nostros, prout ad quemlibet uestrum in sua iurisdictione spectauerit, expresse prohibere curetis quod ipsi fideles nostri ad insulam Crete, cuius habitatores et incole eminenti et magnifico viro . . Duci Venetiarum et nobilibus uiris communi Venetiarum rebellasse ponuntur, cum rebus quibuslibet in eorundem rebellionis fomentum accedere seu nauigare quouis modo presumant; vosque, fideles nostri predicti, quibusuis causis uel coloribus quesitis in dictam insulam transfretare, quousque aduersus dictos Ducem et commune rebellio ipsa durauerit, quomodolibet non temptetis, sicut de obedientie promptitudine commendari cupitis et de inobedientie culpa plectibili non puniri. Sperantes, quod rationabiliter ipse Dux et commune erga expeditiones nostras in opportunis casibus debeant nobis consimilibus fauoribus amicabiliter respondere.

Date AUERSE per virum magnificum Napoteonem de filijs Vrsi, comitem Manuppelli, logothetam et pronotarium regni nostri Sicilie, dilectum collateralem, consiliarium et fidelem nostrum, anno Domini M^oCCC^oLXIIJ^o die nono Nouembris, secunde indictionis, regnorum nostrorum anno XXI.

4.

« *Exemplum quarumdam litterarum domini Roberti imperatoris constantinopolitani missarum suis vicarijs, et prouinciarum Terrarum Bari et Ydronti* ».

A. d. 1363, die 14 m. Novembris.

Comm Ven. VII, 32. *Vind.* VII, 1, 134. *Regesti* III, p. 22, N. 105.

Robertus Dei gratia imperator constantinopolitanus, Romanie despotus, Achaye et Tarenti princeps, justitarius, et vicarius nostris principatus Tarenti et prouinciarum Terrarum Bari et Ydronti, salutem et dilectionem sinceram. Nouiter intelleximus displicenter rebellionem dampnabilem quam Candiani et Cretenses venetice iurisdictioni subiecti contra spectabilem Ducem et regimina Venetorum comisisse dicuntur absque causa rationabili, obsidendo et expellendo rectores eorum. Ob quam causam prefatus Dux, noster specialis amicus, et commune Veneciarum contra dictos rebelles galearum multitudinem demanauerunt, ut eos reducant ad debite et solite fidelitatis obsequium, per clementiam si possunt, uel conuincant, puniant et arceant vi armorum. Et quia mercatorum conuersatio consuevit esse periculosa in terris terrestribus et maritimis guerram firmentibus (*sic*), volumus et deuotioni uestre mandamus expresse: quatenus, guerra ipsa durante, per uias aptas et commodas, sic et taliter ordinetis, quod subditi nostri mercationes non exercent in Insula candiensi et cretensi predictae, nec mittant illuc eorum nauigia, causa inmittendi uel extrahendi quacumque ad victum pertinentia, siue merces; ex hoc enim euitabuntur scandala que possent occurrere, et erga Ducem ipsum et commune predictum ostendetur debite charitatis et dilectionis affectus; cauentes bene, ne directe uel indirecte mandati huius semitas excedatis, sicut nostre indignationis aculeos cupitis euitare; presentibus, post opportunam inspectionem, remanentibus presentanti, recepto exinde tramsumpto, si ipsam habere uolueritis ad cautelam.

Date NEAPOLIS per Johannem Auersanum de Salerno militem, juris ciuilibus professorem, viceprothonotarium, consiliarium et familiarem nostrum dilectum, anno Domini millesimo trecentesimo sesagesimo tertio, die XIII mensis Nouembris, secunde indictionis, imperij nostrj anno decimo octauo, principatus uero anno XXXIJ,

5.

« *Exemplum instrumenti capitaneatus domini Luchini de Verme* ».

A. d. 1364, die 2 m. Februari.

Comm. Ven. VII, 32. Vind. VII, 1, 135. Regesti III, p. 26, N. 129.

In Christi nomine amen.

Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, indictione secunda, die Veneris secundo mensis Februarij.

Prouidus et discretus vir Raphaynus de Caresinis, syndicus et procurator excelsi et magnifici domini domini Laurentij Celsi, Dei gratia incliti Ducis Venetiarum etc., ac etiam syndicus et procurator communis Venetiarum, ad infra-scripta et alia exercenda specialiter constitutus, vt constat instrumento sui syndicus scripto manu Joannis Ferasesij de Pola, imperiali auctoritate notarij et scribe ducatus Venetiarum, sub anno Domini MCCCLXIII, indictione secunda, die vigesimo Januarij, a me notario infrascripto viso et lecto, syndicario et procuratorio nomine prefati domini Ducis et communis Venetiarum;

Attenta nobilitate, virtute ac legalitate egregij et potentis militis domini Luchini de Verme, dilecti cuius et deuoti ipsorum domini Ducis et communis Venetiarum, requisiiuit et vocauit eundem dominum Luchinum de Verme in capitaneum exercitus terrestris, quem prelibatus dominus Dux et commune Venetiarum mittere intendunt contra insulam Crete sibi rebellem, ipsumque dominum Luchinum dicto nomine in capitaneum dicti exercitus firmauit, sub pactis, modis et conditionibus infrascriptis.

Qui quidem dominus Luchinus de Verme ibi presens, ex magna deuotione et affectione intima quam gerit et gerere semper intendit ad honorem dictorum domini Ducis et communis Venetiarum, ipsum capitaneatum, inuocata Sancti Spiritus gratia, alacriter assumpsit, et libenti animo acceptauit, sub eisdem pactis, modis et conditionibus infrascriptis:

Quare, suprascriptus ser Raphaynus, syndicus et sindicario nomine suprascripto, sponte et ex certa scientia promisit eidem domino Luchino, stipulanti et recipienti, attendere, obseruare et adimplere, et attendi, obseruari et adimpleri facere pacta, modos et conditiones infrascriptas. Ex altera autem parte idem dominus Luchinus, sponte et ex certa scientia, promisit eidem ser Raphayno, stipulanti et recipienti nomine suprascripto, venire et esse capitaneus dicti exercitus terre domini Ducis et communis Venetiarum, et fideliter ac efficaciter attendere, obseruare et adimplere pacta, modos et conditiones infrascriptas, videlicet:

In nomine Domini. Egregius et potens miles dominus Luchinus de Verme, in bona gratia, sit et esse debeat capitaneus exercitus terrestris pro excelso et illustri domino domino Duce et commune Venetiarum contra Cretenses rebelles prefatorum domini Ducis et communis Venetiarum.

Dictus dominus capitaneus habebit ab ipsis domino Duce et communi, pro sua persona et suis sonatoribus, ducatos octocentum boni auri et justis ponderis pro quolibet mense, et cum erit Venetijs in actu recedendi pro eundo ad dictum factum, habebit pagam de tribus mensibus et firmam de alijs tribus mensibus.

Item, pro honore et custodia sue persone potest secum conducere centum bonos equites, fulcitos bonis equis et armis, quibus dabitur de soldo sicut dabitur alijs stipendiarijs equestribus, et recipient pagam de tribus mensibus, et firmam de alijs tribus mensibus.

Item, pro custodia sue persone potest secum conducere banderias sex bonorum peditum, de pagis uiginti quinque pro qualibet banderia, quibus dabitur in mense illud quod dabitur alijs peditibus; et habebunt pagam de mensibus tribus, et firmam de alijs tribus mensibus.

Item, dictus dominus capitaneus cum gentibus predictis ibit ad partes rebellium predictorum et redibit sine aliqua nabulli solutione.

Item, prefatus inclitus dominus Dux et commune Venetiarum, pro faciendo guerram predictam, habebunt ad istud seruitium, omnibus computatis, equites octocentum, et vsque duo millia peditum. Vt autem negotia cum bono ordine procedant, apud ipsum dominum capitaneum erunt duo nobiles ciues Venetiarum, vocati gubernatores, plene informati de statu et conditione insule Crete, cum quibus ipse dominus capitaneus, et ipsi gubernatores cum eo, de modo et ordine guerezandi, preliandi, damnificandi, offendendi et procedendi contra hostes in terra, per omnem modum prouideant cum honore domini Ducis et communis Venetiarum.

Verum in mandando executioni omnia que circa predicta fuerint terminata per ipsum capitaneum et gubernatores predictos, uel maiorem partem, ipse capitaneus solus esse debeat executor. De ratione uero in iustitia fienda in ciuilibus et criminalibus omnibus de exercitu terrestri, et pertinentibus ad suum capitaneatum ipse capitaneus solus disponat, exerceat et ordinet, sicut sibi secundum Deum et iustitiam uidebitur conuenire.

Debet ipse *insuper* capitaneus esse in Venetijs paratus, pro eundo ad seruitium predictum vsque kalendas mensis Martij proximi uel saltim vsque ad dimidium ipsius mensis Martij.

De beneuolentia *autem* et beneandata prefati domini capitanei, et gentium equestrium et pedestrium esse debentium ad custodiam eius, contente fuerunt dicte partes, dictis nominibus, quod sit et remaneat in dispositione et beneplacito illustris domini Ducis et communis Venetiarum, quarum voluntati et dispositioni ipse dominus capitaneus liberaliter se ponit.

Et predicta omnia et singula suprascripte partes dictis nominibus sibi ad inuicem, scilicet una pars promisit alteri et altera alteri, per solempnem stipulationem hincinde interuenientem, attendere, obseruare et efficaciter adimplere, et non contrafacere uel venire aliqua ratione uel causa, de jure uel de facto, modo aliquo, uel ingenio, sub pena ducatorum trium millium, et refectionis dampnorum, expensarum et interesse, soluenda a parte non obseruante et applicanda parti obseruanti, seu obseruare volenti, totiens committenda et exigenda cum effectu, quotiens contrafactum fuerit; et pena soluta uel non soluta, presens contractus, et omnia,

et singula in illo contenta firma perdurent et debeant a partibus inuiolabiliter obseruari.

Pro predictis *autem* omnibus et singulis atendendis, et obseruandis ac adimplendis, suprascriptus ser Raphaynus, syndicario et procuratorio nomine suprascripto, obligauit eidem domino Luchino, stipulanti et recipienti, omnia bona communis Venetiarum mobilia et immobilia, presentia et futura; et e conuerso dictus dominus Luchinus obligauit eidem ser Raphaino, stipulanti et recipienti nomine suprascripto, omnia sua bona mobilia et immobilia, presentia et futura. Renunciauerunt insuper dicte partes, et quelibet earum conditioni sine causa, uel ex iniusta causa, et exceptioni doli mali, et in factum priuilegio fori, et omni juris ciuilis uel municipalis remedio quo posset contra predicta, uel predictorum aliquod, quomodolibet se tueri.

Et de predictis omnibus, et singulis dicte partes, et vtraque earum, rogauerunt me notarium infrascriptum, vt publicum conficerem instrumentum, vnum et plura, vnius tenoris.

Acta fuerunt predicta in domo habitationis dicti domini Luchini sita in ciuitate MEDIOLANI, in porta romana, in parochia sancti Michaelis ad murum ruptum, coram Balzarolo de Betto, filio quondam Franzij porte vercelline parochie sancti Petri inter vineam, et Nicololo de Marliano filio quondam domini Franzij porte vercelline parochie sancti Victoris ad theatrum, ambobus ciuitatis Mediolani notarijs et pronotarijs.

Interfuerunt ibi testes, Johannolus de Pado filius domini Guillelmi, Ambrosolus de Pado filius suprascripti domini Guillelmi, et Johannes de Sambiono filius quondam domini Antonij, omnes ciuitatis Mediolani porte ticinensis parochie sancti Victoris ad puteum, idonei, uocati et rogati etc.

Ego Julianus de Hostiolo, natus quondam domini Georgij ciuitatis Mediolani porte vercelline parocchie sancti Petri inter vineam, notarius rogatus tradidi et me subscripsi.

Ego predictus Balzarolus de Botto predictis pro notario affui presens, et jussu suprascripti notarij scripsi et subscripsi.

Ego predictus Nicololus de Marliano notarius predictis pro notario interfui vt supra et me subscripsi.

6.

« *Androinus tituli sancti Marcelli Presbyter cardinalis pro recuperatione insule Crete* ».

A. d. 1364, die 9 m. Junii.

Comm. Ven. VII, 41 t. *Vind.* VII, 1, 171. *Regesti* III, p. 31, N. 155.

Magnifice amice carissime. Venerunt in nostre, quam ad uos gerimus dilectionis affectum littere, quas misistis, satisficientes recreabiliter uotis nostris, dum per eas ad nos expectata certitudo peruenit, qualiter nuper contra hostes uestros insule Cretensis, dextere Dei fulti presidio, victorioso brachio triumphastis;

ex quo in diuini Nominis gloria exultantes, suscepimus iucunditatis augmentum, licet numquam de personarum strage letemur, animarum dispendia pertimentes, nisi cum Iudex iustissimus in exercenda iusticia potentiam sue maiestatis ostendit. Vestram quoque magnificentiam cum gratiarum actionibus collaudamus, que mentem nostram gaudijs de talium successuum felicitate perfudit. Hanc siquidem prout scribitis nulla dissimulatione fatemini elargitam vobis in hac parte victoriam, non humana sed diuina potius potentia prouenisse, cum bellorum euentus non ab hominum strenuitate dependeant, sed in illius qui docet manus ad proelium dispositione consistent. Gaudeat itaque talium deuota sinceritas, quam quanto Deum vobis benignius egisse percipitur, tanto conuenit que sibi placida sunt prosequi solitudine potiori, apud quem humiles preces effundimus, ut concessam vobis gratiam in sue Maiestatis gremio ad ipsius gloriam, et sancte romane Ecclesie laudem et honorem felicibus incrementis custodiat et conseruet.

Date BONONIE, die nona Junij.

7.

« *Karolus imperator Romanorum, pro recuperatione insule Crete* ».

A. d. 1364, die 18 m. Junii.

Comm. Ven. VII, 41. Vind. VII, 1, 169. Regesti, III, p. 38, N. 198.

Fideles dilecti;

Congaudet vobis Imperialis Serenitas, quod nuper capitanei vestri, prostratis in insula Crete vestris rebellibus, adeo viriliter triumpharunt, tantoque amplior nostro culmini cesareo surrexit gaudiorum merita, quanto vos ad ea que sacri Imperij honorem et uberem statum respiciunt digna consideratione videmus propensius aspirare.

Datum PRAGE, decimo octauo, imperij uero decimo anno.

8.

« *Exemplum litterarum domini regis Hungarie congaudentis de recuperatione insule Crete* ».

A. d. 1364, die 26 m. Junii.

Comm. Ven. VII, 41, Vind. VII, 1, 170. Regesti, III, p. 32, N. 159.

Amice carissime.

Nosse vellitis quod nuncius vester, harum exhibitor, nobis litteras uestras exhibuit, victoriam quam Dominus Deus vobis et communi uestro de rebellibus

insule Cretensis largitus est plenius exprimentes. Quas quidem litteras tanto maiori jocunditate et propensiori solatio suscepimus et legimus, quanto ampliori letitia de vestris et uestrorum prosperis successibus sincere semper exultamus, et hos omni desiderio jugiter percipere delectamur; sperantes, quod huiusmodi vindicte uestre claritas alijs ne consimilia velint presumere transeat in exemplum.

Data in LIPHE, die XXVI mensis Junij.

9.

« *Germanus domini Pape pro recuperatione insulae Crete* ».

A. d. 1364, die 30 m. Junii.

Comm. Ven. VII, 40. Vind. VII, 1, 169. Regesti III, p. 32, N. 161.

Magnifice domine, uisis et iucundo animo intellectis litteris uestris et aliorum domino nostro Pape scribentium super felici per uos nuper contra insulares uestre insule Crete, qui contra uos spiritum rebellionis absumperant, obtenta uictoria; considerans quantum exicij, quantum turbationis ipsa rebellio erat sancto passagio per dominum nostrum indicto ac fidei catholice illatura, vehementer exaltauit animus meus in Domino, qui sue potentie dextera prefactos insulares tamquam oues ab ouibus aberrantes, et alienatos ab utero a quo fuerant procreati, ad petram de qua fuerant fossi redire cohacti sunt, gratias agens Altissimo Creatori, qui aspera molit, et colles et montes in planum reducit, et superbis resistit, et humilibus suam gratiam impertitur. Offerens me ad uestra beneplacita et honores, ac paratum uestre communitatis agenda in romana curia pro uiribus promouere.

Datum AVINIONI, die vltima mensis Junij.

10.

« *Exemplum litterarum domine regine Jerusalem et Sicilie pro dicta causa* ».

A. d. 1364, die 4, m. Julii.

Comm. Ven. VII, Regesti III, p. 32, N. 163.

Magnifice et eminens vir amiceque carissime.

Concessam vobis ex alto victoriam de uestris rebelibus, tam precipue ciuitatis Candide quam aliarum ciuitatum et terrarum tocius insule, sicut uestrarum litterarum series explicabat, letanter audimus, et uobiscum exinde amicabili participatione gaudemus, sperantes in illo qui prestitit uobis uotiuos successus de superis, quod dabit deinceps superatis uestra potentia melius sapere per experien-

tiam vexationis in terris. Nos enim amicitie vestre offerimus quicquid in uestram et uestrorum complacentiam valeremus.

Date NEAPOLI, sub anullo nostro secreto, die quarto Julij secunde Indictionis

11.

« *Imperator constantinopolitanus, Achaye et Tarenti princeps,
pro eadem causa* ».

A. d. 1364, die 5, m. Julii.

Comm. Ven. VII, 41, Vind. VII, 1, 170. Regesti III, p. 32, N. 164.

Eminens vir, amice carissime.

Participantes et antique amicitie vinculo inter domum nostram regiam et nos ac vos et commune Veneciarum adaucto, felicia in successibus uestris prosperis prosperamur. Exultamus siquidem ex intimis in virtute diuine dextere, et in uestri potentia brachij, que victoriam uictiuam de rebelibus uestris Crete ac dedictionem ciuitatis ipsius ad uestrum Dominium causauerunt, eo quidem, et maxime quo pax et quies uestra omnibus quasi locis et terris tocuis Italie tranquillitatem ministrat et parat, quam futuris euentibus nobis et uobis diuina clementia perpetuo conseruare dignetur.

Date NEAPOLI, sub annulo nostro secreto, die quinto Julij secunde Indictionis.

12.

« *Exemplum quarumdam litterarum missarum per prouisores
Crete ducali Dominio* ».

A. d. 1364, die 17, m. Julii.

Comm. Ven. III, 49t. Vind. VII, 1, 196. Regesti III, p. 32, N. 166.

Serenissime domine. Per ea que habuimus a Leonardo Gradonico dicto Calogero, qui fuit ambaxiator destinatus Januam per Cretenses tunc rebelles, et a Petro de Firmo, qui fuit notarius in dicta ambaxata, quidam Symeon Catanio habuit certam pecunie quantitatem a Christophoro Balbi, de bonis communis, sicut in testificationibus presentibus interclusis Dominatio uestra comprehendere poterit. Et ut possit uestra Dominatio ordinare quod sibi uidebitur, hoc notificare curauimus ut mandet sicut placet.

Date CANDIDE, die XVII^o Julij secunde indictionis.

Petrus Triuisano	}	prouisores Crete.
Nicolaus Justiniano procurator, et		
Marcus Quirino Boetius		

*
* *

« Introclusum dictarum litterarum ».

Die XIII Julij, ind. secunda.

Conscientiam facio Dominationi ego Petrus de Firmo: quod ser Symeon Catanio cuius Janue confessus fuit Joanni de Rizo et Leonardo Gradonico, quod de illis florenis auri quos habuit a Christophoro Balbi in Turchia de denarijs communis, sed quomodo ipsos habuerit nescio, quos habebat super naui ser Julliani Catanio, que perijt apud Apuleam, euasit florenos auri CCC; et hoc fuit confessus coram ser Julliano Catanio, eius consanguineo, ser Uberto et ser Babilano Rizo, januensibus, et alijs quorum nomina ignoro.

*
* *

Die primo Julij, indictione secunda Leonardus Gradonico quondam Nicolai dictus Calogero, qui fuerat destinatus ambaxiator Januam a Cretensibus, tunc rebellibus communis Venetiarum, inter alia dixit: quod dum esset Janue, de mense Maji nuper preterito, quidam januensis de ca Catanio, cuius proprium nomen ignorat, dixit isti Leonardo: quod ipse januensis acceperat et habuerat a Christophoro Balbi, factore tunc communis Crete, ducatos III^o, auri prout isti videntur, quos debebat dare dicto communi per cambium; quos quidem ducatos dictus januensis de ca Catanio uolebat dare isti Leonardo et suo socio Johani de Rizo, si isti ambaxatores habebant libertatem facere ei cartam securitatis et quietationis; et isti Leonardus et Johannes dixerunt ei quod de hoc non habebant commissionem nec aliquam libertatem. Et ad hec fuit presens Julianus Catanio, et ipse dicet nomen proprium januensis predicti.

13.*Sententia provisorum Cretae.*

A. d. 1364, die 27 m. Julii.

Comm. Ven. VII, 45. *Vind.* VII, 1, 180. *Regesti*, III, p. 33, N. 168.

« Anno Domini M.^oCCC.^oLXIIIJ, mensis Julij die XXVIJ^o, indictione 2.^a, per magnificos dominos Petrum Triuisano, Nicolaum Justiniano procurator sancti Marci, et Marcum Quirino Boecio, prouisores Crete, facti fuerunt infrascripti processus, et de eorum precepto fuerunt publice proclamati ».

Pro execucione mandati ducalis Domini, contenti in ducalibus litteris scriptis die XIIIJ mensis Julij nuper elapsi, ordinatum est per magnificos dominos Petrum Triuixano, Nicolaum Justiniano procurator Sancti Marci, et Mar-

cum Quirino, prouisores Crete, tamquam executores dicti mandati: Quod omnes de ca Gradonico et de ca Venerio, qui tempore rebellionis habitabant in Candida, confineantur cum omnibus familijs suis in Venecijs, uel alio ubi videbitur ducali Dominio Veneciarum, exceptis locis et terris specificatis in ducalibus litteris, uidelicet quod non possint ire uel stare in aliquo loco uel terra communis Veneciarum de extra Culphum, nec in aliqua terra uel loco subdito imperatori Constantinopolitani, nec magistro Hospitalis, nec duche Egeopellagi, nec in partibus Turchie. Bona autem omnia eorum non possint, ullo modo uel tempore, vendi nec alienari, sed remaneant obligata semper communi Veneciarum, gaudentibus illis, quorum erat, usufructum uel redditum donec seruauerint confinia. Cum uero ea rumperent, uel contrafacerent aliquo modo predictis, uel alicui predictorum, veniant ipsa bona in dictum commune. Et ut predicta seruentur cum effectu, ordinatum est quod si aliquis predictorum ullo tempore ueniret ultra confinia supradicta, tunc rectores communis Veneciarum, ad quorum manus peruenirent, teneantur et debeant facere iusticiam de eis, sicut de proditoribus communis Veneciarum. Et predicti sint ad confinia sicut dictum est supra. Sed quando ducali Dominio videretur quod confinia non potuerint intelligi, sint ipsi banniti secundum formam suprascripti mandati ducalis. Et predicta omnia seruari debeant cum omnibus modis, condicionibus, stricturis, ligaminibus, positis et contentis in ducalibus litteris supradictis, quarum tenor est notatus in actis curie. Et predicti omnes debeant recessisse de insula Crete pro eundo Venecias cum omnibus suis familijs a modo usque per totum mensem Septembris proximum, uel ante, ad uoluntatem Dominationis. Et de predictis exceptantur Johannem Gradonico Miliarese cum omnibus filijs suis, et Mapheum Gradonico de Jofirachia, qui debent remanere et esse in suo arbitrio.

Item, pro execucione mandati ducalis Domini, ordinatum est per dominos prouisores, tamquam executores dicti mandati: quod omnes filij Marci Gradonico maioris, Marci Fradello, Bartolamei de Grimaldo, Titi Venerio, Thodorelli Venerio, Titi Gradonico, Leonardi Gradonico Baiardi, Zanachi de Rizo et Gabrielis de Abbate, proditorum communis Veneciarum, sint perpetuo forbaniti de tota insula Crete, tali quidem modo quod non possint ire uel stare in aliquo loco uel terra communis Veneciarum de extra Culfum, nec in aliqua terra uel loco subdito imperatori Constantinopolis, nec magistro Hospitalis, nec duche Egiopellagi, nec in partibus Turchie. Si uero contrafecerint aliquo modo predictis, uel alicui predictorum, et ullo tempore uenirent ad loca uel terras superius exceptatas; tunc rectores communis Veneciarum, ad quorum manus peruenirent, teneantur et debeant facere iusticiam de eis sicut de proditoribus communis Veneciarum. Et predicti filij proditorum debeant recedere de Creta cum primis nauigijs que recesserint de Candida pro eundo Venecias, saluo si rectoribus presentibus et futuris, qui erunt in regimine Crete, videbitur elongari eis terminum occasione infantia ipsorum, aut pro aliqua causa racionabili et manifesta. Et predicta omnia debeant seruari cum omnibus modis, condicionibus, stricturis, ligaminibus, positis et contentis in mandato ducali predicto.

Item, per dominos prouisores, tamquam executores mandati ducalium litterarum, ordinatum est: quod omnes filij proditorum communis Veneciarum, tam eorum qui decapitati et suspensi fuerunt, quam eciam aliorum qui positi sunt ad talias, sint perpetuo forbanniti de tota insula Crete. Et non possint ire uel stare in aliquo loco uel terra communis Veneciarum de extra Culfum, nec in aliqua terra uel loco subdito imperatori Constantinopolitani, nec magistro Hospitalis, nec duche Egeopellegi, nec in partibus Turchie. Si uero contrafecerint aliquo modo predictis uel alicui predictorum, et ullo tempore uenirent ad loca uel terras superius exceptatas; tunc rectores communis Veneciarum, ad quorum manus peruenerint, teneantur et debeant facere iusticiam de eis, sicut de proditoribus communis Veneciarum. Et predicti filij proditorum debeant recedere de Creta cum primis nauigijs que recesserint de Candida pro eundo Venecias, saluo si rectoribus presentibus et futuris qui erunt in regimine Crete videbitur elongare eis terminum occasione infancie ipsorum, aut pro aliqua alia causa rationabili et manifesta. Et predicta omnia debeant seruari cum omnibus modis, condicionibus, stricturis, ligaminibus, et positis contentis in mandato ducali predicto.

Cum in ducalibus litteris facientibus mentionem di filijs primorum et principalium proditorum, qui debebant perpetuo forbanni che insula Crete, contineatur quod de filijs Georgij Barbo relinquebatur in libertate dominorum prouisorum disponendi et ordinandi sicut eis iustius appareret, suprascripti domini prouisores, volentes exequi mandatum predictarum ducalium litterarum, venire fecerunt in sua presencia filios dicti Georgij Barbo, qui sunt duo, quorum vnus uocatur Nicoletus, et est annorum septem alter uero uocatur Andreas, qui est infans annorum duorum. Vnde, considerata infancia et condicione ipsorum, dictum et ordinatum est per ipsos dominos prouisores: Quod suprascripti Nicoletus et Andreas, filij predicti Georgij Barbo, remaneant et stent in Creta quousque Dominacio uoluerit de eis aliud ordinare.

Cum in ducalibus litteris facientibus mencionem de iusticia fienda de illis de ca Gradonico et de ca Venerio et alijs, contineatur expresse quod Joannes Gradonico Miliarese cum filijs suis remaneat in libertate et discrecione dominorum prouisorum in faciedo de eo et filijs sicut eis uel maiori parti iustius apparebit; ac eciam Mapheus Gradonico de la Zifrachia, de quo constando dictis prouisoribus quod non foret de proditoribus nec culpabilibus contra statum communis Veneciarum; et ideo per suprascriptos dominos prouisores dictum et ordinatum est: quod suprascripti Joannes Gradonico Miliarese cum suis filijs, et Mapheus Gradonico de la Zifrachia remaneant in Creta et sint in suo arbitrio.

14.

« *Exemplum litterarum missarum per prouisores Crete, videlicet ser Petrum Triuisano, ser Nicolaum Justiniano et ser Marcum Quirino* ».

A. d. 1364, die 2 m. Augusti.

Comm. Ven. VII, 44 t. *Regesti*, III, p. 33, N. 169.

Serenissime domine. Ducali celsitudini denotamus: quod exequentes mandatum uestrum nobis factum de illis de cha Gradonico et de cha Venerio, qui habitabant in Candida tempore rebellionis, et de familijs eorum, mittimus presencialiter Venecias omnes illos quorum nomina sunt notata in folio presentibus intercluso. Reliquis uero de ipsis domibus, quorum aliqui sunt infantuli, infirmi et debiles, et alique mulieres grauide, que propter infanciam et infirmitatem presencialiter venire non poterant, assignauimus terminum recedendi de Creta ad beneplacitum Domini, non possendo stare in Creta ultra menses septem proximos. Mittimus eciam de filijs partis illorum X proditorum qui debebant justificari per nos iuxta formam nostre commissionis, nec non de filijs aliquorum quorum quidam per nos fuerunt justificati, et quidam ad taleas positi; illos videlicet, qui presencialiter potuerunt transmitti, prout notatur in folio presentibus intercluso. Reliqui uero debent venire infra terminum antedictum et contentum in processibus per nos factis de ipsis, quorum exemplum uestro Dominio per alias nostras litteras destinamus.

Date CANDIDE 2^o Augustj.

15.

« *Exemplum quarundam aliarum litterarum missarum per suprascriptos prouisores* ».

A. d. 1464, die 2 m. Augusti.

Comm. Ven. VII, 44 t. *Vind.* VII, 1, 179. *Regesti*, III, p. 33, N. 170.

Serenissime Domine. Vt cuncti processus nostri, quos facimus contra proditores et rebelles uestros, Magnitudini uestre sint noti, duximus denotandum: quod ultra illos quos processimus usque ad diem XV mensis Julij nuper elapsi, quo die fecimus decapitari nouem, de processibus uero suis et nominibus eorum scripsimus per Marochium, et nunc etiam per litteras alligatas presentibus replicamus. Fecimus die XXVI mensis predicti decapitari tres, et suspendi per gullam quatuor, quorum nomina continentur in cedula interclusa. Insuper processimus contra

quendam Antonium de Montello, qui stare debeat extra insulam per unum annum. Item contra quemdam Moscoleum Solopulo aurificem, qui stare debeat extra insulam per duos annos, cum condicionibus insertis in cedula memorata. De illis uero qui sunt de duabus domibus de ca Gradonico et ca Venerio, et de filiis nouem primorum et principalium proditorum, et etiam de filiis aliorum justificatorum aut positorum in talea per nos, modum et ordinem quem dedimus, et processus quos fecimus contra ipsos, in alijs litteris nostris alligatis presentibus continentur. Preterea denotamus quod in quadam cedula, quam interclusam alijs nostris litteris misimus uestro Dominio, et replicamus litteris presentibus alligatis, significauimus omnia feuda et cauallarias istorum condemnatorum que in commune venerunt. Nunc uero in cedula his inclusa denotamus illa que venerunt in commune propter justiciam factam de predictis, quos justificauimus nuper, die uidelicet XXVI mensis nuper elapsi. De redditibus uero, aut valore dictorum feudorum et cauallariarum, propter condiciones quas hodie habet insula, nullo modo habere possumus aliquam claritatem.

Date CANDIDE, 2^o Augusti.

16.

« *Exemplum litterarum missarum per ser Johannem Mozenigo prouisorem in Creta* ».

A. d. 1364, die 5 m. Augusti.

Comm. Ven. VII, 45 t. *Vind.* VII, 1, 183. *Regesti*, III, p 33, N. 171

Serenissime, et excellentissime Domine mi.

Notum uobis facio quod propter demerita Guidonis de Papia, quem inueni cum intraui Caneam exercere officium cancelarie huius terre, procedere decreui contra eum modis et forma inferius annotatis in infrascripto processu, secundum quod inferius continetur :

Cum Guido de Papia, qui exercebat officium cancellarie huius terre a multo tempore citra, habuerit multa beneficia a Dominacione duicali in insula Crete, uidelicet in Sitia, ubi longo tempore extitit cancellarius, in Candia, ubi scriba fuit iudicum, et nunc in Canea, vbi erat vicecancellarius, constitutus per egregium dominum Petrum Delphino olim rectorem Caneae, et similiter in Venecijs et alijs locis subditis Dominationi habuerit beneficia; et nunc tempore rebellionis, ingratus beneficiorum, iurauit rebellibus contra statum et honorem Dominationis ducalis, exercendo sponte officium cancelarie ad beneplacitum ipsorum rebellium; que omnia sunt grauia, et grauissima, et pro exemplo aliorum nullatenus tollenda, egregius et potens dominus dominus Johannes Mozenigo, honorabilis prouisor in Creta, nolens quod hoc impunitum procedat, et quod de

cetero similia facere non presumat, ymo transeat omnibus in exemplum, sententialiter procedi mandavit contra dictum Guidonem hoc modo, videlicet: quod dictus Guido sit perpetuo bannitus de insula Crete, et de Venecijs, et omnibus terris et locis subditis communi Veneciarum, ita quod, si aliquo tempore se permiserit reperiri in aliquo locorum predietorum, poni debeat in carceribus ubi finire debeat vitam suam Et eciam, quia idem dominus prouisor habuit quod accepit aliquos denarios communis indebite, condemnauit ipsum Guidonem in ypperperos CC, que deuenire debeant in hoc commune, et quod nunquam habeatur pro notario Veneciarum; qui debeat recedere et exire de Canea usque dies octo proximos.

Date CANEE, V, mensis Augusti, secunde indictionis.

17.

« *Punctum cuiusdam littere misse per ser Johannem Mozenigo prouisorem Crete.* »

A. d. 1364, die 13 m. Augusti.

Comm Ven. VII 45, *Vind.* VII, 1, 182. *Regesti*, III, p. 34 N. 172.

Die XIII augusti, 2.^e indictionis.

De hac quidem terra extraxi Angelum Baroci et Jacobum fratres, Galeacium Zancharolo et Gibertum Zancharolo, cum omnibus familijs suis, et misi Candidam, et in breui ipsos deinde remouebo et mittam ad partes secundum quod in uestris ducalibus litteris continetur.

18.

Sententia prouisorum Crete.

A. d. 1364, die 16 m. Augusti.

Comm, Ven. VII, 47. *Regesti*, III, p. 34, N. 173.

1364, mensis Augusti, die XVJ, indictione secunda.

Per magnificos dominos Petrum Triuisano, Nicolaum Justiniano procurator sancti Marci et Marcum Quirino Boecio, honorabiles prouisores Crete, definitum et determinatum est: quod Nicoletus qui dicitur esse filius naturalis Theodorelli Venerio, detineatur in carceribus quousque Titus et Theodorellus Venerio fratres, proditores communis Veneciarum, erunt viui, uel quousque rebellio cessauerit et remanserit tota insula in quiete sub obedientia communis Veneciarum. Et tunc expellatur de insula, et sit perpetuo forbannitus de tota

insula Crete. Et si aliquo tempore ab inde in antea redierit, et repertus fuerit in dicta insula Crete, tunc suspendatur per gullam taliter quod moriatur.

Eodem Die.

Per suprascriptos dominos prouisores diffinitum et terminatum est: quod Georgius coquus Titi Venerio detineatur et stet in carceribus a modo usque vnum annum; et tunc expellatur de insula, et sit perpetuo forbannitus de tota insula Crete; et si aliquo tempore redierit ad hanc insulam, et in ea repertus fuerit, tunc suspendatur per gulam taliter quod moriatur. Verumtamen, si ante complementum dicti anni Titus et Theodorellus Venerio fratres, proditores communis Venetiarum, mortui fuerint uel cessauerit rebellio insule Crete, taliter quod tota insula Cretensis remaneat in quiete sub obedientia communis Veneciarum, tunc causa quolibet dictorum casuum dictus Georgius coquus expellatur de insula, et sit perpetuo forbannitus de insula Crete cum conditione suprascripta.

19.

« *Exemplum augmentacionum talearum factarum per prouisores Crete proditoribus et rebellibus infrascriptis.* »

A. d. 1364, die 17 m. Augusti.

Comm. Ven. VII, 48 t. Vind. II, 1, 192. *Regesti*, III, p. 34, N. 174.

Die XVII Augusti, indictione 2.^a

Clamatum fuit publice per Johannem Marino gastaldionem: quod sicut alias ordinatum et proclamatum fuit, de mandato dominorum prouisorum, quod quicumque presentaret in forcio Dominij infrascriptos rebelles et proditores pessimos communis Veneciarum, deberet habere a communi, taleas infrascriptas videlicet; Johannem Calergi quondam Leonis, viuum yperperorum quatuor millia, et mortuum yperperorum mille. Et Georgium Kallergi eius fratrem, viuum yperperorum mille, et mortuum iperperorum duo millia. Et Alexium Kallergi eorum fratrem, viuum iperperorum tres millia, et mortuum yperperorum duo millia. Et Titum Venerio viuum yperperorum tria millia, et mortuum yperperorum duo millia, prout in bannis inde factis seriusus continetur. Ita nunc ordinatum est per predictos dominos prouisores: quod quicumque interfecerit uel presentauerit viuum in forcio Dominij Johannem Kallergi, habere debeat a communi yperperorum octo millia, et quicumque interfecerit uel presentauerit viuum in forcio Dominationis predictum Georgium Kallergi eius fratrem, habere debeat a communi yperperorum sex millia. Et quicumque interfecerit uel presentauerit viuum in forcio Dominationis predictum Alexium Kallergi eorum fratrem, habere debeat a communi yperperorum quatuor millia. Et quicumque interfecerit uel presentauerit

viuum in forcio Dominationis predictum Titum Venerio habere debeat a communi yperperorum sex millia.

Et si illi qui vnumquemque predictorum proditorum interficerent, uel presentarent viuum in forcio Dominij forent villani, tam communis quam specialium personarum, ab vno usque ad decem, sint et esse debeant liberi et franchi cum suis heredibus. Et ultra hoc habeant taleas suprascriptas, datas illi uel illis qui fuerint interfecti uel presentati viui. Et si illi qui vnumquemque predictorum interficerent uel viuum presentarent in forcio Dominationis, tam villani, quam franchi, subiacerent alicui pene quocumque modo, exceptis illis qui forent proclamati pro homicidio et prodicione, sint ab ipsis penis totaliter absoluti. Et nichilominus habeant taleas suprascriptas datas illis uel illi qui fuerint interfecti uel presentati viui. Intelligendo quod omnes alie prerogatiue facte quibuscumque personis per stridorem factum Rethimi de mandato domini Nicolai Justiniano procuratoris Sancti Marci prouisoris, et postmodum hic Candide mandato dominorum prouisorum, de taleis datis predicto Johanni Kallergi et suis fratribus, in sua permaneant firmitate.

Item, sicut alias fuit data talea Thodorello Venerio proditori de yperperis duobus millibus si interficeretur, et de yperperis tribus millibus si presentaretur viuus etc., prout in ipso banno continetur; ita nunc domini prouisores, augentes dictam taleam, processerunt hoc modo: quod quicumque interfecerit dictum Thodorellum, habeat a communi yperperorum duo millia quingenta, et qui presentauerit eum viuum in forcio Dominij, habeat a communi yperperorum tria millia quingenta.

Item, sicut alias fuit data talea Francisco Gradonico quondam Johannis, mortuo de yperperis mille quingentis, et viuo de yperperis duobus millibus, sic augmentate sunt dicte talee, ita quod quicumque interfecerit dictum Franciscum habeat a communi iperperorum duo millia, Et quicumque presentauerit eum viuum in forcio Dominationis, habeat a communi yperperorum duo millia quingenta.

Item, sicut alias fuit data talea Antonio Gradonico fratri suprascripti Francisci, mortuo de yperperis mille quingentis, et viuo de yperperis duobus millibus, sicut de cetero augmentate sunt talee, ita quod quicumque eum interfecerit habeat a communi iperperorum duo millia, et quicumque presentauerit eum viuum in forcio Dominij habeat a communi iperperorum duo millia quingenta.

Item, sicut alias data fuit talea Nicolao de Molino Codrea de yperperis mille quingentis, et viuo de yperperis duobus millibus, sic de cetero quicumque interfecerit dictum Nicolaum de Molino, habeat a communi yperperorum duo millia; et quicumque presentauerit eum viuum in forcio Dominij, habeat a communi yperpera duo mille quingenta.

Item, sicut alias fuit data talea Johanni de Molino quondam Marci, mortuo de yperperis mille quingentis, et viuo de iperperis duobus millibus, sic de cetero quicumque interfecerit dictum Johannem de Molino habeat a communi yperperorum duo millia. Et quicumque presentauerit eum viuum in forcio Dominij, habeat a communi iperpera duo mille quingenta.

Item, sicut alias data fuit talea Marco Auonali de yperperis mille quingentis,

et viuo de yperperis duobus millibus, sic de cetero quicumque interfecerit dictum Marcum Auonal habeat a communi yperperorum duo millia; et quicumque presentauerit eum viuum in forcio Dominij habeat a communi yperperorum duo millia quingentorum.

Et in casu quo vnus uel duo interfecerint uel presentauerint viuos predictos sex proditores, uel aliquem eorum, essent villani, sint liberi et franchi, et habeant taleas suprascriptas datas illis uel illi qui fuerint interfecti uel presentati viui.

Item cum Costas Raza marangonus, Marcus de Milano, Nicoletus Jallina, Paulus Goro, et Antonius de Fermo, qui erant cum rebellibus, fuissent proclamati die XX mensis Julij nuper preteriti, qui usque ad dies XV tunc proximos comparere deberent coram Dominacione ad excusandum se, et neglexerint comparere, ita quod remanserunt in contumacia et rebellione, domini prouisoires processerunt contra eos, prout inferius annotatur:

Quod quicumque interfecerit suprascriptum Costam Raza, uel presentauerit eum viuum in forcio Dominij, habeat a communi yperpera CL.

Item, quicumque interfecerit suprascriptum Marcum de Milano, uel presentauerit eum viuum in forcio Dominij, habeat a communi yperpera CL.

Item, quicumque interfecerit suprascriptum Nicoletum Jallina, uel presentauerit eum viuum forcio Dominij, habeat a communi yperpera CC.

Item, quicumque interfecerit suprascriptum Paulum Goro, uel presentauerit eum viuum in forcio Dominij, habeat a communi yperpera C.

Item, quicumque interfecerit suprascriptum Antonium de Firmo, uel presentauerit eum viuum in forcio Dominij, habeat a communi yperpera C.

Et suprascripti quinque, quibus date sunt talee, uel aliquis uel aliqui eorum, interfecerint uel presentauerint viuum in forcio Dominij aliquem uel aliquos infrascriptorum quatuor predictorum (1), sint absoluti a talea et banno predictis, et nichilominus habeant taleas datas illi uel illis quos interfecerint, uel presentauerint viuos in forcio Dominacionis. Nomina quatuor proditorum sunt hec: Johannes Kallergi, Georgius Kallergi, Alesius Kallergi, fratres, et Titus Venerio.

Item quod si aliquis suprascriptorum quinque, quibus date sunt talee suprascripte, interfecerit uel presentauerit viuum in forcio Dominacionis aliquem infrascriptorum sex proditorum, sit absolutus a talea, et banno predictis, et nichilominus habeat taleam datam illi quem interfecerit uel presentauerit viuum in forcio Dominij. Nomina ipsorum proditorum sunt hec:

Thodorellus Venerio, Franciscus et Antonius Gradonico fratres, Marcus Auonal, Johannes de Molino, Nicoletus de Molino Cadrea.

(Ex margine pro quinque primis:) Expediti.

(1) *sic, recte* proditorum.

20.

« *Punctum litterarum missarum per prouisores Crete* ».

A. d. 1364, die 18 m. Augusti.

Comm. Ven. VII 48, *Vind.* VII, I, 190: *Regesti*, III, p. 34, N. 175.

« *Datarum CANDIDE, die XVIII Augusti* ».

Die XVII mensis huius augmentauimus taleam Zanachi Calergi quondam Leonis, quod sicut erat de yperperis quatuor millibus, ita sit de cetero de yperperis octo millibus, dando eum viuum uel mortum. Augmentauimus etiam taleas duobus fratribus dicti Zanachi, nec non Tito et Thodorello Venerio, duobus de cha Gradonico, duobus de cha Molino, et Marco Auonali, vt in cedula interclusa distincte et per ordinem continetur.

21.

« *Punctum cuiusdam allerius littere misse per ser Johannem Mozenigo prouisorem et ser Johannem Gradonico rectorem Caneae* ».

A. d. 1364, die 31 m. Augusti.

Comm. Ven. VII, 45 t., *Vind.* VII, 1, 182. *Regesti*, III, p. 35, N. 177.

« *Date CANEE, ultimo Augusti, indictione 2.^a* ».

Insuper per alias litteras mei prouisoris Dominacioni uestre scripsise recordor, quatenus extraxeram de hac terra, et miseram Candidam, Angelum Barozi, Jacobellum Barozi, Galeacium et Gibertum Zancharolo, ut de Candida recedere deberent, et ire cum familijs suis juxta mandatum litterarum uestrarum. Nunc autem excellencie uestre significo, quod apud illos supradictos adhuc extrasi de Canea ser Andream Barbadico et ser Marcum Venerio Magnum, et misi Candidam, qui venire debent Venecias cum suis familijs, sicut et ceteris, et ibi accipere mandatum Dominacionis uestre; extrasi etiam de hac terra quemdam Petrum de Scano, quem misi Coronum, et de inde cum familia sua venire debet Venecias, et se uestro Dominio presentare.

22.

« *Exemplum litterarum missarum per ser Johannem Mozenigo prouisorem Crete* ».

A. d. 1364, die 1 m. Septembris.

Comm. Ven. VII, 46. *Regesti*, III, p. 35, N. 178.

Serenissime domine.

Secundum quod per me processum fuit contra ser Andream Barbadico et alios de Canea, vt per alias meas litteras uestro Dominio denotauit, sic per me processum extitit contra Petrum de Scano habitatorem Caneae, quem iam diu de hac terra remouit et misi Coronum, et processu tale est :

Quod confiniretur cum sua familia in Venecijs uel alio loco ubi videbitur ducali dominio . . . etc. (Formula solenni quae in sequenti legitur).

Date CANEE, primo septembris, indictione tertia.

23.

« *Exemplum litterarum missarum per ser Johannem Mozenigo prouisorem Crete* ».

A. d. 1364, die 10 m. Septembris.

Comm. Ven. VII, 46, *Vind.* VII, 1, 184. *Regesti*, III, p. 35, N. 180.

Serenissime Domine.

Secundum quod per me processum fuit contra ser Andream Barbadico et alios de Canea, vt per alias meas litteras uestro Dominio denotauit, sic per me processum extitit contra Marcum Venerio naturalem et eius filium, habitantes Caneae, quos remouit et misi Coronum; et processus talis est: Quod continentur cum familijs suis in Venecijs uel alio, ubi videbitur ducali Dominio Veneciarum, exceptis locis et terris specificatis in ducalibus litteris, videlicet: quod non possint ire uel stare in aliquo loco uel terra communis Veneciarum de extra Culphum, nec in aliqua terra uel loco subdito imperatori Constantinopolis, nec magistro Hospitalis, nec duche Egeepelagi, nec in partibus Turchie. Bona autem eorum non possint ullo tempore vendi nec alienari, sed remaneant obligata semper communi Veneciarum, gaudentibus illis quorum erant usufructum uel redditum donec obseruauerint confinia. Cum uero ea rumperent, uel contrafacerent aliquo modo predictis uel alicui predictorum, veniant ipsa bona in dictum commune. Et ut predicta obseruentur cum effectum, ordinatum est: quod si aliquis

predictorum ullo tempore venirent ultra confinia supradicta, tunc rectores communis Veneciarum, ad quorum manus peruenirent, teneantur et debeant facere justiciam de eis, sicut de proditoribus communis Veneciarum. Et predicti sint ad confinia, sicut dictum est supra. Sed quando ducali Dominio videretur quod confinia non potuerint intelligi, sint ipsi banniti secundum formam suprascripti mandati ducalis. Et predicta omnia seruari debeant cum omnibus modis, conditionibus et punctis contentis in ducalibus litteris supradictis, quarum tenor est notatus in actis curie. Et predicti Marcus Venerio et Bartholomeus eius filius debeant recessisse de Corono pro eundo Venecias cum suis familijs amodo usque per totum mensem Octobris, uel ante ad uoluntatem Dominacionis.

Date CANEE, decima septembris, indictione tertia.

24.

« *Exemplum litterarum missarum per ser Johannem Gradonico rectorem Caneë* ».

A. d. 1364, die 16 m. Octobris.

Comm. Ven. VII, 46 t.^o *Regesti*, III, p. 35, N. 182. *Vind.* VII, 1, 185.

Serenissime Domine.

Vt de singulis occurrentibus veram et plenam informationem habere possitis, nephandum scelus et horrendum temerarie attentatum per Nicolaum Megano proditorem, qui in hac terra notabilis nobilis habebatur, Dominacioni uestre significare curauit, vt de commissis per eum contra honorem Dominacionis uestre, miraculose habitis et inuentis, pena quam tulit Dominacioni uestre plenius innotescat, et cunctis transeat in exemplum. Noscat ergo Dominacio uestra, quod idem Nicolaus Miegano, pessimus proditor, ut habui per confessionem suam, die Sabati XII mensis presentis, sine aliqua tortura sibi facta, licet die Veneris proxime antecedenti habuerit tormenta, tam cum fune quam cum igne, michi manifestauit et confessus fuit qualiter in tractatu erat cum Tito Venerio proditore, ad eum eundi, volendique viuere et mori secum, pugnandique simul cum eo hanc terram, essendique simul cum ipso contra honorem Dominacionis uestre in subuersionem status huius terre. Super quibus omnibus eidem Tito Venerio speciales litteras destinauit per quendam vilanum suum, et per quemdam de hoc burgo, ut idem de burgo in confessione sua plene manifestauit, et in responsione sibi facta per eundem Titum seriusius continetur. Cuius litteras laniauit idem Nicolaus, que continebant quod idem Nicolaus Megano deberet se parare ut expedire videret, nam circa finem huius mensis sibi scriberet quod deberet facere circa hoc. Quibus omnibus visis et consideratis, deliberaui et sententialiter terminaui: quod idem Nicolaus Miegano mori deberet, et sic eum, die XIII huius mensis, super platea huius terre decapitari feci, nulla noui-

tate seu motu facto per aliquos huius terre; illumque de burgo, qui portavit litteras ipsius Nicolai Miegano, Tito Venerio predicto, laqueo suspendi feci. Et quia habui ab antedicto proditore, per inquisitionem factam solempniter contra eum, quod nullus de hac terra fuerat particeps seu conscius ipsius facinoris, consolationem ingentem recepi. Verumtamen de bona custodia ciuitatis, cum hominibus galee que hic est et cum banderijs quatuor peditum hic existentibus, in quantum potero providebo, die noctuque uigilans ad honorem uestre excellentie toto posse. Exercitus quidem grecorum ad presens non apparet hic prope nos, at consuetus erat, sed, ut habeo, iuit ad partes Mestrarce districtus Candide, cum proditoribus, quos Deus sua pietate destruat et consumat. Significo Dominacioni uestre qualiter idem Nicolaus tempore rebellionis fuit pessimus et pessime dispositus contra Venetos, et statum Dominacionis.

Date CANEE, XVI.^o Octobris, indictione III.

24.

Sententia provisorum Crete.

A. d. 1364, die 22 m. Octobris.

Comm. Ven. VII, 47. Regesti, III, p. 35, N. 183.

« 1364, mensis Octobris die XXII, indictione tertia ».

Per magnificos dominos Petrum Triuisano, Nicolaum Justiniano procurator Sancti Marci, Johannem Mozenigo et Marcum Quirino Boecio, honorabiles prouisores Crete, sententialiter condempnatus est Gerardus Pantaleo butarius, qui presentialiter detinetur in carceribus Dominij, qui iuerat cum galea Crete ad Ianuam cum ambaxiatoribus rebellium, et postea ibat cum barcheta cum qua fugabant Baiardus Gradonico, Johannes Rizo et Leonardus Gradonico Calogerus; qui stare debeat in dictis carceribus quousque durauerit presens rebellio que est in hac insula Crete.

Et postquam cessauerit ipsa rebellio, adhuc stare debeat in dictis carceribus inde in antea usque ad sex menses tunc proximos, quibus finitis debeat expelli et banniri de tota insula Crete perpetuo; tali quidem conditione, quod si aliquo tempore dictus Gerardus venerit ad insulam et peruenerit in forciam Dominij, debeat poni in carceribus, ibique finiat vitam suam.

25.

Sententiae provisorum Cretae.

A. d. 1364, die 25 m. Octobris.

Comm. Ven. VII, 47 t. Vind. VII, 1, 189. Regesti, III, p. 36, N. 185.

1364, mensis Octobris, die XXIII, indictione tertia.

« Exemplum sententiarum factarum per prouisores Crete ».

Per magnificos dominos Petrum Triuisano, Nicolaum Justiniano procurator Sancti Marci, Joannem Mozenigo et Marcum Quirino Boecio, honorabiles prouisores Crete, condemnatus est Georgius Cassulla, qui detinetur presencialiter in carceribus Dominij pro aliquibus malis vulgaribus, quibus fuit usus in Castro nouo: quod a die hodierno usque ad vnum annum proximum sit bannitus de Castro nouo predicto, et de toto eius districtu; tali quidem conditione, quod si infra dictum annum dictus Georgius se reperiri contingerit, uel fuerit probatum ipsum iuisse in dicto Castro nouo uel eius districtu, quod stare debeat in dictis carceribus a die quo contrafecerit usque ad complementum anni suprascripti.

26.

Sententia provisorum Cretae.

A. d. 1364, die 25 m. Octobris.

Comm. Ven. VII, 47, Vind. VII, 1, 187. Regesti, III, p. 36, N. 185.

1364 die XXV Octobris, Indictione tertia.

« Exemplum sententiarum factarum per prouisores Crete. »

Per magnificos dominos Petrum Triuisano, Nicolaum Justiniano procurator sancti Marci et Marcum Quirino Boecio, honorabiles prouisores Crete, non existente in eorum opinione domino Johanne Mozenigo altero prouisore Crete, dictum est sententialiter: quod Nicolaus de Laude, tamquam rebellis et proditor communis Venetiarum, decapitetur taliter quod moriatur; et omnia bona eius mobilia et immobilia confiscentur communi.

Die V Nouembris, indictione tertia, fuit facta iusticia de suprascripto Nicolao de Laude.

Die suprascripta.

Item per suprascriptos dominos Petrum Triuisano, Nicolaum Justiniano procurator sancti Marci et Marcum Quirino, honorabiles prouisores Crete, non existente in eorum opinione suprascripta domino Joanne Mocenigo altero prouisore Crete, dictum est sententialiter: Quod Jacobinus Dandolo de Sithia, tamquam rebellis et proditor communis Venetiarum, suspendatur taliter quod moriatur, et omnia bona eius mobilia et immobilia confiscentur communi.

Die V Nouembris, indictione tertia, fuit facta iusticia de suprascripto Jacobino Dandolo de Sithia.

De filijs autem suprascriptorum Nicolai et Jacobini dictum est: quod sint perpetuo forbanniti de tota insula Crete, et non possint ire uel stare in aliquo loco uel terra communis Venetiarum de extra Culphum, nec in aliqua terra uel loco subdito imperatori Constantinopolis, nec magistro Hospitalis, nec duche Egeopellagi, nec in partibus Turchie. Si uero contrafecerint aliquo modo predictis, uel alicui predictorum, et ullo tempore uenirent ad loca uel terras superius exceptatas, tunc rectores communis Veneciarum, ad quorum manus peruenirent, teneantur et debeant facere iusticiam de eis, sicut de proditoribus communis Veneciarum. Et predicti filij dictorum Nicolai et Jacobini debeant recedere de Creta per totum mensem Aprilis proximum, uel ante, si videbitur Dominacioni. Saluo si rectoribus presentibus et futuris, qui erunt in regimine Crete videbitur elongare terminum eis, occasione infantia ipsorum aut pro aliqua alia causa rationabili et manifesta. Et predicta omnia debeant seruari cum omnibus modis, condicionibus, stricturis, ligaminibus et punctis contentis in mandato ducali.

27.

Sententia prouisorum Cretae.

A. d. 1364, die 30 m. Octobris.

Comm. Ven. VII, 48. Vind. VII, 1, 190. Regesti, III, p. 36, N. 88.

1364, mensis Octobris die XXX, indictione tertia.

« Exemplum sententiarum factarum per prouisores Crete. »

Per magnificos dominos Petrum Triuisano, Nicolaum Justiniano procurator sancti Marci, Joannem Mocenigo et Marcum Quirino Boecio, honorabiles prouisores Crete, dictum est sententialiter: quod Nicola Saranda, Manoli Pesea, et Costa Turco, tamquam rebelles communis Venetiarum, capti in hoste rebellium per ser Banpaninoam Quirino capitaneum, suspendantur per gulam taliter quod moriantur.

Die V Nouembris, indictione tertia, fuit facta iusticia de suprascriptis.

28.

Sententiae provisorum Cretae.

A. d. 1364, die 2 m. Novembris.

Comm. Ven. VII, 48. Vind. VII, 1, 190. Regesti, III, p. 36, N. 190.

Die secundo Nouenbris, indictione tertia.

Per magnificos dominos Petrum Triuisano, Nicolaum Justiniano procurator sancti Marci, Johannem Mozenigo et Marcum Quirino Boecio, honorabiles prouisores Crete, dictum est sententialiter:

quod Marinus Corigarius et Aniza vxor eius, qui tractabant cum rebellibus communis Veneciarum aliqua inhonesta contra honorem Dominacionis ducalis, sint perpetuo forbanniti de tota insula Crete, et de omnibus terris et locis communis Veneciarum de extra Culfum, tali conditione, quod si dicti Marinus et Aniza eius uxor, uel aliquis eorum, aliquo tempore uenerint ad insulam Crete, uel terras et loca superius nominatas, et peruenerint in forcium Dominij, debeant poni in carceribus, ibique finiant victam suam.

Die suprascripto.

Per suprascriptos dominos prouisores dictum est sententialiter: quod Nicolaus Amigeto qui, prout dixit, pro timore quod non peteretur pro villano, faciebat se nominari Alexium Amigeto, qui detinetur in carceribus Dominij, quia fuerat missus pro spilione Candidam per rebelles, et procurabat aliqua inhonesta cum dictis rebellibus, contra honorem Dominacionis, et tractabat eciam ducere vias aliquas vxores rebellium; suspendatur per gullam ad locum consuetum taliter quod moriatur.

Die V Nouenbris, indictione tertia, fuit facta iusticia de suprascripto Nicolao Amigeto.

Per suprascriptos dominos prouisores dictum est sententialiter: quod Alesius Turgo, qui fuerat cum galea Crete que iuerat Januam, et in reuersione dicte galee ad insulam Crete dictus Alexius fugit de insula cum barcha cum qua fugiebant Baiardus Gradonico, Leonardus Gradonico Calogero et Joannes de Rizo, proditores, tamquam rebellis suspendatur per gullam ad locum consuetum taliter quod moriatur, quoniam fuerunt habite pessime res et fama de dicto Alesio, pro ut in scripturis inde factis plenius continetur.

Die V Nouenbris fuit facta iusticia de dicto Alesio.

29.

Sententiae provisorum Cretae.

A. d. 1364, die 4, m. Novembris.

Comm. Ven. VII, 47 t. Vind. VII, 1, 189. Regesti, III, p. 37, N. 191.

1364, mensis Nouembris die 4, indictione tercia.

Per magnificos dominos Petrum Triuisano, Nicolaum Justiniano procurator sancti Marci, Joannem Mozenigo et Marcum Quirino Boecio, honorabiles prouisores Crete, dictum est sententialiter: quod Joannes de Clugia dictus Cauallopulo qui, quando Dominacio intromisit castrum Mirabelli, temerario ausu fecit se caput aliquorum villanorum, et cum illis iuit et percussit ac deraubauit aliquos fideles Dominij contra honorem Dominacionis, stet in carceribus donec presens rebellio durabit in insula Crete, et finita rebellione relaxetur de ipsis carceribus.

Per suprascriptos dominos prouisores dictum est sententialiter: quod Leonardus de la Porta, qui detinetur in carceribus Dominij pro aliquibus uerbis inhonestis quibus fuit usus, stet in ipsis carceribus amodo usque per totum mensem presentem; et quando exierit de carceribus non debeat exire de ciuitate, nec per terram nec per mare sine licentia dominorum prouisorum, uel Domini duche, in casu quo domini prouisores non essent, donec durabit presens rebellio in insula Crete; et si rumperit confinia, banniatu perpetua de tota insula Crete, et si aliquo tempore uenerit ad insulam Crete, et peruenerit in forcium Dominacionis, poni debeat in carceribus, ibique finiat victam suam.

Per suprascriptos dominos prouisores dictum est sententialiter: quod Nichitas de Nigroponto et Paulus Morea, qui iuerant ad partes rebellium pro colligendo granam, et fuerunt capti prope Milopotemum, ut alijs transeat in exemplum quod non audeant ire ad partes dictorum rebellium, quod stent in carceribus usque per totum mensem presentem Nouembris.

Et quando exiuerint de carceribus debeant jurare fidelitatem Dominio.

Per suprascriptos dominos prouisores dictum est sententialiter: Quod Petrus Zancharopulo et Theodorus Misichra, qui detinentur in carceribus Dominij eo quod erant cum rebellibus, et fuerunt capti per ser Michaletum Faletro prope Sanctum Joannem Caraca, stent in ipsis carceribus donec durauerit presens rebellio in insula Crete, et finita rebellione relaxentur de ipsis carceribus uel ante ad beneplacitum dominorum prouisorum predictorum, uel aliorum qui (re)presentarent Dominium Veneciarum.

Per suprascriptos dominos prouisores dictum est sententiatiter: quod Johanni de Salonichi, qui detinetur in carceribus Dominij, eo quod fuit captus cum barca cum qua fugiebant Baiardus Gradonico, Leonardus Gradonico Callogero et Joannes de Rizo, proditores, stet in carceribus quousque durabit presens rebellio, et finita rebellione relaxetur. Verumtamen ante suam relaxacionem fiat conscientia camerarijs communis de eo quod dicitur ipsum fuisse sclauum Joannis Gradonico lo Grasso proditoris, uel alicuius rebellium.

Per suprascriptos dominos prouisores dictum est sententialiter: quod Nicolaus de Corfu, qui detinetur in carceribus Dominij eo quod ipse asociauit Jacobellum Baroci fugere, stet in carceribus per totum mensem Nouembris presentem, et postea liberetur de ipsis carceribus.

30.

Proclamatio ducalis in insula Crete.

A. d. 1364, die 5 m. Nouembris.

Comm. Ven. VII, 46 t. *Vind.* VII, 1, 185. *Regesti*, III, p. 37, N. 192.

M^oCCC^oLXIIIJ. die V Nouembris.

« Exemplum proclamacionis facte per prouisores. »

Domini prouisores faciunt notum quod receperunt litteras a ducali Domino, quas ad consolationem omnium legi faciunt et publicari, ut omnibus note sint; quarum quidem litterarum tenor talis est:

Nos Laurentius Celsi Dei gratia Dux Venetiarum, etc. cum nostris consilijs opportunis ad hoc specialiter deputatis notum facimus vniuersis et singulis habitatoribus insule nostre Crete: quod quandocumque per prouisores nostros, qui sunt in dictis partibus, fuerit publicatum et cridatum quod omnes alij, ultra iustificatos et sententiatos, debeant redire et habitare in insula salui et securi, nos cum dictis nostris consilijs habebimus pro firmo et rato, et predictos omnes recipiemus ad gratiam nostram, perseuerantibus illis in nostra fidelitate.

Data i nostro ducali palatio die quarto Septembris tertia indictionis.

Insuper dicti Domini faciunt notum quod, pro exequendo dictum mandatum et pro imponendo finem istis factis, volunt et ordinant: quod omnes et singuli habitatores insule Crete; exceptis sententiatis nec non proclamatis, et illis qui ad presens pro his negotijs in carceribus detinentur, qui non intelligantur in hoc, et exceptis hijs qui sunt cum rebellibus et proditoribus Dominij, uel eis adherentibus, seu fauorizantibus ipsos, de quibus ordinatum est prout inferius continetur; possint redire et habitare in insula salui et securi, quantum pro factis rebellionis, perseuerantibus ipsis in fidelitate Dominij. Intelligendo quod illi qui

sunt extra insulam habeant spacium trium mensium veniendi et comparendi coram Dominacione ad jurandum fidelitatem et faciendum se scribi. De illis uero qui sunt cum rebellibus et proditoribus, uel qui eis adherent seu fauorizant ipsos, dicti domini volunt et ordinant in hunc modum: Quod quicumque eorum, dummodo non sint de sententiatis uel proclamatis, uel in talia positus, presentauerint se coram dominis prouisoribus ad jurandum fidelitatem et faciendum se scribi usque vnum mensem proximum, sint salui et securi quantum pro factis rebellionis, perseuerantibus in fidelitate Dominij; et si essent aliqui eorum, qui infra dictum terminum coram dictis dominis se presentare non possent et irent ad presentiam alicuius ex rectoribus nostris insule infra terminum antedictum, similiter sint salui et securi, perseuerantibus ipsis in fidelitate Dominationis, ut dictum est; hac quidem condicione, quod huiusmodi tales qui se presentabunt rectoribus, quam cicius comode fieri poterunt, veniant ad presentiam dominorum prouisorum ad jurandum, et faciendum se scribi, ut de alijs dictum est. De omnibus uero illis, de intus uel extra qui non uenerint et se presentauerint, ut predictum est, remaneant in arbitrio Dominij procedendi et tenendi illum modum qui sibi videbitur conuenire.

31.

« *Exemplum litterarum missarum per Prouisores* ».

A. d. 1364, die 5 m. Nouembris.

Comm. Veq. VII, 46 t. *Vind.* VII, 1, 186. *Regesti*, III, 37, N. 193.

Serenissime domine.

Noscat magnificencia uestra quod habebamus in carcere duos habitatores Sithie, quorum vnus uocabatur Nicoletus de Laude, et alter faciebat se vocari Jacobinum Dandulo, contra quos, facta inquisitione diligenti, inuenimus ipsos fuisse principales auctores et capita tradendi in manus rebellium, tempore rebellionis, castrum Sithie; quocirca condempnauimus ipsos ad mortem, et bona eorum fecimus publicari, et quod filij eorum sint banniti perpetuo de insula Crete, sicut banniuimus filios aliorum proditorum; et hodie fuit completa justicia, faciendo decapitari dictum Nicoletum, quia erat feudatus, et suspendi predictum Jacobinum per gullam. Fecimus etiam ipso die suspendi alios quinque parue conditionis homines pro malis per eos commissis in rebellione, per aliquos eorum a principio et per aliquos postea, ut in eorum omnium sententijs, quarum copiam misimus, continetur. Processimus etiam contra aliquos quod sint banniti de insula, et contra aliquos quod stent in carcere usque ad certum tempus, pro alijs eorum culpis leuioribus, ut in eorum sententijs continetur. Insuper uestre excellencie denotamus quod hoc eodem die, completis dictis justicijs, pro imponendo fine negotijs, litteram uestram ducalem, qua redditur securitas omnibus habitatoribus insule exceptis justificatis, etc. vt in ea legitur, fecimus publicari, addendo in pu-

blicacione facta ea que nobis necessaria visa fuerunt; cuius publicationis et cride exemplum Dominacioni uestre prouidimus destinari, vt eius tenor et forma Dominacioni uestre sint note.

Date ut supra.

32.

« *Pacta facta inter Dominacionem et dominum Bartholomeum del Verme* »
iturum in Cretam cum X barbutis.

A. d. 1365, die 10 m. Maij.

Comm. Ven. VII, 53. Vind. VII, 1, 209. Regesti, III, 37. N. 193.

« M.^oCCC.^oLXVI^o, die X. mensis Maij ».

Quod dominus Bartholomeus del Verme possit firmari ad nostrum soldum cum L barbutis pro eundo in Cretam, cum soldo ducatorum septem in monetis pro posta in mense, et firma octo mensium, dando pagam nunc sibi de quatuor, et dando sibi honorancias et pagam duorum comestabilium; ita tamen, quod loco duorum roncenorum habeat duos platos cum duobus bonis equitatoribus, et cum alijs pactis aliorum soldatorum missorum in Candidam.

Item, quod in istis L barbutis sint XVII caporales furniti secundum vsum et cum equis cohoptis.

Quod sint parati vsque per totum mensem Aprilis presentis ad longius pro eundo ad dictas partes, et quando hoc esse non posset, sint omnino parati vsque octo dies mensis Maij futuri.

Et promittatur eis quod per vnum mensem ante complementum firme notificabitur eis si debebunt esse amplius ad nostrum seruicium, uel non. Et si eos noluerimus (1) amplius, ipsi esse teneantur, et dabimus eis firmam adhuc de alijs quatuor mensibus; et si eos noluerimus amplius ad nostrum seruitium, tunc eos conducemus Venetias cum nostris nauigijs sine aliquo nabulo.

Item, quod incipiant pagam et liurare soldum eo die quo fecerint monstram suam cum omnibus suis equis et armis et socijs ad plenum, et facta monstra fiat eis statim paga de quatuor mensibus, et inde in antea postquam seruiuerint diebus XV illius mensis, quo pagam debebant recipere, fiat eis paga de mense in mensem.

Item, quod comestabilis sit plezius pro omnibus suis socijs secundum vsum, et socij pro comestabile, et etiam vnus pro alio insolidum de soldo et omnibus que committerentur contra commune Veneciarum.

Item, quod monstra fiat in illo loco, vbi, et sicut et quando per commune Veneciarum fuerit ordinatum secundum usum.

(1) *Sic pro voluerimus.*

Item, quod quilibet comestabilis et quilibet eques jurare debeat nuntio communis Veneciarum de essendo ad stipendium, et non recedendo aliquo modo donec durabit terminus firme sue, et quod legaliter procurabunt et facient honorem communis Veneciarum toto posse, ac etiam de equitando et preliando terram et terras, et eundo omnes et pars simul et diuisim quomodocumque et contra quascumque personas, sicut fuerit ordinatum.

Item, quod equitando ad suam postam, siue ad postam communis Veneciarum, non possint facere aliquam correriam, derobationem uel dampnum in personis uel rebus aliquorum sine licencia deputandorum per commune Veneciarum. Et si aliquis contrafecerit, de suo proprio damnum emendare teneatur.

Item, quod quilibet equus et roncenus debeat extimari et bullari sicut iuste valuerit. que extima fieri debeat per illo[s] qui ad hoc per commune Veneciarum fuerint deputati, seruando modum et consuetudinem solitam.

Item, si equitabunt contra inimicos ad postam communis Veneciarum, et sui equi magagnarentur, uel perderentur in ipsa caualcata, debeant dicti equi emendari per commune Veneciarum secundum extimationem factam, vt est dictum; lucrum autem quod facient contra inimicos, sit illorum qui equitabunt, et etiam gentis nostre que per mare uel terram preliarentur cum eis, vt est iustum, exceptis personis que caperentur, et terris et locis, que sint communis Veneciarum.

33.

*Litterae ducales scriptae Duci Januae, de pecunia debita
a Symeone Catanio.*

A. d. 1365, die 18 Junii.

Libr. Comm. Ven. VII, 49t. Regesti III, p. 41. N. 214.

« Exemplum litterarum missarum per dominum Ducem Veneciarum domino duci Janue pro dicta causa (1) ».

Habemus ab officialibus nostris super rationibus nostri communis, et sic comperimus per prouisores nostros insule nostre Crete, alias nobis significatum fuisse : quod quidam ser Symeon Catanio ciuis uester habuit et habere dicitur certam quantitatem pecunie ad commune nostrum spectantem, quam per cambium uel alia quacumque ratione soluere tenebatur, sicut habetur liquide, quod soluere uoluit Johanni de Rizo et Leonardo Gradonico de Creta, tunc rebellibus nostris, cum fuerunt Janue cum una galea, si mandatum uel potestatum habuissent ipsum ser Simeonem propterea quietandi, prout continet cedula quam mittimus pro informatione uestra presentibus interclusa, missa nobis per dictos prouisores nostros. Ad quam quidem pecuniam exigendam et recipiendam, uelut de bonis nostri com-

(1) Cfr. N. 12, cui haec sequitur in Commemoriali.

munis, et alia superinde faciendum, constituimus syndicum et procuratorem nostrum et nostri communis prouidum virum Joannem Saccum, ciuem vestrum, prout constat publico instrumento rogato et scripto heri per Nicolaum de Pharizeis, notarium publicum et legalem et ducatus nostri scribam. Eapropter uestram fraternitatem et magnificentiam rogamus et attente requirimus, quatenus dicto procuratori et syndico nostro in exactione prefate quantitatis pecunie, expeditum iuris et iusticie complementum, reddi mandetis, ita quod accedat nostro communi sua satisfactio, sicut debet et prout de fraternitate ipsa spem gerimus atque fidem.

Date decimo octauo Junij tertie indictionis.

34.

Litterae ducales prouisoribus Cretae de rationibus sumptuariis regni illius ponendis.

A. d. 1367, die 15 m. Martii.

Bibl. S. Marci cl XIV cod. lat. LXXII, n. 18, membrana originalis. Titulus ex rubrica cod. depromptus est. A tergo, praeter antiquam inscriptionem ipsius epistolae, legitur: « 1367. Candia ». Subscriptio et sigillum, membrana decurtata, desunt.

Marcus Cornario dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Johanni Geno et socijs, de suo mandato prouisoribus Crete, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Fidelitati uestre scribimus et mandamus quatenus, ante recessum uestrum de Candida omnes rationes frumenti, farine, ordei et biscoti nostri communis illuc missorum, tam de Veneciis Canea[m] quam aliunde, tam tempore uestro quam ser Jacobi Bragadino et sociorum suorum predecessorum uestrorum, solidare et facere debeatis et ipsas ordinate vobiscum Venetias aportetis, ita quod dehinc per nostros officiales super talibus deputatos videri et solidari possint. Ceterum quia vir nobilis ser Petrus Zane conqueritur, quod de botis suis cum farina nostri communis illuc missis quam plures ei defficiunt, quas querit sibi solui per nostrum commune, volumus quod videri facere debeatis quantitatem butarum, tam uestro tempore quam predecessorum predictorum uestrorum, de sua ratione receptam et suis factoribus assignatam, ita quod commune nostrum exinde non consequatur dannum.

Date in nostro ducali palacio, die XV mensis Marcii, quinte indictionis.

35.

« *Exemplum sententie late contra filios quondam Johannis Kalergi* ».

A. d. 1367; die 18 m. Maij.

Comm. Ven. VII, 48, *Vind.* VII, 1, 191. *Regesti*, III, p. 61, N. 352.

Per magnificos dominos Johannem Dandolo militem et Paulum Lauredano, honorabiles prouisores Crete, domino Petro Mauroceno, alio prouisore eorum socio, non existente in opinione cum eis, per sententiam dictum fuit: quod Leo et Alexi Kalergi fratres, filij condam Johannis Kalergi proditoris justificati, detenti in carceribus Dominationis, qui, vt constitit dictis dominis, tempore rebellionis nuper preterite habuerunt malam dispositionem contra honorem Dominationis; et vnus eorum, videlicet Alexius, fuit capitaneus in partibus de Stimboli, regulando et ordinando custodias dicti loci, et portando arma offensibilia et defensibilia super se; alius uero, videlicet Leo, mittebatur in Lasitum pro capitaneo tempore yemis, et propter niues magnas et tempestatem temporis remansit, et non iuit ad dictum locum; eciam quia constitit dictis dominis ipsum Leonem usum fuisse inepta et enormia uerba contra honorem Dominationis, dicendo Johanni Kalergi patri suo, quod si faceret pacem de primo sero cum Dominatione, ipse rebellaret mane sequenti; mittantur Venecias sub bona custodia et in ferris cum galea cuius est supracomitus nobilis vir ser Andreas Mauroceno, recommendando eos dominis Johanni Geno et socijs, olim prouisoribus Crete; et in Venecijs poni debeant in uno de carceribus fortibus inferioribus, ubi finire debeant vitam suam.

Data XVIIJ Maij, V.^o indictionis, 1367.

36.

« *Exemplum litterarum missarum per ser Johannem Dandulo militem et socios prouisores Crete* ».

A. d. 1367, die 5 m. Septembris.

Comm. Ven. VII, 87, *Vind.* VII, 2, 351. *Regesti*, III, 66, N. 383.

Serenissime domine.

Quosdam processus fecimus post aduentum nostrum huc Candidam, quorum exempla Dominacioni uestre mittimus presentibus interclusa.

Date CANDIDE, die quinto mensis Septembris, sexte indictionis.

Processus.

Cum Johannes Baroci, pheudatus communis Veneciarum et habitator Candide, seductus spiritu maligno, vsus fuerit aliquibus uerbis turpibus et enormibus in obrobrium et contra honorem Dominationis, et bonum statum insule Crete, sicut manifestum est per confessionem suam propriam; per magnificos dominos Paulum Lauredano et Petrum Mauroceno, honorabiles prouisores Crete, habentes hunc excessum ualde grauem, domino Johanne Dandulo milite, alio prouisore eorum socio, non ente in opinione cum eis, per sententiam dictum fuit: Quod dictus Johannes Baroci sit perpetuo forbannitus de tota insula Crete, et quod numquam possit habitare uel stare in aliqua terra uel loco extra Culphum Veneciarum; et si aliquo tempore exiuerit extra Culphum modo aliquo, uel ingenio, amittere debeat pheudum suum, quod deuenire debeat in commune Venetiarum; et si, ruptis per ipsum confinibus supradictis, ueniret unquam in insulam Crete, stare debeat in carcere vno anno, et amittat similiter pheudum suum modo predicto; et postea iterum banniatur simili modo. Quod totiens obseruetur, quotiens se permiserit reperiri in insula predicta; et in casu quo ipse contrafecerit in predictis uel aliquo predictorum, quicumque accusauerit eum, ita quod per eius accusationem habeatur ueritas, habebit yperpera ducenta de bonis dicti Johannis et tenebitur de credentia. Et predicta debeant publice proclamari in lobia, et scribi rectoribus Canee, Rethimi, et Sithie, vt ea in actis curiarum suarum ad futurorum memoriam faciant registrari.

Processus.

Per magnificos dominos Johannem Dandulo militem et socios, honorabiles prouisores Crete, concorditer et sententialiter dictum fuit: Quod Hellena relicta Georgij Ullaghø proditoris et rebellis justificati, et filij et filie quondam dicti

Georgij Ullagho, videlicet Marcus, Jani, Manilla et Crisaffa, qui presentialiter detinentur in carcere, sint perpetuo forbaniti de tota insula Crete; et quod nunquam possint modo aliquo uel ingenio exire, nec recedere de Venetijs, uel de Triuisana, aut de Ystria, aut de Marchia; et si aliquo tempore ruperint confinia predicta, et venerint in forcium alicuius rectorum communis Veneciarum, debeant stare, Hellena et Manilla et Crisaffa, et recludi in carcere, ubi manere debeant annis quatuor, et postea iterum banniri; quod tocies obseruetur, quociens se permiserint reperiri extra confinia supradicta. Suprascripti uero Marcus et Jani, si ruperint confinia, vt superius dictum est, ipsis habentibus legitimam etatem, suspendi debeant per gulam taliter quod debernt mori; si uero ruperint dicta confinia ante legiptimam etatem, et peruenerint in forcium alicuius rectorum communis Veneciarum, mitti debeant Venecias sub bona custodia, et in ferris, et ibi recludi in carcere, ubi finire debeant vitam suam. Et in casu quo contrafactum fuerit per eos in predictis uel aliquo predictorum, quicumque accusauerit eos, uel aliquem eorum, uel aliquam earum, ita quod per eius accusationem veritas habeatur, habeat a communi yperpera C. pro quolibet dictorum masculorum sic accusato, et yperpera quinquaginta pro qualibet dictarum feminarum, et tenebitur de credentia. Et predicta debeant publice proclamari, et scribi vt supra.

Processus.

Per magnificos dominos Johannem Dandulo militem et Paulum Lauredano, honorabiles prouisores Crete, domino Petro Mauroceno alio prouisore eorum socio non existente in opinione cum eis, per sententiam dictum fuit: Quod papas Antonius Condarato de Rethimo, olim destinatus de Rethimo huc Candidam per dominum Nicolaum Justiniano olim prouisorem Crete, detentus in carcere Dominacionis, qui, vt constitit dictis dominis prouisoribus, fuit tempore rebellionis nuper transacte magnus rebellis et proditor, sit perpetuo forbannitus de tota insula Crete, et quod conducatur cum vno vsseriorum communis intra Culphum communis Veneciarum. Et si aliquo tempore venerit ad insulam Crete, amittere debeat omnia bona sua mobilia, et immobilia, que venire debeat in commune Veneciarum. Et capiatur et ponatur in carcere, ubi stare debeat per menses sex, et postea debeat banniri et mitti extra insulam intra Culphum; et tocies debeat banniri et mitti extra insulam, et stare in carcere modo predicto, quociens se permiserit reperiri. Et in casu quo permetteret se reperiri in insula, quicumque manifestauerit eum, ita quod per eius manifestationem peruenerit in forcium Dominacionis, habeat de bonis dicti papatis yperpera XXV; et in hoc casu dictus papas nunquam debeat exire de carcere post complementum dictorum sex mensium, nisi prius soluat predicta yperpera XXV.

Item processus.

Per magnificos dominos Johannem Dandulo militem et socios, honorabiles prouisores Crete, concorditer per sententiam dictum fuit: Quod Herini relicta An-

dronici Matrimali proditoris justificati, et Michali ac Leo filij quondam dicti Andronici, sint perpetuo forbanniti de tota insula Crete. Et quod nunquam possint modo aliquo uel ingenio exire nec recedere de Venecijs, uel de Taruisana, aut de Ystria aut de Marchia. Et si aliquo tempore ruperint confinia predicta, et venerint in forcium alicuius rectorum communis Veneciarum, debeat superscripta Herini recludi in carcere, ubi manere debeat annis quatuor, et postea iterum banniri; quod tociens obseruetur, quociens ipsa se permiserit reperiri extra confinia supradicta. Superscripti uero Michel et Leo, si ruperint confinia, vt superius continetur, ipsis habentibus etatem legitimum. suspendi debeant per gulam taliter quod moriantur. Si uero ruperint dicta confinia ante etatem legitimum, et peruenerint in forcium alicuius rectorum communis Veneciarum, mitti debeant Venecias sub bona custodia, et in ferris, et ibi recludi in carcere, ubi finire debeant victam suam. Et in casu quo contrafactum fuerit per dictos duos fratres predictis uel aliquo predictorum, quicumque accusauerit eos, uel alterum eorum, ita quod per eius accusationem ueritas habeatur, habeat a communi yperpera C. pro quolibet eorum; et similiter si dicta Herini contrafecerit, habeat accusator yperpera L, et tenebitur de credencia. Et predicta debeant publice proclamari in lobia, et scribi rectoribus Cane. Retimi, et Sithie, vt ea in actis curiarum suarum ad futuram rei memoriam faciant registrari.

Infrascripte mulieres et infantes, de mandato dictorum prouisorum, misse fuerunt Venecias, pro quibus nullus est factus processus:

In primis Antonia relicta Jani Orphano proditoris justificati cum vno eius filio mensium octo, nominato Alberto.

Item Chali uxor Hmlis [*Hemanuelis?*] Condorato proditoris existentis in talea yperperorum C.

Item Georgius annorum decem,
Item Nicoletus annorum duorum, } fratres filii
Item Marie annorum septem,

Johannis Condorato de Rethimo proditoris existentis in talea yperperorum centum.

Item, Cherana uxor Joannis Conderato, mater predictorum puerorum.

37.

« *Consilium jurisperitorum pro factis Crelensium* ».

A. d. 1367.

Comm. Ven. VII, 88, *Vind.* VII, 2, 354. *Regesti*, III, p. 69, N. 402.

Super eo quod queritur et in dubium reuocatur: vtrum super pheudis Dominationis ducalis per ipsam alias concessis per publicum instrumentum illis de Candida et de insula Cretensi, qui postea delinquerunt et felloniam commiserunt contra dictam Dominationem ducalem, et commune Veneciarum, debeat satis-

feri uxoribus de suis dotibus, et creditoribus de suis debitis predictorum pheudatorum: Viso et diligenter examinato dicto instrumento dictorum pheudorum, et super predictis habita diligenti deliberacione, Christi nomine inuocato, ex cuius uultu recta procedunt iudicia, infrascripti consultores consulunt et dicunt: quod de iure communi non debeat satisfieri dictis uxoribus de suis dotibus et dictis creditoribus de suis debitis super dictis pheudis. Et hoc quia tempore concessionis dictorum pheudorum, et de iure et ex forma dicti instrumenti dicta pheuda fuerunt affecta et condicionata, scilicet dictos pheudatarios amittere dicta pheuda quandocumque delinquerent et feloniam committerent contra Dominacionem ducalem et commune Veneciarum. Vnde ipsa Dominacio, seu commune Veneciarum, et in tempore et iure dictorum pheudorum, preferitur et potior est dictis uxoribus et creditoribus dictorum pheudatorum. Nec obstat quod in dicto instrumento continetur quod dicti pheudatarij possint dicta pheuda vendere, alienare, etc.; quia hoc intelligitur durante firma fidelitate et iure pheudorum, quo tamen casu possint vendere et alienare solummodo Venetis, et habita licencia a Dominacione et consilio, vt in dicto instrumento continetur.

Verum si super hoc consuetudo in iudicio aprobata fuisset, et esset in contrarium, tunc dicta consuetudo de iure deberet obseruari; sed si dicta consuetudo non fuisset nec esset, et euidens communis utilitas esset satisfieri dictis uxoribus de suis dotibus et creditoribus de suis debitis, tunc per viam gratie et misericordie, et pro utilitate publica conseruanda, Dominatio ducalis de sua solita benignitate potest super hoc disponere sicut videbitur sibi conuenire.

Super eo quod queritur et in dubium reuocatur, si quedam secunda pars capta per Dominacionem ducalem super illis de Candida et de insula Cretensi banniendis et confinandis, quia delinquerunt contra Dominacionem ducalem et commune Veneciarum, vt in dicta secunda parte continetur, possit et valeat de iure reuocari per Dominacionem ducalem, non obstantibus uerbis prohybitorijs et penis appositis et scriptis in dicta parte capta. Et si potest de iure reuocari, quis modus in reuocando dictam partem captam debeat obseruari; Vissa dicta secunda parte capta; vissa quedam prima parte capta per Dominacionem ducalem arbitrij alias primo dati per ipsam Dominacionem ducalem suis dominis prouisoribus qui iuerunt ad insulam Cretensem pro ipsa habenda et recuperanda; vissa proclamatione facta de mandato dictorum dominorum prouisorum, qui ignorantes de dicta secunda parte capta, nondum sibi transmissa, fecerunt ex dicto arbitrio sibi dato publice proclamari quod parcebant omnibus, exceptis quibusdam nominatis in proclamatione predicta; vassis opinionibus diuersis doctorum juris ciuilibus super hoc, scilicet: Vtrum talis pars capta, seu tale statutum, possit postea reuocari per illos qui fecerunt et facere potuerunt tale statutum; et super predictis omnibus et singulis habita diligenti deliberacione; Christi nomine inuocato, ex cuius uultu recta procedunt iudicia, infrascripti consultores, sequentes magis benignam opinionem dictorum doctorum, consulunt et dicunt: dictam secundam partem captam per Dominacionem ducalem posse de iure reuocari per ipsam Dominacionem ducalem, non obstantibus dictis uerbis prohibitorijs, et penis contentis et scriptis in ipsa parte capta. Sed ut securius hoc fiat sine metu

dictarum penarum, potest per ducalem Dominacionem seruari modus, et maxime talis, scilicet: quod primo per suam partem, capiendam et fiendam de nouo, remoueat penas seu impositiones penarum scriptas in dicta parte capta super prohibitione dicente quod non possit reuocari, nec gratia fieri, nec consentire, sub pena etc., vt in dicta parte capta continetur. Super quibus penis non reuocandis non est scripta aliqua prohibitio neque pena in dicta parte capta. Remotis uero dictis penis seu impositionibus penarum, vt supra dictum est, adhuc remanente dicta secunda pars (1) firma, sed remanente nuda ab impositione penarum, et ideo tunc securius et sine metu dictarum penarum poterit per ipsam Dominacionem ducalem quomodocumque reuocari dicta sua secunda pars.

Dicti autem consultores sut hij :
Dominus Raynaldus de Raynaldis,
Phylippus de Melioratis,
dominus Johannes de Adelmario,
dominus Rigobonus de Bedoya.

(1) *Rectius* : parte.

INDICES

INDEX LOCORUM

(HUIUS VOLUMINIS)

- Abydos**, v. **Pavidum**.
Accon (Acre), 314, 321, 326, 331, 338, 375.
Accuba (ad brachium *Volgae orientale*), 51.
Achaia, 184, 394, 400.
Acre, v. **Accon**.
Acsaray, 24, 51.
Adrianopolis, 319, 343, 368, 369, 370, 371, 384.
Adriaticus sinus, v. **Culfus**.
Aegeopelagus, 402, 403, 414, 415.
Aegyptus, 19, 24, 46, 54, 55, 71, 80, 113, 115, 116, 119, 123, 124, 126, 129, 131, 132, 140, 146, 156, 157, 159, 162, 166, 167, 174, 177, 190, 197, 199, 210, 222, 306, 309, 320, 328, 332, 336, 342, 353, 362, 364, 365, 373.
Aenaria insula, v. **Hischia**.
Albania, 300, 302, 304, 318, 345, 384.
Aleppum, 309, 321, 331, 375.
Alexandria Aegypti, 20, 24, 44, 46, 71, 73, 74, 75, 75, 77, 80, 105, 106, 107, 111, 112, 113, 115, 116, 118, 123, 124, 124, 125, 126, 129, 131, 143, 144, 148, 149, 156, 159, 161, 167, 174, 176, 177, 190, 197, 199, 210, 222, 243, 309, 311, 313, 321, 331, 333, 338, 342, 353, 357, 361, 361, 365.
Alexium, 318, 345, 368, 384.
Altustlocus, v. **Ephesus**.
Aman (*Hamah*), 309, 321, 331, 363, 373.
Amorgos, 295, 319.
Anactaropolis, 165, 166.
Anagnia, 175, 176, 177.
Anaphe, 319.
Anatolia, 104.
Ancona et Marchia anconitana, 277, 425, 426.
Andros, 319.
Antiochia, 321.
Aprutium, 267.
Apulia, 277, 393, 401.
Arabia, 113, 203, 206, 321, 330, 363, 373.
Aragonia, 116, 386.
Argos, 211, 214, 303, 319.
Armenia, 53, 251, 257.
Arvernia, 17.
Athenae, v. **Setines**.
Auximum, 157.
Aversa, 393.
Avinio, 2, 3, 39, 54, 56, 74, 74, 75, 76, 78, 95, 98, 99, 104, 105, 106, 111, 112, 116, 117, 121, 160, 162, 168, 399.
Axia, 319.
Ayatium, v. **Lajatium**.
Babilonia, v. **Aegyptus**.
Baffo (Cypri), 61.
Barbaria, 243.
Barca, 312, 324.
Bardarius fluvius, 291.
Barium, 394.
Barleta (*Barulum*), 204, 229.
Barutum, 107, 118, 132, 162, 169, 248, 313, 321, 325, 337, 337, 355, 359, 360, 363, 375.
Bergomum, 181, 219, 286.
Bondeniza, 292, 303.
Bona (Africa), 242, 244.
Bononia, 64, 398.
Bucia (Africa), 244.
Bulgaria, 263.
Butentrum, 206, 319.
Caffa, 95, 186, 188, 209, 221.
Caliera seu Calitra, 51.
Calusta, *Calustan sive Lusta*, 25.
Candida (Cretæ), 26, 58, 84, 98, 161, 191, 220, 246, 248, 293, 302, 319, 335, 339, 392, 399, 400, 402, 404, 405, 406, 406, 416, 422, 424, 425, 426.
Canea, 405, 411, 411, 412, 413, 422, 424.
Caps, v. **Kâbis**.
Capua, 393.
Caramania, 385.
Caria, v. **Mandachia**.
Carysti castrum (*Nigropontis*), 3, 12, 107.
Castellum (*Venetiae*), 116.
Castrumnovum (Cretæ), 414.
Catalonia, 118, 136.

- Cavalla, 164.
 Cœa, Ceos, Zia, 295, 319.
 Cerines, 186.
 Charec, Chureco (Karak), 309, 321.
 Chayrum, Cherum (Aegypti), 24, 308, 311, 315, 320, 323, 330, 334, 355, 360, 365, 374, 376.
 Cherchene, 28, 34, 43.
 Chersonesus Thracica, 96.
 Chios, 4, 187, 290, 292.
 Christopolis, 164, 166.
 Croatia, 306, 328.
 Chrysopolis, 164, 166.
 Cisonum, 110.
 Clarentia, 382.
 Clavarum, 70.
 Clugia, 417.
 Constantinopolis, 3, 4, 16, 17, 19, 26, 39, 52, 53, 57, 67, 68, 76, 81, 82, 87, 101, 126, 129, 146, 151, 183, 184, 192, 195, 196, 221, 224, 255, 256, 261, 262, 290, 296, 301, 303, 304, 304, 316, 316, 317, 318, 341, 341, 343, 345, 346, 346, 352, 366, 369, 369, 372, 379, 380, 384, 391, 400, 402, 403, 411, 415.
 — Fanari, 303.
 — monasterium S. Mariæ de Berilepto, 92.
 — palatium Blachernarum, 43.
 Coreyra, v. Corphoum.
 Cornetum, 157.
 Coronum, 84, 223, 246, 299, 303, 319, 338, 411, 412.
 Corphoum, 185, 199, 201, 203, 205, 263, 268, 276, 280, 284, 319, 336, 418.
 Cotronum, 84.
 Cremona, 144.
 Crimea, v. Soldadia et Solgat.
 Creta, insula, 26, 84, 96, 97, 98, 99, 100, 104, 120, 121, 160, 167, 175, 191, 223, 246, 247, 293, 359, 360, 391 usque 428.
 Culfus (Adriaticus), 305, 335, 402, 403, 411, 415, 424, 425.
 Cuma (Cyme), v. Foia nova.
 Cumani, 48.
 Cydericus, 295, 319.
 Cyprus, 1, 27, 35, 38, 52, 54, 60, 64, 66, 93, 96, 97, 100, 110, 115, 116, 118, 118, 132, 140, 156, 159, 171, 174, 178, 182, 186, 187, 216, 216, 220, 251, 257, 316.
 Dalmatia, 263, 306, 328.
 Damascus, 168, 313, 321, 325, 331, 333, 356, 363, 376.
 Damiata, 21, 321, 338, 363.
 Delphinatum, 249.
 Drivastum, 298, 318, 345, 368.
 Dulcignum, 300.
 Dyrrachium, 319.
 Edessa, 219.
 Egeopelagus, v. Aegeopelagus.
 Egiptus, v. Aegyptus.
 Enus (Oenos), 18, 42, 90, 223.
 Ephesus, 160, 222, 292, 71.
 Episcopia, 252, 258.
 Famagosta, 61, 120, 141, 172, 220.
 Fanum, 346.
 Fermeric, 319.
 Ferses, v. Scifes.
 Flandria, 337.
 Florentia, 14, 76, 236, 268, 275, 277, 278, 286, 328.
 Fogia, (Phocaea), 4.
 Foia nova (Cuma vel Cyme), 292.
 Forcalquerii comitatus, 393.
 Forlivium (Forum Livit), 47, 144.
 Francavilla, 273, 276, 279, 286, 287.
 Franchi (Europaei), 314, 326, 354, 357.
 Francia, 17, 94, 248, 249, 261, 262, 381.
 Galilaea, 257.
 Galeti (vel Galeoti) caput, 235.
 Galicò fluvius, 291.
 Gallicia, 263.
 Gallipolis (Romania), 302, 318, 345, 367, 371, 383.
 Gallipolis (Fretum), 319, 345, 368, 383.
 Gazara vel Gazera, 309, 321, 331, 375.
 Gazaria, 67, 68, 70, 86, 190, 221, 211.
 Gerba insula, 28, 34, 43.
 Goletta, 351.
 Graecia, 223, 294, 302.
 Gratianopolis, 181.
 Gullistan, 51.
 Guthia, 96.
 Hamah, v. Aman.
 Hischia (Aenaria, Pithecusa, insula), 275, 278.
 Hungaria, 203, 263, 268, 276, 279, 280, 284, 286, 391, 398.
 Madra, 319.
 Ianua, 1, 4, 17, 18, 26, 27, 43, 48, 57, 59, 60, 67, 68, 70, 78, 84, 85, 86, 95, 102, 115, 118, 129, 132, 136, 140, 146, 146, 148, 149, 171, 174, 178, 186, 187, 188, 198, 199, 209, 216, 220, 221, 236, 238, 255, 290, 316, 392, 400, 401, 413, 416, 421.
 Ierusalem, 141, 251, 257, 263, 268, 276, 279, 280, 284, 286, 308, 313, 321, 325, 330, 331, 362, 375, 393, 399.
 Ioppe (Zaffo), 321, 375.
 Italia, 400.
 Iustinopolis, 107.

- K**abis, 28, 43.
 Karak, v. Carec.
- L**aiatium, 141.
 Lamana, 319.
 Lancianum, 286
 Laodicea, v. Liza.
 Laodicea Syriae, 186, 187.
 Lassitum (Cretae), 423.
 Laudunum, 220.
 Leithia Syria, 186, 187.
 Lepanto, v. Nepantus.
 Licium, 204.
 Licostomus, 58.
 Ligenæ insula, 107.
 Limissum, 61, 252, 258
 Lipha (Hungariae), 399.
 Liza (La, Laodicea), 321, 338, 363, 375.
 Lombardia, 84.
 Londinum, 97.
 Luca, 3, 244.
 Ludo, 313, 326
 Lusta, 25.
- M**andachia (ant. Caria), 293, 305.
 Mantua, 64.
 Marchia anconitana, v. Ancona
 Mare inferum (*Mar da basso*), 290.
 Mare Maius, 6, 58, 221, 290.
 Massilia, monasterium S. Victoris, 125, 145.
 Mecca, 296, 306, 329, 362, 373.
 Medina, 306, 329.
 Mediolanum, 178, 182, 337.
 Melos, 319.
 Mesembrium, 84, 291.
 Mesrata, 29.
 Messana, 12, 181.
 Mestrarca (Cretae), 413.
 Milopotamum, 417.
 Mirabelli castrum (Cretae), 417.
 Mitylene, 4.
 Myconus, 303, 319.
 Mogoli, 48.
 Monelia, 70.
 Monsfiasco, 149, 151.
 Monspesulanus, 124.
 Mons Syon, 335.
 Morea, 381.
 Morphum (in Cypro), 252, 258.
 Motonum, 84, 223, 246, 299, 303, 319, 338, 339.
- N**aranum, 183.
 Neapolis, 181, 191, 204, 267, 273, 276, 279, 285, 287, 394, 400, 400.
 Neapolis Romaniae, 211, 214, 299, 303, 319.
- Nepantus (Naupactos, Lepanto), 303, 304, 318, 318, 345, 368, 384.
 Niclini, 319.
 Nicosia, 35, 38, 61, 64, 65, 66, 181, 182, 219, 255, 257.
 Niesim, 292.
 Nigropons, 107.
 Nigropontis insula, 12, 223, 292, 295, 298, 303, 318, 319, 417.
 Nimociensis civitas, v. Limissum.
 Nios, 319.
 Nixia, 290, 319, 345, 368, 383.
 Nola, 285.
- P**adua, 100, 107.
 Palaestina, 93, 98, 110, 115, 120, 138, 141, 148, 149, 330.
 Palateoria, 291.
 Palatia, 222, 292, 293, 305, 371.
 Papia, 405.
 Parga, 319.
 Parisium, 248, 261, 263.
 Parma, 40, 64.
 Paros, 319.
 Patrae, 55, 303.
 Pavidum (Abydos?), 291.
 Pedemontium, 263, 393.
 Penna, 268.
 Persia, 113, 158, 306, 328, 362, 373.
 Perusium, 211.
 Peyra, 5, 57, 59, 60, 67, 255, 276.
 Pezona civitas (Cariae), 306.
 Pheteleon (Nigropontis), 303, 319.
 Phocaea, v. Foggia.
 Pisae, 32, 236.
 Pithecusa insula, v. Hischia.
 Pola, 395.
 Praga, 398.
 Provato (sive Provanto), 24, 25, 51.
 Provincia, 204, 263, 393.
- R**ama, 313, 321, 326, 331, 375.
 Ramia, 263.
 Rassamabesium, 30, 34.
 Raxiae regnum, 10, 291.
 Retimum, 408, 424, 425
 Rodus, 35, 44, 115, 116, 143, 290, 338.
 — — Hospitale S. Ioannis hyerosol., I, 27, 35, 38, 115, 116, 139, 143, 150, 156, 159, 174, 402, 403, 411, 415.
 Roma, 130, 131, 132, 139, 144, 146, 147, 156, 222, 342
 Romania, I, 5, 26, 36, 38, 86, 196, 197, 245, 256, 261, 263, 296, 301, 306, 316, 328, 394.
 Rosetum, 360.

- Sabaudia, 100
 Saida (Sayto), 321.
 Salernum, 394.
 Salona, 292
 Salonichi, v. Thessalonica.
 Sanctae Crucis caput, in imperio Trapesundæ, 128.
 Sancta Herini (Santorin), 319.
 S. Maria in Gallo, 286.
 S. Ioannes Caraca, 417.
 Saphet, 309, 321, 331, 375.
 Saraceni, 49, 93, 115, 116, 118, 123, 133, 142,
 148, 149, 157, 232, 245, 306, 310, 320, 328,
 343, 348, 354, 357, 362, 373.
 Saracenorum terræ, 21, 55, 73, 80, 93, 105, 106,
 110, 111.
 Saray, v. Acsaray.
 Satalia, 93.
 Scarpantum, 295, 319.
 Scerifos, 295, 319.
 Scifes, v. Scerifos.
 Sciros, 291.
 Scutarum, 298, 318, 345, 368, 384.
 Selymbria, 304.
 Senæ, 78, 236, 249.
 Serfene, v. Scerifos.
 Servia, 263.
 Setines, 292.
 Sfakis, 28, 43.
 Sibenicum, 319.
 Sicilia, 3, 12, 184, 203, 263, 268, 276, 279, 280,
 284, 286, 393, 399.
 Sifono, 319.
 Sis (Sus?), 309.
 Sithia (Cretæ), 223, 405, 419, 424.
 Skiatos, 291.
 Skopelos, 291.
 Smirnæ, 1, 2, 18, 19, 27, 37, 39, 371.
 Soldadia (Crimea), 51.
 Solgat (Crimea), 24, 25, 51, 52.
 Stimboli (Cretæ), 423.
 Stupalea, 319.
 Suda, 319.
 Sus v. Sis.
 Syon (Mons) v. Mons Syon.
 Syria, 114, 148, 149, 162, 197, 210, 309, 311,
 323, 331, 337, 363, 376.
 Syum v. Chios.
 Tana, 48, 52, 54, 58, 66, 68, 70, 85, 149, 245,
 316.
 Tarentum, 184, 394, 400.
 Tarsum, 312, 324.
 Tartaria, 47, 52, 53, 53, 54, 188, 209, 245.
 Tarvisium, 341.
 Tarvisii territorium, 425, 426.
 Taurisium, 158, 158, 163, 183.
 Tenedus, 17, 189, 191, 228.
 Terra sancta, v. Palaestina.
 Thasus, 165, 166.
 Thebae, 107.
 Theologos, v. Ephesus.
 Thessalonica, 291, 418.
 Tine, 303, 319
 Tirasia, 319.
 Trapesunda, 101, 126, 158, 158, 163, 183, 229,
 250, 289, 316.
 Tripolis Barbariae, 28, 34, 43, 244.
 Tripolis Siriae, 141, 309, 321, 331, 335, 338,
 363, 377.
 Tunisium, 43, 231, 237, 238, 244, 342, 347.
 Turchia, 27, 35, 38, 93, 113, 116, 122, 137, 146,
 165, 193, 203, 222, 223, 245, 255, 262, 290,
 294, 297, 302, 305, 306, 318, 320, 328, 343,
 359, 366, 369, 370, 373, 382, 401, 402, 403,
 411, 415
 Turcomanni, 313, 321, 325, 330, 355.
 Turpia, 84.
 Utinum, 47.
 Vallis Mareni, 17.
 Venetiae, 211, 214, 246, 275, 278, 289.
 Venetiae, curia palatii episcopalis, 46.
 — ducale palatium, 68, 72, 79, 82, 92, 165,
 185, 208, 217, 280, 418, 422.
 — Procuratores S. Marci, 3.
 Venetiarum Ecclesia castellana, 144.
 Venusia, 35, 37.
 Verona, 260, 302.
 Villanova Avinionis, 28.
 Visegradum, 391.
 Viterbium, 126.
 Ydrontum, 394.
 Ystria, 425, 426.
 Zaffo v. Ioppe.
 Zerbae v. Gerbae.
 Zia v. Cea.

INDEX PERSONARUM

(UTRIUSQUE VOLUMINIS)

- Abbate, Gabriel de, cretensis, II, 402. -- Ioannes, id. II, 191.
- Abduadile Maumet Bembiulel, locumtenens r. Tunisi, II, 236.
- Abraim de Foa saracenus, I 256.
- Abû Abdallâh Mohammed rex Tunisi, I, 33.
- Abu Amr Otman rex Tunisi, II, 347.
- Abubdile Mehemet locumtenens regis Tunisi, II, 347.
- Abû Jehjâ Zekarija rex Tunisi, I, 101.
- Abul Abbâs Ahmed rex Tunisi, II, 231, 237.
- Abul Fâris Abdul-Aziz rex Tunisi, II 542.
- Abu Nasser Syech (Scheich Mahmud) soldanus Aegypti, II, 306, 309.
- Abu Said imperator Taurisii, I, 173, 192; II, 158.
- Abu Said Zakmak (Melek Dahir) soldanus Aegypti, II, 353, 362, 365, 373.
- Acialolis, Antonius de, dux Athenarum, II, 320. -- Benedictus, de Neapoli, II, 267.
- Acotanto Nicolaus venetus, I, 86.
- Adam Uguzonis de Anglia, I, 89.
- Adelmario, Ioannes de, juris consultor, II, 428.
- Adurnus Gabriel dux Ianuae, II, 95, 146, 146, 148, 392.
- Afflicto, Leonardus de, II, doct. de Neapoli, II, 285.
- Agabito Panfilus scriba duc. Ven. I, 224.
- Agazotis, Armanus de, legum professor, I, 196.
- Agonaco, Guido de, ven. II, 181.
- Ahmed ibn el mekki dominus Tripolis Barbariae II, 28, 34, 43.
- Akyndinos episcopus graecus Mothoni, I, 106.
- Alaron, Ioannes de, miles cyprius, II, 181.
- Albasi, Leonardus de, ven. I, 172.
- Alberegno Angelus ven. I, 102.
- Alderici Andreas Mauri de Mugla, I, 97.
- Alexandrinus Crescentius not. Cretae, I, 29.
- Alexius II (Comnenus) imperator Trapesundae, I, 122, 289 -- II, 101 -- A. III id. id. II, 126.
- Alexius dominus Christopolis, II, 164.
- Alfani Ioannes, II, 92 et cfr Carabi.
- Ali-bassa turcus, II, 301.
- Alies vel Elias bei dominus Mandachiae, II, 293, 305.
- Almericus plebanus eccl. S. Geminiani Ven. I, 13.
- Alofazi bassa, turcus, II, 369.
- Alrici Petrus canonicus mimatensis, I, 207.
- Altavilla, Ricardus de, corphiensis, II, 200, 205.
- Amarandi Geogius de Constantinopoli, II, 229.
- Amauricus dominus Tyri gubernator regni Cypru, I, 42.
- Amet Benuchin dominus Tripolis, II, 28, 34, 43.
- Amigeto Nicolaus cretensis, II, 416.
- Andalo, Ioannes de, scriba duc. Ven., II, 221, 224.
- Andoynus presb. cardinalis Ss. Ioannis et Pauli, II, 35, 38.
- Andreas consul ven. in Aegypto, II, 114.
- Andronicus hierachitas interpres imperatoris Constantinopolis, I, 139.
- Andronicus II, Palaeologus imperator Constantinopolis, I, 13, 16, 48, 54, 61, 62, 82, 98, 117, 119, 124, 128, 194, 195, 200, 203. -- A. II, (juvenis) id. id. II, 196, 223, 224, 224, 225, 227, 229, 230, 244, 246, 273.
- Andronicus sevastos yerachitas ambax. imperatoris Graecorum, I, 128.
- Andruinus presb. cardinalis S. Marcelli, II, 121, 122, 397.
- Angelus Demetrius familiaris imp. Constantinopolis, I, 234.
- Angelus Comnenus Palaeologus Theodorus duca I, 85.
- Angelus Emanuel princeps graecus, II, 156.
- Anifinis, Nicolaus de, ven. I, 40.
- Anzolellis, Leonardus de, scriba duc. Ven. II, 46, 185, 209, 216, 217.
- Apetasco Demetrius graeco-turcus, II, 371.
- Apocafcho Alexius parachimomeus imp. Constantinopolis, I, 234.
- Apocafco Duca Georgius megadrongarius imp. Constantinop. I 259.
- Apocaucos Melissino Andronicus, de Constantinopoli, II, 302.

- Aquino, Iacobus de, Laureti et Satriani comes II, 267.
- Aragonia, Alphonsus *Fadrigue* de, I, 110, 111, 114, 115, 120, 215. — Bonifacius *Fadrigue*, II, 12, 107.
- Arbi Franciscus de Delfinatu, II, 249.
- Arcella, Marinus de, miles de Neapoli, II, 264, 269, 276, 279, 280, 284, 287.
- Archo Emanuel graecus, I 231.
- Ardizzono Marcus ven. I, 256.
- Arduino, Bartholomaeus de, ven. I, 345.
- Arena, Petrus de, ven. I, 344; II, 42, 90, 154, 227.
- Argenta, Cossus de, pisanus, I, 69.
- Argoiosis, Bernardus de, not. duc. Ven. II, 211, 283.
- Arimundo Nicolaus ven. I, 195.
- Armiraya, Ioannes de, ven. I, 127.
- Arnaldus episc. bononiensis electus, I, 186.
- Arsi Henricus ven. I, 183.
- Arsies, Zufredus de, II, 249.
- Aschraf Saben (Malech-Aschraf Scia ban) soldanus Aegypti, II, 100, 168, 315, 327, 357.
- Aschraf Seif-eddin soldanus Aegypti, II, 320, 328.
- Astada, Sanchius de, socius *compagniae* Catalanorum, I, 218.
- Astra Georgius megalo-stratopedarches imp. Constantinopolis, II, 43.
- Astribort, Nicolaus de, miles de Delphinatu, I, 300.
- Atuemi Alexius megalo-domesticus imp. Constantinopolis, II, 43.
- Auria, Ylarius de, *cognatus* imperatoris Constantinopolis, II, 317.
- Aurilia Turellus II. doct. de Neapoli, II, 267, 285.
- Aurio Marinus ven. caput de XL, I, 82.
- Auror, Ioannes de, miles de Francia, II, 248, 249.
- Auroso, Berengarius de, prior jerosolimitanus Baroli, I, 229.
- Ausellus Benetonus januensis, I, 22.
- Auximo, Nicolaus de, secretarius papae, II, 157.
- Averoni Georgius januensis, I, 22.
- Aversanus Ioannes de Salerno miles de Neapoli, II, 394.
- Avonale Marcus cretensis, II, 408, 409.
- Ayapostaliti Nicolaus de Motonno, I, 126.
- Aymericus comestabilis regni Cypri, I, 42.
- Azi Suliman Taibi de Taurisio, I, 222, 223.
- Babilonio Iacobus, I, 182.
- Babini Ioannes marescalcus regni Jerusalem, I, 214.
- Baccarella Andreas de Barleta, II, 204.
- Baccari Petrus primicerius castellanus, I, 196.
- Baduario Iacobus, ven. II, 347. — Ioannes, caput de XL, II, 92. — Marinus, ambax. ad papam, I, 59; duca Cretae, I, 100, 204; castellanus Coroni, I, 105. — Petrus, capit. galear. II, 162. — Stephanus, I, 201, 234.
- Bagnolo, Guido de, consiliarius r. Cypri, II, 139, 144.
- Bajasid soldanus Turcorum, II, 222, 223, 302, et v. Basaithbei.
- Balbi Christophorus ven. II, 400, 401. — Dominicus, II, 352. — Marcus, II, 372.
- Balestarius Ioannes ven. I, 182.
- Balianus princeps Galileae, et dom. Tabariae I, 42.
- Ballistarius Iacobus not. et interpres imp. Constantinop. I, 234; praetor populi Romaniae et not. ibid. I, 344.
- Balsa Georgius dominus Zentae, II, 298, 303, 318. — Strazimirus id. id. II, 298, 303.
- Banzono Andreas ven. I, 87.
- Barasbei Melech Asiraf, soldanus Aegypti, v. Aschraf seif-eddin.
- Barbadico Andreas de Canea, II, 411. — Hermolaus ven. II, 275, 278, 283. — Iacobus, II, 331. — Ioannes ambax. ad soldanum II, 168, — Nicolaus consil. duc. II, 92. — Victor, II, 183.
- Barbafalla Zanachi, I, 266.
- Barbaro Candianus consil. duc. ven. II, 184.
- Barbo Andreas cretensis, II, 403. — Georgius id. II, 403. — Nicolaus dictus Blancus ambax. ven. in Cypro, II, 257. — N. cretensis, II, 403. — Pantaleo ambax. ven. in Cypro, II, 60, 64; id. id. in Constantinopoli, II, 183; duca Cretae, II, 246. — Petrus, I, 256.
- Baroci Andreas dominus S. Herinis, I, 107, 108. Angelus cretensis, II, 406. — Iacobus id. II, 406, 418; duca Cretae, I, 29. — Ioannes cretensis, II, 424. — Marcus I, 37.
- Bartholomaeus presbiter mansionarius ecclesiae Castellanae, II, 47.
- Basadonna Philippus ven. II, 236.
- Basaithbei (Baiezid) soldanus Turcorum, II, 318.
- Basilio Andreas cons. duc. ven. I, 203; ambax. ad papam, I, 244, 247.
- Baudeti Guido decanus parisiensis, nuncius regis Franciae, I, 244.
- Bavallo, Guilielmus de, vicarius in Peyra, II, 256.
- Baydamor saracenus de Baruto, II, 118.
- Bederedinus Messechar Bechtut, mirus Alexandriae, I, 11, 25.
- Bedoya, Rigobonus de, juris consultor, II, 428.
- Beduyno Hugo armiratus regni Cypri, I, 210.
- Begna, Cosa de, nob. jadrensis, I, 89.

- Bellavista Nicolaus ven. ambax. ad Soldanum Turcorum, II, 343.
- Belligno Ioannes ven. amb. in Francia, I, 220. — Philippus, I, 171, 195; duca Cretae, I, 205, 205; baiul. et capit. Nigropontis, I, 215.
- Beltramus Leonardi senensis, II, 236.
- Belvisio, Rolandinus de, doct. decr. I, 196.
- Bembo Angelus, ven. II, 195. — Franciscus amb. in Constantinopoli, II, 77, 81; id. ad soldanum, II, 111, 114, 124; id. ad r. Cypri, II, 132, 140. — Ioannes capit. galear. II, 118. — Leo, id. id. II, 113. — Leonardus (Dardi) I, 131, 156; consil. duc. I, 203; capit. galear. II, 132; amb. in Tunisiis, II, 347. — Marcus, I, 141.
- Benedicto Marinus scriba duc. Ven. I, 195, 203, 224, 228. — Nicolaus de, praeceptor Venuisii Ord. S. Io. Ierosol. II, 35, 38.
- Benedictus XI papa, I, 19, 20.
- Benemustach mercator in Damasco, II, 334.
- Berdibeg (Birdi-Beig-Kan) imperator Tartarorum, II, 47, 52, 53.
- Berengo Angelus ven. I, 102.
- Bermundi Iacobus miles Ierosolimitanus, I, 229.
- Bernardo, Andreas de, ven. II, 43.
- Bertis, Alexius de, de Padua, II, 107.
- Bertrandus archiepisc. Ebredunensis, I, 241.
- Besazo, Aygue de, cyprius, I, 42. — Gualterius, id. ibid.
- Bespe vel Vespe, Stephanus de, de Artona, I, 131, 135.
- Bevar, Petrus de, II, 250.
- Bevazano, Franciscus de, scriba duc. ven. II, 257, 279.
- Biblio, Henricus de, archidiaconus Nicosiae, I, 213.
- Bilinaxio, Philippus de, iudex Messanae, II, 16.
- Bindachi Petrus de Pisis, II, 236.
- Blacha, Gigo de la, aniciensis diocesis, I, 207.
- Blanchegarde, Thomas de, cyprius, I, 41.
- Bolli Thomas Bonincontri scriba duc. Ven. II, 92, 186.
- Bonaldis, Laurentius de, scriba duc. Ven. II, 287.
- Bonamano vel Bontimane Bartholomaeus de Hirschia, II, 275, 278, 283.
- Bonaventura, Petrus de, ven. II, 186, 188.
- Bonazonta, Ioanninus de, ven. I, 182.
- Bonbochier Angelus tuucimanus in Tripoli Barb. II, 44.
- Bonconsejo Laurentius scriba duc. Ven. I, 228.
- Bondemiro vel Bondumerio Andreas consil. duc. ven. I, 224. — Thomas amb. in Armenia, I, 72.
- Bonguadagnis, Amadeus de, scriba duc. Ven. I, 285, 342, 348; II, 16, 68, 72, 82, 92. — Georgius id. id. II, 68.
- Bonifacius VIII papa, II, 222, 263, 284.
- Bonisio, Ioannes de, scriba duc. Ven. II, 303.
- Bono Alexander, ven. II, 287. — Franciscus amb. in Tartaria, II, 47, 51. — Marcus scriba duc. Ven. II, 269, 276.
- Bonsait, v. Monsait.
- Bonomo, Philippus de, ven. II, 46.
- Bordonus Ioannes nob. cyprius, I, 214.
- Botarius Benedictus ven. I, 183.
- Boua, Gobertus de la, II, 249.
- Botto, Balzarolus de, mediolanensis, II, 397.
- Bove Nicolaus de Marsilio scriba duc. Ven. I, 195, 196, 196, 203, 224, 228.
- Bozolo, Riccobonus de, januensis, II, 148.
- Bragadino Franciscus ven. amb. ad Tartaros, II, 189. — Iacobus, caput de XL, II, 92; amb. in Constantinopoli, II, 153; provisor in Creta, II, 422. — Ioannes, I, 285. — Petrus, prov. in Nigrop. I, 206; cap. de XL, I, 224; baiul. in Armenia, I, 234. — Victor, II, 257.
- Branquacho (vel Branquatho) Pandulfus miles (de Neapoli?) II, 181.
- Braze, Henricus de, pisanus, I, 39.
- Bria seu Bries, Ioannes de, cyprius, I, 42; Ioannes, princeps Galilaeae, tercoplerius r. Cypri, II, 180, 257. — Petrus canon. nicosiensis, I, 213.
- Briva, Aymarius de, II, 249.
- Brixariis, Bonjoannes de, scriba duc. Ven. II, 220.
- Briza Petrus ven. I, 86.
- Bruno Rigettus ven. I, 127.
- Brusvich, Philippus de, conestabulus regni Ierosolimitani, II, 64.
- Buccanigra Symon dux Ianuae, I, 259, 260, 278, 279; II, 59, 67, 68, 70, 85, 86.
- Buffetus Balducius, I, 48.
- Bulgari Marinus, I, 23.
- Bulabes Amet (Abu-l-abbas Ahmed) rex Tunisiis, II, 237.
- Bursbei soldanus Aegypti, cfr. Aschraf Seif-eddin.
- Busceto Vani pisanus, I, 37.
- Caballaropulo Constantinus legatus imp. Constantinopolitani, II, 87.
- Cachi Nicolaus de Nigroponte I, 184.
- Ca da Pesaro, Dominicus de, ven. II, 347.
- Cadenazo Nicolaus de Nigroponte, I, 182.
- Caffrano, Petrus de, amiratus r. Cypri, II, 219.
- Calamacinus Avachus, I, 222.
- Calamatbioto Dimitri de Mothono, I, 126.
- Calbo Ioannes ven. I, 183. — Leonardus, consul in Tana, II, 245.
- Calergi Alexius cretensis, I, 53; II, 405, 409, 423. — Familia de Candida, I, 32. — Georgius, II, 405, 409. — Ioannes ibid. et 423. — Leo, II, 423.

- Caloïda Emanuel de Constantinopoli, II, 92.
 Calojanni imp. Constantinopolis, II, 290.
 Calloquiri Georgius notarius, I, 317.
 Calteguo, Franciscus de, de Iustinopoli, II, 107.
 Cambio, Iacobus de, potestas Peyre, II, 256.
 Camerino, Angelus (frater) de, episcopus Motoni, I, 106.
 Camplo, Ciccus de, II, 266.
 Campofregoso, Dominicus, de, dux Ianuae, II, 171.
 Canali, Franciscus de, ven. I, 176; consul in Alexandria I, 10, 12, 24. — Guido amb. in Aegypto, I, 5, 11; duca Cretae, I, 23, 25, 26, 27, 28, 31. — Ioannes amb. in Cypro, II, 216, 217, 252, 254. — Nicolaus amb. in Constantinopoli, II, 379, 380, 381. — Petrus, I, 224, 224, 225, 227, 228, 229; amb. in Constantinopoli, I, 257, 342. — Robertus, I, 112. — Vitus II, 248, 336.
 Cantacusinos Theodorus protovestiarista imp. Constantinopolis I, 203. — Et cfr. Paleologus.
 Capello Laurentius ven. amb. in Aegypto, II, 307, 309, 321, 329, 332. — Marcus, capit. galear. II, 107, 113
 Capite Aggeris, Andreas de, scriba duc. Ven I, 196, 203, 206, 208, 236, 308, II, 16.
 Capozola Benedictus ven. II, 219, 253.
 Capicis vel Capice Petrus miles corphiensis, II, 200, 205.
 Capresio, Balthassar de, miles de Neapoli, II, 285.
 Carabi seu Alfani Leo, not. II, 91.
 Caravello Antonius de Candida, II, 247. — Marinus ven. proc. S. Marci, II, 337.
 Carceribus, Bonifacius de, de Verona dominus in Nigroponte, I, 112, 115. — Maria, ibid. — Petrus, I, 112, 120, 215. — Thomas I, 112.
 Carena Gabriel januensis, II, 147.
 Caresinis, Raphainus de, scriba duc. Ven I, 259, 280, 301, 305, 318; II, 17, 71, 74, 75, 75, 80, 92; cancell. Venet. II, 185, 209, 211, 214, 217, 395.
 Carissima, Michael de, ven. I, 184.
 Carolus I rex Ierusalem et Siciliae, I, 50, 60, 95; II, 201. — C. II, id., II 201. — C. III id., II, 201, 203. C. — IV imperator, II, 93, 398. — C. VI rex Franciae, II, 261, 262.
 Carolus Valesiae, Andegaviae etc, comes, regis Franciae filius, I, 46, 48, 50, 53, 59, 75, 76, 170.
 Carondovos Nicolaus ven. I, 126.
 Caronellis, Leonardus de, scriba duc. Ven II, 46, 77, 144.
 Caroso Ioannes ven. baiul. in Armenia, I, 178, 181. — Marcus, amb. ad regem Tunisi, I, 33, 36. — Victor, I, 37.
 Carpo, Bonifacius de, scr. duc. Ven. II, 34.
 Casanova, Raphael de, cancell. Ianuae, II, 148.
 Cassulla Georgius cretensis, II, 414.
 Castelletto Franguli, I, 182.
 Castro, Henricus de, iudex in Corphoo, II, 199.
 Cataneus Dagnanus januensis, II, 133, 140. — Gabriel id. II, 147. — Iulianus id., II, 401. — Symeon id. II, 400, 401, 421.
 Catinazo Andronicus de Nigroponte, I, 112.
 Cavallaropulo Georgius, graecus, I, 203. — Ioannes de Clugia, cretensis, II, 417.
 Cavasula Ioannes Alexii corphiensis, II, 200, 203, 205.
 Cavaza Petrus de Mugla, I, 97.
 Caxela Petrus januensis, I, 102.
 Celsi Laurentius dux Ven. II, 77, 81, 87, 92, 93, 98, 99, 100, 101, 104, 105, 126; 395, 418. — Marcus consul ven. in Thessalonica, I, 134.
 Cepoy, Theobaldus de, miles, I, 42, 50, 59.
 Cermons (Cormons), Iacobus de, vicarius potestatis Muglae, I, 97.
 Chedir zelebi (Kidr beg) dominus Palaciae, II, 223.
 Chrysovergi Petrus ambax. despoti Romaniae, I, 168.
 Cibo Bernardus et Samuel januenses, I, 102.
 Cicaleusis Ioannes de Neapoli, II, 204.
 Cicola Bertucius ven. I, 257.
 Cigala Cassanus januensis, II, 141. — Conradus id. I, 278, 279.
 Cinori, Symon de, marescalcus jerosolymitanus, II, 139, 144.
 Ciosi Michael de Florentia, II, 236.
 Cisono, Constantinus de, cancell. Nigropontis, II, 110. — Ioannes Bernardus, scriba duc. Ven. II, 14.
 Civrano Bellelus ven. I, 224. — Franciscus, I, 112. — Iacobus, II, 238. — Ianulus, I, 183. Marcus, I, 305. — Petrus, I, 305; capit. Culphi, II, 305. — Thomas, I, 196.
 Clavaro, Georgius de, not. januensis, II, 70.
 Clemens V papa, I, 38, 53, 58, 61, 62, 74, 75, 76, 78, 95. — VI id., I, 263, 265, 266, 269, 277, 286, 298, 306, 307, 310, 319, 345, 348, 349; II, 1, 2, 26, 46, 72.
 Clidas Gregorius amb. imp. Graecorum, I, 128; pansevastos imp. I, 230.
 Clostomali not. imp. Constantinop. I, 203.
 Colini Iacobus ven. I, 182, 183.
 Comiceissi vel Comusi Theodorus de Constantinopoli, II, 229.
 Comnenus, v. Emanuel, Ioannes, Michael. — — Caloteti Andreas de Constantinop. II, 229. — — Thomas comes Cephaloniae, I, 146, 161.

- Comnenus v. Alexius.
- Compagni Nicolaus de Trano, II, 275, 278; de Turri, II, 283.
- Compostellis, Petrus de, not. duc. Ven. II, 184.
- Condorato Antonius de Retimo, II, 425. — Emanuel et Chali, et eorum filii, cretenses, II, 426. — Ioannes de Retimo, II, 426.
- Constantinus archiepiscopus de Trasarg in Armenia, I, 180.
- Constantinus XII Palaeologus imperator Constantinopolis, II, 379, 380.
- Constantius rex Armeniae, I, 311.
- Contareno Andreas dux Ven. II, 129, 131, 144, 146, 148, 151, 151, 156, 159, 161, 164, 165, 177, 178, 182. — Antonius proc. S. M. II, 337. — Balianus, I, 201. — Bertucius, capit. Cretae, II, 192. — Bisinu, I, 196, 266, 299, 301, 333; capit. galear. I, 191; consil. duc. I, 195, 203. — Franciscus, I, 196. — Id. dictus Chinettus, I, 191. — Iacobus, I, 136, 138, 147, 161, 162, 181. — Ieronymus, I, 258. — Ioannes, I, 87, 215; II, 335. — Ludovicus, II, 335; amb. in Constantinop. II, 192, 195, 196; consul Tanae, II, 245. — Marcus, I, 26, 31, 108, 112, 138, 162, 185, 190, 233. — Marinus, I, 201. — Nicolaus, I, 185, 192, 233; II, 125; amb. in Aegypto, II, 80. — Paulus, I, 201. — Petrus, I, 149; II, 248; amb. in Constantinopoli, II, 341, 341. — Philippus, II, 372. — Stephanus, II, 335. — Zacharias, amb. in Constantinop. I, 342, 347; id. in Ianua, II, 85; consil. duc. II, 92; viceconsul in Alexandria, II, 361.
- Contrado Ioannes ven. I, 256.
- Coppo Margaritus ven. I, 16.
- Corario Petrus ven. I, 224.
- Corbicis, Nicolaus de, de Florentia, II, 286.
- Corfu, Ioannes de, cretensis, II, 418.
- Corigarius Marinus cretensis, II, 416.
- Cornario Andreas ven. I, 89; dom. in Nigroponte, I, 120, 131, 156; dom. Scarpanti, I, 108, 109, 143. — Fantinus, II, 253. — Fabricius, II, 372. — Franciscus, II, 181; consil. duc. II, 248. — Fredericus, I, 42; II, 119, 214, 258, 316. — Ioannes, II, 181, 252, 253, 258, 316; (lane) de Nigroponte, I, 107. — Marcus, II, 253, proc. S. M. II, 17; dux Ven. II, 106, 110, 111, 111, 113, 115, 118, 120, 123, 124, 125, 127, 422. — Mastinus, I, 182. — Michael, I, 86. — Petrus, I, 345; II, 211, 214, 229; interpres ven. in Constantinop. II, 43; proc. S. M. II, 258. — Rugerius, II, 248.
- Cornus Georgius interpres imp. in Constantinop. I, 83.
- Coronius Georgius graecus, I, 13, 16.
- Corono, Constantino de, interpr. ven. in Constantinop. II, 229.
- Cortazi Constantinus ven. I, 232.
- Cossa Nicolaus de Hischia, II, 275, 278, 283.
- Costa Michael Petro ven. I, 185.
- Credentia, Antonius de, januensis, II, 148. — Conradus cancell. Ianuae, II, 259, 261, 301.
- Cuci Helias judaeus, I, 184.
- Curi Andreas de Constantinop. II, 101.
- Curmulisis vel Curmulissi Symon, I, 202, 231.
- Cycandilis Philippus scriba imp. Constantinopolis, II, 156, 229.
- D**ado Petrus ven. I, 88.
- Daffer locumtenens regis Tripolis Barb. II, 43.
- Daher Berbars (Malek-Zâbir vel Dhâbir Bibars) soldanus Aegypti, II, 315, 327, 357.
- Dalmario Petrus ven. consul in Trapesunda, II, 126. — Symon, II, 183.
- Dalto Dominicus ven. I, 87.
- Dampier, Otto de, conestabilis regni jerosolym. I, 214.
- Dandelor Ioannes, II, 249.
- Dandulo Andreas dux Ven. I, 265, 276, 277, 278, 279, 286, 287, 290, 296, 299, 301, 306, 308, 310, 341, 345, 348, 348, 349; II, 1, 2, 3, 5, 13, 18, 18, 19, 54. — Andreolus, II, 64. — Belletus, I, 193. — Fantinus consil. duc. I, 16; prov. exercitus, I, 89; amb. in Constantinop. I, 98; duca Cretae, I, 99, 99; castell. Coroni, I, 147. — Franciscus baiul. in Nigroponte, I, 120, 138, 169, 195; dux Ven. I, 224, 225, 228, 229, 236, 237, 239, 240, 241, 245, 246, 247. — Gabriel baiul. in Constantinop. I, 82, 89. — Gratonus proc. S. M. I, 203. — Iacobinus, de Sithia, II, 415, 419. — Ioannes ven. amb. in Cypro, II, 60, 64; miles. prov. in Creta, 423, 424, 425; dux Ven. I, 95. — Leonardus proc. S. M. II, 211, 214. — Marcus, I, 192, 299, 301, 334; II, 92. — Paulus, I, 215. — Saracenus, capit. galear. II, 168. — Symon, I, 266. — Thomas, I, 86; castell. Coroni et Mothoni, I, 105.
- Darpino Lazarus ven. II, 195. — Nicolaus, II, 113.
- Datalo Dominicus ven. II, 244.
- Davanzo Marcus ven. I, 194.
- Davicis, Gerardus de, de Florentia, II, 275, 278.
- David Ioannes ven. II, 172.
- Del Ben Philippus ven. II, 253.
- Delphino Andreas cretensis, I, 28. — Balduinus ven. I, 32, 89. — Benedictus, II, 248. — Blancus consul in Tunisio, II, 351. — Blasius, II, 219. — Daniel, II, 275, 278, 283. —

- Delphinus amb. in Armenia, I, 56. — Galeatius consil. duc. II, 184. — Georgius, I, 246, 267; chronista, II, 320; — Gregorius baiul. in Armenia, I, 85 — Ioannes amb. in Constantinop. II, 3, 5; proc. S. M. II, 17; dux Ven. II, 35, 38, 40, 46, 53, 57, 60, 66, 66, 68, 71, 73, 74, 75, 76, 84. — Michael amb. in Trapesunda, I, 171, 173. — Paulus consil. duc. I, 47. — Petrus rector Canea, II, 405. — Victor, II, 125.
- Dedo Iacobus presb. ven. I, 53.
- Demetrius parachimumenos imp Constantinop. I, 259.
- Dentice Nacarella II doct. de Neapoli, II, 267.
- Desde Antonius ven. I, 182.
- Dermocaita seu Dromochaiti Theophylactus legatus imp. Constantinopolis, II, 87.
- Despin, Fremandus de la, II, 249.
- Diedo Bertucius ven. ambax. in Constantinopoli II, 316, 317, 318. Marcus consil. duc. II, 92.
- Diminiti Theodorus de Candida, II, 247.
- Dina, Leonardus de la, ven. I, 256.
- Diominiti Ioannes graecus, I, 127.
- Donato Andreas ven. miles, amb. in Aegypto, II, 353, 357, 359, 360, 362, 363, 364, 365.
- Dotto vel Dotto Andreas episc. Clugiae, I, 195, 196. — Antonius ven. II, 286. — Ianulus de Nigroponte, I, 183, 184.
- Dragonus Ioannes presb. de Licio, II, 204.
- Dromocati Nicolaus de Constantinopoli, II, 302.
- Ducas Vatazes Ioannes, v. Ioannes.
- Durantis Durante, not. et vicarius in Peyra, II, 256.
- Dyplo-Vatazes Alexius familiaris imp. Constantinop. I, 83.
- Egizi** Iohannes f. Marchesini not. ven. I, 53.
- Elias-bey dominus Mandachiae, v. Alies.
- Ellel de Osso saracenus, I, 256.
- Embricacus Andriolus consul Ianuae in Tunisio, I, 102.
- Emanuel II Comnenus imperator Trapesundae, II, 229, 250.
- — Palaeologus imp. Constantinopolis 296, 301, 304, 316, 317.
- Enfulgerius Petrus de Thebis, II, 107.
- Enguino vel Engino, Guido de, dominus Argos et Neapolis, II, 211. — Maria eius filia, II, 211, 214.
- Episcopus castellanus (venetiarum), II, 116. — Parisiensis, II, 248.
- Faletro** Bellelus ven. I, 87, 171. — Bertucius amb. in Tunisio, II, 342. — Leonardus, II, 43. — Marcus capit. galear. II, 249; duca Cretae, II, 293. — Marinus I, 169; consil. duc. I, 82; provisor armatae, II, 17, 42, 90, 154, 227; dux Ven. II, 3. — Michael, II, 417. — Nicolaus proc. S. M. I, 203; amb. in Constantinop. II, 81; id. in Cypro, II, 132, 140.
- Fano, Andreas de, ven. I, 214. — Astulfus, I, 131, 156. — Iacobus, II, 346.
- Fanuci Gerardus de Luca, II, 244.
- Faras Mileck Nasser Siechi Melechmut soldanus Aegypti, II, 327.
- Favali, Meliadusius Andreoli de. januensis, II, 78.
- Favro Petrus ven. I, 127.
- Ferrandus princeps Maioricarum, I, 112.
- Ferraresii Ioannes de Pola scriba duc. Ven. II, 395.
- Ferraria Zanetus de, ven. II, 172.
- Ferrarius Nicolaus not. Candidae, I, 27.
- Ferro Donatus dictus Campanella ven. I, 88. — — Ioannes Dominicus a, scriba duc. Ven. II, 331.
- Finamore Benedictus januensis, I, 301.
- Firmanus Franciscus, I, 30.
- Firma Pace Tribunus de Mugla, I, 97.
- Firmo, Andreas de, not. ven. I, 259. — Antonius, cretensis, II, 409. — Petrus, id. II, 400, 401.
- Fiscomalus Constantinus graecus, I, 13, 16; amb. imp. Graecorum, I, 83, 203.
- Flascari Franciscus de Nigroponte, I, 126.
- Floravanzo, Bartholomaeus de, ven. I, 87.
- Florentia, Guccius Francisci Andreae de. not. in Neapoli, II, 268, 275, 280, 285. — Laurentius Matthaei Lucae, II, 275, 283. — Zenobius secretarius Innocentii VI papae, II, 74, 75.
- Flori, Petrus de, vicecomes Nicosiae, II, 257.
- Forlivo, Vandino qm. Rialti de, not. episc. Castellani, II, 47.
- Formano Franciscus ven. II, 45.
- Fortis Guilielmus socius *compagniae* Catalanorum, I, 218.
- Foscari Franciscus procur. S. Marci, II, 316, 337; dux Ven. II, 341, 341, 342, 343, 346, 346, 347, 352, 353, 360, 362, 369, 372, 373, 374, 375, 377, 379, 380, 381, 385. — Nicolaus, II, 188. — Paulus episc. Castellanus, II, 145.
- Fradello Ioannes ven. I, 126. — Marcus cretensis, II, 402.
- Franchino, Stephanus de, not. Ven. I, 257.
- Francischinus qm. Bonincontri scriba duc. ven. II, 14.
- Franciscus archiepisc. Cretensis, legatus apost. in Romania, I, 313, 345. — Presbyter custos eccl. S. Marci Ven. I, 308.
- Franco Andreas de Nigroponte, I, 182. — Marcus ven. I, 185.
- Freganesco vel Freganeschis, Franciscus de, scriba duc. Ven. II, 16. — Guilielmus id. id. I, 97. — Nicolaus, id. id. II, 228, 260, 288, 332.

- Freza Theodorus ven. I, 182.
 Fredericus rex Siciliae I, 110, 110, 113, 115; 116, 120, 215.
 Furno, Hugo de, cyprius, I, 42.
 Fuscarenio Ioannes ven. II, 34. — Marcus baiul. in Constantinop. I, 276. — Petrus, II, 34. — Rugerius, I, 110. — Zacharias, II, 229.
 Fuschis, Vitalis de, not. duc. Ven. I, 348.
 Fuscule Andreas, ven. baiulus in Constantin., II, 366, 370, 370. — Franciscus baiul. ibid. II, 221, 224. — Nicolaus, I, 202.
- Gabriel Marcus ven. caput de XL, I, 82.
 Galasiani Georgius de Constantinop. II, 372.
 Galiana, Ioannes de, scriba r. Cypri, I, 210; II, 61.
 Gallarate, Bartholomaeus de, scriba duc. Ven. II, 3, 5, 61, 82, 144, 146, 151.
 Gallono Marinus ven. I, 131, 155.
 Gallus Sorleonus januensis, I, 27.
 Gamberiis, Petrus de, II, 85.
 Ganza capitaneus lignornm imp. Constantiuop. I, 161, 191. — Georgius, graecus, I, 135.
 Garatonus Christophorus de Tarvisio, cancell. ven. in Constantinopoli, II, 341.
 Gargnili Stephanus cretensis, II, 192.
 Gatinus cancellarius januensis, I, 27.
 Gaudiosa, Draconerius (frater) de, procurator legati apostolici in Romania, I, 313.
 Gauducii Antonius januensis, II, 78.
 Gavata, Symeon de, siculus, I, 24, 26, 31.
 Gazolanus, baro armenus, capitaneus in Laiacio, I, 22.
 Gema Ioannes ven. I, 22.
 Geno Andreas ven. I, 182; ambax. in Tartaria, I, 243. — Blasius, amb. in Francia, I, 220. — Ioannes, I, 120; provis. in Creta, II, 422. — Marinus, I, 112. — Michael, II, 346. — Nicolaus, II, 19; amb. in Aegypto, I, 289, 292. — Petrus consil. duc. I, 195; amb. in Cypro, I, 197, 199; id. in Constantinop. I, 224, 228; capit. contra Turcos, I, 247, amb. in Turchia, II, 290.
 Gentilis Laurentius januensis, II, 78.
 Georgio Fantinus ven. II, 113. — Hermolaus, I, 340; consil. duc. I, 47, 82. — Ioannes, id. id. I, 195. — Marinus dux Ven. I, 85. — Nicolaus, II, 118. — Pancratius amb. ad papam, I, 350.
 Georgio, Iacobus Petri de, nob. jadrensis, I, 89.
 Georgius graecus, I, 26.
 — — megestrato pedarches imp. Constantinopolis, I, 259.
 Germanus papae, II, 399.
 Gheciis, Benencà de, not. duc. Ven. I, 82, 195, 206.
 Ghiblato, Ioannes de, cvorius, I, 42.
- Girardo Barnabas ven. II, 29, 34. — Benedictus, I, 87. — Nicolaus de, not. duc. Ven. II, 184, 217, 347.
 Gisi Bartholomaeus dom. in Nigroponte, I, 120, 215. — Petrus ven. I, 196.
 Gisolphis, Gisolphus de, januensis, I, 31. — Ioannes, massarius in Famagusta, II, 220.
 Gisualdo, Rogerius de, miles de Neapoli, II, 285.
 Gorap Ioannes auditor r. Cypri, II, 181, 219.
 Goro Paulus cretensis, II, 409.
 Gozono, Deodatus de, magister Ordinis S. I. jerosolym. I, 313, 345, 347, 350; II, 1.
 Gradonico Andreas ven. I, 32, 192. — Antonius cretensis, II, 408, 409. — Bartholomaeus dux Ven. I, 255, 257, 259, 260, 269, 342. — Bertucius ven. I, 32. — Franciscus creten. II, 408, 409. — Henrigacius id. I, 3. — Ioannes ven. I, 204, 266; amb. ad papam, I, 244, 247; id. in Constantinop. I, 253, 258. II, 39; dux Ven. II, 3, 28, 39; rector Canea, II, 412; cretensis, II, 408, 409. — I. dictus *lo Grasso* cret. II, 418; dictus *Miliarese* id. II, 402, 403. — Leonardus d. *Baiardus* id. II, 402, 413, 416, 418, 421. — L. dictus *Calogero* id. II, 400, 401, 413, 416, 418. — Mapheus, de Zifiraobia, id., II, 402, 403. — Marcus, ven. I, 285; cret. II, 402. — Marinus ven. rector Canea, I, 3; castell. Coroni et Mothoni, I, 106; amb. ad papam, II, 35, 38; consil. duc. II, 92. — Nicolaus, I, 89, 285. — Petrus dux Ven. I, 1, 2, 13, 19, 23, 26, 28, 33, 43, 46, 46, 48, 50, 56, 59, 62, 75, 76, 78, 79, 85, 106. — Domus, de Candida, II, 402, 404.
 Gramatico Leo graecus, I, 127.
 Granaordei Bartholomaeus iudex Messanae, II, 16.
 Grasso Franciscus presb. de Candida, II, 220.
 Grassis, Michael de, ven. II, 377.
 Gregorius cancell. r. Armeniae, I, 58. — IX papa, II, 159, 161, 167, 174, 175, 177. — Patriarcha Alexandriae, I, 106.
 Griffò, Pitho de, miles de Neapoli, II, 181.
 Grimaldis, Franciscus de, januensis, I, 97.
 Grimaldo, Bartholomaeus de, cretensis, II, 402.
 Grimani Bertucius ven. I, 256. — Bonacursius cretensis, II, 191. — Georgius ven. II, 302. — Marcus, I, 199. — Marinus proc. S. M. II, 17. — Petrus, II, 125. — Spinellus, I, 182. — Domus ven. I, 110.
 Grisogono, Andreas Frederici de, I, 89. — Bartholomaeus, nob. jadrensis, I, 94.
 Gritti Georgius ven. secretus Aprutii, II, 267. — Petrus, II, 107.
 Guarinis, Guarinus de, de Verona cancell. baiuli ven. in Constantinopoli, II, 302.
 Guasco, Raffael de, de Monelia, cancell. duc. Ianuae, II, 70.

- Gudeli Georgius de Constantinopoli, II, 341.
 Guerra. Michael de, cler. Baconensis, I, 308.
 Guido episcopus cardinalis Portuensis, II, 35, 38.
 Guilielmus dragomanus Armeniae, I, 22 — Dux
 Athenarum et Neopatriae, I, 215. — Petri
 iudex in Cypro, II, 181.
 Guillelmo Marchetus, I, 71.
 Guirreti, vel Qireti, Hugo nuncius regis Fran-
 ciae, I, 244.
 Guoro Petrus ven. II, 275, 278, 283
 Gussoni Iacobus ven. baiulus Trapessundae, II,
 250.
- H**ayto rex Armeniae, I, 75.
 Henrico. Antonius de, corphiensis, II, 205.
 Henricus patriarca Constantinopolis, I, 286. —
 II rex Cypri, I, 39, 198.
 Herbovilla, Petrus de, miles gallus. I, 46, 50.
 Hostiolo, Iulianus de, mediolanensis, II, 397.
 Hugri Thomas de Sena, I, 48.
 Hugo presb. cardinalis S. Laurentii in Damaso,
 II, 35, 38. — IV rex Cypri, I, 197, 210, 244,
 265, 266, 269, 345, 347, 350; II, 27, 35, 38,
 61, 218.
 Hugueti Guilielmus cler. Buterensis not apost.
 et imp. I, 308.
- H**achsa bei, turcus, II, 371.
 Iacobellus aurifex ven. I, 87.
 Iacobus I rex Cypri, II, 216, 251, 257.
 Iacobus Francisci secretarius pontificis, II, 95.
 Iallina Nicoletus cretensis, II, 409.
 Iaquinti Angelus Ricardi Petri de Roma, I, 213.
 Iassa, Neglopis de, socius *compagniae* Cate-
 lanorum, I, 218.
 Ibrahimbeg magnus Caramanus, II, 385.
 Ilionibus vel Iliono, Henricus de, potestas Fa-
 magustae, II, 220 — Thomas, januensis,
 II, 147.
 Imperatore, Leo de, prothentinus in Trano, I, 171.
 Inbaldamar Guilielmus socius *compagniae* Cate-
 lanorum, I, 218.
 Incisa, Fridericus de, cancellarius regni Siciliae,
 I, 114.
 Ineoti Andronicus ambaixiator imp. Constanti-
 nopolis, II, 82.
 Ingeniarius Ambrosius ven. II, 319.
 Innocentius VI papa, II, 18, 19, 26, 35, 38, 54,
 55, 60, 73, 78.
 Ioanna I regina Neapolis, II, 201, 393, 399.
 Ioannes archiepiscopus Nicosiae, I, 210. — Can-
 cell. r. Armeniae, I, 238. — Ianuensis, II,
 114. — Prior de Vintimilia, I, 27. — Rex
 Franciae, II, 94. — Theotonicus Cutinensis
 diocesis, I, 207. — XXII papa, I, 187, 197,
 208, 224, 225, 236, 241, 244, 246, 248.
- Ioannes Cantacuzenus imperator Constantinopo-
 lis, I, 310, 341, 347; II, 3, 4. — Ducas (Va-
 latzes) id. (in Nicaea) I, 141. — Palaeolo-
 gus, id. in Constantinop. I, 257, 287, 341,
 347; II, 17, 19, 39, 76, 82, 87, 146, 151,
 151, 166, 192, 195, 196, 221, 224, 257, 287,
 341, 341, 343, 343, 346, 346, 347, 352, 352,
 369, 372, 380.
 Ioseph calogerus Constantinopolis, II, 92
 Irassaga Asaul amb. imp. Taurisii, II, 158.
 Ismail es Saleh soldanus Aegypti, I, 289, 292,
 296.
 Iterii Franciscus de Arvernia, II, 17.
 Iuliano Alexius ven. I, 232.
 Iussuf officialis soldani Turcorum, II, 371.
 Iustiniano B. ven. I, 184. — Belletus, I, 13; ca-
 stell. Coroni et Mothoni, I, 106, 163. — Ber-
 nardus, II, 78. — Franciscus amb. in Tur-
 chia, II, 297, 302. — Hugolinus, I, 41; amb.
 in Constantinop. I, 16; castell. Mothoni, I,
 106 — Iustinianus, amb. ad papam, I, 300.
 — Lazarus, II, 45. — Marcus, I, 118, 119;
 provis. in Nigroponte, I, 206; cap. de XL,
 I, 224, 229; capit. galear. II, 125, 144; amb.
 in Constantinop. II, 151; id. in Ianua, II,
 171. — Marinus, II, 43. — Michael consil.
 due, I, 82; amb. in Armenia, I, 176, 179.
 — Nicolaus, I, 222; II, 45; consul in Tana,
 I, 243; amb. in Constant. II, 77; proc. S. M.
 amb. ad soldanum, II, 130; provis. in Cre-
 ta, II, 400, 401, 404, 406, 408, 413, 414,
 414, 415, 416, 417, 425. — Petrus, II, 78;
 amb. in Tartaria, I, 261. — Thomas, I, 102.
 Iustinianus Paulus januensis, II, 141.
 Iustinis, Ioannes de, protonotarius r. Cypri, II,
 181. — Iustinus, miles cyprius, I, 210.
 Iustinus consul ven. in Tana, I, 243.
 Iustis, Aldobrandinus de, ven. II, 366, 369. —
 Bartholomaeus, II, 370, 370.
- K**atlug Timur dominus Solgati in Crimea, II,
 51, 52.
 Kidr beg, v. Chedir.
- L**acu, Bernardus de, agennensis diocesis, nuncius
 Sedis apostol. I, 237.
 Ladislaus rex Hungariae et Siciliae, II, 264,
 268, 275, 279, 280, 284, 286.
 Lambardo, v. Lombardo.
 Lambertis, Nicolaus de, scriba duc. Ven. I, 348.
 Lamberto Marcus ven. I, 112.
 Lancea Nicolaus miles, I, 215.
 Lanciano, Bernabeus Bucii de, II, 286. — Ray-
 naldus de, I, 131, 156.
 Lascari Alexius interpretes in Constantinopoli,
 I, 344.

- Lascari Metochiti Niceforus magnus logothetes imp. Constantinop. II, 43.
- Laude, Nicolaus de, cretensis, II, 414, 415, 419.
- Lauredano Bernabos ven. baiul. in Trapesunda, II, 289; amb. in Aegypto, II, 321, 329, 332. — Georgius, II, 297. — Ioannes, I, 87. — Ludovicus proc. S. M. II, 269, 275, 280, 285, 287. — Marcus, I, 181, 266; proc. S. M. I, 279, 299, 301, 333. — Nicolaus capit. galear. II, 125. — Paulus provis. in Creta, II, 423, 424, 425. — Petrus cap. galear. II, 303.
- Laurentio, Ioannes de, scriba duc. ven. II, 61. — Laurentius, id. id. I, 210.
- Laurentius filius Iacobini cerdonis not. ven. I, 227.
- Lazarus (rex Raxiae?) II, 291.
- Lechavilla Thomas januensis, II, 236.
- Leo IV rex Armeniae, I, 55, 63, 72, 75. — V rex Armeniae, I, 176, 178, 236, 255.
- Leonardus plebanus S. Io. Bapt. de Ven. II, 46.
- Leondari Demetrius de Constantinopoli, II, 317, 341.
- Lepicherni vel Lopicherni Ioannes, capit. exercitus Graecorum, I, 130, 159.
- Licuda Stephanus de Ianina, I, 233. — Theodorus sebastos *de la Valona*, I, 233.
- Ligossus baro armenus capit. in Laiacio, I, 22.
- Limbeniti Ioannes graecus, I, 126.
- Lipari, Petrus de, I, 183.
- Listari Alexius mega hateriaeca in Constantinopoli, II, 156.
- Lofredo, Robertus de, consiliar. regis Siciliae, II, 286.
- Logos Iacobus de Nigroponte, I, 126.
- Lombardo Donatus not. ven. I, 53, 62, 63. — Ioanninus, I, 88. — Lucas not. ven. II, 214. — Marcus, I, 127, 185.
- Longo Marcus ven. I, 227, 244.
- Longus Symon januensis, II, 147.
- Lucio Desideratus scriba duc. Ven. II, 14, 209.
- Ludovicus dux Borbonensis, I, 248. — I Rex Hungariae, II, 391, 398. — Rex Siciliae, II, 12.
- Lusignano, Amauricus de, v. Amauricus. — Ioannes, princeps Antiochiae, II, 64, 140, 173.
- M**aceti vel Marceti Bartholomaeus de Florentia, II, 275, 278, 283.
- Maffous Ioannes januensis, II, 147.
- Magnis, Ioannes de, de Brixia not. I, 89.
- Magolla Georgius, I, 231.
- Mahomet ben Chasim ben Iuse not. Tripolis Barb. II, 34.
- Mahomet Meleche Nasser (En-Nassir ed Din Mohammed ben Kelaun) soldanus Aegypti, I, 5, 9, 11, 30.
- Mainardus comes Goritiae, I, 97.
- Malagari Micali procatumenus Ianinae, I, 233.
- Malumbris, Rizardus de, I, 196, 203.
- Manarolia, Rolandinus de, cancell. Ianuae, I, 301.
- Maudurino, Cicus de, corphiensis, II, 204.
- Manegota Paschalis armenus, I, 73.
- Manichaiti Georgius de Constantinopoli, II 341, 346, 347, 352.
- Manolesso Ioannes, ven. I, 345. — Matthaeus, consil. duc. I, 16; cap. de XL, I, 195. — Petrus consil. duc. I, 195.
- Manoli protovestarius in Mesembrio, II, 84.
- Mansi Mansus pisanus, II, 32.
- Mansur Chalaon (Malek-Mansur-Kelaun) soldanus Aegypti, II, 315, 327, 357.
- Mantua, Arpus de, legum doctor, I, 196. — Omnebonum, cancell. r. Cypri, II, 64.
- Marbre Egydius ven. I, 214.
- Marcello Agapitus januensis, I, 285.
- Marcello Christophorus ven. amb. in Constantin. II, 347. — Gazanus, I, 193. — Guido consil. duc. I, 16. — Marcus, id. id. II, 184. — Petrus amb. ad soldanum, II, 130. — Nicolaus, II, 352.
- Marco, Nicolaus de, de Nigroponte, I, 126.
- Marcus Iacobus ven. I, 149.
- Margarita regina Hungariae et Siciliae, II, 281.
- Mari, Neapoleo de, januensis, I, 125, 130, 143, 154. — Pastorinus, id. II, 104. — Raffael, id. I, 27.
- Mariati Ioannes graecus, I, 126.
- Marinis vel Marimo, Oliverius de, januensis, II, 238. — Silvester, id., II, 186, 187.
- Marino Albertus ven. I, 184. — Alexander, II, 336. — Bartholomaeus, I, 185. — Bertucius, I, 196. — Donatus, I, 185. — Ioannes gastaldio in Creta, II, 407.
- Maripetro Andreas ven. II, 335. — Blasius baiul. in Armenia, I, 184. — Laurentius, I, 195. — Marius, II, 186, 187; amb. in Turchia, II, 193; rector Corphoi, II, 202.
- Marioni Andreas ven. I, 86. — Mazius, I, 187.
- Marliano, Nicololus de, mediolauensis, II, 397.
- Marmara Guidotus ven. I, 87.
- Marocelli Petrus chambellanus r. Cypri, II, 139, 144.
- Marollo Petrus, I, 231.
- Marrabius Thomas de Riparolio, januensis, II, 147.
- Martinotiis, Nicolaus de, de Fano, II, 346.
- Martinus V papa, II, 342.
- Masario Secuundus ven. II, 45.
- Masi, Ioannes de, dom. in Nigroponte, I, 112, 121.
- Massarius Petrus ven. I, 256.
- Masuli, vel Masullo, Andreas, capell. baiuli ven.

- in Constantinop. I, 118. -- not. ven. in Tra-
pesunda, I, 172.
- Matafaris, Petrus de, nob. jadrensis, I, 94.
- Matrimali Andronicus et Herini, et eorum filii,
cretenses, II, 425.
- Matrossi Andreas de Provincia, II, 204.
- Mauriaco Bartholomaeus cretensis, II, 317.
- Mauro Andreas ven. miles I, 340. -- Ioannes, II,
160, 236, 238. -- Laurentius amb. in Tur-
chia, II, 382. -- Leonardus baiul. in Con-
stantinop. II, 369. -- Moretus, I, 146, 161.
-- Nicolaus, I, 135, 136, 146, 161, 181; II,
125. -- Petrus, I, 136, 138, 147, 150, 161,
163, 201, 308.
- Mauro, Thomas de, not. in Messana, I, 113.
- Mauroceno Andreas Ven. II, 423. -- Bernardus,
II, 257. -- Franciscus, II, 341. -- Iacobus can-
non. S. Marci Ven. I, 186. -- Ioannes, I, 203,
266. -- Iustinianus amb. in Tartaria, I, 268.
-- Laurentius, II, 188. -- Marcus, I, 193; II,
181, 257; capit. galear. I, 268. -- Marinus
consil. duc. I, 47, 82; amb. in Francia, I,
220; dux Ven. II, 295. -- Michael proc. S.
M. I, 53; baiulus Nigropontis, I, 112. -- Ni-
colaus, I, 32; II, 160. -- Pantaleo, I, 22. --
Paulus, I, 22, 41, 64, 71, 201; II, 340. -- Pe-
trus, I, 172, 325; capit. galear. II, 107; pro-
vis. in Creta, II, 423, 424. -- Silvester, capit.
gener. maris, II, 344. -- Victor canon. ca-
stellanus, II, 144.
- Maximus abbas monast. S. Michaelis ambaxator
imp. constantinopolitani, I, 13, 16.
- Mayno Albertus ven. I, 183.
- Mayseris, Philippus de caucellarius r. Cypri, II,
139, 144.
- Mazamano Ioannes cretensis, I, 28.
- Mazarolus Bertucius ven. I, 168.
- Mazurrus Benedictus caucell. lanuae, I, 280.
- Medega, Helias de la, judaeus, I, 184.
- Medio, Bertucius de, ven. I, 185. -- Iacobus, II,
107. -- Thomas, I, 201.
- Megabey princeps Tartarorum, II, 54.
- Megano Nicolaus de Canea, II, 412.
- Melech Asckraf Schaban soldanus Aegypti. --
v. f. Aschraf Saben.
- Melech Dahir Abu Said Zakmak soldanus Aegy-
pti, v. Abu Said.
- Melech Mansur filius soldani Aegypti, II, 364.
- Melech Naser (Malek-Nasir-Hasan) soldanus Ae-
gypti, II, I, 23, 80, 315, 327, 357.
- Melioratis, Philippus de, juris consultor, II,
428.
- Memo Marinus ven. II, 229.
- Mengolo Donatus ven. II, 184.
- Merelus Beltraminus januensis, I, 261.
- Miani Ioannes ven. capit. Culphi, II, 202, 203,
205. -- Maphaeus, I, 86. -- Nicolaus, I, 136,
147, 162. -- Thomas consil. duc. I, 82.
- Michael Comnenus imperator Trapesundae, I, 276.
- Palaeologus, imperator Constantinopolis, I,
54.
- Bonaventurae notarius, II, 78.
- Michael B. ven. I, 184. -- Bartholomaeus, I, 91,
138, 163 -- Costa, I, 233. -- Christophorus, II,
365. -- Dominicus amb. in Constantinop. II,
81; baiul. et capit. Nigropontis, II, 107;
amb. ad soldanum, II, 124. -- Fantinus, II,
337, 340 -- Guilielmus, II, 101; amb. in
Trapeunda, II, 126. -- Henricus, duca Cre-
tae, I, 201. -- Iacobus consul Castellorum
in Tunisio, I, 102. -- Ioannes, I, 227; II, 118,
219, 341, capit. galear. Culphi, I, 130, 136,
151, 160, 191. -- I. dictus *Scarrus*, I, 192.
-- Maphaeus, II, 35, 125. -- Marcus consil.
duc. I, 47. -- M. dictus *lo Tataro*, I, 38, 42,
199. -- Marinus II, 219; consil. duc. I, 16.
-- Michaletus, I, 37; amb. in Tunisio, I, 101.
-- Nicolaus, II, 340. -- Pantaleo amb. in
Trapeunda, I, 122. -- Rainerius, I, 14, 17.
-- Vitalis, duca Cretae; I, 1, 3; amb. in Cy-
pro, I, 42; provis. exercitus, I, 89.
- Micigue Ioannes de Mugla, I, 97.
- Milano, Marcus de, cretensis, II, 409.
- Milech Daher Baricoco (Malek-Zâhir seu Dhâhir
Barkok) soldanus Aegypti, II, 315, 327, 357.
- Milettus Nicolaus ven. I, 183.
- Minio Paulus ven. II, 248.
- Minoto Marcus ven. baiul. in Constantinop. I,
103, 138, 163, 164, 187; consil. duc. I, 203;
baiul. et capit. Nigropontis, I, 206.
- Miolo Franciscus ven. II, 64.
- Mirabello, Guilielmus de, castellanus Famagu-
stae, I, 39.
- Mirstito Nicolaus de Corono, I, 127.
- Misichra Theodorus cretensis, II, 417.
- Mladenus banus Croatiae, I, 89.
- Mocenico Andreas duca Cretae, II, 361. -- Ioan-
nes, I, 340; II, 269, 275, 280, 285, 287; amb.
ad Magnum Caramanum, II, 385; provis. in
Creta, II, 405, 406, 411, 411, 413, 414, 414,
415, 415, 416, 417. -- Leonardus, I, 120. --
Thomas capit. galear. II, 255; dux Ven. II,
306, 309, 316, 317, 321, 328, 332.
- Mogalbei vel Molgabei princeps Tartariae, I, 313,
334; II, 48, 52, 53.
- Mohamedus filius Muradi II soldani Turcorum, II,
366, 369, 370, 371. -- M. I soldanus Turco-
rum II, 318, 320. -- M. II id. id., II, 382.
- Molino, Benedictus de, ven. consil. duc. I, 195,
224; proc. S. M. I, 299, 301, 333. -- Facinus
cretensis, II, 191. -- Franciscus ven. II, 249.
-- Ioannes, I, 87. -- I. qm. Marci, cretensis,

- II, 408, 409. — Leonardus ven. I, 199. — Marcus consul in Tunisiis, I, 192. — Nicolaus, I, 203; dictus *Codrea* cretensis, II, 408, 409. — Thomas ven. II, 302.
- Monacis, Laurentius de, scriba duc. Ven. I, 268; II, 213, 214.
- Monsait imperator Taurisii, v. Abu Said.
- Monstacousa Robertus miles cyprius, II, 181.
- Monstri Ioannes camerarius r. Cypri, II, 139, 141.
- Montaldo, Leonardus de, januensis, II 70, 85; dux Ianuae, II, 186, 187, 188.
- Monte Acuto, Girardus de, hospitalarius conventus Rhodi, I, 229.
- Monteforti, Rupinus de, cyprius, I, 42.
- Montello, Antonius de, cretensis, II, 405.
- Monte Olivo, Symon de, boutelerius r. Cypri, I, 210; camerarius id. id. II, 64. — Thomas, marescalcus id. id. I, 210.
- Mongesardo, Balianus de, cyprius, I, 42. — Iacobus, miles id. II, 257.
- Morante Patrus ven. II, 317.
- Moraton Perti socius *compagniae* Catelanorum, I, 218.
- Morea Paulus cretensis, II, 417.
- Morescus Andreas admiratus graecus, I, 144. — Ludovicus, I, 143, 156.
- Morpho, Ioannes de, marescalcus r. Cypri, II, 64. Phylippus comes Ragensis, II, 219.
- Morroneensis, Matheus abbas, canonicus corphienensis, II, 204.
- Moscoleo Georgius turcimanus ven. in Constantinopoli, II, 229.
- Moyse Franciscus ven. II, 34.
- Mudacio Ioannes ven. ambax. in Cypro, II 179, 182.
- Mulle Zacharias frater regis Tunisiis, II, 239.
- Muradus vel Muratus I, soldanus Turcorum, II, 193. — II id. id. II, 343, 370, 370, 371.
- Muribus Thomas januensis, II, 147.
- Murta, Ioannes de, dux Ianuae, II, 287, 290, 299, 301.
- Musa soldanus Turcorum, II, 302, 304.
- Musto, Martinus de, ven. amb. in Constantinopoli, II, 343, 346. — Paulus amb. in Sicilia, I, 110. — Raynerius, I, 299, 301, 303.
- Musulman bei frater Musae soldani Turcorum, II, 302.
- Naizo Christophorus ven. I, 87.
- Nancizo Demetrius ven. I, 126.
- Nani Andreas ven. I, 86.
- Narnio, Raynaldus de, Ord. Praedicatorum, I, 213.
- Nasser (Malek-Nasir-Mohammed) soldanus Aegypti, II, 315, 327, 357.
- Nasser-el-din Mahmed Craia ambax. soldani ad regem Cypri, II, 132, 141.
- Natalis Raimundus socius *compagniae* Catelanorum, I, 218.
- Nicolaus archidiaconus tarsensis, I, 178. — Episc. castellanus, II, 46. — Marchio estensis, II, 328. — IV papa, I, 21, 71.
- Nigroponte, Bartholomeus de, I, 184. — Nichitas de, cretensis, II, 417.
- Nini Nicolaus not. in Francavilla, II, 286.
- Niusio Ioannes massarius in Famagusta, II, 220.
- Nores, Balduinus de, nob. cyprius, I, 214. — Iacobus, tricoplerius r. Cypri, II, 139, 144.
- Notara Lucas de Constantinopoli, II, 346, 352, 372, 380. — Nicolaus Dierminepti, miles de Constantinopoli, II, 263, 317.
- Novellis, Armungaldus de, socius *compagniae* Catelanorum, I, 218. — Oddo, miles, marescalcus duc. Athenarum, I, 215.
- Noycoranus Philippus cancell. Ianuae, II, 392.
- Noyer, Iohannes de, dom. in Nigroponte, I, 120.
- buabdile Maumet Ben Casip praeses dohanae Tunisiis, II, 236.
- Ochinus rex Armeniae, I, 75.
- Odo Benedicti cancellarius r. Cypri, II, 220, 257.
- Odorici Angelus ven. I, 181.
- Oltedo, Ioannes de, not. duc. Ven. II, 248.
- Omar-el-seyffy ambax. soldani ad regem Cypri, II, 132, 141.
- Orphano Iani et Antonia cretenses, II, 126.
- Ossinus dominus Cabani, armenus, I, 70.
- Oweis Khan imperator Taurisii, II, 158, 163.
- paccis, Ansaldus de, miles stratigotus Messanae, II, 16.
- Padua, Ioanninus de, I, 183.
- Pado, plures de, mediolanenses, II, 397.
- Palaeologus Andronicus princeps graecus, II, 156. — Constantinus id. id. I, 150, 161. — Demetrius megalodesticus imp. Constantinopolis, I, 234, II, 43, 156. — Ioannes magnus primicherius ibid. I, 85. — Theodoricus, II, 261. — Theodorus marchio Montisferrati, I, 118, 119, 130, 154. — Thomas, despotus Amoreae, II, 381; protosevastus imp. Constantinopoli, I, 344. — Et vide Andronicus, Constantinus, Emanuel, Ioannes, Michael.
- Palaeologus Assani Andronicus de Constantinopoli, I, 202, 231, 232. — Constantinus id., I, 203, 259.
- — Cantacusinos Andronicus de Constantinopoli, II, 372. — Demetrius, II, 341, 346, 347, 352, 372. — Ioannes, megalodesticus imp. I, 234.
- — Facrassi Demetrius de Constantinopoli, II, 302.
- — Gudeli Demetrius de Constantinopoli, II, 302, 317, 341.

- Palaeologus Tornichi Demetrius magnus drungarius imp. Constantinopolis, I, 203.
 Palatio, Marlusius de, not. Messanae, II, 16.
 Palermo, Iacobus de, I, 31.
 Palestrinis, Symon de, miles cyprius, II, 257.
 Panizarius Antonius januensis, II, 148.
 Pantaleo Gerardus cretensis, II, 413. — Michael, II, 101.
 Papia, Guido de, cancell. in Canea, II, 405.
 Parasfondilus Caloianni megarchus imp. Constantinopolis I, 259.
 Parisio, Philippus de, miles de Messana, II, 16.
 Parma, Nicolaus de, notarius imp. Constantinop. I, 19.
 Passius Anfreonus januensis, I, 259, 261.
 Pauhaco vel Pauhato, Anstorgius de, castellanus Rodi, II, 35, 38.
 Paulo Franciscus not. ven. II, 237. — Marcus, II, 3, 12.
 — — Christophorus de, cancell. Ianuae, II, 78.
 Paulus (Foscari) episcopus Castellanus, II, 145.
 Paxano, Obertus de, cancell. Ianuae I, 285.
 Penna, Antonius de, not. de Neapoli, II, 268, 269, 285.
 Pensabene Angelus ven. II, 144. — Falcherius, de Cremona, II, 144.
 Peregnerio, Ioannes de, cler. Montissabrinensis, I, 236.
 Peregrino, Bartholomeus de, de Messana, I, 113.
 Pererius Simoninus de Montepesulano, I, 207.
 Pergamo, Antonius de, professor medicinae, canonicus Paphensis, II, 181, 219. — Benedictus Boni, iudex in Francavilla, II, 286. — Henricus, iudex in Cypro, I, 42. — Oliverius id. id.
 Perito Ioannes ven. I, 184.
 Perono, Gabriel de, not. januensis et regis Armeniae, I, 22.
 Pertaldus Marcus ven. I, 183.
 Perula, Comes de, socius *compagniae* Catelanorum, I, 218.
 Pesea Manoli cretensis, II, 415.
 Petriani Nicolaus not. duc. Ven. II, 342.
 Petro Costa Michael ven. II, 185.
 Petrus archiepisc. cretensis, II, 98, 99. — Curazarius de Constantinop. II, 85. — Episc. card. Praenestinus, II, 35, 38. — Frater, guardianus Praedicatorum in Tunisio, I, 102. — Presb. card. S. Stephani in M. Celio, I, 244. — I, rex Cypri, II, 1, 60, 64, 66, 93, 96, 97, 100, 110, 115, 116, 118, 132, 146. — II, id. id. II, 178, 178, 182. — Qm. Paganucii pisanus, II, 236. — Ser Seraphini, II, 34.
 Pharisaeis, Nicolaus de, scriba duc. Ven. II, 49, 47, 60, 64, 72, 80, 422.
 Phiomacus Anastasius iudex Corphoi, II, 203.
 Philippus archiepiscopus Nicosiensis, II, 35, 38. — Princeps Achaiae et Tarenti, imper. Constantinop. I, 50, 60, 170; II, 184, 201. — IV, rex Franciae, I, 59, 75, 78, 95. — VI, id. id. 219, 220, 239, 240, 244, 246, 247.
 Picherni Ioannes capitaneus exercitus Graecorum, I, 138.
 Picigni, Balduinus de, I, 41
 Pigotiis, Bernardus de, scriba duc. Ven. II, 219.
 Pinchenino, Thomas de, cyprius, I, 42.
 Pinquiniaco, Thomas de, ballius secretae r. Cypri, I, 210.
 Pineto, Ioannes de, not. januensis, II, 148.
 Pinibus Rogerius, de, magister Hospit. S. Ioan. Ierosol. II, 35, 38.
 Pino Franciscus custos ecclesiae S. Marci Ven. I, 236.
 Pisani Nicolaus ven. I, 258; amb. ad papam, I, 350; capit. armatae (classis), II, 17, 26. — Petrus, II, 352; consil. duc. II, 248; dictus *Scavo*, I, 136.
 Pisanus Vido consul Siciliae in Tunisio, I, 102.
 Pisis, Bonacursius de, ven. I, 214.
 Pistorinus Nicolaus (dictus) scriba duc. Ven. I, 15, 195, 196; cancell. Ven. I, 224, 228.
 Pizamano Nicolaus ven. II, 43.
 Placidi Bindus Gerardi de Florentia, II, 275, 278, 283.
 Placidus frater O. S. B. regens ecclesias christianas in Tunisio, II, 236.
 Plumacio Ioannes scriba duc. Ven. II, 178.
 Podietto, Bertrandus de, episc. Ostiensis et Velletrensis, I, 346.
 Podio, Guilielmus de, socius *compagnie* Catelanorum, I, 218.
 Polano Dominicus ven. I, 89; II, 107. — Franciscus, I, 203. — Nicolaus, I, 285.
 Polonus Dominicus ordinis Praedicatorum, I, 244.
 Ponte, Marcus de, ven. I, 183.
 Poreto, Pontius de, archidiaconus vindecinensis in ecclesia Carnotensi, I, 307.
 Porta, Leonardus de la, de Candida, II, 293, 417. — Percival de, vicarius in Peyra, II, 256.
 Potami Nicolaus cretensis, II, 191.
 Poysi Poysinus januensis, I, 23.
 Premarino Blasius ven. I, 86. — Ioannes baiul. in Laiacio, I, 22. — Petrus amb. in Tartaria, II, 189. — Rugerius, I, 112.
 Priolis, Aloysius de, ven. II, 113. — Iacobus, I, 171, 172. — Ioannes, II, 113. — Marinus amb. in Aegypto, II, 373, 374, 375, 377.
 Qualea Leonardus not. ven. in Constantinopoli, II, 372.
 Qualis Ioannes not. Iadrae, I, 95.

- Quireti, v. Guireti.
- Quirino Andreas ven. baiul. in Constantinop. II, 126. — Bampaninoa (?) capit. Cretae, II, 415. — Donatus, I, 32. — Fantinus, II, 275, 278, 283. — Franciscus, I, 192; II, 229; amb. in Turchia, II, 222; id in Cypro, II, 251, 258. — Guilielmus, II, 184. — Iacobus, I, 14, 17; amb. ad papam, I, 50; id. in Constantinop. I, 82. — Ioannes, I, 87; amb. in Tartaria, I, 261, 268; II, 47, 51. — Marcus proc. S. M. I, 53; vicebaiul. in Trapesunda I, 330; baiul. in Constantinop. II, 352; dictus *Boecio* provis. in Creta, II, 400, 401, 404, 406, 413, 414, 414, 415, 415, 416, 417. — Nicolaus d. *Boecio*, II, 34. — Pantaleo, I, 71. — Paulus, consil. duc. I, 16. — Petrus, II, 107, 188, 317; baiul. in Nigroponte I, 46. — Philippus, I, 192. — Rizardus, I, 32. — Stephanus, II, 34. — Domus de Candida, II, 402.
- Racanelli Petrus januensis, II, 133, 140.
- Ragossio Primus ven. II, 186, 188.
- Rainerio, Iacobus de, ven. I, 183. — Michael, I, 183. — Nicolaus, I, 266.
- Ramadanus dominus Solgati, II, 24, 25, 51, 52.
- Rami, Matheus de la, consul ven. in Sicilia, II, 16.
- Raphanellis, Marcus de, not. ven. II, 215, 258.
- Ravignanis, Beneintendi de, scriba duc. Ven. I, 285, 348; cancell. Ven. II, 14, 72, 80, 82, 92.
- Raymundus episcopus morinensis, II, 1, 3. — Presb. card. S. Crucis in Ierusalem, II, 35, 38.
- Raynaldis, Raynaldus de, juris consultor, II, 428.
- Raza Costas cretensis, II, 409.
- Reginaldus episcopus Actuensis (Augustodunensis), II, 74.
- Regio, Melioradus de, I, 185.
- Reguardatis, Alexander de, de Pupio, not. duc. Ven. II, 211, 249, 296.
- Relania, Guilielmus de, magnus praeceptor conventus Rodi, I, 229.
- Renal, Michael de, (frater) catellanus Ord. Min. I, 102.
- Reza, Petrus de, not. januensis, II, 70.
- Ricobono, Nicolaus de, not. januensis, II, 147.
- Riche, Petrus le, subdecanus carnotensis, I, 46, 50, 59.
- Ripa, Gaspar de, ven. II, 359.
- Riveria, dominus de, II, 248, 249.
- Rizo Babilanus et Ubertus januenses, II, 401. — Nicolaus ven. II, 319.
- Rizo, Ioannes de, cretensis, II, 401, 402, 413, 416, 418, 421.
- Robertus princeps Achaiae et Tarenti, imperator Constantinopolis, II, 201, 394, 400. — Rex Neapoli, I, 126, 130, 148, 155, 191, 204, 221, 245.
- Robino Matheus de, notarius Messanae, II, 12.
- Rocca, Mathaeus de, de Messana, II, 16.
- Rodulphi Dominicus de Bononia II. doct. iudex in Cypro, II, 64.
- Rodulphis, Nicolaus de, ven. II, 250. — Petrus, I, 48.
- Rogério, Rogerius de, ven. I, 184.
- Rogierius (frater) megaduca imperatoris Constantinop. I, 138, 149, 163.
- Rois, Nicolaus de, scriba r. Armeniae, I, 180.
- Roselli Guilielmus (frater), I, 37.
- Roseto, Arnaldus de, canonicus xantonensis, I, 207.
- Rovechis, Franciscus de, ven. II, 195.
- Rubeis, Petrus de, not. duc. ven. II, 185, 209.
- Rubens Petrus, dictus *de quadraginta*, scriba duc. ven. II, 217. — Raymundus socius *compagniae* Catelanorum, I, 218.
- Rullo Nicolaus ven. I, 88.
- Rustichelli Gerardus dienensis, II, 78.
- Rustego Nicolaus not. ven. I, 102.
- Ruzerii Hugo ven. I, 22.
- Ruzini Lucas ven. I, 87. — Marcus amb. in Tartaria, I, 281. — Marinus id id. I, 336.
- Sabadin Catip scriba tartarus, II, 51, 52.
- Sabadino Marcus ven. I, 181.
- Saccus Ioannes januensis, II, 422.
- Saguro Nicolaus ven. II, 144.
- Sale, Marinus de la, canonicus clugiensis, I, 208; canonicus concordiensis, I, 236.
- Salomon Maomet aegyptius, I, 25.
- Salomono Iacobus ven. I, 182. — Petrus, I, 256.
- Salonichi, Ioannes de, cretensis, II, 418.
- Sambiono, Ioannes de, mediolanensis, II, 397.
- Sancta Maria in Gallo, Iacobus de, II, 286.
- Sancto Genesio, B. de, decanus Engolismensis, I, 224.
- Sancto Peni, Ioannes de, de Francia, II, 249.
- Sancto Stephano, Guilielmus de, socius *compagniae* Catelanorum, I, 218.
- Sancto Vincentio, Guilielmus de, de Peyra, I, 285.
- Sandelor Ioannes, II, 249.
- Sangro Antonius de, de Neapoli, II, 267.
- Sanuto Andreas ven. I, 22, 64, 222. — Candianus, I, 192, 231. — Guilielmus dom. Melos, I, 111. — Ioannes, I, 222, 223, 231, baiul. in Trapesunda, I, 171, 172. — Marinus, I, 268; junior chronista, II, 238. — Nicolaus I, 32, 340; dom. in Nigroponte, I, 219; f. Guilielmi, I, 111, 126, 222, 243. — Thomas amb. in Constantinop. II, 151.
- Saranda Nicolaus cretensis, II, 415.

- Sardina Ioannes socius *compagniae* Catelanorum I, 218.
- Savinor, Ioannes de, II, 249.
- Savorum Bernardus catelanus, I, 111
- Say Benedictus ven. II, 45.
- Scafati (vel Stafati) Bartolomaeus canonicus Nicosiae, II, 181.
- Scafola Franciscus ven. I, 181.
- Scandelione, Anfredus de, cyprius, I, 42.
- Scarpi Constantius ven. I, 184.
- Scano, Petrus de, de Canea, II, 411.
- Schaban Asckraf soldanus Babiloniae, II, 113.
- Scharis, Apollonius de, de Verona, not. II, 260.
- Scheich Mahmud (el Mahmudi) soldanus Aegypti, II, 306, 309, 327, 331.
- Schillo Michael de Candida, I, 293.
- Sclavo Dominicus ven. I, 14, 18. — Marcus admiraturs galear. I, 204. — Nicolaus, I, 182.
- Scolotura, Michael de, nob. jadrensis, I, 94.
- Scortegacan Pantaleo, I, 40.
- Scoto, vel Scotus, Nicolaus januensis, II, 26, 53.
- Scrinarius Thomas consiliarius r. Neapolis, II 264, 269, 276, 279, 280, 284, 287.
- Secimerende Bindus consul Pisanorum in Laiacio, I, 22, 68.
- Seio Marcus not. ven. I, 38.
- Seliatine (vel Sobiatine) Georgius iudex in Cypro, II, 181.
- Semo, David de, iudaeus corphiensis, II, 200, 205.
- Sempad rex Armeniae, I, 38.
- Semsedin ibn el Metessep de Acre, II, 314, 326.
- Sena, Georgius de, prior jerosolymitanus Messanae, II, 181.
- Serbi Angelus, I, 297.
- Servodio Ioanninus ven. II, 186, 188.
- Servopulo Franguli cancell. ven. in Constantinop. II, 352.
- Sfacto Nascimbene cretensis, I, 126.
- Sguropulo Emanuel de Constantinop. II, 92.
- Siechi soldanus Aegypti, v. Scheich Mahmud.
- Sigeros Nicolaus magnus interpret Constantino-
polis, I, 344, 348; megatheriarca imp. ibi,
II, 42.
- Signolo Marinus ven. baiulus in Laiacio, I, 39,
67. — Nicolaus, I, 345.
- Sirupulo Stephanus ambax. imperatoris Graeco-
rum, I, 83, 130, 154, 194, 196, 200, 230.
- Siroti Corbellus de Gramano, II, 286.
- Sofano Michael pansevastus imp. Constantinopo-
lis, I, 202.
- Soloanus Iacobus cyprius, II, 257.
- Solopulo Moscoleus cretensis, II, 405.
- Spano Stamati de Ianina, I, 233.
- Spiafamis Bartholomaeus lucensis, II, 3.
- Spin, Donatus de, II, 249.
- Spinola Cataneus de S. Luca, januensis, II, 78. —
Robertus, I, 102.
- Spirito Sebastianus ven. II, 34.
- Stagnolus Periconus socius *compagniae* Catelano-
rum, I, 218.
- Stella Nicolaus ven. I, 37.
- Steno Ioannes ven. ambax. in Tartaria, I, 281,
329, 336; ambax. ad papam, I, 350. — Mi-
chael, I, 32; dux Ven. II, 264, 269, 275, 279,
280, 285, 287, 296, 297, 301. -- Petrus consil.
duc. II, 92.
- Storlato Ioannes ven. consil. duc. II, 184.
- Subiarius de Modulo Franciscus januensis, II,
147.
- Sucro Georgius de Monovasia, I, 127.
- Suleimanus I soldanus Turcorum, II, 290, 297.
- Superantio Bellelus ven. I, 8. — Gaspar, II, 316.
— Iacobus baiulus in Constantinop. I, 231.
— Ioannes I, 31; dux Ven. 93, 96, 99, 101,
103, 105, 107, 108, 109, 110, 115, 119, 122,
132, 150, 170, 171, 176, 178, 192, 194, 195,
197, 204, 204, 205, 205, 208, 209, 211, 219,
II, 60, 101. — Marcus, I, 249. — Marinus
canon. Mothoni, I, 168. — Petrus amb. ad
soldanum, II, 111, 114. — Thomas, I, 28;
baiul. in Constantinop. I, 118, 203.
- Sychabey dominus Tanae, II, 54.
- Suriano Ioanninus ven. I, 185. — Nicolaus, ibid.
- Tabaria, Ioannes de, marescalcus r. Armeniae, II,
257.
- Tafanus Dolricus de Mugla, I, 97.
- Taidelucaton imperatrix Tartarorum, II, 50, 53,
53, 54.
- Tamberlon (Tamerlanus?), II, 331.
- Talamo Galvanus de Positanio (Amalphiae), I, 204.
- Tantus cancell. Ven. I, 47, 53
- Targe Ademarius decanus Tullensis, I, 197.
- Tarocius baro armenus duca in Laiacio, I, 22.
- Tarvisio, Albertinus de, chirurgicus, I, 89.
- Tartar (Daher seif ed din) soldanus Aegypt, II,
331.
- Taurus Gerardus de Parma not. in Cypro, II, 60,
64.
- Tavani Rolandinus consul januensis in Candida,
I, 27.
- Teupulo Laurentius ven. amb. in Aegypto, II
373, 374, 375, 377.
- Theano, Ioannes Benedicti de, not. corphiensis,
II, 199, 203, 205.
- Thebanus Vigerius socius *compagniae* Catelano-
rum, I, 218.
- Thenuri Ioannes bailivus secretae r. Cypri, II, 64.
- Thomariis, Bartholomaeus de, de Bononia, canon.
cretensis, I, 346, 346.
- Tocho, Guilielmus de, de Neapoli, II, 267.

- Tolobei princeps tartarus, II, 50.
 Tolomeis, Marseminus de, de Senis, II, 249.
 Tomichi Demetrius familiaris imp. Constantino-
 polis, I, 234.
 Torello Nicolaus ven. II, 317.
 Toro, Angelus de, physicus II, 286.
 Trachaniotti Nicolaus corphiensis, II, 200, 205.
 Tramundo Matthaes ven. I, 182.
 Trano, Antonius de, prior antianorum Ianuae, II,
 147
 Travie Octavianus januensis, II, 43.
 Trigamatiери Demetrius, II, 369.
 Trivisano Bertucius ven. I, 87. — Blasius, I, 183.
 — Gabriel consil. duc. I, 244. — Iacobus, I,
 32, 112; II, 252; amb. in Armenia, I, 237;
 id. in Turchia, II, 303, 304. — Ioannes, con-
 sil. duc. II, 92 — Paulus id. id. I, 195. —
 Petrus provis. in Creta, II, 400, 401, 404, 406,
 413, 414, 415, 416, 417. — Stephanus,
 I, 185. — Zacharias, miles, II, 269, 275,
 280, 287.
 Truno Donatus ven. II, 365; duca Cretae, II, 191.
 Tulliano Michael cretensis, II, 359, 360.
 Turco Costa cretensis, II, 415.
 Turgo Alexius cretensis, II, 416.
 Turri, Carlucius de, de Neapoli, II, 275, 278, 283.
 Ullago Georgius et Helena, cretenses, II, 424,
 425.
 Umbertus delphinus Viennensis, I, 298, 300, 300.
 Urbanus V papa, II, 92, 98, 99, 104, 105, 106, 110,
 111, 115, 116, 120, 121, 123, 124, 125, 129,
 131, 140, 145, 146, 148, 149, 156, 159, 174.
 Urbanus VI papa, II, 190, 197, 198, 210.
 Uriagio, dominus de, II, 249.
 Ursinis, Heliciario de, de Neapoli, II, 267. — Nea-
 poleo comes Manuppelli, II, 393 — Nicolaus
 despotus Romaniae, comes Cephaleniae, I,
 146, 161, 168. — Perro comes Nolae, II, 285.
 Urso Bartholomaeus scriba duc. Ven. II, 68.
 Usbech (Uzbek-Khan) imperator Tartarorum, I,
 243, 249, 312, II, 48.
 Usdei Nicolaus, ven. II, 172.
 Utino, Franciscus qm. Nicolai de, II, 47.
 Wacondeo Ioannes not. ven. I, 236.
 Valania, Marcus de, ven. I, 234.
 Valino, Henricus de, II, 249.
 Vallaresso Augustinus ven. I, 183. Iacobus
 consul in Tunisio, II, 231, 237, 238, 244.
 Ioannes I, 224, consil. duc. I, 203. Paulus,
 II, 336.
 Valle, Guido de la, miles II, 249.
 Variento, Iohanninus de, ven. I, 233.
 Varicassis, Marcus de, nob. jadrensis, I, 94.
 Vassarabam Constantinus armenus, I, 71.
 Vassilico Nicephorus megaprimichiri imp. Costan-
 tinopolis, I, 259.
 Vassilicos Theophilactus, not. imp. Constantino-
 polis, II, 229.
 Vavoscomitus Nicolaus not. imp. Constantino-
 polis, I, 234.
 Vedelli Guillermus de la Chancellaria, not. lug-
 dunensis, I, 229.
 Vendelino Iacobus ven. I, 201, 232. — Michael
 dictus *Sigallitt*, I, 231.
 Venerio Andreas ven. II, 43; amb. ad dom. Sol-
 gati, I, 25. — Antonius dux Ven. II, 186, 188,
 190, 192, 193, 196, 197, 198, 205, 210, 211,
 216, 220, 222, 223, 224, 231, 237, 255, 256,
 257, 261, 262, 342. — Franguli, II, 317, 341,
 346, 347. — Hermolaus amb. in Aegypto, II,
 19, 80. — Ioannes, I, 210; amb. in Cypro, I,
 211, II, 61. — Isaacus, I, 210. — Ludovicus
 capit. Cretae, II, 361. — Marcus, I, 181; II,
 43; dictus *Naturalis* de Canea, II, 411. — Ma-
 rinus ven. capit. galear. II, 125. — Nicoletus
 cretensis, II, 406. — Pancratius consul ven.
 in Alexandria, I, 92. — Sanctus eques, amb.
 in Aegypto, II, 307, 309. — Theodorellus
 cretensis, II, 406, 407, 408, 409. — Titus id.
 II, 402, 406, 407, 409, 412. — Zanachius de
 Candida, II, 247. — Domus de Venetiis, I,
 181. — D. de Creta, II, 404, 405.
 Verla Helias judaeus, I, 183.
 Verme, Bartholomaeus de, conductor militum, II,
 420. — Luchinus capit. ven. contra Creten-
 ses, II, 395.
 Viadro vel Viaro Fantinus ven. amb. in Constan-
 tinop. II, 304. — Marinus baiul. ibid. I,
 341. Petrus cretensis, I, 28.
 Vicecomes Bernabos. Mediolani, II, 178, 182.
 Victuri Nicolaus ven. caput de XL, I, 195.
 Vido Ioannes scriba duc. Ven. II, 72, 118, 185, 209,
 217.
 Villa, Petrus de, II, 249.
 Villanellus Nicolaus ven. I, 135.
 Villanis, Maymetus de, de Messana, II, 16.
 Villanova, Elionus de, magister hospitalis S. Io-
 annis, Ierosolimitani, I, 225, 229.
 Vincentia, Siffredus de, cyprius, I, 42.
 Vincentiis, Guilielmus de, scriba duc. Ven. II,
 179, 185, 279, 280, 283, 287.
 Vitalis Ludovicus ven. I, 305.
 Vivaldis, Petrus de, januensis, I, 285.
 Volta, Ottobonus de la, januensis, I, 23, 26, 26,
 28, 31.
 Voyrone, Antonius Michaelis de, not. gratiano-
 politanus.
 Vrana Callamara et Georgius, I, 231.
 Vulpe Anastasius ven. I, 112, 185.
 Vussellus Guilielmus presb. de Verritono, II, 204.

- Xipolito Vitalis cretensis, I, 183.
- Ybelino, Balduinus de, cyprius, I, 42. — Balianus dom. Arsoti, I, 215. — Guido episc. Nimociensis, II, 64. — Hugo, I, 42. — Ioannes dom. Assoti, I, 42.
- Yrinicus metropolita Mitiliniensis, I, 16, 83.
- Ysiran Tarmanus, II, 249.
- Yuagnes Garsia socius *compagniae* Catelanorum, I, 218.
- Zacharia Marcus ven. II, 186, 188.
- Zalabi Kidr dominus Ephesi, I, 313, 318, 345
- Zambech capit. navium soldani Aegypti II, 359, 360.
- Zamblaco Antonius familiaris imp. Constantinopolis, I, 234.
- Zampani Ioannes de Candida, II, 302, 341.
- Zanasini Antonius ven. I, 184.
- Zancarolo Galeacius et Gibertus cretenses, II, 406.
- Zancaropulo Petrus cretensis, II, 417.
- Zandegiullis Damianus Andreae scriba duc. Ven. II, 57, 92.
- Zane Andreas ven. II, 248, 302; amb. ad papam, I, 59. — Hermolaus consil. duc. I, 224. — Nicolaus duca Cretae, I, 107, 109, 128, 151, 169. — Paulus amb. in Constantinopoli, II, 296, 301, 304. — Petrus, II, 422. Marinus Petri de, nob. jadrensis, I, 89.
- Zanibechus (Djani-beig-Khan) imperator Tartarorum, I, 261, 266, 268, 279, 281, 288, 301, 310, 311, 320, 321, 323, 325, 327, 329, 331, 334, 336, 336, 339; II, 48, 54.
- Zaparrino Angelus cretensis, II, 191.
- Ziani Marcus consil. Cretae, I, 28.
- Ziera Stephanus not. duc. ven. I, 348.
- Zucus (Tuctai Khan) imperator Tartarorum, I, 47
- Zino, dominus de, II, 249.
- Zugno Nicolaus ven. I, 39.

CORRECTIONES

Pag.	8	»	45	—	beualiter	equaliter
	»	9	»	44	— virititer	viriliter
	»	15	»	41	— haeredes	heredes, (et sic semper ubi <i>ae</i> occurit)
	»	16	»	33	— <i>Regesti</i> , III	<i>Regesti</i> , II
	»	21	»	40	— propinquor	propinquior
	»	22	»	33	— predito	predicto
	»	35	»	10	— <i>Vnio</i>	<i>Vnio</i>
	»	36	»	15	— haredes	heredes
	»	39	»	14	— debeant	debeatis
	»	47	»	31	— <i>Berdiberg</i>	<i>Berdibeg</i>
	»	»	»	33	— Ven. V, 165 — <i>Lib. Comm.</i>	<i>Lib. Comm.</i> Ven. V, 165 —
	»	55	»	37	— christiana	christiane
	»	57	»	17	— huiusmodi	huiusmodi
	»	61	»	2	— Venetiaram	Venetiarum
	»	63	»	15	— dominun	dominum
	»	87	»	6	— tenori	tenoris
	»	89	»	31	— habent	habeant
	»	»	»	41	— latina	latine
	»	91	»	12	— uel conuerso	uel e conuerso
	»	»	»	29	— ambaxatoreum	ambaxatorem
	»	92	»	7	— Mario	Marco
	»	94	»	6	— transfetare	transfretare
	»	105	»	31	— dictum	dictam
	»	109	»	34	— iurisdicentis	iuris dicentis
	»	115	»	22	— Ser-(racenos)	Sar-(racenos)
	»	120	»	20	— Urbani VI	Urbani V
	»	121	»	26	— 1367	1366, m. Decembri
	»	127	»	2	— l' ano	l' auo
	»	130	»	19	— dictum	dictam
	»	131	»	22	— recepias	recipiatis
	»	»	»	23	— illis	illi
	»	133	»	10	— taque	atque
	»	135	»	29	— nauigiat	nauigia
	»	137	»	5	— quodmodo	quomodo
	»	»	»	26	— esset	essent
	»	149	»	37	— esurgentes	exurgentes
	»	»	»	38	— fecerint	fecerunt
	»	150	»	36	— proterea	propterea
	»	»	»	39	— subentio (nem)	subuentionem
	»	153	»	32	— teneamur	tenemur
	»	157	»	14	— 1371 (?)	1370 (?)

Pag. 160	» 14	— 1370	1371
» 168	» 15	— concessione	concessionem
» »	» 18	— paginum	paginam
» 179	» 25	— serenissimus	serenissimus
» 180	» 18	— singulorum	singulorum
» 190	» 20	— 1374	1384
» 191	» 15	— <i>ducem</i>	<i>ducam</i>
» 201	» 35	— supplicetur	supplicatur
» 204	» 4	— geso	gesto
» 210	» 5	— lemmat	lemmate
» »	» 32	— terra	terras
» 214	» 5	— die m.	die 17 m.
» 221	» 3	— <i>offendentur</i>	<i>offendantur</i>
» 229	» 20	— supascripta	suprascripta
» 233	» 9	— terram	terra
» 234	» 44	— iu	in
» 238	» 23	— grauissus	gauissus
» 247	» 31	— <i>di</i>	<i>de</i>
» 254	» 23	— gabellaram	gabellarum
» 263	» 30	— Ro(manie)	Co(manie)
» 266	» 14	— dicto	dicte
» 270	» 42	— Zacharium	Zachariam
» 272	» 11	— singularum	singulorum
» 276	» 27	— as-gnatam	assi-gnatam
» 283	» 11	— iuuanime	juuamine
» 285	» 43	— Poro	Perro
» 288	» 3	— predicta	predicte
» 299	» 11	— singutas	singulas
» »	» 27	— occurare	occurere
» »	» 33	— ipsam	ipsum
» »	» 40	— vllatenus	vllatenus
» 303	» 11	— da le	da lo
» 311	» 18	— cummandemo	commandemo
» 314	» 38	— marchdantie	marchadantie
» 316	» 3	— et de	et
» »	» 5	— die 6 m.	die 9 m.
» 322	» 24	— che che	che
» 326	» 34	— conseri	corseri
» 327	» 13	— l' asiraffo	l' Asiraffo
» 328	» 25	— inseriut	inseruit
» 335	» 31	— vignitiocto	vigintiocto
» 347	» 6	— duca	Luca
» 383	» 27	— trouasse	trouassese
» 396	» 4	— htabebi	habebit
» 397	» 19	— Betto	Botto
» 401	» 22	— Sententia	Sententiae
» 406	» 9	— yperperos	yperperis
» 425	» 11	— debernt	debeant